



**SAPIENZA**  
UNIVERSITÀ DI ROMA

**Facoltà di Lettere e Filosofia**  
**Dipartimento di Scienze dell'Antichità**  
**Dottorato di Ricerca in Filologia e Storia del Mondo Antico**  
**Curriculum Filologico**  
**33° Ciclo**

# **I frammenti storici e cronografici di Eratostene.** **Edizione e commento**

Tutor  
Maria Broggiato

Cotutor  
Roberto Nicolai Mastrofrancesco

Candidato  
Alessandra Grimaldi

A.A. 2019-2020

## Sommario

Abstract.....	1
Le opere storiche e cronografiche di Eratostene.....	2
1. Eratostene di Cirene .....	2
1.1 <i>La vita e le opere di Eratostene</i> .....	2
1.2 <i>Le edizioni precedenti</i> .....	5
1.3 <i>Questa edizione</i> .....	8
2. <i>Le Cronografie</i> .....	10
2.1 <i>Le fonti dei frammenti</i> .....	10
2.2 <i>I frammenti</i> .....	14
2.3 <i>Alcune considerazioni sul metodo di ricerca eratostenico e sulla struttura dell'opera</i> .....	20
3. <i>I Vincitori di Olimpia</i> .....	37
3.1 <i>Le fonti dei frammenti</i> .....	37
3.2 <i>I frammenti</i> .....	38
3.3 <i>Alcune considerazioni sul contenuto, sul genere e sulla struttura dei Vincitori di Olimpia</i> .....	42
4. <i>I Galatika</i> .....	49
4.1 <i>I Galati: un inquadramento storico</i> .....	49
4.2 <i>I Galati: un inquadramento letterario e storiografico</i> .....	55
4.3 <i>I Galatika di Eratostene: una questione aperta?</i> .....	62
Abbreviations.....	64
<i>Cronografie</i> .....	65
BNJ 241 F 1 .....	65
BNJ 241 F 2 .....	73
BNJ 241 F 3.....	80
BNJ 241 F 9.....	84
BNJ 241 F 10.....	91
BNJ 241 F 12.....	95
<i>Vincitori di Olimpia</i> .....	98
BNJ 241 F 4 .....	98
BNJ 241 F 5 .....	101
BNJ 241 F 6.....	106
BNJ 241 F 7 .....	110
BNJ 241 F 8.....	112
BNJ 241 F 11 .....	115
BNJ 241 F 14.....	121
<i>Galatika</i> .....	130
BNJ 745 T 1.....	130
BNJ 745 F 1 .....	130

BNJ 745 F 2 .....	130
BNJ 745 F 3 .....	130
BNJ 745 F 4 .....	130
BNJ 745 F 5 .....	131
BNJ 745 F 6 .....	131
<i>Dubia</i> .....	140
BNJ 241 F 13* .....	140
BNJ 241 F 25* .....	144
BNJ 241 F 26* .....	146
BNJ 241 F 38* .....	149
BNJ 241 F 39* .....	151
BNJ 241 F 40* .....	152
BNJ 241 F 15* .....	156
BNJ 241 F 34* .....	160
BNJ 241 F 44 .....	165
Et. M. s.v. Ἡλις .....	167
<i>Fragmenta biographica</i> .....	169
<i>Fragmenta de vita Alexandri</i> .....	169
BNJ 241 F 28 .....	169
BNJ 241 F 29 .....	169
BNJ 241 F 30 .....	170
<i>Fragmenta de vita Demosthenis</i> .....	178
BNJ 241 F 31 .....	178
BNJ 241 F 32 .....	178
PSI II 144 (BNJ 1121) .....	179
Appendice 1: Testimonianze .....	186
Appendice 2: Frammenti non cronografici .....	188
Appendice 3: <i>De Sibyllarum indicibus</i> .....	192
Bibliografia .....	197
Abbreviazioni .....	197
Autori .....	199
Studi .....	208
Siti web .....	235
Indici .....	236
Indice delle fonti .....	236
Indice dei passi citati .....	237

Indice greco .....	239
--------------------	-----

## Abstract

In 1822, Gottfried Bernhardt published *Eratosthenica*, the very first complete collection of Eratosthenes' fragments, while in 1930 Felix Jacoby included Eratosthenes in the second volume of his *Die Fragmente der griechischen Historiker*. My dissertation offers a new edition of the fragments from Eratosthenes' chronographic, erudite and historical works, namely the *Chronographiae*, the *Olympic Victors*, and the *Galatika*. By the exegesis of the *testimonia*, which are often untitled, this study aims to establish which fragments may belong to the *Chronographiae* and to the *Olympic Victors*. Thus, the fragments are arranged so as to distinguish the certain — or almost certain — ones from the *dubia*. The research shows that reconstructing the content of these works is quite difficult due to the extremely small number of fragments. Nonetheless, a detailed analysis and the comparison with similar previous ancient works, both in the field of chronography and Olympiad reckoning, leads to a new interpretation of these treatises, which have been considered for a long time complementary. The attribution of the historical work *Galatika* is also discussed. The lost treatise was attributed by Jacoby to an otherwise unknown Eratosthenes the Younger. My research further explores the relationship between Greeks and Galatians through literary, archaeological and epigraphic comparisons, in order to have a better understanding of the historical and social environment in which the *Galatika* was composed. Furthermore, the dissertation offers the study of six biographical fragments on the life of Alexander the Great and Demosthenes, so as to get a wider picture of Eratosthenes' historical interests.

# Le opere storiche e cronografiche di Eratostene

## 1. Eratostene di Cirene

### 1.1 La vita e le opere di Eratostene<sup>1</sup>

La biografia di Eratostene ci è nota, come la totalità delle sue opere, per brevi testimonianze: Jacoby ne raccolse undici (TT 1-11), che tuttavia permettono di tracciare un profilo dell'autore, non sempre senza difficoltà e contraddizioni.

Certamente la prima fonte a cui rivolgersi è la voce lessicografica della *Suda* (► **Appendice 1, BNJ 241 T 1**), in cui leggiamo:

Eratostene: figlio di Aglao, secondo altri di Ambrogio; di Cirene; allievo del filosofo Aristone di Chio, del grammatico Lisania di Cirene e del poeta Callimaco. Fu richiamato da Atene da Tolemeo III e visse fino al Quinto [scil. Tolemeo V]. Per essere stato sempre il secondo in ogni genere di sapere fu chiamato il *Beta*, e altri lo chiamavano *il secondo* o *il nuovo Platone*; altri il *Pentathlon*. Nacque nella 126<sup>a</sup> Olimpiade, e morì a 80 anni, essendosi astenuto dal cibo poiché stava diventando cieco, lasciando come allievo insigne Aristofane di Bisanzio, del quale fu allievo a sua volta Aristarco. I suoi allievi furono Mnasea e Menandro e Aristide. Scrisse opere di filosofia, e poesia, e storia; una *Astronomia* o *Catasterismi*; *Sulle scuole filosofiche*; *Sull'assenza di Dolore*; molti dialoghi e vari scritti grammaticali.

Già questa prima testimonianza fornisce alcuni spunti di riflessione. In primo luogo, il nome del padre di Eratostene risulta conservato in due diverse varianti – e potremmo aggiungerne una terza, quella conservata da ► **BNJ 745 T 1**, se si considerano autentici i *Galatika*.<sup>2</sup> In secondo luogo, si pone l'annosa questione della data di nascita di Eratostene: secondo la *Suda*, questa sarebbe avvenuta nella 126<sup>a</sup> Olimpiade (ορκς'), ovvero tra gli anni 276-273 a.C., ma il numerale fu corretto da Jacoby (ορκα') per far combaciare questo dato con quello del discepolato di Eratostene presso Zenone di Cizico;<sup>3</sup> quest'ultima informazione è

---

<sup>1</sup> Le testimonianze sulla vita di Eratostene sono presentate in ► **Appendice 1**; il testo è quello stabilito da JACOBY, *FGrHist* 241. Per una approfondita sintesi della biografia di Eratostene, con puntuali riferimenti alle fonti che tramandano le notizie: GEUS 2002, 7-47.

<sup>2</sup> ► *Galatika* 4.3 e **BNJ 745 T 1**.

<sup>3</sup> ► **Appendice 1, BNJ 241 T 10** = Strab. 1.1.2: "Eratostene non è così sprovveduto che lo si possa rimproverare di non aver mai visto Atene, come Polemone tenta di dimostrare, ma neppure tanto fededegno, come alcuni dicono, e sebbene abbia frequentato uomini sapienti, come lui stesso dice: «Succedeva allora, come non mai» – egli dice – «per una felice circostanza, che nelle stesse mura e in una stessa città fiorissero le scuole di Aristone e Arcesilao». Non mi pare questo un motivo sufficiente, quando invece bisogna giudicare bene a quali maestri affidarsi. E poi, egli pone Arcesilao e Aristone come maestri in questo fiorire di filosofi, ed ha grande stima pure di Apelle e di Bione, che si dice sia stato il primo a far fiorire la filosofia, ma al quale spesso – egli dice – si sarebbe potuto riferire il verso: «tale Bione dai cenci». In dichiarazioni di tale fatta egli dimostra a sufficienza la

frutto dell'interpretazione della parola γνώριμος, che tuttavia potrebbe indicare semplicemente un rapporto di conoscenza.<sup>4</sup> Anche il discepolato presso Callimaco suscita difficoltà cronologiche,<sup>5</sup> in quanto è certo che Callimaco abbia lasciato Cirene troppo presto perché Eratostene fosse veramente suo allievo; per questo motivo Pfeiffer ipotizza che anche in il termine μαθητής debba essere interpretato in un senso più ampio.<sup>6</sup> Alzare la cronologia eratostenica di un ventennio, inoltre, genera una datazione poco coerente con le altre testimonianze: sappiamo infatti che Eratostene visse circa 80 anni secondo la *Suda* (81 per Censorino<sup>7</sup> e 82 per [Luciano]<sup>8</sup>),<sup>9</sup> arrivando al regno di Tolemeo V. La posizione ormai generalmente accolta è quella che pone la vita di Eratostene tra il 276 e il 195 a.C.<sup>10</sup>

La *Suda* conserva notizie anche in proposito degli studi di Eratostene, che, oltre a Callimaco, ebbe tra i suoi maestri il grammatico Lisania;<sup>11</sup> altri dettagli sulle frequentazioni

---

debolezza del suo giudizio: pur essendo stato ad Atene alla scuola di Zenone di Cizio, non menziona nessuno dei suoi continuatori, e salva invece coloro che si erano allontanati da quello e che non hanno lasciato nessuna eredità, definendoli il fiore della filosofia dell'epoca. È chiaro dall'opera da lui pubblicata *Sui beni*, e da altre simili, che il suo proposito è diverso dal suo modo di procedere: perciò era sempre a metà fra il voler filosofare e il non aver coraggio di gettarsi interamente in tale impegno, ma solo per salvare le apparenze, oppure per crearsi un'alternativa rispetto alle altre attività quotidiane, per distrazione o per divertimento; e questo modo di fare è sempre uguale anche nelle altre attività". Trad. CORDANO – AMIOTTI 2013, 71-73.

GEUS 2002, 22 ritiene che le informazioni biografiche tramandate da Strabone non siano da ricondurre alla *Geografia*, ma forse da altri scritti (Geus propone il dialogo *Aristone* come possibile fonte).

<sup>4</sup> Se Eratostene fosse nato nella 126<sup>a</sup> Olimpiade e fosse stato allievo di Zenone, ciò sarebbe avvenuto quando aveva circa quattordici anni. Come nota GEUS 2002, 10-11, la *Suda* fornisce informazioni generalmente coerenti con quelle tramandate dalle altre fonti.

<sup>5</sup> A proposito della contemporaneità di Callimaco ed Eratostene, GEUS 2002, 12 n. 25 porta come paralleli alcuni passi di Tzetzes (prol. p. 43, 10; p. 32, 13; p. 23, 1-2).

<sup>6</sup> PFEIFFER 1968, 153 esclude la possibilità di un viaggio di Eratostene ad Alessandria prima di quello ad Atene e del suo trasferimento definitivo; diversamente, DRAGONI 1975, 49. Come Pfeiffer, anche GEUS 2002, 18-19 si interroga sul significato di μαθητής in relazione a Callimaco e avanza l'ipotesi che si tratti di una costruzione antica influenzata dalla comune origine cirenaica e dalla permanenza ad Alessandria.

<sup>7</sup> ► **Appendice 1, BNJ 241 T 5:** "Anche Eratostene, il celebre misuratore della terra... visse fino a quell'anno (*scil.* l'ottantunesimo)".

<sup>8</sup> ► **Appendice 1, BNJ 241 T 3:** "Tra i grammatici ci fu Eratostene di Cirene figlio di Aglao, che si potrebbe definire non solo grammatico, ma anche poeta e filosofo e matematico, e costui visse ottantadue anni".

<sup>9</sup> GEUS 2002, 14-15 mette a confronto questi dati con quelli tramandati da Eusebio (p. 134 Helm), che colloca l'ἀκμὴ di Eratostene nel 214/13 a.C., e dal *Chronicon Paschale* (a u. c. 531 = ol. 139, 2), che la pone nel 203/2 a.C.; Geus inoltre individua un valore quasi simbolico nel numero 81, che rappresenterebbe non solo il quadrato di nove (così in Cens. 14.12), ma anche l'età della morte di Platone.

<sup>10</sup> DICKS 1972.

<sup>11</sup> GEUS 2002, 19 ritiene che Eratostene abbia incontrato Lisania più probabilmente ad Atene o ad Alessandria. Cfr. DETTORI 2019, 86-88 sul rapporto tra Lisania ed Eratostene. Rinvio a DETTORI 2019, 86-172 per l'edizione commentata dei frammenti di Lisania.

filosofiche di Eratostene vengono da Strabone (*BNJ 241 F 10*), secondo il quale il Cireneo conobbe il già citato Zenone, Aristone di Chio, Arcesilao di Pitane, il filosofo accademico Apelle e Bione di Boristene.<sup>12</sup> Sempre dalla *Suda* apprendiamo che trascorse un periodo ad Atene<sup>13</sup> e che fu chiamato ad Alessandria da Tolemeo III: qui divenne capo della Biblioteca<sup>14</sup> e forse anche precettore dell'erede al trono.<sup>15</sup> Eratostene morì ad Alessandria, e sulla sua morte circolava la leggenda che egli si fosse lasciato morire di fame – leggenda tramandata dalla *Suda* e messa in dubbio da Dionisio di Cizico.<sup>16</sup>

L'opera complessiva di Eratostene, per noi perduta, toccava tutti i campi del sapere: per questo motivo, come testimoniato da *Suda*, egli era definito dai contemporanei, forse un po' ironicamente, *Beta* o *secondo* o *nuovo Platone*, o *Pentathlos*; appariva dunque come uno studioso versato in tutti i campi, ma mai eccellente.<sup>17</sup> Tuttavia, data la vastità delle sue conoscenze, e considerando che i "primi" erano studiosi del livello di Archimede e Platone, possiamo oggi cercare di rivalutare questo giudizio e considerare, come acutamente osserva S. Bianchetti, che forse Eratostene non era stato pienamente compreso proprio per la complessità della sua personalità scientifica.<sup>18</sup> Lo stesso Eratostene dava di sé una

---

<sup>12</sup> La frequentazione di stoici che si erano allontanati dallo stoicismo puro gli valsero la critica di Strabone: BIANCHETTI 2015, 133. A proposito del rapporto tra Eratostene e i suoi maestri, GEUS 2002, 18-25 si sofferma in particolare sulle possibili identificazioni di Apelle e si interroga sull'entità dell'influenza di Arcesilao di Pitane sull'opera di Eratostene.

<sup>13</sup> La veridicità del viaggio di Eratostene ad Atene era messa in dubbio in epoca antica da Polemone di Ilio (► **Appendice 2, BNJ 241 F 37**), la cui critica derivava dagli errori rilevati negli scritti di Eratostene (cfr. GEUS 2002, 22-23; CAPEL BADINO 2018, 19). Non ci sono note le ragioni del viaggio ad Atene, ma GEUS 2002, 20 avanza l'ipotesi che questo sia avvenuto per interessi personali e filosofici (in particolare, Geus nota come Eratostene fosse coinvolto nei dibattiti accademici sull'interpretazione di Platone); quanto al periodo e alla durata del viaggio stesso, Geus (p. 25) ipotizza che si sia trattato di un soggiorno breve e che non si sia svolto presto nella vita di Eratostene.

<sup>14</sup> ► **Appendice 1, BNJ 241 T 7**.

<sup>15</sup> PFEIFFER 1968, 154: sulla base di ► **Appendice 1, BNJ 241 T 7** e dei versi finali dell'epigramma *Sulla duplicazione del cubo* è possibile supporre che Eratostene fu διδάσκαλος del giovane Tolemeo IV. Sulle ragioni che spinsero Tolemeo III a convocare Eratostene: FRASER 1970, 183-184; GEUS 2002, 26-30.

<sup>16</sup> ► **Appendice 1, BNJ 241 T 6**: "Non cecità di morbo, ma dolce vecchiezza ti spense, / Eratostene e, al sommo d'alte cure / t'assopisti nel sonno dovuto. La madre Cirene / te non accolse nell'avita tomba / figlio d'Àglao, che qui, sulle rive di Pròteo marine, / l'ospite terra come amico ceta." (Trad. PONTANI 1997, 45-47).

<sup>17</sup> GEUS 2002, 31-34: secondo l'interpretazione di Geus, il soprannome *Beta* sarebbe stato attribuito a Eratostene solo successivamente, e non dai contemporanei; *Pentathlos*, invece, potrebbe derivare da un dialogo pseudo-platonico.

<sup>18</sup> BIANCHETTI 2015, 133. Una rivalutazione della figura di Eratostene in questo senso si trova anche in MANNA 1986. Come ricorda FRASER 1970, 187, Eratostene era tenuto in gran considerazione da Archimede, che a lui indirizzò il suo *Metodo*.



definizione nuova, quella di *filologo*,<sup>19</sup> ed era noto anche come *grammatico* – in quanto autore di Γραμματικά – secondo la testimonianza di Clemente Alessandrino.<sup>20</sup>

Come attestato dalla *Suda*, la produzione di Eratostene era estremamente variegata e rivolta a tutti i campi del sapere. Tra le opere di critica letteraria di Eratostene si annoverano il trattato *Sulla Commedia Antica* e quello *Su Omero*,<sup>21</sup> ma anche varie opere grammaticali di cui sono giunti i titoli (Ἀρχιτεκτονικός e Σκευογραφικός), e lettere; numerose sono poi le opere scientifiche, quelle per cui Eratostene è forse più celebre: la *Geografia* e le opere astronomiche *Misurazione della terra*, *l’Ottaeteride* e i *Catasterismi*, ma anche il *Mesolabio* e il trattato *Sulle proporzioni* per l’ambito strettamente matematico. Non mancano le opere poetiche, *l’Hermes* e *l’Erigone*, e quelle filosofiche, i “molti dialoghi” menzionati dalla *Suda* (tra i titoli tramandati troviamo il *Platonico*, i dialoghi *Arsinoe* e *Aristone*, *Sulla ricchezza e la povertà*, *Sull’assenza di dolore*, *Contro Batone*, *Studi filosofici* – Μελέται, *Sui beni e i mali*, *Sulle scuole filosofiche*).<sup>22</sup> Infine, troviamo le opere cronografiche, l’oggetto di questo lavoro: e, come vedremo, ci sarà da comprendere cosa si debba intendere realmente con la definizione di “opera cronografica”.

## 1.2 Le edizioni precedenti

Era il lontano 1822 quando un poco più che ventenne Gottfried Bernhardt, fresco di studi universitari, intraprese l’arduo compito di raccogliere, dividere e commentare le testimonianze e i frammenti di Eratostene in uno snello volumetto di un paio di centinaia di pagine. L’impresa fu ardua, ma Bernhardt ebbe successo; dopo di lui, nessuno ci provò più.

---

<sup>19</sup> ► **Appendice 1, BNJ 241 T 9:** “Sembra che abbia scelto la definizione di *filologo*, poiché così come Eratostene, che per primo rivendicò per sé questa definizione, era ritenuto un uomo di erudizione molteplice e varia”.

<sup>20</sup> ► **Appendice 1, BNJ 241 T 8:** “Apollodoro di Cime per primo introdusse il nome di *critico* e fu chiamato *grammatico*; e alcuni dicono che fu Eratostene, poiché pubblicò due libri dal titolo *Grammatika*. Fu chiamato *grammatico* per primo, come lo chiamiamo oggi, Prassifane di Mitilene, figlio di Dionisofane”. A proposito della definizione di *grammatico*, cfr. MATTHAIOS 2011.

<sup>21</sup> Su quest’ultima le notizie sono scarsissime e non permettono di trarre conclusioni: GEUS 2002, 302-303.

<sup>22</sup> Non è questa la sede per discutere del genere e del contenuto di queste opere; si rinvia all’approfondito lavoro di GEUS 2002, *passim*, che propone anche una riflessione sulla cronologia relativa tra le opere (in particolare, pp. 48-58). Una sintesi ragionata delle opere di Eratostene, accompagnata da una dettagliata bibliografia (fino al 2000) è presente anche in FUENTES GONZALEZ 2000.

Oggi, a quasi duecento anni dalla pubblicazione degli *Eratosthenica*, siamo ancora privi di un'edizione moderna complessiva di Eratostene.<sup>23</sup> Negli anni si sono susseguiti diversi studi. Ricordiamo Hugo Berger, con la sua magistrale edizione dei frammenti della *Geografia*; nel 1884, Karl Strecker raccolse i frammenti letterari di commento alla commedia; alla metà dell'Ottocento, Karl Müller raccolse i frammenti storici, seguito, circa un secolo dopo, da Jacoby, che li inserì nella sua monumentale – e oggi ancora fondamentale – edizione dei *Fragmente der griechischen Historiker*; nel 1925, Powell inserì Eratostene nei suoi *Collectanea Alexandrina*. In epoca più recente, sul finire del Novecento e l'avvento del nuovo millennio, l'interesse per Eratostene ha visto fiorire nuovi studi, molti di questi attualmente in fase di elaborazione: oltre a numerosi contributi, ricordiamo l'edizione dell'*Erigone* di A. Rosokoki, dell'*Hermes* di Di Gregorio, dei frammenti sulla commedia di Bagordo e i lavori in corso di Serena Bianchetti (Università di Firenze) sulla *Geografia*, di Maria Broggiato (Sapienza – Università di Roma) sulla *Commedia Antica*, e di Sara Panteri (Berlino) sulle opere scientifiche; e non possiamo non citare il fondamentale studio di Klaus Geus del 2002, che ha affrontato l'intera opera di Eratostene nell'età contemporanea.<sup>24</sup>

Un'edizione moderna complessiva, dunque, è del tutto assente. Tra le opere edite più recentemente, o in corso di edizione, notiamo un grande assente: l'opera "storica". Si potrà obiettare che questa è presente in versione digitale sul sito della *Brill New Jacoby (BNJ)*, ma la scheda offerta dalla Pownall, per quanto preziosa per molti aspetti – non ultimo la fruibilità – risulta talvolta troppo asciutta. Ma certamente si tratta di uno studio con uno scopo differente: rendere fruibile, accessibile e "moderno" il testo di Jacoby e aggiornarne, ove possibile, il commento.

Vediamo dunque quanto sia essenziale, oggi, uno studio nuovo sulle opere di carattere storico di Eratostene.

L'impresa, va da sé, non è delle più semplici, e questo per una serie di ragioni. Innanzitutto, la materia è sfuggente: una trentina di frammenti, titoli non sempre ben definiti, estensione materiale delle opere non chiara o non deducibile dai frammenti stessi. In secondo luogo, la vastità dei temi trattati in frammenti pur così brevi e sparsi costituisce uno scoglio non indifferente per chiunque si accosti ai frammenti "storici": non sono necessarie solo nozioni di storia e letteratura (ché queste spesso vanno a braccetto), ma anche di archeologia, numismatica, storia della cultura materiale, per cercare di indagare quanto più in profondità il contenuto dei frammenti giunti fino a noi; e poi, la necessità di

---

<sup>23</sup> Già PFEIFFER 1968, 153 manifestava la necessità di una nuova edizione critica completa di Eratostene.

<sup>24</sup> POWELL 1925; ROSOKOKI 1995; DI GREGORIO 2010.

individuare cosa è storico e cosa non lo è, e tra ciò che lo è, cosa possa o debba rientrare in un'opera piuttosto che in un'altra.

Prima di addentrarci in una breve panoramica della struttura di questo lavoro, prendiamo in considerazione l'impostazione dell'opera di Bernhardt e di quella di Jacoby. Negli *Eratosthenica* vengono distinte due macrosezioni, la prima dedicata alle opere di carattere scientifico (*opera mathematica*), comprendenti i frammenti della *Geografia*, del poemetto *Hermes*, degli scritti di matematica e di filosofia, e la seconda a quelle letterarie (*opera litterata*), che comprendono il trattato *Sulla antica commedia* e i frammenti cronografici: tra questi ultimi Bernhardt inserisce i frammenti delle *Cronografie* e dei *Vincitori di Olimpia*, ma anche la lunga lista dei re di Tebe tramandata da Sincello, la cui attribuzione a Eratostene (almeno nella forma in cui ci è giunta) oggi è negata.<sup>25</sup> I frammenti e le testimonianze sono riportati da Bernhardt con un livello più o meno ampio di contestualizzazione e sono accompagnati da un commento in cui vengono discussi i testi quando necessario; l'edizione è priva di apparato.

L'*opus magnum* di Felix Jacoby ha il pregio di fornire al lettore una ricchissima raccolta di frammenti, organizzati secondo precisi criteri ampiamente esposti dall'editore e da lui stesso talvolta riveduti e corretti.<sup>26</sup> Secondo questi criteri, Eratostene rientra nella categoria degli autori di *Zeittafeln*, tavole cronologiche, e certamente questa definizione può essere applicata ad almeno una delle opere in questione; ma vediamo nel dettaglio la divisione dei frammenti operata da Jacoby. Dopo il consueto elenco di testimonianze relative all'autore (TT 1-11), Jacoby presenta i frammenti delle *Cronografie* (FF 1-3) e dei *Vincitori di Olimpia*, divisi tra quelli di cui è indicato il numero di libro (F 4) e quelli *ohne Buchzahl* (FF 5-8); seguono i frammenti di collocazione incerta *aus Chronographien und Olympioniken* (FF 9-15), frammenti da scritti vari (FF 16-47: tra questi, come riconosce brillantemente lo stesso Jacoby, potrebbero celarsi testimonianze delle due opere oggetto di questo studio) e infine viene menzionata la lunga testimonianza, già riconosciuta come non autentica da Jacoby, della lista dei *Re di Tebe*.

---

<sup>25</sup> Cfr. GEUS 2002, 312-313.

<sup>26</sup> Si fa qui riferimento al contributo preliminare di JACOBY 1909. Sull'ordinamento presentato da Jacoby nel 1909, sulle sue modifiche e sulla recente ripresa dei suoi studi, prematuramente interrotti a causa della sua morte, si vedano i contributi di SCHEPENS 1997 e 2006 – quest'ultimo, in particolare, dedicato alle considerazioni di Jacoby e Momigliano relative al concetto di storia e storiografia per i Greci; si veda anche MONTANA 2006b.

### 1.3 Questa edizione

Il presente studio non vuole essere un aggiornamento della raccolta dei frammenti degli storici greci di Jacoby, ma ha una finalità più mirata: se Jacoby, come è noto, raccoglieva nei *Fragmente* anche frammenti di carattere non storico (e questa struttura è stata mantenuta nella sua versione moderna e digitale), lo scopo è qui di porre l'attenzione su una categoria precisa di frammenti compresa tra quelli editi dallo stesso Jacoby. L'idea di partenza di questo lavoro era studiare i frammenti cronografici al fine di indagare, per quanto consentito dalle testimonianze, la struttura delle opere: sulla base di uno studio preliminare, dunque, sono state isolate due "famiglie" di frammenti, quelli provenienti (con diverso margine di sicurezza) dalle *Cronografie* e quelli provenienti dai *Vincitori di Olimpia*; questi ultimi, infatti, sono stati a lungo considerati dalla critica come uno scritto complementare, se non addirittura preliminare, alle *Cronografie*. Tuttavia, uno studio più approfondito ha permesso di operare un'ulteriore distinzione: se i frammenti delle *Cronografie* possono essere a buon diritto considerati di argomento cronografico nel senso stretto del termine, lo stesso non si può dire per i *Vincitori di Olimpia*, che – per quanto si può dedurre dalle testimonianze – dovevano essere un'opera di carattere più erudito che cronografico (seppur certamente con una sfumatura che potremmo definire storica).

Una seconda lettura dei frammenti raccolti da Jacoby ha successivamente consentito un ampliamento della prospettiva sempre in chiave storica, e per questa ragione sono stati inclusi in questo studio tre frammenti incentrati sulla vita di Alessandro Magno e tre su quella di Demostene:<sup>27</sup> sebbene siano estranei al contesto delle *Cronografie*, si è ritenuto opportuno presentarli in questa sede per fornire un quadro più completo degli interessi di carattere storico di Eratostene nel senso più ampio. Da ultimo, l'attenzione è stata rivolta ai frammenti dei *Galatika*, un'opera pressoché completamente perduta e per lungo tempo attribuita a un altrimenti ignoto "Eratostene il Giovane": si è cercato dunque non solo di studiare questi frammenti, ma anche, tramite il loro contenuto, di stabilirne la paternità.

In questa edizione si è cercato di presentare i frammenti secondo una struttura il più possibile coerente, impresa non sempre agevole data la natura eterogenea delle testimonianze. I frammenti vengono indicati secondo la numerazione stabilita da Jacoby per una miglior fruizione del testo e mantengono un ordine numerico, ma sono divisi per opera con un criterio differente da quello adottato da Jacoby: egli, infatti, distingueva i frammenti *con titolo* da quelli *senza titolo* che potevano provenire tanto dalle *Cronografie* quanto dai *Vincitori di Olimpia*; qui, al contrario, vengono presentati nell'ordine *Cronografie*, *Vincitori di Olimpia* e *Storia dei Galati*: tra questi trovano posto sia i frammenti con titolo, e dunque

---

<sup>27</sup> Tra i *Fragmenta biographica* è compreso anche PSI 2.144, che non è registrato da Jacoby.

sicuramente attribuibili, sia quelli senza titolo ma la cui attribuzione è altamente probabile. Successivamente vengono presentati i frammenti di sede incerta, a loro volta divisi in due categorie: con *dubia* si intendono quei frammenti che presentano un legame, talvolta solo apparente, con le *Cronografie* e i *Vincitori di Olimpia* (tra questi sono compresi anche due casi particolari, *BNJ* 241 F 44 e *Et. M.* s.v. Ἡλις); con *fragmenta biographica* si fa riferimento alle testimonianze dedicate ad Alessandro e Demostene. Tutti i frammenti sono corredati di un commento, che segue immediatamente l'edizione del testo: per le *Cronografie* e i *Vincitori di Olimpia* (anche nel caso dei *dubia*) il commento segue ogni singolo frammento, data l'eterogeneità degli stessi; per i *Galatika* e i frammenti biografici, invece, si è optato per un criterio differente, e le testimonianze sono discusse insieme, poiché legate tematicamente tra loro. I frammenti vengono presentati nel loro contesto citazionale, corredati di apparato<sup>28</sup> e, ove possibile, di *loci similes* e passi paralleli, e sono seguiti da un commento. I commenti, in ragione dell'eterogeneità dei frammenti stessi, affrontano diverse tematiche: viene dato spazio non solo alla critica testuale vera e propria (spesso i frammenti non presentano notevoli difficoltà testuali) e a questioni di carattere letterario legate alla fonte che tramanda la testimonianza o al frammento stesso, ma anche, quando possibile, agli argomenti storici, affrontati con il supporto di materiale archeologico, epigrafico e numismatico.

Il lavoro è aperto da una introduzione alle tre opere oggetto di studio, inserite, per quanto possibile, in un contesto più ampio, con confronti con gli autori che hanno preceduto Eratostene, allo scopo di verificare come il Cireneo si sia posto rispetto ai suoi predecessori e in cosa si sia distinto; l'edizione è chiusa da alcune appendici di testi greci relative alle testimonianze sulla vita di Eratostene, ai frammenti presenti nei *FGrHist* che non sono stati inclusi in questa edizione, e alle numerose testimonianze relative al catalogo delle Sibille (*BNJ* 241 F 26), in cui il nome di Eratostene è sempre presente. Corredano il testo tabelle relative alle principali discussioni cronografiche esaminate, quali, ad esempio, la collocazione cronologica della caduta di Troia o della vita di Omero.

---

<sup>28</sup> Gli apparati sono basati sulle edizioni critiche più recenti delle opere che tramandano i frammenti eratostenici; queste verranno indicate di volta in volta, con gli opportuni riferimenti ai manoscritti menzionati in apparato. Le traduzioni, dove non diversamente segnalato, sono mie.

## 2. Le Cronografie

*It is a capital mistake to theorize before one has data. Insensibly one begins to twist facts to suit theories, instead of theories to suit facts.*

A. Conan Doyle, *A Scandal in Bohemia*

### 2.1 Le fonti dei frammenti

Affrontare lo studio di un'opera storica frammentaria risulta un compito certamente arduo. Storici come Timeo, Eforo ed Ellanico ci sono noti solamente tramite frammenti, la cui estensione tuttavia consente di formulare ipotesi di ricostruzione piuttosto attendibili. I limiti della ricerca sono tuttavia ben presenti a coloro che vi si dedicano: i frammenti giunti fino a noi sono per lo più testimonianze che possono aver subito diverse trasformazioni prima di arrivare alla loro attuale forma e non riflettono necessariamente l'intero spirito dell'opera, che per noi è purtroppo perduto. Non si deve dimenticare inoltre come queste testimonianze ci siano giunte tramite la mediazione di altri autori, che ne hanno fatto uso a seconda delle proprie esigenze e dei propri interessi,<sup>29</sup> da ultimo, l'interpretazione dei frammenti è agevolata dal loro contesto citazionale, che spesso si rivela utile – se non determinante – per meglio comprendere non solo il significato della testimonianza stessa, ma anche come questa è stata rielaborata.<sup>30</sup> La monumentale edizione dei *Fragmente* di Jacoby costituisce un imprescindibile punto di partenza per lo studio degli storici frammentari e offre un quadro completo delle testimonianze pur privilegiando, per la stessa estensione e natura del progetto, il testo del frammento al contesto.

Le opere di argomento storico di Eratostene presentano questi stessi problemi, ma il cammino è ancora più impervio poiché i frammenti in questione sono in numero notevolmente inferiore rispetto a quelli degli storici menzionati: se per Eforo, ad esempio, abbiamo 239 frammenti raccolti da Jacoby, e per Timeo 163, molti dei quali piuttosto estesi, per Eratostene ne rimangono meno di trenta, spesso consistenti in poche righe di testo. Essi, inoltre, non sono mai una citazione diretta: se a proposito delle opere citate come confronto, infatti, è possibile perfino formulare giudizi sullo stile di scrittura degli autori, per Eratostene anche questa possibilità ci è purtroppo negata, dal momento che non abbiamo citazioni *verbatim* dalle opere "storiche". Risulta quindi evidente quanto sia difficile accostarsi alla materia eratostenica *in primis* per la condizione dei frammenti stessi;

---

<sup>29</sup> Rinvio a SONNINO 2017, 37-39, che illustra in maniera molto efficace la distinzione tra *fragmentum* ed *excerptum*.

<sup>30</sup> Simili questioni sono acutamente già state poste da PARMEGGIANI 2011, *passim* e BARON 2013, *passim* per Eforo e Timeo rispettivamente.

secondariamente, non bisogna dimenticare che, nonostante la loro brevità, le testimonianze di queste opere perdute pongono numerosi problemi di natura interpretativa.

I frammenti eratostenici provengono da fonti notevolmente diverse fra loro per epoca, genere e finalità, che devono essere analizzate con cura. Per quanto riguarda le testimonianze delle opere di Eratostene (non solo le *Cronografie*, ma anche i *Vincitori di Olimpia* e la *Storia dei Galati*), infatti, vale l'avvertenza di Katherine Clarke a proposito di quelle di Apollodoro:<sup>31</sup>

“Either they [*scil.* le nostre fonti] excerpted from this work because it offered precisely what they were looking for, and their citations accurately reflect the nature of the original; or the preservation of these fragments through a very restricted number of excerptors causes real problems in deciding what the scope and tone of the original might have been. Either way, it is certain that we cannot take the fact that a single author wrote many works to imply that the character of each was sufficiently distinct for us to place unassigned fragments with confidence, nor then to use them to support already tenuous characterizations of the original works”.

La premessa è doverosa. Le testimonianze, sebbene limitate, ci consentono di cogliere qualche sparso indizio sul contenuto dell'opera, ma sarà sempre necessario procedere con prudenza: le ipotesi dovranno sempre essere fondate sui fatti, e questi dovranno essere considerati con attenzione e nel loro contesto e non presi per assunti. Non bisogna dimenticare, inoltre, che si tratta di un numero estremamente limitato di frammenti e che qualsiasi tipo di generalizzazione a proposito del *modus citandi* adottato dalle diverse fonti rischierà di risultare arbitraria o troppo debole: se il contesto citazionale in molti casi può agevolare l'interpretazione dei frammenti, nel caso di Eratostene non sempre le fonti, spesso di matrice grammaticale, forniscono elementi utili allo scopo.

Consideriamo in questa fase preliminare i frammenti di argomento assimilabile alle *Cronografie* e non solamente quelli di attribuzione certa in modo da avere un quadro più approfondito dei contesti di citazione delle notizie di carattere storico e cronologico.<sup>32</sup>

Possiamo dividere le fonti in esame in due macrocategorie, quella storico-cronologica (BNJ 241 FF 1, 2, 9) e quella erudita e grammaticale (BNJ 241 FF 3, 9, 10, 12, 13, 25, 26, 38, 39 e 40); l'apparente predominanza di quest'ultima farebbe presupporre un maggior riutilizzo di materiale eratostenico da parte dei grammatici successivi, ma, come si è anticipato, il nostro giudizio è influenzato dalla scarsità di testimonianze.

Tra gli autori che citano Eratostene per la prima categoria troviamo Clemente Alessandrino (BNJ 241 F 1a, 1d, 9c), Dionigi di Alicarnasso (BNJ 241 F 1b), Censorino (BNJ 241 F 1c), Plutarco (BNJ 241 F 2), Eusebio (BNJ 241 F 9d, 9e); ciascuno di essi menziona Eratostene con scopi e modalità differenti. La citazione di Dionigi di Alicarnasso non è tratta

---

<sup>31</sup> CLARKE 2008, 61.

<sup>32</sup> Si escludono da questa rassegna i frammenti di sede incerta dedicati alla vita di Alessandro e di Demostene, che non possono essere assimilati ai frammenti cronografici: ► *Fragmenta biographica*.

dalle *Cronografie*, ma presenta la datazione di Catone relativa alla fondazione di Roma e la confronta con il sistema di calcolo utilizzato da Eratostene: si tratta di un'informazione preziosa che ci fornisce un piccolo spiraglio non solo sul metodo di cui si serviva Eratostene (*infra*), ma anche sull'uso della sua opera e del metodo stesso, poiché in questo stesso contesto Dionigi di Alicarnasso afferma di aver dimostrato la validità di tale sistema di calcolo. Plutarco, diversamente, cita Eratostene (in associazione con Apollodoro) in merito alla cronologia di Licurgo, di cui però non fornisce una datazione precisa, limitandosi a porlo in un tempo precedente rispetto alla prima Olimpiade; Plutarco riporta inoltre un ulteriore dettaglio metodologico, l'uso delle liste dei re spartani, che sarebbe altrimenti perduto poiché non è attestato da altre fonti.<sup>33</sup>

I passi citati da Clemente Alessandrino negli *Stromata* sembrano rientrare nel medesimo schema cronologico, dal momento che in *BNJ* 241 F 1a e F 1d compare un elenco di avvenimenti datati in successione a partire dalla caduta di Troia e F 9c colloca Omero nel tempo a partire dalla stessa data. Un elemento interessante individuabile in F 1a è la presenza del verbo ἀναγράφω,<sup>34</sup> che suggerisce l'idea che l'opera fosse una forma di "registro" (*infra*); l'assenza di tale verbo nelle altre fonti (o di un generico riferimento a liste), però, non ci permette di servirci di questo come di una prova sufficiente per individuare una possibile struttura dell'opera. Restando in ambito cristiano, Eusebio di Cesarea fa menzione di Eratostene, come Clemente Alessandrino, a proposito della cronologia omerica e lo inserisce all'interno di un lungo elenco di grammatici che se ne sono occupati,<sup>35</sup> e così fa Censorino nel *De die natali* a proposito dell'intervallo trascorso tra la caduta di Troia e la prima Olimpiade: da questi passi non è possibile dedurre nulla dell'opera originaria, se non qualche fugace accenno al contenuto, e certamente non era intenzione degli autori tramandare più di quanto strettamente necessario al proprio lavoro. Quale che fosse la configurazione delle *Cronografie*, è evidente che queste erano note (almeno in parte<sup>36</sup>) fino all'epoca cristiana e che erano ancora in qualche modo "produttive" e tenute in considerazione alla pari di quelle di altri storici e cronografi.

---

<sup>33</sup> Plutarco è anche la nostra principale fonte per i frammenti sulla vita di Alessandro Magno e Demostene.

<sup>34</sup> Le espressioni ἀναγράφω/ἀναγραφή hanno una sfumatura "tecnica" e appartengono al lessico delle iscrizioni e dei registri; tuttavia, la presenza delle stesse può risultare fuorviante ai fini della definizione del genere di un'opera: è questo il caso della cosiddetta *Cronaca di Lindo*, che non è certamente un'iscrizione di carattere cronachistico (cfr. HIGBIE 2003, 159). Sull'uso di ἀναγράφω: nel *Marmor Parium*: ROTSTEIN 2016, 3; in altre iscrizioni: PRITCHETT 1996, 26.

<sup>35</sup> Così anche Taziano, che riprende il testo di Eusebio: a proposito del rapporto tra il testo di Taziano, Clemente Alessandrino ed Eusebio, cfr. MARCOVICH 1995, 4.

<sup>36</sup> Come è noto, il lavoro di Eratostene fu superato da quello di Apollodoro di Atene, certamente più fruibile e "aggiornato": GEUS 2002, 322.



Alla seconda macrocategoria, quella della letteratura erudita e grammaticale, appartengono Arpocrazione (BNJ 241 F 3), l'anonima *Vita Homeri* (BNJ 241 F 9b), Diogene Laerzio (BNJ 241 F 10), l'anonima *Vita Euripidis* (BNJ 241 F 12), la *Vita Hippocratis* dello Pseudo-Sorano (BNJ 241 F 13\*), Esichio (BNJ 241 F 25\*) e la *Suda* (BNJ 241 F 26b\*), Lattanzio (BNJ 241 F 26a\*) e gli scolii ad alcune commedie aristofanee (BNJ 241 FF 38\*, 39\*, 40\*). Anche in questo caso si tratta di citazioni molto diverse e sarà necessario procedere con ordine; è possibile infatti distinguere in questo gruppo una serie di citazioni di tema letterario e altre di tema storico cronologico che mostrano diversi approcci alla materia.

Tra i frammenti di argomento letterario, BNJ 241 F 3 è l'unico attribuibile con certezza: Arpocrazione conserva qui una sintetica notizia sull'esistenza, secondo Eratostene, di due poeti omonimi e concittadini, e per la prima – e unica – volta troviamo una sicura menzione dell'opera di provenienza (sfortunatamente Arpocrazione non conserva informazioni ulteriori sull'estensione delle *Cronografie*). Un secondo caso di omonimia letteraria è quello presentato da Diogene Laerzio (BNJ 241 F 10) per Ferecide di Atene/di Siro: la testimonianza eratostenica è minima e certamente non verrebbe presa in considerazione come frammento cronografico se non fosse per il contenuto di BNJ 241 F 3. Un analogo intento di pura compilazione è visibile nei frammenti tramandati dalle *Vite* (BNJ 241 FF 9, 12, 13), in cui Eratostene è rapidamente citato in un centone di autori confrontati tra loro; a questi possono essere assimilate le due testimonianze che compongono BNJ 241 F 26\*, Lattanzio e la *Suda*, in cui il nome di Eratostene è menzionato all'interno di un più ampio elenco. Oltre al lessico *Suda*, abbiamo una seconda testimonianza di matrice lessicografica in BNJ 241 F 25\*: Esichio, nell'illustrare la voce relativa a una spedizione di orzo da Cipro, cita materiale eratostenico di provenienza sconosciuta (sulla collocazione di questo frammento cfr. *infra*) e, a differenza degli altri testimoni, tramanda una notizia più ricca, dal tono quasi narrativo. Restano infine i frammenti derivanti dagli scolii alle commedie di Aristofane, rispettivamente *Uccelli*, *Pace*, *Vespe* per BNJ 241 FF 38\*, 39\* e 40\*. In questi tre scolii le informazioni tratte da non meglio specificate opere di Eratostene sono tutte di carattere storico e, anche in questo caso, ridotte all'essenziale: lo scoliaste si serve di materiale eratostenico in un caso (BNJ 241 F 38\*) come testimone, insieme a Tucidide e Teopompo, a proposito della seconda guerra sacra, negli altri come vera e propria fonte cronografica.<sup>37</sup>

Da questa rassegna di testimonianze emerge chiaramente che nessun testimone offre mai una vera citazione diretta del testo "di partenza" di Eratostene, ma i dati sono sempre

---

<sup>37</sup> In BNJ 241 F 40\*, inoltre, lo scoliaste si mostra critico nei confronti della cronologia della tirannide ateniese fissata da Eratostene, che viene messo a confronto con i dati tramandati da Aristotele ed Erodoto.

rielaborati e inseriti nel testo “di arrivo” coerentemente con la sua forma e il suo scopo. La scarsità di informazioni deducibili dalle testimonianze, dunque, rende più difficoltoso lo studio delle opere frammentarie eratosteniche.

## 2.2 I frammenti

Possiamo dividere i frammenti eratostenici in frammenti di attribuzione sicura e/o fortemente probabile, possibile o incerta.

Tra i frammenti eratostenici giunti fino a noi solamente due possono essere inseriti a pieno titolo nell’opera che chiamiamo *Cronografie*, BNJ 241 F 1 e F 3: solo questi, infatti, presentano un’indicazione che permette di collocarli con certezza, sebbene in F 1 non sia esplicitamente indicato un titolo. Si tratta inoltre di frammenti notevolmente differenti fra loro che permettono di formulare alcune ipotesi di attribuzione di altre testimonianze. F 1a, tramandato da Clemente Alessandrino, conserva un breve elenco di “date-chiave” della storia greca registrate da Eratostene: la fonte non trasmette il titolo dell’opera da cui trae le informazioni, ma Clemente Alessandrino riporta che “Eratostene registra le cronologie”; in F 1b, Dionigi di Alicarnasso riferisce il calcolo della data della fondazione di Roma “misurato secondo le cronografie di Eratostene”. In F 3, d’altra parte, Arpocrazione riporta alcune notizie a proposito di Eveno di Paro, alcune delle quali presenti ἐν τῷ περὶ χρονογραφῶν, “nell’opera sulle cronografie” di Eratostene: Niese riteneva che περὶ χρονογραφῶν dovesse essere il titolo greco del trattato, da preferire a χρονογραφία, deducibile da F 1b.<sup>38</sup> Sebbene i frammenti sicuramente collocabili siano solamente due, questi forniscono un’idea di quale potesse essere il contenuto dell’opera: è evidente dalle numerose testimonianze che compongono F 1 che le *Cronografie* registravano i principali eventi della storia greca dal termine della guerra di Troia e almeno fino alla morte di Alessandro Magno (data con cui presumibilmente dovevano concludersi),<sup>39</sup> e ciò risulta in linea con il contenuto ideale di un’opera cronografica; l’elemento di (apparente) rottura è costituito proprio dall’unico frammento in cui è presente il titolo (o un accenno a esso), in quanto il contenuto non è affatto cronografico, ma più conforme a uno studio letterario. Informazioni di questo tipo, tuttavia, non sono estranee all’ambito delle cronologie in generale, e se ne riscontrano numerosi esempi nell’iscrizione del *Marmor Parium*.<sup>40</sup>

---

<sup>38</sup> NIESE 1888, 93; anche GEUS 2002, 313 ritiene che sia questo il titolo da preferire. In questa sede si è scelto di adottare in italiano il titolo *Cronografie*.

<sup>39</sup> JACOBY, *FGrHist* II D, 707.

<sup>40</sup> A proposito della presenza di figure letterarie nel *Marmor Parium*, si veda il recente volume di ROTSTEIN 2016.

Il contenuto di questi due primi frammenti sicuramente attribuibili ci porta a ulteriori considerazioni a proposito di altre testimonianze inserite – ragionevolmente – da Jacoby tra i frammenti possibilmente appartenenti alle *Cronografie*. FF 2 e 9, pur non contenendo il titolo dell’opera, sembrano ascrivibili con un certo margine di sicurezza alle *Cronografie* per il loro contenuto, che riprende tematiche toccate nel F 1, in particolare la vita di Licurgo (e la sua collocazione cronologica) e quella di Omero, che è spesso associato al legislatore spartano. F 2, inoltre, per il suo contenuto si presta anche a una possibile collocazione nei *Vincitori di Olimpia*,<sup>41</sup> in cui potrebbe aver trovato posto in una narrazione dell’origine e della fondazione dei Giochi, ma la presenza del “governo di Licurgo” in F 1a fa propendere per le *Cronografie*; è questo, d’altra parte, uno di quei casi – e ne incontreremo altri – in cui le informazioni tramandate senza fonte possono rientrare in più opere sulla base di argomentazioni sufficientemente solide.<sup>42</sup>

F 3, come si è detto, tratta un tema marcatamente letterario e in assenza del titolo una collocazione tra i frammenti grammaticali sarebbe stata certamente opportuna; ma la presenza di ἐν τῷ περὶ χρονογραφῶν non lascia dubbi e anzi ci permette di tentare di collocare altre testimonianze, sebbene solo in via ipotetica.<sup>43</sup> La prima testimonianza da prendere in considerazione è F 10, dedicata ai diversi Ferecide (di Siro e di Atene): la posizione di Jacoby, che la collocava nelle *Cronografie*, è condivisibile, soprattutto se si ipotizza una forma “annalistica” dell’opera (*infra*). Dato che le *Cronografie* registravano, oltre agli avvenimenti storico-politici, anche informazioni relative a poeti e scrittori (come dimostrato da F 3), è possibile che le notizie su Ferecide si trovassero qui; resta il problema della forma in cui queste erano indicate, ma possiamo immaginare che – qualora l’ipotesi fosse corretta – Eratostene abbia collocato ciascun Ferecide in un dato anno e che la nostra fonte (in questo caso, Diogene Laerzio) abbia rielaborato le informazioni per dare loro una forma più discorsiva; se dunque Eratostene distingueva i due Ferecide, questo forse non era specificato nel testo delle *Cronografie*, ma era deducibile dal testo stesso (lo stesso discorso varrà per le datazioni “da x a y”). Frances Pownall la inserisce tra i frammenti appartenenti agli *Olympionikai*,<sup>44</sup> ma l’ipotesi non sembra convincente in quanto basata su una serie di

---

<sup>41</sup> GEUS 2002, 325-327.

<sup>42</sup> Non si può neppure escludere che una notizia trovasse posto in diversi passi; ciò non significa tuttavia che la fonte intermedia li conoscesse necessariamente tutti.

<sup>43</sup> Eratostene non è l’unico cronografo a inserire informazioni di tipo letterario in una cronologia: così, ad esempio, Apollodoro e il *Marmor Parium*. Cfr. CLARKE 2008, 71; sulla presenza di figure letterarie nel *Marmor Parium*: ROTSTEIN 2016.

<sup>44</sup> POWNALL 2016, comm. BNJ 241 F 10: “If Eratosthenes also posited a teacher-student relationship between Pherekydes and Pythagoras, the fragment could have come from his *Olympic Victors* (pace Jacoby, ‘First Athenian Prose Writer’, 16 n. 9, who believes it probably derives from the *On*

collegamenti troppo fragili: Ferecide, infatti, sarebbe associato al filosofo Pitagora, e il nome di Pitagora compare sicuramente nella lista dei *Vincitori di Olimpia*;<sup>45</sup> sarebbe stata questa circostanza ad indurre Pownall a tale collocazione, in netto contrasto con quella più ragionevole proposta da Jacoby, che pone la testimonianza nelle *Cronografie*.

Un analogo ragionamento può essere applicato a F 12, una testimonianza proveniente dall'anonima *Vita di Euripide* in cui vengono messe a confronto le diverse età di morte di Euripide indicate da Filocoro ed Eratostene (settanta e settantacinque anni rispettivamente): un dato di questo genere potrebbe essere stato estrapolato dal testo delle *Cronografie*, in cui potrebbe essere stata indicata la data di morte (e quella di nascita?) di Euripide (similmente sarà avvenuto per il dato di Filocoro); nulla impedisce, d'altra parte, che le stesse informazioni non siano state presentate da Eratostene anche in altri contesti, quali, ad esempio, il trattato *Sulla Commedia Antica*. Secondo Bernhardt,<sup>46</sup> seguito da Jacoby<sup>47</sup> e Pownall,<sup>48</sup> il frammento apparterebbe alle *Cronografie*, mentre per Geus questo dovrebbe rientrare nell'opera *Sulla Commedia Antica* sulla base del tema;<sup>49</sup> la posizione di Bernhardt appare tuttavia quella più convincente. Una circostanza che induce a inserire la testimonianza tra quelle di possibile provenienza dalle *Cronografie* è il confronto con Apollodoro, che tratta l'argomento nella *χρονική σύνταξις* (BNJ 244 F 35), e con il *Marmor Parium* (BNJ 239 F A 63), che all'interno di una struttura puramente cronografica inserisce numerosi riferimenti a figure della letteratura greca.

Più problematica risulta la collocazione di F 13, in cui leggiamo che Eratostene si occupò della genealogia di Ippocrate; sulla sua attribuzione sono state avanzate diverse ipotesi contrastanti. Secondo Jacoby il frammento è da considerare – ragionevolmente – di sede incerta, mentre la Pownall lo attribuisce alle *Cronografie* e Geus ai *Vincitori di Olimpia*. La collocazione della testimonianza tra i frammenti di sede incerta potrebbe essere una scelta più prudente, soprattutto poiché dalle testimonianze in nostro possesso non emerge l'uso del calcolo generazionale da parte di Eratostene, che anzi pare distaccarsene;<sup>50</sup> non si può comunque escludere in maniera assoluta che tale informazione abbia trovato posto all'interno di uno schema cronologico in cui Eratostene avrebbe menzionato Ippocrate e i

---

*Chronographies*), as Pythagoras' (alleged) association with the Olympic Games was well known". Così anche GEUS 2002, 321 n. 54 e 330-331 n. 109.

<sup>45</sup> Pitagora atleta non deve essere confuso con il filosofo: ► **BNJ 241 F 11**.

<sup>46</sup> BERNHARDY 1822, 243.

<sup>47</sup> JACOBY, *FGrHist* II D 712.

<sup>48</sup> POWNALL 2016, comm. **BNJ 241 F 12**.

<sup>49</sup> GEUS 2002, 294 n. 34; 321 n. 54.

<sup>50</sup> Una simile obiezione è mossa da WILLIAMS 2018, comm. **BNJ 244 F 73a**.

suoi progenitori mitici, ma la *Vita* parla esplicitamente di *genealogie* esposte dal Cireneo e da Apollodoro: sembra più difficile che queste possano aver avuto spazio nelle *Cronografie*, in cui l'elemento mitologico pare assente.

Una terza categoria di frammenti comprende quelli di tema storico-cronologico la cui collocazione è notevolmente più incerta (F 25\*, 26\*, 38\*, 39\*, 40\*) – si escludono da questa categoria i frammenti “monotematici” dedicati ad Alessandro e Demostene.<sup>51</sup>

F 25\* proviene da una glossa esichiana relativa a una spedizione di orzo da parte del re Rhoikos di Cipro e illustra brevemente la vicenda della cattura del sovrano: nella glossa non viene menzionata l'opera da cui è tratta l'informazione e la critica si è espressa con opinioni spesso divergenti. L'informazione si trovava all'interno del nono libro di un'opera eratostenica identificata da Bernhardt con il commento *Sulla Commedia Antica*, in quanto la sola menzione del numero del libro farebbe presupporre, a suo dire, una voluta omissione *quia tantus librorum numerus nisi ad commentarios de antiqua comoedia pertinere non poterat*;<sup>52</sup> la proposta di vedere nella voce della glossa un frammento di una perduta commedia si trova già in Meineke, che inseriva il frammento nella raccolta dei *Fragmenta comicorum Graecorum*.<sup>53</sup> Pownall nella più recente edizione del *BNJ* preferisce non attribuire la testimonianza a nessuna opera eratostenica. Una collocazione della testimonianza nelle *Cronografie* risulta effettivamente difficoltosa, non solo per la ragionevole obiezione di Bernhardt relativa al numero di libri, ma anche – e soprattutto – per il suo contenuto: la vicenda della spedizione di orzo ad Atene ha un carattere prettamente locale che forse poco si adatta alla prospettiva panellenica delle *Cronografie* (se questa chiave di interpretazione dell'opera è corretta). In secondo luogo, la glossa di Esichio illustra un *hapax* presumibilmente derivato da una commedia e appare più probabile che questo fosse il contesto originario della citazione; sarà comunque più prudente mantenere un velo di incertezza e collocare questo frammento tra quelli di sede incerta. Ciononostante, F 25\* potrebbe fornirci alcune informazioni sulle fonti utilizzate da Eratostene a scopo di ricerca (trattandosi di una vicenda locale, si potrebbe ipotizzare l'uso di iscrizioni<sup>54</sup>); non bisogna dimenticare infine che l'argomento “Cipro” era sicuramente toccato nella *Geografia* di Eratostene, come testimoniato da alcuni passi tramandati da Strabone e Plinio (fr. III B 90 = Strab. 14.6.2 e Plin. 5.29, fr. III B 91 = Strab. 14.6.5): non è del tutto impossibile, dunque, che

---

<sup>51</sup> ► *Fragmenta biographica*.

<sup>52</sup> BERNHARDY 1822, 232.

<sup>53</sup> MEINEKE, *FCG* IV 648.

<sup>54</sup> Sono attestate ad Atene iscrizioni a proposito di invio e ricezione di derrate alimentari: RHODES – OSBORNE 2003, 486-493 (su una spedizione di grano da Cirene ad Atene); cfr. anche MERRIT 1939-1953.

l'informazione su Rhoikos trovasse spazio anche in questo contesto; tuttavia, l'indicazione del libro in cui era contenuta porta a escludere questa possibilità. Resta comunque evidente che Eratostene aveva familiarità con Cipro, forse proprio in virtù delle sue competenze geografiche, e non stupisce che notizie sull'isola trovassero posto anche in altri scritti.

F 26\* costituisce un secondo caso di difficile attribuzione: si tratta di un rapido accenno fatto da Lattanzio a proposito dell'uso da parte di Eratostene degli *Annali dei Samii* per l'identificazione della Sibilla di Samo, Phoito. Se la notizia sull'uso degli *Annali dei Samii* è preziosa per noi perché ci fornisce un ulteriore indizio sulle fonti di cui si serviva Eratostene, più complessa è la sua interpretazione.<sup>55</sup> Sappiamo che Ellanico di Lesbo compose la lista delle sacerdotesse di Argo per creare una prima cronologia di tipo universale<sup>56</sup> e su questa base sembra legittimo domandarsi se anche Eratostene si sia servito di un elenco di sacerdotesse come punto di riferimento cronologico per costruire una sorta di "tabella" di sincronismi (es. Olimpiade [nr.], arconte [nome], eforo/re [nome], sacerdotessa [nome]); tuttavia, le sibille – e in particolare quella di Samo, l'unica per cui abbiamo una attestazione eratostenica – devono essere collocate in un tempo mitico precedente alla guerra di Troia, che non apparteneva alle *Cronografie*: è possibile dunque che Eratostene abbia menzionato la sibilla di Samo in un'altra opera, ma senza ulteriori elementi sarà più prudente collocare F 26\* tra i frammenti di sede incerta.

Restano infine da discutere tre frammenti tramandati dagli scolii ad Aristofane (BNJ 241 FF 38\*, 39\* e 40\*)<sup>57</sup> di tema storico la cui collocazione è incerta; la provenienza di queste testimonianze da contesti grammaticali suggerirebbe di collocarli nel trattato *Sulla Commedia Antica*, e questa è sicuramente una proposta valida e da non scartare a priori, ma può essere opportuno vagliare anche altre ipotesi: la presenza di informazioni storiche, infatti, ci permette di prendere in considerazione anche la possibile origine di tali notizie dalle *Cronografie*. F 38\* è una glossa che illustra il nesso *ἰερόν πόλεμον* (Ar. *Av.* 556). Bernhardt lo inseriva tra i frammenti del *De antiqua comoedia*, presumibilmente per via della sua presenza all'interno di uno scolio ad Aristofane;<sup>58</sup> Jacoby lo poneva invece tra i frammenti delle *Cronografie*, ma riteneva che potesse rientrare anche nei frammenti *Sulla commedia* e su questa stessa linea si è inserita F. Pownall.<sup>59</sup> Per il suo contenuto, F 38\*

---

<sup>55</sup> ► *Cronografie* 2.3. L'uso da parte di Eratostene di fonti epigrafiche è discusso: si veda a questo proposito il caso di BNJ 241 F 37, che riporta la descrizione di Eratostene degli *axones* e *kyrbeis*, che recavano incise le leggi di Dracone e Solone.

<sup>56</sup> MÖLLER 2001, 248.

<sup>57</sup> Gli studi sulla presenza di Eratostene negli scolii ad Aristofane è disponibile una vasta bibliografia; per alcuni recenti contributi in merito si vedano MONTANA 2013, BROGGIATO 2017, BENUZZI 2019.

<sup>58</sup> BERNHARDY 1822, 223.

<sup>59</sup> JACOBY *FGrHist* II D, 714 e POWNALL 2016, comm. BNJ 241 F 38.

potrebbe rientrare a pieno titolo nelle *Cronografie*, dal momento che, sebbene non sia attestato, non si può escludere con certezza che Eratostene abbia fatto menzione delle guerre sacre combattute dai Greci; un ulteriore indizio che ci porta verso le *Cronografie* è il fatto che Eratostene nello scolio viene citato insieme a Tucidide e Teompompo, circostanza che potrebbe forse suggerire una fonte di tipo storico, più che un commento letterario; di contro, l'autore dello scolio inserisce la testimonianza eratostenica nel nono libro di un'opera non specificata, e per questo motivo potrebbe derivare dal trattato *Sulla Commedia Antica*, la cui estensione raggiungeva i dodici libri – delle *Cronografie*, invece, non è attestata la lunghezza. Il problema del “nono libro” si pone dunque per due frammenti di argomento storico che però, per la loro provenienza da contesti grammaticali, potrebbero ragionevolmente trovare posto anche nel trattato *Sulla Commedia Antica*; se per F 25\*, però, una collocazione nelle *Cronografie* può risultare più azzardata (dal momento che si tratta di informazioni strettamente legate alla storia di Cipro), per F 38\* non sarà da escludere completamente l'ipotesi che Eratostene abbia registrato la seconda guerra sacra nelle *Cronografie* e che abbia inserito informazioni in proposito anche nella *Commedia Antica*. F 39\*, sulla morte di Cleone e Brasida, e F 40\*, che tratta una questione cronologica relativa alla tirannide dei Pisistratidi, sono citati senza indicazione dell'opera di provenienza, ma il tema suggerisce una collocazione in un contesto di tipo storico-cronologico.<sup>60</sup> F 39\* sembra sconosciuto a Bernhardt, che non lo inserisce tra quelli derivanti dagli scolî ad Aristofane, mentre viene riportato senza alcun commento da Strecker (fr. 70); Klaus Geus è propenso a collocarlo nell'opera *Sulla Commedia Antica*,<sup>61</sup> mentre Frances Pownall preferisce mantenere il dubbio.<sup>62</sup> Sulla base del contenuto del frammento è impossibile stabilirne con certezza la provenienza, poiché Eratostene potrebbe aver trattato la morte di Cleone e Brasida sia nelle *Cronografie* che nel *Sulla Commedia Antica* con prospettive e scopi differenti; una collocazione non esclude necessariamente l'altra.

F 40\*, infine, non è di facile collocazione, dal momento che lo scoliaste non menziona la propria fonte: come nel caso di F 39\*, la testimonianza potrebbe rientrare tanto nell'opera *Sulla Commedia Antica* quanto nelle *Cronografie* (o in entrambe: resta sempre aperta questa

---

<sup>60</sup> Su questi frammenti cfr. anche CLARKE 2008, 60 e 64, che solleva la questione – di difficile soluzione – che i frammenti in esame siano stati considerati come provenienti da “altre opere” perché apparentemente non coerenti con l'opera cronografica: “Some of these fragments are cited without provenance, and it is worth asking whether they have been assigned to miscellaneous ‘other works’ because their subject matter does not appear to have a natural place in works on chronography, thereby perpetuating the notion of purely and exclusively chronographical treatises? [...] The fact that an author wrote also on other subjects is simply no grounds for assuming that his chronographical work was narrow in scope and could not accommodate fragments on a wide range of themes. Works bearing the title *Chronika*, or similar, were clearly multifaceted”.

<sup>61</sup> GEUS 2002, 292 n. 21; 295 n. 48.

<sup>62</sup> POWNALL 2016, comm. BNJ 241 F 39.

possibilità). Sarei più propensa a porlo nell'opera cronografica, soprattutto perché Eratostene è accostato ad altri storici, come nel caso di *BNJ* 241 F 12, in cui Eratostene è messo a confronto con Tucidide e Filocoro. Bernhardy colloca la testimonianza nel capitolo dedicato agli studi letterari, presumibilmente perché deriva da uno scolio ad Aristofane,<sup>63</sup> mentre nell'edizione del *BNJ* la Pownall preferisce mantenere il dubbio sulla sua collocazione, indicando sia il *Sulla Commedia Antica* e le *Cronografie* come valide ipotesi.

### 2.3 Alcune considerazioni sul metodo di ricerca eratostenico e sulla struttura dell'opera

Gli elementi in nostro possesso per identificare il metodo di ricerca di Eratostene sono scarsi e per la maggior parte concentrati nei pochi frammenti sicuramente attribuibili alle *Cronografie*; bisogna dunque partire da questi e confrontarli con altri sistemi di calcolo cronografico a noi noti, ma sarà opportuno agire sempre con prudenza: la pressoché totale mancanza di informazioni dirette, infatti, può portare a interpretazioni talvolta azzardate. Le poche certezze che abbiamo possono essere riassunte in questo modo:

1. Le *Cronografie* coprivano un arco di tempo che andava dalla caduta di Troia alla morte di Alessandro Magno (F 1a):<sup>64</sup> Eratostene escludeva così tutta la sezione mitologica della fase preistorica greca e dunque separava le genealogie dalle cronologie "scientifiche".<sup>65</sup>

2. Nelle *Cronografie* Eratostene utilizzava un nuovo calcolo degli anni su base olimpica e distingueva i quattro anni che componevano le varie Olimpiadi, circostanza che rendeva l'individuazione di un anno o di un avvenimento più precisa (F 1b); si tratta dei *canoni* di cui parla Dionigi di Alicarnasso, che potrebbero essere interpretati come una sorta di "sistema di misurazione scientifico" adattabile anche ad altri sistemi cronologici (cosa che fa appunto Dionigi con la storia romana).

3. Nelle *Cronografie* erano registrati avvenimenti storico-politici (F 1), ma anche notizie storico-letterarie (F 3, probabilmente F 9).

Altri due punti potrebbero essere aggiunti con la dovuta cautela:

1. Eratostene calcolava il tempo anche sulla base delle successioni dei re spartani (F 2): l'interpretazione dell'affermazione di Plutarco è oggetto di discussione,<sup>66</sup> ma l'aspetto

---

<sup>63</sup> BERNHARDY 1822, 216-217.

<sup>64</sup> Sulle possibili motivazioni della scelta di questa data come conclusione: GEUS 2002, 321.

<sup>65</sup> Cfr. GEUS 2002, 315-316. FEENEY 2007, 82 vede in questa scelta un riflesso della polemica di Eratostene con Omero già espressa dal Cireneo a proposito della *Geografia* (Strab. 1.2.15).

<sup>66</sup> CHRISTESEN 2007, 12; KOKKINOS 2009.



rilevante in questa discussione è la presenza di un ulteriore punto di riferimento cronologico diverso dalle Olimpiadi.<sup>67</sup>

2. Eratostene si serviva forse anche delle liste di arconti ateniesi (in F 1d il ritorno degli Eraclidi è messo in relazione all'arcontato di Eveneto).

Si potrebbe aggiungere a questo proposito anche l'informazione tramandata da F 26\*, in cui viene fatto riferimento all'uso degli *Annali di Samo*, ma la collocazione stessa del frammento è dubbia e problematica; nondimeno, la notizia risulta utile in una considerazione generale del metodo di ricerca di Eratostene.

Su questi ultimi punti Geus ha mostrato una ragionevole prudenza, poiché i passi che tramandano queste informazioni sono passi singoli e isolati e non rappresentano necessariamente il funzionamento di tutta l'opera; Geus ha probabilmente ragione quando dice: "Daher sind auch alle modernen Versuche, ein komplettes chronographisches System des Eratosthenes zu rekonstruieren, als verfehlt einzustufen, zumal kein einziges als konsistent und widerspruchlos gelten kann".<sup>68</sup>

Questo è dunque ciò che possiamo leggere direttamente dai frammenti in nostro possesso: si possono trarre delle conclusioni da notizie così ridotte?

La prima – più logica – conclusione a cui si giunge è che Eratostene sembrava mirare a una cronologia di tipo panellenico, sia in considerazione dell'estensione del contenuto, sia per la scelta di servirsi (anche) delle Olimpiadi come elemento di datazione. La seconda conclusione è che le *Cronografie*, dal punto di vista del contenuto, non dovevano essere incentrate solamente su fatti politico-militari, ma dovevano comprendere anche altre informazioni di tipo culturale (circostanza non nuova nelle cronologie a noi note).

Sulla base dei frammenti attribuibili con un buon margine di sicurezza, purtroppo, non si può affermare che questo; i frammenti che *possono* essere attribuiti alle *Cronografie*, tuttavia, possono fornirci ulteriori informazioni (che andranno sempre lette alla luce dell'incertezza che caratterizza i frammenti in esame).

Il gruppo di frammenti di carattere letterario (FF 9, 10, 12, 13) tramanda notizie eterogenee che non sembrano avere punti di contatto: tra questi troviamo informazioni su casi di omonimia, nascita e morte di poeti e genealogie. Lo stato attuale di questi frammenti non consente di collocarli nella stessa opera, ma bisogna sempre tenere in considerazione

---

<sup>67</sup> Secondo MÖLLER 2005, 249-251, Eratostene si è servito delle liste di efori spartani per congiungere la fase post troiana a quella databile con maggior sicurezza iniziata con la prima Olimpiade, e che queste siano state sincronizzate sulla base del disco di Ifito.

<sup>68</sup> GEUS 2002, 319-320: "Perciò tutti i tentativi moderni di ricostruire un sistema cronografico completo di Eratostene devono essere considerati falliti, tanto più che nessuno di essi può essere considerato coerente e senza contraddizioni". Cfr. anche *ibid.* n. 51: come lo stesso Geus ricorda, già Jacoby e Mosshammer riconoscevano la difficoltà nel ricostruire l'assetto delle *Cronografie* e ammettevano la presenza di numerose contraddizioni.

l'avvertenza iniziale: si tratta di brevissimi estratti da un'opera di respiro notevolmente più ampio citati da autori diversi tra loro e in contesti e con finalità differenti. Per questa ragione, seppur ragionando con prudenza, non si dovrebbe escludere *a priori* che certe informazioni abbiano trovato posto nelle *Cronografie*, né che possano essere state menzionate in più luoghi con scopi differenti. Analogamente, il gruppo di frammenti storici (FF 38\*, 39\* e 40\*) potrebbe arricchire il quadro degli avvenimenti registrati nelle *Cronografie*, nel cui contesto appare coerente la presenza di notizie politiche e militari.

Questa breve sintesi ci conduce a un'ulteriore domanda: come si colloca l'opera cronografica di Eratostene nel contesto più ampio della storiografia e della cronografia ellenistica? Per tentare di dare una risposta a questo quesito (risposta che, come è facile intuire, è assai difficoltoso trovare) sarà opportuno rispondere a un'altra domanda: come calcolavano il tempo i Greci prima di Eratostene e quale uso facevano gli storici dei sistemi cronografici?

La principale difficoltà che emerge dallo studio dei sistemi cronologici è che questi, almeno fino all'età ellenistica, risultano differenti per ogni città e non seguono un criterio assoluto: ne consegue che il particolarismo tipicamente greco trova un corrispettivo anche nel modo di indicare lo scorrere del tempo. Non solo: oltre all'assenza di un sistema di sincronismi, non è definito univocamente anche il punto di inizio della storia (a differenza, ad esempio, di quanto avviene nella nostra Era, che vede nella nascita di Cristo il suo *starting point*).<sup>69</sup> Nelle *poleis* greche erano in uso diversi sistemi cronografici locali; questi erano noti a Tucidide, che però rifiutava il sincronismo tra liste di magistrati e preferiva registrare gli eventi secondo una scansione stagionale, per lui più precisa e "assoluta" (Thuc. 5.20).<sup>70</sup>

Vediamo innanzitutto come veniva misurato il tempo a Sparta. Elenchi di re spartani sono già presenti in Erodoto (7.204 e 8.131.2) e Pausania (3.7.5-6),<sup>71</sup> ma non sembrano collegati ai calcoli cronologici.<sup>72</sup> Secondo Meyer, fu Ecateo a registrare la prima lista di re spartani di cui si sarebbe servito Erodoto per le genealogie dei re Leonida e Leotichide, diversamente da quanto sostenuto in proposito da Beloch e da Burkert;<sup>73</sup> Samuel sottolinea

---

<sup>69</sup> Cfr. MÖLLER 2004, 171. Sulla possibilità di individuare un punto di inizio della storia e una distinzione tra *spatium mythicum* e *spatium historicum* per Eratostene, cfr. *infra*.

<sup>70</sup> Per un'analisi della posizione di Tucidide rispetto agli altri sistemi cronografici in uso: CLARKE 2008, 90-96, con relativa bibliografia. Cfr. anche CHRISTESEN 2005, 329-332.

<sup>71</sup> CHRIMES 1952, 333.

<sup>72</sup> MÖLLER 2001, 252 ss.

<sup>73</sup> MEYER 1892, I, 170-172; BELOCH 1926; BURKERT 1995, 143-144; ulteriori approfondimenti sull'uso delle liste di re spartani da parte di Erodoto in PRAKKEN 1940 (e relativa bibliografia), che nota come in alcuni passi delle *Storie* sia evidente l'uso di un sistema di calcolo delle generazioni di 40 anni e non 33 1/3, circostanza che egli ritiene possa derivare dall'uso delle liste di re di Ecateo.

invece come gli elenchi di re non siano caratterizzati da un andamento annuale, ma genealogico.<sup>74</sup>

L'eforato, secondo la testimonianza di Apollodoro (BNJ 244 F 335a = Plut. *Lyc.* 7.1), fu istituito dal re Teopompo 130 anni dopo Licurgo, dunque intorno al 755/4 a.C.<sup>75</sup> Meyer riteneva che la menzione stessa della creazione dell'istituzione fosse segno dell'esistenza di una lista, e per Jacoby non era da escludere la possibilità dell'esistenza di una lista anche prima dell'eforato di Chilone,<sup>76</sup> sebbene questa non fosse usata a fini cronologici.<sup>77</sup> Christesen, d'altra parte, nota come siano numerosi i dubbi sulla data di creazione dell'eforato poiché le fonti antiche non concordano sulla sua istituzione (cfr. Plut. *Lyc.* 7.1; Diog. 1.68; Sosicrate *ap.* Diog.1.68).<sup>78</sup>

L'esistenza di una lista di magistrati è ben attestata per Atene. Un elenco di arconti è tramandato da Diodoro Siculo<sup>79</sup> per gli anni 480/79 – 302/1 a.C. ed è confermato da numerose fonti (*Ath. Pol.*, *MP*). Troviamo inoltre alcune epigrafi, rinvenute ad Atene, che

---

<sup>74</sup> SAMUEL 1972, 238.

<sup>75</sup> Cfr. RICHER 1998, 68: tale data appare in accordo con il racconto di Paus. 3.7.5 e 4.6.5, che colloca Teopompo al tempo della prima guerra messenica (743-724 a.C.: cfr. anche Paus. 4.5.10) e sottolinea come questa data sia riscontrabile anche in Eusebio (secondo anno della sesta Olimpiade). Sull'età della stesura della lista degli efori, RICHER 1998, 72-73 confronta le posizioni di DUM 1878, 38-39, e PARETI 1917, 108, che non concordano: secondo il primo, la tradizione che attribuisce la creazione dell'eforato a Teopompo si sarebbe formata in seguito alle guerre persiane, mentre per il secondo appare poco verosimile l'invenzione di una lista di circa trecento nomi (e anche qualora questo fosse possibile, ci si aspetterebbe che questa risalisse al tempo di Licurgo); secondo Pareti, l'unica ricostruzione possibile non può spingersi oltre il decennio precedente alla stesura della lista stessa. La questione degli efori e delle liste a essi collegate è legata a quella dell'autenticità e dell'interpretazione della Grande Rhetra. L'argomento è al centro di un fiorente dibattito ed esaurire in questa sede il tema sarebbe arduo: si rinvia dunque ad alcuni contributi e alla vasta bibliografia che li corredda: MEYER 1892, I, (261-269) 266, KESSLER 1910, 33-35 (a proposito della non autenticità della Grande Rhetra); LEVY 1977, NAFISSI 1991, 51-71 (che discute anche l'assenza degli efori nella Grande Rhetra); più recentemente, LUPI 2014.

<sup>76</sup> A proposito di Chilone e la possibilità che questi sia stato il primo eforo: PARETI 1910, 115-116. Si rinvia al contributo di Pareti (pp. 110-221) per uno studio approfondito dell'origine dell'eforato a Sparta.

<sup>77</sup> MEYER 1892, I, 247; JACOBY 1949, 88.

<sup>78</sup> Nel V sec. a.C., Carone di Lampsaco (BNJ 262) compose una lista di magistrati spartani, nello stesso clima intellettuale che aveva condotto Ellanico a comporre la lista delle sacerdotesse di Hera ad Argo. L'opera è perduta e il titolo non è sufficiente a comprenderne il contenuto, poiché a Sparta non è attestata l'esistenza di pritani: FOWLER 1996, 67; è interessante a questo proposito la proposta di WESTERMANN 1838, 21 n. 63 di correggere il titolo in *Pritani di Lampsaco*. JACOBY 1938, 218-21 ipotizzava che lo scritto di Carone di Lampsaco fosse in qualche modo ispirato a quello di Ellanico sulle *Sacerdotesse di Hera*. A proposito di Carone di Lampsaco, cfr. anche CLARKE 2008, 91; CECCARELLI 2014, comm. BNJ 262 T 1.

<sup>79</sup> Diod. 11; cfr. anche il riferimento a una ἀρχόντων ἀναγραφή di Demetrio Falereo in Plut. *Arist.* 1.2, 5.9; cf. SAMUEL 1972, 195.

recano parti di una lista di arconti: IG I<sup>3</sup> 1031 (= SEG 21.96)<sup>80</sup> e IG II<sup>2</sup> 4960 (= SEG 25.226 e 47.232; cfr. anche IG II<sup>2</sup> 4961). Una lista relativa all'età ellenistica (301/0 – 101/0 a.C.) è stata ricostruita da Dinsmoor, Pritchett e Meritt;<sup>81</sup> quanto alla prima fase dell'arcontato, fondamentale è la ricostruzione di Cadoux, che ha riunito le testimonianze letterarie ed epigrafiche relative agli arconti a partire dall'arcontato di Solone.<sup>82</sup> Il contributo di Cadoux tenta di fornire risposte a interrogativi fondamentali, quali l'estensione e il contenuto della lista, l'eventuale esistenza di altre liste in accordo o disaccordo, e vaglia la possibilità che la lista sia stata compilata sulla base di registri annuali o sia parzialmente inventata. Secondo Cadoux, l'esistenza di una lista di arconti alla fine del V sec. composta esclusivamente da nomi può essere indizio di una tradizione più antica che risalirebbe almeno all'epoca di Solone:<sup>83</sup> egli ritiene che una lista di arconti fosse pubblicamente disponibile alla fine del V sec. a.C. e che questa arrivasse almeno fino all'età di Solone, se non addirittura alla fondazione dell'istituzione.<sup>84</sup> Tale lista doveva contenere i nomi degli arconti, probabilmente senza indicazione del patronimico o dell'appartenenza al demo e forse, in alcuni casi, alcune brevi note storiche; in caso di assenza dell'arconte, questa doveva essere registrata con la parola ἀναρχία e non lasciando semplicemente uno spazio vuoto, per garantire il valore cronologico della lista.<sup>85</sup> Cadoux ipotizza inoltre che esistesse una e una sola lista:<sup>86</sup> questa circostanza sarebbe confermata dalle scarse discrepanze cronologiche registrate dalle fonti (ancor più rari sono i casi in cui queste discrepanze devono essere considerate assolutamente irrisolvibili).<sup>87</sup> Quanto all'uso della/e lista/e di arconti a fini cronologici, Cadoux isola due tipologie di utilizzo: in un primo caso si hanno eventi

---

<sup>80</sup> Secondo JACOBY 1949, 171 la stele fu eretta nel 425 a.C. in seguito a una revisione della lista, che in seguito sarebbe diventata ufficiale, direttamente o indirettamente, grazie alla *Atthis* di Ellanico di Lesbo. Cfr. anche BRADEEN 1963 per l'edizione del testo e il commento.

<sup>81</sup> DINSMOOR 1931; DINSMOOR 1939; PRITCHETT – MERRIT 1941 (citati da CADOUX 1948).

<sup>82</sup> CADOUX 1948.

<sup>83</sup> CADOUX 1948, 78: si tratta infatti della testimonianza più remota: Plat. *Tim.* 20e; Plut. *Sol.* 19.4. L'arcontato di Solone può essere considerato un *turning point* della storia ateniese, l'inizio di una nuova era, senza che ciò implichi l'assenza di un accurato registro per il periodo precedente.

<sup>84</sup> CADOUX 1948, 78-79 e n. 16: l'idea che la lista procedesse dall'inizio dell'istituzione trova un parallelo nelle liste assire dei *limmu*.

<sup>85</sup> CADOUX 1948, 78 e n. 9; cfr. JACOBY 1949, 175 per le possibili interpretazioni dell'indicazione ἀναρχία nella lista.

<sup>86</sup> La critica di Thuc. 5.20.2 non sarebbe dunque da riferire all'intero sistema cronologico basato sugli arconti, ma sulla scarsa affidabilità della lista per gli anni più lontani: su questa interpretazione si vedano, oltre al contributo di Cadoux, JOYCE 1999, 11; diversamente, JACOBY, *FGrHist* 323a Suppl. 1, 16-18 e SMART 1986 ritengono che la critica di Tuciddide sia diretta nello specifico a Ellanico, la cui *Atthis* doveva presentare una cornice annalistica basata sugli arconti. Su Ellanico e i problemi di interpretazione di questo passo in relazione ai frammenti giunti fino a noi, cfr. *infra*.

<sup>87</sup> Cfr. anche JACOBY 1949, 171.

strettamente collegati con il nome dell'arconte (come nel caso dei primi storici e delle *Atthides*), nel secondo il nome funge solamente da punto di riferimento cronologico (così nel IV sec. a.C.). Cadoux non esclude che alcune brevi annotazioni di carattere storico fossero riportate accanto ai nomi degli arconti; tuttavia, i nomi degli arconti erano sicuramente associati agli avvenimenti menzionati nei decreti (ψηφίσματα).<sup>88</sup>

Non concorda con la posizione di Cadoux Hedrick,<sup>89</sup> che più recentemente ha argomentato che la posizione di Jacoby,<sup>90</sup> secondo il quale l'iscrizione contenente la lista degli arconti dovrebbe avere come fonte documenti scritti che contenevano annotazioni relative agli eventi e furono successivamente abbreviate, non trova riscontro negli attidografi: non esistono, infatti, prove di documenti scritti, ovvero di liste di arconti, che possano essere considerati effettivamente le fonti di IG I<sup>3</sup> 1031, né tracce di liste cronografiche esposte in un luogo pubblico ad Atene. Ciò che secondo Hedrick è tuttavia accettabile è ritenere possibile l'esistenza di dediche di monumenti da parte degli arconti: sarebbe dunque la tradizione monumentale, insieme a quella orale,<sup>91</sup> ad aver preservato la memoria degli eventi; le liste non possono comunque essere riconosciute per una data più remota dell'ottavo secolo. Hedrick, in particolare, fa riferimento all'uso delle dediche come veicolo di tradizione soggetto alla percezione del pubblico e al diverso livello di precisione offerto dagli inventari dei santuari.

Gli arconti ateniesi, infine, sono usati come punto di riferimento cronologico anche nella *Costituzione degli Ateniesi*, in cui non troviamo un vero e proprio elenco, ma gli avvenimenti storico-politici sono indicati con il nome dell'arconte eponimo e la distanza relativa tra gli eventi.<sup>92</sup>

Veniamo ora ad affrontare i cosiddetti "attidografi", gli autori di storie locali a tema ateniese:<sup>93</sup> questo paragrafo non si propone di discutere nel dettaglio le annose questioni che essi presentano, ma di illustrare brevemente le diverse posizioni, a partire da quella fondamentale (e per molti versi determinante) di Felix Jacoby. Ci si limiterà a tracciare il

---

<sup>88</sup> CADOUX 1948, 80: es. IG I<sup>3</sup> 3.16, 4.26.

<sup>89</sup> HEDRICK 2002.

<sup>90</sup> JACOBY 1949, 169-176. Per una rassegna degli studi a proposito dell'esistenza di archivi pubblici ad Atene: PRITCHETT 1996, 14-36, che propone anche che la lista di IG I<sup>3</sup> 1031 possa provenire da registri sacri e non pubblici.

<sup>91</sup> Cfr. JACOBY 1949, 171-176. Sulla tradizione orale rinvio allo studio di THOMAS 1989.

<sup>92</sup> *Ath. Pol.* presenta tuttavia problemi cronologici cui già accenna CADOUX 1948 e che vengono ulteriormente sviluppati nel contributo di SUMNER 1961 (in particolare: *Ath. Pol.* 13.1-14.1; 14-19; 2.2-3; 22.8; 34.1; si tratta per la maggior parte di incongruenze legate all'età di Solone e Pisistrato. ► *BNJ* 241 F 39\*).

<sup>93</sup> Sul significato e sull'origine della definizione di *Atthis*: JACOBY 1949, 84-85.

profilo di Ellanico e Filocoro (quest'ultimo, anche in ragione del suo rapporto con Eratostene),<sup>94</sup> rinviando agli studi dedicati alle altre *Atthides*.

Ellanico fu un autore estremamente prolifico; le sue opere possono essere classificate in opere mitografiche (principalmente genealogie), etnografiche e cronografiche: di queste ultime rimangono alcuni frammenti dalla lista dei *Karneonikai*, delle *Sacerdotesse di Hera di Argo* e la *Atthis*. Gli studi dedicati a Ellanico di Lesbo sono numerosissimi; tra questi si segnalano in particolare quelli di Felix Jacoby, che hanno gettato le basi per gli studi moderni su Ellanico, e quelli di D. Ambaglio.<sup>95</sup>

Ellanico è considerato da Jacoby il primo autore di una cronologia ateniese con una cornice cronologica basata sulle liste di re e arconti: secondo la sua ricostruzione, la *Atthis* sarebbe stata una cronaca (in due libri), presentata in una cornice annalistica (una lista continua di eponimi), dedicata alla storia di Atene dall'età più antica fino alla guerra del Peloponneso.<sup>96</sup> Secondo Jacoby, Ellanico si sarebbe servito di una lista di arconti (presumibilmente epigrafica) che doveva arrivare fino al tempo di Solone: per la fase precedente, Ellanico avrebbe dunque messo in pratica un'operazione di ricostruzione.<sup>97</sup>

La visione di Jacoby ha dominato per tutto il Novecento, ma recentemente è stata messa in discussione da Joyce, secondo cui le prove addotte da Jacoby per dimostrare la sua tesi sarebbero troppo deboli. Joyce si interroga innanzitutto sulla natura della *Atthis* di Ellanico e sul fatto che questa sia una cronaca:<sup>98</sup> lo studioso nota come dei ventisei frammenti a noi giunti della *Atthis*, solamente due rechino informazioni sul tempo "storico" e riportino informazioni di tipo cronologico e propone dunque una nuova lettura delle testimonianze sulle *Atthides* di Diodoro Siculo, Dionigi di Alicarnasso e Tucidide, passi da cui Jacoby ha dedotto informazioni sull'opera di Ellanico.<sup>99</sup> È da sottolineare come alcuni studiosi

---

<sup>94</sup> ► **Appendice 1, BNJ 241 T 11.**

<sup>95</sup> AMBAGLIO 1980; più recentemente, OTTONE 2014, a cui si rinvia per ulteriori approfondimenti e per la ricca e aggiornata bibliografia.

<sup>96</sup> Sulla *Atthis* cfr. anche AMBAGLIO 1980, 43-57.

<sup>97</sup> CHRISTESEN 2005, 330-331 ritiene che Ellanico si sia servito della lista esistente e dei *mythoi* per costruire una serie continua di arconti fino al 1796 a.C.; l'operazione sarebbe analoga a quella messa in atto da Ellanico per la *Lista delle sacerdotesse di Hera ad Argo*.

<sup>98</sup> JOYCE 1999 (a cui si rinvia, insieme a PRITCHETT 1996, 1-91, e in particolare 42-48, dedicate proprio a Ellanico, per la ricchissima bibliografia a favore e contro questa posizione): con cronaca Joyce *non* intende una cronologia, che per lui indica il genere storico-letterario dedicato ai sincronismi.

<sup>99</sup> Joyce, in particolare, sottolinea come non ci siano elementi nella testimonianza di Diodoro per poterla riferire a Ellanico, così come pone in evidenza come nel passo di Dionigi di Alicarnasso Ellanico non venga associato agli Attidografi come Filocoro in quanto la sua opera non sarebbe scritta *κατὰ χρόνους*; tale testimonianza secondo Joyce non avrebbe ricevuto la dovuta attenzione da parte di Jacoby e Joyce si interroga sul problema che emerge dalla lettura del passo: in Dionigi di Alicarnasso, infatti, le storie scritte *κατὰ τόπους* avrebbero in ogni caso un andamento di tipo annalistico, mentre l'opera di Ellanico non dovrebbe rientrare tra queste; le possibili soluzioni prospettate da Joyce sono due: in un caso, Dionigi non avrebbe avuto una piena conoscenza del testo

ritengano che la *Pentecontetia* tucididea sia considerata come una risposta polemica alla *Atthis* di Ellanico<sup>100</sup> e in particolare all'uso da parte di Ellanico della lista di arconti.

La seconda opera cronologica per cui Ellanico è ricordato è la *Lista delle sacerdotesse di Hera ad Argo*: anche per questo scritto le informazioni sono scarse e non ci sono certezze sul contenuto (forse in tre libri?) né sulle fonti adoperate da Ellanico. Secondo Jacoby, si tratterebbe di una cronologia con andamento annalistico;<sup>101</sup> Astrid Möller ipotizza che vi venissero collegati i nomi delle sacerdotesse agli avvenimenti, ma riconosce che non si possa essere certi della possibilità che Ellanico si sia servito dei registri (se questi esistevano) delle sacerdotesse di Argo.<sup>102</sup> La *Lista*, tuttavia, è considerata un tentativo di cronologia universale dal periodo mitico fino alla guerra del Peloponneso:<sup>103</sup> la scelta di adoperare una lista di sacerdotesse così antiche, inoltre, avrebbe permesso a Ellanico di fornire una cornice cronologica anche per gli avvenimenti appartenenti al mito del ciclo troiano.<sup>104</sup> Tuttavia, come evidenziato da Pritchett,<sup>105</sup> in un frammento (*BNJ* 4 F 79b) viene presentato un intervallo su base generazionale, e in ogni caso il sistema basato sulle sacerdotesse di Hera non può essere considerato un sistema eponimico, dal momento che le sacerdotesse mantenevano l'incarico a vita.<sup>106</sup> Pritchett ritiene inoltre che la fonte di Ellanico per la *Lista* sia da individuare negli *hieromnemes* di Argo, che gli avrebbero fornito un elenco autentico per l'età storica, ma probabilmente fittizio per il tempo mitico.<sup>107</sup>

I *Karneonikai* (*BNJ* 4 F 85-86), infine, non sarebbero un'opera cronografica in senso stretto (mancano infatti riferimenti a un andamento annalistico), ma potrebbero essere una storia della musica (i due frammenti giunti fino a noi trattano di Terpandro e di Arione), forse una

---

di Ellanico; in un altro, la categoria "letteraria" indicata da Dionigi avrebbe contorni molto stretti. Da ultimo, Joyce critica la posizione di Jacoby in merito a due noti passi tucididei, 1.97.2 e 5.20.2: secondo Jacoby, da questi passi emergerebbe forte la critica di Tucidide al sistema cronologico adottato da Ellanico e basato sulle liste di re e arconti, ma, secondo Joyce, la critica tucididea sarebbe limitata ai sistemi cronologici imprecisi: così interpretavano in precedenza anche CADOUX 1948 e PRITCHETT 1996, 45-46.

<sup>100</sup> JACOBY 1949; cfr. JOYCE 1999, 2-3, n. 8 per la bibliografia sul tema. JACOBY, *FGrHist* IIIb (Suppl.), 14-15; SMART 1986, 23; MÖLLER 2001, 259-260.

<sup>101</sup> JACOBY 1949, 358 (diversamente da quanto sostenuto in JACOBY 1909); cfr. JACOBY 1912, 145-146. Cfr. anche AMBAGLIO 1980, 39-42.

<sup>102</sup> HEDRICK 2002, 27 afferma che prima della *Lista* di Ellanico non esistevano liste scritte; cfr. MÖLLER 2001, 246-247.

<sup>103</sup> MÖLLER 2001, 240; POWNALL, comm. *BNJ* 4.

<sup>104</sup> Cfr. PEARSON 1939, 227; OTTONE 2014, 77.

<sup>105</sup> PRITCHETT 1996, 45-7; Pritchett segnala inoltre come tra i frammenti di Ellanico sia presente una sola data assoluta (*BNJ* 323a FF 25-26, riferiti all'arcontato di Antigene). L'argomento è già discusso da OSTWALD 1992, 337, come segnala lo stesso Pritchett.

<sup>106</sup> MÖLLER 2001, 257; cfr. JACOBY 1912, 133.

<sup>107</sup> PRITCHETT 1996, 37.

lista di vincitori delle Carnee;<sup>108</sup> sfortunatamente, siamo in possesso di tre soli frammenti, troppo pochi per poter determinare forma e contenuto dello scritto di Ellanico.

Il secondo nome associato al genere dell'attidografia è quello di Filocoro (340-260 a.C.<sup>109</sup>), autore prolifico che, secondo la testimonianza della *Suda* "visse al tempo di Eratostene" quando quest'ultimo era giovane (*BNJ* 328 T 1):<sup>110</sup> questa circostanza rappresenta un curioso caso biografico, dal momento che i due condividono in larga misura gli interessi storico-cronologici (entrambi si occuparono di cronologia e storia degli agoni olimpici, nonché di avvenimenti più recenti della storia ellenistica - Filocoro della cosiddetta Guerra Cremonidea, Eratostene delle invasioni dei Galati).

La *Atthis* di Filocoro, in diciassette libri, dedica, a differenza delle opere degli altri attidografi, moltissimo spazio alla storia recente:<sup>111</sup> dal punto di vista del contenuto e della struttura, la *Atthis* procedeva secondo un andamento annalistico su base eponimica (nome dell'arconte e demotico) e vi venivano elencati gli eventi principali di quell'anno insieme a digressioni, anche di carattere narrativo.<sup>112</sup>

Il sistema cronologico fondato sulle liste di re e arconti ateniesi è attestato anche al di fuori di Atene nel cosiddetto *Marmor Parium*.<sup>113</sup> Il testo dell'iscrizione<sup>114</sup> procede dal regno di Cecrope fino all'anno dell'arcontato di Diogneto, nel 364/3 a.C.;<sup>115</sup> tuttavia, il 264 non deve essere considerato necessariamente come la data di composizione dell'iscrizione, ma

---

<sup>108</sup> AMBAGLIO 1980, 38-39; MÖLLER 2001.

<sup>109</sup> La datazione risale a JACOBY, *FGrHist* III B, 220-222: cfr. JONES 2016, comm. *BNJ* 328, *Biographical Essay*. Sulla data e sulle circostanze della morte di Filocoro, cfr. anche COSTA 2007, 7-9.

<sup>110</sup> Il testo della *Suda* in realtà inverte il rapporto cronologico tra i due autori, ma si tratta probabilmente di una svista: cfr. COSTA 2007, 2-3, che formula anche un'interessante ipotesi sull'origine callimachea di tale informazione.

<sup>111</sup> COSTA 2007, 11: quella di Filocoro è la *Atthis* di maggior estensione.

<sup>112</sup> COSTA 2007, 12-13.

<sup>113</sup> Il *Marmor Parium* fu oggetto della tesi di abilitazione di Jacoby all'inizio del Novecento; Jacoby ripubblicò il testo in *FGrHist*, ora riedito da Sickinger per il progetto *BNJ*; un'edizione più recente è quella di ROTSTEIN 2016, che nel commento studia in particolare la menzione di figure letterarie nell'iscrizione.

<sup>114</sup> La stele è divisa in due blocchi, attualmente conservati all'Ashmolean Museum (A) e al Museo Archeologico di Paro (B): cfr. ROTSTEIN 2016, 3-5 per la storia del ritrovamento della stele. Il frammento A1 non è più conservato e per la sua lettura è necessario fare riferimento alla trascrizione del Seicento a opera di John Selden. La collocazione originaria della stele è incerta, così come ignoto è il nome del suo autore (sono stati proposti diversi nomi, ma, come suggerisce Rotstein, sarà meglio considerarlo un anonimo) e la sua provenienza (la presenza dei nomi dei re e degli arconti potrebbe suggerire un'origine ateniese, nonostante la stele sia stata rinvenuta a Paro): ROTSTEIN 2016, 11 ritiene che potesse forse trovarsi in un luogo legato alle attività letterarie a causa della quantità di informazioni di carattere letterario; KONTOLEON 1952 (che cito qui di seconda mano da ROTSTEIN 2016) ritiene che possa essere legato all'Archilocheion.

<sup>115</sup> La sezione conclusiva dell'epigrafe non è conservata: A1 copre il periodo dal regno di Cecrope a Omero; A2 gli anni 895/3 - 353 a.C.; B gli anni 336 - 299/8.



come la data scelta come termine,<sup>116</sup> quest'ultima pone ulteriori interrogativi su quale anno sia da considerare l'"anno 1".<sup>117</sup> Le date nel testo sono indicate con un sistema cronologico relativo tramite il quale vengono indicati gli anni che separano l'avvenimento e il relativo re/arconte dall'anno dell'arcontato di Diogneto (ogni "voce" inizia con la formula ἀφ' οὗ...); gli avvenimenti menzionati, nonostante l'uso di un sistema di riferimento tipicamente ateniese, hanno un carattere panellenico e procedono secondo un andamento annalistico:<sup>118</sup> come ricorda Rotstein, la cronaca (intesa come "genere letterario/storico") non ha una data di fine, mentre il *Marmor Parium* presenta un termine ben specificato e, di contro, non mostra una cornice annalistica relativa al passato più remoto; un'altra caratteristica messa in luce da Rotstein è la precisa scelta autoriale relativa agli avvenimenti riportati nell'epigrafe,<sup>119</sup> in particolare per quanto riguarda le informazioni di storia letteraria: una simile selezione di eventi distingue il *Marmor Parium* non solo dalle cronologie in senso stretto, ma anche dalle liste di vincitori olimpici.

Siamo infine a conoscenza dell'esistenza di registri relativi ai Giochi Olimpici e dell'uso di liste di vincitori a fini cronografici: per una maggior coerenza, questi sono discussi nella sezione introduttiva dedicata ai *Vincitori di Olimpia*.

Meritano attenzione in questa breve rassegna anche Eforo e Timeo. Eforo di Cuma fu allievo, insieme a Teopompo di Chio, di Isocrate, al quale è stato spesso accostato dagli antichi e dalla critica moderna, che ha considerato la sua opera come un esempio di "storiografia retorica" ed Eforo un erede della riflessione isocratea;<sup>120</sup> tuttavia, si segnalano notevoli differenze tra l'opera storica di Eforo e gli scritti di Isocrate.<sup>121</sup>

L'opera storica di Eforo di Cuma era composta da trenta libri, l'ultimo dei quali non fu completato dall'autore, ma dal figlio Demofilo: il primo avvenimento registrato nelle *Storie* era il ritorno degli Eraclidi, che non deve tuttavia essere considerato il primo evento veramente storico, né un punto di demarcazione tra lo *spatium mythicum* e lo *spatium historicum*: come sottolinea Parmeggiani, infatti, la questione non riguarda *quando inizia la*

---

<sup>116</sup> ROTSTEIN 2014, 3, n. 11; JACOBY 1904, sulla base della scrittura, riteneva che fosse stata composta almeno 50 anni dopo: tuttavia, nei lavori successivi – in particolare, in *FGrHist* – non riprese questa posizione. Sulla datazione, anche in relazione alla stele di Mnesiepes: ROTSTEIN 2014.

<sup>117</sup> CADOUX 1948, 83-84, che illustra alcune possibili spiegazioni presentate dagli studiosi per sanare le contraddizioni relative al sistema di calcolo adottato nell'epigrafe, che talvolta risulta poco coerente; si rinvia al suo contributo per ulteriori approfondimenti e riferimenti bibliografici sul tema; cfr. più recentemente, ROTSTEIN 2014, 5 e n. 11

<sup>118</sup> WHITE 1987, 5 (che cito di seconda mano da ROTSTEIN 2016, 55 n. 11) ritiene che sia da considerare più simile agli annali che a una vera e propria cronaca.

<sup>119</sup> ROTSTEIN 2016, 57.

<sup>120</sup> Eforo fu anche autore di un'opera *Sulle invenzioni e Sullo stile* (BNJ 70 FF 2-5 e F 6 rispettivamente).

<sup>121</sup> Sul rapporto con Isocrate, PARMEGGIANI 2011, *passim*.

storia, ma quanto è conoscibile la storia del passato più remoto;<sup>122</sup> la scelta di iniziare il proprio racconto dal ritorno degli Eraclidi sarebbe stato determinato, nella lettura di Parmeggiani, da una forte attenzione da parte di Eforo alla storia politica (questo, in particolare, in contrasto con la tradizione che vede Eforo come un retore, più attento alla lode e allo stile), e più precisamente alla crisi dell'egemonia spartana in seguito alla sconfitta di Leuttra del 371 a.C. – anche la scelta di concludere le *Storie* con l'affermazione della Macedonia rientrerebbe in questa visione storico-politica (l'ultima data nota per le *Storie* è l'assedio di Perinto).<sup>123</sup>

Eforo è unanimemente considerato il primo storico universale, e così lo definiva già Polibio (5.33.2): *il primo e il solo* (πρῶτον καὶ μόνον). Della sua opera rimangono solo frammenti (numerosi, fortunatamente) dai quali è possibile dedurre alcune importanti informazioni sulle *Storie* e sul metodo di Eforo.<sup>124</sup>

Se Eforo abbia adottato il metodo autoptico nella ricerca storica è argomento dibattuto: a partire da un passo di Polibio (12.25, il racconto della battaglia di Mantinea), infatti, si è ritenuto per lungo tempo che Eforo non si sia servito di tale metodo,<sup>125</sup> mentre Parmeggiani fornisce una nuova, illuminante, interpretazione della testimonianza: il giudizio di Polibio non sarebbe infatti completamente negativo, ma sarebbe limitato alla ἀπερία di Eforo nel campo militare, circostanza che costituirebbe dunque un ostacolo alla buona riuscita della descrizione della battaglia; inoltre, secondo Parmeggiani, il giudizio di Polibio non riguarderebbe *tutta* l'opera di Eforo, ma sarebbe fondata su due racconti. Per questo motivo, nonché per l'analogia con Teopompo (cui Eforo è generalmente associato), considerato αὐτόπτης τῶν πολλῶν, egli ritiene che sia probabile che Eforo si sia dedicato all'autopsia.

---

<sup>122</sup> PARMEGGIANI 2011, *passim*. Per la posizione tradizionale, che individua una demarcazione tra tempo mitico e storico, cfr. JACOBY, *FGrHist* II C, 36; SCHEPENS 1977, 107.

<sup>123</sup> L'estensione delle *Storie* non è concordemente tramandata dalle fonti: secondo la *Suda* (ε 3930) andavano dalla caduta di Troia ai tempi di Eforo, mentre per Diodoro (16.75.5) abbracciavano un periodo che andava dal ritorno degli Eraclidi (fissato al 1070 a.C. circa) alla prima guerra sacra (356 a.C.) e forse all'assedio di Perinto (341 a.C.) e per Clemente Alessandrino fino all'arcontato di Eveneto (355/4 a.C.): cfr. CLARKE 2008, 96-98. Secondo PARKER 2011, comm. *BNJ* 70, Biographical Essay, è possibile che Eforo abbia trattato in alcuni passi anche della vicenda di Alessandro.

<sup>124</sup> CLARKE 2008, 96-98 ritiene che la maggiore innovazione portata dall'opera di Eforo consistesse nell'aver fornito un racconto cronologico sistematico per un'ampia area geografica in quanto primo autore di una storia universale (κοινὰ πράξεις).

<sup>125</sup> Cfr. PARKER 2011, comm. *BNJ* 70 T 20 (Polyb. 12.25f), F 65e (Diod. 1.37.4–39.8), F 212 (Sen. *Nat. quaest.* 7.16.2). Il passo di Polibio è quello dedicato alla battaglia di Mantinea; secondo Diodoro, la descrizione delle piene del Nilo presentata da Eforo non sarebbe basata su una visione di prima mano né su un racconto affidabile; non diversamente, Seneca (*Nat. quaest.* 7.16.2 = *BNJ* 70 F 212) riferisce un'imprecisione di Eforo in merito a una cometa che si sarebbe divisa in due astri. Come sottolinea CLARKE 2008, 102, tuttavia, il metodo di ricerca di Eforo era basato su fonti sia primarie che secondarie, non solamente letterarie, segno della consapevolezza metodologica dello storico.

L'elemento caratterizzante del sistema cronologico stabilito da Eforo è l'andamento *κατὰ γένος*, ma l'interpretazione di tale sistema è incerta: secondo Bloch tale sistema sarebbe da intendere in opposizione al metodo storiografico basato sui sincronismi caratteristico delle *Storie* tucididee;<sup>126</sup> Drews propone tre diverse possibili letture, uno sviluppo del racconto storico per episodi, o per temi centrali,<sup>127</sup> o su base geografica.<sup>128</sup> La visione di Drews viene ripresa da P. Vannicelli, che ritiene che *κατὰ γένος* possa indicare sezioni unitarie su un tema geografico, storico o biografico, e che questi nuclei tematici non siano strettamente vincolati alla struttura delle *Storie*: in ogni libro potevano essere trattati più temi, oppure un tema poteva essere sviluppato su più libri.<sup>129</sup>

Un ulteriore punto messo in luce da Parmeggiani è quello del principio di critica delle fonti (BNJ 70 F 9): per quanto riguarda lo studio del passato, Eforo avrebbe ritenuto migliori le fonti che dimostravano minor *ἀκριβεία*, mentre per lo studio del presente avrebbe preferito quelle più accurate. Tra le sue fonti vengono tradizionalmente inseriti Erodoto e Tuciddide, nonché l'anonimo autore delle *Elleniche di Ossirinco*, ma anche retori e poeti;<sup>130</sup> Parmeggiani, inoltre, sottolinea come non sia da escludere un ricorso a fonti orali.<sup>131</sup> La critica di Eforo all'*ἀκριβέστατα λέγειν* si associa a quella alla *μυθολογία* o *φιλομυθία ἐν τῇ τῆς ἱστορίας γραφῇ* (BNJ 70 T 8 e F 31b); nella rappresentazione della storia contemporanea, d'altro canto, egli riteneva necessario servirsi di *τοὺς ἀκριβέστατα λέγοντας* (BNJ 70 F 9, F 110).

Veniamo ora a parlare brevemente di Timeo, che compose un'opera storica in 38 libri, di cui rimangono solo frammenti, e fu il primo a servirsi del sistema olimpico per una forma

---

<sup>126</sup> BLOCH 1940, 310-311.

<sup>127</sup> Ipotesi sostenuta da COPANI 2006, 105; cfr. anche CLARKE 2008, 106-109.

<sup>128</sup> DREWS 1963, 245 sembra più incline verso l'interpretazione geografica, in quanto gli *Hellenika* e i *Sikelika* possono essere intesi come *gene* della storia, poiché la *ἱστορία* rappresenta l'insieme delle *πράξεις* registrate; cfr. anche SCHEPENS 1977, 115-116.

<sup>129</sup> VANNICELLI 1987. Un importante aspetto messo in luce dal contributo di Vannicelli è il rapporto tra la storiografia *κατὰ γένος* e la storiografia sincronica, che non sono considerate incompatibili (sulla scorta di Diod. 16-17, secondo cui il racconto *κατὰ γένος* non è incompatibile con le digressioni e la scelta di un tema centrale conferisce unità alle vicende descritte), e la possibilità di coniugarla con il criterio annalistico. Si veda anche CLARKE 2008, 100, n. 47, che critica la posizione di BARBER 1935, 171-172, che considerava la generazione come una precisa unità cronologica. CLARKE 2008, 105 ipotizza che per le epoche più remote Eforo si sia servito delle generazioni e di marcatori cronologici ("chronological makers"), ma raccomanda di accostarsi con prudenza alla materia cronografica.

<sup>130</sup> PARKER 2011, BNJ 70, Biographical Essay, individua tra le possibili fonti i poeti lirici, nonché Senofane di Atene, Xanto di Lidia, Antioco di Siracusa, Ctesia di Cnido, ma anche trattati di geografia, politica e astronomia. Secondo Parker, le notizie storiche erano rielaborate da Eforo in un'ottica personale, talvolta per farle concordare con la sua visione personale.

<sup>131</sup> PARMEGGIANI 2011, 100-101. Ulteriori approfondimenti sulle fonti di Eforo e sul suo metodo, con riferimento anche al rapporto con le *Elleniche di Ossirinco*, in SCHEPENS 1977 e 2004; BILIK 1998; CHRISTESEN 2007, 64-65.

di cronologia assoluta.<sup>132</sup> Come ricorda *Suda* (BNJ 566 T 1), infatti, oltre alle *Storie* Timeo compose una lista di vincitori olimpici nota come Ὀλυμπιονῆται ο χρονικὰ πραξίδικα<sup>133</sup> in cui venivano accostati<sup>134</sup> gli elenchi 1) dei re e degli efori spartani, 2) degli arconti ateniesi, 3) delle sacerdotesse di Hera di Argo, 4) dei vincitori olimpici nella competizione dello *stadion*.<sup>135</sup> La lista era forse un'opera preparatoria per le *Storie*, che seguivano un criterio annalistico basato sul calcolo delle Olimpiadi e che fu adottato successivamente da Diodoro Siculo nella *Biblioteca Storica* (cfr. Diod. 1.4.1–5.1); la forma dell'opera è incerta, ma la soluzione proposta da Momigliano di una sorta di tabella sembra quella più valida.<sup>136</sup> Il sistema di sincronismi di Timeo veniva poi inserito in ulteriori cornici temporali, ma poteva essere usato anche indipendentemente (in particolare per le Olimpiadi usate come marcatori cronologici); questo sistema combinato permetteva a Timeo di collocare avvenimenti anche precedenti al tempo delle Olimpiadi.<sup>137</sup>

Sebbene le cronologie e il metodo di ricerca di Timeo fossero apprezzati da Polibio, quest'ultimo ne criticava l'eccessiva cura per la forma rispetto all'accuratezza e la sua mancanza di conoscenza diretta delle materie trattate, poiché, secondo l'opinione di Polibio, Timeo non aveva esperienza in campo politico, militare e nei viaggi, nonché il suo atteggiamento critico verso gli altri storici del suo tempo.<sup>138</sup> In generale, le *Storie* di Timeo comprendevano informazioni relative alle fondazioni coloniali e alle genealogie, alle etimologie e davano spazio a forme razionalizzate del mito.

Abbiamo visto dunque diversi metodi adottati, singolarmente, per scandire il tempo: magistrature e cariche (civili e sacre) annuali e, da una certa data, le Olimpiadi. Ma come si

---

<sup>132</sup> Per approfondimenti su Timeo si rinvia agli studi di MOMIGLIANO 1959/1966; VATTUONE 1991 e 2002.

<sup>133</sup> Sulle possibili interpretazioni di *πραξίδικα*, cfr. CHRISTESEN 2007, 277-278; il significato più plausibile è *πραγματεία*.

<sup>134</sup> Così interpreta CHRISTESEN 2007, 279 il participio *παραβάλλον* di Polyb. 12.10.4–11.3 = BNJ 566 F 12: ὁ γὰρ τὰς συγκρίσεις ποιούμενος ἀνέκαθεν τῶν ἐφόρων πρὸς τοὺς βασιλεῖς τοὺς ἐν Λακεδαίμονι καὶ τοὺς ἄρχοντας τοὺς Ἀθηνησι, καὶ τὰς ἱερείας τὰς ἐν Ἀργεὶ παραβάλλον πρὸς Ὀλυμπιονίκας ("Ed egli compilò una lista di comparazione degli efori e dei re di Sparta e degli arconti di Atene e delle sacerdotesse di Argo accostandoli ai vincitori delle Olimpiadi"). Il passo è discusso da WALBANK 1967, II, 345-348, che pone particolare attenzione alla punteggiatura del brano, che risulta determinante per l'interpretazione dell'opera di Timeo.

<sup>135</sup> Su Timeo cfr. BARON 2013, 27-28 e n. 48, che ritiene che non ci siano elementi sufficienti per stabilire l'esistenza e l'entità di un apporto dell'opera di Timeo ai *Vincitori di Olimpia*; Baron rinvia a FRASER 1970, 198-200.

<sup>136</sup> MOMIGLIANO 1959/1966, 40.; CHRISTESEN 2007, 280.

<sup>137</sup> CLARKE 2008, 111-112.

<sup>138</sup> A proposito della posizione di Polibio rispetto all'opera di Timeo si veda il commento di WALBANK 1967, II, 345-348 a Polyb. 12.10.3-11.3; cfr. anche MOMIGLIANO 1959/1966 e CLARKE 2008, 112-113.

pone Eratostene in questo scenario? Per quanto possiamo intuire dai nostri frammenti, Eratostene forse combinava questi sistemi, che erano già noti; inoltre, come si è detto, probabilmente le *Cronografie* avevano una prospettiva panellenica; l'uso di Olimpiadi numerate internamente permetteva di collocare con un maggior grado di precisione gli avvenimenti all'interno di uno schema cronologico che Eratostene contribuiva ad espandere. Risulta tuttavia evidente, a maggior ragione in vista del confronto con altre forme di cronologie note, quanto sia difficile tentare di ricostruire anche solo alcuni elementi del metodo di ricerca eratostenico: la scarsità delle informazioni non consente che qualche pallida supposizione.

Se trarre delle conclusioni a proposito del metodo si è rivelato arduo, ancor più lo sarà cercare di delineare una struttura dell'opera sulla base delle scarse testimonianze che possediamo: vale anche per la configurazione delle *Cronografie* l'avvertimento di Geus a proposito della ricostruzione di un sistema cronologico. È comunque possibile provare a formulare delle ipotesi, ricordando che queste non potranno trovare riscontro effettivo.

In primo luogo, dobbiamo domandarci quale fosse l'estensione *materiale* dell'opera, giacché nessuna fonte ne menziona il numero di libri complessivo.<sup>139</sup> L'assenza di un numero di libri tramandato porta a concludere che si trattasse di un  $\mu\nu\nu\acute{o}\beta\iota\beta\lambda\omicron\varsigma$ , sebbene, come notava Niese, tale assenza non è sempre sinonimo di certezza.<sup>140</sup> L'estensione dell'opera dipende, chiaramente, dal suo contenuto: ma le informazioni su quest'ultimo non supportano a sufficienza né una né l'altra tesi. Possiamo tuttavia analizzare la questione sotto diversi punti di vista per individuare più possibili soluzioni, con la consapevolezza che nessuna di queste potrà trovare sicura conferma.

In una prima ipotesi, possiamo supporre un'estensione su più libri. Le *Cronografie*, per quanto possiamo ricostruire, coprivano un periodo di circa 860 anni (dalla caduta di Troia nel 1183 alla morte di Alessandro nel 323 a.C.): se gli avvenimenti fossero stati elencati con un criterio annalistico e con una certa completezza dal punto di vista dei sincronismi, l'opera avrebbe dovuto avere un'estensione notevole e forse un andamento piuttosto asciutto; avrebbe avuto forse una struttura simile a un elenco di sincronismi (es. "nell'anno [n] dell'Olimpiade [n], quando era re di Sparta [nome], arconte di Atene [nome]:

---

<sup>139</sup> *BNJ* 241 FF 25\* e 38\*, come si è visto, non possono essere attribuiti con sicurezza alle *Cronografie* e per questa ragione non possono essere adottati come prove dell'estensione di quest'ultima a nove libri.

<sup>140</sup> NIESE 1888, 93.

avvenimenti”).<sup>141</sup> Se questa interpretazione fosse corretta si individuerebbe facilmente l’origine di quei frammenti in cui vengono fornite, ad esempio, l’età di morte di Euripide, o la durata della tirannide ateniese, o la distinzione dei casi di omonimia (questi ultimi attestati con certezza nelle *Cronografie* ► *BNJ 241 F 3*): le notizie sarebbero state estrapolate da questa sorta di tabella e adattate al contesto in cui venivano citate. Significativa è in questo contesto la scelta di Jacoby di inserire Eratostene nella categoria *Zeittafeln* (tavole cronologiche).<sup>142</sup> Escluderei, in questo caso, la possibilità di una cronologia su base relativa, simile al sistema adottato nel *Marmor Parium*, in quanto appare meno funzionale dal punto di vista pratico e scientifico: una proposta secondo questa linea interpretativa è invece quella di Astrid Möller, che ritiene che Eratostene si sia servito di un sistema *diastematico*.<sup>143</sup>

In una seconda ipotesi, possiamo considerare le *Cronografie* un’opera in un unico *volumen*. Va da sé che in questo caso il contenuto, che pure resterebbe lo stesso, dovrebbe essere notevolmente compresso e che ciò andrebbe a discapito di una raccolta completa e dettagliata. In questo secondo caso, le notizie sarebbero state poche e selezionate, ma il criterio con cui ciò sarebbe avvenuto non è individuabile.<sup>144</sup>

Un’ipotesi interessante, ma di altrettanto difficile dimostrazione, è quella proposta da Geus, che ritiene possibile che le *Cronografie* avessero una struttura duplice e comprendessero una sezione critica a proposito dei sistemi cronografici precedenti, in cui sarebbero state inserite le notizie letterarie, e una sezione sistematica comprendente un generale inquadramento cronologico.<sup>145</sup> Geus ritiene inoltre che molti dei frammenti privi di collocazione nella fonte siano da inserire tra quelli appartenenti ai *Vincitori di Olimpia*, opera citata più frequentemente dagli autori successivi e nega la possibilità di una sovrapposizione tematica.

---

<sup>141</sup> CLARKE 2008, 229 segnala un’iscrizione rinvenuta a Magnesia sul Meandro (*FGrHist* 482 F 2) in cui la data viene indicata con il sincronismo di uno *stephanephoros*, di un *pythionikes* con la lira, di un *olympionikes* nel pancrazio e con il numero di Olimpiade.

<sup>142</sup> A proposito delle categorizzazioni operate da Jacoby, cfr. BARON 2013, 202-203 (relativamente a Timeo); in questo contesto la scelta di Jacoby risulta calzante in particolare nel caso delle *Cronografie*; sui *Vincitori di Olimpia*, cfr. *infra*.

<sup>143</sup> MÖLLER 2005, 245, che adotta la terminologia indicata da MAZZARINO 1966; così anche FEENEY 2007, 85. L’interpretazione della Möller prende le mosse da F 1a, che tuttavia non può essere considerato con assoluta certezza come una citazione *verbatim* da Eratostene: vi vedrei piuttosto una parafrasi o una rielaborazione di Clemente Alessandrino (► *BNJ 241 F 1a*).

<sup>144</sup> Se gli avvenimenti sicuramente attribuibili alle *Cronografie* fossero stati di un solo genere, ad esempio solo notizie storico-politiche, avremmo avuto a disposizione un criterio plausibile (ma certamente non definitivo) per escludere dall’opera le informazioni di altra natura (quali quelle letterarie); ma evidentemente non è questo il caso.

<sup>145</sup> GEUS 2002, 314.

Il capitolo di Geus dedicato alle *Cronografie* si conclude con un'utile osservazione. Delle *Cronografie* non sopravvive quasi nulla, e la sproporzione risulta ancora più evidente quando si confronta ciò che resta di esse con i frammenti di Apollodoro, la cui opera risultava più facile da memorizzare perché in trimetri, mentre le rappresentazioni in forma di tabella risultavano più pratiche per l'uso scientifico e scolastico.<sup>146</sup> Con un ulteriore invito alla prudenza, Geus sottolinea come non sia necessario supporre che tramite i frammenti di Apollodoro si debbano trarre ulteriori conclusioni sull'opera di Eratostene, poiché non abbiamo la certezza che egli abbia attinto completamente dal Cireneo.

Veniamo ora a un'altra spinosa questione: è possibile (e lecito) tentare di definire per Eratostene la distinzione tra uno *spatium mythicum* e uno *spatium historicum*?<sup>147</sup> Ovvero: è possibile stabilire una data di inizio della Storia per Eratostene?

Partiamo dalle informazioni in nostro possesso: la prima data registrata in F 1 è quella della caduta di Troia, e successivamente, nello stesso frammento, viene presentata insieme alle altre date fondamentali per la storia greca quella della prima Olimpiade. Nulla di tutto ciò ci autorizza a individuare una netta distinzione tra un tempo mitico e uno storico, distinzione che è peraltro moderna – i Greci distinguevano tra un tempo lontano e uno vicino, diversi in quanto più o meno conoscibili.<sup>148</sup> Una sorta di divisione per Eratostene si può forse individuare tra un prima e un dopo rispetto alla guerra di Troia, la prima data registrata di cui abbiamo conoscenza;<sup>149</sup> ma anche il 776 in qualche modo segna un punto di svolta,<sup>150</sup> perché rappresenta il momento in cui il tempo inizia a essere registrato in modo universale e univoco; tra la guerra troiana e il 776 vengono collocati avvenimenti che possiamo considerare “a metà” tra il mitico e lo storico, come il ritorno degli Eraclidi, la vita di Omero, la tregua olimpica di Licurgo e Ifito, episodi le cui radici profonde sono ravvisabili in un passato lontanissimo, mitizzato e idealizzato, ma che per i Greci erano

---

<sup>146</sup> GEUS 2002, 322.

<sup>147</sup> La definizione è di JACOBY 1909; il concetto tuttavia si trova già espresso in Varrone (► *BNJ* 241 F 1c).

<sup>148</sup> Cfr. FEENEY 2007, *passim*. Oltre alla già citata testimonianza di Varrone in Censorino (il nostro *BNJ* 241 F 1c), accenni a un tempo mitico si trovano in Dion. AR 1.2.2. Diversamente, Thuc. 1.1.3 e 1.21.1, ed Ephor. *BNJ* 70 F 9, ad esempio, riconoscono l'impossibilità di ricostruire il passato più lontano, ma non lo considerano *non storico*.

<sup>149</sup> Così MÖLLER 2005, 248-249 e 260.

<sup>150</sup> La critica non è concorde su chi per primo abbia fissato la data del 776 a.C. per la prima Olimpiade: i nomi proposti sono generalmente quelli di Ippia e dello stesso Eratostene (così JACOBY, *FGrHist* II D, 707; CHRISTESEN 2005, *passim* e 2007, 146-148 ritiene che il 776 sia stato stabilito da Ippia); FEENEY 2007, 84 ritiene invece che la data sia stata fissata da Timeo, sulla scorta anche di MÖLLER 2004, 176-177, che mette in evidenza come date basate sulle Olimpiadi siano già in uso nel III sec. a.C. prima di Eratostene (*IG* II<sup>2</sup> 2326).

avvenimenti storici a tutti gli effetti.<sup>151</sup> Tuttavia, è impossibile sostenere con sicurezza che Eratostene abbia considerato il 776 a.C. come data di inizio della storia: questa data doveva forse aprire i *Vincitori di Olimpia*, ma, come vedremo, questi non possono essere considerati un'opera pienamente storica – e in ogni caso, anche qualora lo fossero, si tratterebbe di un'opera con un tema ben definito. Ragionevolmente, su questo aspetto Astrid Möller sottolinea come la data della prima Olimpiade in *BNJ* 241 F 1a non appaia che come una delle tante date-chiave della storia greca e non come la data determinante per stabilire un punto di inizio della Storia,<sup>152</sup> a differenza di quanto sostenuto in precedenza da Jacoby, che vedeva nella caduta di Troia una demarcazione del tempo mitico e nella prima Olimpiade una demarcazione del tempo storico.<sup>153</sup>

---

<sup>151</sup> Secondo FEENEY 2007, 84, è impossibile individuare l'attitudine di Eratostene in merito al periodo di 400 anni tra la caduta di Troia e la prima Olimpiade, ma ipotizza che Eratostene lo abbia affrontato come una "demarcazione stratificata di storicità e conoscibilità".

<sup>152</sup> MÖLLER 2005.

<sup>153</sup> JACOBY, *FGrHist* II D, 707.



### 3. I Vincitori di Olimpia

#### 3.1 Le fonti dei frammenti

Le testimonianze dei *Vincitori di Olimpia* provengono da fonti più omogenee rispetto a quelle che tramandano le *Cronografie*, poiché si tratta di fonti di matrice grammaticale o, più genericamente, erudita. Si segnalano in particolare numerose citazioni eratosteniche da scolii all'*Odissea* (BNJ 241 F 5), all'*Ecuba* di Euripide (BNJ 241 F 14), a Teocrito (BNJ 241 F 6) e da un commento al *Kolax* di Menandro proveniente da P. Oxy. 3.409 (BNJ 241 F 8).<sup>154</sup> L'uso che viene fatto del materiale eratostenico è coerente e pertinente al contesto in F 5, in cui la citazione dai *Vincitori di Olimpia* ben si adatta al contesto agonale di *Od.* 8.190, e così anche in F 6, che tramanda la vicenda del rinvenimento del pioppo da parte di Eracle nell'*Ade*, e in F 8, dove la glossa ha chiaramente lo scopo di illustrare il testo di Menandro. Più complesso si presenta il caso della citazione di Eratostene nello scolio all'*Ecuba*, poiché qui il nesso tra la descrizione del rito della *φυλλοβολία* e quello delle esequie di Polissena appare sfuggente, così come è problematico stabilire a chi vada attribuita l'opinione che la *φυλλοβολία* nell'*Ecuba* sia anacronistica: la soluzione più economica è che nello scolio sia stata inserita la descrizione di Eratostene della *φυλλοβολία* forse in relazione alle considerazioni successive sulla somiglianza tra gli onori tributati a Polissena e agli atleti (possiamo ipotizzare che la fonte intermedia si diffondesse maggiormente su questo aspetto).

Appartengono alla categoria della "letteratura erudita" BNJ 241 F 4, F 7 ed F 11a,<sup>155</sup> rispettivamente da Ateneo la prima e da Diogene Laerzio le altre due. Se la menzione di Eratostene in Ateneo è per lo più un accenno all'interno di una più lunga digressione dedicata ai banchetti e alle consuetudini sportive di diverse popolazioni (tra cui Indiani, Germani, Campani, Romani), entrambe le testimonianze presenti nelle *Vite dei Filosofi* di Diogene Laerzio provengono dalle sezioni conclusive delle biografie di Empedocle e Pitagora rispettivamente, sezioni dedicate all'elenco degli omonimi dei filosofi; F 7 riferisce sinteticamente la notizia della vittoria di Empedocle *senior* nella 71° Olimpiade e i dettagli relativi alla biografia dell'atleta e alla disciplina in cui risultò vittorioso non sono ascrivibili

---

<sup>154</sup> Anche BNJ 241 F 15b\* deriva da uno scolio (Aristoph. *Vesp.* 1191a.b.) e la discussione verte su una questione grammaticale pertinente con il contesto citazionale (e in accordo con BNJ 241 F 15a, di attribuzione più sicura); tuttavia, il frammento non è di attribuzione certa. ► *Vincitori di Olimpia* 3.2.

<sup>155</sup> BNJ 241 F 11 b proviene da un lemma del cod. Par. suppl. 676. Si esclude da questa rassegna BNJ 241 F 34\*, la cui attribuzione è dubbia (► *Vincitori di Olimpia* 3.2).

a Eratostene; F 11a, invece, ha un tono narrativo e presenta un maggior numero di dettagli rispetto a F 7.

Come per il caso delle *Cronografie*, è assai difficoltoso trarre delle considerazioni sulle fonti che tramandano questi frammenti e sull'interesse che l'opera di Eratostene suscitava: molte delle informazioni tramandate, infatti, si limitano a indicare il nome di un atleta e l'Olimpiade in cui fu vittorioso, ma è evidente che i grammatici successivi rintracciarono nei *Vincitori di Olimpia* anche curiosità e notizie di carattere meno annalistico.

### 3.2 I frammenti

Come nel caso delle testimonianze delle *Cronografie*, anche per i *Vincitori di Olimpia* possiamo individuare i frammenti di provenienza sicura, per i quali è tramandato il titolo, i frammenti di provenienza probabile, e quelli di provenienza possibile o incerta; una seconda suddivisione operabile è quella su base strettamente tematica: si possono infatti isolare due filoni principali, quello che tramanda informazioni di carattere antiquario relative ai giochi e quello che riporta puntualmente il nome degli atleti ed eventuali altre informazioni connesse a questi ultimi. La seguente analisi procede a partire dall'attribuzione dei frammenti e successivamente ne esamina il contenuto secondo le categorie indicate.

Tra le testimonianze di sicura attribuzione possiamo inserire a pieno titolo F 4, tramandato da Ateneo (1.154a), che conserva informazioni a proposito della consuetudine etrusca di praticare il pugilato al suono dell'*aulos*; la testimonianza, nella sua brevità, ci fornisce due importanti dettagli da non sottovalutare: il primo, di tipo contenutistico, ci rivela che i *Vincitori di Olimpia* contenevano forse notizie relative non solo al mondo greco, ma anche alle popolazioni note e in relazione con i Greci; il secondo riguarda l'estensione materiale dell'opera, che doveva comprendere almeno due libri (se il testo di Ateneo è da considerarsi corretto).<sup>156</sup>

La collocazione di F 5, tramandato da uno scolio a *Od.* 8.190,<sup>157</sup> è agevolata dalla presenza di una formula introduttiva che reca il titolo (καὶ Ἐρατοσθένης ἐν Ὀλυμπιονίκαις ἱστορεῖ); anche F 7, conservato da Diogene Laerzio (8.51), introduce la notizia eratostenica con la formula λέγει δὲ καὶ Ἐρατοσθένης ἐν τοῖς Ὀλυμπιονίκαις. Un caso interessante è rappresentato da F 8, che preserva il titolo e che probabilmente conteneva in origine un numerale, caduto a causa della presenza di una lacuna materiale nel papiro che tramanda il

---

<sup>156</sup> ► *BNJ* 241 F 4.

<sup>157</sup> Un utile supporto per tentare di dirimere la questione è fornito dalle testimonianze archeologiche: ► *BNJ* 241 F 5.

commento al *Kolax* di Menandro: la presenza di un numerale va a supporto della tesi che i *Vincitori di Olimpia* fossero costituiti da almeno due libri, come suggerito da F 4. A questa problematica si riallaccia F 6, che costituisce un'eccezione tra i nostri frammenti: il testo dello scolio a Teocrito, infatti, non reca né il nome di Eratostene né un accenno al numero di libri; Dübner ha restaurato il testo in lacuna congetturale (Ἐρατοσθένης ἐν πρώτῳ), ma su tale restaurazione sarà opportuno riflettere con cautela. L'attribuzione della testimonianza a Eratostene è convincente: sono presenti in altri luoghi eratostenici notizie di carattere antiquario sulle consuetudini dei giochi, e una simile informazione a tema botanico (viene narrata la vicenda di Eracle che portò la λευκή, il pioppo bianco, dall'Ade) richiama fortemente F 14, la cui collocazione nei *Vincitori di Olimpia*, sebbene incerta per l'assenza del titolo (cfr. *infra*), sembra alquanto probabile; tuttavia, decidere arbitrariamente la posizione di questa informazione all'interno dell'opera è altamente rischioso, dal momento che le testimonianze (certe e dubbie) di cui disponiamo sono solamente nove:<sup>158</sup> se quindi è da accogliere la congettura di Dübner relativa al nome, non lo è con altrettanta sicurezza quella relativa al libro, poiché non è possibile neppure ricostruire un vero ordine dei frammenti (se non di quelli recanti i nomi degli atleti vincitori e il numero delle relative Olimpiadi).

Il già menzionato F 14, che descrive dettagliatamente il rito della φυλλοβολία, non è accompagnato da alcun titolo, ma l'argomento trattato è di carattere evidentemente agonale, come confermato anche dal confronto tra il frammento e la voce di *Suda*/Fozio relativo alla parola περιαγειρόμενοι, che proviene da un commento a Plat. *Resp.* 621d: non è difficile dunque ipotizzare che anche questo frammento sia da inserire tra quelli dei *Vincitori di Olimpia*.

F 11 (a e b), dedicato all'atleta Pitagora di Samo,<sup>159</sup> come il precedente F 14, non è introdotto da alcuna formula che lo associ ai *Vincitori di Olimpia*, ma il contenuto, anche in questo caso, è dirimente: Eratostene narra l'episodio dell'esclusione dalla gara dei giovani del pugile Pitagora e tale circostanza potrebbe essere sufficiente per inserire la testimonianza in questa opera, che doveva raccogliere anche aneddoti relativi ai Giochi.

Consideriamo infine i frammenti di sede incerta (► *Dubia*): la testimonianza più ambigua è certamente F 15\*, che richiama quelle menzionate sopra per la presenza del nome dell'atleta, ma presenta caratteristiche differenti. F 15a\*, infatti, offre una discussione di tipo filologico sulla corretta grafia del nome dell'atleta Ephodion di Menalo: Esichio tramanda

---

<sup>158</sup> A queste nove potrebbe aggiungersi la testimonianza di *Et.M.* p. 462, 17 s.v. Ἡλίας; cfr. CHRISTESEN 2007, 178; ► *Dubia*.

<sup>159</sup> Sull'identificazione dell'atleta ► *BNJ* 241 F 11.

che Eratostene lo indicava con la lettera τ, mentre Polemone di Ilio con la δ;<sup>160</sup> F 15a\* potrebbe rientrare tra i frammenti dei *Vincitori di Olimpia* in quanto, come già notato da Bernhardt, l'uso da parte di Esichio del verbo ἀναγράφει, *registra*, potrebbe essere spia dell'origine della testimonianza e si può quindi ipotizzare che Eratostene abbia citato Ephodion secondo la grafia *Ephotion* nei *Vincitori di Olimpia* e Polemone lo abbia criticato (forse nell'opera *Sul viaggio di Eratostene ad Atene*).

Se F 15a può trovare posto senza eccessiva difficoltà nei *Vincitori di Olimpia*, più complesso è il caso di F 15b, che, al contrario, non è di sicura attribuzione: il nome di Eratostene è assente, così come ogni altro possibile riferimento ai *Vincitori di Olimpia*, e sebbene possa essere collegato alla testimonianza precedente nulla giustifica l'attribuzione al Cireneo, specialmente se si tiene in considerazione che quella di Eratostene non era l'unica lista di vincitori in circolazione; lo scolio segue infatti una formulazione standard per i cataloghi (Ἐφουδίων Μανάλιος παγκράτιον οἶ') che non fornisce alcun possibile aggancio con la lista eratostenica, né con qualunque altra lista.<sup>161</sup>

F 34\*, tramandato da Quintiliano, appare come il frammento con il minor legame con i *Vincitori di Olimpia* e sarà certamente più opportuno considerarlo tra i frammenti di sede incerta: la lunga digressione di Quintiliano è incentrata su Simonide e la sua capacità mnemonica, ed Eratostene viene citato solo relativamente al luogo in cui sarebbe avvenuto il crollo della casa presso cui Simonide era ospite per un banchetto: sebbene nel racconto vengano fatti i nomi di alcuni atleti, tutti possibili dedicatari di un carme di Simonide, la catena di connessioni tra questi ed Eratostene è troppo sottile per poter essere ritenuta valida. Bisognerebbe infatti presupporre che Eratostene, parlando di uno tra i molti atleti indicati da Quintiliano all'inizio del passo, abbia narrato l'episodio relativo a Simonide e al crollo del soffitto della casa in cui era ospite e che ne abbia fornito la collocazione geografica. F 34\* è stato variamente attribuito, non solo ai *Vincitori di Olimpia*, ma anche alle *Cronografie* e al *Sulla Commedia Antica*: queste ultime due collocazioni sono forse più convincenti, ma è tuttavia impossibile determinare con sicurezza a quale appartenga.<sup>162</sup>

Meritano considerazione in questo contesto due frammenti di collocazione e autore incerto, che tuttavia sono accostabili per contenuto ai *Vincitori di Olimpia*.

F 44, che illustra l'uso della locuzione τήνελλα καλλίνικε per salutare gli atleti vincitori, è attribuito a Eratostene con sicurezza, poiché vi viene menzionato due volte, ma l'opera da cui proviene non è indicata. Sebbene il tema richiami fortemente il contesto dei *Vincitori di*

---

<sup>160</sup> Sulla polemica tra Polemone ed Eratostene: ► *BNJ 241 F 15\**.

<sup>161</sup> Per una discussione più approfondita del problema dell'attribuzione: ► *BNJ 241 F 15\**.

<sup>162</sup> ► *BNJ 241 F 34\**.

*Olimpia*, tuttavia, è possibile inserirlo anche tra i frammenti del *Sulla Commedia Antica*, non solo perché tratta un argomento letterario, ma anche perché τήνελλα καλλίνυκε è attestato frequentemente in Aristofane e F 44 potrebbe contenere dunque la spiegazione eratostenica di questo nesso. Prendere una posizione su F 44 è evidentemente difficile, se non impossibile, ma il frammento si rivela estremamente utile perché si inserisce nel quadro di quelle testimonianze ambigue che potrebbero derivare *anche da due opere differenti*: come nel caso delle *Cronografie*, infatti, non escluderei che Eratostene possa aver trattato lo stesso tema in più opere con prospettive diverse.

Un discorso a parte merita la voce dell'*Etymologicum Magnum* dedicata alla città di Elide, in cui l'etimologia del nome della città viene collocata in un'opera *Sui vincitori di Olimpia* di cui non viene indicato l'autore. Conosciamo con certezza almeno tre nomi di autori di Ὀλυμπιονικῶν ἀναγραφαί, Ippia di Elide, Aristotele ed Eratostene: se Ippia può essere ragionevolmente escluso,<sup>163</sup> Aristotele ed Eratostene rimangono ottimi candidati, ma è impossibile stabilire con certezza a quale dei due vada attribuita la testimonianza.<sup>164</sup>

Le testimonianze che rientrano, anche in senso lato, nei *Vincitori di Olimpia*, presentano due tematiche principali. F 7, 8, 11 e 15\* (quest'ultimo con le dovute riserve)<sup>165</sup> menzionano esplicitamente atleti vincitori delle gare olimpiche e, talvolta, *periodonikes*. F 7, infatti, tramanda la notizia della vittoria di Empedocle *senior* nella 71° Olimpiade, mentre F 8 quella del pancraziaste e pugile Astianatte di Mileto nella 116° Olimpiade. F 11, invece, ha un carattere più narrativo e descrive la vicenda dell'esclusione di Pitagora atleta dalle competizioni di pugilato dei giovani nella 48° Olimpiade: in questa testimonianza Eratostene si diffonde su alcuni piccoli dettagli che aggiungono realismo alla vicenda, quali la capigliatura di Pitagora e il colore della sua veste; F 15\*, al contrario, non presenta alcuna narrazione ed è limitato alla menzione del nome dell'atleta.

I frammenti restanti tramandano informazioni di tipo antiquario relativi a usi e costumi legati ai giochi. F 4 e F 5 descrivono elementi significativi rispettivamente del pugilato presso gli Etruschi e del lancio del σόλος, spesso erroneamente identificato con il disco: nel primo caso, Eratostene ricorda che nel mondo etrusco i pugili combattevano accompagnati dal suono dell'*aulos*, mentre nel secondo fornisce una descrizione del σόλος (una sorta di peso con una cordicella) e del suo utilizzo.<sup>166</sup> Con F 14 entriamo invece nel campo delle

---

<sup>163</sup> CHRISTESEN 2007, 178.

<sup>164</sup> ► *Dubia, Et. M. s.v. Ἡλις*.

<sup>165</sup> Si esclude da questa rassegna F 34\* poiché non è possibile far risalire a Eratostene diretti riferimenti ad alcun atleta.

<sup>166</sup> Secondo CHRISTESEN 2007, 178, F 4 e F 5 sarebbero una prova degli interessi eziologici dimostrati da Eratostene nei *Vincitori di Olimpia* (in particolare, sulla base del confronto con l'opera di Filostrato,

consuetudini e dei riti per la vittoria degli atleti: gli spettatori lanciavano doni, corone e foglie (da qui il termine φυλλοβολία) ai vincitori, che li raccoglievano durante il cosiddetto “giro d’onore” (così in Plat. *Resp.* 10.621d); se l’attribuzione è corretta, anche F 6 si ricollegerebbe al tema delle piante legate alla vittoria, poiché il pioppo bianco presenta un legame con gli agoni atletici.<sup>167</sup>

### 3.3 Alcune considerazioni sul contenuto, sul genere e sulla struttura dei *Vincitori di Olimpia*

Le testimonianze che possiamo attribuire ai *Vincitori di Olimpia* sono in numero ancora più esiguo<sup>168</sup> di quelle delle *Cronografie* e presentano le stesse difficoltà legate all’interpretazione generale dell’opera; anche in questo caso sarà necessario distinguere con attenzione quello che le testimonianze ci dicono realmente dalle speculazioni, pure legittime, che derivano dal loro studio. Prima di addentrarci in ulteriori riflessioni, tuttavia, sarà utile considerare brevemente i precursori dei *Vincitori di Olimpia*.

Il sofista Ippia di Elide fu l’autore della prima Ὀλυμπιονικῶν ἀναγραφή, la lista dei vincitori delle Olimpiadi:<sup>169</sup> l’unica testimonianza dell’opera viene da Plut. *Numa* 1.6,<sup>170</sup> che tuttavia ne critica la attendibilità.<sup>171</sup> La totale assenza di ulteriori testimonianze dell’opera di Ippia inficia notevolmente la sua ricostruzione, che deve basarsi esclusivamente su ipotesi formulate a partire da opere successive. La *Lista dei vincitori delle Olimpiadi* si colloca in un ben preciso contesto storico e culturale, quello del conflitto tra Elide e Sparta per il controllo di Olimpia, durante il quale Ippia fu anche ambasciatore a Sparta per conto di Elide.<sup>172</sup>

Quanto al contenuto del catalogo di Ippia, Christesen ritiene che questo dovesse contenere le date dell’introduzione di nuove competizioni negli agoni, ma prudentemente reputa che non si possano attribuire all’opera le caratteristiche dei cataloghi successivi, che

---

che inseriva αἴτια tratti da τὰ Ἠλείων – forse registri degli Elei relativi alle gare?). Tuttavia, non sembra che si tratti, in questi frammenti, di elementi eziologici: l’usanza di suonare l’aulos durante gli incontri di pugilato in Etruria è ben attestata e non c’è motivo di ritenere questo un αἴτιον. Anche la descrizione del σόλος non implica necessariamente un αἴτιον, dato che lo scolio sembra accostare notizie di diversa provenienza e non compaiono elementi eziologici nella citazione eratostenica.

<sup>167</sup> ► *BNJ* 241 F 6 e F 14 per ulteriori dettagli.

<sup>168</sup> Complessivamente: il rapporto è invertito se si considerano solamente i frammenti che riportano il titolo.

<sup>169</sup> Ippia compose anche due opere di carattere antiquario, i *Nomi dei popoli* (*BNJ* 6 F 1) e la *Synagoge* (*BNJ* 6 TT 2-3, F 4).

<sup>170</sup> BULTRIGHINI 1990, 205; CHRISTESEN 2007, 49-50.

<sup>171</sup> BULTRIGHINI 1990, 205-206 sulle ragioni che possono aver indotto il giudizio di Plutarco.

<sup>172</sup> Cfr. Plato, *Hipp. Mai.* 281a-b, 285. BULTRIGHINI 1990, 201; CHRISTESEN 2005, 320-326 e 2007, 51-57.

(come quello eratostenico, ad esempio) contenevano informazioni ad ampio spettro sui Giochi; il punto di partenza del catalogo di Ippia doveva essere l'Olimpiade di Licurgo e Ifito, che nella *Lista* corrispondeva al 776 a.C.<sup>173</sup> Secondo Christesen, inoltre, le Olimpiadi erano registrate con il nome del vincitore nella corsa dello stadio (e dunque non erano numerate), ma anche i nomi dei vincitori nelle altre discipline erano registrati,<sup>174</sup> anche questi dati, tuttavia, sono da considerare come possibili ricostruzioni.

Ancor più complesso è il problema delle fonti di Ippia: sebbene alcuni abbiano ritenuto che Ippia abbia fornito una ricostruzione artificiosa della cronologia delle prime Olimpiadi,<sup>175</sup> le principali ipotesi correnti riguardano l'uso da parte di Ippia di liste di archivio complete che risalivano alla prima Olimpiade o, di contro, di liste parziali relative a singole Olimpiadi, di epigrafi e della tradizione orale.<sup>176</sup> Quest'ultima soluzione è quella proposta da Christesen, che ritiene che Ippia non possa essersi servito di elenchi completi precedenti in quanto non abbiamo prove per l'esistenza di registri olimpici nel VIII sec. a.C. – in particolare, mancherebbero tracce di iscrizioni elee prima della metà del VI sec. a.C.; Christesen ritiene inoltre che anche il confronto con altre liste, quali le liste di eponimi, o gli annali romani e le cronologie vicino orientali,<sup>177</sup> non sia sufficiente per giustificare l'esistenza di elenchi in epoca così remota; neppure il paragone con le liste di vincitori di altre competizioni panelleniche appare risolutivo, dal momento che cataloghi sono attestati solo per i giochi pitici e solamente dalla fine del IV sec. a.C.<sup>178</sup> Bultrighini ritiene invece che entrambe le opzioni siano da tenere in considerazione: in particolare, “va tenuta in debito conto la possibilità dell'esistenza di una memoria storica locale in parte codificata, cui Ippia avrebbe attinto”; inoltre nota come il testo di Ippia non dovesse essere privo di un orientamento politico e patriottico.<sup>179</sup> Anche Hedrick ipotizza che Ippia si sia servito di

---

<sup>173</sup> CHRISTESEN 2007, 66-67. Sull'origine della data del 776 a.C.: CHRISTESEN 2007, 146-157 e 2010. Diversamente, MÖLLER 2004, 176-178, che ritiene che Ippia possa aver derivato la data della prima Olimpiade da un uso di sincronismi o intervalli, a differenza di quanto sostenuto dalla critica precedente (a partire da MAHAFFY 1881; si rinvia al contributo di Möller per approfondimenti bibliografici); tuttavia, Möller ritiene che la data del 776 a.C. possa essere stata fissata da Eratostene.

<sup>174</sup> CHRISTESEN 2007, 69-71.

<sup>175</sup> BULTRIGHINI 1990, 210 e n. 190 fornisce una dettagliata bibliografia in merito.

<sup>176</sup> CHRISTESEN 2007, 74-76, che ricostruisce la storia delle diverse posizioni della critica.

<sup>177</sup> Come sottolinea MOMIGLIANO 1972/1975, 287-288, Wilamowitz riteneva significativo il confronto con il mondo romano; l'idea che la storiografia greca sia stata preceduta dalle cronache locali era già di Dion., *De Thuc.* 5.

<sup>178</sup> CHRISTESEN 2007, 89-112 e 2010, 18-20.

<sup>179</sup> BULTRIGHINI 1990, 210-211.

cronologie precedenti in combinazione con le testimonianze monumentali, nonostante riconosca come non ci sia accordo tra questo dato e il dato archeologico.<sup>180</sup>

La seconda lista di vincitori olimpici (in ordine cronologico, dopo quella di Ippia)<sup>181</sup> è la Ὀλυμπιονικῶν ἀναγραφή di Aristotele, di cui sopravvivono solamente sei frammenti che, come nel caso di Eratostene, tramandano notizie sui vincitori e il catalogo; particolarità dell'elenco di Aristotele rispetto a quello di Ippia è l'uso di Olimpiadi numerate. Secondo Christesen, la data di avvio della lista aristotelica era il 776 a.C., inteso come l'anno dell'Olimpiade di Ifito e Licurgo, in linea con la cronologia stabilita da Ippia.<sup>182</sup>

Al nome di Aristotele, insieme a quello di Callistene di Olinto, è legato anche il registro dei vincitori dei Giochi pitici, anch'esso composto intorno al 330 a.C.: doveva trattarsi di un'opera tripartita suddivisa in *Pythionikai Mousikes*, dedicato alle gare musicali, *Pythikos*, che doveva contenere la storia della festa, della prima guerra sacra e lo sviluppo del programma delle gare, e *Pythionikon elenchoi*,<sup>183</sup> il catalogo vero e proprio a partire dalla riorganizzazione penteterica dei Giochi avvenuta nel 586 a.C.<sup>184</sup> Una testimonianza epigrafica dell'opera è conservata in SIG<sup>3</sup> 275 (= *FDelph.* 3.1.400), che menziona esplicitamente Aristotele e Callistene: Hedrick ritiene che l'epigrafe non sia una copia di un registro d'archivio, ma il lavoro completo degli autori, dedicato nello stesso modo in cui Eraclito dedicò il suo lavoro (cfr. Diog. Laert. 9.6), a differenza di Pritchett, che ritiene invece che Aristotele e Callistene si siano serviti di una lista conservata nei sacri archivi di Delfi.<sup>185</sup>

Ulteriori testimonianze indirette dell'esistenza, del contenuto e della struttura della *Lista dei vincitori delle Olimpiadi* di Aristotele sono presenti in Paus. 10.7.2-8, P.Oxy. 2.222 + P.Oxy. 23.2381 e nella successiva lista di vincitori di Eusebio.

P. Oxy. 2.222 (ca. III sec. d.C.), edito per la prima volta da Grenfell e Hunt nel 1899 (P. Oxy. vol. II), e successivamente da Jacoby nel 1950 (*FGrHist* 415 FF 1-2), comprende una lista di vincitori olimpici relativa agli anni 480-468 (75<sup>a</sup>-78<sup>a</sup> Olimpiade) e 456-448 a.C. (81<sup>a</sup>-83<sup>a</sup> Olimpiade).<sup>186</sup> L'elenco presenta i nomi dei vincitori in tredici discipline (sia per la categoria

---

<sup>180</sup> HEDRICK 2002, 26, che cita LEE 1988 a proposito del dato archeologico; cfr. MÖLLER 2004 sulla possibilità che Ippia si sia servito di liste di arconti.

<sup>181</sup> CHRISTESEN 2007, 165 ritiene che sia stata composta intorno al 330 a.C.

<sup>182</sup> CHRISTESEN 2007, 68.

<sup>183</sup> Cfr. Diog. 5.26.

<sup>184</sup> MILLER 1978, 136; cfr. anche CHRISTESEN 2007, 179. Secondo PRITCHETT 1996, 30-31 la lista di Aristotele e Callistene doveva iniziare con la celebrazione della vittoria dell'Anfizionia su Cirra nella prima guerra sacra (591/90 secondo la datazione di *MP*): cfr. Aristot. fr. 615 Rose (= Plut. *Sol.* 11).

<sup>185</sup> HEDRICK 2002, 17 n. 18; cfr. anche Pomtow, SIG<sup>3</sup> 275 n. 3. PRITCHETT 1996, 31-32 (sulla scorta anche di JACOBY, *FGrHist* IIIb (Suppl. 1), 451).

<sup>186</sup> Il papiro è datato dagli editori alla metà del III d.C.



degli adulti che per quella dei giovani) in un preciso ordine: στάδιον, δίαυλος, δόλιχος, πένταθλον, πάλη, πύξ, παγκράτιον, παίδων στάδιον, παίδων πάλη, παίδων πύξ, όπλίτης, τέθριππον, κέλης.<sup>187</sup> Come notato da Grenfell e Hunt, si tratta dello stesso ordine tramandato da Paus. 5.8 e dalla lista di Eusebio, tranne che per la posizione delle corse dei cavalli, che trova giustificazione in Paus. 5.9.5; secondo i due editori, potrebbe trattarsi dell'ordine di gara, mentre per Christesen si tratterebbe dell'ordine in cui le competizioni furono introdotte nei Giochi.<sup>188</sup> A P.Oxy. 2.222 viene aggiunto P.Oxy. 23.2381, riconosciuto come parte dello stesso papiro, che comprende l'inizio dell'elenco per la 96ª Olimpiade (*stadion, diaulos, dolichos*, lotta e pugilato).<sup>189</sup>

IG II<sup>2</sup> 2326 = SEG 32.217, infine, è una stele rinvenuta ad Atene rinvenuta nell'area del Liceo e datata al secondo quarto del III a.C., che contiene parte di una lista di vincitori olimpici; Christesen, sulla base della tipologia di opera e del luogo di ritrovamento, ritiene che questa possa essere parte della *Lista* di Aristotele e dimostri l'esistenza di liste separate che conservavano i nomi di atleti più volte vincitori.<sup>190</sup>

Torniamo ora all'opera di Eratostene: in primo luogo, si pone la questione dell'estensione materiale dell'opera. Tra i frammenti qui presentati solo F 4 e F 8 conservano informazioni in merito al numero di libri che componevano i *Vincitori di Olimpia*, ma anche queste non consentono di sostenere altro se non che l'opera doveva essere costituita da almeno due libri: in F 4, infatti, Ateneo colloca la notizia sui pugili etruschi nel primo libro dei *Vincitori di Olimpia*, lasciando intendere che ne esistesse più di uno;<sup>191</sup> l'esistenza di più libri è confermata da F 8, in cui la testimonianza eratostenica è introdotta da Ἐρατοσθένης δ' ἐ[v τῶ]ι τ. τῶν Ὀλυμπιονικ(ῶν): il papiro è danneggiato e una lacuna ha cancellato il numerale, rendendo impossibile per noi, all'attuale stato delle conoscenze, sostenere di quanti libri fosse effettivamente composto i *Vincitori di Olimpia*.

---

<sup>187</sup> Uno studio approfondito e dettagliato delle gare, con particolare riferimento all'ordine di svolgimento, è quello di LEE 2001.

<sup>188</sup> GRENFELL – HUNT 1899, 86; CHRISTESEN 2007, 206.

<sup>189</sup> LOBEL 1956, 100-101. Il papiro è opera della stessa mano, sebbene la scrittura di P.Oxy. 23.2381 sia leggermente più larga; Lobel calcola un numero di righe lievemente inferiore rispetto a P.Oxy. 2.222. Lobel segnala che alla riga 7 ci si dovrebbe aspettare la menzione della vittoria nel pancrazio, ma che non è possibile leggervi ]παν[; ritiene pertanto che ]vαν[ sia da leggere come parte dell'indicazione della provenienza dell'atleta.

<sup>190</sup> CHRISTESEN 2007, 207 e 218-219.

<sup>191</sup> BERNHARDY 1822, 254 proponeva di emendare il passo, ma tale emendazione non è necessaria alla luce di F 8, che Bernhardy non poteva conoscere (il terzo volume dei papiri di Ossirinco fu pubblicato nel 1903).

L'assenza di altri riferimenti interni all'opera rende difficile stabilire un ordine di quei frammenti in cui non viene menzionato un atleta (questi possono chiaramente essere ordinati sulla base del numero di Olimpiade); sarà utile tuttavia il confronto con le (poche) informazioni che ci sono giunte sulle ἀναγραφαί precedenti composte da Aristotele.<sup>192</sup> I *Vincitori di Olimpia* contenevano informazioni relative allo svolgimento dei giochi (anche in epoche remote) di carattere antiquario e talvolta anche mitologico; ci si può dunque domandare quale posto occupassero queste notizie nell'inquadramento generale dell'opera: si può pensare, forse, a un'opera bipartita, con una sezione antiquaria e una dedicata all'elenco dei vincitori e ai particolari episodi legati alle loro vittorie; oppure, le informazioni relative alle consuetudini dei giochi (es. la φυλλοβολία) potevano trovare spazio in digressioni all'interno del racconto delle competizioni.<sup>193</sup> Il confronto con la Ὀλυμπιονικῶν ἀναγραφή e la Πυθιονικῶν ἀναγραφή (e soprattutto con la ricostruzione proposta da Christesen per questi due scritti aristotelici),<sup>194</sup> che comprendevano, come l'opera di Eratostene, informazioni sui giochi oltre a un catalogo vero e proprio, consente di prendere maggiormente in considerazione l'idea di un'opera bipartita; tuttavia, si tratta di ipotesi che non possono essere dimostrate allo stato attuale delle nostre conoscenze su Eratostene. Nonostante F 7 testimoni l'uso da parte di Eratostene dell'elenco di Aristotele, ciò non implica necessariamente una somiglianza, pur possibile, tra i due scritti.

Le informazioni in nostro possesso, in sintesi, si riducono dunque a queste:

1. i *Vincitori di Olimpia* erano costituiti da almeno due libri;
2. l'opera conteneva informazioni antiquarie e di taglio narrativo;
3. Eratostene citava probabilmente i vincitori delle diverse discipline (e dunque non solo quelli dello *stadion*, che erano tradizionalmente usati come punto di riferimento cronologico): tale circostanza è dimostrata dalla presenza di informazioni su pugili e pancraziasti, anche appartenenti alle categorie dei giovani atleti.

Secondariamente, è necessario valutare l'estensione cronologica del contenuto dell'opera. Per fare ciò, è necessario tenere in considerazione alcuni aspetti già menzionati: se i *Vincitori di Olimpia* contenevano una sezione antiquaria e una catalogica, quest'ultima doveva comprendere (probabilmente) le Olimpiadi a partire dalla prima registrata, quella del 776 a.C., fino – almeno – al 316 a.C. (e potremmo supporre anche fino al tempo di Eratostene: se

---

<sup>192</sup> Non è possibile inserire nel confronto il catalogo di Ippia, di cui rimane solamente una testimonianza.

<sup>193</sup> Questa seconda soluzione è forse meno convincente: un sistema simile è adottato da Eusebio nella sua *Lista*, che tuttavia contiene informazioni brevi e certamente non narrative.

<sup>194</sup> CHRISTESEN 2007, 202.

il suo fosse un tentativo di miglioramento o aggiornamento della lista di Aristotele, prolungare l'elenco fino alla sua epoca risulterebbe coerente con lo scopo).

Una proposta di lettura alternativa è quella di Geus,<sup>195</sup> che vede nei *Vincitori di Olimpia* non una ἀναγραφή, ma una raccolta di notizie erudite riunite senza una pretesa di completezza o rigore scientifico che non mirava a fornire una cronologia assoluta: Geus non ha torto nel sostenere che doveva trattarsi soprattutto di un'opera erudita, poiché tale affermazione trova conferma nel contenuto dei frammenti dei *Vincitori di Olimpia*; tuttavia, anche qualora l'opera avesse avuto la struttura di una ἀναγραφή, difficilmente si potrebbe ritenere che il suo scopo fosse una cronologia assoluta (compito assegnato, probabilmente, alle *Cronografie*): l'eventuale elenco di vincitori poteva facilmente fornire un elemento cronologico (l'anno di vittoria di un dato atleta) che poteva essere inserito *a posteriori* in un sistema cronologico più ampio, ma ciò non doveva avvenire all'interno dei *Vincitori di Olimpia*.

L'osservazione di Geus sull'impossibilità di ricostruire i *Vincitori di Olimpia* in misura maggiore di quanto consentito dalle testimonianze ci conduce a un'ulteriore riflessione conclusiva. Abbiamo visto come le *Cronografie* siano un'opera complessa in cui il dato cronologico è l'elemento caratterizzante che ci permette di considerarle sotto l'etichetta di "opera storica"; la questione non si rivela così semplice per i *Vincitori di Olimpia*, che, come si è detto, presentano i caratteri tipici più di uno studio antiquario che storico; anche la supposta presenza di una lista di nomi non fa automaticamente dei *Vincitori di Olimpia* un'opera storica in senso stretto. Nonostante le notevoli differenze, *Cronografie* e *Vincitori di Olimpia* hanno un punto in comune: l'uso e lo studio delle Olimpiadi. Le due opere sono state a lungo considerate come una sorta di *continuum* e in un rapporto di dipendenza: i *Vincitori di Olimpia* sono stati ritenuti un'appendice delle *Cronografie* o una sua parte,<sup>196</sup> ma questa visione merita certamente di essere riconsiderata. Una più recente teoria secondo cui i *Vincitori di Olimpia* erano un lavoro preliminare rispetto alle *Cronografie* deriva dalla presenza di un sistema su base olimpica nell'opera cronologica:<sup>197</sup> come si è visto precedentemente, tuttavia, non sembrano ravvisabili legami così stretti tra le due opere tali da giustificare una dipendenza dell'una dall'altra.

---

<sup>195</sup> GEUS 2002, 330-332.

<sup>196</sup> Rispettivamente BERNHARDY 1822, 238 e STIEHLE 1868, 492.

<sup>197</sup> CLARKE 2008, 65 considera il rapporto *Vincitori di Olimpia* – *Cronografie* parallelo a quello *Misurazione della terra* – *Geografia*, ma, come la stessa Clarke riconosce, i frammenti dei *Vincitori di Olimpia* non consentono di stabilire con sicurezza che l'opera mirasse a stabilire una cornice cronologica tramite la lista dei vincitori olimpici. CHRISTESEN 2007, 174, d'altra parte, ritiene che i *Vincitori di Olimpia* fossero una vera e propria ἀναγραφή e li considera un passo preliminare nelle ricerche cronologiche di Eratostene.

È fuor di dubbio che le due opere abbiano una relazione reciproca: la vastità degli interessi dell'autore è tale da consentirci di vedere questi scritti come due facce della stessa medaglia o, ancor meglio, come elementi in dialogo; ciò non significa certamente che un'opera vada a illustrare l'altra, ma possiamo considerarle in un'ottica di un sapere a tutto tondo, universale, che mira a toccare tutti i campi dello scibile umano: le *Cronografie* e i *Vincitori di Olimpia* hanno come scopo primario, ancor prima di quello pratico-documentaristico, quello di raccogliere la conoscenza e sistematizzarla. Non sbaglia Geus quando dice che Eratostene era "un filologo interessato alle questioni cronologiche" più che un cronografo vero e proprio: dai frammenti giunti fino a noi risulta evidente come gli interessi eruditi del Cireneo abbiano trovato terreno fertile anche in queste opere che, a un primo sguardo poco attento, possono sembrare puramente di compilazione.

## 4. I Galatika

### 4.1 I Galati: un inquadramento storico

Comparsi sulla scena all'inizio del III sec. a.C., i Galati ebbero un ruolo di rilievo nella prima età ellenistica e fino al definitivo ingresso dei Romani nelle relazioni politiche tra i regni ellenistici. Intendiamo comunemente con il nome di Galati la popolazione di origine celtica collocata nella Galazia, la regione dell'Asia Minore confinante con la Bitinia, la Frigia e il regno di Pergamo, sebbene per gli antichi il nome Γάλαται fosse altrettanto ricorrente che il nome Κελτοί.<sup>198</sup> Per una migliore comprensione dei Galatika presi qui in considerazione sarà utile fornire preliminarmente un sintetico quadro dei rapporti tra i Celti e i Greci, la cui storia è in molti punti ancora oscura e incerta.<sup>199</sup>

Il primo contatto dei Galati con il mondo greco avvenne nel 280/79 a.C.,<sup>200</sup> nel pieno degli scontri militari tra gli epigoni (Polyb. 1.6.5).<sup>201</sup> Nachtergaele individuava due fasi, la prima datata alla primavera-estate 280/primavera-estate 279 a.C., la seconda dall'autunno 279 al 277 a.C.:<sup>202</sup> nella prima, l'armata guidata da Belgio (o Bolgio) si diresse verso l'Illiria e la Macedonia, dove sconfisse Tolemeo Cerauno,<sup>203</sup> e in seguito si ritirò verso nord (Paus. 1.16.2 e 10.19.7; Iust. 24.9.5-6).<sup>204</sup> La seconda fase (279/8 a.C.) vide protagonista Brenno,<sup>205</sup> che

---

<sup>198</sup> Sul nome dei Galati, cfr. STROBEL 1996, 123-139, BRIDGMAN 2004/5. Notizie sulle conoscenze dei Greci relative alle popolazioni celtiche più in generale in SIMS-WILLIAMS 2016.

<sup>199</sup> Non è questa la sede per discutere gli aspetti più problematici del rapporto tra i Galati e i Greci; si presentano qui lo stato attuale degli studi e alcune interessanti proposte di approfondimento con una prospettiva focalizzata sui Galati.

<sup>200</sup> NACHTERGAEL 1977, 132 discute la posizione di WALBANK 1957, 49-51 e WILL 1979, I 89. Per una ipotesi di ricostruzione dettagliata degli anni 280-277: LAUNEY 1944, *passim* (particolarmente, 231-232). Per una sintesi delle migrazioni celtiche verso l'Asia Minore anche secondo una prospettiva archeologica: SZABÓ 1991A.

<sup>201</sup> È questo il momento dello scontro tra Antioco I e Nicomede di Bitinia, e dell'alleanza di quest'ultimo con Antigono Gonata e la Lega del Bosforo (Memn. BNJ 434 F 10.1). BARBANTANI 2001, 204.

<sup>202</sup> NACHTERGAEL 1977, *passim* (in particolare 174-175).

<sup>203</sup> Alla sua morte salirono al trono per un tempo brevissimo Meleagro e Antipatro Etesio, cui successe Sostene, che respinse i Galati verso nord (NACHTERGAEL 1977, 130 e 174). Per NACHTERGAEL 1977, 133-137, la datazione del regno e della morte di Tolemeo Cerauno risulta fondamentale per stabilire l'inizio dell'invasione celtica.

<sup>204</sup> NACHTERGAEL 1977, 127-128.

<sup>205</sup> Paus. 10.23.14 la colloca nel secondo anno della 125<sup>a</sup> Olimpiade. La precisa datazione dell'invasione è discussa da NACHTERGAEL 1977, 172-174, che presenta le proposte di LAUNEY 1944, 232, che pone l'attacco a Delfi nel gennaio-febbraio 278, e di WALBANK 1957, 50, che lo colloca all'inizio dell'inverno 279 a.C. (anticipando la partenza dei Galati all'autunno dello stesso anno); NACHTERGAEL concorda con quest'ultima soluzione, avvalendosi anche del confronto con Iust. 24.7.4-7 e del decreto di Cos (SIG<sup>3</sup> 378), che funge da *terminus ante quem* per la vicenda.

condusse i Galati verso sud, raggiungendo la Macedonia e superando le Termopili.<sup>206</sup> I Galati di Brenno attaccarono il santuario di Delfi, ma furono sorpresi dalle avverse condizioni climatiche e furono sconfitti dagli Etoli in uno scontro che ebbe una notevole eco letteraria<sup>207</sup> e che nella tradizione è ammantato della presenza del divino: un oracolo, infatti, aveva profetizzato l'intervento di Apollo, e altre testimonianze fanno riferimento all'apparizione di "Vergini bianche" (forse Atena e Artemide: Iust. 24.8.5-6).<sup>208</sup> In seguito alla sconfitta, i Galati di Brenno si ritirarono verso nord e il loro capo si suicidò, secondo le consuetudini celtiche.<sup>209</sup> Dal gruppo di Galati al seguito di Brenno, prima dell'arrivo a Delfi, si erano staccati Leonnorio e Lutario,<sup>210</sup> che si erano diretti verso la Tracia (Liv. 38.16) e nel 278 a.C. furono assoldati da Nicomede come σύμμαχοι prima contro il fratello Zipoita e in seguito contro Antioco I (Paus. 10.23.14; Memn. BNJ 434 F 1.9).<sup>211</sup>

---

<sup>206</sup> Il racconto del passaggio delle Termopili è tramandato da Diod. 22.9.1-3, Iust. 24.6.3-5 e Paus. 1.4 e 10.19-20. Per il confronto tra questi si veda NACHTERGAEL 1977, 140-150, che considera la narrazione di Pausania poco attendibile in quanto modellata evidentemente sul racconto di Erodoto della battaglia delle Termopili; in particolare, Pausania sembra dare eccessivo spazio agli Ateniesi, che avrebbero inviato una flotta *per una battaglia terrestre*.

<sup>207</sup> Callimaco, cfr. *infra*.

<sup>208</sup> NACHTERGAEL 1977, 154-155 per le interpretazioni dell'intervento divino. Tracce della vicenda si trovano anche nelle testimonianze epigrafiche, come testimoniato da SEG 43.381 (= *FDelph.* 3.1.483); il testo dell'epigrafe (l. 2) è stato opportunamente integrato da PETZL 1984 grazie al confronto con Call. fr. 379 Pf., proveniente dalla *Galatea*. Petzl propone di integrare la lacuna και επαναστά[ con και επ' αναστα[σιν της Ελλάδος (oppure των Ελλήνων), *per la distruzione della Grecia (o dei Greci)*. La prima testimonianza (epigrafica) dell'invasione dei Galati è ravvisabile nel decreto di Cos (SIG<sup>3</sup> 378), che, come sottolineato da CHAMPION 1995 e 1996, 317-318, enfatizza il ruolo di Apollo nella cacciata degli invasori (così anche *Actes* 25 Smyrna, cfr. CHAMPION 1995, 216-217), a differenza dei decreti successivi, che dimostrano un tentativo di propaganda a favore degli Etoli (è questa la prospettiva adottata da Polyb. 2.32; cfr. CHAMPION 1996); sugli aspetti propagandistici, cfr. anche MITCHELL 2005, 282. A proposito dell'esistenza di una doppia tradizione, NACHTERGAEL 1977, 44 concorda con TARN 1913 sul fatto che "les États grecs ont exploité la victoire à des fins politiques et que les Éoliens ont vraisemblablement répandu une version tendancieuse des événements". Una descrizione estesa e dettagliata dell'attacco a Delfi da parte dei Galati si trova in Paus. 10.19.4-23.14, le cui fonti, insieme a quelle di Diod. 22 e Pompeo Trogo (tramandato da Iust. 24-25.4) relative allo stesso episodio, sono discusse da NACHTERGAEL 1977, 27-49, al quale si rimanda per ulteriori riferimenti bibliografici. A seguito della vittoria furono istituite i *Sotéria*, inizialmente annuali e in seguito, durante l'arcontato di Polyeuktos, rese penteteriche; sui *Sotéria*, Polyeuktos e l'iscrizione che lo nomina (SIG<sup>3</sup> 408): NACHTERGAEL 1977, 223-241.

<sup>209</sup> NACHTERGAEL 1977, 164.

<sup>210</sup> Su Leonnorio: Strabo 12.566; Memn. BNJ 434 F 1.11; SIG<sup>3</sup> 410. Secondo NACHTERGAEL 1977, 166, si sarebbe trattato dei Tolistobogii, Tectosagi e Trocmi, che successivamente si sarebbero stanziati in Asia Minore.

<sup>211</sup> NACHTERGAEL 1977, 166 ritiene che fu Antioco I a condurli in Frigia in seguito alla cosiddetta "battaglia degli elefanti", la cui datazione è incerta e che viene da lui collocata nel 276-274 o nel 269/8 a.C. Secondo STROBEL 2009, 122, invece, fu Nicomede a concedere loro il nord della Frigia nel 275/4 come ringraziamento per aver combattuto al suo fianco e nel 274/3 a.C. l'area tra la Cappadocia e il Ponto, compresa la città di Tavium, che sarebbe diventato uno dei centri principali della Galazia. Per altre datazioni e interpretazioni della battaglia, cfr. *infra*. Cfr. anche HANSEN 1971, 29.

Secondo la ricostruzione di Nachtergaele, un gruppo di Galati appartenenti alla retroguardia di Brenno si diresse verso la Tracia e fu sconfitto presso Lisimachia nel 278/7 da Antigono Gonata (Iust. 25.1.2; Diog. 2.141);<sup>212</sup> in seguito alla sconfitta, guidati da Comontorio, i Galati si ritirarono nell'area tra la Propontide e il basso Danubio, dove fondarono il regno di Tylis (Polyb. 4.45.10–46.1).<sup>213</sup> In questi anni i Galati continuarono a compiere razzie nel territorio microasiatico, saccheggiando il santuario di Didyma, forse anche Mileto e Priene, e in seguito la Troade, l'Eolide, la Ionia, la Lidia, la Frigia e la Licia (Paus. 10.32.4-5); nonostante le costanti azioni di violenza dei Galati, Antigono li arruolò al suo ritorno in Macedonia (Diod. 22.5.2).<sup>214</sup>

Anche i Tolemei giunsero a confrontarsi con i barbari negli stessi anni: intorno al 276/5 Maga arruolò truppe di mercenari Galati allo scopo di attaccare il fratello Tolemeo II (Tarn ipotizza che l'attacco possa essere avvenuto in relazione alla prima guerra siriana del 274-270 a.C.,<sup>215</sup> in cui era coinvolto il suocero di Maga, Antioco I<sup>216</sup>), ma l'intervento militare risultò poco efficace; a questo momento risale anche l'ammutinamento dei Galati in Egitto, descritto da Callimaco nell'*Inno a Delo* (cfr. *infra*).<sup>217</sup> Allo stesso periodo (275 a.C.) risale il ritorno di Pirro dall'Italia,<sup>218</sup> accompagnato da truppe Galate e sostenuto dai sovrani egiziani Tolemeo II e Arsinoe II, e alcuni pongono a questa data la cosiddetta "battaglia degli elefanti", combattuta da Antioco I contro i Galati.<sup>219</sup>

---

<sup>212</sup> Sulla battaglia di Lisimachia, a seguito della quale Antigono Gonata assunse per primo il titolo di *Soter*, NACHTERGAEL 1977, 167-168, n. 191; MITCHELL 2005, 283. Anche per questa battaglia, come nel caso dell'attacco al santuario di Delfi, l'esito veniva attribuito a una divinità (Pan, a cui Arato dedicò un perduto inno): cfr. LAUNEY 1944, 226, che cita anche altri casi di simili apparizioni miracolose. Nonostante gli scontri, successivamente Antigono Gonata prese a servizio i Celti di Bidorio (Polyaen. 4.6.17).

<sup>213</sup> LAUNEY 1944, 227, n. 1; WALBANK 1957, 498-499; HANSEN 1971, 28-29; NACHTERGAEL 1977, 167-169.

<sup>214</sup> BARBANTANI 2001, 205

<sup>215</sup> MUSTI 2006, 719. Sulla prima guerra siriana cfr. anche HEINEN 1984, 416.

<sup>216</sup> Cfr. BARBANTANI 2001, 190-1 e 209 e MUSTI 2006, 719.

<sup>217</sup> La fine della guerra tra Tolemeo II e Maga fu celebrata ad Alessandria in pompa magna, nonostante l'esito poco soddisfacente: MUSTI 2006, 719-720; sulle celebrazioni ad Alessandria: PAMIAS 2004.

<sup>218</sup> In seguito, nel 272 un gruppo di Galati guidati da Pirro entrerà ad Argo. Cfr. BARBANTANI 2001, 208.

<sup>219</sup> WÖRRLE 1975, 59-72 (spec. 65-69), ritiene che la battaglia si sia svolta più probabilmente nel 269 o 268 a.C. e fonda la sua argomentazione sullo studio della stele di Denizli (SEG XLVII 1739; cfr. COŞKUN 2012 per ulteriori riferimenti), datata al gennaio 267 a.C. La stele fa esplicito riferimento a un γαλατικὸς πόλεμος, e altri riferimenti ad attacchi dei Galati sono individuabili nelle fonti letterarie, storiche ed epigrafiche (tra queste, ad esempio, Anyt. AP 7.492; OGIS 765; SIG.<sup>3</sup> 410; Paus. 10.32.4 e 10.30.9, che riferisce due episodi di intervento divino contro i Galati). Seguono Wörrle, tra gli altri, BARBANTANI 2001, 210-212, PRIMO 2009, 87 e 2012, mentre propendono per una datazione al 275 a.C. BOUCHÉ-LECLERQ 1903, 170 (al 278) e 1913, 64 (al 275), che cito qui di seconda mano; SEGRE 1930, 503-507; LAUNEY 1949-50, 493 e 242 n. 1; WILL 1979, 142-145 e HANSEN 1971, 30, che riconosce

La prima età ellenistica fu costellata di scontri tra gli eredi dei diadochi: risalgono a quest'epoca la cosiddetta "guerra cremonidea", che vide schierati Areo di Sparta, Atene e Tolemeo II contro Antigono Gonata (267 a.C.)<sup>220</sup> e la seconda guerra siriana (260-53 a.C.),<sup>221</sup> in cui furono coinvolti l'Egitto da una parte e la Macedonia e la Siria dall'altra e che si concluse, a seguito di due trattati di pace (255 e 253 a.C.) con il matrimonio tra Antioco II e Berenice, figlia di Tolemeo II (Iust. 27.1; Appian. *Syr.* 65). Il matrimonio fu la causa del ripudio della precedente moglie di Antioco, Laodice, madre del successore di Antioco, Seleuco II; la questione della successione causò la terza guerra siriana (o guerra di Laodice: 246-241 a.C.) tra Tolemeo III, che difendeva il diritto dinastico del nipote Antioco Ierace, e Seleuco II;<sup>222</sup> durante il conflitto, nel 242/1 a.C., Antioco Ierace ottenne l'amministrazione indipendente dei regni seleucidici dell'Asia Minore a ovest del Tauro (Troade, Ionia, Caria).<sup>223</sup> Negli anni successivi, Seleuco II e Antioco Ierace si scontrarono nuovamente nella cosiddetta "guerra dei fratelli" tra il 240 e il 237 a.C. (Iust. 27.2-3): in questa occasione Antioco Ierace arruolò mercenari Galati e si alleò con Mitridate II del Ponto, Ariarte III di Cappadocia e Ziaela di Bitinia;<sup>224</sup> nel 239 a.C. Seleuco conseguì una vittoria su Mitridate II, ma fu successivamente sconfitto da Antioco e i Galati ad Ancyra;<sup>225</sup> in seguito, Antioco Ierace fronteggiò un attacco di mercenari Galati ribelli a Magnesia sul Meandro con il sostegno di Tolemeo III (Porph. *BNJ* 260 F 32,8).<sup>226</sup>

Come evidenzia S. Barbantani,<sup>227</sup> tra la metà e gli ultimi decenni del III sec. i Galati venivano frequentemente assoldati come mercenari,<sup>228</sup> talvolta in qualità di responsabili di missioni di un certo rilievo, nonostante questi fossero particolarmente inclini alla ribellione e al tradimento: ciò avvenne, ad esempio, nel 266 a.C., quando i Galati che accompagnavano Antigono Gonata nella campagna contro Areo di Sparta si ribellarono al sovrano macedone

---

che la vittoria non fu risolutiva, dal momento che i Galati ripresero le razzie e il sovrano fu costretto a versare ai barbari un tributo; HEINEN 1984, 416 e 423 (275 o 270 a.C.); così anche BAR-KOCHVA 1973 e MUSTI (1984<sup>1</sup>) 2006, 717. STROBEL 1996, 257-261 ipotizza che gli scontri tra Antioco I e i Galati siano stati due, uno nel 278-275 e uno nel 269 a.C.; a quest'ultimo risalirebbe la battaglia.

<sup>220</sup> HEINEN 1984, 418.

<sup>221</sup> HEINEN 1984, 418-419.

<sup>222</sup> HEINEN 1984, 420-421.

<sup>223</sup> HEINEN 1984, 428: Seleuco II assegnò la coreggenza al fratello per fronteggiare le numerose minacce. Secondo HANSEN 1971, 34, fu Laodice a costringere Seleuco a collaborare con il fratello.

<sup>224</sup> HEINEN 1984, 429. Cfr. MUSTI 2006, 720-722; BARBANTANI 2001, 213-214 e relativa bibliografia.

<sup>225</sup> HANSEN 1971, 34.

<sup>226</sup> BARBANTANI 2001, 214 e 216 sottolinea che "le forze elleniche sentivano la necessità di fare fronte comune contro i barbari".

<sup>227</sup> BARBANTANI 2001, 208.

<sup>228</sup> Cfr. BARAY 2017.



a Megara e furono debellati, o nel 230 a.C., quando la città di Fenice in Epiro fu assegnata alla difesa di un gruppo di Galati che poi la saccheggiò.<sup>229</sup>

Anche la dinastia attalide fronteggiò a più riprese la minaccia galata. Le prime informazioni epigrafiche menzionano Filetero,<sup>230</sup> capostipite della dinastia (*IG XI 4 1105* e *IG XI 4 1108*),<sup>231</sup> che difese Cizico durante l'invasione dei barbari (*OGIS 312* e *748*);<sup>232</sup> anche Eumene I, il suo successore (263-241 a.C.),<sup>233</sup> ebbe contatti con i barbari, ai quali versò un tributo per garantire l'incolumità del Greci d'Asia (*Liv. 38.16*).<sup>234</sup>

È ben noto il ruolo di Attalo I<sup>235</sup> nella lotta ai Galati.<sup>236</sup> Il primo scontro fu quello della battaglia del Caico contro i Tolistobogii (*OGIS 269* e *276*),<sup>237</sup> a seguito della quale Attalo assunse il titolo di βασιλεύς, ed era legato al rifiuto di Attalo di versare il tributo ai Galati (*Polyb. 18.41.7-8*; *Liv. 38.16.14*; *Strabo 13.4.2, C 624*; *Polyaen. 4.20*);<sup>238</sup> successivamente, in una data oscillante tra il 238 e il 235 a.C., Attalo I sconfisse nuovamente i Galati nella battaglia dell'Aphrodision (*OGIS 275*).<sup>239</sup> Un nuovo scontro avvenne negli anni 229-227 a.C., quando il re affrontò e sconfisse i Galati mandati contro di lui da Antioco Ierace,<sup>240</sup> il quale, in seguito, fu forse ucciso in Tracia per mano di un Galata nel 226 a.C.<sup>241</sup> Ulteriore occasione

---

<sup>229</sup> Sull'impiego dei Galati come mercenari, cfr. NACHTERGAEL 1977, 170 e relativa bibliografia (in particolare, LAUNEY 1949-50); più recentemente e secondo una prospettiva archeologica, SZABÓ 1991B.

<sup>230</sup> Sul regno di Filetero, HEINEN 1984, 426-427; KOSMETATOU 2005, 159-161.

<sup>231</sup> BARBANTANI 2001, 214.

<sup>232</sup> Cfr. LAUNEY 1944, 217-36; WÖRRLE 1975, 64; ALLEN 1983, 98-121; HEINEN 1984, 427.

<sup>233</sup> Sul regno di Eumene I, HEINEN 1984, 428; KOSMETATOU 2005, 161.

<sup>234</sup> BARBANTANI 2001, 215 associa a questi avvenimenti il cenotafio di Sotas di Elea (*SGO 06/01/01*).

<sup>235</sup> Per approfondimenti sul regno di Attalo: ALLEN 1983, 27-75.

<sup>236</sup> Attalo I costruì la propria immagine come campione della grecità nella lotta contro i barbari.

<sup>237</sup> Per la vittoria furono eretti monumenti celebrativi tra il 226 e il 223 a.C. (*OGIS 271-272, 280*), cfr. MITCHELL 2005, 285 per la descrizione sintetica di tali monumenti. La datazione della battaglia è discussa, così come la sua relazione con la guerra contro Antioco Ierace; cfr. BARBANTANI 2001, 217-218 e relativa bibliografia. LAUNEY 1949-50, 506 la colloca nel 230 a.C., MITCHELL 2005, 283 intorno al 240 a.C.

<sup>238</sup> Magie 1950, I, 7 e II, 734-735, n. 20; secondo HANSEN 1971, 31 Attalo I assunse il titolo di *Soter* e di re per analogia con Antioco.

<sup>239</sup> HANSEN 1971, 34 ipotizza che si tratti dell'area del tempio di Afrodite alle porte di Pergamo. BARBANTANI 2001, 218 nota come, dalla formulazione delle epigrafi, sia possibile dedurre che questi Galati non erano visti semplicemente come mercenari al servizio di Antioco Ierace, ma come suoi alleati.

<sup>240</sup> KOSMETATOU 2005, 162: Attalo I conquistò in questa occasione parte dei possedimenti seleucidi in Asia Minore e concluse alleanze con le città di Smirne, Sardi, Aizane e altre località della Troade (*Polyb. 4.48.7*).

<sup>241</sup> Un passo di Filarco (*BNJ 81 F 49*) tramandato da Plinio (*NH 8.158*) riporta la morte di un Antioco per mano del Galata Centareto; in assenza di altri riferimenti è difficile stabilire se l'episodio vada ascritto ad Antioco I o Antioco Ierace. LANDUCCI 2017 (comm. *BNJ 81 F 49*), pur lasciando la questione aperta, propende per l'identificazione in Antioco Ierace (sulla base di *Trog. Prol. 27*); così

di scontro con i Galati si verificò nell'ambito della guerra con Acheo:<sup>242</sup> nel 218 a.C. Attalo I assoldò come mercenari gli Egosagi, che, una volta giunti sul Megisto, si rifiutarono di proseguire la marcia poiché intimoriti da una eclissi; per questa ragione il re permise loro di abbandonare l'esercito e li insediò vicino a Lampsaco, nella località di Gergitha (Polyb. 5.77-78); nel 217 a.C., però, gli Egosagi attaccarono Ilio e Arisbe, che furono liberate nel 216 a.C. da Prusia I di Bitinia<sup>243</sup> (Polyb. 5.111).<sup>244</sup> Attalo I, inoltre, si scontrò direttamente con Prusia I nel 208, quando il re di Bitinia invase il regno di Pergamo:<sup>245</sup> I due parteciparono su fronti opposti alla prima guerra macedonica (Polyb. 5.101-110),<sup>246</sup> Attalo I schierato con gli Etoli (a loro volta alleati dei Romani),<sup>247</sup> mentre Prusia I con Filippo V; il conflitto si concluse nel 205 a.C., con la pace di Fenice (Liv. 29.12.14; Cass. Dio 17.57-59 = Zonara 9, 11).<sup>248</sup>

Il periodo successivo alla morte di Attalo I (197 a.C.) vide l'ingresso dei Romani sulla scena politica e militare microasiatica: quando i Galati si allearono con Antioco III (195/4 a.C.), cercarono di conquistare Eraclea nel 190 a.C. (Memn. *BNJ* 434 F 1.20) e nello stesso anno aiutarono Antioco III ad assediare Eumene II a Pergamo (Polyb. 21.10.1 = Liv. 37.18.6-

---

anche, precedentemente, HEINEN 1984, 429, BARBANTANI 2001, 216 (a partire da BOUCHÉ-LECLERQ 1913, 116-117) e COŞKUN 2011, 98, n. 51; si rinvia a questi lavori per ulteriori riferimenti bibliografici. Al contrario, PRIMO 2009 e 2011 vi legge con JACOBY, *FGrHist* II D, 871 un riferimento ad Antioco I (in particolare, egli interpreta il passo di Trog. *Prol.* 27 come una fusione delle informazioni su Antioco Ierace e Seleuco III Callinico, anch'egli ucciso dai Galati nel 223 a.C.). Sulla sorte toccò di Seleuco III (Polyb. 4.48.7-8 e 5.40.5-41.2; Appian. *Syr.* 66): LAUNEY 1949-50, 507, che ipotizza che gli assassini, in entrambi i casi, fossero i capi dei mercenari; cfr. anche HANSEN 1971, 36.

<sup>242</sup> Le relazioni politiche e militari tra Attalo I e Acheo in questo periodo seguirono fasi alterne: nel 220 a.C. Acheo si proclamò re a Laodicea in Frigia, distaccandosi da Antioco III, e nello stesso anno si riavvicinò ad Attalo I per difendere Bisanzio nella guerra contro Rodi (HEINEN 1984, 431). Per un approfondimento sugli avvenimenti della quarta guerra siriana (221-217), durante la quale si svolsero questi avvenimenti, HEINEN 1984, 433-440; sullo scontro con Acheo, HANSEN 1971, 38-45 (in particolare, 39-40: Acheo, pur essendo schierato con Seleuco III durante la guerra dei fratelli, sposò Laodice, figlia di Antioco Ierace).

<sup>243</sup> Sul regno di Prusia I (230-183 a.C.), MAGIE 1950, I, 312-315.

<sup>244</sup> HANSEN 1971, 41-43; MITCHELL 2005, 289; KOSMETATOU 2005, 171. BARBANTANI 2001, 219 n. 180 sottolinea che in seguito a questi avvenimenti i Galati furono arruolati prevalentemente dagli avversari del regno di Pergamo.

<sup>245</sup> MA 2012, 53.

<sup>246</sup> Sul ruolo di Attalo I nella prima guerra macedonica cfr. HANSEN 1971, 46-52: al termine della guerra, i Romani introdussero tramite Attalo I il culto della *Mater Idaea* a Roma; i Romani attesero Attalo a Pergamo e questo li condusse successivamente a Pessinunte, territorio di Galati che al tempo erano ostili e ipotizza, sulla base di Liv. 38.18.1 (secondo cui Eumene II era in rapporti amichevoli con i Galati); al termine del regno di Attalo I i rapporti con i barbari si stabilizzarono. HANSEN 1971 49, 108 inoltre ritiene che la battaglia di *Boos Kephalai* sia stata combattuta tra Attalo I e Prusia I in occasione degli scontri della prima guerra macedonica: ► *BNJ* 745 F 5.

<sup>247</sup> WILL 1979, II, 98; sul rapporto tra Attalo I e Roma: KOSMETATOU 2005, 163.

<sup>248</sup> MAGIE 1950, I, 313.

8);<sup>249</sup> nel 189 a.C., C. Manlio Vulzone diede luogo a una spedizione punitiva in Galazia allo scopo di difendere i regni ellenistici dalla minaccia dei barbari (che egli chiama, nel discorso tramandato da Livio, *Galatograeci*).<sup>250</sup> Al contrario, nel 187 a.C., P. Licinio Crasso fu inviato dal senato romano per sobillare i Galati contro Pergamo, ma Eumene II, con il supporto del fratello Attalo, sconfisse i barbari in Frigia;<sup>251</sup> la Galazia a seguito della terza guerra macedonica (171-168 a.C.) fu tuttavia riconosciuta come autonoma dal senato romano, mentre Eumene, grazie all'alleanza con Pessinunte (OGIS 315) riuscì a mantenere il controllo sui barbari.<sup>252</sup>

#### 4.2 I Galati: un inquadramento letterario e storiografico

La presenza dei Galati nell'area ellenica ha suscitato l'interesse nella letteratura e nella storiografia e ha contribuito a delinearne la figura nell'immaginario collettivo greco, sebbene le tracce giunte fino a noi siano scarse e poco consistenti. Gli elementi caratterizzanti dei barbari, da quanto si deduce, sono evidentemente legati alla loro impresa bellica: i Galati sono empì, associati alle creature ctonie che sfidarono gli dèi dell'Olimpo, uomini violenti descritti con numerosi riferimenti ad Ares.

Una prima importante fonte cronologicamente vicina agli eventi narrati è Callimaco, che testimonia in due luoghi le vicende delle guerre galatiche, in un passo della perduta *Galatea* e in una sezione dell'*Inno a Delo*.

Della *Galatea* sopravvivono solamente due frammenti sicuramente attribuiti, i fr. 378 e 379 Pf., per i quali le fonti (rispettivamente, Athen. 7.284c e *schol.* Dion. Per. 74) menzionano esplicitamente il titolo dell'opera.<sup>253</sup> I due versi del fr. 378 Pf. fanno riferimento a una sorta di catalogo ittologico (in cui spicca il cosiddetto "pesce sacro") e non hanno agganci con le vicende storiche, mentre il fr. 379 Pf. nomina Brenno, il capo del gruppo di Galati che invase il santuario di Delfi:

---

<sup>249</sup> Si tratta del periodo della guerra romano-siriaca (192-188), che si concluse con la pace di Apamea (188 a.C.). Cfr. MUSTI 2006, 811-812; per l'assetto geopolitico che si stabilì a seguito del trattato di Apamea: BARONOWSKI 1991.

<sup>250</sup> MITCHELL 2005, 289.

<sup>251</sup> Negli stessi anni Eumene II fu al centro di continui scontri con Prusia II (187-183 a.C.) e Farnace del Ponto (183-179 a.C.): KOSMETATOU 2005, 164.

<sup>252</sup> Sullo scontro tra il regno di Pergamo e i Galati, supportati da Roma e sulle relazioni diplomatiche tra Pergamo e Roma: Polyb. 29.22 e 30.19; Liv. *per.* 46; Iust. 38.6.4; Diod. 31.14. HANSEN 1971, 120-129.

<sup>253</sup> PFEIFFER 1949, 306 e 422. ipotizzava che anche i fr. 592 e 621, rispettivamente dedicati ad Atena Pronaia e all'impresa del cinghiale calidonio, potessero appartenere alla *Galatea*; così anche NACHTERGAEL 1977, 185.

οὐς Βρέννος ἀφ' ἑσπερίοιο θαλάσσης  
ἤγαγεν Ἑλλήνων ἐπ' ἀνάστασιν,<sup>254</sup>

Il frammento presenta un linguaggio prosaico, vicino a quello delle iscrizioni e dei documenti ufficiali,<sup>255</sup> ma anche appartenente, come evidenziato da Fantuzzi e Hunter per l'*Inno a Delo* e l'epigramma di Anyte (AP 7.492, dedicato al sacco di Mileto del 277 a.C.),<sup>256</sup> a una serie di convenzioni linguistiche e stilistiche adottate per descrivere i Galati,<sup>257</sup> la cui vicenda era percepita come un "mito epico" del tempo.<sup>258</sup>

Non abbiamo altre informazioni antiche sul contenuto del poemetto, che probabilmente avrà avuto un contenuto prettamente mitologico e nel quale l'elemento storico avrà trovato spazio in una digressione; Cameron ipotizza che Callimaco dipenda dalla genealogia della ninfa Galatea e del Ciclope proposta da Timeo (BNJ 566 F 69), secondo il quale da questi nacquero Galata, Celto e Illirio.<sup>259</sup> Cameron si spinge fino a proporre come possibile occasione per l'esecuzione dell'epillio la partecipazione ai *Soteria* da parte dei Tolemei, ma su questo aspetto sarà necessario mantenere la dovuta prudenza:<sup>260</sup> la datazione del poema è infatti incerta, e potrebbe essere posteriore al 276/5 se la sua composizione fosse collegata all'impresa galatica di Tolemeo II, che sconfisse i Galati mercenari ribelli.<sup>261</sup>

Il secondo passo callimacheo da prendere in considerazione è una lunga sezione dell'*Inno a Delo* (vv. 171-187):<sup>262</sup>

καί νύ ποτε ξυνός τις ἐλεύσεται ἄμμιν ἄεθλος  
ὔστερον, ὀππότεν οἱ μὲν ἐφ' Ἑλλήνεσσι μάχαιραν  
βαρβαρικὴν καὶ Κελτὸν ἀναστήσαντες Ἄρηα  
ὀψίγονοι Τιτῆνες ἀφ' ἑσπέρου ἐσχατόωντος  
ῥώσωνται νιφάδεσσιν ἐοικότες ἢ ἰσάριθμοι  
τείρεσιν, ἠνίκα πλεῖστα κατ' ἠέρα βουκολέονται,

<sup>254</sup> "<I Galati> che Brenno dal mare di ponente / guidò a distruzione degli Elleni". Trad. D'ALESSIO 2007, II 675.

<sup>255</sup> FANTUZZI-HUNTER 2004, 357; PETZL 1984.

<sup>256</sup> FANTUZZI-HUNTER 2004, 355. Cfr. anche SH 958 e 969. Sul sacco di Mileto, cfr. anche Parthen. 8.

<sup>257</sup> Ad esempio, l'associazione di Ares ai Galati: IG XI 4 1105.

<sup>258</sup> BARBANTANI 2001, 186.

<sup>259</sup> CAMERON 1995, 281-282; cfr. BARBANTANI 2001 185-186, n. 16 e 2011. Così anche NACTHERGAEL 1977, 184-185, per il quale la *Galatea* era un "poème épique consacré à la Néréide Galatée et à son fils Galatès, dont les Grecs firent l'éponyme des Galates". Altre proposte di interpretazione in FRASER 1972, I, 659-661; II, 924-927, nn. 351-355.

<sup>260</sup> CAMERON 1995, 281-282; più prudentemente, BARBANTANI 2001, 186 considera la proposta di Cameron "suggestiva, ma non necessaria".

<sup>261</sup> BARBANTANI 2001, 186.

<sup>262</sup> Cfr. anche *schol. Call. H. Del.* 175-187.



Calliseno (*BNJ* 627 F 2) per l'occasione dei *Ptolemaia*.<sup>267</sup> Il θυρεός, di forma ovale e di grandi dimensioni (circa 1,5 m di lunghezza) era caratteristico dell'equipaggiamento dei Galati<sup>268</sup> e successivamente entrò a far parte di quello ellenistico;<sup>269</sup> nonostante risulti attestato anche come motivo iconografico sulle monete di età Tolemaica,<sup>270</sup> la Barbantani esclude ragionevolmente che possa essere messo in relazione con la vittoria galatica dal momento che le monete che lo raffigurano risalgono al primo anno di regno di Tolemeo.<sup>271</sup>

Un ultimo elemento rilevante è il tema, accennato e discusso dalla critica, della consuetudine del suicidio degli sconfitti presso i Galati: "avendo visto spirare nel fuoco chi li portò" è una formulazione oscura che potrebbe lasciar intendere, con Launey,<sup>272</sup> che si sia trattato di un suicidio rituale, circostanza che, come sottolinea Barbantani, avvicinerrebbe ulteriormente l'episodio della rivolta dei mercenari a quella dei Galati di Brenno.<sup>273</sup>

L'idea dei Galati come barbari che minacciano l'intera civiltà ellenica era viva nell'immaginario collettivo greco di età ellenistica, e come salvatori della grecità si ponevano i sovrani che li avevano sconfitti e che facevano sfoggio delle proprie vittorie militari anche – e soprattutto – tramite le immagini: il caso emblematico è quello di Attalo I, che dedicò nel santuario di Atena a Pergamo il celebre donario, un monumento che raffigurava le principali vittorie del re con figure a dimensioni naturali e che imitava il monumento eretto dagli Ateniesi per la battaglia di Maratona (anche dal punto di vista simbolico: si trattava dello scontro tra la Grecia e i barbari); Attalo dedicò anche un monumento ad Atene su cui figuravano battaglie storiche e mitologiche (contro i Giganti, le Amazzoni, i Persiani a Maratona e i Galli in Misia).<sup>274</sup>

Una seconda fonte, la cui collocazione cronologica è discussa dalla critica, è il poeta Simonide di Magnesia, nominato unicamente da *Suda* σ 443 (= *BNJ*<sup>2</sup> 163 T 1).<sup>275</sup> Simonide,

---

<sup>267</sup> Sulla processione dei *Ptolemaia* e sulla tenda fatta erigere dal re, CALANDRA 2008, 2009 e 2010; per un'interpretazione di un passo dei *Catasterismi* di Eratostene (*Cat.* 11) in relazione a tali feste, PAMIAS 2004.

<sup>268</sup> LAUNEY 1949-50, 529. Per uno studio delle armi dei Galati, e in particolare per un'analisi diacronica dello scudo: RAPIN 1991.

<sup>269</sup> NACHTERGAEL 1977, 189.

<sup>270</sup> Lo scudo era rappresentato anche in figurine di terracotta del dio Bes: NACHTERGAEL 1977, 190-191.

<sup>271</sup> BARBANTANI 2001, 195.

<sup>272</sup> LAUNEY 1949-50, 498.

<sup>273</sup> BARBANTANI 2001, 198. Sul suicidio dei Galati dopo la battaglia: Paus. 1.7.2.

<sup>274</sup> MARSZAL 1998, 121.

<sup>275</sup> *Suda* σ 443 (= *BNJ*<sup>2</sup> 163 T 1): Σιμωνίδης· Μάγνης <ἀπὸ> Σιπύλου· ἐποποιός. γέγονεν ἐπὶ Ἀντιόχου τοῦ Μεγάλου κληθέντος, καὶ γέγραφε τὰς Ἀντιόχου [τοῦ Μεγάλου] πράξεις καὶ τὴν πρὸς Γαλάτας μάχην, ὅτε μετὰ τῶν ἐλεφάντων τὴν ἵππον αὐτῶν ἐφθειρε.

che secondo *Suda* visse al tempo di “Antioco il Grande”,<sup>276</sup> raccontò le imprese del re Antioco (sulla cui identificazione non c’è accordo) e la battaglia contro i Galati vinta grazie all’impiego degli elefanti. Potrebbe trattarsi di un riferimento alla cosiddetta “battaglia degli elefanti” descritta da Luciano (*Zeux.* 8-11), ma non tutti concordano sulla sua datazione e recentemente Coşkun ne ha perfino messo in dubbio l’esistenza.<sup>277</sup>

Due frammenti del *Supplementum Hellenisticum*, fr. 969 e 958, tramandano anonime elegie legate alle guerre galatiche. Si tratta di testi provenienti da papiri estremamente danneggiati: una ricostruzione *exempli gratia* è stata proposta da S. Barbantani, che ne ha fornito anche una interpretazione convincente e un quadro storico approfondito.<sup>278</sup> In particolare, la Barbantani propende per una lettura in chiave tolemaica delle vicende narrate nei frammenti, ed esclude che questi possano appartenere allo stesso componimento.<sup>279</sup> *SH*

---

<sup>276</sup> Un esauriente *status quaestionis* si trova in CECCARELLI 2019, comm. *BNJ*<sup>2</sup> 163 T 1: BARBANTANI 2001, 183-184 e COŞKUN 2012, 67-68 ritengono che Simonide sia vissuto al tempo di Antioco I (sebbene con argomentazioni differenti: per Barbantani “non sembra però credibile che un poeta encomiastico si dedichi all’elogio di un predecessore del suo mecenate”, mentre per Coşkun è possibile accettare come Antioco “il Grande” Antioco I in quanto “the use of dynastic titles by Seleucid kings seems to have been unusual before the reforms of the dynastic cult under Antiochus”). Al contrario, la stessa Ceccarelli ritiene che Simonide fosse contemporaneo di Antioco III e che abbia volutamente fatto riferimento alle glorie militari del predecessore per legittimare il ruolo del sovrano; non diversamente JACOBY, *FGrHist* II D, 594, CAMERON 1995, 285, MA 1999, 32.

<sup>277</sup> COŞKUN 2012 evidenzia l’assenza di fonti contemporanee per l’episodio e che ritiene che la sua portata storica sia da ridimensionare notevolmente. In particolare, Coşkun mette in luce le premesse problematiche della datazione proposta da WÖRRLE 1975, 59-72, fondando la sua argomentazione sulla lettura in chiave allegorica del racconto della battaglia presente in Luciano. *Zeux.*, e rilevando l’esistenza del motivo iconografico degli elefanti sulle monete di Antioco precedenti la battaglia; la sua ipotesi è dunque quella di una possibile reinterpretazione a posteriori della battaglia sul modello della vittoria di Attalo I del 240 a.C.: Antioco I, infatti, come Attalo I successivamente, ottenne l’epiteto di *Soter* dopo aver sconfitto i Galati. Coşkun non esclude nemmeno la possibilità che il poema celebrativo di Simonide di Magnesia (se il poeta fosse stato contemporaneo di Antioco I) potesse essere modellato su quello sull’*Inno a Delo* di Callimaco in onore della vittoria galatica di Tolemeo II (p. 68). Per altre possibili datazioni fornite dalla critica ► *Galatika* 4.1.

<sup>278</sup> BARBANTANI 2001, 64-72 (a cui si rinvia per la bibliografia dettagliata) presenta un approfondito *status quaestionis* relativo all’interpretazione dei due frammenti dalla loro prima pubblicazione. In particolare, hanno suscitato pareri differenti l’attribuzione dei frammenti e l’identificazione dei protagonisti delle elegie e dei loro avversari. Tra gli editori, solo Barigazzi sembra essersi spinto a proporre un autore per il *SH* 958 (secondo il quale si tratterebbe del perduto *Inno a Pan* di Arato per Attalo I composto a seguito della battaglia di Lisimachia). La tesi dell’unitarietà dei frammenti è sostenuta da Bartoletti, Fraser, Peek e Capovilla, mentre propendono per una loro separazione Terzaghi, Barigazzi, Nachtergaele, Parsons e Lloyd-Jones, Mineur, Fantuzzi, Hunter e Cameron. Quanto al contesto storico e all’identificazione dei nemici, Terzaghi ipotizza che l’episodio di *SH* 969 appartenga alla prima o alla terza guerra siriana (in quest’ultimo caso farebbe riferimento a Tolemeo III); anche Peek propende per la prima guerra siriana e per i Galati come nemici (per i quali i Medi sarebbero un termine di paragone); considerano i Galati gli avversari anche Nachtergaele e Barigazzi; Bartoletti riconosce come re Tolemeo II (così anche Parsons e Lloyd-Jones e Mineur) e vede nei “Medi” i Seleucidi (come Hunter), mentre ritiene che la vittoria galatica sia un riferimento a uno scontro precedente; Richter si discosta dalla lettura tolemaica e colloca le elegie alla corte di Pergamo (esclude che il re possa essere Antioco I o Tolemeo); Cameron vede in *SH* 958 un encomio per la vittoria galatica di Tolemeo II e in *SH* 969 un componimento per un militare tolemaico.

<sup>279</sup> BARBANTANI 2001, 72.

969 contiene un frammento di epinicio o encomio in forma elegiaca<sup>280</sup> in cui vengono menzionate notizie di vittoria portate in Egitto (vittorie galatiche, secondo la ricostruzione della Barbantani). *SH* 958, invece, è identificato come un componimento encomiastico, un poema epico in distici lungo qualche centinaio di versi, con protagonista il re, accompagnato dai suoi φίλοι; la Barbantani ammette che il componimento possa “risentire dell’influsso dell’elegia narrativa, in particolare callimachea”, ma sostiene che si ispiri in particolare alla tradizione innica ed epico-encomiastica per via della presenza dell’apostrofe al dedicatario.<sup>281</sup> Secondo la lettura della Barbantani, nel poema si narrerebbe uno scontro tra Tolemeo II e i Galati, “uomini empì e stolti”, messi a confronto con i Medi, noti per lo stile di vita lussuoso.

Un’ulteriore testimonianza contemporanea all’invasione dei Galati è il già citato epigramma di Anyte (*AP* 7.492) per il sacco di Mileto, la cui formulazione ricorda quella adottata da Callimaco e dagli anonimi dei frammenti del *Supplementum Hellenisticum*:

ὤχόμεθ', ὦ Μίλητε, φίλη πατρί, τῶν ἀθεμίστων  
 τὴν ἄνομον Γαλατῶν ὕβριν ἀναινόμεναι,  
 παρθενικαὶ τρισσαὶ πολυήτιδες, ἅς ὁ βιατὰς  
 Κελτῶν εἰς ταύτην μοῖραν ἔτρεψεν Ἄρης·  
 οὐ γὰρ ἐμείναμεν ἄμμα τὸ δυσσεβὲς οὐδ' Ὑμέναιον  
 νυμφίον ἀλλ' Αἴδην κηδεμον' εὐρόμεθα.<sup>282</sup>

Cenni alle vicende galatiche si trovano anche in altre opere letterarie perdute. Nicandro fu autore di un encomio per Attalo (I o III<sup>283</sup>), e notizie sui Galati erano presenti nell’opera di Arriano (*Suda* α 3867) e Leschide (*Suda* λ 311: imprese galatiche di Eumene II), ma anche Museo di Efeso (*Suda* μ 1296: componimenti per Attalo I ed Eumene II), Euforione di Calcide (*Et.M.* s.v. Γαιζήται) e i poeti comici Posidippo di Cassandrea (fr. 8 e 9 K.–A.), Apollodoro di Gela (fr. 3 K.–A.) e Sopatro di Pafos (fr. 6 K.–A.).

Risulta più difficile rintracciare informazioni sulle guerre galatiche nelle opere storiche contemporanee o di poco successive. Tra gli storici che potrebbero essersi occupati di tale

<sup>280</sup> BARBANTANI 2001, 78 non concorda con l’opinione di Terzaghi, che vede il testo come un epinicio elegiaco in forma epistolare sul modello della *Victoria Sosibii* callimachea.

<sup>281</sup> BARBANTANI 2001, 121.

<sup>282</sup> “Noi siamo morte, Mileto, diletta patria, fuggendo / l’empio oltraggio dei Galli criminali: / tre verginelle di questa città, che la bellica furia / dei Celti addusse a quest’amara sorte. / Non attendemmo né stupri sanguigni né nozze: nell’Ade / uno sposo trovammo, una tutela”. Trad. PONTANI 1997, 247.

<sup>283</sup> Cfr. BARBANTANI 2001, 181, n. 3.



materia,<sup>284</sup> troviamo Ieronimo di Cardia (*FGrHist* 154), autore di una *Storia dei diadochi* e Timeo di Tauromenio (*BNJ* 566), che visse al tempo della discesa dei Galati.<sup>285</sup> Nymphis di Eraclea (*BNJ* 432) fu autore di una *Storia di Eraclea* e di una *Storia di Alessandro, dei Diadochi e degli Epigoni* (in 24 libri).<sup>286</sup> La *Storia di Eraclea*, in 13 libri,<sup>287</sup> è perduta, ma tracce significative dell'opera sono rintracciabili nell'unico lungo frammento dell'omonimo scritto di Memnone (*BNJ* 434 F 1),<sup>288</sup> nonché, tra le altre fonti, in Stefano di Bisanzio e negli scolii ad Apollonio Rodio.<sup>289</sup> Una sola testimonianza (*BNJ* 432 T 4 = *BNJ* 434 F 1.16.3) tra quelle tramandate fa riferimento ai Galati, che invasero il territorio di Eraclea.

Ulteriori tracce si trovano in Psaon di Platea (*BNJ* 78),<sup>290</sup> autore di una storia universale in 30 libri (che copriva il periodo 357/6-279/8) e Filarco di Atene (*BNJ* 81),<sup>291</sup> che scrisse una storia in 28 libri (sul periodo 272-220 e di cui restano 83 frammenti), dedicata ad Antioco ed Eumene: nell'opera sono menzionati in diversi passi i Galati, in particolare in relazione ai loro scontri con i sovrani ellenistici (*BNJ* 81 FF 2, 9, 30, 49, 50). Inoltre, Diogene Laerzio (5.83) nell'elenco dei venti omonimi Demetrio nomina per settimo un altrimenti ignoto Demetrio di Bisanzio (*BNJ* 162 T 1),<sup>292</sup> autore di due opere perdute, una in tredici libri sul passaggio

---

<sup>284</sup> Per un elenco ragionato delle fonti storiografiche: NACHTERGAEL 1977, 49-82.

<sup>285</sup> NACHTERGAEL 1977, 64ss. analizza la possibilità che Timeo sia alla base della tradizione storica successiva e pone due fondamentali questioni: la prima, se Timeo si trovasse ad Atene al tempo dell'arrivo dei Galati in Grecia e se abbia fatto uso di testimoni oculari per le vicende narrate; la seconda, se Timeo abbia effettivamente parlato degli scontri con i Galati e sulla posizione di questi nelle *Storie*.

<sup>286</sup> NACHTERGAEL 1977, 77-80 ipotizza che Nymphis sia la fonte di Polibio e dell'epitome di Giustino.

<sup>287</sup> BILLOWS 2010, comm. *BNJ* 432, *Biographical Essay* ricostruisce il contenuto dei libri: 1: preistoria, topografia etnografia; 2: fondazione di Eraclea e conquista persiana dell'Asia Minore; 3: Eraclea sotto il dominio persiano; 4: rivolta Ionica; 5: invasione persiana in Grecia; 6: periodo successivo alle guerre persiane; 7-9: storia di Eraclea (450-365 a.C.); 10-12: tirannide clearchide fino alla morte di Dionisio (365-305 a.C.); 13: fine della tirannide, ritorno degli esiliati e restaurazione della costituzione.

<sup>288</sup> BILLOWS 2010, comm. *BNJ* 432 T 1.

<sup>289</sup> Sulla dipendenza di Memnone e Apollonio Rodio da Nymphis: BILLOWS 2010, comm. *BNJ* 432 *Biographical Essay*. Billows ipotizza che una parte della testimonianza di Memnone (*BNJ* 434 F 1.8-17) dipenda in realtà dalla *Storia di Alessandro, dei Diadochi e degli Epigoni*.

<sup>290</sup> Le notizie su Psaon sono scarse e gli unici storici a menzionarlo sono Diodoro Siculo (*BNJ* 78 T 1) e Dionigi di Alicarnasso (*BNJ* 78 T 2 e 3): BILLOWS 2016, comm. *BNJ* 78, *Biographical Essay* lo colloca nella seconda metà del III a.C. NACHTERGAEL 1977, 81 nota la coincidenza della presenza di Psaon nello stesso libro in cui Diodoro parla dei Galati.

<sup>291</sup> Abbiamo poche informazioni anche su Filarco: LANDUCCI 2017, comm. *BNJ* 81, *Biographical Essay* lo pone nella seconda metà del II a.C. (il *terminus post quem* per la sua morte è fissato per il 220/19 a.C.).

<sup>292</sup> CECCARELLI 2018 presenta l'opinione già di IJsewijn e Peremans secondo cui Demetrio potrebbe essere figlio di Apelle e fratello di Aristofane di Bisanzio (cfr. *Prosopographia Ptolemaica* III, n. 5082). L'opera di Demetrio potrebbe essere stata la fonte di Diodoro Siculo e Pompeo Trogo (NACHTERGAEL 1977, 52) e Polibio (WALBANK 1957, I, 213 e 499). Sarà utile ricordare che Bisanzio, come anche Eraclea, fu una città protagonista dello scontro con i Galati (cfr. STROBEL 1996, 239-244).

dei Galati dall'Europa all'Asia, l'altra sulle vicende di Antioco I e Tolemeo II e i loro possedimenti in Libia, in otto libri. Nulla di queste opere è sopravvissuto: la Ceccarelli ipotizza che nella prima opera ogni libro fosse dedicato a un anno, dall'attacco a Delfi alla battaglia degli elefanti (qualora si accettasse la datazione più bassa), mentre il contenuto della seconda poteva forse riguardare lo scontro tra Maga, alleato con Antioco I, e Tolemeo II.

#### 4.3 I Galatika di Eratostene: una questione aperta?

I frammenti in esame derivano tutti dall'opera etnografica di Stefano di Bisanzio<sup>293</sup> e menzionano esplicitamente la derivazione da una altrimenti ignota *Storia dei Galati* (*Galatika*) attribuita a Eratostene di Cirene, storico, figlio di Agakles. La definizione dell'autore fornita da Stefano di Bisanzio ha suscitato pareri notevolmente contrastanti nella critica. Tradizionalmente gli editori hanno scelto di separare Eratostene di Cirene, il poligrafo, dal cosiddetto "Eratostene il Giovane": è questa la posizione di Bernhardt,<sup>294</sup> ed è quella mantenuta da Jacoby, che identifica "Eratostene il Giovane" con il n. 745 nei *Fragmente der Griechischen Historiker*. Le ragioni addotte sono molteplici. In primo luogo, gli editori hanno individuato due punti critici in *BNJ* 745 T 1: Eratostene è citato come storico ed è figlio di Agakles; tali obiezioni non sono tuttavia sufficienti a separare le due personalità (► *BNJ* 745 T 1). Un altro elemento discriminante è il contenuto dell'opera: in *BNJ* 745 F 5 Eratostene è citato a proposito della località di *Boos Kephalai* in relazione a uno scontro tra Attalo e Prusia, ma dal momento che non è indicato con certezza quali siano i re (Attalo I e Prusia I o Attalo II e Prusia II), e poiché non abbiamo altre informazioni su questa battaglia (né sulla città), non è possibile stabilire con certezza che la *Storia dei Galati* trattasse argomenti successivi alla morte di Eratostene (► *BNJ* 745 F 5).<sup>295</sup>

Un ulteriore elemento portato in luce dalla critica è quello relativo al numero di libri della *Storia dei Galati*. Secondo *BNJ* 745 F 6, i libri sarebbero almeno 33, ma il numero è sempre stato considerato corrotto, e Jacoby vi leggeva una corruzione di  $\epsilon\nu\ \gamma'$ , "nel terzo libro"; i detrattori della tesi "unitaria", tuttavia, hanno sempre indicato l'elevato numero di libri come una spia dell'esistenza di un secondo Eratostene. Appare strano ai loro occhi, infatti,

---

<sup>293</sup> L'edizione di riferimento è quella di M. Billerbeck, cui si rimanda per ulteriori approfondimenti sugli *Ethnika*.

<sup>294</sup> BERNHARDY 1822, 18-109.

<sup>295</sup> Lo stesso discorso vale per ► *BNJ* 745 F 6, in cui non c'è motivo di individuare riferimenti al trattato di Apamea, o per ► *BNJ* 745 F 1, (l'etnonimo Tolistobogii può aver avuto diffusione anche prima del tempo di Polibio – e sicuramente era diffuso prima di Livio).

che Eratostene (il poligrafo) abbia dedicato così tanto spazio a fatti così concentrati nel tempo e solo pochi libri a opere di estensione notevolmente superiore (come le *Cronografie*, generalmente ritenute composte di un solo libro), ma non si tratterebbe di un *unicum*: è emblematico il già citato caso di Demetrio di Bisanzio, che compose un'opera sulla discesa dei Galati dall'Europa all'Asia in 13 libri (forse uno per ogni anno trattato). Certamente 33 è un numero elevato, e si può certamente concordare con Jacoby sul fatto che il numerale sia corrotto; ma ciò non toglie che Eratostene non possa essersi occupato della storia dei Galati in un'opera piuttosto estesa (di almeno sette libri, se si accoglie l'emendazione). La materia galatica, come si è visto, era particolarmente diffusa, anche in ragione dell'impatto che i Galati ebbero sull'immaginario collettivo greco. Dei Galati spaventava tutto, a partire dall'aspetto fisico (eccellenti raffigurazioni dei Galati si hanno nelle copie delle sculture del Donario di Attalo, il Galata Morente e il Galata Suicida, oggi conservate ai Musei Capitolini e a Palazzo Altemps a Roma), al loro carattere empio e violento; spesso paragonati nella letteratura ai Persiani, erano considerati più rozzi, meno raffinati dei barbari orientali (es. *SH* 958). Appare difficile giustificare un'assenza così vistosa nell'opera poliedrica di Eratostene: se perfino Callimaco, sebbene per brevi accenni e con toni encomiastici, non ha potuto esimersi dal citare le vittorie galatiche di Tolemeo II, è davvero possibile pensare che Eratostene non vi abbia mai fatto riferimento? La *Suda*, inoltre, parla esplicitamente dell'esistenza di opere storiche, senza elencarne i titoli: non è da escludere che tra queste opere perdute ci fosse proprio la *Storia dei Galati*.<sup>296</sup>

Abbiamo visto dunque le argomentazioni a favore della paternità eratostenica dell'opera, che appaiono convincenti, ma devono sempre essere considerate con prudenza alla luce della scarsità di testimonianze in nostro possesso; è necessario ora analizzarne il contenuto. Le sei testimonianze tramandate da Stefano di Bisanzio hanno contenuto prettamente etnografico e topografico:<sup>297</sup> si tratta perlopiù di sintetici cenni a nomi di popolazioni celtiche (i *Tolistobogii* di *BNJ* 745 F 1 e i *Dianeis* di *BNJ* 745 F 3) o di luoghi variamente connessi con la storia dei Galati in Asia Minore (*BNJ* 745 FF 2, 4, 5 e 6, rispettivamente dedicati alla città di Spartaco in Tracia, alla pianura Ircania, alla località di *Boos Kephalai* e alla città caria di *Hydrela*). Considerato lo stato delle testimonianze, estremamente stringate, non sembra possibile individuare una struttura dell'opera, né una sua estensione complessiva in termini cronografici; dalle scarse informazioni trasmesse da Stefano sembra che l'opera riguardasse principalmente i Galati d'Asia Minore.

---

<sup>296</sup> La teoria "unitaria" è sostenuta da GEUS 2002, 333-335 e PAMIAS 2018, comm. *BNJ*<sup>2</sup> 745, Biographical Essay, mentre è oggi negata da POWNALL 2016, comm. *BNJ* 241, Biographical Essay.

<sup>297</sup> Tale caratteristica è per GEUS 2002, 334 un altro elemento a favore della teoria "unitaria".

## Abbreviationes

< >	virorum doctorum additamenta
{ }	delenda
αβγ	litterae dubiae vel mutilae
[αβγ]	litterae ab editore suppletæ
...	litterarum vestigia
[...]	lacuna ubi litterarum deperditarum numerus definiri potest
[ ]	lacuna ubi litterarum deperditarum numerus definiri non potest
add.	addidit
corr.	correxit
del.	delevit
om.	omisit
prop.	proposuit
suppl.	supplevit
*	stellula notantur fragmenta dubia

Le riviste sono indicate secondo le sigle dell'*Année Philologique*; gli autori greci sono indicati con le abbreviazioni del vocabolario greco-italiano di F. Montanari.

# Cronografie

## BNJ 241 F 1

5 a) Clem. Al. *Strom.* 1.21.138, 1-3: Ἐρατοσθένης δὲ τοὺς χρόνους ὧδε ἀναγράφεται· ἀπὸ μὲν Τροίας ἀλώσεως ἐπὶ Ἡερακλειδῶν κάθοδον, ἔτη ὀγδοήκοντα· ἐντεύθεν δὲ ἐπὶ τὴν Ἰωνίας κτίσιν, ἔτη ἐξέκοντα· τὰ δὲ τούτοις ἐξῆς ἐπὶ μὲν τὴν ἐπιτροπίαν τὴν Λυκούργου, ἔτη ἑκατὸν πενήκοντα ἑννέα· ἐπὶ δὲ <τὸ> προηγούμενον ἔτος τῶν πρώτων Ὀλυμπίων, ἔτη ἑκατὸν ὀκτώ· ἀφ' ἧς Ὀλυμπιάδος ἐπὶ τὴν Ξέρξου διάβασις, ἔτη διακόσια ἑνεήκοντα ἑπτὰ· ἀφ' ἧς ἐπὶ τὴν ἀρχὴν τοῦ Πελοποννησιακοῦ πολέμου, ἔτη τεσσαράκοντα ὀκτώ· καὶ ἐπὶ τὴν κατάλυσιν καὶ Ἀθηναίων ἦτταν, ἔτη εἴκοσι ἑπτὰ· καὶ ἐπὶ τὴν ἐν Λεύκτροις μάχην, ἔτη τριάκοντα τέσσαρα· μέθ' ἦν ἐπὶ τὴν Φιλίππου τελευτήν· ἔτη τριάκοντα πέντε· μετὰ δὲ ταῦτα ἐπὶ τὴν Ἀλεξάνδρου μεταλλαγὴν, ἔτη δώδεκα.

10 b) Dion. Hal. AR 1.74.2: Κάτων δὲ Πόρκιος (fr. 17 Chassignet) Ἑλληνικὸν μὲν οὐχ ὀρίζει χρόνον, ἐπιμελής δὲ γενόμενος, εἰ καὶ τις ἄλλος, περὶ τὴν συναγωγὴν τῆς ἀρχαιολογουμένης ἱστορίας, ἔτεσιν ἀποφαίνει δυοὶ καὶ τριάκοντα καὶ τετρακοσίοις ὑστεροῦσαν τῶν Ἰλιακῶν· ὁ δὲ χρόνος οὗτος ἀναμετρηθεὶς ταῖς Ἐρατοσθένους χρονογραφίαις κατὰ  
15 τὸ πρῶτον ἔτος πίπτει τῆς ἐβδόμης Ὀλυμπιάδος· ὅτι δὲ εἰσι οἱ κανόνες ὑγιεῖς, οἷς Ἐρατοσθένης κέχρεται, καὶ πῶς ἂν τις ἀποθύνα τοὺς Ῥωμαίων χρόνους πρὸς τοὺς Ἑλληνικοὺς, ἐν ἑτέρῳ δεδήλωταί μοι λόγῳ.

20 c) *Censorin. De die natali* 21.3: *Et quidem Sosibius (BNJ 595 F 2) scripsit esse CCCXCV, Eratosthenes autem septem et quadringentos, Timaeus CCCCXVII, Eretes (BNJ 242 F 1) DXIII, et praeterea multi diverse, quorum etiam ipsa dissensio incertum esse declarat.*

25 d) Clem. Al. *Strom.* 1.21.138, 4: ἀπὸ τούτου ἐπὶ Ἐυαινέτον ἄρχοντα, ἐφ' οὗ φασιν Ἀλέξανδρον εἰς τὴν Ἀσίαν διαβῆναι, ὡς μὲν Φανείας (fr. 19 Wehrli) ἔτη ἑπτακόσια δέκα πέντε, ὡς δὲ Ἐφορος (BNJ 70 F 223) ἑπτακόσια τριάκοντα πέντε, ὡς δὲ Τιμαῖος (BNJ 566 F 126) καὶ Κλείταρχος (BNJ 137 F 7) ὀκτακόσια εἴκοσι, ὡς δὲ Ἐρατοσθένης ἑπτακόσια ἐβδομήκοντα {τέσσαρα}.

cfr. Euseb. *Chron.* I (arm.), p. 135, l. 11-28 Karst; *Excerpta Eusebiana* I, p. 162, 29-163, 9 Cramer; Sync. *Ecloga chronographica*, 364-365, p. 228, 19-28 Mosshammer

2 Ἡερακλειτῶν L : Ἡερακλειδῶν corr. Sylburg 4 <τὸ> suppl. Jacoby Ὀλυμπίων L : Ὀλυμπιάδων Bernhardt 8 μετὰ L : ἐπὶ corr. Sylburg 12 περὶ Bb S Exc. Eus. Sync.: εἰς A 14 οὗτος A Bb Exc. Eus. Sync.: om. S. 19 emtosthenes CV : ent- R : eratosthenes OQ al. 20 quatringtonos C 27 τέσσαρα del. Mueller

a) Eratostene registra così le cronologie: dalla distruzione di Troia al ritorno degli Eraclidi, ottant'anni; da lì alla fondazione della Ionia, sessant'anni; successivamente fino al governo di Licurgo, 159 anni; fino all'anno iniziale della prima Olimpiade, 108 anni; dall'Olimpiade all'invasione di Serse, 297 anni; da quella alla guerra del Peloponneso, 48 anni; e fino alla fine e alla sconfitta degli Ateniesi, 27 anni; e fino alla battaglia di Leuttra, 34 anni; dopo questa fino alla morte di Filippo, 35 anni; dopo questo fino alla morte di Alessandro, 12 anni.

b) Porcio Catone non si serve delle cronologie greche, ed essendo esperto come nessun altro nella storia delle origini, dice che è avvenuta 432 anni dopo Ilio; questo tempo, misurato secondo le cronografie di Eratostene, cade nel primo anno della settima Olimpiade; che i canoni di cui si è servito Eratostene siano validi e come uno possa adattare le cronologie romane a quelle greche, l'ho dimostrato in un altro scritto.

c) E certamente Sosibio scrisse che furono 395 anni (*scil.* tra la caduta di Troia e la prima Olimpiade), Eratostene invece 407, Timeo 417, Arete 518, e le divergenze tra di loro rendono chiaro che il fatto è incerto.

d) Da questo (*scil.* il ritorno degli Eraclidi) all'arcontato di Eveneto, quando dicono che Alessandro andò in Asia, secondo Fania 715 anni, secondo Eforo 735, secondo Timeo e Clitarco 820, secondo Eratostene 770.

### Commento

Le fonti delle testimonianze che compongono *BNJ* 241 F 1 sono eterogenee. Il frammento 1a viene tramandato da Clemente Alessandrino nel primo libro degli *Stromata*,<sup>298</sup> all'interno di una lunga analisi cronologica che parte dalle cronologie bibliche e arriva a quelle romane.<sup>299</sup> Il frammento 1b viene tramandato da Dionigi di Alicarnasso nel primo libro delle *Antichità Romane* ed è inserito in un'estesa esposizione delle cronologie relative alla data della fondazione di Roma, mentre il frammento 1c viene tramandato da Censorino<sup>300</sup> nel *De die natali* e appartiene a una lunga digressione sulla divisione varroniana delle epoche storiche: Varrone isolava tre periodi, il primo *ab hominum principio ad cataclysmum priorem*, definito ἄδηλον, il secondo *a cataclisma priore ad Olimpiade primam*, chiamato μυθικόν, e il terzo *a prima olympiade ad nos*, denominato ἱστορικόν. Se del primo periodo Censorino non è in grado di calcolare la durata, dell'inizio del secondo egli tramanda una collocazione cronologica approssimativa di 1600 anni prima della prima Olimpiade (400 anni tra il diluvio e il regno di Inaco, 800 tra questo e la caduta di Troia e circa 400 tra questa e l'Olimpiade); solo a questo punto egli si concentra sulla determinazione precisa della data degli eventi *mythici temporis postremos* secondo le cronologie di Sosibio,<sup>301</sup> Eratostene, Timeo ed Erete.<sup>302</sup> Infine, il frammento 1d segue il frammento 1a negli *Stromata*: Clemente

---

<sup>298</sup> Il testo degli *Stromata* ci è giunto grazie a un solo manoscritto di XII secolo, il Laur. plut. 05.03 (indicato con L in apparato); cfr. SPERANZI 2014 per la descrizione del codice. Il testo di F 1a e 1d è basato su quello di STÄHLIN 1906. Il testo di Dionigi di Alicarnasso è basato su quello di FROMENTIN 1998 (sigle: A = Chis. R VIII 60; B = Urbin. gr. 105 [Bb = ff. 1-55v e 129-136v]; S = Marc. gr. 372), mentre quello di Censorino su quello di SALLMANN 1983 (manoscritti: C = Colon. 166; V = Vat. lat. 4924; R = Ross. lat. 1050; O = Ottob. lat. 1170; Q = Vat. lat. 5190).

<sup>299</sup> Il testo di questa testimonianza non presenta difficoltà di lettura nel manoscritto e i pochi errori che si riscontrano sono stati brillantemente emendati già nelle prime edizioni; l'aplografia di <τὸ> viene integrata da JACOBY 1902, 108. Il cod. L inoltre riporta Ἡερακλειτῶν, emendato in Ἡερακλειδῶν da SYLBURG 1592, 336, che corregge anche il doppio μετὰ in ἐπὶ (si tratterà probabilmente di una svista del copista).

<sup>300</sup> Grammatico romano del III sec. a.C.

<sup>301</sup> Sosibio, autore spartano, è particolarmente degno di nota per la sua comunione di interessi con Eratostene: egli fu infatti autore, oltre che di una *Χρόνων ἀναγραφή*, anche di opere sulla poesia, la commedia e le pratiche religiose. L'identificazione dello storico è difficile dal momento che il nome Sosibio è molto frequente; cfr. BAYLISS 2016, comm. *BNJ* 595, *Biographical Essay*. Cfr. CLARKE 2008, 205 e relativa bibliografia.

<sup>302</sup> Il nome di Erete tramandato da Censorino non è accettato da tutti gli editori: JAHN, 1845, 63 preferisce attribuire la citazione a Cratete, mentre HULTSCH, 1867, 45 e SALLMANN, 1983, 51 emendano in Aretes; è questa l'interpretazione data anche da JACOBY, *FGrHist* 242 F1, che pur

Alessandrino (*Strom.* 1.21.138) prosegue con una digressione sulla fondazione di Roma, la presa di Babilonia, la morte di Alessandro, la battaglia di Azio, e da questo evento alla morte di Commodo; Clemente Alessandrino torna quindi agli avvenimenti della storia greca, al ritorno degli Eraclidi e al passaggio di Alessandro in Asia, indicato con l'arcontato di Eveneto; in particolare Clemente Alessandrino dedica ampio spazio alle testimonianze degli storici a proposito dei diversi intervalli cronologici intercorsi tra l'evento mitico e il viaggio di Alessandro. La cronologia fissata da Eratostene è messa a confronto da Clemente Alessandrino con quelle di Fania di Ereso (fr. 19 Wehrli),<sup>303</sup> Eforo (*BNJ* 70 F 223), Timeo *BNJ* 566 F 126) e Clitarco (*BNJ* 137 F 7).

I frammenti 1a, 1c e 1d,<sup>304</sup> sebbene provengano da fonti differenti, possono essere combinati per ottenere un primo quadro degli avvenimenti registrati da Eratostene nelle *Cronografie* e per mettere a confronto il suo schema cronologico con quello degli altri cronografi (► **Tab. 1**).<sup>305</sup> Da quanto si evince da F 1, Eratostene catalogava gli eventi ritenuti principali nello sviluppo della storia greca, a partire dalla caduta di Troia insieme al ritorno degli Eraclidi, corrispondente, in termini storici, allo stanziamento dei Dori.<sup>306</sup> Segue la fondazione della Ionia,<sup>307</sup> ovvero la fondazione di colonie in Asia Minore; il governo di

---

mantenendo il testo tradito, ritiene che lo storico in questione sia Arete di Dyrrachion (menzionato sempre da Cens. *De die nat.* 18.11 = *BNJ* 242 F 2).<sup>302</sup>

<sup>303</sup> Fania fu un filosofo peripatetico contemporaneo di Alessandro, autore di opere filosofiche e letterarie di cui rimangono 23 frammenti; ENGELS, *FGrHist* IV A.1, 313-315 colloca *BNJ* 241 F 1 = *FGrHist* 1012 F 9 nel trattato *Sui pritani di Efeso*, opera cronografica che proponeva datazioni differenti da quelle stabilite da Eforo.

<sup>304</sup> Le questioni cronologiche affrontate in *BNJ* 241 F 1, ma anche F 2 e F 9, sono illustrate con numerosi confronti da LAQUEUR 1907.

<sup>305</sup> Gli avvenimenti elencati da Clemente Alessandrino sono panellenici: sul caso di Eratostene, ma anche di Apollodoro, cfr. CLARKE 2008, 72.

<sup>306</sup> Il ritorno degli Eraclidi è fissato a ottant'anni dalla caduta di Troia già da Thuc. 1.12.3. FOWLER 2013, 590-597 raccoglie le testimonianze della migrazione dorica nei mitografi greci. COOK 1962 individua le caratteristiche della cosiddetta invasione dorica, che fu massiccia e che lasciò notevoli tracce linguistiche, ma scarse o nulle testimonianze nella cultura materiale e nelle istituzioni; secondo Cook, i Dori potrebbero aver conquistato i regni micenei come singole unità, dal momento che la divisione del Peloponneso corrisponde a quella omerica, ma non averne mantenuto i palazzi; inoltre, Cook ritiene che i rapporti tra i Dori e le popolazioni che già abitavano il Peloponneso non siano stati del tutto conflittuali e che l'antagonismo tra Dori e Ioni, ben noto alle fonti letterarie, non sia attestato per l'età del ferro e fino al V sec. a.C. Ulteriori ipotesi sul ruolo dei Dori a proposito del crollo della società micenea in CULTRARO 2017, 61-64. Sul ritorno degli Eraclidi, cfr. anche CANFORA 1991.

<sup>307</sup> FOWLER 2013, 569-590 analizza nel dettaglio le diverse tradizioni sulla fondazione della Dodecapoli della Ionia e di Smirne e confronta le fonti principali (Erodoto, Pausania e Strabone) con i frammenti dei racconti dei mitografi greci, evidenziandone punti di contatto e differenze (queste ultime relative soprattutto alle genealogie dei fondatori). Tra gli storici, Erodoto (1.146-150) ritiene polemicamente che gli Ioni si siano mischiati alle altre popolazioni e considera realmente Ioni solo coloro che "sono nati ad Atene e celebrano le Apaturie"; oltre alle dodici città della Dodecapoli, Erodoto aggiunge anche Smirne, di fondazione eolica ma conquistata da esuli di Colofone. Pausania (7.1-5) narra che i figli di Codro, Medone e Neleo, furono scelti come capi degli Ioni e che alla

Licurgo è invece il primo elemento non panellenico presente nel resoconto storico, dal momento che si tratta di un fatto legato al mondo spartano.<sup>308</sup> Eratostene poneva il primo anno della prima Olimpiade 108 anni dopo Licurgo, nel 777/6 a.C., data che fu accolta anche da Apollodoro successivamente (*BNJ* 244 F 61a-b); l'elenco di Clemente Alessandrino, che prosegue parzialmente nel fr. 1d, comprende anche la seconda guerra persiana, la guerra del Peloponneso, la battaglia di Leuttra, la morte di Filippo II, il passaggio di Alessandro in Asia (sincronizzato con l'arcontato di Eveneto)<sup>309</sup> e la morte di quest'ultimo (è possibile ipotizzare, come già fece acutamente Jacoby, che il 323 fosse il termine delle *Cronografie*): dalle testimonianze in nostro possesso, infatti, non emergono date successive a questa.<sup>310</sup>

La testimonianza di Censorino conferma la cronologia fornita da Clemente Alessandrino per la distanza in termini di tempo tra la caduta di Troia e la prima Olimpiade, stimato in 407 anni (80+60+159+108 = 407) e la mette a confronto con le cronologie proposte da Sosibio (395 anni), Timeo (417) ed Erete (518).<sup>311</sup>

---

spedizione parteciparono anche Minii di Orcomeno e Tebani; Pausania attesta anche che gli Ioni si unirono alle mogli degli abitanti di Mileto dopo la presa della città (7.2.3-6). Anche Strabone offre notizie della migrazione ionica nella sua lunga esposizione geografica (14.1.1-37) e ricorda che Smirne fu aggiunta alla Lega Ionica dagli abitanti di Efeso, con cui avevano stretti legami nei tempi antichi. Un recente studio approfondito delle fonti storiche sulla migrazione ionica e del confronto tra queste e le evidenze archeologiche e linguistiche e le fonti letterarie è quello di MAC SWEENEY 2017 (a cui si rinvia per ulteriori approfondimenti e per una bibliografia esaustiva), che illustra che una chiara identificazione della Ionia come regione dell'Anatolia e della regione a est dell'Egeo e degli Ioni come popolazione si ha solamente alla fine del VI a.C. Per Mac Sweeney, le scarse tracce archeologiche relative al passaggio tra la tarda età del bronzo e la prima età del ferro (compresa la comparsa della ceramica protogeometrica) non offrono supporto all'idea della migrazione ionica, e anche i cambiamenti sociali e culturali avvenuti in questo periodo non sembrano imputabili all'insediamento di una nuova popolazione nell'area; Mac Sweeney ipotizza piuttosto una forma di mobilità su scala inferiore rispetto a una vera e propria migrazione e una convivenza di popolazioni locali e immigrate. Nella sua analisi, Mac Sweeney prende in considerazione anche i fenomeni linguistici, che non forniscono prove sufficienti né pro né contro l'idea di una migrazione. Quanto alle tradizioni letterarie alternative, Mac Sweeney ne individua quattro: la prima vede la fondazione delle colonie da parte di ecisti dall'area occidentale dell'Egeo, mentre la seconda una fondazione anatolica indigena; la terza e la quarta, attestate in un numero notevolmente più esiguo di fonti, riguardano la fondazione da parte dei Cretesi o di Fenici e Assiri rispettivamente.

<sup>308</sup> Numerosi dettagli sulla cronologia di Licurgo sono forniti dai frammenti di Eforo; ► *BNJ* 241 F 2.

<sup>309</sup> Il testo di Clemente Alessandrino riporta una distanza cronologica di 774 anni tra il ritorno degli Eraclidi e l'arcontato di Eveneto, ma non coincide con la cronologia precedentemente proposta dallo stesso Clemente Alessandrino; già BERNHARDY 1822, 240 sentiva il testo come stonato ("Non accuratissime haec computatio prioribus convenit"), ma l'espunzione di τέσσαρα si deve a MÜLLER 1884, 196.

<sup>310</sup> JACOBY, *FGrHist* II D, 707: "Daß das werk nicht über Alexanders tod hinausging, ist möglich, aber durchaus nicht sicher" ("Che l'opera non sia andata oltre la morte di Alessandro è possibile, ma per niente sicuro").

<sup>311</sup> Come ragionevolmente argomentato da MÖLLER 2005, 255-256, non si può affermare con sicurezza che Varrone abbia citato direttamente Eratostene: Möller si pone in contrapposizione con JACOBY, *FGrHist* II D, 709; già FRACCARO 1907, 90 ritiene che Varrone non si sia servito di Eratostene e ne individua la fonte in Castore di Rodi; cfr. anche GEUS 2002, 316 n. 29.



La testimonianza proveniente da Dionigi di Alicarnasso (F 1b) rappresenta un caso particolare:<sup>312</sup> Jacoby la ascriveva a F 1, considerandola parte dello stesso schema cronologico presente nelle altre citazioni eratosteniche, ma il tema è notevolmente differente. Dal testo di Dionigi, infatti, non si può dedurre con certezza che Eratostene si sia occupato della fondazione di Roma, poiché lo storico fa riferimento al sistema cronografico eratostenico<sup>313</sup> come cartina di tornasole per il calcolo presentato da Catone, che era giunto alle stesse conclusioni di Eratostene pur servendosi di un metodo diverso.<sup>314</sup> Ciò che risulta rilevante da questa testimonianza è sicuramente l'importanza che il sistema di κανόνες<sup>315</sup> eratostenici assunse in epoca posteriore, al punto da essere riutilizzato per calcolare avvenimenti non registrati da Eratostene; inoltre, testimonia la caratteristica del sistema olimpiadico di Eratostene, che non prendeva in considerazione la sola Olimpiade quadriennale come riferimento cronologico, ma indicava con precisione gli anni al suo interno, aumentando notevolmente il grado di accuratezza nel calcolo cronografico. Lo

<sup>312</sup> Il passo di Dionigi di Alicarnasso ha goduto di fortuna "indipendente" presso i cronografi successivi e viene citato in forma parafrasata da Eusebio, negli *Excerpta Eusebiana* e da Giorgio Sincello (*Ecl. chron.* 364-365, p. 228, l. 19-28 Mosshammer); tali citazioni non risultano rilevanti ai fini della *constitutio textus*, ma indicano chiaramente il livello di riutilizzo delle fonti antiche; in particolare, hanno permesso la conservazione, sebbene minima, della conoscenza dell'opera cronografica di Eratostene. Già nel III d.C. Solino si servì delle *Antichità Romane* per la compilazione dei *Collectanea rerum memorabili* (1.27 Mommsen): "Cincio Romam duodecima olympiade placet conditam: Pictori octava: Nepoti et Lutatio opiniones Eratosthenis et Apollodori comprobantibus olympiadis septimae anno secundo: Pomponio Attico et M. Tullio olympiadis sextae anno tertio. Conlatis igitur nostris et Graecorum temporibus invenimus incipiente olympiade septima Romam conditam" ("Secondo Cincio Roma fu fondata nella dodicesima Olimpiade; secondo Pittore nell'ottava; secondo Nepote e Lutazio, che confermano le opinioni di Eratostene e Apollodoro, nel secondo anno della settima Olimpiade; secondo Pomponio Attico e Marco Tullio, nel terzo anno della sesta Olimpiade. Unendo dunque le nostre cronologie con quelle greche troviamo che Roma fu fondata all'inizio della settima Olimpiade"). La citazione di Solino, che integra fonti romane assenti in Dionigi, risulta imprecisa per quanto riguarda l'opinione di Eratostene e Apollodoro (la medesima collocazione della prima Olimpiade è presente in Cic. *Resp.* 2.10). ASHERI 1983, 56-64 sostiene che la testimonianza, per quanto riguarda la datazione di Timeo, riporti una data errata perché non concorda con gli altri frammenti cronologici dello storico di Tauromenio che tra loro risultano invece coerenti; infatti la datazione della distruzione di Troia che si ottiene tramite questi calcoli (1193 a.C.) è in disaccordo con Timeo (*BNJ* 566 F 125), in cui la data viene fissata al 1334 a.C., anno che coincide con quello proposto da Duride di Samo (*BNJ* 76 F 41a), il quale intende mettere in rilievo la distanza di mille anni tra la guerra e l'impresa di Alessandro, quasi a voler marcare una sovrapposizione tra i due avvenimenti: "ὡς δὲ Δουῖρις, ἀπὸ Τροίας ἀλώσεως ἐπὶ τὴν Ἀλεξάνδρου εἰς Ἀσίαν διάβασιν ἔτη χίλια· ἐντεῦθεν ἐπὶ Ἡγησίαν τὸν Ἀθηνησιν ἄρχοντα, ἐφ' οὗ θνήσκει Ἀλέξανδρος, ἔτη ἰᾱ". Secondo Asheri, inoltre, Timeo avrebbe preferito prendere come punto di riferimento per la διάβασις il ritorno degli Eraclidi perché "egli preferiva il messaggio di raffronto «eraclide» a quello «troiano»".

<sup>313</sup> Dionigi di Alicarnasso parla di un tempo ἀναμετρηθεῖς ταῖς Ἐρατοσθένους χρονογραφίαις; la formula non è da interpretare come un titolo, ma come il contenuto secondo NIESE 1888, 93: "Denn hier wird genau genommen nicht der Titel des Eratosthenisches Werkes citirt, sondern der Inhalt".

<sup>314</sup> Cfr. anche GEUS 2002, 317-318.

<sup>315</sup> Κανόνες ha un valore matematico-scientifico particolarmente pregnante: lo stesso termine si trova nell'epigramma eratostenico sulla *Duplicazione del cubo* (Eratosth. CA 35), in cui i "canoni" sono strumenti concreti per la misurazione geometrica dei medi proporzionali tra due dimensioni date.

schema cronologico presentato da Dionigi di Alicarnasso trova un precedente in Cic. *Resp.* 2.10:

*Nam si, id quod Graecorum investigatur annalibus, Roma condita est secundo anno olympiadis septumae, in id saeculum Romuli cecidit aetas [...] Nam centum et octo annis postquam Lycurgus leges scribere instituit, prima posita est olympias, quam quidam nominis errore ab eodem Lycurgo constitutam putant; Homerum autem qui minimum dicunt Lycurgi aetati triginta annis anteponunt fere.*<sup>316</sup>

Quanto al confronto operato da Dionigi di Alicarnasso tra i calcoli di Catone (e indirettamente di Eratostene), il primo caso preso in esame dallo storico è quello di Timeo di Tauromenio (AR 1.74.1 = BNJ 566 F 60):

Τὸν δὲ τελευταῖον γενόμενον τῆς Ἑρώμης οἰκισμὸν ἢ κτίσιν ἢ ὅ τι δῆποτε χορὴ καλεῖν Τίμαιος μὲν ὁ Σικελιώτης οὐκ οἶδ' ὅτω κανόνι χρῆσαμενος ἅμα Καρχηδόνι κτιζομένη γενέσθαι φήσιν ὀγδόω καὶ τριακοστῶ πρότερα ἔτει τῆς πρώτης ὀλυμπιάδος.<sup>317</sup>

Secondo i calcoli di Timeo,<sup>318</sup> Roma sarebbe stata fondata 38 anni prima della prima Olimpiade, ovvero nell'814 a.C., anno della fondazione di Cartagine, ma Dionigi non concorda con questa datazione dal momento che non conosce il criterio su cui si basa il calcolo di Timeo (οὐκ οἶδ' ὅτω κανόνι χρῆσαμενος).

Il resoconto di Dionigi di Alicarnasso prosegue con la menzione di due figure del mondo romano, Lucio Cincio (fr. 6 Chassignet) e Quinto Fabio (fr. 8 Chassignet = *FGrHist* 809 F 3),<sup>319</sup> che collocavano la fondazione della città rispettivamente nel 729/8 a.C. (quarto anno della dodicesima Olimpiade) e nel 748/7 a.C. (primo anno dell'ottava Olimpiade), e infine con la citazione di Catone convalidata, come si è detto, dai *canoni* eratostenici; lo storico di

---

<sup>316</sup> Cic. *Resp.* 2.10: "Infatti se, come si trova negli annali dei Greci, Roma è stata fondata nel secondo anno della settima Olimpiade, l'età di Romolo cade in quell'età [...] Per questo, cento otto anni dopo che Licurgo decise di mettere per scritto le proprie leggi si fissa la data della prima Olimpiade, che alcuni per un errore di nome ritengono istituita dal medesimo Licurgo. E Omero poi, per chi si attiene a un calcolo più basso, sarebbe precedente di quasi trenta anni all'età di Licurgo" (Trad. NENCI 2008).

<sup>317</sup> AR 1.74.1 = BNJ 566 F 60: "Timeo il Siceliota, servendosi di non so quali canoni, dice che la colonizzazione di Roma, o fondazione, o come deve essere chiamata, essendo l'ultima, avvenne 38 anni prima della prima Olimpiade, quando fu fondata Cartagine".

<sup>318</sup> In merito ai calcoli di Timeo cfr. VATTUONE 1991, 282-91, KOPTEV 2010 e bibliografia relativa; è opportuno ricordare che Timeo è considerato il primo storico a fondare le proprie cronologie sulle Olimpiadi (► *Cronografie* 2.3).

<sup>319</sup> Lucio Cincio Alimento, ricordato da Dionigi di Alicarnasso come senatore (fu pretore nel 210 e propretore nel 209 a.C.), fu un annalista romano; partecipò alle guerre puniche e fu catturato da Annibale; compose un'opera storica in greco, oggi perduta e di cui non ci è giunto il titolo: cfr. CHASSIGNET 1996, LXXIII-LXXIX. Su Lucio Cincio Alimento: VERBRUGGHE 1982; CORNELL, *FRHist* I, 179-183 (vita e opere); II, 106-121 (frammenti); III, 50-58 (commento). Fabio Pittore, appartenente alla *gens* Fabia, fu ufficiale dell'esercito e annalista romano; considerato il primo storico romano, compose in greco gli *Annales*, a noi giunti solo grazie a frammenti di tradizione indiretta. Su Fabio Pittore: MOMIGLIANO 1960/1966; CHASSIGNET 1996, LIV-LXXIII; CORNELL, *FRHist* I, 160-178 (vita e opere); II, 32-105 (frammenti); III, 13-49 (commento); NORTHWOOD 2007; WOODMAN 2015, 4-22.

Alicarnasso si dimostra apertamente a favore di questo sistema cronologico, di cui aveva dimostrato la validità in un'opera perduta (nell'opera, stando alle sue parole, lo storico adattava le cronologie greche a quelle in uso a Roma).<sup>320</sup>

Un aspetto di notevole rilievo che emerge da F 1 nel suo complesso è sicuramente il confronto operato dalle fonti tra le datazioni eratosteniche e quelle proposte dagli storici precedenti o a lui contemporanei, tra i quali Eforo di Cuma e Timeo di Tauromenio (► *Cronografie 2.3*).

Notevoli differenze si riscontrano tra le datazioni proposte da Eratostene e dai suoi predecessori a proposito degli avvenimenti precedenti la prima Olimpiade e appartenenti alla sfera del passato più remoto, ovvero la caduta di Troia<sup>321</sup> e il ritorno degli Eraclidi: secondo Eratostene tra i due eventi sarebbero intercorsi 80 anni,<sup>322</sup> 407 tra la presa di Ilio e la prima Olimpiade (776 a.C.)<sup>323</sup> e 770 tra il ritorno degli Eraclidi e la spedizione di Alessandro in Asia. Timeo calcola 880 anni tra il ritorno degli Eraclidi e l'arcontato di Eveneto e 417 tra la caduta di Troia e la prima Olimpiade. Il confronto con Timeo viene operato da Dionigi di Alicarnasso anche a proposito dei *κavόνες* impiegati dai due storici: quando passa in rassegna le datazioni della fondazione di Roma (AR 1.74) tramanda che per Timeo questa avvenne nello stesso anno della fondazione di Cartagine, mentre secondo un calcolo basato sulle più affidabili (a suo dire) cronologie eratosteniche, Roma sarebbe stata fondata nel primo anno della settima Olimpiade, 432 anni dopo la distruzione di Ilio.

La collocazione cronologica della presa di Troia non era universalmente condivisa, come dimostra la testimonianza di Censorino, che tramanda, oltre alla data di Timeo ed Eratostene, anche quella di Sosibio, che la collocava nel 1171 a.C. (395 anni prima della prima Olimpiade) ed Erete, che la poneva nel 1290 a.C. (514 anni prima).<sup>324</sup>

Il disaccordo tra gli storici antichi a proposito dell'intervallo trascorso tra il ritorno degli Eraclidi e la spedizione di Alessandro in Asia è messo in luce da Clemente Alessandrino nel frammento 1d e coinvolge Fania, che calcolava 715 anni, Eforo, che ne calcolava 735

---

<sup>320</sup> Cfr. CHASSIGNET 1996, 67 n. 1: "Le calcul «à la grecque», par Olympiades, fut utilisé pour la première fois par Timée, puis amélioré par Eratosthène. Selon Denys d'Halicarnasse (A.R. I, 74, 1-3), ce comput olympique fut utilisé pour dater la fondation de Rome par Timée (qui aboutit à 814/813 avant notre ère), L. Cincius Alimentus [...], Fabius Pictor [...]; Caton en revanche l'aurait datée par rapport à la chute de Troie [...]"

<sup>321</sup> A proposito del ruolo della guerra di Troia in Grecia e a Roma: FEENEY 2007, 32.

<sup>322</sup> Così anche per Thuc. 1.12.3 e Apollod. *BNJ* 244 F 61a.

<sup>323</sup> Sulla data della prima Olimpiade, cfr. CHRISTESEN 2007, 146-157. ► *Cronografie 2.3*.

<sup>324</sup> Ulteriori datazioni alternative sono quelle di Dicearco (fr. 58 Wehrli: 1082 a.C., 306 anni prima della prima Olimpiade), Duride di Samo (*BNJ* 76 F 41: 1334 a.C., mille anni prima della spedizione di Alessandro in Asia) e del *Marmor Parium* (*BNJ* 239 F 23-24: 1218-1208 a.C.). Cfr. BURKERT 1995, 143.

(1070/69 a.C. circa),<sup>325</sup> Timeo e Clitarco,<sup>326</sup> che ne contavano 820 e infine Eratostene, che fissava una distanza di 770 anni.

Sulla collocazione delle testimonianze e sul titolo dell'opera di provenienza ►  
**Cronografie 2.2.**

---

<sup>325</sup> ► *BNJ 241 F 2*. Il ritorno degli Eraclidi era per Eforo il primo degli avvenimenti storici: BURKERT 1995, 143; PARMEGGIANI 1991 e 2011, *passim*.

<sup>326</sup> Il calcolo di Clitarco dell'intervallo tra il ritorno degli Eraclidi e il 335 a.C. corrisponde a quello di Timeo, segno dell'adesione dello storico alle "correnti di pensiero" più moderne, e secondo PRANDI 2016, comm. *BNJ 137 F 7*, dal frammento in esame è possibile trarre conclusioni sul *modus operandi* di Clitarco.: "[It] leads us to the conclusion that the former [Clitarchus] followed a recent calculation". Cfr. PRANDI 1992, 89.

## BNJ 241 F 2

5

Plut. *Lyc.* 1.2-3: οἱ μὲν γὰρ Ἰφίτῳ συνακμάσαι (scil. ὁ Λυκούργος) καὶ συνδιαθεῖναι τὴν Ὀλυμπιακὴν ἐκεχειρίαν λέγουσιν αὐτόν, ὧν ἐστὶ καὶ Ἀριστοτέλης (fr. 533 Rose) ὁ φιλόσοφος, τεκμήριον προσφέρων τὸν Ὀλυμπίασι δίσκον ἐν ᾧ τοῦνομα τοῦ Λυκούργου διασώζεται καταγεγραμμένον· οἱ δὲ ταῖς διαδοχαῖς τῶν ἐν Σπάρτῃ βεβασιλευκότων ἀναλεγόμενοι τὸν χρόνον, ὥσπερ Ἐρατοσθένης καὶ Ἀπολλόδωρος (BNJ 244 F 64) οὐκ ὀλίγοις ἔτεσι πρᾶσβύτερον ἀποφαίνουσι τῆς πρώτης ὀλυμπιάδος.

cfr. Timaeus BNJ 566 F 127; Ephorus BNJ 70 FF 115; 118; 149; 173; 223; BNJ 244 FF 65; Vell. Pat. 1.6.3; 1.8.1; Cic. *Resp.* 2.18; *Brut.* 10.40

4 βεβασιλευκότων : βεβουλευκότων Z

Alcuni sostengono che egli (Licurgo) sia vissuto nello stesso tempo di Ifito e che insieme abbiano stabilito la tregua olimpica, e tra questi anche il filosofo Aristotele, che porta come prova il disco di Olimpia, su cui è conservato inciso il nome di Licurgo. Coloro che misurano il tempo secondo le successioni dei re di Sparta, come Eratostene e Apollodoro, dimostrano che era più antico di non pochi anni rispetto alla prima Olimpiade.

### Commento

La testimonianza viene tramandata dalla *Vita* di Licurgo di Plutarco, che si apre con la collocazione cronologica del legislatore spartano; tale collocazione era già discussa presso gli antichi ed era legata ai giochi Olimpici.<sup>327</sup>

Il passo plutarcheo ci fornisce due informazioni: la prima, di carattere contenutistico, riguarda la cronologia di Licurgo stabilita da Eratostene, che si distacca dalla tradizione;<sup>328</sup> la seconda, di carattere metodologico, riguarda l'uso delle liste dei re spartani per la compilazione dell'opera cronografica (► *Cronografie* 2.3).

La prima testimonianza eratostenica su Licurgo viene da BNJ 241 F 1a, in cui Eusebio riporta che, secondo i calcoli effettuati dal Cireneo, il legislatore spartano sarebbe vissuto 108 anni prima della prima Olimpiade (dunque nell'884 a.C. circa) e tale informazione trova conferma in BNJ 241 F 2.

<sup>327</sup> L'edizione critica di riferimento è quella di ZIEGLER 1973, cui si rinvia per ulteriori informazioni a proposito della tradizione del testo di Plutarco; la sigla Z in apparato è quella usata da Ziegler per indicare un gruppo di manoscritti apografi del cod. Seitenstettensis. Il testo non presenta difficoltà di lettura, ma solamente alcuni errori di aplografia che non ne minano la comprensione. Una valida traduzione italiana corredata di approfondite note di commento è quella curata per la collana *Fondazione Lorenzo Valla* da M. Manfredini e L. Piccirilli.

<sup>328</sup> Una rassegna delle posizioni antiche a proposito della datazione di Licurgo è fornita da SHAW 2003, 71-73. Sulla figura di Licurgo, PICCIRILLI 1978, 917-936 e 1980, XI-XXVII; la cronologia di Licurgo può essere messa in relazione alla questione della Grande *Rhetra*: ► *Cronografie* 2.3.

La figura del legislatore spartano è avvolta dal mistero, come dichiara lo stesso Plutarco nel primo capitolo della sua *Vita*;<sup>329</sup> nondimeno, gli storici greci di ogni epoca hanno cercato di definirne i contorni e di darle una precisa collocazione nel tempo:<sup>330</sup> tra questi troviamo, in parte citati dallo stesso Plutarco, Eforo di Cuma, Timeo di Tauromenio, Aristotele e Apollodoro di Atene, ma anche Flegonte di Tralle e Pausania.

La prima ipotesi presentata da Plutarco nel passo in questione è quella di Aristotele, che nella *Costituzione dei Lacedemoni* (fr. 533 Rose = Plut. *Lyc.* 1.3) menzionava il cosiddetto disco di Ifito,<sup>331</sup> su cui, secondo la tradizione, sarebbero stati iscritti i nomi di Ifito e Licurgo, promotori della tregua olimpica. Secondo Huxley, un disco iscritto esisteva effettivamente a Olimpia, e Aristotele potrebbe averlo visto di persona o aver tratto l'informazione da Ippia di Elide, nei cui frammenti si trovano tracce di informazioni su Licurgo (*BNJ* 6 F 7 = Plut. *Lyc.* 23).<sup>332</sup> Come sottolinea lo stesso Huxley nel suo studio sull'uso di fonti archeologiche da parte di Aristotele, il filosofo si occupa di Licurgo anche in *Pol.* 1271b25-26, dove il legislatore viene messo in relazione al re spartano Charilaos,<sup>333</sup> che visse in un'epoca non distante dalla prima Olimpiade.<sup>334</sup>

---

<sup>329</sup> DESIDERI 1998, 155 nel commento alla *Vita di Licurgo*, sostiene che Plutarco non abbia selezionato una sola versione della biografia del legislatore, ma che abbia scelto di volta in volta a quale versione affidarsi.

<sup>330</sup> Non è questa la sede per stabilire la storicità degli eventi descritti; è tuttavia interessante a proposito delle figure di Ifito e Licurgo la posizione di WILAMOWITZ 1922, 488-490 che li considera delle figure "espansive" rispetto alla loro "reale" biografia. Più recentemente, CHRISTESEN 2007, 87 sottolinea l'estrema confusione delle fonti antiche e il loro disaccordo su Ifito e Licurgo e ritiene che non ci siano ragioni sufficienti per considerare storica la tregua stabilita dai due nel 776 a.C. (Cfr. CHRISTESEN 2007, 154, n. 222) cfr. BULTRIGHINI 1990, 211, n. 196 (e relativa bibliografia) e CHRIMES 1952.

<sup>331</sup> Aristotele e Pausania affermano di aver visto *con i propri occhi* il disco della tregua degli Elei e lo considerano autentico; è tuttavia possibile sostenere che il disco non fosse un manufatto originale di VIII secolo, ma uno di epoca non precedente al VI a.C.; si vedano in merito CHRIMES 1952, 325, NAFISSI 2001, 310 n. 25, MÖLLER 2003, 117-19 e CHRISTESEN 2007, 61, n. 33; 86-88 (e relativa bibliografia). L'argomentazione di Christesen si fonda sull'assenza di testimonianze di iscrizioni nella regione di Elea prima della metà del VI sec. a.C. Sull'esistenza del manufatto e sul suo impiego come documento da parte degli araldi elei che annunciavano la tregua olimpica: JEFFERY – JOHNSTON 1990, 217-218.

<sup>332</sup> HUXLEY 1973a, 281; CHRISTESEN 2007, 68 e 87: secondo Christesen, il fatto che Ippia possa aver visto il disco permette di collocare la produzione del manufatto tra il 650 e il 400 a.C.

<sup>333</sup> CHRIMES 1952, 323 mette in relazione questa informazione con la testimonianza di Eforo: "In the *Politics* Aristotle uses Ephorus as his main authority for all information about Sparta, and in particular he accepts the same date for Lycurgus as Ephorus".

<sup>334</sup> HUXLEY 1973a, 282-283 ricorda che questa collocazione pone Licurgo prima della conquista della Messenia, ma Aristotele era a conoscenza anche di una seconda cronologia di Licurgo, più bassa, che lo poneva nel periodo successivo alla conquista della Messenia (*Aristot. Pol.* 1270a1-8).

Sebbene della lista dei vincitori olimpici di Ippia di Elide non rimanga che una sola testimonianza (*BNJ* 6 F 2), Christesen ritiene che il suo elenco iniziasse proprio con l'Olimpiade di Licurgo e Ifito.<sup>335</sup>

Flegonte di Tralle<sup>336</sup> traccia una breve genealogia di Licurgo, discendente di Eracle e di suo figlio Hyllos (Illo), diversa da quella plutarchea per la presenza in quest'ultima di Eunomo, identificato come padre di Licurgo al posto di Prytanis;<sup>337</sup> Plutarco, inoltre, non considera Licurgo un discendente di Eracle. Stando al racconto di Flegonte di Tralle (*BNJ* 257 F 1, 2),<sup>338</sup> Licurgo, Ifito e Cleostene di Pisa "desiderando riportare la concordia e la pace per il popolo, decisero di ristabilire la celebrazione olimpica alla maniera antica e di tenere agoni atletici". Successivamente, Flegonte di Tralle fa esplicita menzione della sesta Olimpiade (756 a.C.), quando Ifito si recò a Delfi per interrogare l'oracolo, che gli ordinò di incoronare i vincitori di Olimpia con corone di olivo (*BNJ* 257 F 1, 12).

Anche Pausania sostiene la contemporaneità tra i due (Paus. 5.4.5)<sup>339</sup> e ricorda il disco (Paus. 5.20.1),<sup>340</sup> sebbene non menzioni la presenza su quest'ultimo del nome del legislatore

---

<sup>335</sup> Sulla possibile interpretazione in chiave politica di tale scelta: CHRISTESEN 2007, 67, n. 45. L'episodio di Licurgo e Ifito metteva in buona luce gli spartani nel difficile clima delle guerre per il controllo di Olimpia: secondo CHRISTESEN 2007, 73, il legame stabilito dalla tregua tra Licurgo e Ifito rendeva di fatto illegittime le pretese di Sparta su Elide. Sul contesto in cui Ippia compose la sua lista: CHRISTESEN 2007, 51-57; sul valore politico dell'uso del disco di Ifito: CHRISTESEN 2007, 62-65.

### ► *Cronografie* 2.3.

<sup>336</sup> Flegonte di Tralle fu un liberto di Adriano (*BNJ* 257 TT 1, 2, 3) autore di un'opera storica sulle Olimpiadi, Ὀλυμπιονίκων καὶ χρόνον συναγωγῆ, in 16 libri. Questi abbracciavano il periodo dalla prima fino alla 229ª Olimpiade (137-140 d.C.) ed erano forse divisi in due opere (*Olimpiadi e Cronache*) di otto volumi ciascuna (così interpreta MCINERNEY 2012, comm. *BNJ* 257 T 3); tra le altre opere, compose anche una *Epitome dei vincitori di Olimpia*. Fozio (*BNJ* 257 T 3 = Phot. *Bibl.* 97.83b23-84a35) ne testimonia l'estrema, a tratti eccessiva, accuratezza nel registrare le vittorie olimpiche e soprattutto gli oracoli a esse collegati.

<sup>337</sup> Cfr. MCINERNEY 2012, comm. *BNJ* 257 F 1.

<sup>338</sup> *BNJ* 257 F 1, 2: Λυκοῦργος δὲ ὁ Λακεδαιμόνιος, υἱὸς ὦν τοῦ Πρυτάνεως τοῦ Εὐρυπῶντος [...] καὶ Ἴφίτος ὁ Αἴμωνος [...] Ἠλεῖος, καὶ Κλεοσθένης ὁ Κλεονίκου Πεισατίας, βουλόμενοι εἰς ὁμόνοιαν καὶ εἰρήνην τὸ πλῆθος αὐθις ἀποκαταστήσαι. τὴν τε πανήγυριν τὴν Ὀλυμπικὴν ἔγνωσαν ἀνάγειν εἰς τὰ ἀρχαῖα νόμιμα καὶ ἀγῶνα γυμνικὸν ἐπιτελέσαι. ("Licurgo il Lacedemone, che era figlio di Prytanis, figlio di Euryponos [...] e Ifito figlio di Aimonos di Elea, e Cleostene di Pisa figlio di Cleonico, desiderando riportare la concordia e la pace per il popolo, decisero di ristabilire la celebrazione olimpica alla maniera antica e di tenere agoni atletici"). L'informazione data da Flegonte viene ripresa da Eusebio (ll. 9-37 ed. CHRISTESEN 2007; il testo è pubblicato anche in CHRISTESEN 2006).

<sup>339</sup> Paus. 5.4.5: χρόνῳ δὲ ὕστερον Ἴφίτος, γένος μὲν ὦν ἀπὸ Ὀξύλου, ἡλικίαν δὲ κατὰ Λυκοῦργον τὸν γράψαντα Λακεδαιμονίοις τοὺς νόμους, τὸν ἀγῶνα διέθηκεν ἐν Ὀλυμπίᾳ πανήγυριν τε Ὀλυμπικὴν αὐθις ἐξ ἀρχῆς καὶ ἐκεχειρίαν κατεστήσατο, ἐκλιπόντα ἐπὶ χρόνον ὀπόσος δὴ οὗτος ἦν. ("Più tardi Ifito, che discendeva da Ossilo ed era contemporaneo di Licurgo, il legislatore spartano, indisse l'agone in Olimpia e ripristinò l'assemblea festiva olimpica di tutti i Greci e la relativa tregua, che erano rimaste interrotte per non so quanto tempo". Trad. MADDOLI 2000, 27.)

<sup>340</sup> Paus. 5.20.1: ἔστι δὲ ἐνταῦθα καὶ ἄλλα ἀναθήματα, κλίνει τε μέγεθος οὐ μεγάλη, τὰ πολλὰ ἐλέφαντι κεκοσμημένα, καὶ ὁ Ἴφίτου δίσκος καὶ τράπεζα ἐφ' ἧς προτίθενται τοῖς νικῶσι οἱ στέφανοι. τὴν μὲν δὴ Ἴπποδαμείας λεγουσιν εἶναι παίγνιον· ὁ δὲ τοῦ Ἴφίτου δίσκος τὴν

accanto a quello di Ifito, a differenza di Flegonte di Tralle; nonostante ciò, i due racconti risultano comunque compatibili tra loro.<sup>341</sup>

Un'ipotesi interessante sui diversi racconti di Aristotele, Pausania e Flegonte di Tralle relativi al disco di Ifito viene da Bultrighini.<sup>342</sup> Aristotele avrebbe menzionato la presenza del nome di Licurgo perché interessato alla sua cronologia (in questo modo poteva essere sincronizzato con Ifito); Pausania, che nomina solo Ifito, avrebbe ripreso la tradizione originaria elea; Flegonte, infine, avrebbe seguito una tradizione filopisate che mirava a dare rilievo alla figura di Licurgo, e per questa ragione lo avrebbe nominato accanto a Ifito e Cleostene.<sup>343</sup>

Si discosta notevolmente dalla tendenza a sincronizzare Licurgo e Ifito Timeo di Tauromenio, che ipotizza l'esistenza di due omonimi in due epoche differenti, scindendo così la figura del legislatore da quella del riformatore delle Olimpiadi,<sup>344</sup> Plutarco lo nomina subito dopo Eratostene all'inizio della *Vita di Licurgo* (BNJ 566 F 127 = Plut. *Lyc.* 1.3):<sup>345</sup>

Τίμαιος δ' ὑπονοεῖ, δεῦν ἐν Σπάρτῃ γεγονότων Λυκούργων οὐ κατὰ τὸν αὐτὸν χρόνον, τῷ ἑτέρῳ τὰς ἀμφοῖν πράξεις διὰ τὴν δόξαν ἀνακεῖσθαι· καὶ τὸν γε πρεσβύτερον οὐ πόρρω τῶν Ὀμήρου γεγονέναι χρόνων (ἐνιοὶ δὲ καὶ κατ' ὄψιν ἐντυχεῖν Ὀμήρῳ).<sup>346</sup>

Secondo Timeo, dunque, il Licurgo più anziano deve essere sincronizzato con Omero, e non con le prime Olimpiadi: Champion suggerisce che Timeo abbia supposto l'esistenza di due omonimi in epoche differenti per dare una soluzione a una *crux* cronologica e ipotizza

---

ἐκεχειρίαν, ἣν ἐπὶ τοῖς Ὀλυμπίοις ἐπαγγέλλουσιν Ἡλεῖοι, ταύτην οὐκ ἐς εὐθὺ ἔχει γεγραμμένην, ἀλλὰ ἐς κύκλου σχῆμα περίεισιν ἐπὶ τῷ δίσκῳ τὰ γράμματα. ("Vi sono qui anche altri doni votivi: un letto non grande, in gran parte ornato in avorio, il disco di Ifito e una tavola sulla quale vengono presentate le corone per i vincitori. Il primo dicono che fosse un giocattolo di Ippodamia; il disco di Ifito reca iscritta la tregua che gli Elei annunciano in occasione dei giochi olimpici, ma non in righe dritte, bensì le lettere corrono sul disco seguendone la forma circolare". Trad. MADDOLI 2000, 123.).

<sup>341</sup> Secondo MCINERNEY 2012, comm. BNJ 257 F 1, il racconto di Pausania su Ifito "squares well with Phlegons' account".

<sup>342</sup> BULTRIGHINI 1990, 215-222.

<sup>343</sup> Cfr. anche *schol.* Plat. *Resp.* 465d (p.230 Greene): nello scolio, Ifito e Licurgo sono identificati entrambi come Eraclidi.

<sup>344</sup> WILAMOWITZ 1884, 284; JACOBY, *FGrHist* II D, 839.

<sup>345</sup> Cfr. Cic. *Resp.* 2.18; Cicerone nomina Licurgo anche in *Brut.* 10.40, in cui sostiene l'esistenza di due differenti personaggi di nome Licurgo; MOSSHAMMER 1979, 191 ritiene che la notizia tramandata da Cicerone nella *Repubblica* derivi da Apollodoro per mezzo di Nepote. Lo stesso problema cronologico si pone per le testimonianze di Ieronimo di Rodi (fr. 33 Wehrli *ap.* Athen. 635f), che sincronizza Licurgo con Ifito e la prima Olimpiade (e Terpandro); cfr. CHRISTESEN 2007, 67, n. 46.

<sup>346</sup> BNJ 566 F 127 = Plut. *Lyc.* 1.3: "Timeo, poi, suppone che siano esistiti a Sparta, in tempi diversi, due personaggi di nome Licurgo e che siano state attribuite a uno solo, per la sua fama, le gesta di ambedue; il più vecchio dei due sarebbe vissuto all'incirca ai tempi di Omero, anzi alcuni sostengono che egli abbia addirittura conosciuto Omero" (trad. FARANDA 2012, 209-211).



che abbia conosciuto la cronologia di Licurgo, che lo poneva al tempo del re spartano Leobote (cfr. Hdt. 1.65.4).<sup>347</sup> Tra i frammenti di Timeo, inoltre, si trovano anche informazioni sul luogo di morte di Licurgo, che secondo lo storico di Tauromenio, in accordo con Aristosseno di Taranto, sarebbe morto a Creta (BNJ 566 F 128 = Plut. *Lyc.* 31.4).<sup>348</sup>

Anche i frammenti di Eforo forniscono alcune preziose informazioni a proposito della cronologia di Licurgo.<sup>349</sup> In BNJ 70 F 173 egli è considerato l'undicesimo discendente di Eracle, mentre in BNJ 70 F 149, 18 Licurgo viene posto 6 generazioni dopo Procle, ovvero all'incirca 200 anni dopo il ritorno degli Eraclidi: per mezzo di questo calcolo (870 + 200) si arriva alla datazione del ritorno degli Eraclidi presentata anche da Clemente Alessandrino (1070/69 a.C.: cfr. BNJ 70 F 223 = Eratosth. BNJ 241 F 1). Eforo sottolinea anche il ruolo di legislatore svolto da Licurgo a Sparta, in aperto contrasto con Ellanico, che attribuiva le leggi spartane ai re Procle ed Euristene (BNJ 70 F 118 = BNJ 4 F 116).<sup>350</sup> Eforo, infine, non associa esplicitamente Licurgo a Ifito, che viene nominato come rifondatore dei giochi nel racconto della storia dell'Elide tramandato da Strabone (BNJ 70 F 115 = Strab. 8.3.33).<sup>351</sup> Come ricorda Bultrighini, però, non si può affermare con sicurezza che Eforo ignorasse il sincronismo tra Licurgo e Ifito, dato che Eforo potrebbe aver nominato solo il secondo perché non aveva motivo di citare il primo.<sup>352</sup> In BNJ 70 F 149, 19, inoltre, Eforo da notizia in primo luogo a proposito della famiglia di Licurgo, che venne scelto come tutore del nipote, destinato a diventare re; egli, nel timore di essere accusato in caso di morte del nipote, riparò a Creta e incontrò Talete; in seguito si recò Egitto, dove secondo Eforo conobbe Omero, confermando così la cronologia di BNJ 70 F 102b.<sup>353</sup> Eforo, in questo caso, colloca Licurgo cinque

---

<sup>347</sup> CHAMPION 2016, comm. BNJ 566 F 127 ritiene che Leobote sia vissuto intorno al 1010 a.C., mentre CHRIMES 1952, 329, servendosi del calcolo generazionale di Erodoto, lo colloca intorno all'880 a.C. (per Erodoto un secolo comprende tre generazioni; tra Leobote – e Licurgo – e l'invasione di Serse Erodoto calcola dodici generazioni, ovvero circa 400 anni: si arriva così all'880 a.C. circa).

<sup>348</sup> Cfr. CHAMPION 2016, comm. BNJ 566 F 128: gli storici antichi erano divisi tra coloro che ritenevano che Licurgo avesse mutuato le sue leggi da quelle di Delfi (Xen. *Lac.* 8.5; Plat. *Leg.* 1.630d e 632d) e coloro che ritenevano avessero origini cretesi (Hdt. 1.65.4). Timeo potrebbe aver accolto quest'ultima tradizione e aver suscitato per tale ragione l'aspra critica di Polibio (Polyb. 6.45.1–47.6).

<sup>349</sup> In questi frammenti si evidenzia il sistema su base generazionale adottato da Eforo per lo studio delle cronologie greche (► *Cronografie* 2.3).

<sup>350</sup> Uno studio approfondito della presenza di Licurgo nell'opera di Eforo, con particolare riferimento alla *politeia*, si trova in CHRISTESEN 2010B.

<sup>351</sup> BNJ 70 F 115 = Strab. 8.3.33: Ἴφιτόν τε θεῖναι τὸν Ὀλυμπικὸν ἀγῶνα, ἱερῶν ὄντων τῶν Ἡλείων (“Ifito organizzò gli agoni olimpici, essendo sacri gli Elei”). Strabone in un passo di poco precedente rifiuta la fondazione mitica dei giochi e concorda con la tradizione secondo cui la prima Olimpiade fu quella vinta da Corebo di Elide nel 776 a.C. (Strab. 8.3.30). Sulla fondazione mitica da parte di Eracle e sulla posizione di Eratostene in merito, ► BNJ 241 F 6.

<sup>352</sup> BULTRIGHINI 1990, 223.

<sup>353</sup> BNJ 70 F 102b: *in Latina Historia haec ad verbum scripta reperimus: “Agrippa apud Latinos regnante Homerus poeta in Graecia claruit, ut testantur Apollodorus grammaticus et Euphorbus historicus; ante*

generazioni dopo quella di Althaimenes, al tempo del regno di Charilaos figlio di Polidette, suo nipote (cfr. *supra*, cronologia di Aristotele).<sup>354</sup> Eforo, inoltre, riporta una visita di Licurgo al santuario di Delfi (BNJ 70 F 174), menzionata anche da Erodoto (Hdt. 1.65), e ricorda che il legislatore morì in esilio (BNJ 70 F 175).<sup>355</sup>

Veniamo ora alla cronologia stabilita da Eratostene. Il Cireneo, seguito da Apollodoro, si pone in controtendenza rispetto ai casi precedentemente ricordati, dal momento che sostiene nel frammento in esame la netta anteriorità di Licurgo sulla prima Olimpiade, che si sarebbe svolta almeno un secolo dopo. La testimonianza è in linea con F 1a, in cui viene data la cronologia relativa dell'epoca di Licurgo e della prima Olimpiade, distanti 108 anni:<sup>356</sup> tale intervallo corrisponde a 28 Olimpiadi ed è riconosciuto anche da Flegonte di Tralle (FGrHist 257 F 1, 1) e Aristodemo di Elide (BNJ 414 F 1).<sup>357</sup> La prima Olimpiade, dunque, per Eratostene era la prima registrata, quella vinta da Corebo di Elide (776 a.C.); inoltre, da quanto è possibile dedurre dal frammento, non sembra che Eratostene sostenga l'esistenza di due figure omonime.<sup>358</sup> Le testimonianze dell'opera di Apollodoro di Atene ricordano Licurgo in quattro diversi luoghi e non mostrano accordo tra loro: nel primo caso (BNJ 244 F 61b, proveniente dalla traduzione armena del *Chronicon* di Eusebio di Cesarea), lo storico calcola 159 anni dalla colonizzazione della Ionia all'epoca di Licurgo, in accordo con i "canoni" fissati da Eratostene, mentre altrove (BNJ 244 F 63b) egli, discostandosi dal Cireneo, colloca Omero ottant'anni dopo la colonizzazione della Ionia e contemporaneo alla giovinezza di Licurgo (943 a.C.).<sup>359</sup> Oltre alla menzione di Apollodoro accanto ad Eratostene nel frammento qui preso in esame (= BNJ 244 F 64), lo storico ateniese viene citato da Eusebio

---

*Romam conditam ann. CXXIV et, ut ait Cornelius Nepos, ante olympiadem primam ann. C* ("Nella Storia latina troviamo scritte queste parole: 'Quando presso i Latini regnava Agrippa, il poeta Omero divenne celebre in Grecia, come attestano il grammatico Apollodoro (BNJ 244 F 63) e lo storico Euforbo; 124 anni prima che Roma fosse fondata e, come dice Cornelio Nepote, cento anni prima della prima Olimpiade)'). Eforo non è l'unico a mettere Licurgo in relazione con Omero; per la cronologia del poeta si veda il commento a ► BNJ 241 F 9.

<sup>354</sup> CHRIMES 1952, 332 identifica la tradizione seguita da Eforo come di matrice Euripontica, a differenza di quella Agiade seguita da Timeo.

<sup>355</sup> Per un approfondimento sulla morte di Licurgo, cfr. PARKER 2016, comm. BNJ 70 F 175.

<sup>356</sup> Cfr. Tatian. *Oratio ad Graecos* 41.3: Λυκούργος δέ, πολὺ μετὰ τὴν Ἰλίου γεννηθεὶς ἄλωσιν, πρὸ τῶν ὀλυμπιάδων ἔτεσιν ἑκατὸν νομοθετεῖ Λακεδαιμονίοις ("E Licurgo, nato molto dopo la distruzione di Troia, pose le leggi per gli Spartani cento anni prima della prima Olimpiade").

<sup>357</sup> Callimaco (fr. 541 Pf.; è della stessa opinione Sesto Giulio Africano, F 65 Wallraff) ritiene che l'intervallo tra Licurgo e l'Olimpiade di Corebo, considerata la prima, sia di 14 Olimpiadi. La discrasia potrebbe essere risolta ipotizzando un calcolo enneaterico e non penteterico per le prime olimpiadi; in tal modo 14 Olimpiadi corrisponderebbero a 108 anni. Su tale argomento, su cui non c'è consenso: CHRISTESEN 2007, 153-154; cfr. anche ZIEHEN 1937-9, coll. 2525-2527; LEE 1988, 112-115.

<sup>358</sup> Tale circostanza sarebbe stata probabilmente segnalata dalle fonti, come è avvenuto per i casi di omonimia di Eveno (► BNJ 241 F 3) e Ferecide di Siro (► BNJ 241 F 10).

<sup>359</sup> Per la datazione di Omero si veda ► BNJ 241 F 9.

(e Sincello) a proposito del sincronismo tra le leggi di Licurgo e la prima Olimpiade (= *BNJ* 244 F 65) in netto contrasto con *BNJ* 244 F 64.<sup>360</sup>

Ulteriori menzioni di Licurgo si trovano in due passi del primo libro della *Storia Romana* di Velleio Patercolo, che sincronizza Licurgo con il re assiro Sardanapalo (1.6.3)<sup>361</sup> e la fondazione dei giochi olimpici da parte di Ifito 823 anni prima del consolato di Marco Vinicio, nel 793 a.C. (1.8.1).<sup>362</sup>

La testimonianza plutarchea rivela un'utile informazione per la nostra conoscenza del metodo cronografico eratostenico, che comprendeva anche l'uso delle liste dei re spartani come punto di riferimento cronologico (possiamo ipotizzare che se ne servisse per stabilire dei sincronismi).<sup>363</sup> Un esempio concreto dell'applicazione di tali liste si trova nei già citati frammenti di Apollodoro relativi a Licurgo (*BNJ* 244 FF 61, 62, 64, 65), la cui cronologia è stabilita anche per mezzo del sincronismo con le liste dei re spartani.<sup>364</sup> Si tratta tuttavia dell'unica testimonianza di questo apparente metodo nell'opera di Eratostene e che dunque non è possibile formulare con assoluta certezza ipotesi in merito. (► *Cronografie* 2.2).

---

<sup>360</sup> Sulla posizione di Apollodoro: SHAW 2003, 73. L'esistenza di due Licurghi in epoche differenti sembra essere una soluzione adottata per risolvere il problema cronologico posto dal ruolo di Licurgo come organizzatore della prima Olimpiade e dal fatto che questa sia quella vinta da Corebo di Elide; un sistema alternativo per risolvere questa difficoltà cronologica è quella di ipotizzare le Olimpiadi non registrate: CHRISTESEN 2007, 152-153.

<sup>361</sup> Vell. Pat. 1.6.3: *Ea aetate, clarissimus Grai nominis Lycurgus Lacedaemonius, vir generis regii, fuit severissimarum iustissimarumque legum auctor et disciplinae convenientissimae viris, cuius quam diu Sparta diligens fuit, excelsissimae floruit.* ("In quel tempo, il greco più illustre, Licurgo di Sparta, di stirpe regale, fu autore di leggi molto severe e giuste e di una disciplina molto adatta agli uomini, e finché Sparta vi si attenne, godette del massimo prestigio").

<sup>362</sup> Vell. Pat. 1.8.1: *Clarissimum deinde omnium ludicrum certamen et ad excitandam corporis animique virtutem efficacissimum, Olympiorum, initium habuit auctorem Iphitum Elium. Is eos ludos mercatumque instituit ante annos quam tu, M. Vinici, consulatum inires DCCCXXIII.* ("In seguito, ebbero inizio per opera di Ifito di Elide le Olimpiadi, le gare più celebri tra i giochi sportivi e quelle più adatte per sviluppare la virtù del corpo e dell'anima. Egli istituì questi giochi e il mercato ottocento ventitré anni prima che tu, Marco Vinicio, diventassi console"). Su questo passo, cfr. ELEFANTE 1997, 172-173, che discute anche le incongruenze cronologiche relative alla prima Olimpiade nel testo di Velleio Patercolo.

<sup>363</sup> Sulla possibilità che Eratostene si sia servito di liste di re già esistenti o che ne abbia costruita una nuova: KOKKINOS 2009.

<sup>364</sup> Cfr. CANFORA 1991, 15 a proposito dell'uso in Diod. 1.1-5 della lista dei re spartani per calcolare la distanza tra il ritorno degli Eraclidi e la prima Olimpiade.

## BNJ 241 F 3

5

Harpocr. *Lexicon* ε 155 Keaney (= p. 139, 15-19 Dindorf): Εὐήνος (Even. test. 5 Gent.-Pr.) Ὑπερείδης (fr. 58 Blass) ἐν τῷ κατ' Αὐτοκλέους. δύο ἀναγράφουσι Εὐήνου ἐλεγείων ποιητὰς ὁμονύμους ἀλλήλοις, καθάπερ Ἐρατοσθένης ἐν τῷ Περί χρονογραφιῶν, ἀμφοτέρους λέγων Παρίους εἶναι· γνωρίζεσθαι δέ φησι τὸν νεώτερον μόνον. μέμνηται δὲ θατέρον αὐτῶν καὶ Πλάτων (Plat. *Apol.* 20a-b; *Phaed.* 60d; 61b; *Phaedr.* 267a).

cfr. *Suda* 3476 Adler; Phot. ε 2179 Theodoridis; Eus., *Chron.* (versio armeniaca) 192 Karst; Georg. Sync. 245c (p. 305, 19 Mosshammer)

Eveno: Iperide nel Contro Autocle. Tramandano che ci furono due Eveni poeti elegiaci omonimi tra loro, secondo Eratostene nell'opera *Sulle cronografie*, entrambi erano di Paro; dice che è noto solo il più giovane. Ricorda il secondo anche Platone.

### Commento

La testimonianza viene tramandata da Arpocrazione alla voce Eveno del *Lessico dei dieci oratori*.<sup>365</sup> Il passo qui preso in esame viene tramandato sia dalla *recensio plena* sia dall'epitome, il cui testo risulta però più breve e privo del riferimento a Eratostene:

Εὐήνος· δύο ἀναγράφουσι ἐλεγείων ποιητὰς Εὐήνους καὶ ἀμφοτέρους Παρίους.

A queste si aggiungono le voci della *Suda* (ε 3476 Adler = test. 6 Gent.-Pr.) e di Fozio (ε 2179 Theodoridis), che per lessico e *ordo verborum* risultano pressoché identiche a quelle del *Lessico*: Εὐήνος· δύο ἀναγράφουσι γεγράφθαι ἐλεγείων ποιητὰς καὶ ἀμφοτέρους Παρίους. Una notizia, ulteriormente ridotta, è presente in Eusebio di Cesarea (111, 12 Helm; traduzione armena: 192 Karst = test. 1 Gent.-Pr.)<sup>366</sup> e Giorgio Sincello (*Chronogr.* 254c = test. 3 Gent.-Pr.); Eusebio colloca Eveno nel primo anno dell'ottantesima Olimpiade (456 a.C.) e non fa riferimento all'esistenza di un secondo Eveno.

La voce del *Lexicon* è una glossa alla perduta orazione *Contro Autocle* (Κατ' Αὐτοκλέους οὐ Κατ' Αὐτοκλέους προδοσίας) di Iperide.<sup>367</sup> La glossa illustra brevemente la figura di Eveno e cita l'opinione di Eratostene, secondo il quale erano noti due poeti elegiaci omonimi e provenienti dall'isola di Paro. Le informazioni a nostra disposizione provenienti da altre fonti ci consentono di identificare con sicurezza almeno uno dei due Eveni, di cui, come

<sup>365</sup> La tradizione del testo di Arpocrazione è complessa, dal momento che sono almeno 28 i codici a noi giunti che riportano il trattato. L'edizione più recente e più completa dal punto di vista stemmatico è quella pubblicata nel 1991 da Keaney, il quale ha individuato 5 rami principali di tradizione. Il testo del *Lessico*, inoltre, ci è giunto in una doppia redazione, una completa (P1) e un'epitome, i cui testimoni principali sono i codici siglati come D ed E da Keaney (rispettivamente il Par. gr. 25129 e il Pal. Heid. 375). Cfr. KEANEY 1991, XI-XXXI.

<sup>366</sup> Una versione greca del testo è presente nell'edizione dello Scaligero del 1658 (p. 54, 32).

<sup>367</sup> Restano 11 testimonianze dell'orazione (testt. 55-65 Blass); queste ultime, tuttavia, ci permettono di intuire il contenuto del discorso con cui Iperide accusava Autocle di προδοσία per la sua condotta come generale in Tracia nel 361.

ricorda lo stesso Arpocrazione, parla anche Platone in diversi passi dei suoi dialoghi. In *Phaed.* 60d e 61b-c,<sup>368</sup> Eveno viene presentato da Socrate e Cebete come φιλόσοφος;<sup>369</sup> nel dialogo Cebete informa Socrate di essere stato interrogato proprio da Eveno a proposito dei carmi composti in carcere da Socrate;<sup>370</sup> quest'ultimo risponde all'amico che i carmi furono composti per obbedire a un oracolo che lo aveva esortato a praticare la μουσική e aggiunge che Eveno, se è saggio (ἂν σωφρονῆ), vorrà seguire la sua sorte; successivamente Eveno è chiamato φιλόσοφος da Socrate ed è esortato a non commettere violenza contro sé stesso (61c2-10). In *Phaedr.* 267a<sup>371</sup> Eveno non è ricordato da Socrate come poeta, ma come σοφὸς ἀνὴρ accanto a Teodoro di Bisanzio, Gorgia e Tesia, e ne viene messa in risalto la capacità mnemonica; in *Apol.* 20a-b,<sup>372</sup> inoltre, l'attività di Eveno è chiaramente legata a quella dei

<sup>368</sup> Plat. *Phaed.* 60d–61c: ὁ οὖν Κέβης ὑπολαβὼν, νῆ τὸν Δία, ὦ Σώκρατες, ἔφη, εὖ γ' ἐποίησας ἀναμνήσας με. περὶ γὰρ τοι τῶν ποιημάτων ὧν πεποίηκας ἐντείνας τοὺς τοῦ Αἰσώπου λόγους καὶ τὸ εἰς τὸν Απόλλω προοίμιον καὶ ἄλλοι τινές με ἤδη ἤρουντο, ἀτὰρ καὶ Εὐήνος πρόην, ὅτι ποτὲ διανοηθεῖς, ἐπειδὴ δεῦρο ἦλθες, ἐποίησας αὐτά, πρότερον οὐδὲν πώποτε ποιήσας. εἰ οὖν τί σοι μέλει ἔχειν ἐμὲ Εὐήνω ἀποκρίνασθαι ὅταν με αὐθις ἐρωτᾷ – εὖ οἶδα γὰρ ὅτι ἐρήσεται – εἰπέ τί χρὴ λέγειν. [...] ταῦτα οὖν, ὦ Κέβης, Εὐήνω φράζε, καὶ ἐρωῶσθαι καὶ, ἂν σωφρονῆ, ἐμὲ διώκειν ὡς τάχιστα. (“Cebete allora, cogliendo l'occasione, disse: ‘Per Zeus, hai fatto bene appunto, Socrate, a ricordarmelo, giacché, a proposito delle composizioni che tu hai fatto mettendo in versi i racconti di Esopo e il proemio ad Apollo, già altri mi hanno domandato, e l'altro ieri anche Eveno, con quale intendimento tu, dopo che sei arrivato qui, ti sia messo a farlo; tu che in precedenza non avevi mai composto niente. Se dunque ti fa piacere che io sia in grado di rispondere ad Eveno quando me lo domanderà di nuovo – e so bene bene che me lo domanderà – dimmi che cosa gli devo dire' [...] ‘Questo, dunque, mio caro Cebete, rispondi ad Eveno, e digli che lo saluto e che, se è saggio, mi venga dietro il più presto possibile.’” Trad. FABRINI 2007, 107-111.).

<sup>369</sup> La critica non è concorde sull'interpretazione della qualifica di filosofo attribuita da Socrate a Eveno, definizione che appare stonata in quanto Eveno non sembra conformarsi a tale ruolo: secondo EBERT 2001, nel dialogo l'uso del termine φιλόσοφος non è frutto dell'ironia socratica, ma è dettato dall'influenza della dottrina pitagorica. Ebert ritiene infatti che Eveno fosse un seguace della filosofia pitagorica poiché l'isola di Paro viene spesso associata ai pitagorici e perché in Cic. *Tusc. Disp.* 5.3.8-9 viene riportato un aneddoto narrato da Eraclide Pontico, secondo il quale Pitagora fu il primo a usare la parola φιλόσοφος per descriversi: Ebert dunque considera la definizione come applicabile a tutti i seguaci del pitagorismo (pp. 431-433 per ulteriori argomentazioni). L'ultima argomentazione presentata da Ebert è più strettamente legata al dialogo: in *Phaed.* 61d6-7, di poco successivo al passo in questione, Socrate porta come esempio del filosofo che vuole seguire un uomo morente (come nel consiglio di Socrate a Eveno) il pitagorico Filolao. Per ulteriori approfondimenti sulle posizioni della critica in merito: EBERT 2001 e relativa bibliografia.

<sup>370</sup> Sui carmi di Socrate, cfr. SEGOLONI 2003; testimonianze e frammenti in BERGK 1882, 287, WEST 1992, 138-139 e GENTILI – PRATO 1985, 79-81.

<sup>371</sup> Plat. *Phaedr.* 267a: τὸν δὲ κάλλιστον Πάριον Εὐήνον ἐς μέσον οὐκ ἄγομεν, ὃς ὑποδήλωσιν τε πρῶτος ἠῦρεν καὶ παρεπαίνους – οἱ δ' αὐτὸν καὶ παραψόγους φασὶν ἐν μέτρῳ λέγειν μνήμης χάριν – σοφὸς γὰρ ἀνὴρ. (“E non vogliamo includere l'ottimo Eveno di Paro, che è stato l'inventore dell'«allusione» e degli «elogi indiretti»? Dicono che declami anche “biasimi indiretti” in versi, allo scopo di favorirne la memorizzazione: infatti è un uomo sapiente”. Trad. VELARDI 2010, 167).

<sup>372</sup> Plat. *Apol.* 20a-b: ἐπεὶ καὶ ἄλλος ἀνὴρ ἐστὶ Πάριος ἐνθάδε σοφὸς ὃν ἐγὼ ἠσθόμην ἐπιδημοῦντα· ἔτυχον γὰρ προσελθὼν ἀνδρὶ ὃς τετέλεκε χρήματα σοφισταῖς πλείω ἢ σύμπαντες οἱ ἄλλοι, Καλλία τῷ Ἰππονίκου [...] “τίς,” ἦν δ' ἐγώ, “καὶ ποδαπός, καὶ πόσον διδάσκει;” “Εὐήνος,” ἔφη, “ὦ Σώκρατες, Πάριος, πέντε μνῶν”. (“E c'è anche un altro sapiente, di Paro, che sta soggiornando qui; l'ho saputo incontrando quel tipo che ha speso coi sofisti più soldi di tutti gli altri, Callia figlio di Ipponico [...] E io: “Chi è e di dove viene, e quanto costano le sue lezioni?” “È Eveno di Paro, Socrate, e chiede cinque mine”. Trad. SASSI 2007, 109-111). Secondo VASILIOU 2002,

sofisti, dal momento che Socrate menziona il compenso di cinque mine richiesto da Eveno per una lezione di τέχνη ἀνθρωπίνη καὶ πολιτική.<sup>373</sup> Uno scolio al passo del Fedro (Schol. γ, ρζε'), infine, testimonia l'attività poetica di Eveno e ne riporta un verso giambico.

Le testimonianze 4-6 Gent.-Pr. (*De duobus Evenis*) sono costituite dalla nostra e dalla *Suda*, mentre la testimonianza 4 è un passo da Epitteto (*Diatr.* 4.9.6 s.) accompagnato da uno scolio, in cui viene specificato che l'Eveno di cui parla Epitteto è Eveno sofista.<sup>374</sup> Quest'ultimo passo non corrobora necessariamente la teoria dei due Eveni, ma ci informa dell'esistenza di un Eveno sofista, probabilmente lo stesso dei dialoghi platonici.

La convergenza delle testimonianze in nostro possesso non implica che la notizia di Eratostene sia errata o falsa:<sup>375</sup> è possibile che già in età ellenistica le informazioni su uno dei due fossero scarse o inesistenti e che dunque tutte quelle giunte a noi siano realmente attribuibili a una sola figura storica.<sup>376</sup> Siamo inoltre a conoscenza dell'opera di altri poeti elegiaci di nome Eveno, i cui epigrammi sono stati tramandati dalle antologie ellenistiche; la provenienza di questi poeti però esclude la possibilità che tra loro si celi il νεώτερος di cui parla Eratostene.<sup>377</sup> Anche qualora la notizia tramandata da Eratostene fosse autentica, dunque, è impossibile verificarne la veridicità; non si può comunque escludere a priori la possibilità di un tentativo di Eratostene di far quadrare informazioni che già in età ellenistica non erano coerenti tra loro (secondo una modalità non dissimile da quella adottata da Timeo in merito a Licurgo; ► *BNJ* 241 F 2).

---

222 questo passo rappresenta uno dei pochi casi di ironia condizionale all'interno dell'*Apologia* (= se la condizione fosse vera, allora Socrate crederebbe alla conseguenza).

<sup>373</sup> L'attività di Eveno come maestro, sebbene di poesia, è testimoniata da *Suda* φ 365 sv. Φίλιστος (= Even. test. 9 Gent.-Pr.); è discussa l'attività di Eveno come maestro di poesia di Socrate (Max. Tyr. *Dissert.* 38,4 = Even. test. 8 Gent.-Pr.), attività non testimoniata dalle altre fonti.

<sup>374</sup> Il passo di Epitteto è discusso e WILAMOWITZ 1876, 300 propone di leggervi "Eubio", la cui unica altra attestazione compare in Ovid. *Trist.* 2.415-418: *nec qui descripsit corrumpi semina matrum, / Eubius, impurae conditor historiae, / nec qui composuit nuper Sybaritica, fugit, / nec qui concubitus non tacuere suos* ("Né sfuggì Eubio, che descrisse il seme materno corrotto, l'autore di storie impure, che compose recentemente storie Sibaritiche, che non passò sotto silenzio i suoi amplessi"). Nella sua breve nota Wilamowitz evidenzia che "ex notis Euenis nemo huc quadrat: Eubius vero ab Eueno in ore Byzantino una tantum litterula distat". Non concorda con questa ipotesi INGLEHEART 2010, 326-327, che aggiunge come prova della corretta attestazione di Eveno Artem. *Onirocr.* 1.4 e 1.15.

<sup>375</sup> È diversa l'opinione di KEIL 1888, 379 n. 1, secondo il quale Eratostene avrebbe escogitato la soluzione dell'omonimia per risolvere l'impasse in cui si trovava.

<sup>376</sup> Cfr. GARZYA 1953, 315; BERNHARDY 1822, 243 riporta l'opinione di GOLLER 1818, 118, secondo il quale l'Eveno più anziano sarebbe il contemporaneo di Socrate e il più giovane un contemporaneo dello stesso Eratostene; l'ipotesi sembra poco probabile alla luce delle nostre conoscenze su Eveno: non abbiamo infatti alcuna notizia a proposito di un Eveno coevo di Eratostene, fatto che contraddice l'affermazione del Cireneo della maggior notorietà del più giovane.

<sup>377</sup> Si tratta di Eveno di Sicilia, Eveno di Ascalona ed Eveno di Atene; cfr. GOW-PAGE 1968, II, 289.

Il motivo per cui la testimonianza si rivela particolarmente interessante è la presenza del titolo Περί χρονογραφῶν<sup>378</sup> e soprattutto l'attestazione della presenza di notizie di carattere letterario all'interno dell'opera; tale circostanza permette di collocare nelle *Cronografie* altre testimonianze di contenuto "grammaticale" prive di riferimenti all'opera di provenienza (► *Cronografie* 2.2). Non stupisce che Eratostene abbia inserito informazioni letterarie nelle *Cronografie*, dal momento che simili indicazioni si trovano facilmente anche in altri testi affini, quali, ad esempio, il *Marmor Parium*, che riporta tanto notizie prettamente storiche quanto informazioni di "storia della letteratura" (ἀκμή e morte di poeti ecc.).

---

<sup>378</sup> Sul titolo dell'opera: GEUS 2002, 313-315.

## BNJ 241 F 9

- 5 a) Tatian. *Oratio ad Graecos* 31: περὶ γὰρ τῆς Ὀμήρου ποιήσεως γένους τε αὐτοῦ καὶ χρόνου καθ' ὃν ἤκμασεν [...] ἔπειτα γραμματικοὶ Ζηνόδοτος Ἀριστοφάνης Καλλίστρατος Κράτης (fr. 73 Broggiato) Ἐρατοσθένης Ἀρίσταρχος Ἀπολλόδωρος (Apollod. BNJ 244 F 63a). τούτων δὲ οἱ περὶ Κράτητα πρὸ τῆς Ἡρακλειδῶν καθόδου φασὶν αὐτὸν ἠκμακέναι, μετὰ τὰ Τρωϊκὰ ἐνδοτέρω τῶν ὀγδοήκοντα ἔτων· οἱ δὲ περὶ Ἐρατοσθένη μετὰ ἑκατοστὸν ἔτος τῆς Ἰλίου ἀλώσεως.
- 10 b) *Vita Homeri Romana* (cod. Bibl. Naz. gr. 6; p. 52, 32-33 Montanari) περὶ δὲ τῶν χρόνων καθ' οὓς ἠκμασεν ὧδε λέγεται Ἡρακλείδης μὲν οὖν αὐτὸν ἀποδείκνυσι πρεσβύτερον Ἡσιόδου, † ὕρανος δὲ καὶ Ὑψικράτης ὁ Ἀμισηνὸς ἠλικιώτην. Κράτης δ' ὁ Μαλλώτης (fr. 73 Broggiato) μεθ' ἑξήκοντα ἔτη τοῦ Ἰλιακοῦ πολέμου φασὶν ἀκμάσαι, Ἐρατοσθένης δὲ μεθ' ἑκατὸν {τῆς Ἰώνων ἀποικίας} Ἀπολλόδωρος (Apollod. BNJ 244 F 63c) μετ' ὀγδοήκοντα.
- c) Clem. Alex. *Strom.* 1.117,7 (p. 74, 14-15 Stählin): Ἐρατοσθένης δὲ μετὰ τὸ ἑκατοστὸν ἔτος τῆς Ἰλίου ἀλώσεως τὴν Ὀμήρου ἠλικίαν φέρει.
- d) Euseb. *PE* X 11 (p. 596, 16-17 Helm) = a)
- 15 e) Euseb. *Chron.* pp. 66a-67a Helm: *Homerus secundum quorundam opinionem his fuisse temporibus vindicatur. Quanta autem de eo apud veteres dissonantia fuerit, manifestum esse poterit ex sequentibus: quidam eum, ex quibus Crates* (fr. 73 Broggiato), *ante descensum Heraclidarum ponunt, Eratosthenes post centesimum annum Troianae captivitatis, Aristarchus Ionica emigratione sive post annos C(XL), Filochorus* (BNJ 328 F 211a) *emigrationis Ionicae tempore sub Archippo Atheniensium magistratu et post captam Troiam annos CLXXX, Apollorodus Atheniensis* (Apollod. BNJ 244 F 63a, b, c) *CCXL anno eversionis Ilii.*
- 20

cfr. Sincello 211, 11-12 Mosshammer; Apollod. BNJ 244 FF 61, 62; Heraclid. fr. 105 Schutrumpf (= fr. 177 Wehrli)

3 ἔρατοσθένη MVP : τὸν ἔρατοσθένην Eus. 4 ἠκμασεν Piccolomini : ἠκουεν ms. 11 τῆς Ἰώνων ἀποικίας ms. : del. Jacoby

a) A proposito della nascita del poeta Omero e del periodo in cui fiorì [...] in seguito i grammatici Zenodoto, Aristofane, Callistrato, Cratete, Eratostene, Aristarco, Apollodoro. Tra questi quelli che seguono Cratete sostengono che egli (scil. Omero) sia fiorito dopo la discesa degli Eraclidi, ottant'anni dopo la guerra di Troia; quelli che seguono Eratostene dopo il centesimo anno dalla distruzione di Ilio.

b) A proposito dei tempi in cui fiorì si dice così: Eraclide dice che era più antico di Esiodo, † Yrandro e Ipsirate Amiseno che era coetaneo. Cratete di Mallo dice che fiorì sessant'anni dopo la guerra di Troia, Eratostene dopo cento [dalla colonizzazione della Ionia], Apollodoro dopo ottanta.

c) Eratostene dice che ἡ ἀκμὴ<sup>379</sup> di Omero si colloca dopo il centesimo anno dalla distruzione di Ilio.

e) Omero secondo l'opinione di alcuni era collocato in quei tempi. Invece per quanto presso gli antichi ci fosse discordanza a proposito di questo, potrebbe essere evidente dalle cose che seguono: alcuni, tra cui Cratete, lo pongono prima della discesa degli Eraclidi, Eratostene dopo il centesimo anno dalla presa di Troia, Aristarco al tempo della migrazione Ionica o cento quaranta anni dopo, Filocoro al tempo della migrazione ionica durante l'arcontato di Archippo di Atene e 180 anni dopo la presa di Troia, Apollodoro di Atene 240 anni dalla distruzione di Ilio.

<sup>379</sup> ἠλικίαν nel senso di ἀκμὴ è interpretazione di Bentley, come leggiamo in BERNHARDY 1822, 240.



## Commento

### Le fonti<sup>380</sup>

Il frammento proviene dal capitolo 31 dell'*Oratio ad Graecos* di Taziano (II d.C.): il teologo dedica spazio alla collocazione di Omero nella storia accanto a quella di Mosè per dimostrare che, dal momento che le informazioni biografiche sul poeta greco sono confuse e contraddittorie, Omero non può essere considerato una fonte storica affidabile.<sup>381</sup>

La notizia eratostenica viene tramandata da Taziano per mezzo dell'espressione οἱ περὶ Ἐρατοσθένη (preceduto da οἱ περὶ Κράτηα). L'uso della formula οἱ περὶ + accusativo *nominis proprii*, recentemente riportato all'attenzione della critica da Martina Savio,<sup>382</sup> può avere differenti interpretazioni, che vanno dall'uso perifrastico per indicare un solo nome proprio, a quello per esprimere sinteticamente diversi soggetti.<sup>383</sup> In questo contesto, confrontando la testimonianza di Taziano con quelle tramandate da Clemente Alessandrino, dalla *Vita Homeri* e da Eusebio di Cesarea, è possibile interpretare il sintagma come "Eratostene e coloro che lo seguono": l'informazione è sicuramente eratostenica, in quanto esplicitamente presente anche nelle altre fonti, pertanto si può escludere l'intenzione di usare un'espressione volutamente vaga; d'altra parte, proprio per il significato sfumato, spesso intenzionale,<sup>384</sup> è possibile ipotizzare che l'espressione οἱ περὶ Ἐρατοσθένη stia a

---

<sup>380</sup> Per le informazioni sulla storia della tradizione del testo di Taziano, Clemente Alessandrino ed Eusebio di Cesarea si rimanda rispettivamente ai lavori di MARCOVICH 1995, STÄHLIN 1905 e HELM 1956. I codici manoscritti del testo di Taziano indicati in apparato sono i seguenti: M = Mutinensis Misc. gr. 126; V = Marcianus gr. 343; P = Parisinus gr. 174.

<sup>381</sup> Cfr. anche Tatian. *Oratio ad Graecos* 36: Taziano si serve qui della guerra di Troia come punto di riferimento per datare Omero e per dimostrare la netta anteriorità di Mosè, vissuto prima ancora della fondazione della città.

<sup>382</sup> SAVIO 2019 (ma accenni alla questione sono già anticipati in SAVIO 2017) illustra l'uso della formula οἱ περὶ τινα negli scoli e in Eustazio e propone una rassegna degli studi che hanno analizzato l'uso di questa formula; tra questi si vedano TRAINA 1956, GORMAN 2001, RADT 1988 e 2002 (Savio rinvia anche a LEHRS 1902, DUBUISSON 1976-77). In particolare, TRAINA 1956, 201-202 nel presentare la tesi di Lehrs (οἱ περὶ X = X) ritiene che questa non sia applicabile alle opere storiografiche, ma che possa valere per i testi grammaticali. Successivamente GORMAN 2001, che concentra la sua ricerca sulla formula in Strabone, distingue tra l'uso con il nome proprio e con il pronome: nel primo caso si tratta di una perifrasi inclusiva, in cui οἱ περὶ X significa "X e quelli con X", mentre nel secondo si tratta di una perifrasi esclusiva ("quelli intorno a X"). Gorman ritiene che la formula in Strabone non abbia mai un valore perifrastico e presenta sia l'ipotesi di Dubuisson, per il quale l'uso perifrastico dell'espressione è poco frequente e dipende dall'interpretazione dei commentatori moderni, sia quella di RADT 1984 (ripresa in RADT 2002, in risposta all'articolo di Gorman), che ritiene che in alcuni casi, non facilmente individuabili, la formula può avere valore di perifrasi.

<sup>383</sup> SAVIO 2019, 101-102 indica le seguenti possibilità: una scuola, un gruppo o una tradizione risalente a un autore preciso, una fonte primaria e quelle intermedie che la trasmettono, un gruppo di pensatori, un personaggio meno noto associato a nomi più celebri, l'intento di "mantenere una certa vaghezza nell'identificazione dell'effettivo responsabile di una riflessione".

<sup>384</sup> SAVIO 2019, 101: "L'espressione [...] si rivela comunque sempre portatrice di una qualche sfumatura aggiuntiva al significato del nome (o del pronome) semplice, a seconda del tipo di testo e/o dell'argomento in cui l'espressione viene impiegata".

indicare non solo Eratostene, ma la tradizione che a lui fa capo, o le fonti intermedie.<sup>385</sup> Sembra da interpretare in questo modo tutto il passo,<sup>386</sup> in cui la formula è ricorrente: viene usata per la scuola di Cratete, Aristarco e Apollodoro; è significativo che non sia adoperata per parlare di Filocoro, come se la sua fosse una posizione isolata.

L'informazione si ritrova pressoché identica al capitolo 21 degli *Stromata* di Clemente Alessandrino (117, 7 = p. 74, 14-15 Stählin), all'interno di una più ampia discussione sulla data di Omero (discorso a sua volta contenuto in una rassegna di personaggi biblici e greci). Eusebio di Cesarea nella *Preparazione evangelica* (10.11) cita per esteso il passo di Taziano, e nel *Chronicon* (p. 66a, 17-18 Helm) indica le collocazioni proposte dagli storici greci.<sup>387</sup> Le testimonianze appena prese in esame non presentano difficoltà di lettura; la cronologia eratostenica risulta coerente con le altre testimonianze dell'opera del Cireneo, così come quelle degli altri storici nominati.

Il frammento 9b deriva dalla *Vita Romana di Omero* (catalogata con il numero 6 da Allen e così nelle edizioni successive delle vite di Omero),<sup>388</sup> conservata unicamente da un codice miscelaneo risalente al IX secolo<sup>389</sup> (cod. Z<sup>390</sup> degli *scholia D*).<sup>391</sup>

---

<sup>385</sup> È interessante notare in questo contesto come a questa tradizione eratostenica non appartenga Apollodoro, i cui calcoli pure concordano frequentemente con quelli del Cireneo.

<sup>386</sup> È questa l'interpretazione di Molly Whittaker, che traduce "The school of Crates... The school of Eratosthenes" ecc.: WHITTAKER 1982, 57.

<sup>387</sup> Sul rapporto tra l'*Oratio ad Graecos* di Taziano e le opere di Clemente Alessandrino ed Eusebio di Cesarea: MARCOVICH 1995, 4.

<sup>388</sup> Jacoby, nell'edizione dei *Fragmente der griechischen Historiker*, attribuisce questa citazione alla *Vita Homeri* dello Pseudo-Plutarco, pur inserendo il corretto riferimento all'edizione di WILAMOWITZ 1916 (pp. 30-32); tale svista è tutt'ora presente nell'edizione dei frammenti del *BNJ*.

<sup>389</sup> WEST 1998, XI.

<sup>390</sup> C per MONTANARI 1979, 43.

<sup>391</sup> Il manoscritto fu vergato nell'area dell'Italia meridionale (CAVALLO 1990, 610-611) e appartenne a Costantino Lascaris, che trasse da questo le informazioni che troviamo nel ms. Matrit. 4629, autografo, che pertanto non può essere considerato al pari del cod. Z: MONTANARI 1979, 65. Il manoscritto è attualmente diviso in due: una porzione di maggiori dimensioni, precedentemente appartenuta all'umanista M.A. Muret (1526-1585) è conservata a Roma presso la Biblioteca Nazionale Centrale (Roma BNC gr. 6), mentre l'altra si trova nella Biblioteca Nazionale di Madrid (Matrit. BN 4626); il manoscritto della *Vita Romana* e contiene un anonimo *Menologium*, la vita di Omero, i *Segni* di Aristarco, *Hypothesis in Iliadem A*, *Scholia D in Iliadem*, *Sentenze varie* di Gregorio di Nazianzo, *Hypothesis in Iliadem B*, le *Orazioni* e i *Carmina dogmatica* di Gregorio di Nazianzo e le *Hypothesis in Iliadem Γ, Δ, E, Z*. Il testo è stato pubblicato SITTL 1889 e l'anno successivo da PICCOLOMINI 1890; all'inizio del XX secolo ne ha dato una nuova edizione WILAMOWITZ 1916 (L'edizione di Wilamowitz segue di pochi anni lo studio sulla tradizione delle vite di Omero di ALLEN 1912 e 1913), e quest'ultima è stata l'edizione di riferimento per Jacoby. L'edizione più recente dotata di ampio commento è quella di Montanari, pubblicata nel 1989. Il frammento 9b, infine, risulta sconosciuto a BERNHARDY 1822, 240, che nell'edizione dei frammenti cronografici cita a questo proposito Clemente Alessandrino, Taziano e Sincello (p. 211, 11-12 Mosshammer). La traduzione più recente è quella di ADLER – TUFFIN 2002.

La *Vita Romana* riassume brevemente la vita di Omero esponendo le diverse collocazioni cronologiche del poeta proposte dai filologi e dai cronografi antichi: tra questi figurano, oltre ad Eratostene, Eraclide Pontico,<sup>392</sup> Ipsicrate,<sup>393</sup> Cratete di Mallo e Apollodoro; se per questi ultimi c'è accordo con il resto della tradizione, lo stesso non vale per Eratostene, che secondo la *Vita* avrebbe fissato l'ἄκμῆ di Omero cento anni dopo la colonizzazione della Ionia; si tratta chiaramente di un errore di attribuzione del "punto di riferimento cronologico", in quanto è Apollodoro a porre Omero cento anni dopo la colonizzazione della Ionia (*BNJ* 244 F 63a-b), mentre Eratostene lo colloca cento anni dopo la guerra di Troia (► *BNJ* 241 F 9a).<sup>394</sup> Il testo tradito viene mantenuto senza alcuna correzione tanto da Allen 1912 quanto da Wilamowitz 1916, mentre viene opportunamente espunto da Jacoby nell'edizione dei *FGrHist*.

La *Vita*, come l'*Oratio ad Graecos*, non riporta il titolo dell'opera di Eratostene da cui l'informazione viene tratta, ma è legittimo supporre che la testimonianza provenga dalle *Cronografie*, in quanto queste ultime contenevano sicuramente informazioni di carattere letterario (► *BNJ* 241 F 3).<sup>395</sup>

#### La questione della cronologia omerica

La collocazione cronologica di Omero è argomento che ha stimolato il dibattito fin dall'epoca antica:<sup>396</sup> i grammatici greci hanno tentato, con risultati differenti, di inserire il poeta in un'epoca storica, seppur sentita come lontanissima, servendosi di diversi riferimenti temporali per stabilire una cronologia relativa, quali la caduta di Troia, il ritorno degli Eraclidi e la migrazione ionica; per questa analisi si procederà in ordine cronologico, a partire dalle datazioni più antiche fino ad arrivare a quelle che pongono Omero nel VIII sec. a.C.<sup>397</sup>

---

Gli studi sul codice Z sono molteplici; per approfondimenti si vedano MONTANARI 1989, 43-47 (storia della tradizione ed edizione del testo) e il più recente lavoro di VAN THIEL 2014, 10-11 che riassume la storia del ms. (ma non contiene l'edizione della *Vita* di Omero).

<sup>392</sup> Tra le opere di Eraclide Pontico si annoverano un trattato in due libri *Sull'età di Omero ed Esiodo* e un altro, sempre in due libri, *Su Archiloco e Omero*. Per approfondimenti: HEATH 2009.

<sup>393</sup> Grammatico e storico di I sec. a.C. menzionato da Strabone (7.4.6 e 11.5.1); cfr. GIOMINI 1956, SYME 1995; *FGrHist* 190.

<sup>394</sup> Il passo è sicuramente corrotto anche per quanto riguarda la datazione proposta da Apollodoro: WILLIAMS 2018, comm. *BNJ* 244 F 63c.

<sup>395</sup> ► *Cronografie* 2.3.

<sup>396</sup> Sull'uso della cronologia omerica (e di altre figure letterarie) come marcatori temporali: CLARKE 2008, 224-227.

<sup>397</sup> Per una rassegna ragionata e approfondita delle fonti sulla cronologia omerica: PAVESE 1993, 182-185.

Una datazione “alta” della vita di Omero proviene da Dionisio ὁ κυκλογράφος (III-II a.C.) (BNJ 15 F 8), che ritiene che Omero fosse contemporaneo della guerra di Troia; successivamente, dal punto di vista cronologico, troviamo Cratete di Mallo (fr. 73 Broggiato), che colloca Omero in un arco cronologico che va dalla caduta di Troia al ritorno degli Eraclidi, circa sessant’anni dopo la distruzione della città. Anche Eratostene, nella testimonianza in esame, propone una datazione alta per Omero e lo pone a un secolo di distanza dalla distruzione di Troia (1084 a.C.), mentre è più vicina alla colonizzazione della Ionia la data individuata da Aristarco ([Plut.] *de Hom.* 2.3.1), 140 anni dopo la presa di Ilio, e da Filocoro (BNJ 328 F 211),<sup>398</sup> 180 anni dopo la conquista della città e successivamente rispetto alla migrazione ionica; sullo stesso piano si pone Apollodoro (BNJ 244 F 63a-b), che colloca Omero cento anni dopo la colonizzazione della Ionia (943 a.C. circa).<sup>399</sup> In BNJ 244 F 63b, inoltre, Apollodoro sincronizza l’acme di Omero con la giovinezza di Licurgo, in linea con le testimonianze di Sosibio e Timeo.<sup>400</sup>

Clemente Alessandrino (*Strom.* 1.21.117.4) tramanda una testimonianza da Eutimene (BNJ 243 F 1),<sup>401</sup> secondo il quale Omero era contemporaneo di Esiodo e visse 200 anni dopo la caduta di Troia, durante l’arcontato di Acasto, che, secondo Eusebio (p. 69a Helm), fu arconte tra il 1048/7 e il 1013/2 a.C.;<sup>402</sup> diversamente, Eraclide Pontico<sup>403</sup> ritiene che Omero

<sup>398</sup> JONES 2016, comm. BNJ 328 F 211b sottolinea che Filocoro nella seconda testimonianza faceva esplicito riferimento alla nascita di Omero e non alla sua ἀκμή: ἀπὸ δὲ τῶν Τρωικῶν ἐπὶ τὴν Ὀμήρου γένεσιν κατὰ μὲν Φιλόχορον ἑκατὸν ὀγδοήκοντα ἔτη γίνεται, ὕστερον τῆς Ἴωνικῆς ἀποικίας (“Dagli eventi di Troia alla nascita di Omero trascorsero secondo Filocoro cento ottanta anni, in seguito alla colonizzazione della Ionia).

<sup>399</sup> Apollod. BNJ 244 F 63c (= *Vita Homeri Romana*) riporta la datazione corretta per la migrazione ionica, ma non quella di Omero; le altre testimonianze, al contrario, sono tra loro coerenti.

<sup>400</sup> Una tradizione alternativa vede Licurgo come colui che diffuse i poemi omerici in Grecia: secondo Aristot. fr. 611.10 Rose, i discendenti di Creofilo di Samo affidarono i poemi a Licurgo, e per Plut. *Lyc.* 4.4f. Sulla diffusione dei poemi, GRAZIOSI 2002, 217-228, e in particolare 217-221, dedicate a Licurgo.

<sup>401</sup> Euthym., BNJ 243 F 1: Εὐθυμένης δὲ ἐν τοῖς Χρονικοῖς συνακμάσαντα Ἡσιόδῳ ἐπὶ Ἀκάστου ἐν Χίῳ γενέσθαι (*scil.* φησὶ τὸν Ὀμηρον) περὶ τὸ διακοσιοστὸν ἔτος ὕστερον τῆς Ἰλίου ἀλώσεως. ταύτης δὲ ἐστὶ τῆς δόξης καὶ Ἀρχέμαχος ἐν Εὐβοικῶν τρίτῳ (“Eutimene nella *Cronaca* dice che Omero, contemporaneo di Esiodo, visse a Chio al tempo di Acasto, circa duecento anni dopo la presa di Ilio. È di questa opinione anche Archemaco nel terzo libro di *Euboika*”).

<sup>402</sup> CHRISTESEN 2011, comm. BNJ 243 F 1: Eusebio segue la datazione di Castore di Rodi (*FGrHist* 250 F 4 = Eus. *Arm. Chron.* p. 85, 3 – 88, 28 Karst); Acasto è considerato il primo o il secondo arconte ateniese da Aristot. *Ath. Pol.* 3.3. Christesen nota inoltre come Eusebio in realtà affermi che Omero visse al tempo della migrazione ionica e vi prese parte; cfr. anche Aristot. fr. 76 Rose (= [Plut.] *Vita Homeri* 3-4).

<sup>403</sup> Chamaeleon fr. 42 Wehrli (*ap.* Diog. Laert. 5.92 = Heracl. fr. 1 Schütrumpf) accusava Eraclide di averlo plagiato nell’opera *Su Omero ed Esiodo*. Cfr. HEATH 2009, 265. n. 28.

sia anteriore rispetto a Esiodo:<sup>404</sup> questa posizione è condivisa, secondo Aulo Gellio (3.11.2) anche da Senofane (fr. 21 b 13 DK) e Filocoro (BNJ 328 F 210).

Restando nelle datazioni intorno al X-IX sec. a.C., individuiamo quella fornita dal *Marmor Parium* (BNJ 239 F A29),<sup>405</sup> che pone Omero al tempo del re ateniese Diogneto (907/5 a.C.); coincide con questa datazione quella indicata da Porfirio riportata dalla *Suda* (BNJ 260 F 19).<sup>406</sup> Non molto distante da questa è la data proposta da Sosibio (BNJ 595 F 2),<sup>407</sup> intorno al 866 a.C., più precisamente nell'ottavo anno del regno di Charilaos, novanta anni prima della prima Olimpiade (che, secondo Sosibio, cadeva nel 34° anno del regno di Nicandro, re di Sparta figlio di Charilaos). Timeo (BNJ 566 F 127) segue la tradizione che vede Licurgo e Omero come contemporanei, sebbene distingua due figure a nome Licurgo (► BNJ 241 F 2). Una datazione alla prima metà del IX sec. a.C. viene proposta anche da Eforo di Cuma, dalle cui testimonianze emerge il sincronismo di Omero e Licurgo e la collocazione di questi intorno all'876 a.C.: in BNJ 70 F 102b,<sup>408</sup> Girolamo presenta il sincronismo di Omero con il re latino Agrippa, vissuto 124 anni prima della fondazione di Roma e 100 anni prima della

---

<sup>404</sup> Per approfondimenti sulla datazione di Esiodo di Eratostene si rinvia a BROGGIATO 2016.

<sup>405</sup> *Marmor Parium*, BNJ 239 F A29: ἀφ' οὗ Ὅμηρος ὁ ποιητὴς ἐφάνη, ἔτη □<sup>H</sup>ΗΔΔΔΙΙΙ, βασιλεύοντο Ἀθηνῶ[ν Δ]ιογνήτου ("Dal tempo in cui apparve il poeta Omero, 643 anni, quando Diogneto era re di Atene"). Il *Marmor Parium* è testimone di una tradizione secondo cui Esiodo era più anziano di Omero di almeno una generazione: così Eforo, BNJ 70 F 1, 101b e 102a (cfr. il comm. *ad loc.* di PARKER 2011) e successivamente Nicolao di Damasco (BNJ 90 F 83) e Accio (*ap. Gell. Noct. Act.* 3.11.12).

<sup>406</sup> Porphy., BNJ 260 F 19 (*Suda* o 251, s.v.): Ὅμηρος· [...] καὶ γέγονε δὲ πρὸ τοῦ τεθῆναι τὴν πρώτην Ὀλυμπιάδα, πρὸ ἐνιαυτῶν νζ' Πορφύριος δὲ ἐν τῇ Φιλοσόφῳ ἱστορίᾳ πρὸ ρλβ' φησίν. ἐτέθη δὲ αὐτὴ μετὰ τὴν Τροίας ἄλωσιν ἐνιαυτοῖς ὕστερον νζ'. τινὲς δὲ μετὰ ρξ' μόνους ἐνιαυτοὺς τῆς Ἰλίου ἀλώσεως τετέχθαι ἱστοροῦσιν Ὅμηρον, ὁ δὲ ῥηθεὶς Πορφύριος μετὰ σοε' ("Omero: [...] e visse prima che fosse stabilita la prima Olimpiade, per alcuni 57 anni prima, ma per Porfirio nella *Storia filosofica* 132 anni prima. Questa fu stabilita dopo la presa di Troia, dopo 407 anni; ma alcuni raccontano Omero nacque solo 160 anni dopo la presa di Troia, mentre Porfirio dice dopo 275").

<sup>407</sup> Sosib., BNJ 595 F 2: Σωσίβιος δὲ ὁ Λάκων ἐν Χρόνων ἀναγραφῇ κατὰ τὸ ὄγδοον ἔτος τῆς Χαρίλλου τοῦ Πολυδέκτου βασιλείας Ὅμηρον φέρει. βασιλεύει ἐν οὖν Χάριλλος ἔτη ἐξήκοντα τέσσαρα, μεθ' ὃν υἱὸς Νίκανδρος ἔτη τριάκοντα ἐννέα· τούτου κατὰ τὸ τριακοστὸν τέταρτον ἔτος τεθῆναι φησι τὴν πρώτην Ὀλυμπιάδα, ὡς εἶναι ἐνενήκοντά που ἐτῶν πρὸ τῆς τῶν Ὀλυμπίων θέσεως Ὅμηρον ("Lo spartano Sosibio nel registro delle date riporta che Omero visse nell'ottavo anno del regno di Charilaos figlio di Polidette. Dunque, Charilaos regnò sessantaquattro anni, e dopo di lui suo figlio Nicandro per trentanove anni; e dice che nel trentaquattresimo anno di questo fu istituita la prima Olimpiade, così Omero visse circa novanta anni prima dell'istituzione delle olimpiadi").

<sup>408</sup> Ephor., BNJ 70 F 102b: *in Latina Historia haec ad verbum scripta repperimus: "Agrippa apud Latinos regnante Homerus poeta in Graecia claruit, ut testantur Apollodorus grammaticus et Euphorbus historicus; ante Romam conditam ann. CXXIV et, ut ait Cornelius Nepos, ante olympiadem primam ann. C"*. Il testo di Girolamo riporta un altrimenti ignoto *Euforbus*, il cui nome può essere facilmente emendato in *Ephorus*: cfr. JACOBY, *FGrHist* II A, 68 (l'emendazione è opera dello Scaligero).

prima Olimpiade (= Nepot. fr. 4 Malcovati<sup>409</sup>); in *BNJ* 70 F 149,<sup>410</sup> inoltre, Strabone riporta un lungo passo proveniente dall'opera di Eforo in cui vengono narrati alcuni episodi della vita di Licurgo, tra cui il suo incontro con Omero a Chio, dove il poeta risiedeva (= *BNJ* 70 F 103).<sup>411</sup> La datazione alta di Omero viene respinta da Erodoto (2.53), che ritiene che Esiodo e Omero siano vissuti quattrocento anni prima di lui.<sup>412</sup>

Esiste un'ulteriore tradizione che vede Omero come discendente di Orfeo, nonché come consanguineo di Esiodo: questa è tramandata dalla *Vita Homeri* di Proclo, che riporta le posizioni di Ellanico di Lesbo (*BNJ* 4 F 5), Damastes (*BNJ* 5 F 11) e Ferecide di Atene (*BNJ* 3 F 167 = fr. 222 Dolcetti).<sup>413</sup> Una discendenza alternativa è quella da Museo proposta da Gorgia (DK 82 B 25), che secondo Heath rappresenta "an Athenian counter to genealogies headed by Orpheus", riallacciandosi alla questione, altrettanto dibattuta, della patria di Omero.<sup>414</sup>

Un ultimo sincronismo da considerare è quello tra Omero e Archiloco indicato da Taziano (*Oratio ad Graecos* 31.3), che Heath ricollega alla datazione bassa fornita da Teopompo (*BNJ* 115 F 205 = Clem. Alex. *Strom.* 1.21.117), secondo il quale Omero visse cinquecento anni dopo la guerra di Troia.<sup>415</sup>

---

<sup>409</sup> Sulla datazione offerta da Nepote, cfr. anche A. Filoni, "Cornelio Nepote e la datazione di Omero", *Vichiana* 55 (2018).

<sup>410</sup> Ephor., *BNJ* 70 F 149.20: γενόμενον δὲ καὶ ἐν Αἰγύπτῳ καὶ καταμαθόντα καὶ τὰ ἐκεῖ νόμιμα, ἐντυχόντα δ', ὡς φασί τινες, καὶ Ὀμήρῳ διατρίβοντι ἐν Χίῳ ("E [Licurgo] fu anche in Egitto e apprese anche le leggi locali, e, come dicono, incontrò anche Omero, che viveva a Chio").

<sup>411</sup> Cfr. anche Ael. *Hist. Var.* 13.14, Dio Chrysost. 2.44-45.

<sup>412</sup> Hdt. 2.53: Ἡσίοδον γὰρ καὶ Ὀμηρον ἡλικίην τετρακοσίοισι ἔτεσι δοκέω μεν πρεσβυτέρους γενέσθαι καὶ οὐ πλέοσι. ("Ritengo che Esiodo e Omero per età siano più antichi di me di quattrocento anni e non di più"). PAVESE 1993, 184 presenta due possibili datazioni per questo calcolo. Nel primo caso: 400 + 450 = 850 a.C. per Omero ed Esiodo; 850 + 400 = 1250 a.C. per la guerra di Troia; questo risultato si ottiene se si considerano 400 anni = 10 generazioni (come per Ellanico), ma se le 10 generazioni vengono calcolate sulla base di una generazione erodotea (circa 30 anni) si ottiene il seguente secondo calcolo: 450 + 300 = 750 a.C. e 750 + 300 = 1050 a.C. per la coppia Omero – Esiodo e per la guerra di Troia rispettivamente; come nota lo stesso Pavese, però, "naturalmente è una data troppo bassa per Troia, spiegabile forse con una contrazione della memoria orale".

<sup>413</sup> Procl., *Vita di Omero*, p. 26.14 Wilamowitz: Ἐλλάνικος δὲ καὶ Δαμάστης καὶ Φερεικίδης εἰς Ὀρφέα τὸ γένος ἀνάγουσιν αὐτοῦ· Μαίονα γὰρ φασὶ τὸν Ὀμήρου πατέρα καὶ Δίον τὸν Ἡσιόδου γενέσθαι Ἀπέλλιδος τοῦ Μελανώπου τοῦ Ἐπιφράδεος τοῦ Χαριφήμου τοῦ Φιλοτέρπεος τοῦ Ἴδμονίδα τοῦ Εὐκλέους τοῦ Δωρίωνος τοῦ Ὀρφέως ("Ellanico e Damaste e Ferecide riconducono la sua stirpe a Orfeo; infatti dicono che Meone, il padre di Omero, e Dione, il padre di Esiodo, erano figli di Apelle, figlio di Melanopo, figlio di Epifrade, figlio di Carifemo, figlio di Filoterpe, figlio di Idmonide, figlio di Eucle, figlio di Dorione, figlio di Orfeo"). Cfr. anche Charax, *BNJ* 103 F 62; *Certamen Homeri et Hesiodi*, p. 36 Wilamowitz. Per un approfondimento sul rapporto (cronologico e di parentela) tra Omero ed Esiodo: KIVILO 2010. Cfr. anche ROTSTEIN 2016, 106-107, nn. 40, 41, 43.

<sup>414</sup> HEATH 2009, 264, n. 27; cfr. GRAZIOSI 2002, 84.

<sup>415</sup> HEATH 2009, 266.

## BNJ 241 F 10

Diog. Laert. 1.119: Ἄνδρων δ' ὁ Ἐφέσιός (FGrHist 1005 F 4) φησι δύο γεγονέναι Φερεκίδας Συρίους (BNJ 3 T 4 = test. 8 Dolcetti), τὸν μὲν ἀστρολόγον, τὸν δὲ θεολόγον υἱὸν Βάβυος, ᾧ καὶ Πυθαγόραν σχολάσαι Ἐρατοσθένους δ' ἓνα μόνον, καὶ ἕτερον Ἀθηναῖον γενεαλόγον.

---

cfr. Strab. 10.5.8 = BNJ 3 T 5 = test. 9 Dolcetti; Suda φ 216, s.v. Φερεκίδης = BNJ 3 T 2 = test. 6 Dolcetti; Erat. BNJ 241 F 13 = Pherec. BNJ 3 F 59

---

2 Βάβυος Huebner : βαβύος B : βαβούς P<sup>2</sup> Q : βάδυος F<sup>3</sup> P<sup>3</sup> W

Androne di Efeso dice che c'erano due Ferecide di Siro, uno l'astrologo, l'altro il teologo figlio di Babi, con il quale studiò anche Pitagora; Eratostene invece dice che era uno solo, mentre l'altro era un genealogista ateniese.

### Commento

La testimonianza proviene dal primo libro delle *Vite dei filosofi* di Diogene Laerzio:<sup>416</sup> i capitoli 116-122 illustrano la biografia di Ferecide di Siro, della cui vita vengono narrati alcuni episodi, tra i quali vengono messi in particolare risalto quelli riguardanti il rapporto di Ferecide con Pitagora;<sup>417</sup> al termine della vita Diogene riporta i casi di omonimia e ci informa che secondo Androne di Efeso sarebbero esistiti due Ferecide di Siro, mentre secondo Eratostene uno di Siro e uno di Atene.

Diogene Laerzio non è l'unico a porre la questione dell'esistenza di due diversi Ferecide; ne abbiamo infatti testimonianza anche in Strabone e nel lessico *Suda*.

Strabone (10.5.8 = BNJ 3 T 5 = Pherec. test. 9 Dolcetti) accenna brevemente a Ferecide di Atene per distinguerlo da Ferecide di Siro:

Σῦρος δ' ἐστὶ — μηκύνουσι τὴν πρώτην συλλαβὴν — ἐξ ἧς Φερεκίδης ὁ Βάβυος ἦν (νεώτερος δ' ἐστὶν ὁ Ἀθηναῖος ἐκείνου).<sup>418</sup>

---

<sup>416</sup> Si fa riferimento all'edizione del testo di DORANDI 2013; i manoscritti menzionati in apparato sono i seguenti: B = Neap. Burb. III B; P = Par. gr. 1759; P<sup>2</sup> e P<sup>3</sup> sono le mani dei correttori; Q = Par. gr. 1758; F = Laur. 69, 13; W = Vat. gr. 140. Il testo della testimonianza in esame non presenta particolari problemi, salvo un errore nell'ortografia del nome di Babi da parte di alcuni copisti.

<sup>417</sup> Sul rapporto tra Ferecide e Pitagora: Aristox. F 14 e F 16 W.; Pherec. Syr. F 28 Schibli; Apollod. BNJ 244 F 338, F 339, Dur. BNJ 76 F 22. MOSSHAMMER 1979, 283-289 analizza la cronologia relativa di Ferecide e Pitagora (ma anche di Anassimandro e Anassimene) stabilita da Apollodoro e individua l'uso di un sistema di medi proporzionali per le età relative dei filosofi (25/40/64 anni); tale sistema sarebbe stato usato da Apollodoro per ricostruire le cronologie in assenza di altri dati. È bene notare che in queste pagine Mosshammer interpreta F 11 come riferito a Pitagora filosofo: per una discussione a proposito di questa lettura, di cui Mosshammer non è l'unico portavoce, si veda il commento a BNJ 241 F 11.

<sup>418</sup> "Poi c'è Siro (la prima sillaba è lunga), di dove era originario Ferecide figlio di Babi; l'Ateniese è più giovane di lui" (trad. DOLCETTI 2004, 55).

La testimonianza di Strabone pone, oltre al problema dell'omonimia, anche quello della cronologia relativa tra i due autori;<sup>419</sup> se per Strabone Ferecide di Atene è più giovane di Ferecide di Siro, per il lessico *Suda* (φ 216 = BNJ 3 T 2 = test. 6 Dolcetti) l'Ateniese sarebbe più anziano del Sirio:

Φερεκίδης, Ἀθηναῖος, πρεσβύτερος τοῦ Συρίου, ὃν λόγος τὰ Ὀρφείως συναγαγεῖν. ἔγραψεν Ἀυτόχθονας; ἔστι δὲ περὶ τῆς Ἀττικῆς ἀρχαιολογίας ἐν βιβλίοις ἰ': Παραινέσεις δι' ἐπῶν. Πορφύριος δὲ τοῦ προτέρου οὐδένα πρεσβύτερον δέχεται, ἀλλ' ἐκείνον μόνον ἡγεῖται ἀρχηγὸν συγγραφήσ.<sup>420</sup>

Anche Eusebio nomina un "Pherecydes secundus historiarum scriptor" (111 Helm), che secondo Mosshammer corrisponderebbe a Ferecide Ateniese: secondo questa lettura, la definizione *historicus* data da Eusebio non sarebbe che una interpretazione stretta della parola συγγραφεύς, prosatore; Mosshammer dunque conclude che Ferecide di Siro doveva essere considerato il primo prosatore, mentre l'Ateniese il primo prosatore di Atene.<sup>421</sup>

La discussione sull'identificazione di Ferecide di Atene ha trovato nuovo spazio presso la critica moderna; la questione è particolarmente spinosa e non è questa la sede per tentare di fornire una soluzione, ma sarà utile presentare le diverse posizioni per avere un quadro il più possibile completo e per comprendere meglio il ruolo della testimonianza eratostenica in questo contesto. Secondo Wilamowitz,<sup>422</sup> Eratostene avrebbe attribuito un corpus di opere anonime di carattere mitografico a un Ferecide ateniese non altrimenti attestato (sul modello del *Corpus Hippocraticum*); tale tesi viene respinta da Jacoby,<sup>423</sup> che accoglie con favore la testimonianza eratostenica, considerandola affidabile. Jacoby individua l'esistenza di cinque differenti Ferecide. Il primo, Ferecide di Siro,<sup>424</sup> è il teologo, figlio di Babi, autore di

---

<sup>419</sup> Il problema della datazione non è tramandato da Diogene Laerzio per Eratostene, ma non è da escludersi che, come in altri casi (BNJ 241 FF 3 e 9), il Cireneo se ne sia occupato: se intendiamo le *Cronografie* come un elenco di avvenimenti e sincronismi, è possibile che Eratostene abbia inserito nello schema cronologico i due omonimi, indicandone la provenienza. Bisogna sempre tenere presente che ciò che possiamo leggere non è il testo di Eratostene, ma una sua rielaborazione operata successivamente (talvolta anche tramite anelli intermedi): ► *Cronografie* 2.2.

<sup>420</sup> "Ferecide di Atene: più vecchio di quello di Siro, che dicono abbia raccolto le opere di Orfeo. Scrisse gli *Autoctoni* — un'opera sulle antiche tradizioni e storie dell'Attica — in dieci libri; *Esortazioni* in ἔπη. Porfirio non è d'accordo che ve ne sia un altro più vecchio del precedente, ma ritiene che quello soltanto sia stato l'iniziatore dello scrivere in prosa" (trad. DOLCETTI 2004, 51-53).

<sup>421</sup> MOSSHAMMER 1979, 281-282.

<sup>422</sup> WILAMOWITZ 1926, 5.

<sup>423</sup> JACOBY 1947, 15-16. Cfr. GOZZOLI 1970-71, 163 sull'origine della posizione di Jacoby a proposito della presenza di Ferecide in Dionigi di Alicarnasso e per le argomentazioni relative alla tesi opposta a quella di Jacoby.

<sup>424</sup> Per ulteriori studi su Ferecide di Siro si veda la monografia di SCHIBLI 1990, in particolare 1-13 a proposito delle informazioni biografiche; tracce della sua opera sono presenti in alcuni papiri provenienti da Ercolano: cfr. SANTAMARÍA 2019, che presenta lo studio di alcuni frammenti papiracei (non solo ercolanensi).



un'opera intitolata Πεντέμυχος ο Έπτάμυχος (cfr. Diog. 1.119, che per Jacoby rappresenta "a bibliographical statement evidently taken from the Πίνακες of Kallimachos").<sup>425</sup> Questi viene collocato nel VI sec. a.C. sulla base di alcuni elementi cronologici presenti in *Suda* φ 214: era contemporaneo del re lidio Aliatte e dei Sette Sapienti e visse nella 49° Olimpiade.<sup>426</sup>

Il secondo è un altro Ferecide di Siro, corrispondente, per Jacoby, al Ferecide di Siro inesistente per Eratostene nella testimonianza in esame (e di cui non parla neppure il lessico *Suda*): si tratterebbe di un astrologo preomerico inventato sulla scorta di *Od.* 15.403 e di una tradizione di Siro legata all'*heliotropion* (cfr. *schol.* Hom. *Od.* 15.404) allo scopo di assegnare un inventore all'*heliotropion* stesso. Il terzo Ferecide individuato da Jacoby è il genealogista ateniese cui fa riferimento Eratostene nella nostra testimonianza.<sup>427</sup> Jacoby elenca infine un Ferecide Lerio, storico (*Suda* φ 217), e un secondo Ferecide Ateniese più anziano del Sirio (*Suda* φ 216), ma in conclusione egli ritiene che gli omonimi possano essere ridotti a tre, "three more or less tangible writers": Ferecide di Siro, Ferecide Ateniese e Ferecide di Lero, di cui il secondo era probabilmente il più celebre.<sup>428</sup>

Più recentemente Toye ha discusso la posizione di Jacoby,<sup>429</sup> sostenendo l'esistenza di un solo Ferecide di Siro, vissuto nel VI a.C.: la sua critica si basa sull'assenza di informazioni biografiche relative a Ferecide di Atene e sul fatto che Jacoby fondasse la sua ipotesi unicamente sulla testimonianza di Eratostene, senza confronti con altre fonti antiche; di contro Fowler sostiene la veridicità dell'informazione eratostenica, argomentando che se

---

<sup>425</sup> Cfr. *Suda* φ 214, s.v. Φερεκίδης: Φερεκίδης, Βάβυος, Σύριος· ἔστι δὲ νῆσος μία τῶν Κυκλάδων ἢ Σύρα, πλησίον Δήλου. γέγονε δὲ κατὰ τὸν Λυδῶν βασιλέα Αλυάτην, ὡς συγχρονεῖν τοῖς ἑπτά σοφοῖς· καὶ τετέχθαι περὶ τὴν μῆθ' (με' ms.) Ὀλυμπιάδα. διδασθῆναι δὲ ὑπὸ Πυθαγόραν λόγος· αὐτὸν δὲ οὐκ ἐσχικέναι καθηγητὴν, ἀλλ' ἑαυτὸν ἀσκήσαι, κτησάμενον τὰ Φοινίκων ἀπόκρυφα βιβλία. πρῶτον δὲ συγγραφήν ἐξενεγκεῖν περὶ λόγῳ τινὲς ἱστοροῦσιν, ἑτέρων τοῦτο εἰς Κάδμον τὸν Μιλήσιον φερόντων, καὶ πρῶτον τὸν περὶ τῆς μετεμψυχώσεως λόγον εἰσηγήσασθαι. ἐζηλοτύπει δὲ τὴν Θάλητος δόξαν. καὶ τελευτᾷ ὑπὸ πλήθους φθειρῶν. ἔστι δὲ ἅπαντα ἃ συνέγραψε, ταῦτα· Ἐπτάμυχος ἦτοι Θεοκρασία ἢ Θεογονία. ἔστι δὲ θεολογία ἐν βιβλίῳ δέκα, ἔχουσα θεῶν γένεσιν καὶ διαδόχους ("Ferecide di Siro, figlio di Babi: Syra è un'isola delle Cicladi vicino a Delo. Visse al tempo del re di Lidia Aliatte, e così fu contemporaneo dei Sette Saggi; e nacque intorno alla quarantanovesima Olimpiade. E si dice che Pitagora fu suo allievo; e non ebbe un insegnante, ma apprese da solo dopo aver ottenuto i libri segreti dei Fenici. Alcuni dicono che fu il primo a comporre in prosa, anche se altri attribuiscono questo a Cadmo di Mileto, e che fu il primo a introdurre il discorso sulla metempsicosi. Fu geloso della fama di Talete e morì per una infestazione di pidocchi. Esiste la lista di tutto ciò che ha scritto, ed è questa: *Eptamychos* o *Theocrasia* o *Teogonia*; c'è anche un *Teologia* in dieci libri che contiene le nascite e le discendenze degli dèi").

<sup>426</sup> Il numerale è una correzione ormai accettata (da με' a μθ' sulla base di Diog. Laert. 1.121); cfr. SCHIBLI 1990, 2; DOLCETTI 2004, 2, n. 8 e relativa bibliografia. ► **BNJ 241 F 11.**

<sup>427</sup> Di lui si hanno notizie nei già citati passi di Diog. Laert. 1.119 e Strabo 10.5.8, e in Dion. Hal. *AR* 1.13.1 e *de Thuc.* 5, Eus. *Chron.* Ol. 81,1 (456/5 a.C.), Cic. *de orat.* 51.53, Apollod. *BNJ* 244 F 7 e 32, Soran. *Vita Hippocr.* 1.3-7

<sup>428</sup> JACOBY 1947, 64; cfr. MOMIGLIANO 1932, DOLCETTI 2004, 7, n. 36.

<sup>429</sup> TOYE 1997.

Eratostene avesse fatto un'osservazione controcorrente a proposito di Ferecide, i lessicografi lo avrebbero certamente segnalato.<sup>430</sup> Successivamente, Jordi Pàmias ha affrontato nuovamente la questione e si è schierato nettamente a favore della posizione di Jacoby fornendo una dimostrazione di tipo stilistico-contenutistico:<sup>431</sup> secondo Pàmias, infatti, non ci sarebbero dubbi sulla distinzione tra i due Ferecide, uno di Siro di età arcaica e uno ateniese di età successiva, autore di catasterismi (che avrebbero influenzare lo stesso Eratostene).<sup>432</sup> Un'ampia rassegna degli studi è presente anche nell'introduzione dell'edizione di Paola Dolcetti, che assegna Ferecide di Atene all'età di Cimone sulla base del contenuto di alcuni frammenti e testimonianze.<sup>433</sup>

È possibile sostenere, come aveva già compreso Jacoby, che l'informazione eratostenica sia corretta: non si può escludere che il Cireneo conoscesse, forse anche grazie ai *Pinakes* di Callimaco, due diversi Ferecide.<sup>434</sup> Non è questo l'unico caso in cui le testimonianze riportano che Eratostene si è occupato di questioni di omonimia, e in un caso (► *BNJ 241 F 3*) ciò avveniva con certezza nelle *Cronografie*; per quanto riguarda questo frammento, la collocazione è discussa (► *Cronografie 2.2*).

---

<sup>430</sup> FOWLER 1999.

<sup>431</sup> PÀMIAS 2005.

<sup>432</sup> Il più recente studio monografico su Ferecide di Atene è quello di DOLCETTI 2004, a cui si rinvia per una più approfondita discussione. Per ulteriori approfondimenti e per uno sguardo diacronico sulla discussione si vedano GEFFCKEN 1926, MOMIGLIANO 1932, HEINRICH 1972, HUXLEY 1973b, GOULET 2001, GRANGER 2007.

<sup>433</sup> Si rinvia a DOLCETTI 2004, 9-16 e 28-31, che illustra dettagliatamente i frammenti e le testimonianze che possono ricondurre all'età di Cimone e al possibile contatto tra quest'ultimo e Ferecide.

<sup>434</sup> JACOBY 1947, 61.

## BNJ 241 F 12

Anon. *Vita Euripidis* 3.3 Schwartz (*Schol. Eur.* II): Ἐτελεύτησε δὲ (scil. Εὐριπίδης), ὡς φησι Φιλόχορος (BNJ 328 F 220), ὑπὲρ τὰ σ' ἔτη γεγονώς, ὡς δὲ Ἐρατοσθένης, οὐκ ἔτάφη ἐν Μακεδονίᾳ· κενοτάφιον δὲ αὐτοῦ ἐν Ἀθήνησιν ἐγένετο, καὶ ἐπίγραμμα ἐπεγέγραπτο Θουκιδίδου τοῦ ἱστοριογράφου ποιήσαντος, ἢ Τιμοθέου τοῦ μελοποιού.

cfr. BNJ 328 F 221; BNJ 239 F A63; BNJ 244 F 34, 35; BNJ 566 F 105; Suda ε 3695 Adler, sv. Εὐριπίδης

1 δὲ, ὡς om. Q ἐβδομήκοντα H ὡς] ὁ H 2 ἔρατοσθένης V : ἔρατοσθένης 2-3 ἔτάφη ἐν μακεδονία : ἐν μακεδονία W omisso ἔτάφη : καὶ ἐν μακεδονία ἔτάφη GQ : ἔτάφη δὲ ἐν μακεδονία H

Morì, come dice Filocoro, avendo più di settant'anni, come dice Eratostene a settantacinque; e fu sepolto in Macedonia; ad Atene fu costruito il suo cenotafio sul quale fu apposto un epigramma composto dallo storiografo Tucidide o dal poeta Timoteo.

### Commento

Il testo tramandato dall'anonima *Vita Euripidis* negli scoli non presenta particolari problemi testuali; per quando riguarda il passo in analisi, solo il ms. Vaticanus 1345 (V) presenta un errore nella scrittura di Eratostene;<sup>435</sup> non risultano rilevanti gli errori nell'*ordo verborum*.

Il passo illustra la differente cronologia euripidea proposta da Eratostene e Filocoro, che appaiono in disaccordo sull'età a cui sarebbe morto il tragediografo; non sono tuttavia le uniche due fonti a cui possiamo attingere per risalire alla data di morte – e, di conseguenza, a quella di nascita – di Euripide.

La data della morte di Euripide è fissata alla 93<sup>a</sup> Olimpiade (408-404 a.C.): più precisamente, il *Marmor Parium* (MP A 63 = BNJ 236 F A 63)<sup>436</sup> la sincronizza con l'arcontato di Antigene ad Atene (407/6 a.C.), non diversamente da Timeo (BNJ 566 F 105),<sup>437</sup> che ritiene che egli sia morto nel giorno della presa di potere a Siracusa del tiranno Dionisio il Vecchio;

<sup>435</sup> Si fa riferimento all'edizione degli *Scholia in Euripidem* di SCHWARTZ 1887; i manoscritti menzionati in apparato sono i seguenti: Q = Ambr. L 39 sup.; H = Haun. 3549; V = Vat. 1345; G = Par. S. Genovevae 36.

<sup>436</sup> BNJ 239 F A 63: ἀφ' οὗ Εὐριπίδης βιώσας ἔτη - - - ἐτελεύτησεν, ἔτη ΗΛΔΔΔΠ, ἄρχοντος Ἀθήνησι Ἀντιγένους ("Da quando Euripide, essendo vissuto n. anni, morì, 145 anni, quando Antigene era arconte ad Atene").

<sup>437</sup> Tim., BNJ 566 F 105: οἶον ἦν τὸ περὶ τῆς Εὐριπίδου γενέσεως καὶ τελευτῆς, γενομένου μὲν ἡμέρα, καθ' ἣν οἱ Ἕλληνες ἐναυμάχουν ἐν Σαλαμῖνι πρὸς τὸν Μῆδον, ἀποθανόντος δὲ καθ' ἣν ἔγεννητή Διονύσιος ὁ πρεσβύτερος τῶν ἐν Σικελίᾳ τυράννων, ἅμα τῆς Τύχης, ὡς Τίμαιος ἔφη, τὸν μιμητὴν ἐξαγούσης τῶν τραγικῶν παθῶν καὶ τὸν ἀγωνιστὴν ἐπεισαγούσης ("Era simile il racconto a proposito della nascita e della morte di Euripide: la prima avvenne nel giorno in cui i Greci combatterono la battaglia navale a Salamina contro i Medi, mentre morì nel giorno in cui Dionisio il Vecchio divenne tiranno in Sicilia; come racconta Timeo, nello stesso tempo la Sorte portò via l'imitatore delle sofferenze tragiche e introdusse un attore tragico").

Apollodoro (BNJ 244 F 35)<sup>438</sup> riporta che egli morì nello stesso anno di Sofocle (406/5 a.C.); anche la *Suda* (ε 3695),<sup>439</sup> infine, colloca la sua morte nella 93<sup>a</sup> Olimpiade, all'età di 75 anni.<sup>440</sup> Anche Eratostene, come riportato dall'anonima *Vita Euripidis*, ritiene che Euripide sia vissuto 75 anni, mentre secondo Filocoro più di 70: tale circostanza, insieme ad altre testimonianze, induce a ritenere che la data di nascita del poeta fosse materia di discussione.

Il *Marmor Parium* (MP A 50 = BNJ 239 F A 50)<sup>441</sup> pone la nascita di Euripide nell'anno 485 a.C., in corrispondenza della prima vittoria di Eschilo nell'agone tragico e del viaggio di Stesicoro in Grecia. Diversamente, Timeo (BNJ 566 F 105) e Apollodoro (BNJ 244 F 35)<sup>442</sup> sincronizzano la nascita del poeta rispettivamente con la battaglia di Salamina e con l'arcontato di Calliade ad Atene (480/79 a.C.; più precisamente, Apollodoro lo pone nel

---

<sup>438</sup> Apollod., BNJ 244 F 35: περι δὲ τὸν αὐτὸν χρόνον ἐτελεύτησε Σοφοκλῆς ὁ Σοφίλου, ποιητῆς τραγωδιῶν, ἔτη βιώσας ἐνενήκοντα, νίκας δ' ἔχων ὀκτωκαίδεκα. ... Ἀπολλόδωρος δ' ὁ τὴν χρονικὴν σύνταξιν πραγματευσάμενός φησι καὶ τὸν Εὐριπίδην κατὰ τὸν αὐτὸν ἐνιαυτὸν τελευτήσαι· τινὲς δὲ λέγουσι παρ' Ἀρχελάῳ τῷ βασιλεῖ Μακεδόνων κατὰ τὴν χώραν ἐξεληθόντα κυσὶ περιπεσεῖν καὶ διασπασθῆναι μικρῷ πρόσθεν τούτων τῶν χρόνων ("Nello stesso tempo morì Sofocle figlio di Sofilo, autore di tragedie, dopo aver vissuto novanta anni e aver ottenuto diciotto vittorie. ... Apollodoro, che compose la cronologia, dice che anche Euripide morì nello stesso anno; e alcuni dicono che quando era presso il re di Macedonia Archelao andando nella regione si imbatté in alcuni cani e fu sbranato poco prima di questo tempo").

<sup>439</sup> *Suda* ε 3695: Εὐριπίδης· [...] ἔτη δὲ βιώναι αὐτὸν οὗ, καὶ τὶ ὅστ' αὐτοῦ ἐν Πέλλῃ μετακομίσαι τὸν βασιλέα. δράματα δὲ αὐτοῦ κατὰ μὲν τινὰς οὗ, κατὰ δὲ ἄλλους ἑβ'· σφύζονται δὲ οὗ. νίκας δὲ ἀνείλετο ε', τὰς μὲν δ' περιῶν, τὴν δὲ μίαν μετὰ τὴν τελευταίαν, ἐπιδειξαμένου τὸ δράμα τοῦ ἀδελφίδου αὐτοῦ Εὐριπίδου. ἐπεδείξατο δὲ ὅλους ἐνιαυτοὺς κβ', καὶ τελευτᾷ ἐπὶ τῆς ἑγ' Ὀλυμπιάδος ("Euripide: [...] visse 75 anni, e il re seppellì le sue ossa a Pella. Alcuni dicono che abbia composto 75 drammi, altri 92; ne sopravvivevano 77. Vinse cinque vittorie, quattro in vita, una dopo la morte, poiché la tragedia fu messa in scena da suo nipote Euripide. Produsse tragedie per 22 anni, e morì nella 93<sup>a</sup> Olimpiade").

<sup>440</sup> Anche Eusebio (p. 116 Helm) colloca la morte di Euripide nella 93<sup>a</sup> Olimpiade, ma nel primo anno, corrispondente al 408 a.C., e la sincronizza con quella di Sofocle: *Euripides apud Archelaum et Sofocles Athenis moritur*.

<sup>441</sup> BNJ 239 A 50: ἀφ' οὗ Αἰσχύλος ὁ ποιητῆς τραγωδίᾳ πρῶτον ἐνίκησε, καὶ Εὐριπίδης ὁ ποιητῆς ἐγένετο, καὶ Στησίχορος ὁ ποιητῆς εἰς τὴν Ἑλλάδα ἀφίκετο, ἔτη ΗΗΔΔΙΙ, ἄρχοντος Ἀθήνησι Φιλοκράτους ("Da quando il poeta Eschilo vinse per la prima volta con una tragedia, e nacque Euripide il poeta, e il poeta Stesicoro si recò in Grecia, 222 anni, quando Filocrate era arconte ad Atene").

<sup>442</sup> Sul metodo adottato da Apollodoro per la collocazione cronologica delle biografie dei tre tragici, e in particolare sull'adozione del metodo proporzionale, si veda MOSSHAMMER 1976: si tratta di un sistema basato in parte, ma non solo, sulla *acme* dei poeti. Mosshammer evidenzia il sincronismo tra la morte di Eschilo a 64 anni, con l'età adulta di Sofocle, che aveva 45 anni, e la giovinezza di Euripide, che ne aveva 25; Apollodoro, inoltre, potrebbe aver fissato l'*acme* di Eschilo all'epoca delle guerre persiane, in coincidenza con la nascita di Euripide, poiché il sincronismo tra l'*akmê* di Eschilo e la nascita di Euripide si adatterebbe al metodo di Apollodoro (p. 294). Sebbene tali date possano essere derivate da calcoli indipendenti ed essere delle pure coincidenze, Mosshammer nota come un analogo sincronismo basato sulle cifre 64-45-25 sia presente nel rapporto tra Anassimandro, Anassimene e Pitagora (su Pitagora ► BNJ 241 F 11). Per ulteriori approfondimenti, JACOBY 1902, 255; JACOBY 1904, 183-185; SICKINGER 2016, comm. BNJ 239 A 63.

primo anno della 75<sup>a</sup> Olimpiade),<sup>443</sup> informazione che si trova anche nel già citato passo della *Suda* (ε 3695 A.).<sup>444</sup>

Per la collocazione del frammento ► *Cronografie 2.2.*

---

<sup>443</sup> Le coincidenze cronologiche non sono una ragione sufficiente per dubitare della veridicità di una testimonianza; per un'analisi della questione si veda LEFKOWITZ 1979. Tuttavia, nel caso in esame, sembra evidente il tentativo, in particolare nel caso del *Marmor Parium* e Apollodoro, di sincronizzare alcuni avvenimenti chiave della vita dei tragici, quasi a dare un senso di continuità alle loro opere.

<sup>444</sup> *Suda* ε 3695: ἐν δὲ τῇ διαβάσει Ξέρξου ἐκυοφορεῖτο ὑπὸ τῆς μητρὸς καὶ ἐτέχθη καθ' ἡν ἡμέραν Ἕλληνας ἐτρέψαντο τοὺς Πέρσας ("Fu concepito dalla madre al tempo della spedizione di Serse e nacque nel giorno in cui i Greci sconfissero i Persiani").

# Vincitori di Olimpia

## BNJ 241 F 4

Athen. 4.154a: Ἐρατοσθένης δ' ἐν πρώτῳ Ὀλυμπιονικῶν τοὺς Τυρρηνοὺς φησι πρὸς αὐλὸν πυκτεύειν.

---

cfr. Alkimos, *BNJ* 560 F 3 (ap. Athen. 12.518c); Aristot. F 608 Rose (ap. Iul. Poll. 4.56; Plut. *de cohib. ira* 11)

---

1 ἐν πρώτῳ Ὀλυμπιονικῶν Athen. : ἐν τῷ περὶ τῶν Ὀλυμπιονικῶν Bernhardt

Eratostene nel primo libro dei *Vincitori di Olimpia* dice che gli Etruschi praticavano il pugilato al suono dell'*aulos*.

### Commento

La breve testimonianza si inserisce in un'ampia digressione che tratta delle abitudini di diverse popolazioni a proposito dei banchetti e, successivamente, dei combattimenti sportivi. Nel passo immediatamente precedente, Ateneo riporta le consuetudini degli Indiani, dei Germani, dei Campani e dei Romani; questi ultimi avrebbero preso dagli Etruschi l'uso di fare spettacoli di gladiatori durante le feste e a teatro. Nel passo immediatamente successivo, invece, Ateneo dà spazio a una citazione da Posidonio (*BNJ* 87 F 16) sui combattimenti dei Celti durante i banchetti.

L'informazione presentata da Eratostene circa gli Etruschi trova ampia conferma tanto nella letteratura quanto nell'arte etrusca. Importanti testimonianze ci vengono da già Aristotele, la cui descrizione dei costumi etruschi non è dissimile da quella eratostenica:

F 608 Rose, ap. Pollux 4.56: Τυρρηνοὶ δὲ τῷ Ἀριστοτέλους λόγῳ οὐ πυκτεύουσιν ὑπ'αὐλῶ μόνον, ἀλλὰ καὶ μαστιγοῦσι καὶ ὀψοποιοῦσιν.<sup>445</sup>

F 608 Rose, ap. Plut. *de cohib. ira* 11: ὡς Ἀριστοτέλης ἱστορεῖ κατ' αὐτὸν ἐν Τυρρηνίᾳ μαστιγοῦσθαι τοὺς οἰκέτας πρὸς αὐλόν.<sup>446</sup>

Anche la testimonianza di Alcimo (*BNJ* 560 F 3), riportata sempre da Ateneo (12.518c) concorda con quelle appena menzionate:

ὑπὸ δὲ τῆς τρυφῆς οἱ Τυρρηνοί, ὡς Ἄλκιμος ἱστορεῖ, πρὸς αὐλὸν καὶ μάπτουσιν καὶ πυκτεύουσιν καὶ μαστιγοῦσιν.<sup>447</sup>

---

<sup>445</sup> F 608 Rose, ap. Pollux 4.56: "Gli Etruschi secondo Aristotele non praticano al suono dell'*aulos* solo il pugilato, ma frustano e cucinano".

<sup>446</sup> F 608 Rose, ap. Plut. *de cohib. ira* 11: "Come racconta Aristotele, ai suoi tempi in Etruria gli schiavi erano frustati al suono dell'*aulos*".

<sup>447</sup> *BNJ* 560 F 3 = Athen. 12.518c: "Per la loro voluttuosità gli Etruschi, a quanto afferma Alcimo, arrivano a impastare il pane, a battersi a pugilato e persino a praticare la fustigazione al suono dell'*aulo*". Trad. CANFORA 2001, 1288.

È evidente dunque come una simile informazione abbia attratto l'attenzione dei Greci, che non trovavano riscontro con le proprie consuetudini, non solo agonistiche.

L'arte etrusca offre diversi esempi iconografici di pugili e auleti, anche raffigurati insieme.<sup>448</sup> Il soggetto risulta particolarmente presente negli affreschi delle tombe della necropoli di Tarquinia e Chiusi:<sup>449</sup> tra queste, le tombe degli Auguri, delle Iscrizioni, del Citaredo, della Scimmia, del Colle e del Guerriero<sup>450</sup> presentano tutte sia i pugili che il flautista, mentre le tombe delle Bighe e delle Olimpiadi non presentano tale compresenza.<sup>451</sup>

Pugili accompagnati da auleti sono ben rappresentati anche su vasi etruschi di epoche diverse. Il primo esemplare è un'olla stamnoide conservata presso il Musée Royaux d'Art et d'Histoire di Bruxelles (*LIMC* 203240),<sup>452</sup> datata alla seconda metà del VII sec. a.C. e attribuita al Pittore di Cerveteri.<sup>453</sup> Un secondo esempio è rappresentato da un'anfora a figure nere rinvenuta a Vulci e conservata presso il British Museum, datata alla fine del VI sec. a.C. e attribuita al Pittore di Micali.<sup>454</sup> Su entrambi si distinguono chiaramente due pugili intenti al combattimento e un musicista che suona un flauto a doppia canna.

Thuillier segnala inoltre la presenza di pugili e musicisti anche su alcune stele felsinee:<sup>455</sup> nella stele n. 169<sup>456</sup> sono visibili i pugili e forse in mezzo a questi l'auleta (sebbene questa

---

<sup>448</sup> Per quanto riguarda l'interpretazione del tipo iconografico si rinvia a THUILLIER 1985, 231-254 e 239-240 n. 1, secondo cui la musica scandiva il ritmo e le fasi del combattimento, e a SASSATELLI 1993, 62, 62 n. 38 e 66-67, che ritiene che la presenza di trombe e portatori di insegne (nelle stele felsinee) suggerisca una cornice solenne per la scena rappresentata da riferire forse alla posizione sociale del defunto.

<sup>449</sup> Cfr. BEVAGNA 2014, 401 e 408 n. 8. Per uno studio approfondito dell'iconografia etrusca dei pugili e degli auleti, cfr. anche THUILLIER 1985, 208-254.

<sup>450</sup> THUILLIER 1985, 217 nota come l'associazione pugili-auleti sia ancora ben presente in una tomba più tarda rispetto alle altre come quella del Guerriero (IV sec. a.C.).

<sup>451</sup> THUILLIER 1985, 214-217.

<sup>452</sup> L'olla ha il numero di catalogo inv. A 3949. La scheda del reperto è disponibile in open access sul sito del *Digital LIMC*: <https://weblimc.org/page/monument/2126264>.

<sup>453</sup> TORELLI 2000, 425 (foto del reperto) e 556 (scheda di catalogo n. 51).

<sup>454</sup> La scheda di catalogo completa dell'anfora (inv. B 64) e ottime immagini sono disponibili sul sito web del British Museum: [https://www.britishmuseum.org/collection/object/G\\_1865-0103-25](https://www.britishmuseum.org/collection/object/G_1865-0103-25). Per una descrizione dettagliata: THUILLIER 1985, 221-222.

<sup>455</sup> Oltre all'iconografia sulle stele, THUILLIER 1985, 226-231 analizza la presenza dello schema iconografico anche su alcune situle atestine, in cui non ritiene necessario tuttavia ipotizzare un'influenza del modello etrusco.

<sup>456</sup> Le stele felsinee sono indicate secondo la numerazione del catalogo di DUCATI 1911.

figura sia notevolmente danneggiata),<sup>457</sup> mentre nella n. 2 e nella n. 10 i musicisti non suonano l'*aulos*, ma la tromba.<sup>458</sup>

L'iconografia dei pugili e degli auleti non è estranea neppure alle raffigurazioni rinvenute sugli specchi etruschi;<sup>459</sup> tuttavia, in questi contesti non si evidenziano casi di compresenza delle figure. Ne sono esempi due specchi prenestini raffiguranti il primo Polluce, Amico e (forse) la Luna (CSE Italia 6, III, 1),<sup>460</sup> mentre il secondo un auleta che accompagna un sacrificio (ES V 36).<sup>461</sup>

Il testo della testimonianza non presenta difficoltà di lettura; Bernhardt proponeva di emendare ἐν πρώτῳ Ὀλυμπιονικῶν in ἐν τῷ περὶ τῶν Ὀλυμπιονικῶν;<sup>462</sup> l'emendazione tuttavia non sembra necessaria. Mantenendo il testo tradito, inoltre, si evince che i *Vincitori di Olimpia* dovevano essere costituiti da più libri (almeno due).<sup>463</sup>

---

<sup>457</sup> SASSATELLI 1993, 64: "Nella figura di dimensioni più piccole che si trova al centro sotto le braccia dei pugili si è voluto riconoscere un suonatore di flauto, più sulla base di alcune analogie con tombe dipinte, come la tomba della Scimmia, che sulla reale possibilità di distinguere lo strumento musicale a causa di una lacuna".

<sup>458</sup> THUILLIER 1985, 222-225 ritiene che le stele n. 2 e 10 siano da ricondurre a un ambiente provinciale e a una tradizione iconografica locale. Sull'interpretazione di queste stele, cfr. anche SASSATELLI 1993, 59-62, che analizza anche l'iconografia della stele felsinea n. 15

<sup>459</sup> Ringrazio la dott.ssa Martina Crugnola per le segnalazioni dell'iconografia sugli specchi etruschi.

<sup>460</sup> Lo specchio si distingue anche per l'iconografia di pugili a riposo e non combattenti. Ulteriori approfondimenti in CSE Italia, 6, III, pp. 29-36.

<sup>461</sup> Descrizione e interpretazione in ES V 36; AMBROSINI 2006, 213-214.

<sup>462</sup> BERNHARDY 1822, 254: l'emendazione si fonda sul confronto con un passo callimacheo tramandato da Arpocrasione e dalla *Suda* e brillantemente emendato da Bentley, che nel tradito ἐν τῷ περὶ ἀγώνων leggeva ἐν τῷ πρώτῳ Αἰτίων.

<sup>463</sup> Che i *Vincitori di Olimpia* fossero costituiti da più libri è confermato anche da F 8, che Bernhardt non poteva conoscere, in quanto edito da Grenfell e Hunt nel 1905.



## BNJ 241 F 5

5

Schol. *Od.* 8.190: βόμβησεν δὲ λίθος· ὁ δίσκος λίθος ἦν· καὶ Ἐρατοσθένης ἐν Ὀλυμπιονίκαις ἱστορεῖ, τὸν μὲν σόλον λέγων σιδηροῦν ἢ ξύλινον ἢ χαλκοῦν τετραμένον κατὰ τὸ μέσον καὶ ἔχοντα καλώδιον ἐξημμένον, οὐ ἔχόμενοι βάλλουσιν οἱ ἀγωνιζόμενοι. οὕτω καὶ ἐπὶ Πατρόκλω κέχρηται. διό φησιν «αὐτὰρ Πηλεΐδης θῆκεν σόλον <αὐτοχόωνον>, ὃν πρὶν μὲν ῥίπτασκε (*Il.* 23.826)». <ὄθεν> κατωμάδιον αὐτὸν λέγεσθαι «ὅσσα δὲ δίσκου οὔρα κατωμάδιοιο πέλονται (*Il.* 23.431)». διὰ τοῦτο καὶ νῦν ἔφη «τόν ῥα περιστρέψας». BHQT τὸ δὲ ἐξῆς, ἤχησεν ὁ λίθος πρὸς τῆ γῆ, ὡς τοὺς Φαίακας καταπτῆξαι. δύναται δὲ καὶ ἔνευσαν πρὸς τὴν γῆν, ὅπερ οἱ ἐν καταπλήξει ποιοῦσιν. BHQV

cfr. Schol. Pind. *Ol.* 10.86b; *Isth.* 1.36a; Tryphon fr. 105 Velsen (ap. Ammon. *de diff. voc.* p. 40); Eustath. 344, 2-5; 1591, 23.

2 Ὀλυμπιονίκαις Buttman: Ὀλυμπιακοῖς mss. λέγων H: λέγει BQ σιδηροῦν HT: σίδηρον cett. mss. 5 αὐτοχόωνον om. schol. ὄθεν suppl. Bernhardy

*La pietra emise un suono*: il disco era (di) pietra. Ed Eratostene ne parla nei *Vincitori di Olimpia*, dicendo che il *solos* era di ferro o legno o bronzo forato nel mezzo e con una cordicella legata, tenendo la quale i contendenti lo scagliano. Così fu usato anche per i funerali di Patroclo. Per questo dice: “E il figlio di Peleo mise in palio un *solos* che un tempo veniva scagliato”. Perciò si dice [che] dalla spalla [venisse lanciato]: “Quanto è un tiro di disco da sopra le spalle”. Per questo anche adesso dice: “Facendolo ruotare”. Per quanto riguarda le parole che seguono, risuonò la pietra vicino alla terra, così che i Feaci si piegarono a terra. Può anche essere interpretato nel senso che si piegarono verso la terra, cosa che fanno quelli spaventati.

### Commento

La testimonianza deriva da uno scolio a *Od.* 8.190:<sup>464</sup> nel poema, Odisseo si trova al banchetto dei Feaci e, spinto dalle parole oltraggiose di Eurialo, decide di partecipare ai giochi, tra cui il lancio del disco (vv. 189-191):

τόν ῥα περιστρέψας ἤκε στιβαρῆς ἀπὸ χειρός·  
βόμβησεν δὲ λίθος· κατὰ δ' ἔπτηξαν ποτὶ γαίῃ  
Φαίηκες δολιχῆρετμοὶ, ναυσικλυτοὶ ἄνδρες.<sup>465</sup>

Lo scoliaste informa che Eratostene nei *Vincitori di Olimpia* descriveva il *σόλος* usato durante le gare sportive, che doveva essere di ferro, legno o bronzo.<sup>466</sup>

<sup>464</sup> Il testo dello scolio adottato segue quello di DINDORF 1855, 371; i manoscritti citati in apparato sono i seguenti: B = Ambr. 99 sup.; H = Harl. 5674; Q = Ambr. Q 88 sup.; T = Hamb. 56 in scrin.; V = *scholia vetera*; per ulteriori approfondimenti, cfr. anche PONTANI 2007, xxxvii.

<sup>465</sup> *Od.* 8.189-191: “Lo fece ruotare e lo scagliò con la sua forte mano, emise un suono la pietra, si piegarono a terra i Feaci dai lunghi remi, navigatori famosi” (Trad. CIANI 2003, 267).

<sup>466</sup> La testimonianza è da collocare senza dubbio nei *Vincitori di Olimpia*: il titolo presente nello scolio è corrotto, ma è da accogliere l'emendazione di Buttman (ap. DINDORF 1855, 371) ἐν Ὀλυμπιονίκαις.

È possibile ipotizzare che il disco di pietra fosse in uso in epoca arcaica (o che venisse considerato come un tratto arcaico) sulla base di alcune testimonianze pindariche e dei relativi scolî.<sup>467</sup>

In *Isthm.* 1.17-27, Pindaro celebra le vittorie degli eroi mitici Castore e Iolao nelle discipline della corsa oplitica, del lancio del giavelotto e del disco, sottolineando l'arcaicità della prova, che si è svolta quando "il pentatlo ancora non c'era":

κεῖνοι γὰρ ἡρώων διφρηλάται Λακεδαίμονι καὶ Θήβαις ἐτέκνωθεν κράτιστοι·  
ἐν τ' ἀέθλοισι θίγον πλείστων ἀγώνων,  
καὶ τριπόδεσσιν ἐκόσμησαν δόμον  
λεβήτεσσιν φιάλαισί τε χρυσοῦ,  
γευόμενοι στεφάνων  
νικαφόρων· λάμπει δὲ σαφῆς ἀρετὰ  
ἐν τε γυμνοῖσι σταδίοις σφίσιν ἐν τ' ἀσπιδοδούποισιν ὀπλίταις δρόμοις,  
οἷά τε χερσὶν ἀκοντίζοντες αἰχμαῖς,  
καὶ λιθίνοις ὀπότην ἐν δίσκοις ἴεν.  
οὐ γὰρ ἦν πεντάθλιον, ἀλλ' ἐφ' ἑκάστῳ  
ἔργματι κεῖτο τέλος.<sup>468</sup>

Al v. 25 (καὶ {ὅ'}) ὀπότε λιθίνοις δίσκοις ἴεν) Pindaro fa esplicita menzione del disco di pietra, e lo scolio al v. 27 rinvia al passo omerico discusso anche dallo scolio in esame:

ἔργματι κεῖτο τέλος· καὶ Ὅμηρος· βόμβησεν δὲ λίθος, κατὰ δ' ἐπτήξαν ποτὶ γαίην.<sup>469</sup>

Analogamente, *Ol.* 10.86-89:

μᾶκος δὲ Νικεὺς ἔδικε πέτρῳ  
χέρα κυκλώσας ὑπὲρ ἀπάντων,  
καὶ συμμαχία θόρουβον  
παραίθυξε μέγαν.<sup>470</sup>

Lo scolio, come nel caso precedente, rimanda a *Od.* 8.190:

ὁ δὲ λόγος· μακρόν τι καὶ ἐπίμηκες ἐδίσκευσεν ὁ Νικεὺς. ὅτι δὲ πέτροις τὸ παλαιὸν ἐδίσκευον Ὅμηρος βόμβησεν δὲ λίθος. (*schol.* Pind. *Ol.* 86b)

<sup>467</sup> Per approfondimenti a proposito del lancio del disco nel mondo antico, si veda JÜTHNER – BREIN 1968, 225-303, LANGDON 1990, KNAUB 2004, 102-117.

<sup>468</sup> Pind. *Isthm.* 1.17-27: "Perché tra gli eroi essi furono a Lacedemone e a Tebe aurighi possenti: nelle gare parteciparono a moltissimi agoni e ornarono la casa di tripodi, di lebeti e calici d'oro, assaporando vittoriose corone: chiaro ad essi il valore risplende negli stadi percorsi ignudi e nelle corse oplitiche sonanti di scudi; e così con le mani tirando con l'asta e quando lanciavano i dischi di pietra. Il pentatlo ancora non c'era, ma ad ogni gara era imposto un trofeo" (Trad. PRIVITERA 2009, 21).

<sup>469</sup> *Schol.* Pind. *Isthm.* 27: "Alla gara era imposto un trofeo: anche Omero: 'Risunò la pietra, e si piegarono a terra'".

<sup>470</sup> Pind. *Ol.* 10.86.89: "E Niceo roteando con la mano lanciò il disco di pietra più lungi di tutti e un lungo applauso si levò dai compagni" (Trad. GENTILI 2013, 271).

μακρόν ἐδίσκευσε δίσκῳ λιθίνῳ. οὕτως οἱ ἀρχαῖοι. μᾶκος δὲ μακρόν. (*schol.* Pind. *Ol.* 86d)<sup>471</sup>

Ulteriori testimonianze a proposito del lancio del disco (e dei diversi tipi di disco in uso) sono state raccolte da Mauritsch.<sup>472</sup>

L'oggetto descritto da Eratostene nei *Vincitori di Olimpia* è più precisamente un σόλος, la cui identificazione con il disco, anche presso i grammatici antichi, non è univoca. Eratostene descrive il σόλος come un oggetto di legno, ferro o bronzo forato che veniva lanciato per mezzo di una cordicella.

La prima testimonianza del σόλος viene da *Il.* 23.826-844 (*Il.* 23.826 è il passo citato dallo scolio che tramanda F 5): durante i giochi atletici per la morte di Patroclo, viene indetta una gara di lancio del σόλος che ha come premio il σόλος stesso.<sup>473</sup>

Uno scolio a *Il.* 2.774 presenta una prima distinzione tra δίσκος e σόλος sulla base del materiale:

*Schol.* D *Il.* 2.774:<sup>474</sup> Ζ<sup>5</sup> δίσκοισιν: δίσκος ἐστὶ βαρὺς λίθος (~Γ) ὃν ἐρρίπτουν γυμναζόμενοι· τὸν γὰρ σιδηροῦν 'σόλον' προσαγορεύει (Ψ 826). ZQUIG

Lo scolio a *Il.* 23.826 indica chiaramente una distinzione tra δίσκος e σόλος, il primo "piatto e circolare", il secondo "rotondo e sferico":

*Schol. vet.* *Il.* 23.826 a.<sup>1</sup> θῆκεν σόλον: ὥσπερ τοῖς μονομαχοῦσιν ὄπλα, τοῖς δισκεύουσι τὸν σόλον· διὸ οὐδὲ δευτερεῖα τίθησιν· οὐ γὰρ ἦν αὐτὸν διαίρειν. ἢ ὡς καταφρονητοῦ ἀσκήματος καὶ μὴ ἔχοντος ἐνάρετον ἐπίδειξιν. **T**

a.<sup>2</sup> ὥσπερ τοῖς μονομαχοῦσιν ὄπλα, οὕτω καὶ τοῖς δισκεύουσι τὸν δίσκον τίθησι. διὰ τί δὲ μὴ ποιεῖ καὶ δευτερεῖα; ὅτι μὴ μέγα ἦν τὸ κατόρθωμα, ἀλλὰ καὶ μεμπτός ὁ ἀπολειπόμενος. b(BCE<sup>3</sup>E<sup>4</sup>) ὁ δὲ νικήσας εἶχε τὸν σόλον. b(BE<sup>3</sup>E<sup>4</sup>)

b. σόλον: σημειοῦνται τινες<sup>475</sup> ὅτι σόλον τὸν δίσκον εἶπεν. διαφέρει σόλος καὶ δίσκος, ὅτι ὁ μὲν δίσκος πλατὺς ἐστὶν καὶ κυκλοτερής, ὁ δὲ σόλος στρογγύλος καὶ σφαιροειδής. **A**

c. σόλον: παρὰ τὸ ὄλον σεύεσθαι. b(BCE<sup>3</sup>E<sup>4</sup>) **T** ἔστι δὲ χαλκοῦς· ὁ γὰρ σίδηρος οὐ χωνεύεται· καὶ ὅταν εἶπε· "(οὐ μὲν γὰρ οἱ) ἀτεμβόμενός (γε) σιδήρου / ποιμὴν οὐδ' ἀροτήρ (εἶς' ἐς πόλιν, ἀλλὰ παρέξει)" (Ψ 834-5), σημαίνει ὡς ἀλλάξει τοῦ χαλκοῦ τὸν σίδηρον. ὁ δὲ δίσκος λίθος ἦν

<sup>471</sup> 86b: "Il discorso: Niceo lanciò il disco molto lontano. A proposito del fatto che anticamente si lanciassero dischi di pietra, Omero: 'Risunò la pietra'". 86d: "Lanciò lontano il disco di pietra. Così gli antichi. La distanza era grande".

<sup>472</sup> MAURITSCH ET ALL. 2012, 142-150.

<sup>473</sup> Un'analogia menzione del σόλος è presente in Q. Smyrn. 4.436; Nicandr. *Ther.* 905; Nonn. *Dion.* 37.667, 679, 682, 688; Sosith. 3.2 *TrGF* (il verso di Sositeo, inoltre, conteneva una glossa interpolata nel testo ed espunta da Casaubon, ulteriore testimonianza dell'identificazione – errata – del σόλος con il disco: σόλος τις ὥσπερ {δίσκος}).

<sup>474</sup> *Schol.* D *Il.* 2.774: "Lanciano il disco: il disco è una pietra pesante che lanciavano gli atleti; infatti quello di ferro è chiamato *solos*".

<sup>475</sup> Sull'uso della formula σημειοῦνται τινες da parte di Aristonico in relazione all'opera di Aristarco, e in particolare se questa comprenda Aristarco, o i suoi allievi o grammatici posteriori: SCHIRONI 2018, 16-17.

κυκλοτερής, μεσόθεν ὀπίην ἔχων, ἐξ ἧς ἐχάλων καλώδιον πρὸς τὸ μετεωρίζοντας ὀλίγον ῥίπτειν αὐτὸν καὶ ἐν Ὀδυσσεΐᾳ (sc. θ 190): “βόμβησεν δὲ λίθος”. b(BE<sup>3</sup>E<sup>4</sup>) T

Schol. D in *Il.*: Ψ 826/Z<sup>s</sup> σόλον: δίσκον (~ Ἀκ ὅτι ...). διαφέρει δὲ δίσκος καὶ σόλος, ὅτι ὁ μὲν δίσκος πλατὺς ἐστὶν καὶ κυκλοτερής, ὁ δὲ σόλος στρογγύλος καὶ σφαιροειδής. ΖQXAU<sup>m</sup>\*I<sup>m</sup>N<sup>t</sup>Tr~G<sup>476</sup>

Lo scolio *c*, inoltre, individua nel disco la caratteristica, attribuita da Eratostene al σόλος, della cordicella fatta passare nel foro per agevolare il lancio (ma questo non sembra attestato dalle testimonianze materiali). Diversamente, uno scolio ad Apollonio Rodio (3.1366) equipara il disco al σόλος; interpreta così anche la *Suda* (σ 775, 778), Fozio (*Lex.* σ 419). A proposito del materiale che costituiva il σόλος abbiamo, oltre alla testimonianza di Eratostene, quella di Trifone (fr. 105 ap. Ammon. *de diff. voc.* 40):

δίσκος μὲν γὰρ ἔστι λίθος τετραήμενος ὡς φησι Τρύφων ἐν τῷ πέμπτῳ περὶ Ἑλληνισμοῦ, σόλος δὲ τὸ χαλκοῦν ὀλοσφύριον.<sup>477</sup>

Un'ulteriore distinzione è indicata da Eustazio nel commento a *Il.* 2.774 (Eust. 344, 2.5) e a *Od.* 8.176 (Eust. 1591, 22-23):

Eust. 344, 2-5: δίσκοι δέ, ὡς καὶ ἐν Ὀδυσσεΐᾳ, λίθοι στρογγύλοι, οὓς χειριζόμενοι ἐρρίπτουν εἰς μῆκος οἱ γυμναζόμενοι. εἰ δὲ ἦν ἐκ σιδήρου, σόλος τὸ τοιοῦτον ἐλέγετο. γίνεται δὲ δίσκος ἀπὸ τοῦ δίκω, τὸ βάλλω καὶ ἀφήμι, πλεονασμῶ τοῦ σολοῦ. ἐκ τούτου δὲ καὶ δίκτυον, τὸ κατὰ ὕψους ἀφιέμενον, ὡς καὶ βόλος ἀπὸ τοῦ βάλλειν.

Eust. 1591, 22-23: δίσκος δὲ ἄλλος μὲν ἐκ σιδήρου, ὁποῖος ὁ ἐν Ἰλιάδι σόλος, ἢ ξύλινος, ἴσως δὲ καὶ χαλκοῦς καὶ που καὶ λίθινος.<sup>478</sup>

---

<sup>476</sup> a<sup>1</sup>. *pose in palio un solos*: come per coloro che duellano (sono poste in palio) le armi, per coloro che lo lanciano (è posto in palio) il *solos*; per questo non pone un secondo premio: infatti non era diverso. O poiché la prova non era apprezzata e non aveva una valorosa dimostrazione.

a<sup>2</sup>. Come pongono in palio le armi per chi duella, così il disco per chi lo lancia. Perché non fa anche un secondo premio? Poiché non era un grande successo, e inoltre era deplorabile lo sconfitto. E il vincitore otteneva il *solos*.

b. *solos*: alcuni segnalano [con un segno critico] che *solos* significa *disco*. Il *solos* e il disco sono diversi, perché il disco è piatto e circolare, mentre il *solos* è rotondo e sferico.

c. *solos*: da *essere mosso del tutto velocemente*. è di bronzo: infatti il ferro non viene fuso; e quando dice: “e se un contadino o un pastore avrà bisogno di ferro, non dovrà andare a comprarlo in città: gliene potrà dare lui stesso (trad. CIANI 2002)”, significa che scambierà il ferro per il bronzo. E il disco era di pietra circolare, con un foro al centro, da cui facevano uscire una cordicella per lanciarlo sollevandolo un po' come anche nell'*Odissea*: “risuonò la pietra”.

D: *solos*: disco. Il disco è diverso dal *solos* perché il disco è piatto e circolare, mentre il *solos* è rotondo e sferico.

Secondo SCHIRONI 2018, 285, n. 90 non è possibile individuare con certezza la presenza di Aristarco in a<sup>1</sup> e a<sup>2</sup>; sulla possibilità che i versi 826-835 siano stati atetizzati da Aristarco, cfr. VAN THIEL 2014, III 478.

<sup>477</sup> Tryph. fr. 105 Velsen: “Il disco infatti è fatto di pietra, come dice Trifone nel quinto libro *Sulla lingua greca*, mentre il *solos* è una sfera di bronzo”.

<sup>478</sup> Eust. 344, 2-5: “E i dischi, come nell'*Odissea*, sono pietre rotonde che gli atleti lanciavano in lunghezza tenendoli in mano. Se erano di ferro, erano chiamati *soloi*. *Diskos* viene da δίκω, *lancio* e *scaglio*, con aggiunta di σ. E da questo viene anche *diktuon* (rete), ciò che è lanciato in acqua, come anche *bolos* da βάλλω.

Per quanto concerne le testimonianze materiali, sono stati rinvenuti alcuni dischi metallici, sia in ferro che in bronzo,<sup>479</sup> provenienti da differenti contesti archeologici, ma nessuno di questi presenta il caratteristico foro centrale del *σόλος*, né questo appare rappresentato nella tradizionale iconografia del lancio del disco; tuttavia, la parola *ΣΟΛΟΣ* è iscritta su un disco di bronzo rinvenuto a Olimpia, che per le sue dimensioni e il suo peso non doveva essere uno strumento usato nelle competizioni sportive.<sup>480</sup> È possibile sostenere con Gardiner che l'oggetto descritto da Eratostene *non* fosse un disco,<sup>481</sup> ma un peso sferico con una corda per lanciarlo.

---

Eust. 1591, 22-23: "Un altro disco è di ferro, come il *solos* nell'*Iliade*, o di legno, e ugualmente di bronzo e pietra".

<sup>479</sup> JÜTHNER – BREIN 1968, 236-237. Non ne sono stati rinvenuti esemplari in legno, forse per l'estrema deperibilità del materiale. Un esemplare in particolare si presenta ben conservato, un disco in bronzo risalente al VI sec. rinvenuto a Cefalonia e recante la dedica di Exoidas, l'atleta, ai Dioscuri (sul testo dell'iscrizione: JEFFERY - JOHNSTON 1990, 234, n. 5); il disco è conservato presso il British Museum e una riproduzione digitale è disponibile sul sito web del Museo: [https://www.britishmuseum.org/collection/object/G\\_1898-0716-3](https://www.britishmuseum.org/collection/object/G_1898-0716-3).

<sup>480</sup> CIG I 1541; cfr. *lvO* 5, 702.

<sup>481</sup> GARDINER 1907, 5 ipotizza che si tratti di un gioco popolare in cui un oggetto rotondo era lanciato per mezzo di una corda; Gardiner propone in alternativa la posizione – a lui suggerita dall'archeologo John Linton Myres – a proposito dello scolio a *Il.* 23: questo avrebbe subito uno spostamento e in origine sarebbe stato riferito a *καλαύροπα* di *Il.* 23.845).

## BNJ 241 F 6

*Schol. Theocr. Id. 2.121a*: λεύκαν Ἡρακλέος· (Ἐρατοσθένης ἐν) Ὀλυμπιονίκαις φησι τὸν Ἡρακλέα κατελθόντα εἰς Αἰδου εὐρεῖν παρὰ τῷ Ἀχέρωντι φυομένην τὴν λεύκην καὶ αὐτῇ ἀναστέψασθαι, ἣν Ὅμηρος ἀχερωΐδα καλεῖ (*Il.* 13.389).

cfr. Paus. 5.14.2; Diod. 5.76.1-2; Harpocr. s.v. λεύκη; *Schol. A Il.* 13.389

1 (Ἐρατοσθένης ἐν) Ὀλυμπιονίκαις Jacoby : (Ἐρατοσθένης ἐν πρώτῳ) suppl. Dübner Ὀλυμπιονικῶν Dübner : Ὀλυμπιονικός cod. 2 εὐρεῖν Callierges : ἐλθεῖν cod. 3 αὐτῇ ἀναστέψασθαι Ahrens : αὐτὸν ἀναστέψασθαι cod.

*Il pioppo di Eracle*: (Eratostene nel primo libro) dei *Vincitori di Olimpia* dice che Eracle andando nell' Ade scoprì che il pioppo cresceva presso l'Acheronte e se ne cinse (il capo), pianta che Omero chiama "acherois" ("acherontica")

### Commento

La testimonianza deriva dallo scolio al v. 121 del secondo *Idillio* di Teocrito (vv. 118-122):

ἡ τρίτος ἢ τέταρτος ἐὼν φίλος αὐτίκα νυκτός,  
μᾶλα μὲν ἐν κόλποισι Διώνύσοιο φυλάσσω,  
κρατὶ δ' ἔχων λεύκαν, Ἡρακλέος ἱερὸν ἔρονος,  
πάντοθι πορφυρέαισι περὶ ζώστραισιν ἐλικτάν.<sup>482</sup>

Lo scoliaste, nell'illustrare il nesso λεύκαν Ἡρακλέος, fa riferimento a un episodio del mito di Eracle contenuto in un'opera *Sui Vincitori di Olimpia*, di cui il manoscritto recante lo scolio<sup>483</sup> non fornisce l'autore; va a Dübner il merito di aver restaurato nel testo il nome di Eratostene e di aver congetturato che le informazioni su Eracle fossero contenute nel primo libro.<sup>484</sup> La congettura di Dübner, sebbene interessante, è forse azzardata: dalla breve testimonianza non sembra possibile trarre informazioni sulla posizione della stessa nell'opera di Eratostene. Nel frammento, infatti, non è presente alcun elemento che possa giustificare la collocazione nel primo libro; l'informazione sul pioppo potrebbe aver avuto una collocazione differente ed essere collegato, ad esempio, ai riti associati ai giochi (es. la φυλλοβολία ► *BNJ 241 F 14*<sup>485</sup>).

<sup>482</sup> "Sarei venuto io, sì, per il dolce Amore, sarei venuto, / con due o tre amici, sul far della notte, / portando nel mantello pomi di Dioniso, / inghirlandato il capo di pioppo, pianta sacra di Eracle, / da ogni parte intrecciato con bende purpuree" (Trad. PALUMBO STRACCA 2008<sup>6</sup>, 93).

<sup>483</sup> Si tratta del codice Ambr. 886 (C 222 inf.).

<sup>484</sup> DÜBNER 1878, 128: "Conspectis aliis fragmentis ejusdem libri apud Müllerum in *Fragm. Chronologicis* p. 203, 204, nemo facile de hac conjectura dubitabit".

<sup>485</sup> Un possibile riferimento all'uso di foglie di pioppo per celebrare una vittoria agonistica si ha in Aristoph. *Nub.* 1007 ► *BNJ 241 F 14*.

Stando alla testimonianza, nei *Vincitori di Olimpia* era dedicato spazio al mito di Eracle e alla sua catabasi.<sup>486</sup> Secondo Eratostene, dunque, l'eroe avrebbe portato dall'Ade il pioppo, di cui si sarebbe poi cinto il capo (come nella tradizione agonale<sup>487</sup>), e non, come sostiene Pausania (5.14.2), dalla Tesprozia a Olimpia; in entrambi i casi, il nome del pioppo, "acherontico", è chiaramente legato al fiume Acheronte, l'uno mitico, l'altro realmente esistente. Christesen, inoltre, sulla base della somiglianza tra i passi, ipotizza che anche la versione del mito tramandata da Pausania dipenda da Eratostene, e che l'osservazione sulla derivazione della pianta dalla Tesprozia sia da attribuire allo stesso Pausania.<sup>488</sup>

La versione eratostenica del mito sembra quella più diffusa negli scolî all'*Iliade* (in *Il.* 13.389 si trova infatti la prima attestazione del lemma *acherois*)<sup>489</sup> e nei lessici (Harpocr. λ 11; Phot. λ 216 e μ 100;<sup>490</sup> Et.Gen. α 1507 = Et.M. p. 180.49<sup>491</sup>); un'ulteriore testimonianza

<sup>486</sup> La catabasi di Eracle e la scoperta della λεύκη, in relazione al culto dionisiaco, trovano spazio anche nel "Secondo Ditirambo" di Pindaro: LAVECCHIA 1995, 75. A proposito della catabasi e del pioppo, cfr. anche BURKERT 2010, 526 e 529.

<sup>487</sup> Sull'uso delle piante per celebrare le vittorie agonali si veda KEFALIDOU 1999 e 2009.

<sup>488</sup> CHRISTESEN 2007, 226-227 prova a identificare la fonte di un ampio passo di Pausania (5.7.6-9.6) in una perduta *Olympionikon anagraphē*, che potrebbe forse essere la stessa da cui Pausania avrebbe tratto anche le informazioni di 5.14.2; secondo Christesen, "it is tempting to conclude, on the basis of the similarity between Pausanias 5.14.2 and Eratosthenes F6, that Pausanias used Eratosthenes' *Olympionikon anagraphē* directly". La sua proposta è suggestiva, ma non dimostrabile.

<sup>489</sup> *Il.* 13.389: ἤριπε δ' ὡς ὅτε τις δοῦς ἤριπεν ἢ ἀχερωΐς ("Cadde come cade una quercia o un pioppo"); cfr. *Schol.* D *Il.* 13.389: Ζ<sup>ς</sup> ἀχερωΐς: ἢ λεύκη (=G<sup>i</sup>). παρὰ τὸ ἐκ τοῦ Ἀχέρωντος ποταμοῦ τῶν καταχθονίων κομισθῆναι αὐτὴν ὑπὸ Ἡρακλέους στεφαιμένου αὐτῇ ἐπὶ τῇ τοῦ Κερβερού νίκῃ. ΖΥQAU<sup>m</sup> ("Acherōis: il pioppo. Dal nome del fiume degli inferi Acheronte, fu portata da Eracle, che se ne cinse il capo per la vittoria su Cerbero").

<sup>490</sup> Phot. λ 216: λεύκη· Δημοσθένης ἐν τῷ ὑπὲρ Κτησιφῶντος (18.260): "τοὺς ἐστεφανωμένους τῷ μαράθῳ καὶ τῇ λεύκῃ". ἐστέφοντο δὲ οἱ τὰ Βακχικὰ τελούμενοι τῇ λεύκῃ διὰ τὸ χθόνιον μὲν εἶναι τὸ φυτόν, χθόνιον δὲ καὶ τὸ τῆς Περσεφόνης Διόνυσον· τὴν δὲ λεύκην πεφυκέναι φησὶν πρὸς τῷ Ἀχέρωντι· ὅθεν καὶ ἀχερωΐδα καλεῖσθαι αὐτὴν παρ' Ὀμήρου (13.389). ("Leuke/Pioppo: Demostene nel *Contro Ctesifonte*: 'coloro che sono incoronati con il finocchio e il pioppo'. Coloro che compivano i riti bacchici venivano incoronati con il pioppo perché è una pianta ctonia, e ctonio è anche il Dioniso di Persefone; e dicono che il pioppo nasce presso l'Acheronte: perciò è chiamato anche *acherois* da Omero").

Phot. μ 100: μαράθῳ καὶ λεύκῃ· ταῦτα φυτὰ μυστικὰ ἐστὶ· καὶ ἡ μὲν μάραθος ἀγαγός ἐστιν ὄφρων καὶ ἐπ' αὐτῆς τὸ γέρας ἀποδύονται· ἢ δὲ λεύκη ὅτι Ἡρακλῆς ἀνελθὼν ἐστρέψατο τούτῳ. ("Con finocchio e pioppo: queste sono piante mistiche; il finocchio attira i serpenti e su di esso cambiano la pelle; il pioppo invece poiché Eracle, ritornando (*scil.* dagli inferi) se ne cinse il capo").

<sup>491</sup> Et.Gen. α 1507 = Et.M. p. 180, 49-57: ἀχερωΐς· ἢ λεύκη τὸ δένδρον· εἴρηται παρὰ τὸν Ἀχέρωντα ποταμόν· φασι γὰρ τὸν Ἡρακλέα ἐπὶ τὸν Κέρβερον κατελθόντα καὶ παρὰ τῷ Ἀχέρωντι πεφυκὸς τὸ δένδρον ἑωρακότα ἠρσθῆναι ἐπ' αὐτῷ καὶ ἀνενεγκεῖν· καὶ παρὰ τὸν Ἀχέρωντα ἀχερωΐδα καλέσαι, ἴν' ἢ ἀχεροντίς καὶ κατὰ συγκοπήν καὶ ἔκτασει τοῦ ο εἰς ω ἀχερωΐς. Ἀριστοτέλης δὲ τὴν αἰγείρον λέγει, ὅτι πάντα τὰ ὑλώδη φυτὰ ἀχερουσία λέγει. ("Acherōis: il pioppo è l'albero (che si trova) presso il fiume Acheronte; si dice infatti che Eracle andando incontro a Cerbero, e avendo visto l'albero che cresceva presso l'Acheronte, se ne rallegrò e la riportò indietro; ed è chiamata *acherois* dall'Acheronte: quindi *acherontis*, e per sincope e allungamento di omicron in omega, *acherōis*. Aristotele lo chiama *pioppo nero* (*aigeiros*) perché chiama tutti i luoghi coperti di selve piante dell'Acheronte").

dell'associazione tra Eracle e il pioppo viene dalle *Bucoliche* di Virgilio (*Buc.* 7.61)<sup>492</sup> e dal relativo commento di Servio Danielino (*ad. Buc.* 7.61),<sup>493</sup> che riporta anche la vicenda mitica di Leuce.<sup>494</sup>

Il pioppo è legato anche alle competizioni atletiche. Lo *schol.* Theoc. *Id.* 2.121c segnala che ἀθλητικός τις ὁ Δέλφισ ἐστίν,<sup>495</sup> e Artemidoro (*Onirocr.* 2.25) tramanda che “solo il pioppo conviene agli atleti a causa di Eracle”;<sup>496</sup> uno scolio alle *Nuvole* di Aristofane (*schol. Nub.* 1007e), inoltre, individua in Olimpia il luogo in cui Eracle avrebbe trapiantato il pioppo dopo averlo portato sulla terra dagli inferi.<sup>497</sup> Numerose sono anche le testimonianze che legano Eracle alla fondazione dei giochi olimpici provenienti dalle *Olimpiche* (2.3; 3.21-23; 5.5; 6.68; 10.43) e dalle *Nemee* (10.32). Eracle è collegato al contesto agonale da Eratostene anche nel ► **BNJ 241 F 44**, in cui la formula τήνελλα καλλίνυκε viene interpretata come un canto per Eracle; la collocazione di questo frammento è controversa, ma è un'ulteriore testimonianza della stretta connessione tra Eracle e i giochi.

Una prospettiva differente è quella della Pownall,<sup>498</sup> che suggerisce che Eratostene possa aver confuso l'Eracle tradizionale con l'Eracle Dattilo considerato da alcuni il fondatore dei giochi olimpici (Paus. 5.7.6-10; Diod. 5.64; Strab. 8.3.30).<sup>499</sup> Il passo in esame, tuttavia, non

---

<sup>492</sup> Verg. *Buc.* 7.61: *Populus Alcidae gratissima*.

<sup>493</sup> Serv. Dan. ad Verg. *Buc.* 7.61: *Quia ea velatus ab inferis rediit: quam Homerus ἀχερωΐδα dicit, ab Acheronte ad superos translata: qua corona usus, duplici colore foliorum geminos labores (superorum) inferiorumque testatus est. De hac sane fabula talis est: Leuce, Oceani filia, inter nymphas pulcherrima fuit. Hanc Pluton adamavit et ad inferos rapuit. Quae postquam apud eum completo vitae suae tempore mortua est, Pluton tam in amoris, quam in memoriae solacium in Elysiis piorum campis leucem nasci arborem iussit, ex qua, sicut dictum est, Hercules se, revertens ab inferis, coronavit.* (“Poiché tornò dagli inferi coperto con esso [scil. il pioppo]: e Omero la chiama *acherois*, portata sulla terra dall'Acheronte; l'uso di questa come di una corona dimostra le duplici fatiche [sulla terra] e sugli inferi per il doppio colore delle foglie. La sua storia è pressappoco questa: Leuce, figlia di Oceano, fu la più bella tra le ninfe. Plutone se ne innamorò e la rapì [portandola] verso gli inferi. E quando morì dopo aver trascorso tutto il tempo della sua vita presso di lui, Plutone era tanto innamorato che ordinò a consolazione della memoria che nascesse nei campi Elisi dei pii un albero di pioppo bianco (*leuke*), del quale, come si dice, Eracle, tornando dagli inferi, si cinse il capo”).

<sup>494</sup> Sulle fonti letterarie della catabasi di Eracle, ROBERTSON 1980.

<sup>495</sup> Cfr. GOW 1952, 57, che segnala anche Hor. *Carm.* 1.7.23 (*tempora populea fertur vinxisse corona*), in cui Teucro viene presentato “in a heroic mood”.

<sup>496</sup> Artem. *Onirocr.* 2.25: μόνη δὲ λεύκη ἀθληταῖς συμφέρει διὰ τὸν Ἡρακλέα.

<sup>497</sup> *Schol.* Aristoph. *Nub.* 1007e: μεταφυτευθεῖσα ὑπὸ Ἡρακλέος ἀπὸ τοῦ Ἄϊδου εἰς τὰ Ὀλύμπια.

<sup>498</sup> POWNALL, comm. *BNJ* 241 F 14.

<sup>499</sup> A proposito della figura di Eracle Dattilo si segnala il recente studio di CRUCCAS 2018, che evidenzia i caratteri orientali di questa figura mitologica, generalmente associata all'Eracle di Tiro o al Melqart fenicio. I Dattili Idei sono considerati da Strab. 10.3.22 e Paus. 5.7.6-10 alla stregua dei Cureti/Coribanti, danzatori associati alla nascita di Dioniso (così anche Nonno di Panopoli, 14.24) li accosta ai Telchini; un'ulteriore tradizione li vede come fabbri e artigiani. Una distinzione tra le due figure di Eracle è già presente in Hdt. 2.44. Per approfondimenti sui culti relativi a Eracle Dattilo si rinvia al contributo di Cruccas. Sulla fondazione dei giochi da parte di Eracle Dattilo: CHRIMES 1952, 322-324 (che considera la notizia tramandata da Diodoro Siculo come derivata da Eforo).



sembra indicare Eracle come il fondatore delle Olimpiadi, e se non fosse riportato il titolo dell'opera anche la collocazione di questa notizia tra quelle olimpiche non sarebbe immediata. Inoltre, la tradizione grammaticale associa molto chiaramente l'Eracle figlio di Zeus e Alcmena con il pioppo, rinvenuto durante l'ultima fatica, la discesa negli inferi: sembra dunque poco probabile che Eratostene abbia confuso i due personaggi del mito. Sebbene non si possa escludere completamente che Eratostene fosse a conoscenza *anche* della tradizione relativa al secondo Eracle e che possa averne fatto menzione in qualche passo perduto, una simile riflessione può trovare spazio solamente nel campo delle ipotesi.

## BNJ 241 F 7

5

Diog. *Vitae* 8.51 Dorandi: Ἐμπεδοκλῆς, ὡς φησιν Ἰππόβοτος (fr. 15 Gigante), Μέτωνος ἦν υἱὸς τοῦ Ἐμπεδοκλέους, Ἀκραγαντίνος. τὸ δ' αὐτὸ καὶ Τίμαιος (BNJ 566 F 26b) ἐν τῇ πεντεκαίδεκάτῃ τῶν Ἱστοριῶν <φησι λέγων> ἐπίσημον ἄνδρα γεγονέναι τὸν Ἐμπεδοκλέα τὸν πάππον τοῦ ποιητοῦ. ἀλλὰ καὶ Ἐρμιππος (BNJ 1026 F 60) τὰ αὐτὰ τούτῳ φησίν. ὁμοίως Ἡρακλείδης (fr. 76 Wehrli) ἐν τῷ Περί νόσων, ὅτι λαμπρᾶς ἦν οἰκίας ἵπποτροφηκός τοῦ πάππος. λέγει δὲ καὶ Ἐρατοσθένης ἐν τοῖς Ὀλυμπιονίκαις τὴν πρώτην καὶ ἑβδομηκοστὴν Ὀλυμπιάδα νενικηκέναι τὸν τοῦ Μέτωνος πατέρα, μάρτυρι χρώμενος Ἀριστοτέλει (fr. 71 Rose = FHG 263).

cfr. Apollodorus, BNJ 244 F 32a

2 δ' om. F 3 φησι λέγων add. V. d. Muehl : <ἱστορεῖ λ.> Marcovich : <λέγει προσῆστορων> Diels: pro τῶν Ἱστοριῶν prop. ἱστοριῶν Schwartz, Hermes 34 (1899) 488<sup>1</sup> 4 τούτῳ om. F ὁμοίως καὶ F 5 ἐν τῷ περὶ νόσων om. F

Empedocle, come dice Ippoboto, era figlio di Metone figlio di Empedocle, ed era di Agrigento. Dice la stessa cosa anche Timeo nel quindicesimo libro delle *Storie*, dicendo che Empedocle, il nonno del poeta, era stato un uomo insigne. Ma anche Ermippo dice le stesse cose che diceva Timeo. Ugualmente Eraclide nell'opera *Sulle malattie* dice che era di una famiglia nobile, poiché il nonno allevava cavalli. Anche Eratostene nei *Vincitori di Olimpia* dice che il padre di Metone aveva vinto nella settantunesima Olimpiade, servendosi di Aristotele come testimone.

### Commento

La testimonianza è tramandata dalla vita del filosofo Empedocle di Diogene Laerzio:<sup>500</sup> il biografo fornisce brevi informazioni sull'ascendenza del filosofo avvalendosi delle testimonianze di diversi storiografi,<sup>501</sup> tra i quali anche Eratostene. Il passo è fondamentale per la nostra conoscenza dei *Vincitori di Olimpia*, perché non solo fornisce dettagli sul suo contenuto, ma anche – e soprattutto – sulle fonti di Eratostene, che si sarebbe servito dell'omonima opera aristotelica, di pochi decenni precedente, per la compilazione del suo elenco (► *Vincitori di Olimpia* 3.3)

Nel passo non è indicato esplicitamente in quale disciplina Empedocle *senior* abbia vinto, ma questa è facilmente individuabile nella sezione successiva della biografia, in cui Diogene Laerzio cita Apollodoro (Diog. 8.52 = BNJ 244 F 32a):

ὁ δὲ τὴν μίαν καὶ ἑβδομηκοστὴν ὀλυμπιάδα νενικηκώς «κέλητι τοῦτου πάππος ἦν ὁμώνυμος», ὥσθ' ἅμα καὶ τοῦτου τὸν χρόνον ὑπὸ τοῦ Ἀπολλοδώρου σημαίνησθαι.<sup>502</sup>

<sup>500</sup> Il testo adottato è quello stabilito da DORANDI 2013. Per la sezione dedicata ad Eratostene non si segnalano problemi testuali.

<sup>501</sup> Il nome del padre del filosofo, Metone, è tramandato anche da Diog. Laert. 8.53 e *Suda* ε 1002.

<sup>502</sup> Diog. 8.52 = BNJ 244 F 32a: "Il vincitore con il cavallo da corsa nella settantunesima Olimpiade era il nonno omonimo di questo (*scil.* Empedocle), e così allo stesso tempo è indicato da Apollodoro anche il tempo di questo".

Si può ipotizzare che anche in Eratostene fosse presente il riferimento alla gara vinta da Empedocle *senior*, secondo la consuetudine del Cireneo di registrare i vincitori delle diverse discipline olimpiche (e non solo dello stadio, disciplina “datante” – cfr. Eusebio).

Empedocle *senior* (n. 170 cat. Moretti), figlio di Exainetos, di Agrigento, era il padre di un altro atleta noto, Exainetos (n. 167 cat. Moretti), e il nonno del filosofo Empedocle, con cui viene talvolta erroneamente identificato (Satyr. F 12 Schorn, Athen. 1.5, *Suda* α 731 s.v. Ἀθήναιος); partecipò e risultò vittorioso nella 71<sup>a</sup> Olimpiade (496 a.C.) – si tratta della stessa Olimpiade in cui vinse il figlio nella gara di lotta.<sup>503</sup>

---

<sup>503</sup> MORETTI 1957, 49.

## BNJ 241 F 8

P. Oxy. 3.409, col. iii, rr. 102-106: Ἀστυάνακτος τοῦ Μιλησίου [Ἀσ]τυάν[ακτ]ος πολλοὶ σφόδρα [τ]ῶν κωμωδιογρά(άφων) μέμν[ην]τ(αι). ἐγένετ(ο) γ(ὰρ) παγκρατιαστ(ῆς) κρά[τ(ιστος) τῶ]ν καθ' αὐτόν, ἠγῶ[νί]σατο δ(ὲ) κ(αὶ) πυγμῆ. Ἐρατοσθένης δ' ἐ[ν τῶι] -. τῶν Ὀλυμπιονικ(ῶν) προσθεῖς ρις' Ὀλυμπι(άδα) φ(ησίν). Ἀ[στ]υάναξ ὁ Μιλήσιος Γ τὴν περίοδον ἀκονιτεῖ.

5

cfr. Athen. 10.413a; *schol.* Theocr. *Id.* 4.34-36

2 γ' pap. : γὰρ Grenfell-Hunt recte : τρις Handley, Turner, sed Austin "ad sensum non bene convenit et hic γ non γ' expectaveris 4 Ὀλυμπιάδα Grenfell-Hunt : Ὀλυμπίαδι Wendel, Austin 5 ς pap. : Γ Jacoby

Di Astianatte: molti commediografi spesso ricordano Astianatte di Mileto. Infatti, fu pancraziaste superiore ai suoi contemporanei, e gareggiò anche nel pugilato. Eratostene nel (?) libro sui *Vincitori di Olimpia* esponendo la 116<sup>a</sup> Olimpiade dice: "Astianatte di Mileto vinse per tre volte il circuito senza combattere".

### Commento

La testimonianza proviene da una nota marginale al *Kolax* di Menandro tramandata dal P.Oxy. 3.409, col. iii.<sup>504</sup> Il papiro è visibilmente danneggiato e una lacuna è presente nel punto in cui sarebbe stato indicato il numero del libro degli *Olympionikai* in cui la citazione eratostenica era contenuta originariamente.

Astianatte di Mileto (n. 479 cat. Moretti) fu un pancraziaste noto non solo per le sue numerose vittorie nel pancrazio e nel pugilato, ma anche per la sua proverbiale voracità,<sup>505</sup> cui fanno riferimento Ateneo (Athen. 10.413a) e uno scolio al quarto *Idillio* di Teocrito (*schol.* Theocr. *Id.* 4.34-36):

Athen. 10.413a: Ἀστυάναξ δ' ὁ Μιλήσιος τρις Ὀλύμπια νικήσας κατὰ τὸ ἐξῆς παγκράτιον, κληθεῖς ποτε ἐπὶ δεῖπνον ὑπὸ Ἀριοβαρζάνου τοῦ Πέρσου δ' αὐτόν ἀξιώσαντος, ὡς ὁ Θεόδωρος ἱστορεῖ, ἀξιόν τι ποιῆσαι τῶν κατὰ τὴν ἰσχὺν φακὸν τῆς κλίνης περίχαλκον ὄντα κλάσας ἐξέτεινε μαλάξας. τελευτήσαντος δ' αὐτοῦ καὶ κατακαυθέντος οὐκ ἐχώρησε μία ὕδρια τὰ ὀστέα, μόλις παρὰ τῷ Ἀριοβαρζάνῃ εἰς τὸ δεῖπνον μόνον καταφαγεῖν.<sup>506</sup>

<sup>504</sup> Il papiro fu edito per la prima volta da GRENFELL-HUNT 1903 nel terzo volume degli *Oxyrhynchus Papyri*. Le tre colonne di testo sono state successivamente integrate da TURNER 1968 grazie al P.Oxy. 33.2655. Il testo è stato riedito recentemente da AUSTIN, *CGFP* 178-179, ed è stato oggetto del commento di GOMME – SANDBACH 1973, 419-433. Il papiro, che consta di tre colonne di trentaquattro righe ciascuna, tramanda estratti dal *Kolax* di Menandro seguiti da due note marginali, il che rappresenta un *unicum* nei papiri di Menandro, come rilevato da GOMME – SANDBACH 1973, 419. MONTANA 2009, 327-328 n. 83 avanza l'ipotesi che si possa individuare in Timachida di Rodi l'autore del commentario da cui fu tratto l'*excerptum*; a proposito di Timachida si rinvia ai recenti studi di MATIJAŠIĆ 2014a, 2014b e 2020.

<sup>505</sup> Sulla caricatura di Astianatte di Mileto presso i poeti comici: MONTANA 2009, 328 n. 85.

<sup>506</sup> Athen. 10.413a: "Astianatte di Mileto, che per tre volte a Olimpia riportò la vittoria nel pancrazio, fu invitato una volta a pranzo dal persiano Ariobarzane: al suo arrivo, promise che avrebbe divorato tutto quello che era stato preparato per tutti gli ospiti, e tenne fede alla parola. Poiché il Persiano gli aveva chiesto, è ancora Teodoro a raccontarlo, di fare qualcosa che fosse all'altezza della fama di cui godeva per la sua forza, egli staccò una lente di bronzo che ornava il letto, e con le mani la rese molle e la appiattì. Quando morì e il suo corpo fu bruciato, non bastò una sola urna a contenerne le ossa,

*Schol. Theocr. Id. 4.34-36:* Αἴγων ὀγδώκοντα· εἰς Αἴγωνα μετήνεγκε τὰ περὶ τοῦ Μιλησίου Ἀστυάνακτος ἱστοροῦμενα. φασὶ γὰρ τοῦτον Ἴσθμια νικήσαντα καὶ οἴκοι παραγενόμενον ἐκ τῆς ἰδίας ἀγέλης τοῦ μεγίστου λαβέσθαι βοὸς τῆς χηλῆς καὶ μὴ ἀνεῖναι. ἕως ὃ ταῦρος ἐλευθερῶν τὸ σῶμα [τῆ] βία κατέλιπε τὴν ὄπλιν ἐν τῇ χειρὶ αὐτοῦ. ὄπλιν δὲ λέγει τὴν χηλὴν. Ἡσίοδος (*Op.* 489): «οὐθ' ὑπερβάλλει βοὸς ὄπλιν οὐτ' ἀπολείπει». <sup>507</sup>

Le due testimonianze menzionate possono aiutare a fare chiarezza sui punti di difficile interpretazione e lettura del papiro, come già rilevato dagli editori precedenti.

Il primo punto che merita una discussione è γάρ (l.2): il papiro riporta γ', interpretata da Grenfell e Hunt<sup>508</sup> come l'abbreviazione di γάρ; tale lettura, però, sulla base del passo di Ateneo, che parla di tre vittorie Olimpiche di Astianatte, è stata contrastata da Handley<sup>509</sup> e Turner,<sup>510</sup> che propongono di interpretarlo come un numerale, τρεῖς. La proposta di Handley, sebbene affascinante, è dimostrata infondata da Austin, che sottolinea che ci si potrebbe aspettare un numerale solo con barra soprascritta, come nel caso dei successivi ζ̄ e ρ̄ιζ̄.<sup>511</sup>

Secondo la testimonianza di Eratostene, Astianatte vinse nel pancrazio ἀκονιτί, letteralmente "senza polvere", ovvero senza un combattimento. Tale circostanza si sarebbe verificata in caso di rinuncia da parte di un contendente più debole o più affaticato davanti a un lottatore più forte.<sup>512</sup>

Anche la citazione diretta da Eratostene ha suscitato alcune perplessità: il testo del papiro riporta che Astianatte di Mileto avrebbe vinto il "circuito" per sei volte senza combattere, ma un così alto numero di vittorie consecutive sembra poco probabile, poiché Astianatte avrebbe dovuto vincere tutte le competizioni per ventuno anni consecutivi: appare dunque più convincente la soluzione prospettata da Jacoby, che emenda il ζ in un Γ con una soprilinea, in accordo con il racconto di Ateneo.<sup>513</sup> Una proposta alternativa è quella di

---

due furono appena sufficienti. E le vivande che fece fuori tutte da solo al banchetto di Ariobarzane, erano state preparate per nove invitati". (Traduzione CANFORA 2001, 1024-1025).

<sup>507</sup> *Schol. Theocr. Id. 4.34-36:* "Egone ottanta: trasferisce su Egone le cose raccontate riguardo Astianatte di Mileto. Infatti, dicono che egli, avendo vinto i giochi istmici ed essendo tornato a casa, prese dalla sua mandria il toro più grande per lo zoccolo e non lo lasciò andare finché il toro, liberando con forza il corpo, non lasciò nella sua mano lo zoccolo. Chiama lo zoccolo *oplè*. Esiodo: «Non supera né lascia lo zoccolo di bue»".

<sup>508</sup> GRENFELL-HUNT 1903, 26.

<sup>509</sup> HANDLEY ap. TURNER 1968, 14.

<sup>510</sup> TURNER 1968, 14.

<sup>511</sup> CGFP, 179.

<sup>512</sup> È questo, ad esempio, il caso del pugile e pancraziaste Teagene di Taso, illustrato da HARRIS 1964, 116; cfr. CROWTHER 2001; sull'uso di ἀκονιτί: APPEL 1992, JÜTHNER 1941, REISCH 1894.

<sup>513</sup> Cfr. anche KNAB 1934, 31, che ritiene che Astianatte abbia vinto tre volte il circuito nel pancrazio e tre nel pugilato.

Moretti, che nota la difficoltà di interpretazione del passo attribuito a Eratostene: se la lettura corretta fosse “Astianatte vinse per sei volte il circuito ἀκονιτί”, le sei vittorie dovrebbero essere consecutive e la prima dovrebbe essere avvenuta nel 336 a.C. (114° Olimpiade), ma questo dato è in contrasto con la testimonianza sulla vittoria ἀκονιτί di Dioxippos nel pancrazio collocata quasi sicuramente nel 336 a.C.; inoltre, Moretti ricorda come Ateneo (10.413a) e Sincello (p. 521,10) indichino la vittoria di Astianatte come la terza e ritiene che non si possa considerare neanche Astianatte il sesto in ordine di tempo a conseguire la vittoria nel pancrazio nella *periodos* in quanto sono noti almeno altri otto atleti che conseguirono questo risultato prima di lui.<sup>514</sup> Moretti predilige il testo tradito e ritiene che Eratostene intenda qui che Astianatte fu il sesto in ordine di tempo a vincere ἀκονιτί nel pancrazio nella *periodos*. Come riconosce lo stesso Moretti, è difficile individuare i predecessori di Astianatte, poiché non tutti i nomi dei vincitori risultano attestati o sono arrivati fino a noi; è tuttavia vero che se le altre due vittorie attestate per Astianatte fossero state ἀκονιτί questo forse sarebbe stato registrato dalle fonti. Entrambe le proposte di Moretti e Jacoby sono plausibili, ma la proposta di Jacoby presenta almeno un riscontro nelle altre fonti, mentre la proposta di Moretti non è del tutto dimostrabile per la mancanza dei nomi dei vincitori ἀκονιτί.

La citazione dei *Vincitori di Olimpia*, sebbene priva del numero del libro da cui proviene, ci rivela che l'elenco arrivava almeno alla 116ª Olimpiade = 316 a.C. Si tratta di una data posteriore alla morte di Alessandro, e come nota F. Pownall, indica che gli *Olympionikai* coprivano un arco cronologico diverso da quello delle *Cronografie* (che, sulla base di F 1, dovevano terminare con la morte di Alessandro).<sup>515</sup>

---

<sup>514</sup> MORETTI 1957/2014, 97; cfr. anche MONTANA 2009, 328 n. 85.

<sup>515</sup> POWNALL, comm. *BNJ* 241 F 8.

## BNJ 241 F 11

5

a) Diog. Laert. *Vitae* 8.47: Ἐρατοσθένης δὲ φησι, καθὸ καὶ Φαβωρίνος (fr. 27 Mensching) ἐν ὀγδῶ Παντοδαπῆς ἱστορίας παρατίθεται, τοῦτον εἶναι τὸν πρῶτον ἐντέχνως πυκτεύσαντα ἐπὶ τῆς ὀγδῆς καὶ τετταρακοστῆς Ὀλυμπιάδος, κομήτην καὶ ἀλουργίδα φοροῦντα· ἐκκριθῆναι τε ἐκ τῶν παίδων καὶ χλευασθέντα αὐτίκα προσβῆναι τοὺς ἄνδρας καὶ νικῆσαι.

b) Proverb. cod. Paris suppl. 676, p. 56, rr. 13-16: τὸν [ἐν Σάμῳ] κομήτην· Σάμιόν φασιν πύκτην κομῶντα εἰς Ὀλυπίαν ἀφικόμενον [καὶ νική]σαντα ἐπὶ τῷ θελυπρεπεῖ πρὸς τῶν ἀνταγωνιστῶν χλευαζόμενον εἰς παρομι[ίαν ἐλθεῖν]. Ἐρατοσθένης δὲ κατὰ τὴν μη' Ὀλυμπιάδα Πυθαγόραν Σάμιον τὸν κο[μήτην] νικῆσαι.

cfr. Dur. *BNJ* 76 F 62; Hesych. ε 3299 Latte; Phot. ε 1017 Theodoridis; Lucian. *gallus* 8; Augustin. *epist.* 137.3.12; Iambl. *vita Pyth.* 11; 30; Euseb. *Olympion.* 138 Christesen-Martirosova

1 (καὶ ἕτερον ἀθλητῆν) add. Marcovich 1-2 καθὸ — ἱστορίας om. F 2 ὀγδῶ V. d. Muehl et Marcovich : η' BP : τῆ Z<sup>3</sup> (Frobenius) : τῆ ὀγδῆ Huebn. πρῶτως F 4 ἐκκριθέντα Cobet 9 Ὀλυμπιάδα ms : Ὀλυπίαν Jacoby

a) Eratostene dice, secondo quello che racconta anche Favorino nell'ottavo libro della *Storia universale*, che questo fu il primo a combattere in maniera tecnica nel pugilato nella quarantottesima Olimpiade, portando i capelli lunghi e una veste purpurea: essendo stato espulso dalle gare dei giovani e irriso, subito andò a quelle degli adulti e vinse.

b) L'uomo con i capelli lunghi (a Samo): dicono che un pugile di Samo con i capelli lunghi sia andato a Olimpia e abbia vinto, dopo essere stato preso in giro dai suoi avversari per l'effeminatezza, e che questo sia diventato proverbiale. Eratostene dice che nella quarantottesima Olimpiade abbia vinto Pitagora di Samo dai lunghi capelli.

### Commento

Il frammento *BNJ* 241 F 11 è costituito da due testimonianze differenti per origine, ma di contenuto affine, che collocano la vittoria del pugile Pitagora di Samo nella 48<sup>a</sup> Olimpiade e forniscono informazioni a proposito di un episodio saliente legato a tale competizione.<sup>516</sup> Stando al racconto di entrambe le fonti, il pugile di Samo Pitagora, definito κομήτης, dopo essere stato irriso per aver cercato di partecipare alle gare dedicate ai giovani, o per la sua effeminatezza, vinse la gara di pugilato degli adulti.<sup>517</sup> La caratteristica dei lunghi capelli divenne proverbiale, ma potrebbe non essere necessariamente legata a questo episodio (ed esclusivamente a questo Pitagora).

<sup>516</sup> Eratostene riporta che Pitagora fu il primo a combattere ἐντέχνως, "in maniera tecnica": la stessa espressione è usata da Aristotele a proposito del pancraziaste Leukaros di Acarnania (*FHG* F 261 *ap. schol.* Pind. *Nem.* 3.27a, 3-4): Ἀριστοτέλης δὲ Λεύκαρόν φησι τὸν Ἀχαρνᾶνα πρῶτον ἐντεχνον τὸ παγκράτιον ποιῆσαι (CHRISTESEN 2007, 171 traduce molto opportunamente la locuzione ἐντεχνον τὸ παγκράτιον ποιῆσαι con "to bring systematic skill to the pankration").

<sup>517</sup> Accenni alle età minime per accedere alle competizioni si trovano in Paus. 6.14.1-3, che tramanda due aneddoti relativi uno al lottatore Pherias di Egina (cui fanno riferimento *SEG* 11.1231 e 23.255), considerato troppo giovane per competere nella 78<sup>a</sup> Olimpiade, e uno a Nicasylos di Rodi, che a diciotto anni non fu più ammesso alle gare dei giovani, ma ottenne l'accesso alla competizione degli adulti. Paus. 5.8.9, inoltre, tramanda che nella 37<sup>a</sup> Olimpiade furono istituiti i premi per la categoria dei giovani nella corsa e nella lotta, e nella 41<sup>a</sup> Olimpiade nel pugilato. Simili notizie sono tramandate anche da Philostr. *Gymn.* 12. Cfr. PETERMANDL 2012, che propone anche alcune possibili ragioni per l'introduzione delle diverse categorie di atleti, e PETERMANDL 2014, 241-243.

L'interpretazione della posizione eratostenica in merito all'episodio è discussa ed è legata in particolare alle diverse possibili letture del testo di Diogene Laerzio;<sup>518</sup> sarà opportuna una disamina di entrambe le testimonianze per mettere in luce le problematiche ad esse connesse e le proposte degli editori e degli storici.

La prima testimonianza (a) proviene dalla vita di Pitagora di Diogene Laerzio (8.47).<sup>519</sup> Al termine della biografia del filosofo di Samo, il biografo elenca i nomi degli omonimi di Pitagora, indicandone con sicurezza almeno quattro:

Γεγόνασι δὲ Πυθαγόροι τέτταρες περὶ τοὺς αὐτοὺς χρόνους, οὐ πολὺ ἀπ' ἀλλήλων ἀπέχοντες· εἷς μὲν Κροτωνιάτης, τυραννικὸς ἄνθρωπος· ἕτερος Φλιάσιος, σωμασκητῆς, ἀλείπτης, ὡς φασὶ τινες· τρίτος Ζακύνθιος· <τέταρτος αὐτὸς> οὗτος, οὗ φασιν εἶναι τῷ πόρρητον τῆς φιλοσοφίας, αὐτῶν διδάσκαλος· ἐφ' οὗ καὶ τὸ 'αὐτὸς ἔφα' παροιμιᾶκὸν εἰς τὸν βίον ἦλθεν. οἱ δὲ καὶ ἄλλον, ἀνδριαντοποιὸν Ῥηγῖνον, γεγονέναι φασὶ Πυθαγόραν, πρῶτον δοκοῦντα ῥυθμοῦ καὶ συμμετρίας ἐστοχάσθαι· καὶ ἄλλον, ἀνδριαντοποιὸν Σάμιον· καὶ ἕτερον, ῥήτορα μοχθηρόν· καὶ ἰατρὸν ἄλλον, τὰ περὶ σκίλλης γεγραφότα καὶ τινα περὶ Ὀμήρου συντεταγμένον· καὶ ἕτερον Δωρικὰ πεπραγματευμένον, ὡς Διονύσιος ἱστορεῖ. Ἐρατοσθένης δὲ φησι, καθὸ καὶ Φαβωρίνος ἐν ὀγδῶ Παντοδαπῆς ἱστορίας παρατίθεται, τοῦτον εἶναι τὸν πρῶτον ἐντέχνως πυκτεύσαντα ἐπὶ τῆς ὀγδῆς καὶ τετταρακοστῆς Ὀλυμπιάδος, κομήτην καὶ ἀλουργίδα φοροῦντα· ἐκκριθῆναι τε ἐκ τῶν παίδων καὶ χλευασθέντα αὐτίκα προσβῆναι τοὺς ἄνδρας καὶ νικῆσαι. δηλοῦν δὲ τοῦτο καὶ τοῦπίγραμμα ὅπερ ἐποίησε Θεαίτητος (AP 7.444).

Πυθαγόρην τινά, Πυθαγόρην, ὦ ξεῖνε, κομήτην,

ἀδόμενον πύκτην εἰ κατέχεις Σάμιον,

Πυθαγόρης ἐγὼ εἰμι· τὰ δ' ἔργα μου εἴ τιν' ἔροιο

Ἥλείων, φήσεις αὐτὸν ἄπιστα λέγειν.<sup>520</sup>

L'elenco prosegue con altri omonimi, tutti indicati dai pronomi ἄλλος e ἕτερος; l'ultimo Pitagora menzionato da Diogene è Pitagora l'atleta, di cui avrebbero parlato Eratostene in un'opera non precisata e Favorino nella *Storia universale*. Il problema che qui si pone è dato

<sup>518</sup> Il testo presentato è quello stabilito da DORANDI 2013.

<sup>519</sup> Una testimonianza dell'episodio notevolmente affine a quella eratostenica proviene dall'elenco dei vincitori olimpici di Eusebio di Cesarea, che all'Olimpiade 48<sup>a</sup> registra: Πυθαγόρας Σάμιος ἐκκριθὲς παίδων πυγμῆ, καὶ ὡς θῆλυς χλευαζόμενος, προβάς εἰς τοὺς ἄνδρας, ἀπαντας ἐξῆς ἐνίκησε.

<sup>520</sup> "Negli stessi tempi ne vissero quattro col nome di Pitagora, non molto distanti l'uno dall'altro: uno di Crotone, uomo tirannico; un altro di Fliunte, atleta, allenatore secondo altri; il terzo di Zacinto; il quarto, il nostro, che dicono scoprì gli arcani della filosofia e che li insegnò: a lui si deve se la frase αὐτὸς ἔφα (*Ipse dixit*) passò in proverbio. Alcuni aggiungono che sia vissuto un altro Pitagora, scultore, di Reggio, che aveva la fama di avere atteso per primo allo studio del ritmo e della simmetria; ed un altro, anche scultore, di Samo; ed un altro ancora, cattivo oratore, ed un altro medico che scrisse sulla scilla e compose alcune opere intorno ad Omero, ed un altro che trattò la storia dei Dori, come riferisce Dionisio. Eratostene dice – come tramanda anche Favorino nel libro ottavo della *Istoria varia* – che quest'ultimo fu il primo a lottare tecnicamente nel pugilato nella XLVIII Olimpiade, chiamato e vestito di porpora; dopo essere stato escluso dalle gare dei fanciulli e deriso, subito affrontò gli uomini e li vinse. Dimostra questo anche l'epigramma che compose Teeteto: 'Se conosci, o straniero, un Pitagora, il celebre pugile di Samo, Pitagora, Pitagora sono io: se chiederai a qualcuno degli Elei le mie imprese, dirai che egli narra cose incredibili'. (Trad. GIGANTE 2003, 400-401).



proprio dal testo di Diogene, che risulta piuttosto oscuro;<sup>521</sup> il biografo infatti scrive: Ἐρατοσθένης δέ φησι (...) τοῦτον εἶναι etc., servendosi del pronome dimostrativo οὗτος. Non sembra chiaro però a chi sia riferito, e su questo aspetto la critica non è concorde; le diverse interpretazioni possibili del passo di Diogene, inoltre, portano a differenti ipotesi sulla posizione di Eratostene in quanto cronografo in merito all'identificazione di uno o più Pitagora e alla relativa datazione.

Bernhardy non pone il problema dell'identificazione del filosofo con l'atleta e anzi ritiene che la data della 48° Olimpiade sia da intendere come la data di nascita di Pitagora;<sup>522</sup> Jacoby, invece, attribuisce allo stesso Eratostene l'errore di lettura dei dati e l'identificazione di Pitagora filosofo con l'atleta.<sup>523</sup> Luigi Moretti nel *Catalogo dei vincitori di Olimpia* sostiene che Diogene Laerzio abbia male interpretato il testo di Eratostene e che abbia identificato il filosofo e l'atleta; egli legge dunque in quel τοῦτον il ritorno al tema principale della biografia (sebbene successivamente il testo di Diogene riprenda nuovamente la biografia dell'atleta).<sup>524</sup> Gow e Page nel commento all'epigramma di Teeteto dedicato a Pitagora atleta propongono una diversa lettura del passo: τοῦτον sarebbe da riferirsi al Pitagora menzionato poco sopra, quel Δωρικὰ πεπραγματευμένον già registrato da Dionisio;<sup>525</sup> concordano con questa lettura anche i traduttori di Diogene, Marcello Gigante e Pamela Mensch.<sup>526</sup> Marcovich nell'edizione delle *Vite* propone di integrare nel testo καὶ ἔτερον, ἀθλητήν:<sup>527</sup> in tal modo si espliciterebbe l'esistenza di un Pitagora atleta, noto tanto a Eratostene e Favorino, quanto a Diogene. Diversa è la prospettiva sul testo adottata da Dorandi, che mantiene il testo tradito e va a capo, separando la sezione su Pitagora atleta da quella precedente: questa sarebbe stata aggiunta successivamente da Diogene Laerzio come citazione di Favorino e l'autore non avrebbe avuto la possibilità di revisionare il testo e quindi rendere più scorrevole e comprensibile il collegamento tra i due passaggi.<sup>528</sup> Geus,

---

<sup>521</sup> L'intera sezione di chiusura del capitolo su Pitagora ha una struttura poco lineare: all'elenco menzionato seguono un breve accenno al filosofo e, subito dopo, la citazione di un altro epigramma, anonimo, dedicato all'atleta.

<sup>522</sup> BERNHARDY 1822, 253.

<sup>523</sup> JACOBY, *FGrHist* II D, 712 dedica ampio spazio alla cronologia dei due Pitagora e all'incompatibilità di una loro identificazione. Cfr. anche JACOBY 1902, 222-223.

<sup>524</sup> MORETTI 1957, 36-37.

<sup>525</sup> GOW-PAGE 1965, II, 524.

<sup>526</sup> GIGANTE 2003, 401 traduce: "Eratostene dice [...] che quest'ultimo fu il primo a lottare tecnicamente nel pugilato nella XLVIII Olimpiade, chiomato e vestito di porpora". MENSCH 2018, 415 traduce: "And Eratosthenes says [...] that the last named was the first to box in a technical manner, at the forty-eighth Olympic games, wearing his hair long and sporting a purple robe".

<sup>527</sup> MARCOVICH 1999, 602.

<sup>528</sup> DORANDI 2013, 627. Ringrazio il professor Dorandi, che ha molto gentilmente risposto ai miei quesiti in merito e mi ha fornito utili spunti di riflessione sul testo.

infine, sostiene che Eratostene abbia identificato i due Pitagora e che si sia servito forse della testimonianza di Duride di Samo (cfr. *infra*) e dell'epigramma di Teeteto.<sup>529</sup>

La seconda testimonianza (b) deriva da una glossa conservata nel ms. Par. gr. suppl. 676, p. 56, rr. 13-16.<sup>530</sup> La voce lessicografica è notevolmente più estesa di quella presentata in apparato e sarà opportuno prenderla in considerazione integralmente:

Τὸν <ἐν Σάμῳ> κομήτην· (a) Σάμιόν φασιν πύκτην κομῶντα εἰς Ὀλύμπια ἀφικόμενον <καὶ νική>σαντα ἐπὶ τῷ θηλυπρεπεῖ πρὸς τῶν ἀνταγωνιστῶν χλευαζόμενον εἰς παροιμίαν ἐλθεῖν>. (b) Ἐρατοσθένης δὲ κατὰ τὴν μῆ ὀλυμπιάδα Πυθαγόραν Σάμιον τὸν <διὰ> πολλῶν νικήσαι. Δοῦρις δὲ ἐκκριθέντα τοὺς ἀνδρας προκαλεσάμενον νικήσαι, καὶ <διὰ> πολλῶν τοῦτο παρίστησιν. (c) Ἀριστείδης δὲ ῥαιδιουργόν τινα ἐπιδημήσαντός τινος Σαμίου ἐμπόρου ὠνήσασθαι καὶ διδόντα ὀλίγον ἀρραβῶνα παρα<λαβεῖν> τὸ φορτίον καὶ κομίσαντα εἰς οἶκον κείρασθαι τὴν κόμην ὑπὲρ τοῦ μὴ ἐπιγνωσθῆναι· τοῦ δὲ ἐμπόρου εὐήθως τὸν κομήτην ἀναζητοῦντος διὰ τὸ μὴ ἔχειν ἄλλο γνῶρισμα, εἰς παροιμίαν ἀχθῆναι. τῆς παροιμίας ταύτης μεμνήσθαι καὶ Δίφιλον ἐν Πήραι καὶ Φιλήμονα ἐν Δακτυλίῳ.<sup>531</sup>

La lunga glossa va a integrare il passo di Diogene e fornisce informazioni aggiuntive sul modo di dire “il chiomato di Samo”.<sup>532</sup> Dal testo si evince, come evidenza F. Landucci

<sup>529</sup> GEUS 2002, 328.

<sup>530</sup> Ho potuto collazionare il testo del manoscritto tramite la riproduzione digitale disponibile sul sito <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b110040472>. Il testo presentato concorda con quello stabilito da Jacoby per *FGrHist* 241 F 11 e 76 F 62.

<sup>531</sup> “Il chiomato di Samo: a) dicono che (la figura di) un pugile di Samo dai lunghi capelli, giunto a Olimpia e riuscito vincitore, divenne proverbiale per l'ironia a lui rivolta dai suoi antagonisti a causa della sua effeminatezza. b) Eratostene dice che il chiomato Pitagora vinse nella 48° Olimpiade (588 a.C.). Duride, poi, dice che egli, escluso (dalle gare dei giovani), avendo sfidato gli adulti, li vinse, e lo prova con molte (argomentazioni). c) Aristide, invece, racconta che un mascalzone comprò qualcosa da un mercante di Samo che lì risiedeva e, datagli una modesta caparra, si prese la merce e, andato a casa, si tagliò la chioma per non essere riconosciuto: poiché il mercante cercava scioccamente il «chiomato», dal momento che non aveva nessun altro segno di riconoscimento, nacque il proverbio. Ricordano questo proverbio anche Difilo nella *Bisaccia* e Filemone nell'*Anello*”. (Trad. LANDUCCI GATTINONI 1997, 249-250).

<sup>532</sup> Da una testimonianza degli *Annali di Samo* di Duride risulta evidente che presso i Samii era costume per gli uomini portare i capelli lunghi (BNJ F 60 = Athen. 12.525e-f): περὶ δὲ τῆς Σαμίων τρυφῆς Δοῦρις ἱστορῶν παρατίθεται Ἀσίου ποιήματα, ὅτι ἐφόρουν χλιδῶνας περὶ τοῖς βραχίουσιν καὶ τὴν ἑορτὴν ἄγοντες τῶν Ἡραίων ἐβάδιζον κατεκτενισμένοι τὰς κόμας ἐπὶ τὸ μετάφρενον καὶ τοὺς ὤμους. τὸ δὲ νόμιμον τοῦτο μαρτυρεῖσθαι καὶ ὑπὸ παροιμίας τῆσδε ἑβὰδιζειν <εἰς> Ἡραῖον ἐμπεπληγμένον'. ἔστι δὲ τὰ τοῦ Ἀσίου ἔπη οὕτως ἔχοντα· οἱ δ' αὐτως φοίτεσκον ὅπως πλοκάμους κτενίσαιντο / εἰς Ἡρας τέμενος, πεπυκασμένοι εἴμασι καλοῖς, / χιονέοισι χιτῶσι πέδον χθονὸς εὐρέος εἶχον· / χρύσειαι δὲ κορύμβαι ἐπ' αὐτῶν τέπτιγες ὥς· / χαῖται δ' ἠιωρεῦντ' ἀνέμῳ χρυσέοις ἐνὶ δεσμοῖς, / δαιδάλεοι δὲ χλιδῶνες ἄρ' ἀμφὶ βραχίουσιν ἦσαν, / \*\*\*τες ὑτασπίδιον πολεμιστήν'. (“Duride, parlando dell'amore per il lusso dei Samii, cita alcuni versi di Asio (nei quali si dice) che essi portavano gioielli alle braccia e, celebrando le feste in onore di Era, marciavano dopo aver pettinato con cura le chiome (che scendevano) sulle spalle e sulla schiena. Questa abitudine è testimoniata anche dal proverbio «marciare verso il tempio di Era con i capelli intrecciati». Ci sono anche i versi di Asio che suonano in questo modo: «Essi, quando pettinavano i loro riccioli, cosè andavano / verso il santuario di Era, indossando vesti leggiadre, / di tuniche bianche riempivano il suolo dell'ampia terra; / fermagli d'oro, come cicale, erano su di loro: / le chiome svolazzavano al vento (fermate) in aurei nodi, / gioielli finemente lavorati erano intorno alle loro braccia, / [vacat...] guerriero sotto lo scudo” (trad. LANDUCCI GATTINONI 1997, 248; cfr. anche il commento al passo). Duride è menzionato dopo Eratostene nel lemma del cod. Paris. gr. 676 a proposito dell'esclusione di Pitagora atleta dalle competizioni dei giovani e

Gattinoni nel commento, che i dettagli sulla partecipazione alla competizione da parte di Pitagora sarebbero stati parte dell'opera di Duride, e dunque, come ipotizza Geus, Eratostene potrebbe essersi servito degli *Annali di Samo*.<sup>533</sup>

La voce ἐν Σάμῳ κομήτης è registrata anche da Esichio (ε 3299) e Fozio (ε 1017):<sup>534</sup> le due voci lessicografiche sono parzialmente sovrapponibili, ma quella di Fozio contiene alcune informazioni aggiuntive. In entrambe si legge che al filosofo Pitagora veniva attribuita da alcuni (ἔνιοι) la vittoria olimpica per errore, e Fozio precisa che il "chiamato Pitagora", l'atleta, era figlio di Egesarco, e che il modo di dire "il chiamato di Samo" deriva da questo episodio:

ἐν Σάμῳ κομήτης· ἔνιοι Πυθαγόραν τὸν σοφὸν φασὶ τὴν πυκτικὴν ἀσκήσασθαι καὶ ἀπ' αὐτοῦ τὴν παροιμίαν λέγεσθαι, ἀμαρτάνοντες· (Hesych., Phot.) ἕτερος γὰρ πύκτης Σάμιος, ὁ Ἡγησάρχου Πυθαγόρας, ἐκόμα· καταφρονηθεὶς δὲ κατὰ τὴν μς' ὀλυμπιάδα παραδόξως ἐνίκησεν· διὸ ἡ παροιμία ἐλέχθη· τινὲς δὲ τὴν παροιμίαν τάπτουσιν ἐπὶ τῶν οὐδὲν χάριεν λεγόντων. (Phot.)<sup>535</sup>

Risulta evidente dal confronto tra le fonti presentate che l'identificazione dei due Pitagora era sopravvissuta nel tempo, ma anche che questa era sentita come errata e veniva corretta dai lessicografi, i quali, però, non indicavano con chiarezza chi fossero gli ἔνιοι che confondevano il filosofo con l'atleta; pertanto, le testimonianze di Esichio e Fozio non possono confermare o contrastare le ipotesi sull'attribuzione dell'identificazione a Eratostene, Diogene Laerzio o altri autori. È da considerarsi valida l'ipotesi proposta già da Landucci Gattinoni, secondo cui "l'omonimia e la comune origine samia del pugile dai lunghi capelli e del famoso filosofo abbiano portato alcuni a confondere i due, o riferendo al filosofo soltanto l'abitudine di portare una chioma fluente, o, addirittura attribuendogli anche non comuni abilità pugilistiche".<sup>536</sup> Come ricorda la stessa Landucci Gattinoni, infatti, la caratteristica dei lunghi capelli è attribuita a Pitagora filosofo anche da Giamblico (*Vit. Pyth.* 11 e 30) senza riferimenti all'omonimia con l'atleta.

---

LANDUCCI GATTINONI 1997, 251 ritiene possibile che anch'egli accennasse al pugile dai capelli lunghi in riferimento alle consuetudini samie.

<sup>533</sup> LANDUCCI GATTINONI 1997, 249; GEUS 2002, 328.

<sup>534</sup> Altre testimonianze della diffusione del detto, che ricalcano quelle di Esichio e Fozio, si trovano nei paremiografi Diogeniano, *Paroemiae* 4.58.1 e Michele Apostolio, *Collectio paroemiarum* 7.31.1.

<sup>535</sup> "Il chiamato di Samo: alcuni dicono che il filosofo Pitagora praticava il pugilato e che da lui deriva il modo di dire, ma sbagliano; infatti un altro pugile di Samo, Pitagora figlio di Egesarco, portava i capelli lunghi; pur venendo disprezzato vinse nella 46ª Olimpiade sorprendentemente; perciò fu detto il proverbio; mentre alcuni attribuiscono il proverbio a coloro che non dicono niente di piacevole".

<sup>536</sup> LANDUCCI GATTINONI 1997, 250-251.

La cronologia dei due Pitagora ci permette di sostenere, seguendo l'acuta osservazione di Jacoby, che si tratta di due persone diverse: l'atleta, che partecipò all'Olimpiade del 588 a.C., sarà nato intorno alla fine del VII sec. a.C.,<sup>537</sup> mentre dalle testimonianze sulla vita del filosofo emerge che egli visse al tempo di Policrate di Samo, intorno al 530 a.C.<sup>538</sup> La cronologia del filosofo viene messa in relazione anche a quella di Ferecide, che secondo la tradizione sarebbe stato il maestro di Pitagora,<sup>539</sup> secondo Apollodoro (BNJ 244 F 338), l'*akme* del mitografo è da collocare nella 59° Olimpiade (544/1 a.C.) e la sua nascita, secondo la notizia riportata nel lessico *Suda* (φ 214; cfr. anche Diog. Laert. 1.121), nella 49° Olimpiade (584/1 a.C.).

Sulla base delle poche informazioni a nostra disposizione è forse azzardato formulare ipotesi sulla posizione di Eratostene in merito all'identificazione di Pitagora filosofo con l'atleta: il testo di Diogene Laerzio, infatti, risulta troppo ambiguo per permetterci di stabilire con certezza se Eratostene considerasse i due omonimi una figura sola, o se l'errore sia nato successivamente; analogamente, non si può affermare con assoluta certezza che l'epigramma di Favorino presente in Diogene Laerzio venisse già citato da Eratostene.

La fonte non riporta da quale opera di Eratostene l'informazione è tratta, ma si può ragionevolmente supporre che appartenesse ai *Vincitori di Olimpia*:<sup>540</sup> non solo ha per argomento principale una vittoria olimpica, ma condivide anche il carattere narrativo che si riscontra nella maggior parte dei frammenti di sicura attribuzione. ► *Vincitori di Olimpia*  
**3.2.**

---

<sup>537</sup> JACOBY 1902, 223, sulla base di Paus. 6.14.1-2, calcola la nascita di Pitagora atleta intorno al 606/5 a.C. Cfr. anche MORETTI 1957, 36-37: Pitagora atleta sarebbe nato nel 606 a.C., mentre il filosofo nel 532 a.C. = Olimpiade 62.1 (cfr. Apollod., BNJ 244 F 339).

<sup>538</sup> Apollodoro (BNJ 244 F 339a) ed Euseb. *Chron.* 104b (= BNJ 244 F 339b) registrano il *floruit* di Pitagora nell'Olimpiade 62.3 (530/29 a.C.); secondo MOSSHAMMER 1979, 278 il dato deriva da Aristosseno (fr. III 2 05 Kaiser = 16 Wehrli), che sincronizza il quarantesimo anno di età di Pitagora con quello della tirannide di Policrate. Un ulteriore dato cronologico è dato dal viaggio in Italia di Pitagora, posto da Apollodoro (BNJ 244 F 338d) al tempo del regno di Tarquinio il Superbo (534-509 a.C.); sul viaggio di Pitagora in Italia cfr. anche le *Tabulae Iliacae*: *Chron. Rom. rr.* 13-14 e Getty Table IIB, 25-27 (cfr. ROTSTEIN 2016, 62). MOSSHAMMER 1976, 300-301, infine, individua nelle date proposte da Apollodoro un rapporto proporzionale tra le età di Anassimandro, Anassimene e Pitagora (rispettivamente, 64, 40 e 25 anni) al tempo della presa di Sardi (547/6 a.C.) – la datazione dell'*akme* di Pitagora, secondo Mosshammer, sarebbe funzionale a una migliore datazione da parte di Apollodoro della tirannide di Policrate (sorta nel 533/3 a.C., uno o due anni prima dell'*akme* di Pitagora).

<sup>539</sup> ► BNJ 241 F 10; cfr. Aristox. III 2 05, 20, 35 Kaiser; Apollod. BNJ 244 F 338b-c-d.

<sup>540</sup> Secondo BERNHARDY 1822, 255 la testimonianza di Diogene Laerzio (l'unica citata negli *Eratosthenica*) dovrebbe essere attribuita alle *Cronografie*.

## BNJ 241 F 14

Schol. Eur. Hec. 573 Schwartz: φύλλοις ἔβαλλον· τοῦτο παρὰ τοὺς χρόνους. Ἐρατοσθένης γὰρ περὶ τῆς φυλλοβολίας φησὶν ὡς πάλαι [ ] χωρὶς ἄθλον ἀγωνιζομένων τῶν ἀνθρώπων τῶ νικῆσαντι καθάπερ ἔρανον εἰσφέροντες ἔρριπτον τῶν θεατῶν ἕκαστος ὅπως ἠύπορει. οἱ μὲν οὖν ἐμπορευόμενοι διάφορα δῶρα [ ] τῶν δὲ λοιπῶν οἱ μὲν ἐγγύς καθήμενοι [στεφάνους] [ ] ἐπετίθεισαν, οἱ δὲ ἀνωτέρω τοῦτο ὅπερ ἦν λοιπὸν ἔβαλλον τοῖς ἀνθεσι καὶ φύλλοις· (ὡς) καὶ νῦν ἐπὶ τοῖς ἐπιφανῶς ἀγωνιζομένοις προβάλλουσι ζῶνας, πετάσους, χιτωνίσκους, κρηπίδας. διὸ σύνηθες ἦν κύκλω περινοστοῦντας (τοὺς ἀθλητὰς) ἀγείρειν τὰ διδόμενα. ἕως μὲν οὖν ἐν ἀγώνισμα κατὰ τὴν Ὀλυμπίαν ἦν, δαψιλῆς ἐγένετο ἢ τῶν δῶρων δόσις, πολυπλασιαζόμενων δὲ τοῦτον ταῦτα ἐμειοῦτο εἰς πολλὰ καταμεριζόμενα καὶ τέλος ἢ φυλλοβολία κατελιέφθη. ταῦτα οὖν παρὰ τοὺς χρόνους Ἐυριπίδης· ὅψῃ γὰρ ποτε ὁ ἀγερομὸς (ἀντί) τῆς φυλλοβολίας ἀπελείφθη. φυλλοβολεῖται δὲ ἡ Πολυξένη, ὥσπερ ἐν ἀγῶνι νικῆσασα. ἐφυλλοβολοῦντο γὰρ μετὰ τὸ νικῆσαι, καθὰ καὶ προεῖρηται. [MAB]

cfr. Suda π 1054 A.; Phot. Lex. π 628 Theod.; Clem. Alex. Paed. 2.72.1 Marcovich

3 δε καθάπερ MB 4 ὅπως ἕκαστος B ἠύπορει. διὸ δὴ (om. A) σύνηθες ἐγένετο κύκλω περιπορευόμενον ἐπαγείρειν καὶ λαμβάνειν τὸ διδόμενον AB (M ad v. 587) 4 δῶρα (εἰσέφερον, οἱ δὲ κατὰ φιλίαν ἢ συγγένειαν προσήκοντες στεφάνοις ἀνέδουν) suppleverit Schwartz 5 δὲ om. AB στεφάνους del. Schwartz πλέονος ἄξια suppleverit Schwartz 6 ἀνωτέρω MAB : ἀπωτέρω Jacoby καὶ φύλλοις om. M (ὡς) suppl. Schwartz 7 νῦν μὲν AB τοὺς – ἀγωνιζομένους M : τοῖς ἀγωνιζομένοις AB προβάλλουσι MB : προφανῶς A 7-8 ζῶνας – κρηπίδας Schwartz : ζῶνοις πετάλους χιτωνίσκοις κρηπίδαισιν M : ζῶνοις (ζῶνας B) πέταλα χιτωνίσκους πετάσους κρηπίδας AB ἐπιφανῶς A 8 κύκλω σύνηθες ἦν κύκλω M περινοστοῦντας (τοὺς ἀθλητὰς) suppl. Schwartz 10 δωρεῶν AB πολυπλασιαζόμενων B : πολλαπλασιαζόμενων A 11 εἰς πολλὰ ABM : εἰς πολλοὺς Bernhardy 12 παρὰ AM : περὶ B 13 (ἀντί) suppl. Schwartz ἀπελείφθη Schwartz : ἐπεδείχθη ABM

*Gettavano foglie*: questo è anacronistico. Eratostene infatti a proposito della *phyllobolia* dice che anticamente quando gli atleti gareggiavano senza un premio per portare un tributo d'affetto al vincitore ciascuno degli spettatori gettava (?) secondo le proprie possibilità. Dunque, alcuni avvicinandosi (portavano) doni superiori [ ] tra gli altri quelli che erano seduti vicini ponevano corone, mentre gli altri, quelli più lontani, colpivano con fiori e foglie, come anche adesso a coloro che gareggiano bene gettano cinture, cappelli, tuniche/chitoni e scarpe. Perciò era abitudine raccogliere i doni andando in cerchio. Fino a quando c'era una sola gara a Olimpia, la donazione di doni era abbondante, mentre, moltiplicandosi queste, questi diminuivano dividendosi per molti, e alla fine la *phyllobolia* fu abbandonata. Dunque, Euripide dice queste cose anacronisticamente: molto dopo infatti la raccolta ovvero la *phyllobolia* fu abbandonata. Anche Polissena riceve la *phyllobolia* come se avesse vinto in una gara. Infatti, ricevevano la *phyllobolia* dopo la vittoria, come si è detto prima.

### Commento

Il passo deriva da uno scolio all'*Ecuba* di Euripide:<sup>541</sup> Taltibio sta descrivendo la morte di Polissena, sul cui cadavere gli Argivi sparsero foglie (vv. 570-575):

ἐπεὶ δ' ἀφῆκε πνεῦμα θανασίμῳ σφαγῆ,  
οὐδεὶς τὸν αὐτὸν εἶχεν Ἀργείων πόνον·  
ἀλλ' οἱ μὲν αὐτῶν τὴν θανοῦσαν ἐκ χειρῶν  
φύλλοις ἔβαλλον, οἱ δὲ πληροῦσιν πυρᾶν

<sup>541</sup> I manoscritti menzionati in apparato seguono le sigle usate nell'edizione Schwartz di Euripide; M = Marc. gr. 471; A = Vat. gr. 909; B = Par. gr. 2713.

κορμούς φέροντες πευκίνους, ὁ δ' οὐ φέρων  
πρὸς τοῦ φέροντος τοιάδ' ἦκουεν κακά.<sup>542</sup>

Il commento dello scolio è dedicato al nesso φύλλοις ἔβαλλον, che richiama l'usanza arcaica della φυλλοβολία,<sup>543</sup> la consuetudine di premiare e salutare i vincitori nelle gare atletiche con il lancio di foglie descritta da Eratostene in un'opera non identificata.<sup>544</sup> La stessa informazione è tramandata dalla *Suda* (π 1054) e da Fozio (π 628) in termini pressoché identici:<sup>545</sup>

Περιογειρόμενοι ὥσπερ οἱ νικηφόροι περιογειρόμενοι ἀθληταί. Πολιτείας ε' (Plat. *Resp.* 10.621d)<sup>546</sup> ἐπὶ τέλει. λέγεται γὰρ ὅτι τὸ μὲν ἐξ ἀρχῆς ἄθλα προυτίθεσαν τοῖς ἀγωνιζομένοις, ὄν τρόπον καὶ Ὅμηρος καὶ ἄλλοι ποιηταὶ ἱστοροῦσιν· ἐπεὶ δὲ ἤρξαντο χωρὶς ἄθλων ἀγωνίζεσθαι, τοὺς νικῆσαντας οἱ μὲν κατὰ φιλίαν ἢ συγγένειαν προσήκοντες στεφάνοις ἀνέδουν· τῶν δ' ἄλλων οἱ μὲν σύνεγγυς καθήμενοι καὶ πλησιάζοντες πλέονος ἄξια ἐπέτιθεσαν, οἱ δὲ πορρώτερον ἄνθεσι καὶ φύλλοις ἔβαλλον περιοιχομένους· ὡς καὶ νῦν τοῖς ἐπιφανῶς ἀγωνισαμένοις ἐπιβάλλουσι πετάσους καὶ ζώνας, οἱ δὲ χιτῶνας. ἐκ τούτου σύνηθες ἐγένετο κύκλω περιπορευομένους τοὺς ἀθλητὰς ἐπαγείρειν καὶ λαμβάνειν τὰ διδόμενα. ὅθεν Σιμωνίδης (fr. 506 PMG)<sup>547</sup> Ἀστύλου φησὶν οὕτως· “τίς δὴ τῶν νῦν τοσάδε πετάλοισι μύρτων ἢ στεφάνοισι ῥόδων ἀνεδήσατο νίκας ἐν ἀγῶνι περικτιόνων;” ἔνιοι δὲ τοῦτο τὸ ἔθος ἀπὸ Θησέως τὴν ἀρχὴν λαβεῖν· ἐκεῖνον γὰρ ἐκ Κρήτης κομισθέντα μετὰ τὸ ἀνελεῖν τὸν Μινώταυρον οἱ ἀπὸ τῆς χώρας ἄνθεσι καὶ φύλλοις ἔβαλλον καὶ τοῖς παροῦσι καρποῖς ἐτίμων.<sup>548</sup>

<sup>542</sup> Eur. *Hec.* 570-575: “Quando ebbe emesso l'ultimo respiro dalla ferita mortale, / nessuno degli Argivi si accingeva a questo compito; / ma alcuni di loro gettavano foglie sulla defunta, / altri riempivano una pira / portando tronchi di pino, e chi non portava nulla / udiva questi rimproveri da chi portava qualcosa”.

<sup>543</sup> Una raccolta esaustiva dei passi che descrivono la φυλλοβολία e altre usanze legate alla celebrazione delle vittorie agonistiche si trova in KEFALIDOU 1996, 52-60, che presenta anche un ampio numero di evidenze iconografiche, principalmente derivate dalla ceramica greca. Tra i doni non vegetali individuati dalla Kefalidou si segnalano in particolare le bende (che sono spesso associate nell'iconografia alle corone di foglie), le vesti e le lepri.

<sup>544</sup> La testimonianza non reca il titolo dell'opera eratostenica da cui l'informazione è stata tratta, ma sulla base del contenuto è possibile ipotizzare che provenga dai *Vincitori di Olimpia*; altre testimonianze, infatti, informano di costumi legati alle gare atletiche e un confronto particolare si può istituire con F 6, in cui si fa riferimento all'uso del pioppo nella tradizione agonale. ► *Vincitori di Olimpia* 3.2.

<sup>545</sup> Il passo di *Suda*/Fozio adotta un lessico in alcuni punti coincidente con quello dello scolio euripideo, circostanza che potrebbe essere spia di una fonte comune tra le due (al punto che Schwartz ha emendato e integrato lo scolio con l'ausilio dei lessici). Sarebbe azzardato supporre che la fonte comune sia proprio il testo dei *Vincitori di Olimpia*; tuttavia è evidente che entrambi citino la medesima fonte, che doveva contenere probabilmente materiale di provenienza eratostenica.

<sup>546</sup> Così in *Suda* e Fozio; si tratta in realtà del decimo libro della *Repubblica*.

<sup>547</sup> Si riporta in nota l'apparato stabilito da Page per PMG 506:

περὶ Ἀστύλου: ita Didymus; περὶ Ἀετύλου Phot., Sud. codd. VM, περὶ Ἀετύλλου Sud. G, περὶ Ἀετίῳ Sud. A τοςάδ' ἢ πετ. Page: τοςάδε πετ. *Suda*, Phot., τόσας δὲ πετ. Didymus; τοςάδ' ἢ πετ. con. Porson νίκας codd.: νικ<άσ>αῖς suppl. Page

<sup>548</sup> “*Che fanno il giro*: come gli atleti vincitori che fanno il giro. Alla fine del quinto libro della *Repubblica*. Dice infatti che all'inizio davano premi agli atleti, nel modo in cui narrano anche Omero e altri poeti; poi iniziarono a gareggiare senza premi, alcuni per amicizia e parentela coprivano i vincitori che si avvicinavano con corone; tra gli altri, gli uni sedevano vicini e facevano doni, mentre quelli più lontani gettavano fiori e foglie a quelli che facevano il giro; come anche adesso lanciano a

Né la *Suda* né Fozio menzionano Eratostene, ma è evidente che le due testimonianze sono complementari l'una rispetto all'altra.<sup>549</sup>

Il frammento presenta notevoli problemi di interpretazione. Il testo dello scolio, innanzitutto, ci è giunto lacunoso e di difficile lettura, e l'individuazione della testimonianza eratostenica non è semplice a causa dell'ambiguità del dettato dello scolio. Lo scolio, infatti, sembra costituito da tre sezioni: nella prima, estremamente sintetica, viene commentato il verso euripideo con la notazione τοῦτο παρὰ τοὺς χρόνους,<sup>550</sup> la cui lettura risulta già problematica; non è infatti chiaro se l'anacronismo sia rilevato per il tempo di Euripide (ovvero se la φυλλοβολία sia qui considerata come già scomparsa nel V sec.) o per il tempo della narrazione (ovvero se il riferimento al lancio di foglie nell'*Ecuba* sia ritenuto anacronistico perché non ancora esistente).<sup>551</sup>

La seconda sezione dello scolio chiama direttamente in causa Eratostene, di cui viene riportato un ampio estratto a proposito del costume della φυλλοβολία in relazione agli agoni atletici; questa seconda parte, tuttavia, non è facilmente delimitabile: il dettato dello scolio sembra suggerire che la testimonianza si estenda fino a καὶ τέλος ἡ φυλλοβολία κατεiléφθη, dal momento che successivamente, in una sorta di composizione ad anello, lo scolio torna a commentare l'anacronismo in Euripide; il confronto con la già citata voce lessicografica di *Suda*/Fozio, d'altro canto, sembra suggerire una estensione minore, limitata a διὸ σύνηθες ἦν κύκλω περινοστούντας ἀγείρειν τὰ διδόμενα: se i due passi avessero veramente una fonte comune (non necessariamente l'opera di Eratostene, ma una fonte intermedia), si potrebbe pensare a una successiva integrazione da parte dello scolio; d'altra parte non si può neppure escludere a priori che sia avvenuto il contrario e che *Suda*/Fozio riportino una versione abbreviata della testimonianza.

---

quelli che hanno ben gareggiato cappelli e cinture, e altri chitoni. Perciò era abitudine che gli atleti raccogliessero e prendessero i doni andando in cerchio. Perciò Simonide dice così di Astylos: "Chi tra i contemporanei ha legato così tante vittorie con ghirlande di petali o corone di rose in una gara con i vicini?". Alcuni dicono che questo costume prenda inizio da Teseo; infatti quando tornò da Creta dopo aver ucciso il Minotauro, gli abitanti della regione gli gettarono fiori e foglie e lo onorarono con frutti che avevano a disposizione)".

<sup>549</sup> Il passo presenta numerosi altri *loci paralleli*, individuati da STRECKER 1884, 64. Si segnalano in particolare per la notevole somiglianza con il nostro scolio e la voce di *Suda*/Fozio: Et. M. 14, 31; *schol.* Pind. *Pyth.* 9.219; *Suda* α 338, 339, s.v. ἀγύρτης (cfr. anche Phot. α 280 Theodoridis); Tim. Soph. s.v. περιἀγείρομενοι; Clem. Alex. *Paed.* 2.72.1 Marcovich; Didym. (MILLER 1868, 403). Strecker menziona anche Eust. 1430, 37; MEINEKE, *FCG* II.1, 51 e 745; Hesych. α 417 (s.v. ἀγείρειν), α 866 (s.v. ἀγύρτης), α 461 (s.v. ἀγεροκύβηλις), α 868 (s.v. ἀγύρτας). In questi passi il concetto di *raccolta* viene associato a quello della *vittoria*.

<sup>550</sup> Altri casi di anacronismi sono rilevati negli scolii a Euripide: tra questi, *schol. Rhés.* 5 e 502 e *schol. Andr.* 734 sono riscontrati con la locuzione τοῦτο παρὰ τοὺς χρόνους. Cfr. MERRO 2008, 180.

<sup>551</sup> Per uno studio degli anacronismi in tragedia e negli scolii: EASTERLING 1985 (in particolare, p. 8, con un breve accenno allo scolio all'*Ecuba* in esame).

La terza sezione dello scolio, come si è detto, ritorna al testo euripideo e collega il rito funebre per Polissena a quello della φυλλοβολία per gli atleti: tale collegamento non è probabilmente da attribuirsi a Eratostene (come già osservato da Jacoby, che ragionevolmente non considerava come parte del testo del frammento l'ultima frase dello scolio), non solo perché risulta evidente già dal testo dello scolio che la testimonianza eratostenica sia pienamente dedicata agli agoni atletici e quindi non pertinente al contesto dello scolio,<sup>552</sup> ma anche perché la voce di *Suda*/Fozio indica chiaramente che il focus della discussione era la φυλλοβολία per i vincitori; inoltre, se Eratostene avesse discusso il verso euripideo in questo contesto, forse *Suda*/Fozio avrebbe riportato questo esempio e non un verso di Simonide.

Non c'è dunque motivo per ritenere che l'anacronismo relativo alla φυλλοβολία nel V sec. a.C. fosse rilevato da Eratostene,<sup>553</sup> e non sembra convincente neppure l'ipotesi che il Cireneo abbia considerato il rito funebre di Polissena come anacronistico.<sup>554</sup> Nel primo caso, il commento dello scolio risulta poco pertinente, dato che, se anche la φυλλοβολία fosse scomparsa prima dell'epoca di Euripide, nulla avrebbe impedito di descriverla per la morte di Polissena; nel secondo, invece, si pone un problema di tipo cronologico: se lo scolio rileva un anacronismo per la φυλλοβολία nell'episodio Polissena, questo può essere inteso solamente come una assenza dovuta al fatto che il rito non era ancora stato stabilito, poiché in epoca omerica i giochi e i riti a essi collegati non erano noti; tuttavia, il dettato dello scolio suggerisce una diversa lettura, ovvero che la φυλλοβολία deve essere considerata anacronistica perché già abbandonata. Quest'ultima argomentazione va a rafforzare l'ipotesi di una serie di passaggi logici, certamente non attribuibili a Eratostene, ma alla catena di tradizione successiva che ha condotto al nostro scolio: a partire dall'immagine di Polissena coperta di foglie si arriva all'immagine atletica fornita dallo scolio, che, per illustrare il concetto, si serve della testimonianza eratostenica, che viene dunque inserita in

---

<sup>552</sup> Eratostene compare in altri due scoli alle tragedie di Euripide, *Med.* 2 e *Tr.* 1175: nel primo caso viene presentata una citazione dal terzo libro della *Geografia* (fr. III B 80 Berger), nel secondo viene discusso l'uso di una metafora; in entrambi i casi, la menzione di Eratostene risulta pertinente al contesto, a differenza dello scolio in esame.

<sup>553</sup> Per una posizione contraria cfr. GIGLIOLI 1950, 42-43, che ritiene che l'anacronismo sia individuato già da Eratostene: Giglioli, sulla base delle evidenze archeologiche, stabilisce che il costume della φυλλοβολία era già stato abbandonato nel III sec. a.C. e ritiene dunque che questo risultasse anacronistico per Eratostene; ciò tuttavia non è convincente: anche se la φυλλοβολία era un costume desueto in età ellenistica, non c'è motivo per cui questo dovesse risultare fuori luogo per Eratostene in relazione all'età di Euripide, periodo in cui il costume risulta invece ben attestato.

<sup>554</sup> È pur vero che il rito del lancio di fiori e foglie sembra sconosciuto a Omero: KEFALIDOU 1996, 55. L'assenza di giochi di tipo panellenico nei poemi omerici era già rilevata da Strab. 8.3.30: HORNBLLOWER 2004, 9, discutendo il passo di Strabone, include tra i commentatori di Omero che negavano l'esistenza di giochi in epoca omerica anche Eratostene, facendo diretto riferimento a F 14; tuttavia, non sembra possibile inferire dalla testimonianza che Eratostene discuta in questo passo l'esistenza di tali competizioni.



un contesto completamente differente da quello originario. Ciò è significativo anche dal punto di vista del riutilizzo dell'opera di Eratostene, che qui, come in altri casi per i frammenti dei *Vincitori di Olimpia*, viene citata come fonte erudita, come una raccolta di episodi curiosi (es. *BNJ* 241 F 11) e di tradizioni (es. *BNJ* 241 F 4).

Anche il contenuto dello scolio risulta problematico. Il testo, come si è detto, presenta una lacuna che non sembra possibile sanare e che rende di difficile lettura la prima parte della descrizione della φυλλοβολία: ciò che emerge chiaramente è che gli spettatori lanciavano doni, corone e foglie, presumibilmente sulla base delle possibilità di ognuno,<sup>555</sup> e che questi doni venivano raccolti dagli atleti che facevano il giro dello stadio o dell'area di gara; in seguito all'aumento del numero di competizioni, il costume scomparve (ciò trova riscontro nelle testimonianze archeologiche). Il testo dello scolio sembra procedere gerarchicamente: viene nominato prima un gruppo di spettatori (il participio ἐμπορευόμενοι è interpretato da Hornblower come *viaggiatori*, ma lo scolio non sembra fare riferimento a particolari categorie di spettatori),<sup>556</sup> che possono presentare *doni superiori* (forse doni in denaro?), poi *gli altri*, citati sulla base del posto a sedere (segno di un diverso prestigio sociale?): i più vicini donano corone, gli altri fiori e foglie. Il testo tuttavia è lacunoso e la sua interpretazione è assai difficoltosa: la frase οἱ μὲν οὖν ἐμπορευόμενοι διάφορα δῶρα [ ] τῶν δὲ λοιπῶν οἱ μὲν ἐγγύς καθήμενοι [στεφάνους] [ ] ἐπετίθεσαν, οἱ δὲ ἀνωτέρω τοῦτο ὅπερ ἦν λοιπὸν ἔβαλλον τοῖς ἄνθεσι καὶ φύλλοις sembra indicare tre gruppi che si richiamano sintatticamente (οἱ μὲν ἐμπορευόμενοι da una parte, τῶν δὲ λοιπῶν οἱ μὲν ἐγγύς καθήμενοι e οἱ δὲ ἀπωτέρω τοῦτο ὅπερ ἦν λοιπὸν dall'altra: questi ultimi due membri sembrano legati da τῶν δὲ λοιπῶν... ὅπερ ἦν λοιπὸν). Crea difficoltà anche quell'ἀνωτέρω presente nei manoscritti ed emendato da Jacoby in ἀπωτέρω: l'emendazione di Jacoby risulta coerente con la versione del testo presente in *Suda*/Fozio, ma ἀνωτέρω ha una connotazione geografica ben precisa, poiché indica la lontananza da un punto di riferimento dato (generalmente la linea di costa);<sup>557</sup> ἀνωτέρω dunque non verrebbe a indicare qui un punto *più in alto*, ma un punto *più lontano dallo spazio di gara*.

Risulta di difficile comprensione (ὥς) καὶ νῦν etc.: è possibile che il riferimento a una consuetudine contemporanea fosse presente in Eratostene e che la locuzione indichi qui che

---

<sup>555</sup> Sembra questa una possibile lettura, che richiama anche il costume dell'*eranos*: gli spettatori partecipavano *ciascuno secondo le proprie possibilità*. Il concetto di *eranos* ha molteplici sfaccettature: se da un lato, nel mondo omerico, questo è da intendersi come un banchetto cui tutti partecipano contribuendo secondo le proprie possibilità (*Od.* 1.226), nel V sec. a.C. *eranos* indica anche un sistema di credito; mantiene inoltre l'idea di fondo di reciprocità se usato in senso metaforico, come *contributo per la polis* (in riferimento alla morte in battaglia: *Thuc.* 2.43.1). Cfr. *OCD* 532, s.v. *eranos*.

<sup>556</sup> HORNBLOWER 2004, 20.

<sup>557</sup> STÜRENBURG 1932, 22-31, che presenta una rassegna di passi.

successivamente (all'epoca di Eratostene) la φυλλοβολία era stata abbandonata e sostituita dal lancio di vesti, uso tuttavia attestato anche per epoche precedenti.<sup>558</sup> Non è possibile tuttavia stabilire con certezza un aspetto rilevante ai fini della comprensione globale dello scolio, ovvero se Eratostene abbia dedicato spazio a una periodizzazione complessiva del rito della φυλλοβολία e se questa sia stata messa in qualche modo in relazione al mondo omerico: una distinzione tra consuetudini di epoche differenti è presente nel lemma di *Suda*/Fozio, ma non possiamo dedurre che questa fosse già in Eratostene.<sup>559</sup>

Anche la sezione conclusiva dello scolio presenta problemi testuali. Schwartz integra nel testo ἀντί: l'integrazione potrebbe essere interpretata nel senso di "ovvero";<sup>560</sup> secondo questa lettura, il testo di Schwartz andrebbe letto come: "la raccolta *ovvero* la *phyllobolia* fu abbandonata".

Si segnala infine un'ultima questione testuale. Il testo dello scolio, nei manoscritti A e B, dopo ηὐπόρει riporta la seguente frase: διὸ δὴ σύνηθες ἐγένετο κύκλω περιπορευόμενον ἐπαγείρειν καὶ λαμβάνειν τὸ διδόμενον. Schwartz la espunge, probabilmente considerandola un'interpolazione nel testo che ripete il successivo διὸ σύνηθες ἦν κύκλω περινοστοῦντας (τοὺς ἀθλητὰς) ἀγείρειν τὰ διδόμενα, da preferire anche per il parallelismo con il passo di *Suda*/Fozio.<sup>561</sup> È da notare inoltre che la stessa frase nel manoscritto M si trova nel commento al v. 587, con il quale tuttavia non presenta alcuna attinenza.

---

<sup>558</sup> Il lancio delle vesti è menzionato nella testimonianza eratostenica e un aneddoto relativo a un incidente seguito a una simile manifestazione di giubilo è tramandato da *Suda* δ 1495, s.v. Δράκων: Ἀθηναῖος νομοθέτης. οὗτος εἰς Αἴγιναν ἐπὶ νομοθεσίας εὐφημούμενος ὑπὸ τῶν Αἰγινητῶν ἐν τῷ θεάτρῳ ἐπιρροψάντων αὐτῷ ἐπὶ τὴν κεφαλὴν πετάσους πλείονας καὶ χιτῶνας καὶ ἱμάτια ἀπεπνίγη καὶ ἐν αὐτῷ ἐτάφη τῷ θεάτρῳ. γέγονε δὲ τοῖς χρόνοις κατὰ τοὺς ζ' σοφούς, ἢ μᾶλλον καὶ πρεσβύτερος. τῇ γοῦν λθ' Ὀλυμπιάδι τοὺς νόμους ἔθετο γηραιὸς ὢν τοῖς Ἀθηναίοις. ἔγραψεν Ὑποθήκας εἰς ἔπη τρισχίλια. ("Dracone: legislatore ateniese. Questo (giunto) a Egina per legiferare, venendo onorato dagli Egineti nel teatro con lanci sulla sua testa di molti cappelli e vesti e mantelli, soffocò e fu seppellito nel teatro stesso. visse al tempo dei Sette Saggi, o era più anziano. Pose le leggi per gli Ateniesi nella 39ª Olimpiade quando era anziano. Scrisse le *Istruzioni* (*Hypothekas*) in tremila versi").

<sup>559</sup> Simili osservazioni che illustrano le consuetudini agonali nel mondo omerico si trovano anche negli scolii all'*Iliade* di Aristarco: SCHIRONI 2018, 284-286. Aristarco osserva che i giochi di tipo panellenico sono assenti nel mondo omerico, in cui i giochi vengono organizzati in relazione ai riti funebri e talvolta compara le consuetudini omeriche con quelle contemporanee (es. *schol. Il.* 23.863a).

<sup>560</sup> DICKEY 2007, 224.

<sup>561</sup> Altre proposte di integrazione di Schwartz possono trovare giustificazione nel confronto con *Suda*/Fozio, es. πλέονος ἄξια alla riga 6.

Il rito della φυλλοβολία,<sup>562</sup> intesa come lancio di foglie e, per sineddoche, di corone vegetali, è ampiamente attestato nelle fonti letterarie:<sup>563</sup> un primo esempio viene dalla nona *Pitica* di Pindaro (*Pyth.* 9.123-125), che descrive le nozze di Alceide, figlia di Anteo, re di Irasa, e di Alessidàmo, che partecipò e vinse una gara di corsa per ottenere la mano della giovane:

ἐνθ' Ἀλεξίδαμος, ἐπεὶ φύγε λαυψηρὸν δρόμον,  
παρθένον κεδνὰν χερὶ χειρὸς ἑλών  
ἄγεν ἵππευτᾶν Νομάδων δι' ὄμιλον.  
πολλὰ μὲν κείνοι δίκον  
φύλλ' ἐπι καὶ στεφάνους·  
πολλὰ δὲ πρόσθεν πτερὰ δέξατο νίκας.<sup>564</sup>

Anche l'ottava *Olimpica* presenta un accenno alla consuetudine di donare fiori e corone di foglie ai vincitori delle gare (*Ol.* 8.73-77); nella sezione conclusiva dell'epinicio, Pindaro dedica spazio all'esaltazione dei Blepsyadi, la famiglia dell'atleta:

ἀλλ' ἐμὲ χρὴ μναμοσύναν  
ἀνεγείροντα φράσαι  
χειρῶν ἄωτον Βλεψιάδαις ἐπίνικον,  
ἕκτος οἷς ἤδη στέφανος περὶκει-  
ται φυλλοφόρων ἀπ' ἀγώνων.<sup>565</sup>

La φυλλοβολία, inoltre, non è assente dall'opera di Bacchilide, che nell'*Epinicio* 11 descrive così la celebrazione della vittoria di Alessidamo a Delfi nella lotta nella categoria dei fanciulli (*Epín.* 11.17-21):

[...] πολέες  
δ' ἀμφ' Ἀλεξ[ίδα]μον ἀνθέων  
ἐν πεδίῳ στέφανοι  
Κίρρας ἔπεσον κρατερᾶς

---

<sup>562</sup> Per un'interpretazione della φυλλοβολία in chiave antropologica: BURKERT 1983, 5 n. 16 e 2010, 181, e relativa bibliografia. Burkert individua nel lancio di oggetti "il desiderio di sfogare istinti aggressivi".

<sup>563</sup> Cfr. KEFALIDOU 1996, 52-60 e 2009, 40-42.

<sup>564</sup> "Allora Alessidàmo, poi ch'ebbe compiuto la velocissima corsa, presa per mano la nobile fanciulla, la portò fra le schiere dei cavalieri Nomadi. Quelli gettarono molte foglie e corone; egli già prima aveva colto molte ali di vittoria" (Trad. GENTILI 2012<sup>5</sup>, 261).

<sup>565</sup> "Ma bisogna ch'io dica / destando la memoria per i Blepsyadi / il fiore vittorioso delle mani: è la sesta corona che li cinge dalle frondose gare" (Trad. GENTILI 2013, 215). Le gare sono "frondose" (φυλλοφόρων ἀπ' ἀγώνων) perché il vincitore ha ottenuto in palio delle ghirlande; cfr. LEHNUS 2004<sup>3</sup>, 143 e GENTILI 2013, 521 (quest'ultimo interpreta φυλλοφόρων come στεφανηφόρων, portatrici di corone).

Altri esempi contemporanei a quello euripideo e riferiti a situazioni concrete si trovano in un discusso passo di Aristofane (*Nub.* 1007) e nella *Repubblica* platonica (10.621d). Nelle *Nuvole* il Discorso Giusto cerca di convincere Fidippide a prestargli ascolto e promette al giovane un futuro “da atleta”, tradizionale, diverso da quello dei giovani del tempo:

ἀλλ' εἰς Ἀκαδήμειαν κατιῶν ὑπὸ ταῖς μορίαις ἀποθρέξει  
στεφανωσάμενος καλάμῳ λευκῷ μετὰ σῶφρονος ἡλικιώτου,  
μίλακος ὄζων καὶ ἀπραγμοσύνης καὶ λεύκης φυλλοβολούσης,<sup>567</sup>

Il costume del “giro d’onore”, che è spesso associato alla φυλλοβολία, come sembra suggerire anche la nostra testimonianza, si trova invece nelle battute finali della *Repubblica* platonica (*Resp.* 10.621d):<sup>568</sup>

ἐπειδὴν τὰ ἄθλα αὐτῆς κομιζόμεθα, ὥσπερ οἱ νικήφοροι περιαγειρόμενοι<sup>569</sup>

Non bisogna trascurare inoltre la testimonianza di Tucidide (4.121.1), che descrive l’arrivo di Brasida a Sicione, dove fu accolto favorevolmente dalla popolazione locale, che “a spese pubbliche lo cinsero di una corona d’oro come liberatore della Grecia, e privatamente lo adornavano con bende e lo onoravano come un atleta”.<sup>570</sup>

Ulteriori accenni si trovano in Paus. 6.7.3 e Plut. *Quaest. conv.* 4.1: nel primo caso, Pausania narra l’episodio in cui il pugile Diagora di Rodi fu oggetto di φυλλοβολία da parte degli abitanti di Olimpia che si congratulavano con lui per i suoi figli, Acusilao e Damageto, anch’essi atleti; nel secondo, il maestro di grammatica Erode commenta l’uso di donare ai

---

<sup>566</sup> “In gran numero / caddero le corone di fiori / intorno ad Alessidamo / nella piana di Cirra / a motivo della lotta possente di pieno trionfo” (Trad. GIUSEPPETTI 2015, 235).

<sup>567</sup> “Te ne andrai all’Accademia a far le gare di corsa sotto gli olivi sacri, coronato di candidi giunchi, con gli altri ragazzi per bene, profumato di smilace, di serenità, di pioppo con i fiori al vento” (Trad. GRILLI 2001). Il testo tramandato è di difficile comprensione e rappresenta una *crux*, almeno dal punto di vista del suo significato: il participio in accordo con il pioppo, infatti, secondo l’interpretazione di WILLEMS 1919, I, 413 (che cito di seconda mano da GRILLI 2001, 113), sembra indicare che sia l’albero a perdere le foglie; al contrario, Dover considera corrotto il participio. BORTHWICK 1989, 129 propone di correggere il participio in un genitivo plurale: in questo caso, il participio sarebbe concordato con un soggetto sottinteso (gli spettatori) e sarebbe dunque una un’ulteriore conferma dell’esistenza del costume della φυλλοβολία.

<sup>568</sup> Si tratta del passo cui fanno riferimento la *Suda* e Fozio, sebbene i manoscritti riportino Πολιτείας ε’, nel quinto libro della *Repubblica*, e non nel decimo (ι’).

<sup>569</sup> “Quando otterremo i premi della giustizia, facendo il giro d’onore come i vincitori”. Trad. VEGETTI 2010, 1183.

<sup>570</sup> Thuc. 4.121.1: καὶ δημοσίᾳ μὲν χρυσῷ στεφάνῳ ἀνέδησαν ὡς ἐλευθεροῦντα τὴν Ἑλλάδα, ἰδίᾳ δὲ ἐταίνιουν τε καὶ προσήρχοντο ὥσπερ ἀθλητῆ.

vincitori degli agoni corone di foglie di piante diverse a seconda della competizione insieme a rami di palma (questi ultimi, comuni a tutte le discipline).<sup>571</sup>

Dalla voce lessicografica di *Suda*/Fozio, infine, apprendiamo che secondo alcuni la tradizione aveva origine da Teseo, che sarebbe stato onorato con corone e foglie dopo la spedizione contro il Minotauro; il riferimento al mito di Teseo è presente anche in un frammento callimacheo dell'*Ecale* (Call. *Hec.* fr. 260 Pf. = 69 Hollis), sebbene la vicenda narrata sia differente:

οὐχὶ νότος τόσσην γε χύσιν κατεχεύατο φύλλων,  
οὐ βροχέης οὐδ' αὐτὸς ὄτ' ἔπλετο φυλλοχόος μείς,  
ὄσσα τὸτ' ἀγρῶσται περὶ τ' ἀμφί τε Θησεΐ βάλλον,  
.....]... περισταδὸν, αἶ δὲ γυναῖκες  
]στόρνησιβ ἀνέστεφον<sup>572</sup>

Il tema della φυλλοβολία non è noto solamente dalle fonti letterarie, ma anche, e soprattutto, grazie alle testimonianze archeologiche: meritano attenzione particolare alcuni esemplari di vasellame attico (già presi in considerazione nello studio sull'iconografia della φυλλοβολία da Giglioli<sup>573</sup> e dalla Kefalidou<sup>574</sup>); sarà bene menzionarne alcuni fra i molti a scopo esemplificativo. Una *lekythos* attica a figure rosse (Beazley *ARV*<sup>2</sup>: 684/153; addenda: 279) raffigura un giovane atleta coronato e adornato da bende circondato da corone di foglie. Un secondo esempio viene da uno *psykter* attico a figure rosse attribuito al pittore Oltos (datato al 520-10 a.C.),<sup>575</sup> in cui il vincitore, un giovane raffigurato nudo e di statura inferiore rispetto agli altri personaggi, viene incoronato da due uomini barbati e ammantati (i maestri, secondo l'iconografia tradizionale). Anche il cosiddetto piatto di Epitteto del Louvre rappresenta l'istruttore, vestito di *himation*, e l'atleta, nudo, decorato con una benda al braccio e recante in mano rametti.<sup>576</sup>

<sup>571</sup> Si segnalano due ulteriori passi paralleli: Charit. 3.8.5 e Clem. Alex. *Paed.* 2.8.72.

<sup>572</sup> Call. *Hec.* fr. 260 Pf.: "Non solleva Noto una tal profluvie di foglie, / non Borea, e neanche il mese stesso che foglie riversa, / quante allora ne gettarono intorno a Teseo quei contadini, / [che lo circond]arono tutto d'intorno, e le donne / (...) con cinture lo incoronarono". Trad. D'ALESSIO 2007, 315-317.

<sup>573</sup> GIGLIOLI 1950 fornisce una panoramica ragionata dell'iconografia della φυλλοβολία: dalla sua analisi emerge che i vasi che raffigurano tale scena sono tutti attici, prodotti tra la fine del IV a.C. e il V a.C., e sono riconducibili per la maggior parte allo stile severo.

<sup>574</sup> KEFALIDOU 1996, 52-60 e relative tavole.

<sup>575</sup> Immagini dello *psykter* sono disponibili sul sito del Metropolitan Museum di New York: <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/248306?searchField=All&sortBy=Relevance&ft=Oltos&offset=0&rpp=20&pos=2>.

<sup>576</sup> BEAZLEY, *ARP*, 50 n. 81. Immagini, descrizione e bibliografia sono disponibili sul sito del database Beazley Archive: <https://www.beazley.ox.ac.uk/XDB/ASP/recordDetails.asp?id=E33D9389-2612-4CB2-AB71-2FF37BF4110E&noResults=&recordCount=&databaseID=&search=>.

# *Galatika*

## **BNJ 745 T 1**

Steph. Byz. *Ethn.* κ 288: Κυρήνη· ἐντεῦθεν ἦν Ἐρατοσθένης Ἀγακλέους παῖς ὁ ἱστορικός.

---

*Cirene*: di questa città era Eratostene lo storico, figlio di Agakles.

## **BNJ 745 F 1**

Steph. Byz. *Ethn.* τ 148: Τολιστόβιοι· ἔθνος Γαλατῶν ἐσπερίων μετοικησάντων ἐκ τῆς Κελτογαλατίας εἰς Βιθυνίαν. Ἐρατοσθένης δ' ἐν α' Γαλατικῶν Τολιστοβωγίους αὐτοὺς φησι.

---

cfr. Appian. *Syr.* 33 et 42 (Τολιστόβιοι); Polyb. 21.37.2-3 (Τολιστοβόγιοι); Str. 4.1.13; 12.3.13; 12.5.1-2 (Τολιστοβώγιοι); Liv. 38.18; OGIS 269 et 275 (Τολιστοάγιοι)

---

2 Τολιστοβωγίους QPN | -βωγίους R

*Tolistobioi*: tribù dei Galati d'occidente che si sono stanziati in Bitinia dalla Celtogalazia. Eratostene nel primo libro dei *Galatika* li chiama *Tolistobogioi*.

## **BNJ 745 F 2**

Steph. Byz. *Ethn.* σ 257: Σπάρτακος· πόλις Θράκης. Ἐρατοσθένης ἐν Γαλατικῶν β'.

---

ἢ καὶ R : ἢ QPN | Σπαρτακεὺς Holste : σπάρτακος RQPN

*Spartaco*: Città della Tracia. Eratostene nel secondo libro dei *Galatika*.

## **BNJ 745 F 3**

Steph. Byz. *Ethn.* δ 73: Διανεῖς· ἔθνος Γαλατικόν, Ἐρατοσθένης ἐν δ' Γαλατικῶν.

---

*Dianeis*: popolazione dei Galati, Eratostene nel quarto libro dei *Galatika*.

## **BNJ 745 F 4**

Steph. Byz. *Ethn.* υ 44: Ὑρκανία· πόλις Θρακῆς. [...] ἔστι καὶ Ὑρκάνιον πεδῖον τῆς Λυδίας, ὡς Ἐρατοσθένης ἐν ε' Γαλατικῶν.

---

cfr. Strab. 13.4.13

*Ircania*: città della Tracia [...] Esiste anche una pianura Ircania di Lidia, come dice Eratostene nel quinto libro dei *Galatika*.

## **BNJ 745 F 5**

Steph. Byz. *Ethn.* β 124: Βοὸς κεφαλαί· τόπος καθ' ὃν ἐπολέμησε Προυσίας πρὸς Ἄτταλον, ὡς Ἐρατοσθένης ἐν ζ Γαλατικῶν. [...]

---

*Boos Kephalai*: luogo in cui Prusia combatté contro Attalo, come racconta Eratostene nel settimo libro dei *Galatika*.

## **BNJ 745 F 6**

Steph. Byz. *Ethn.* υ 18: Ὑδροηλα· πόλις Καρίας. Ἐρατοσθένης λγ' Γαλατικῶν.

cfr. Liv. 37.56.3; Plin. *NH* 5.105

---

Ὑδροηλα RN: Ὑδροηλα QP | πόλις Holste : τῆς RQPN | λγ' : ἐν coniecit Jacoby

*Hydrela*: città della Caria. Eratostene nel 33 (?) libro dei *Galatika*.

### **BNJ 745 T 1**

La voce lessicografica relativa a Cirene negli *Ethnika* menziona come nativo della città un Eratostene storico, figlio di Agakles, di cui non riferisce titoli o opere. Come evidenza anche Pàmias,<sup>578</sup> la testimonianza pone due elementi problematici per l'identificazione di "Eratostene storico" con il nostro, il nome del padre e la qualifica di ἱστορικός.

Attestazioni del patronimico del nostro Eratostene vengono da *Suda* ε 2898 (= BNJ 241 T 1), [Lucian.] Macr. 27 (= BNJ 241 T 3) e Dion. Cyz. AP 7.78 (BNJ 241 T 6), in cui il nome riportato è sempre Aglao.<sup>579</sup> La differenza onomastica ha spinto Jacoby a distinguere due differenti autori,<sup>580</sup> ma Geus ha reso evidente come la forma Agakles altro non sia che una forma "espansa" del nome Aglao (o una sua corruzione).<sup>581</sup>

Quanto alla definizione di ἱστορικός, i detrattori dell'identificazione di "Eratostene storico" con Eratostene di Cirene si fondano sull'assenza di tale qualifica in *Suda* e nelle altre fonti biografiche: Eratostene è definito matematico, filosofo (Strab. 17.3.22 = BNJ 241 T 2), ma non ἱστορικός, sebbene la *Suda* indichi esplicitamente l'esistenza di opere di carattere storico all'interno della sua produzione; l'assenza della definizione ἱστορικός non consente dunque di escludere a priori che si tratti della stessa persona. A tal proposito, è da sottolineare l'osservazione di S. Bianchetti,<sup>582</sup> che evidenzia come il concetto di ἱστορία comprendesse non solo le conoscenze strettamente storiche, ma anche più genericamente il sapere geografico ed etnografico, che caratterizza la produzione di Eratostene.<sup>583</sup>

Alla luce di quanto emerso, non appare irragionevole la proposta di Geus di considerare i due Eratostene la stessa figura.

### **BNJ 745 F 1**

---

<sup>577</sup> I codici citati in apparato seguono le sigle indicata dalla Billerbeck: R = Rehdigeranus 47; Q = Vat. Pal. gr. 253; P = Vat. Pal. gr. 57; N = Neap. III.AA.18.

<sup>578</sup> PÀMIAS 2018, comm. BNJ 745 T 1.

<sup>579</sup> In *Suda* viene registrata anche la forma Ambrosius, che secondo GEUS 2002, 334 potrebbe trattarsi di un epiteto/appellativo.

<sup>580</sup> Ma già così BERNHARDY 1822, 108-109.

<sup>581</sup> GEUS 2002, 333-335; è seguito in questo da PÀMIAS 2018, comm. BNJ 745 T 1. Già GOW – PAGE 1965, II, 232 consideravano la lezione di Stefano di Bisanzio una corruzione.

<sup>582</sup> BIANCHETTI 2010, 345.

<sup>583</sup> Cfr. GEUS 2002, 333-335.



Stefano di Bisanzio definisce brevemente il nome di una delle tre popolazioni di Galati dell'Asia Minore,<sup>584</sup> i Tolistobii, e segnala che Eratostene, nel primo libro della *Storia dei Galati*, li chiama anche Tolistobogii; è quest'ultima, in verità, la forma più attestata del nome nelle fonti letterarie, sebbene con grafie differenti (Polyb. 21.37.2-3: Τολιστοβόγιοι; Str. 4.1.13; 12.3.13; 12.5.1-2: Τολιστοβώγιοι), ed è quella riportata anche nelle fonti latine (es. Livio 38.16). Dalla testimonianza si deduce che Eratostene sia il primo a servirsi di questa forma del nome, che successivamente compare in Polibio e Strabone.<sup>585</sup> Diversa è la situazione per quanto riguarda le epigrafi della prima età ellenistica (es. OGIS 269 e 275), in cui ricorre la forma alternativa Τολιστοάγιοι. La questione è di non poca rilevanza in relazione all'attribuzione dell'intera *Storia dei Galati* ad Eratostene di Cirene. Secondo S. Bianchetti, infatti, il fatto che il nome Tolistobogii sia prevalentemente attestato dal I sec. a.C. (anche nelle epigrafi) può indurre a ritenere che tale nome fosse sconosciuto al tempo in cui il nostro Eratostene scriveva e dunque a considerare l'opera successiva al III a.C.,<sup>586</sup> possiamo però ricorrere alla testimonianza di Polibio, la cui attività letteraria, sebbene posteriore, non è cronologicamente troppo distante da quella di Eratostene: possiamo quindi supporre che tale variante del nome, sebbene sia meglio attestata nel I a.C., non fosse necessariamente sconosciuta in precedenza.

I Tolistobogii costituivano, insieme ai Trocni e ai Tectosagi, una delle tribù celtiche d'Asia Minore e, secondo quanto riportato da Stefano di Bisanzio, si stabilirono in Bitinia dopo essersi spostati dalla Celtogalazia.

Le prime incursioni delle popolazioni celtiche dei Galati risalgono alla prima metà del III sec. a.C. Nel 279 a.C. Brenno guidò i Galati verso la Grecia attraversando la Macedonia, e nell'inverno dello stesso anno (279/8 a.C.) i Galati tentarono di attaccare il santuario di Delfi, ma vennero sorpresi dalle cattive condizioni climatiche e furono costretti alla resa (secondo la tradizione, grazie all'intervento – già profetizzato – di Apollo). Nell'anno seguente si allearono in qualità di σύμμαχοι con Nicomede I contro i Seleucidi e successivamente, tra il 275/4 e il 274/2 a.C. si stanziarono definitivamente nel nord della Frigia (per concessione dello stesso Nicomede I) e nell'ovest della Cappadocia (per concessione di Mitridate I).<sup>587</sup> I Tolistobogii, in particolare, si stanziarono nella regione a

---

<sup>584</sup> Due studi, più recenti dell'opera fondamentale di STROBEL 1996, si rivelano particolarmente utili per lo studio delle differenze tra Galli/Celti e Galati: BRIDGMAN 2004/5, che fornisce una panoramica relativa all'uso antico degli etnonimi Κελτοί e Γάλαται e DARBYSHIRE ET ALL. 2000, che fanno il punto sulle testimonianze storiche e archeologiche della presenza dei Galati in Asia Minore.

<sup>585</sup> Cfr. PAMIAS 2018, comm. BNJ 745 F 1.

<sup>586</sup> BIANCHETTI 2010, 341; diversamente, PAMIAS 2018, comm. BNJ 745, Biographical Essay.

<sup>587</sup> BNP, sv. Celts; DARBYSHIRE ET ALL. 2000, 79.

ovest di Ancyra, nella città di *Gordium*,<sup>588</sup> dunque in una regione a sud della Bitinia, in conformità con la nostra testimonianza.

Il toponimo “Celtogalazia” è presente in fonti più tarde ed è attestata in Tolomeo (*Geogr.* 2.7.1 e *Tetrab.* 2.3.7) e nel *Periplo* di Marciano di Eraclea (*GGM* p. 550), che ne identificano quattro regioni, la *Gallia Aquitania*, la *Gallia Lugdunensis*, la *Gallia Belgica* e la *Gallia Narbonensis*.<sup>589</sup> Il nome ricorda altre forme composte sempre associate ai territori abitati dai Galati, quali *Galatograecia* (*Hellenogalatia*), *Keltoliguria* etc.<sup>590</sup>

L’unica informazione di sicura provenienza eratostenica è quella relativa alla variante dell’etnonimo; la presenza della forma “Celtogalazia” nella nostra testimonianza si può ricondurre forse all’epoca di Stefano di Bisanzio. Nachtergaele ipotizza che anche l’informazione sulla migrazione dei Galati possa risalire a Eratostene:<sup>591</sup> sebbene non possa trovare riscontro, l’ipotesi appare comunque ragionevole se ipotizziamo che i *Galatika* trattassero la storia dei Galati d’oriente, di cui lo spostamento dalle regioni dell’Europa centrale all’Asia minore costituiva la prima vicenda rilevante.

### **BNJ 745 F 2**

Stefano di Bisanzio fornisce brevi informazioni sulla città tracia di Spartaco, menzionata da Eratostene nel secondo libro dei *Galatika*; non abbiamo altre notizie su questa località, che senza la testimonianza di Stefano sarebbe sconosciuta. Si tratta comunque di una traccia della presenza dei Galati in Tracia in epoca ellenistica – presenza già stabilita almeno dalla fine del IV sec. a.C.<sup>592</sup> Pàmias ipotizza due possibili contesti per la citazione della città di Spartaco: in un caso, in relazione agli eventi del 280 a.C. (Paus. 10.19.6-7); nell’altro, in riferimento alla distruzione da parte dei Traci del regno galata di Tyle nel 214/12 a.C. (Polyb. 4.46): in assenza di altri riferimenti, entrambe le proposte possono considerarsi valide.

### **BNJ 745 F 3**

---

<sup>588</sup> HANSEN 1971, 31: Mitridate del Ponto concesse ai Troceni di stabilirsi ad Ancyra (St. Byz. s.v. Ἀγκύρα).

<sup>589</sup> PÀMIAS 2018, comm. BNJ 745 F 1.

<sup>590</sup> Già in Livio (38.17.10) sono chiamati *Gallograeci* (con una connotazione negativa: si tratta del discorso di C. Manlio Vulso). A proposito degli etnonimi Galati si segnala il volume di PARSONS – SIMS-WILLIAMS 2000 (che cito qui di seconda mano da SIMS-WILLIAMS 2016).

<sup>591</sup> NACHTERGAEL 1977, 55.

<sup>592</sup> PÀMIAS 2018, comm. BNJ 745 F 2; STROBEL 1996, 166.

La sintetica voce relativa alla popolazione dei *Dianeii* rimanda al quarto libro dei *Galatika* di Eratostene. Come per il caso della città di Spartaco, non abbiamo altre informazioni sui Dianeii se non questa breve testimonianza. È suggestiva ma da considerare con prudenza l'ipotesi di Pàmias di individuare questa popolazione nei *Didienses* menzionati da Plin. *NH* 5.147;<sup>593</sup> non è convincente la proposta avanzata da Ihm<sup>594</sup> riferire ai Dianeii della Galazia l'iscrizione *CIL* XII 2558 e 2561 = *ILN-Vienne* 778 e 784,<sup>595</sup> che viene integrata con *pagus Dia(nensis)*,<sup>596</sup> collocando così i Dianeii nella Gallia Narbonese: non sembra infatti che Eratostene si sia occupato dei Galli d'occidente.<sup>597</sup>

#### **BNJ 745 F 4**

Stefano di Bisanzio elenca diverse località che rispondono al nome di Ircania: la prima è una altrimenti ignota città della Tracia, la seconda un villaggio della Palestina situato vicino alla Giudea (che prende il nome dall'esarca della Giudea Ircano), mentre la terza e ultima è la pianura Ircania, situata in Lidia, cui fa riferimento Eratostene nel quinto libro dei *Galatika*.

Notizie sulla pianura Ircania vengono anche da Strabone (13.4.13), che riferisce:

τὸ Ὑρκάνιον πεδῖον, Περσῶν ἐπονομασάντων καὶ ἐποίκουσ ἀγαγόντων ἐκεῖθεν (ὁμοίως δὲ καὶ τὸ Κύρου πεδῖον Πέρσαι κατωνόμασαν).<sup>598</sup>

La pianura prende dunque il nome dai coloni persiani che per primi la abitarono, quegli Ircani provenienti dalla regione a sud del Mar Caspio.

Le testimonianze archeologiche, in particolare numismatiche ed epigrafiche, permettono di individuare nell'età ellenistica il momento in cui i Macedoni vi si insediarono.<sup>599</sup> Secondo l'ipotesi di Head,<sup>600</sup> i Seleucidi vi stabilirono una guarnigione macedone al fine di difendere

---

<sup>593</sup> PÀMIAS 2018, comm. BNJ 745 F 3.

<sup>594</sup> IHM 1903.

<sup>595</sup> TARPIN 2003, 407-408.

<sup>596</sup> *AnnEpigr* 2005, 334 (nr. 1000). *ILN-Vienne*, 165-167.

<sup>597</sup> La lettura più accreditata dell'iscrizione fa effettivamente riferimento a un *pagus Dianensis* collocato nell'area di Vienne (la lettura alternativa, *Diarenses*, non sembra legata a siti noti). Tale iscrizione, però, risale alla prima età imperiale (VIGIER 2009, 122) e non è certamente compatibile cronologicamente con la nostra testimonianza. Bisogna ricordare infatti come i *vici* e i *pagi* romani prendano spesso il nome non solo da nomi indigeni, ma anche da nomi di notabili locali o, come in questo caso, divinità (cfr. TARPIN 2003, 38 e 220-232 per uno studio dei *pagi* in Gallia Narbonese). Sul *pagus Dianensis* e il rapporto con il vicino *pagus* di Apollo (*CIL* XII 2526), e sulla relazione tra toponimo e aspetti legati al culto, cfr. VIGIER 2009.

<sup>598</sup> Strab. 13.4.13: "La pianura Ircania, poiché la denominarono i Persiani e vi condussero coloni (allo stesso modo i Persiani diedero il nome alla Piana di Ciro)".

<sup>599</sup> COHEN 1995, 209-212; VOLLGRAFF 1901, 234-235; HEAD 1901, lxiv-lxvi.

<sup>600</sup> HEAD 1901, lxiv; cfr. DROYSEN 1885, II, 719.

l'ingresso alla città dal fiume Hyllus, circostanza che il numismatico vede rappresentata sulle monete ritrovate nella regione, che raffigurano il dio del fiume disteso su uno scudo che potrebbe essere quello macedone, "implying perhaps that the old Macedonian fortress guarded the approach to the city by the river"; Cohen, inoltre, ipotizza che se si trattasse di una fondazione Seleucide, questa potrebbe risalire al III sec. a.C., al tentativo di contrastare la minaccia galata nella zona.<sup>601</sup> La proposta di Head era rigettata da Robert e Bickerman,<sup>602</sup> che ritenevano che l'area non avesse alcun valore strategico per i Seleucidi; si tratta tuttavia di un'ipotesi suggestiva, in particolare in relazione alla nostra testimonianza, come già rilevato da Pàmias,<sup>603</sup> secondo il quale un tale collegamento potrebbe giustificare la menzione della pianura nei *Galatika* di Eratostene. Allo stato attuale delle conoscenze non è possibile stabilire con certezza in quale occasione Eratostene abbia fatto riferimento alla pianura Ircana, ma, se l'ipotesi di Head e Cohen fosse corretta, si potrebbe concordare con Pàmias.

#### **BNJ 745 F 5**

La testimonianza di Stefano di Bisanzio ci informa dell'esistenza di *Boos Kephalaí*, una località altrimenti ignota,<sup>604</sup> la cui collocazione non è stabilita, presso la quale si sarebbe svolto uno scontro tra il re Attalo di Pergamo e il re Prusia di Bitinia; a tale località faceva riferimento Eratostene nel settimo libro dei *Galatika*. La scarsità delle informazioni tramandate da Stefano di Bisanzio consente un ampio margine di speculazione sulla testimonianza, che, a seconda di come viene interpretata, può fungere da elemento datante dei *Galatika* e di conseguenza può consentire di dirimere la questione dell'attribuzione dell'intera opera a Eratostene di Cirene (cfr. **BNJ 745 T 1**). L'assenza di un riscontro di carattere materiale per la collocazione di *Boos Kephalaí* non permette di stabilire a quale scontro Eratostene faccia riferimento; è nota la rivalità tra i regni di Pergamo e di Bitinia, e sono attestati scontri tanto tra Attalo I e Prusia I, quanto tra Attalo II e Prusia II.

Attalo I<sup>605</sup> si scontrò direttamente con Prusia I nel 208, quando il re di Bitinia invase il regno di Pergamo (Polyb. 11.7.1; Liv. 28.7.10).<sup>606</sup> I due parteciparono su fronti opposti alla prima guerra macedonica (Polyb. 5.101-110), Attalo I schierato con gli Etoli (a loro volta

---

<sup>601</sup> COHEN 1995, 210. Cfr. *BMC Lydia* 126, 24-25.

<sup>602</sup> ROBERT 1948, 20 n. 5; BICKERMAN 1938, 81-82.

<sup>603</sup> PÀMIAS 2018, comm. BNJ 745 F 4.

<sup>604</sup> Non si tratta di Alessandria Bucefala, la città fondata in India da Alessandro Magno, che è menzionata poco dopo nella stessa voce lessicografica.

<sup>605</sup> Sul regno di Attalo I, MAGIE 1950, I, 8-16.

<sup>606</sup> MA 2012, 53.

alleati dei Romani),<sup>607</sup> mentre Prusia I<sup>608</sup> con Filippo V; il conflitto si concluse nel 205, con la pace di Fenice (Liv. 29.12.14; Cass. Dio 17.57-59 = Zonara 9, 11).<sup>609</sup>

Bisogna ricordare che il legame tra Attalo e i Galati non si limitava alla vittoria nella battaglia del Caico,<sup>610</sup> che egli celebrò anche con la dedica ad Atena di un donario cui appartenevano gli esemplari originali del Galata Morente e del Galata Suicida (Paus. 1.25.2). Stando alla testimonianza di Polibio, durante il conflitto contro Seleuco III e Acheo<sup>611</sup> egli annetté città greche nord occidentali dell'Asia Minore grazie all'aiuto di mercenari Galati della popolazione degli Egosagi (Polyb. 5.77-78).<sup>612</sup>

Anche Attalo II, omonimo nipote di Attalo I, e Prusia II<sup>613</sup> si scontrarono: il conflitto cui potrebbe fare riferimento la testimonianza, come ipotizzato da D. Magie,<sup>614</sup> risale al 156-154, quando Prusia II invase il territorio di Pergamo saccheggiando il tempio di Atena *Nikephoros* e il nord della Lidia; Attalo si appellò dunque al Senato romano, che inviò due diverse commissioni in Asia; Attalo, al seguito della seconda, fu attaccato a tradimento e assediato a Pergamo, mentre Roma decise di rompere i rapporti di amicizia con la Bitinia, costringendo di fatto Prusia II a una resa in seguito all'invio di altre due commissioni nella regione (Polyb. 32.15-16; 33.1.1, 33.7 e 33.12-13; Diod. 31.35; Appian. 12.3).<sup>615</sup>

È evidente quanto sia rilevante la corretta identificazione dell'episodio di *Boos Kephalai* ai fini di attribuire i *Galatika*: far risalire la vicenda ai tempi della prima guerra macedonica implicherebbe che questa possa essere stata effettivamente registrata da Eratostene, dal momento che egli era ancora vivo al momento dello scontro; al contrario, identificare la battaglia con un episodio relativo alla seconda metà del secondo secolo escluderebbe completamente tale possibilità. Come nota già Pàmias, è impossibile stabilire con certezza

---

<sup>607</sup> WILL 1979, II, 98.

<sup>608</sup> Sul regno di Prusia I (230-183 a.C.), MAGIE 1950, I, 312-315.

<sup>609</sup> MAGIE 1950, I, 313; HANSEN 1971, 49, n. 108.

<sup>610</sup> MAGIE 1950, I, 7 e II, 734-735, n. 20; KOSMETATOU 2005, 161 ss. Attalo si era rifiutato di pagare il tributo ai Galati, arrivando così allo scontro con i Tolistoagi: cfr. Polyb. 18.41.7 = Liv. 33.21.3 e 38.16.14; Strabo 13.2 (C 624); Polyæn. 4.20. La vittoria è menzionata anche in OGIS 296 e 276. Cfr. ► **Storia dei Galati 4.1.**

<sup>611</sup> Sullo scontro cfr. Polyb. 4.48 (4.48-52 descrive anche la guerra tra Prusia I e i Rodii contro Bisanzio).

<sup>612</sup> BNP s.v. *Prusias* (1); MAGIE 1950, I, 10. Stando al racconto di Polyb. 5.78, i Galli Egosagi si ritirarono dalla marcia a causa di una eclissi lunare; secondo Polyb. 5.111, questi Galati iniziarono a saccheggiare le città dell'Ellesponto e giunsero a Ilio; Prusia I li fronteggiò e li sconfisse, liberando le città dai barbari.

<sup>613</sup> Sul regno di Prusia II, MAGIE 1950, I, 315-317.

<sup>614</sup> MAGIE 1950, II, 1197, n. 42.

<sup>615</sup> PÀMIAS 2018; MEYER 1897; MAGIE 1950, I, 316-317 e II, 1197, n. 42; HABICHT 1956, 101-110. È favorevole a questa attribuzione anche BERNHARDY 1822, 108-109.

allo stato delle attuali conoscenze storiche (ma anche archeologiche ed epigrafiche) a quale evento si faccia qui riferimento. Niente impedisce di pensare perciò che si possa trattare di un riferimento ad Attalo I e Prusia I,<sup>616</sup> a maggior ragione se si riflette sul rapporto ben attestato tra Attalo I e i Galati, che risulterebbe perfettamente calzante in questo contesto. Sarebbe troppo azzardato formulare ulteriori ipotesi sulla circostanza della citazione nei *Galatika* (tanto più che non ne conosciamo l'esatto numero di libri).

### **BNJ 745 F 6**

La testimonianza di Stefano di Bisanzio menziona la città di *Hydrela*, da lui collocata in Caria, cui faceva riferimento Eratostene nel trentatreesimo libro dei *Galatika* (ma il numero di libri è discusso).

La città di *Hydrela* viene identificata come città della Caria non solo da Stefano di Bisanzio, ma anche da Livio (37.56.3), che, sulla scorta di Polibio (21.24.6-11), descrive le condizioni del trattato di Apamea (188 [189?] a.C.);<sup>617</sup> come evidenza Primo (e precedentemente Ramsay),<sup>618</sup> la *Caria Hydrela* è da identificare con la Caria nord-orientale, nel territorio tra il Meandro e il Lico. Secondo la testimonianza di Strabone (14.1.46), la città fu fondata da Hydrelos, mentre i suoi fratelli Athymbros e Athymbardos fondarono le omonime città, che successivamente costituirono la città di Nysa per sinecismo.<sup>619</sup>

Il problema maggiore posto dalla testimonianza di Stefano di Bisanzio è relativo al libro in cui l'informazione era contenuta. Il testo di Stefano di Bisanzio riporta λγ', il libro trentatreesimo, mentre Jacoby congettura in apparato ἐν γ', *nel terzo libro*. La critica è divisa tra chi sostiene, come Jacoby e Geus,<sup>620</sup> che 33 libri siano un numero troppo elevato per contenere la storia dei Galati e che dunque il numerale sia corrotto, e chi, come Pàmias,<sup>621</sup>

---

<sup>616</sup> Cfr. anche GEUS 2002, 333-334. Cfr. anche STROBEL 1996, 16-17, sulla base di HANSEN 1971, p. 49 e 128 n. 5.

<sup>617</sup> Con il trattato, la città di Hydrela e la regione circostante, insieme a Laodicea al Lico, vennero cedute dal senato romano a Eumene di Pergamo, entrando così nella regione amministrativa della Frigia; cfr. PRIMO 2010, 75-76, secondo il quale per questo motivo Polibio colloca in Frigia Laodicea già in 5.57.5.

<sup>618</sup> PRIMO 2010, 76; RAMSAY 1895, 172-175; RAMSAY 1887, 357-358.

<sup>619</sup> Strabo 14.1.46: Ἱστοροῦσι δὲ τρεῖς ἀδελφοὺς, Ἀθυμβρόν τε Ἀθύμβαρδον καὶ Ὑδρελον, ἐλθόντας ἐκ Λακεδαίμονος, τὰς ἐπώνυμους αὐτῶν κτίσαι πόλεις, λειπανδροῦσαι δ' ὕστερον, ἐξ ἐκείνων δὲ συνοικισθῆναι τὴν Νῦσαν· καὶ νῦν Ἀθυμβρόν ἀρχηγέτην νομίζουσιν οἱ Νυσαεῖς ("Raccontano che tre fratelli, Athymbros, Athymbardos e Hydrelos, giunti da Lacedemone, fondarono le città che presero da loro il nome, ma in seguito scarseggiarono di uomini e fondarono da quelle Nysa per sinecismo; e ora gli abitanti di Nysa ritengono Athymbros il fondatore"). Cfr. ROBERT 1977, 64.; COHEN 1995, 256-259. Sul nome di Nysa: MAGIE 1950, 990.

<sup>620</sup> JACOBY, *FGrHist* 745 T 1; GEUS 2002, 334.

<sup>621</sup> PÀMIAS 2018, comm. BNJ 241 F 6.

invece ritiene plausibile che i *Galatika* constassero di 33 libri sulla base di esempi più o meno contemporanei (es. Demetrio di Bisanzio, *BNJ* 162 T 1).<sup>622</sup>

In mancanza di qualsiasi riferimento di carattere contenutistico e cronologico che possa supportare l'ipotesi di una collocazione della testimonianza nel terzo libro o nel trentatreesimo risulta impossibile stabilire con certezza se il passo sia corrotto. La congettura di Jacoby dal punto di vista testuale è certamente valida (le altre testimonianze, infatti, riportano sempre εἷς e un numero), ma, in assenza di altri elementi, non si può escludere del tutto l'ipotesi che l'opera fosse composta da 33 libri, sebbene questo sia un numero notevolmente elevato per la descrizione di un arco cronologico così breve (l'opera di Demetrio di Bisanzio, ad esempio, constava di 13 libri, un numero decisamente inferiore).

---

<sup>622</sup> STROBEL 1996, 17 colloca la testimonianza nella campagna di C. Manlio Vulzone.

# Dubia

## BNJ 241 F 13\*

[Soran.] *Vita Hippocratis* 1.3-7 (p. 175 Ilberg): Ἴπποκράτης γένει μὲν ἦν Κῶος, υἱὸς Ἡρακλείδα καὶ Φαιναρέτης, εἰς Ἡρακλέα καὶ Ἀσκληπιὸν τὸ γένος ἀναφέρων, ἀφ' οὗ μὲν εἰκοστός, ἀφ' οὗ δὲ ἔννεακαιδέκατος. Μνημονεύει δὲ τῆς γενεαλογίας αὐτοῦ Ἐρατοσθένης καὶ Φερεκύδης (BNJ 3 F 59 = fr. 31 Dolcetti) καὶ Ἀπολλόδωρος (BNJ 244 F 73) καὶ Ἄρειος ὁ Ταρσεύς.

5

---

cfr. St. Byz., s.v. Κῶς (III, p. 176, 6-12 Billerbeck); *Suda* ι 564 s.v. Ἴπποκράτης; Tzetzes *Chil.* 7, 944 ss.; *Vita Hippocratis Bruxellensis* (pp. 56-61 Schöne)

---

3 ιθ' Μ: ἔννεακαιδεκαταῖος RUEβ (ἔνεακαιδεκαταῖος)

Ippocrate era di Cos per stirpe, figlio di Eraclide e Fenarete, discendente di Eracle e Asclepio, e rispetto al primo era il ventesimo, rispetto al secondo il diciannovesimo. Ricordano la sua genealogia Eratostene e Ferecide e Apollodoro e Ario di Tarso.

### Commento

La testimonianza è tramandata dallo Pseudo-Sorano nel primo capitolo della Vita di Ippocrate, edita da Ilberg nel 1927.<sup>623</sup> Il passo conserva due informazioni rilevanti: la prima, il numero di generazioni stimate dagli antichi tra Ippocrate e i suoi antenati mitologici; la seconda, l'elenco dei cronografi che hanno menzionato la genealogia del medico. A tal proposito si rivela valida la brillante ipotesi formulata da Jacoby di un riutilizzo "a catena" delle informazioni.<sup>624</sup> Io pseudo-Sorano citerebbe qui Ario di Tarso,<sup>625</sup> in cui vi sarebbe stata la menzione di Apollodoro, che avrebbe riutilizzato materiale eratostenico e ferecideo.

La testimonianza tratta brevemente la questione della discendenza di Ippocrate da Asclepio ed Eracle, tema su cui le altre notizie giunte fino a noi non concordano completamente.<sup>626</sup>

---

<sup>623</sup> Per l'apparato si fa riferimento a ILBERG 1927; i codici censiti sono i seguenti: M = cod. Marc. Ven. 269, 11r-v; R = cod. Vat. gr. 277, 24v-25r; U = cod. Urb. 68, 13v-14r; E = cod. Par. gr. 2255, 53v-54r; β = cod. Par. gr. 2596, 184r-185v.

<sup>624</sup> JACOBY, comm. *FGrHist* 244 F 73.

<sup>625</sup> Su Ario di Tarso: DIELS 1879, 86-87, n. 2.

<sup>626</sup> Ulteriori approfondimenti sulle diverse *Vite* di Ippocrate in PINAULT 1992, 5-34, in cui sono indagati anche i rapporti di dipendenza tra la *Vita* di Sorano, la voce della *Suda*, le *Chiliadi* di Tzetzes e la *Vita Bruxellensis* (spec. pp. 28-35); in questa sede ci si limiterà alle sezioni genealogiche delle *Vite*. Il lavoro di Pinault si concentra in particolare su alcuni episodi celebri della vita di Ippocrate tramandati anche dalle lettere pseudoepigrafe e si conclude con un'utile appendice che riporta, oltre ai testi delle quattro vite, anche la traduzione delle vite arabe di Ippocrate (Ibbuqrat) e delle lettere pseudoippocratiche.



Una prima testimonianza proviene da Stefano di Bisanzio, che alla voce “Cos” (κ 315) registra la genealogia di Ippocrate:

Κῶς· πόλις καὶ νῆσος. [...] οὕτως δὲ ἐχρημάτιζον Ἴπποκράτης καὶ Ἐρασίστρατος ἰατροί. ἦν δὲ Ἴπποκράτης τῶν καλουμένων Νεβριδῶν· Νέβρος γὰρ ἐγένετο ὁ διασημώτατος τῶν Ἀσκληπιαδῶν, ᾧ καὶ ἡ Πυθία ἐμαρτύρησεν· οὗ Γνωσίδικος, Γνωσιδίκου δὲ Ἴπποκράτης καὶ Αἰνείος καὶ Ποδαλείριος, Ἴπποκράτους Ἡρακλείδης, οὗ Ἴπποκράτης ὁ ἐπιφανέστατος, ὁ καὶ θαυμασίας συντάξεις καταλελοιπώς. [...].<sup>627</sup>

Non si tratta tuttavia di una genealogia completa, poiché Stefano di Bisanzio nomina solamente la famiglia di provenienza, gli Asclepiadi, e le generazioni di poco precedenti, risalendo fino al bisnonno di Ippocrate.

Un’ulteriore genealogia ippocratica è fornita dalla *Suda* (ι 564):

Ἴπποκράτης· Κῶος, ἰατρός, Ἡρακλείδου υἱός. προτετάχθω γὰρ καὶ τοῦ πάππου, τοῦ Ἡρακλείδου πατρὸς, εἰ καὶ ὁμώνυμος ἦν, διὰ τὸ ἀστέρα καὶ φῶς τῆς βιωφελεστάτης ἰατρικῆς γενέσθαι. ἀπόγονος δὲ Χρύσου τούνομα καὶ Ἐλάφου, τοῦ ἐκείνου παιδός, ἰατρῶν καὶ αὐτῶν. [...].<sup>628</sup>

Anche in questo caso le informazioni sono notevolmente ridotte e si limitano all’ascendenza diretta, sebbene l’anonimo autore faccia riferimento a Chrysos ed Elaphos, medici appartenenti alla stessa stirpe.<sup>629</sup> Tale circostanza non suscita difficoltà, in quanto la vita contenuta nella *Suda* è basata sulla stessa fonte della vita dello Pseudo-Sorano.<sup>630</sup>

Dalla fonte della vita dello Pseudo-Sorano deriva il testo delle *Chiliadi* di Giovanni Tzetzes (7.56):<sup>631</sup>

οὗτος ὁ Κῶος ἰατρός, ὁ μέγας Ἴπποκράτης,  
πατρὸς μὲν ἦν Ἡρακλειδᾶ, μητρὸς δὲ Φαιναρέτης,  
τελῶν ἑπτακαιδέκατος Ἀσκληπιοῦ σπερμάτων.  
μετὰ γὰρ Τροίας ἄλωσιν ἐν τῇ περὶ αἶψαν Ῥόδου  
ὁ Ποδαλείριος υἱὸς Ἀσκληπιοῦ ὑπάρχων  
Ἴππόλοχον ἐγέννησεν, οὗ Κρίσαμις, οὐπὲρ Κλεομυττάδης  
οὐπὲρ υἱὸς Θεόδωρος, τοῦ δὲ Σώστρατος ἄλλος,  
οὐπὲρ Σωστράτου Κρίσαμις ὁ δεύτερος ἐξέφυ·  
Κρισάμιδος Θεόδωρος δεύτερος πάλιν ἔφυ.

<sup>627</sup> Steph. Byz. κ 315: “Cos: città e isola. [...] così operavano i medici Ippocrate ed Erasistrato. Ippocrate era tra coloro che erano chiamati Nebridi: Nebros era infatti il più insigne degli Asclepiadi, per il quale anche la Pizia fu testimone; suo figlio fu Gnosidico, e Ippocrate, Eneo e Podalirio furono figli di Gnosidico, Eraclide fu figlio di Ippocrate, e di quello Ippocrate fu il figlio più famoso, che ha lasciato straordinari trattati”.

<sup>628</sup> *Suda* ι 564: “Ippocrate: medico di Cos, figlio di Eraclide. Che si parli di lui prima del nonno, il padre di Eraclide, anche se erano omonimi, perché era l’astro e la luce della medicina utile alla vita. Era discendente di un uomo di nome Criso e di Elafo, suo figlio, anch’essi medici”.

<sup>629</sup> Chrysos ed Elaphos sono assenti dalla vita dello Pseudo-Sorano, ma sono menzionati in una lettera pseudoepigrafa di Ippocrate (pp. 112-115): PINAULT 1992, 19.

<sup>630</sup> PINAULT 1992, 19.

<sup>631</sup> Tzetzes dichiara apertamente nella conclusione della vita di aver tratto le sue informazioni da Sorano di Efeso; PINAULT 1992, 32 (sulla base di HARDER 1886, 63-65) ritiene che Tzetzes abbia lavorato su una *Vita* composta da Sorano più completa di quella epitomata giunta fino a noi; un discorso analogo vale anche per le *Vite* tramandate dalla *Suda* e dal manoscritto di Bruxelles.

ἐκ Θεοδώρου τούτου δὲ ὁ Σώστρατος ὁ τρίτος,  
οὐ Νέβρος, οὐ Γνωσίδικος, ἐξ οὐπερ Ἴπποκράτης·  
τοῦ πρώτου Ἴπποκράτους δὲ υἱοῦ τοῦ Γνωσίδικου  
παῖς ἦν Ἡρακλειδᾶς, οὐπερ καὶ Φαιναρέτης  
ὁ μέγας, ὁ καὶ δεύτερος, γέγονεν Ἴπποκράτης.<sup>632</sup>

Da quest'ultima proviene una diversa numerazione delle generazioni che intercorrono tra Eracle e Asclepio e la nascita di Ippocrate: Tzetzes, a differenza delle altre fonti, elenca con precisione tutti i passaggi generazionali tra Asclepio e Ippocrate e pone quest'ultimo come diciassettesimo discendente, a differenza della *Vita* dello Pseudo-Sorano, che lo pone come diciannovesimo.<sup>633</sup> Tracce della stessa genealogia sono inoltre presenti nella seconda lettera pseudoepigrafa, in cui però la madre del medico è identificata con Praxithea, figlia di Fenarete; nella stessa lettera, inoltre, Ippocrate è indicato come nono discendente dal re Crisamis, diciottesimo da Asclepio e ventesimo da Zeus.<sup>634</sup>

Notizie analoghe sono riportate dalla cosiddetta *Vita Bruxellensis*, edita da Schöne nel 1903 (p. 56, 1-10):<sup>635</sup>

*Yppocrates fuit genere Cous a Eraclide filius ex Finerata ortus ab Asclepia stirpe. Asclepio enim ex Epionab Herculis filia duo sunt creati successus, Podalirius et Macaon. quorum Macaon, ut plurimi tradunt, Troiae excidio vitam finiuit nulla subole derelicta, Podalirius uero Sime consistens Rodi defecit, ut Antimachus memorat in Thenito, filistactus duos, Rodonem et Ippolochon, ex Ifiana sauca flegontis filia. Ippolochon*

---

<sup>632</sup> “Questo medico di Cos, il grande Ippocrate, / era figlio di Eraclide e Fenarete / diciassettesimo della stirpe di Asclepio. Infatti, dopo la presa di Troia sulla costa di Rodi / Podalirio figlio di Asclepio / generò Ippoloco, da cui nacque Sostrato, / da cui nacque Dardano, da cui Crisamis, da cui Kleomuttades, / da cui il figlio Teodoro, e da questo un altro Sostrato, / da Sostrato nacque un secondo Crisamis; / da Crisamis nacque di nuovo un altro Teodoro. / E da questo Teodoro il terzo Sostrato, / da cui Nebros, da cui Gnosidikos, da cui Ippocrate: / del primo Ippocrate figlio di Gnosidikos / era figlio Eraclide, e da questo e Fenarete / nacque il secondo Ippocrate, il grande”.

<sup>633</sup> A proposito della discrasia nel calcolo delle generazioni, PINAULT 1992, 30 ritiene che alcune incongruenze non dipendano tanto dalla mancanza di correlazione tra le fonti, ma da “differences in audience and genre, and epitomizing”.

<sup>634</sup> Testo e traduzione inglese in SMITH 1990, 48-49; PINAULT 1992, 145-146 propone una traduzione alternativa rispetto a quella di Smith, che traduce: “The divine Hippocrates is eighth, you know, from king Crisamis, seventeenth from Asclepius, nineteenth from Zeus”: come nota PINAULT 1992, 145, n. 1, la traduzione di Smith segue un calcolo esclusivo delle generazioni; si adotta qui il calcolo inclusivo.

<sup>635</sup> La *Vita Bruxellensis* proviene da un manoscritto di dodicesimo secolo (ms. 1342-1350) conservato alla Bibliothèque de Bourgogne di Bruxelles e contenente due cataloghi di opere di Ippocrate e una vita di Ippocrate (*Yppocratis genus, vita, dogma*). Il testo fu edito per la prima volta nel 1847 da Charles Daremberg (all'interno della sua edizione del *De morbis acutis* di Aurelio) e successivamente, nel 1903, da Hermann Schöne, che corredò il testo di emendazioni e note e vi aggiunse lo stemma della genealogia ippocratica; SCHÖNE 1903, 66 propose anche una datazione successiva al V sec. d.C. per la vita latina di Ippocrate, che riteneva dipendesse da una fonte greca, ma non da Sorano: tale proposta non è accolta favorevolmente da PINAULT 1992, 24, n. 98, secondo cui la datazione proposta da Schöne del manoscritto di Bruxelles in riferimento a Celio Aureliano non sarebbe affidabile poiché l'opera dello Stesso Aureliano non può essere datata oggettivamente, ma solo sulla base dello stile. Si rinvia a PINAULT 1992, 24 e 28-34 per ulteriori riferimenti bibliografici.

*creatur Appollonius, Sostratus; huic Dardanus et Cimno; Dardano Ablavias et Crisamis; Crisamidi adagibuas, qui uenerunt drieam. [...]*<sup>636</sup>

La testimonianza eratostenica viene presentata senza il titolo dell'opera da cui proviene e la sua collocazione è discussa: Jacoby la inserisce con ragionevole prudenza nei *fragmenta incertae sedis*,<sup>637</sup> mentre Francis Pownall nelle *Cronografie*,<sup>638</sup> Geus, al contrario, la associa ai *Vincitori di Olimpia*,<sup>639</sup> ma il passo tramanda informazioni genealogiche che, in assenza di altri riferimenti, non sembrano ascrivibili alla lista degli *Olympionikai* (► **Cronografie 2.2**).

La collocazione della testimonianza tra i frammenti di sede incerta potrebbe essere una scelta più prudente, soprattutto poiché dalle testimonianze in nostro possesso non emerge l'uso del calcolo generazionale da parte di Eratostene, che anzi pare distaccarsene;<sup>640</sup> non si può escludere con assoluta certezza che tale informazione abbia trovato posto all'interno di uno schema cronologico in cui Eratostene avrebbe menzionato Ippocrate e i suoi progenitori mitici, ma la *Vita* parla esplicitamente di *genealogie* esposte dal Cireneo e da Apollodoro: sembra più difficile che queste possano aver avuto spazio nelle *Cronografie*, in cui l'elemento mitologico pare quasi del tutto assente.

Resta da chiedersi quale possa essere stata la configurazione originaria di simili informazioni – qualora provenissero dalle *Cronografie*: è possibile ipotizzare che Eratostene inserisse Ippocrate in uno schema cronologico e che la nostra fonte intermedia abbia provveduto al calcolo delle generazioni tra lui e i capostipiti della sua famiglia mitica.

---

<sup>636</sup> "Ippocrate fu per stirpe di Cos, figlio di Eraclide, nato da Finerata (Fenarete) dalla stirpe Asclepiade. Asclepio, figlio di Ercole, aveva infatti due figli da Epiona, Podalirio e Macaone. Di questi, Macaone, come raccontano in molti, morì a Troia senza aver lasciato figli, mentre Podalirio, stabilitosi a Sime, morì a Rodi, come ricorda Antimaco nel *Thenito*, ebbe due figli, Rodone e Ippoloco, da Ifiannassa, figlia di Ucalegon. Da Ippoloco nacquero Apollodoro, Sostrato; da questo, Dardano e Cimno; da Dardano, Ablavias e Crisamis; a Crisamis...".

<sup>637</sup> JACOBY, *FGrHist* 241 F 13.

<sup>638</sup> POWNALL 2016, comm. *BNJ* 241 F 13.

<sup>639</sup> GEUS 2002, 321 n. 54 e 331 n. 109.

<sup>640</sup> Una simile obiezione è mossa da WILLIAMS 2018, comm. *BNJ* 244 F 73a.

## BNJ 241 F 25\*

Hesych. ρ 430, s.v. Ῥοίκου κριθοπομπία = Adespota, fr. 419 K.-A.: Ῥοίκου κριθοπομπία· Ἐρατοσθένης ἐν τῷ ἐννάτῳ τῶν Ἀμαθουσίῳν βασιλέα τοῦτον αἰχμάλωτον γενόμενον, εἶτα ὑποστρέψαντα εἰς τὴν ἑαυτοῦ, τῇ πόλει Ἀθηναίων κριθὰς ἐκπέμψαι φησίν.

---

cfr. Suda ρ 290, s.v. Ῥοίκου κριθοπομπία; SEG 32 1662; ICS p. 413 n. 197a

---

1 Ῥοίκου Hesych. : Ῥύκου Suda 2 τῶν Ἀμαθουσίῳν om. Suda 3 τὴν ἑαυτὸν κριθὴν Suda : τὸν ἑαυτοῦ corr. Jacoby

*Spedizione di orzo di Rhoikos*: Eratostene nel nono libro dice che questo re di Amatunte era prigioniero; poi ritornato alla propria città inviò orzo alla città degli Ateniesi.

### Commento

Il frammento è tramandato pressoché identico da Esichio e dal lessico *Suda* e commenta un nesso attribuito a una commedia perduta;<sup>641</sup> nonostante la sua estrema brevità e la totale mancanza di un contesto di trasmissione, la testimonianza permette di formulare alcune ipotesi di carattere più generale sull'opera eratostenica.

Le informazioni fondamentali trasmesse da Esichio sono almeno due: l'esistenza di un Rhoikos re di Amatunte e la presenza dell'episodio nel nono libro di uno scritto di Eratostene non meglio identificato.

In ambito letterario, mancano le attestazioni a proposito di Rhoikos, re di Amatunte, città dell'isola di Cipro; risultano però utili nella ricerca le attestazioni epigrafiche e numismatiche dell'area cipriota, dal momento che il nome di Rhoikos compare nella titolatura di alcune monete di Amatunte.<sup>642</sup>

Dal catalogo delle monete cipriote di Amandry emergono alcune attestazioni riguardanti due differenti re dell'isola di nome Wroikos e Rhoikos:<sup>643</sup> apparentemente, si tratterebbe dello stesso nome scritto con differenti grafie (nel primo caso si manifesterebbe la conservazione del fonema /w/, in seguito scomparso).<sup>644</sup> Il primo lotto di monete viene comunemente datato al 460/450 a.C. circa: è composto da un gruppo di monete anonime di standard persiano, identificate come conio di Wroikos solo dopo la scoperta del "tesoro"

---

<sup>641</sup> Il frammento è attribuito ad Aristofane da BERNHARDY 1822, 232, mentre è considerato adespoto in PCG VII, 127.

<sup>642</sup> La bibliografia completa e aggiornata sulla numismatica cipriota è disponibile in DESTROOPER-GEORGIADIS 2015.

<sup>643</sup> AMANDRY 1984, 60-61.

<sup>644</sup> MASSON 1982; EGETMEYER 2010, I 131-132. Il nome Rhoikos ha anche alcune attestazioni nel corpus epigrafico greco non legate al frammento in esame; cfr. SEG 32 1662; ICS p. 413 n. 197a.

della tomba 286 di Amatunte nel 1980.<sup>645</sup> Tra le monete rinvenute, infatti, due riportano una iscrizione in alfabeto sillabico cipriota e ci forniscono il nome *wo-ro-i-ko*, Wroikos. Secondo l'ipotesi di Amandry, Wroikos potrebbe essere un antenato del Rhoikos attestato nelle monete di epoca successiva.<sup>646</sup>

Segue nel catalogo di Amandry lo studio di alcune monete di standard rodio, tra cui figurano alcuni tetraoboli e oboli attribuiti a Rhoikos,<sup>647</sup> la datazione del cui regno risulta però oscillante tra il 391 a.C. e il 350 a.C. A favore della datazione alta troviamo Amandry e Picard,<sup>648</sup> al contrario di Hill e Destrooper-Georgiades, che attribuiscono alle monete una cronologia più bassa.<sup>649</sup>

Già Hill associava la testimonianza di Esichio alle monete di Rhoikos e poneva il problema della loro datazione in relazione all'identificazione del re e alla sua collocazione cronologica: una datazione più alta porrebbe la cattura di Rhoikos negli eventi della guerra di Cipro, concordando così con l'ipotesi di Meineke,<sup>650</sup> secondo il quale il frammento "spectare videtur ad tempora Euagorae";<sup>651</sup> una datazione più bassa, invece, sposterebbe la prigionia del re all'epoca della spedizione di Focione. Data la scarsità di informazioni, è difficile stabilire con certezza a quale periodo risalga Rhoikos; un tentativo, però, è stato fatto da Amandry, il quale, sulla base della datazione dei reperti del "tesoro" di Méniko (IGCH 1279) ipotizza che le monete di Rhoikos siano da collocare nel primo decennio del IV secolo a.C.<sup>652</sup>

Per la collocazione del frammento ► *Cronografie 2.2.*

---

<sup>645</sup> MASSON 1982, 150-151; AMANDRY 1984, 58; PICARD 1991, 171; DESTROOPER-GEORGIADES 2007, 25. La tomba fu scoperta nel 1980 nella necropoli a est di Amatunte e fu datata al 450-430 a.C.

<sup>646</sup> AMANDRY 1984, 58.

<sup>647</sup> Sul sito del British Museum è disponibile una riproduzione fotografica di un tetraobolo di Rhoikos: [https://www.britishmuseum.org/collection/object/C\\_1897-0704-35](https://www.britishmuseum.org/collection/object/C_1897-0704-35).

<sup>648</sup> PICARD 1991.

<sup>649</sup> BMC *Cyprus*; DESTROOPER GEORGIADES 2003, 176.

<sup>650</sup> MEINEKE FCG IV 648.

<sup>651</sup> Si tratta della rivolta di Evagora di Salamis (Cipro) contro il re persiano, scoppiata all'inizio del IV sec. a.C. e culminata con una battaglia navale nel 386 a.C., in cui Evagora venne sconfitto. Su Evagora e sulla battaglia navale: Diod. 14.98 e 15.3; Ephor. *BNJ* 70 T 20 = Polyb. 12.25f.1-6; Ephor. *BNJ* 70 F 76 = St. Byz. s.v. Ὀτιεῖς. Evagora divenne re di Salamina nel 411 a.C., quando questa era sotto il dominio persiano, e successivamente ottenne la cittadinanza ateniese (Isocr. 9.54; [Dem.] 12.10); è menzionato in una stele parzialmente rinvenuta nell'agorà di Atene (IG II<sup>2</sup> 20): cfr. RHODES – OSBORNE 2003, 50-55.

<sup>652</sup> AMANDRY 1984, 60 e 1997, 42.

## BNJ 241 F 26\*

a) *Lactant. Div. instit. 1.6.9: Sextam Samiam, de qua scribat Eratosthenes in antiquis annalibus Samiorum reperisse se scriptum.*

5

b) *Suda*, σ 361 A. s.v. Σίβυλλα Χαλδαία: [...] ἔκτη Σαμία, ἢ κυρίῳ ὀνόματι καλουμένη Φυτό· περὶ ἧς ἔγραψεν Ἐρατοσθένης.

cfr. Tibull. 2.5.68; *Schol. Plat. Phaedr.* 244b; Ioa. Lyd. *De mens.* 4.47; cod. Ottob. gr. 378

1 scribat P : scribit RSHMV Samiorum RSHM : sammiorum PV 2 se om. HM 4 Φυτό *Suda* : Φοιτώ corr. Jacoby (cfr. Tibull. 2.5; ms. Ottob. gr. 378)

a) Sesta la Samia, a proposito della quale Eratostene scrive di averla trovata negli antichi annali dei Samii.

b) Sesta la Samia, il cui nome era Phyto; su di lei scrisse Eratostene.

### Commento

La testimonianza deriva primariamente dalle *Res divinae*,<sup>653</sup> perduta opera di Varrone tramandata da Lattanzio (qui citata in *Div. inst.* 1.6.9).<sup>654</sup> L'elenco delle Sibille è variamente presente nella letteratura erudita greca in una forma che suggerisce l'ipotesi di un'influenza diretta delle *Divinae Institutiones* (con eventuali rimaneggiamenti e aggiunte successive)<sup>655</sup> su questi testi; in particolare, la testimonianza b), proveniente dal lessico *Suda*, mostra una certa affinità con la traduzione greca del passo di Lattanzio;<sup>656</sup> la menzione compare pressoché identica nello scolio al *Fedro* di Platone (244b) e nel *De mensibus* di Giovanni Lido (4.47).<sup>657</sup>

La Sibilla di Samo menzionata da Eratostene, secondo la *Suda*,<sup>658</sup> aveva nome Phyto; Jacoby, sulla base del confronto con Tibullo 2.5,<sup>659</sup> lo corregge nella forma (omofona) Phoito,

<sup>653</sup> Il testo del fr. 26a è basato su quello stabilito da CARDAUNS 1976, a cui si rinvia per ulteriori dettagli sui manoscritti menzionati in apparato.

<sup>654</sup> Sull'uso indiretto di Varrone da parte di Lattanzio: OGILVIE 1978, 50-57. Il passo delle sibille indica chiaramente la fonte, ma secondo Ogilvie è improbabile che Lattanzio si sia servito direttamente del testo latino di Varrone: sulla base della convergenza di alcuni punti tra l'elenco delle sibille di Lattanzio e quello della *Teosofia di Tubinga*, Ogilvie ipotizza che la fonte del catalogo delle *Inst. div.* sia un compilatore cristiano che ha svolto il ruolo di intermediario tra questi e le fonti antiche raggruppando gli Oracoli Sibillini e di Claro, il catalogo varroniano delle Sibille e le profezie di Hystaspes (o Hydaspes: su quest'ultimo cfr. BIDEZ – CUMONT 1973, 359-378). Sulle testimonianze varroniane dell'elenco delle sibille: MAAS 1879; CARDAUNS 1967.

<sup>655</sup> MAASS 1879, 34.

<sup>656</sup> La traduzione dell'elenco delle Sibille di Varrone-Lattanzio si trova nel ms. Ottob. gr. 378 e presenta numerose similitudini con la voce di *Suda* relativa alla Sibilla Caldaica (σ 361).

<sup>657</sup> Per una panoramica completa degli elenchi delle sibille ► **Appendice 3.**

<sup>658</sup> Con la *Suda* concordano lo scolio a Platone e Giovanni di Lidia nei passi citati in apparato.

<sup>659</sup> Tibull. 2.5.67-70: *Quidquid Amalthea, quidquid Marpesia dixit / Herophile, Phyto Graia quod admonuit, / quaeque Aniena sacras Tiburs per flumina sortes / portarat sicco pertuleratque sinu.*

che compare anche nella traduzione greca dell'elenco di Varrone-Lattanzio del manoscritto Ottob. gr. 378.<sup>660</sup> In contrasto con questa tradizione si pone Eusebio, che nel *Chronicon* (Ol. 17 = 712 a.C., p. 91b Helm) annota: "Sibylla, quae et <H>erofila, in Samo insignis habetur", ed è seguito da Giorgio Sincello (p. 253,2 Mosshammer);<sup>661</sup> Herophile, però, nel catalogo varroniano e nei successivi, risulta essere la settima Sibilla, quella proveniente da Cuma, mentre appare come Sibilla Eritrea in Plut. *De Pyth. or.* 401b, Clem. Alex. *Strom.* 1.21.180.3<sup>662</sup> e Suda ε 3098 e χ 484 A. (nel catalogo varroniano la Sibilla Eritrea compare al terzo posto e non è chiamata per nome); in Paus. 10.12.5, Herophile compare come la Sibilla di Delfi, che diede ai greci i responsi sulla guerra di Troia.<sup>663</sup>

Le liste non forniscono elementi per la collocazione cronologica della sibilla di Samo, ma la testimonianza di Giovanni di Lidia ci informa che la sibilla visse al tempo dei Giudici del mondo ebraico.

Secondo Varrone-Lattanzio, Eratostene avrebbe rinvenuto le informazioni sulla sibilla di Samo negli *Annali dei Samii*, presumibilmente le raccolte cronografiche dell'isola: dalla testimonianza possiamo forse trarre un'indicazione sull'uso di fonti locali da parte di Eratostene, ma ciò non deve essere preso come un assunto, dal momento che si tratta dell'unica testimonianza di questo genere.<sup>664</sup>

È possibile infine ipotizzare che la testimonianza debba essere collocata nelle *Cronografie* supponendo che egli abbia usato i cosiddetti *Annali dei Samii* e che li abbia sincronizzati con altre cronache, sebbene le informazioni siano troppo scarse per poter determinare come Eratostene abbia affrontato il discorso sulle sibille e se ne abbia menzionata più di una. Secondo Maass,<sup>665</sup> seguito da Jacoby,<sup>666</sup> le informazioni tramandate da Eusebio sulla sibilla

---

<sup>660</sup> ► **Appendice 3.**

<sup>661</sup> La stessa viene menzionata a Ol. 28 = 666 a.C.: "Sibylla, quae et Herofila, in Samo nobilis habetur". La presenza di una doppia informazione di questo tipo non stupisce, dal momento che Eusebio riporta frequentemente datazioni differenti; cfr. vita di Omero, Licurgo etc.

<sup>662</sup> Clemente Alessandrino cita qui Eraclide Pontico (fr. 119 Schrümpf). Una menzione senza nome della Sibilla Eritrea si trova anche in Strab. 14.1.34.

<sup>663</sup> Per un approfondimento sulle diverse Sibille nelle fonti letterarie, si veda LIGHTFOOT 2007, 77-93. La prima attestazione letteraria di una Sibilla è individuata da DEBIASI 2004, 52-53 in alcuni versi di Eumelo di Corinto (fr. 8 B.) in cui la *persona loquens* è la sibilla di Delfi, che, come Debiasi sottolinea, nella tradizione ha tratti che la accomunano a Erofile; anche dalla breve ma completa analisi di Debiasi emerge come le figure delle Sibille fossero spesso assimilate una all'altra.

<sup>664</sup> ► **Cronografie 2.3.**

<sup>665</sup> MAASS 1879, 59-60: "Atqui cum compertum sit Eratosthenem Samiam S. ex Samiorum annalibus protraxisse eundemque saepe in mole Eusebiano latere, concludo Eusebii doctrinam illam esse Eratosthenis. Et quoniam ut dixi praeter Erythraeam et Samiam apud Eusebium nulla reperitur, duas tantum illas Eratostheni probatas esse sumo".

<sup>666</sup> JACOBY, *FGrHist* II D, 713, 32-45.

di Samo e su quella Eritrea potrebbero derivare interamente da Eratostene – l'ipotesi è interessante, ma non dimostrabile attualmente; in particolare, in Eusebio non sembra esserci distinzione tra le due profetesse, che pure nell'elenco canonico a noi noto sono chiaramente identificate come figure differenti, pertanto la proposta di Maass risulta difficile da sostenere.



5 *Schol.* Aristoph. *Aves* 556b ed. Holwerda: Ἰερὸν πόλεμον· ἐν ἐνίοις τῶν ὑπομνημάτων ταῦτα λέγεται· ἰερὸν πόλεμον λέγει· καθὸ πρὸς θεοῦς ἔσοιτο. Ἄμα δὲ τοῦ ἱεροῦ πολέμου μνημονεύει τοῦ γενομένου Ἀθηναίους πρὸς Φωκέας ὑπὲρ δὲ ἐν Δελφοῖς ἱεροῦ. ἐσχεδιάσται δὲ ὑπ' αὐτῶν· οὐ γὰρ πρὸς Φωκέας ὑπὲρ τούτου ἐπολέμησαν. Ἄλλ' ὑπὲρ Φωκέων διὰ τὸ πρὸς  
 10 Λακεδαιμονίους ἔχθος. γέγονασι δὲ δύο πολέμοι ἱεροὶ πρότερος μὲν Λακεδαιμονίους πρὸς Φωκεῖς ὑπὲρ Δελφῶν καὶ κρατήσαντες τοῦ ἱεροῦ Λακεδαιμόνιοι τὴν προμάντειαν παρὰ Δελφῶν ἔλαβον. Ὑστερον δὲ τρίτῳ ἔτει τοῦ πρώτου πολέμου Ἀθηναίους πρὸς Λακεδαιμονίους ὑπὲρ Φωκέων· καὶ τὸ ἱερὸν ἀπέδωκαν Φωκεῦσι· καθάπερ καὶ Φιλόχορος (*BNJ* 328 F 34 a-b) ἐν τῇ δ' λέγει· καλεῖται δὲ ἱερὸς· ὅτι περὶ τοῦ ἐν Δελφοῖς ἱεροῦ ἐγένετο· ἱστορεῖ δὲ περὶ αὐτοῦ καὶ Θουκυδίδης (1.112) καὶ Ἐρατοσθένης ἐν τῇ θ' καὶ Θεόπομπος (*BNJ* 115 F 156) ἐν κε'.

cfr. *Et. M.* 469, 22-25; Paus. 4.28, 8.27; Hesych. ι 317, s.v. ἰερὸν πόλεμον

de libro nono (incerti operis) cf. fr. 25

1 Ἰερὸν πόλεμον V : om. ΓLhM M<sub>9</sub> 1-2 ἐν ἐνίοις — λέγεται VI : om. LhMM<sub>9</sub> 3-5 ἐσχεδιάσται — ἔχθος VI : om. LhMM<sub>9</sub> 5-9 γέγονασι — λέγει VI Lh : om. MM<sub>9</sub> 9 καλεῖται — ἐγένετο VM<sub>9</sub> Γ : om. LhM 10-11 ἱστορεῖ — ἐν κε' VI : om. LhMM<sub>9</sub>.

*Guerra sacra*: in alcuni dei commenti è chiamata così. Dice guerra sacra perché era contro gli dèi. Con la guerra sacra ricorda quella avvenuta tra gli Ateniesi contro Focea per il tempio di Delfi; si sbaglia a proposito di quelli: infatti non combatterono per quello contro i Focesì, ma per i Focesì a causa dell'odio contro i Lacedemoni. Ci furono due guerre sacre. La prima tra i Lacedemoni contro i Focesì per Delfi; e dominando gli Spartani sul tempio, ottennero la promanteia da parte di Delfi. In seguito nel terzo anno della guerra tra gli Ateniesi e gli Spartani per i Focesì; e restituirono il tempio ai Focesì, come dice Filocoro nel quarto libro. È chiamata sacra perché fu per il santuario di Delfi; lo raccontano Tucidide ed Eratostene nel nono libro e Teopompo nel venticinquesimo.

### Commento

La testimonianza è tramandata da uno scolio al v. 556 degli *Uccelli* di Aristofane; la brevissima sezione dedicata ad Eratostene è però riportata solo dai codd. V e Γ.<sup>667</sup>

Nel passo commentato, Pistetero sta illustrando al coro il suo progetto di fondare una città in cielo e di chiedere il potere a Zeus (vv. 550 ss.): se questo si rifiuterà, gli uccelli condurranno contro di lui una guerra sacra e impediranno agli dèi di recarsi sulla terra per unirsi alle mortali (vv. 554-560).

Lo scoliaste si sofferma qui sul nesso ἰερὸν πόλεμον e per illustrarne il significato si serve degli scritti di Filocoro, Tucidide, Eratostene e Teopompo, che hanno affrontato il tema della guerra sacra nei loro scritti.

<sup>667</sup> Il testo e l'apparato seguono l'edizione di HOLWERDA 1991; i manoscritti indicati in apparato sono i seguenti: Γ = Laur. plut. 31,15; Lh = Oxon. Bodl. Holkh. 88; M = Ambr. L 39 sup.; M<sub>9</sub> = Ambr. L 41 sup.; V = Marc. 474.

La guerra sacra cui fa riferimento lo scoliaste è la cosiddetta seconda guerra sacra,<sup>668</sup> avvenuta in seguito alla pace di Callia del 449 a.C. e combattuta tra gli Ateniesi e gli Spartani: questi ultimi erano intervenuti a difesa dei Delfi, che avevano subito l'invasione da parte dei Focesi; successivamente Pericle restituì il santuario ai Focesi.

Lo scolio riporta una lunga citazione, la cui attribuzione è stata incerta per lungo tempo: Jacoby riteneva che la testimonianza non potesse derivare interamente da Filocoro e ne attribuiva una parte a Eratostene;<sup>669</sup> la pubblicazione di P. Osl. 1662 a opera di S. Eitrem e L. Amundsen nel 1957 ha dimostrato che la citazione riportata dallo scolio è effettivamente da attribuirsi al solo Filocoro.<sup>670</sup> Il papiro, che conserva una parte di un commento al prologo delle *Troiane* di Euripide, tramanda una versione abbreviata di Thuc. 1.112 (il passo menzionato dallo scolio ad Aristofane) e un frammento della *Atthis* di Filocoro che coincide con quello di *Schol. Av.* 556b. Risulta pertanto evidente l'attribuzione a Filocoro del passo; è legittimo domandarsi se – data l'affinità di contenuto dei due scoli a Euripide e Aristofane – anche il commento alle *Troiane* contenesse una testimonianza eratostenica.

Per la collocazione del frammento ► *Cronografie 2.2.*

---

<sup>668</sup> Tra i numerosi studi sul tema delle guerre sacre si segnalano: ROBERTSON 1978, HORNBLLOWER 1992, POWNALL 1998, MARI 2006 e 2014, LONDEY 2015.

<sup>669</sup> JACOBY, *FGrHist* II D, 714.

<sup>670</sup> EITREM-AMUNDSEN 1957.

## BNJ 241 F 39\*

*Schol. Aristoph. Pac.* 48e: [Τὴν σπατίλην ἐσθίει] πῶς ἦσθιεν ὁ Κλέων ἤδη τεθνηκώς; Ἐρατοσθένης γὰρ ἐπὶ Θράκης τὸν θάνατον Βρασίδου καὶ Κλέωνος ὀκτῶ μηνὶ προγεγονέναι φησί.

cfr. Thuc. 5.10.9; *Suda* κ 1731

[*Mangia escrementi*] come poteva mangiare Cleone se era già morto? Eratostene infatti dice che la morte di Brasida e Cleone era avvenuta otto mesi prima in Tracia.

### Commento

Il passo deriva da uno scolio al verso 48 della *Pace* di Aristofane: δοκέω μὲν ἐς Κλέωνα τοῦτ' αἰνίσσεται, / ὡς κείνος ἀναιδέως σπατίλην ἐσθίει (vv. 47-48). Nel prologo, due servi stanno preparando le “focacce” di sterco per lo scarabeo, e in uno scambio di battute che abbatte la quarta parete il primo servo ipotizza che il pubblico possa intendere la figura dell’animale come una metafora di Cleone.

Il verso 48 si presenta di difficile lettura nei manoscritti<sup>671</sup> ed è stato emendato da van Leeuwen in ἐν Ἀἰδέω,<sup>672</sup> ma già gli antichi percepivano un’anomalia: nel caso dello scolio, l’elemento di disturbo che suscitava perplessità era costituito dal verbo all’indicativo presente, sentito come “stonato” nel contesto, poiché – al momento della messa in scena della commedia – Cleone e Brasida erano effettivamente già morti (nell’estate del 422, stando al racconto di Thuc. 5.10.9).<sup>673</sup> Lo scoliaste, per illustrare il problema cronologico che si pone nel testo, fa ricorso a un’opera non identificata di Eratostene in cui il Cireneo avrebbe dato indicazioni sulla data della morte di Cleone; l’informazione è tramandata solo dal manoscritto V.<sup>674</sup> La testimonianza potrebbe rientrare a buon diritto tanto tra le informazioni derivanti dal *Sulla Commedia Antica* quanto dalle *Cronografie*: nel primo caso, Eratostene potrebbe aver trattato il tema della morte di Cleone proprio in relazione al passo in questione; nel secondo, egli avrebbe inserito tale avvenimento tra i tanti eventi della guerra del Peloponneso (che sappiamo con certezza aver trovato posto nelle *Cronografie*; ► **BNJ 241 F 1**); in quest’ultima circostanza, un commentatore antico avrebbe tratto l’informazione dalle *Cronografie* e in seguito calcolato la data relativa per la morte di Cleone.

<sup>671</sup> PADUANO 2002, 66 n. 15.

<sup>672</sup> VAN LEEUWEN 1906 (seguito da PLATNAUER 1964 e OLSON 1998) propone la correzione ἐν Ἀἰδέω per dare un senso al verbo al presente: Cleone, ormai morto, *mangia nell’Ade*; l’emendazione non è accettata da tutti gli editori, cfr. PADUANO 2002, 66 n. 15.

<sup>673</sup> Così anche *Schol. Aristoph. Pac.* 48f: “ἀντὶ τοῦ ἦσθιεν· ἀποθανῶν γὰρ ὁ Κλέων”.

<sup>674</sup> Marc. gr. 474.

## BNJ 241 F 40\*

5

*Schol. Aristoph. Vesp.* 502d (= *Ath. Pol.* f. 5 Montana): Χαλεπή γὰρ ἡ Ἰππίου τυραννὶς ἐδόκει γεγονέναι, πολὺ τῆς τοῦ πατρὸς Πεισιστράτου χειρῶν. Μνημονεύει δὲ αὐτοῦ καὶ ἐν Λυσιστράτῃ. Εἰκότως δὲ τεσσάρων ὄντων κατ' ἐνίους τῶν Πεισιστρατιδῶν τὸν Ἰππίαν παρέλαβεν· πρεσβύτατος γὰρ ἦν αὐτὸς καὶ τὴν τυραννίδα εἶχε, καθὰ καὶ Θουκθίδης (6.54-59) φησί. δοκεῖ δὲ ἡ τυραννὶς καταστῆναι, ὥς φησιν Ἐρατοσθένης, ἐπὶ ἔτη ν' τὰ κριβοῦς διαμαρτάνων, Ἀριστοτέλους (*Ath. Pol.* 19.6) γὰρ ἑσσαράκοντα καὶ ἔντ φήσαντος, Ἡρόδοτου (1.59-64) δὲ ἕξ καὶ τριάκοντα.

cfr. *Aristot. Pol.* 1315b31-34

1 γὰρ V : δὲ ΓAld δοκεῖ ΓLhAld : ἐδόκει V 2 γεγονέναι V : εἶναι ΓAld 5 καταστῆναι VΓAld : συστήναι Lh ἐπὶ VΓAld : om. Lh 6 τὰ κριβοῦς V\*Lh : τοῦ ἀκριβοῦς ΓAld 6-7 Ἀριστοτέλους γὰρ — ἕξ καὶ τριάκοντα VΓAld : Ἀριστοτέλης γὰρ ἑσσαράκοντα καὶ ἔντ φησιν, Ἡρόδοτος δὲ ἕξ καὶ τριάκοντα Lh

Infatti, sembra che la tirannide di Ippia sia stata dura, molto peggiore di quella del padre Pisistrato. Si fa menzione di lui anche nella *Lisistrata*. È ragionevole che, essendo quattro per alcuni i Pisistratidi, abbia scelto Ippia; infatti era il più anziano e reggeva la tirannide, come dice anche Tucidide. Sembra che la tirannide sia durata cinquant'anni, come dice Eratostene, ma in maniera imprecisa; infatti Aristotele dice che furono quarantuno, ed Erodoto trentasei.

### Commento

#### Il contesto

La testimonianza deriva da uno scolio al v. 502 delle *Vespe* di Aristofane: nel passo, i personaggi in scena stanno commentando la facilità con cui ad Atene i cittadini vengono accusati di aspirare alla tirannide, spesso per futili motivi, e Xantia fa riferimento alla figura di Ippia con un gioco di parole (vv. 500-502):

κάμῃ γ' ἡ πόρνη χθὲς εἰσελθόντα τῆς μεσημβρίας,  
ὅτι κελητίσαι 'κέλευον, ὄξυθυμηθεῖσά μοι  
ἦρετ' εἰ τὴν Ἰππίου καθίσταμαι τυραννίδα.<sup>675</sup>

Il commentatore si sofferma sulla durezza della tirannide di Ippia (*schol.* 502b-c-d), definita πολὺ τῆς τοῦ πατρὸς Πεισιστράτου χειρῶν, e dedica spazio alla spinosa questione della durata della tirannide dei Pisistratidi, in cui si inserisce anche Eratostene. Il problema è complesso, e merita di essere discusso con il supporto delle altre fonti che lo trattano – Erodoto, Tucidide e Aristotele (*Politica* e *Athenaion Politeia* = *Ath. Pol.*)<sup>676</sup> – e con il confronto di altre opere annalistiche – *Marmor Parium* e *Atthides*.

<sup>675</sup> Aristoph. *Vesp.* 500-502: “E anche a me ieri una prostituta – ci sono andato a mezzogiorno – infuriandosi perché volevo cavalcarla, chiese se volessi ristabilire la tirannide di Ippia”.

<sup>676</sup> Lo scolio cita il nome di Aristofane, ma il passo è sicuramente corrotto; cfr. già BERNHARDY 1822, 217: “Ratio autem neque Aristophanis comici esse potest, ut qui nusquam ea de re exponat, nec Byzantio attribuerim: igitur nomen istud proprium pro corrupto habendum videtur”.

## Il contenuto cronografico

La presa di potere da parte di Pisistrato risale all'anno dell'arcontato di Comeas (561/0 o 560/59),<sup>677</sup> in base rispettivamente all'uso del calcolo inclusivo o esclusivo;<sup>678</sup> le date vengono da *MP* A2 40),<sup>679</sup> nel 556/5 - 555/4, sotto l'arcontato di Egesia, Pisistrato subisce il primo esilio. Le ricostruzioni di Adcock (con cui concorda Pesely),<sup>680</sup> Sumner<sup>681</sup> e Maddoli<sup>682</sup> a questo punto divergono, per tornare concordi solo sull'anno di morte del tiranno.<sup>683</sup>

	Arconti ( <i>MP</i> )	Adcock / Pesely	Sumner	Maddoli
561/0	Comeas	Pisistrato tiranno (1)	Pisistrato tiranno (1)	
560/59				Pisistrato tiranno (1)
556/5	Egesia	Pisistrato esiliato (1)	Pisistrato esiliato (1)	
554/3				Pisistrato esiliato (1)
552/1			Pisistrato tiranno (2)	
546		Battaglia di Pallene	Pisistrato esiliato (2) <sup>684</sup>	
545/4		Pisistrato tiranno (2)		
544/3				
542/1				Pisistrato tiranno (2)
539/8		Pisistrato esiliato (2)		
538/7				
536/5			Battaglia di Pallene Pisistrato tiranno (3)	
535/4				Pisistrato esiliato (2)
531/0				Pisistrato tiranno (3)
529/8		Pisistrato tiranno (3)		
528/7	Filoneo	Morte di Pisistrato	Morte di Pisistrato	Morte di Pisistrato
511/0	Arpactide	Cacciata di Ippia	Cacciata di Ippia	Cacciata di Ippia

La prima fonte a nostra disposizione per il racconto della presa di potere da parte di Pisistrato viene da Erodoto (1.59-64), che non fornisce specifiche indicazioni cronologiche, ma che avrebbe fissato la durata della tirannide, secondo lo scolio in esame, a 36 anni. Tucidide dedica alcuni capitoli del sesto libro (6.54-59) alla sanguinosa vicenda di Armodio e Aristogitone e alla fine del dominio di Ippia, ma anche in questo caso i riferimenti cronologici confrontabili con altre fonti non sono sufficienti. Più complessa appare la

<sup>677</sup> A proposito di Comeas, cfr. CADOUX 1948, 104.

<sup>678</sup> In questa analisi le date saranno indicate nell'ordine inclusivo-esclusivo.

<sup>679</sup> SICKINGER 2016: ἀφ' οὗ Πεισίστρατος Ἀθηνῶν ἐτυράννευσεν, ἔτη ΗΗ□<sup>Α</sup>ΔΔΔΔΠΙΙΙ ἀρχοντος Ἀθήνησι Κωμέου.

<sup>680</sup> ADCOCK 1924, 177, che propone anche una nuova cronologia (p. 188); PESELY 1995, 45-46.

<sup>681</sup> SUMNER 1961, 37-40.

<sup>682</sup> MADDOLI 1975, 23-25.

<sup>683</sup> Le date di inizio e fine della tirannide di Pisistrato sono le uniche attestate anche in *MP* A2 40 e 45. Per un'altra interpretazione degli eventi si veda MUSTI 2006, 236-238.

<sup>684</sup> Pisistrato viene esiliato in seguito allo scontro con Megacle; cfr. SUMNER 1961, 37-40.

questione aristotelica: nella *Politica* (5.1315b31-34)<sup>685</sup> si parla esplicitamente di 17 anni di regno, mentre in *Ath. Pol.* 17 si parla di un periodo di 19 anni; il quadro è inoltre complicato dal calcolo della durata complessiva del dominio dei Pisistratidi (dall'arcontato di Comeas a quello di Arpactide): il testo di *Ath. Pol.* parla esplicitamente di 49 anni, mentre il testo dello scolio (in entrambe le sue redazioni) è corrotto, ma facilmente emendabile (da 41 a 49: τεσσαράκοντα ἔν può essere corretto in τεσσαράκοντα ἔννεα).<sup>686</sup> Il calcolo di *Ath. Pol.* è strettamente vicino alla stima di Eratostene (50 anni), riportata solo dallo scolio, e sembra trovare conferma nel *Marmor Parium* (è sufficiente sottrarre le date di inizio della tirannide di Pisistrato e della fine di quella di Ippia). Secondo lo scoliaste, inoltre, Eratostene sarebbe stato impreciso;<sup>687</sup> come risolvere dunque la discrepanza?

La difficoltà deriva principalmente dall'interpretazione di *Ath. Pol.* 19.6:

[Οἱ Πεισιστρατίδαι] παρέδωκαν τὴν ἀκρόπολιν... κατασχόντες τὴν τυραννίδα μετὰ τὴν τοῦ πατρὸς τελευτῆν ἔτη μάλιστα ἑπτακαίδεκα, τὰ δὲ σύμπαντα σὺν οἷς ὁ πατήρ ἤρξεν ἑνὸς δεῖ πεντήκοντα.<sup>688</sup>

Diverse sono state le proposte dei critici, che hanno cercato di dare un senso ai dati forniti dalle fonti.

Sumner ipotizza che il numerale in *Ath. Pol.* sia caduto e sia stato reintegrato con un fraintendimento:<sup>689</sup> il testo di *Ath. Pol.*, a suo dire, indicherebbe solo gli anni di regno effettivo dei Pisistratidi, che concorderebbe con il dato erodoteo di 36 anni (Pisistrato avrebbe governato per 19 anni – esclusi gli anni dell'esilio – mentre Ippia 17).<sup>690</sup> Sumner sottolinea inoltre come il dato di 49 anni sia poco coerente con la consuetudine stilistica dell'autore di *Ath. Pol.* e con il sistema cronografico adottato, e si spinge a ipotizzare che l'errore sia dovuto all'uso di due diversi sistemi di calcolo all'interno della stessa fonte

<sup>685</sup> Arist. *Pol.* 5.1315b31-34: ὥστ' ἐν ἔτεσι τριάκοντα καὶ τρισὶν ἑπτακαίδεκα ἔτη τούτων ἐτυράνησεν, ὀκτώκαίδεκα δὲ οἱ παῖδες, ὥστε τὰ πάντα ἐγένετο ἔτη τριάκοντα καὶ πέντε. Nella *Politica* Aristotele adotta un sistema cronografico esclusivo: il totale degli anni di regno effettivo di Pisistrato e Ippia è pari a 35, che corrisponderebbe ai 36 calcolati da Erodoto.

<sup>686</sup> A proposito del calcolo della durata della tirannide, cfr. anche WILAMOWITZ 1893, 21-24.

<sup>687</sup> La definizione dell'arco cronologico e delle fasi della tirannide di Pisistrato e di Ippia è oggetto di una vastissima bibliografia: si vedano in particolare ADCOCK 1924, JACOBY 1949, SUMNER 1961, MADDOLI 1975, RHODES 1976, PESELY 1995, MONTANA 1996. In particolare, in questi scritti viene analizzata la durata e la collocazione degli esili di Pisistrato, nonché il metodo cronografico adottato da Aristotele e l'influenza che possono avere avuto sull'*Athenaion Politeia* gli scritti degli Attidografi. Per ulteriori approfondimenti in merito, si vedano le esaustive bibliografie degli articoli citati.

<sup>688</sup> Aristot. *Ath. Pol.* 19.6: "[I Pisistratidi] consegnarono l'acropoli [...] avendo mantenuto la tirannide dopo la morte del padre per circa 17 anni, e in totale gli anni con quelli in cui il padre ha regnato sono quarantanove".

<sup>689</sup> SUMNER 1961, 41-42; concorda con questa posizione anche RHODES 1976, 224.

<sup>690</sup> Secondo PESELY 1995, 47-49, i 36 anni stimati da Erodoto sarebbero da riferirsi al periodo che va dall'ultima presa di potere di Pisistrato alla cacciata di Ippia, ovvero l'unico periodo di dominio continuo. Per studi precedenti in merito, si veda la relativa bibliografia.

adottata dall'autore. Come evidenzia Montana, però, l'obiezione "pecca di sottigliezza", dal momento che l'emendazione in  $\lambda\varsigma'$  dal tradito  $\mu\theta'$  non è paleograficamente giustificabile.<sup>691</sup>

Montana, inoltre, non ritiene incoerente la cifra di 49 anni, che sarebbe il risultato di un calcolo "espresso in anni solari interi (e non amministrativi) approssimati per difetto" o applicando al periodo 560-511 il criterio esclusivo.<sup>692</sup> Il calcolo proposto da Eratostene, dunque, sarebbe corretto, forse approssimato per eccesso, e troverebbe riscontro in Aristotele;<sup>693</sup> il dato è facilmente confermato dalla lista del *Marmor Parium* (BNJ 239 A2 40 e A2 45 per gli anni di inizio e fine della tirannide nel suo complesso).

È bene notare che si tratta dell'unico frammento eratostenico che tratta della cronologia dei Pisistratidi; è tuttavia possibile ipotizzare, sulla base del confronto con le altre testimonianze, che egli abbia almeno dato un inquadramento cronologico alla tirannide ateniese (se non addirittura una vera e propria periodizzazione). Non si deve dimenticare infatti che i pochi frammenti cronografici certi di Eratostene tramandano informazioni su avvenimenti fondanti della storia greca e il frammento in esame discute esplicitamente un problema di datazione: il numero di anni della tirannide ateniese potrebbe essere frutto di un calcolo della nostra fonte intermedia e non si può escludere a priori che la notizia fosse contenuta nelle *Cronografie*.

Per la collocazione del frammento ► *Cronografie* 2.2.

---

<sup>691</sup> MONTANA 1996, 158-159.

<sup>692</sup> MONTANA 1996, 160.

<sup>693</sup> MONTANA 1996, 161 sottolinea come una discrepanza di nove anni avrebbe suscitato una diversa "reazione" da parte dello scoliaste, che non avrebbe forse segnalato la scarsa precisione del dato eratostenico, ma la sua erroneità.

## BNJ 241 F 15\*

a) Hesych. *Lex.* ε 7567 Latte: Ἐφωδίων· Ἐρατοσθένης διὰ τοῦ τ Ἐφωτίων ἀναγράφει Μαινάλιον περιοδονίκην παγκρατιστήν· ὁ δὲ Πολέμων διὰ τοῦ δ (fr. 52 Preller).

b) *Schol.* Aristoph. *Vesp.* 1191a.b.: Ἀσκώνδα καλῶς· ἐπισημειοῦται πάλιν τῷ χ τὸ Ἀσκώνδα, ὅτι περὶ τοῦ Ἐφουδίωνος ὡς ἀληθῶς ἱστορεῖ. ἄλλως· ὅτι κατεψευσμένοι φαίνονται οὔτοι παγκρατισταὶ ἐπὶ παιδιᾷ – ὁ δὲ Ἀσκώνδας καὶ ἐξ αὐτοῦ τοῦ ὀνόματος –, εἰ μὴ ἄρα ὁ Ἐφουδίων ἐστὶν ὁ ἐν ταῖς Ὀλυμπιάσι φερόμενος “Ἐφουδίων Μανάλιος παγκράτιον οθ’.”

a) 2 περιοδικον ms : περιοδονίκην Soping b) 3 ἐπισημειοῦται πάλιν Lh : om. cett. codd. τῷ Lh : τὸ VΓAld τὸ Ἀσκώνδα Lh : om. cett. codd. 4 τοῦ Ἐφουδίωνος RΓ : τοῦ ἐρουδίωνος Ald : ἑτέρου δίωνος V : τοῦ ἑτέρου δίωνος Lh ὡς ΓLhAld cum praecedente coniungunt cuncti codd. praemisso ἄλλως V κατεψευσμένοι corr. Bernhardy : κατεψυγμένων V : κατεψυγμένοι ΓAld : κατεψηγμένοι Lh 4-5 οὔτοι παγκρατισταὶ ἐπὶ παιδιᾷ desunt Γ 5 Ἐφουδίων VTLh : ἐρουδίων Ald 6 ὁ ἐν VLhAld : οὖν Γ ταῖς VLh : τοῖς ΓAld φερόμενος Ἐφουδίων Μανάλιος παγκράτιον οθ’ desunt Γ Ἐφουδίων VTLh : ἐρουδίων rursus Ald παγκράτιον V : om. LhAld οθ’ V : om. LhAld

a) *Ephodion*: Eratostene registra Ephotion di Menalo, vincitore nel pancrazio nei quattro giochi, con la *t*; Polemone, invece, con la *d*.

b) *Contro Asconda con successo*: segnala di nuovo con *χ* Asconda, poiché racconta in modo veritiero di Ephoudion. Altrimenti: sembra che questi siano falsamente chiamati pancraziasti per scherzo – Asconda anche per il proprio nome; a meno che si tratti di Ephoudion, di cui si riporta nelle Olimpiadi: “Ephoudion di Menalo, vincitore nel pancrazio nella 79<sup>a</sup> Olimpiade”.

### Commento

La prima testimonianza deriva dal *Lexicon* di Esichio, che registra Ἐφωδίων e ne illustra le varianti grafiche: Eratostene, infatti, scriveva il nome dell’atleta con la *τ*, mentre Polemone con la *δ*. La seconda proviene da uno scolio al v. 1191 delle *Vespe* di Aristofane<sup>694</sup> e, pur non contenendo il nome di Eratostene, viene attribuita al Cireneo da Bernhardy, che la riporta sia nelle testimonianze delle opere letterarie, sia in quelle cronografiche.

Il passo aristofaneo commentato dallo scolio proviene dalla scena delle *Vespe* in cui Bdelicleone mette in atto il processo di rieducazione del padre e, dopo avergli procurato un nuovo mantello e nuove scarpe, cerca di istruirlo sui discorsi appropriati da tenere in pubblico: tra le proposte di “storie di grande effetto” compare anche la vicenda di Ephodion, noto pancraziaste che in età avanzata sconfisse il più giovane Asconda. L’episodio viene ripreso ai vv. 1381-1385, quando Filocleone se ne serve per minacciare il figlio (come il vecchio Ephodion sconfisse il giovane Asconda, così l’anziano Filocleone vincerà sul figlio).

Il legame tra le due testimonianze è stato stabilito già da Bernhardy<sup>695</sup> grazie alla presenza in entrambe del riferimento a Ephodion (o Ephoudion) di Menalo, in Arcadia, che fu

<sup>694</sup> Si adotta l’edizione di HOLWERDA, che combina gli *scholia vetera* e quelli dell’edizione tricliniana delle *Vespe*; il testo presentato è quello di Demetrio Triclinio, che risulta più completo e favorisce una migliore interpretazione, mentre in apparato si trovano le varianti. I manoscritti menzionati sono i seguenti: Γ = Laur. 31,15; Lh = Oxon. Bodl. Holkh. 88 (il manoscritto che conserva l’edizione tricliniana); V = Marc. gr. 474; Ald = edizione Aldina del 1498.

<sup>695</sup> BERNHARDY 1822, 220-221 e 252-253; Bernhardy però indica il verso come il numero 1186.



vincitore *periodonikes* nel pancrazio<sup>696</sup> nella 79<sup>a</sup> Olimpiade (464 a.C.<sup>697</sup>): la formulazione “Ἐφουδίων Μαινάλιος παγκράτιον οἴ” ricorda infatti quella consueta per i registri dei vincitori dei Giochi.<sup>698</sup>

La combinazione delle due testimonianze ci permette di individuare alcuni elementi (non legati necessariamente a Eratostene): in primo luogo, l’alternanza nella grafia del nome dell’atleta e l’esistenza di una polemica filologica attorno al testo delle *Vespe* in merito a questo passo.

Il nome dell’atleta viene ricordato da Eratostene, stando alla glossa esichiana, nella forma Ἐφωτίων, alternativa a quella indicata da Polemone Ἐφωδίων,<sup>699</sup> più vicina a quella tradita tanto da Aristofane quanto dallo scolio (Ἐφουδίων).

Il testo dello scolio ci informa di un dibattito filologico attorno al v. 1191: le recensioni dello scolio indicano che accanto al testo era apposto un χ, che indicava probabilmente un passo “notevole” per qualche ragione: il segno critico sarebbe stato apposto per indicare la veridicità dell’episodio narrato (ὅτι περὶ τοῦ Ἐφουδίωνος ὡς ἀληθῶς ἱστορεῖ).<sup>700</sup> Altre interpretazioni, infatti (ἄλλως), individuavano in Asconda un personaggio di fantasia, inventato a scopo comico.<sup>701</sup> L’ilarità sarebbe stata suscitata dal nome, corradicale del verbo ἀσκέω, “sforzarsi, allenarsi”, ma non sembra una ragione sufficiente per dubitare dell’autenticità del racconto.<sup>702</sup>

---

<sup>696</sup> I nomi dei vincitori del pancrazio tradizionalmente *non* identificavano gli anni delle Olimpiadi: cfr. CHRISTESEN 2007, 468-474.

<sup>697</sup> Le *Vespe* furono rappresentate alle Lenee del 422 a.C.

<sup>698</sup> Cfr. ad es. P. Oxy. 1.12 e 2.222.

<sup>699</sup> La testimonianza di Polemone richiama la questione della polemica di quest’ultimo verso Eratostene a proposito della ἀτυπία, in particolare riguardo alla corretta lettura delle epigrafi. In un frammento (fr. 47 Preller = Eratost. fr. 42\* Strecker = *schol. Ar. Av.* 11a Holwerda) Polemone trascriveva un’epigrafe per correggere alcuni errori di lettura da parte di Eratostene; secondo la testimonianza di Strabone (1.2.2), Polemone accusava Eratostene di non aver mai visitato Atene: un’ulteriore traccia di questa polemica è presente nel fr. 48 Preller = Eratosth. fr. 80 Strecker = Harpocr. α 166 Keaney, in cui Polemone criticava la descrizione di Eratostene degli *axones*; i fr. 47, 48 e 52 Preller sembrano diretti contro il *Sulla Commedia Antica*; i fr. 47-52 Preller provengono o possono essere collocati nell’opera *Sul viaggio di Eratostene ad Atene* (περὶ τῆς Ἀθήνησιν Ἐκατοσθένους ἐπιδημίας) Cfr. CAPEL BADINO 2018, 18-19; BROGGIATO 2019, 453 e n. 14 e il recente intervento di M. BROGGIATO al convegno *Hellenistic Scholarship and Learning Outside Alexandria*; sul rapporto tra Eratostene e Polemone: PFEIFFER 1968, 248; GEUS 2002, 299-301.

<sup>700</sup> Sull’uso di χ, cfr. RUTHERFORD 1905, 23, n. 25 e più recentemente PONTANI 2018, 51-59. Negli scolii (tricliniani) ad Aristofane il nesso ἐπισημειοῦται τῷ χ compare anche in *Nub.* 518g, 562b, 768c, 965b, 1176e; *Vesp.* 1177a (πάλιν nello scolio in esame fa riferimento a questo passo; cfr. HOLWERDA in apparato, p. 188), 1489c; *Av.* 204aβ, 301c; *Ran.* 554b.

<sup>701</sup> L’ipotesi è sostenuta da STRECKER 1884, 29.

<sup>702</sup> Si tratta di un episodio *relativamente* vicino alla data della messa in scena della commedia (approssimativamente 20-30 anni almeno) e che sarà stato presumibilmente noto, soprattutto in quanto Ephodion era un *periodonikes*.

Un'ultima questione legata allo scolio riguarda il nesso ἐν ταῖς Ὀλυμπιάσι, che nei manoscritti è riportato sia con il femminile ταῖς (VLh) sia con il maschile τοῖς (ΓAld), e che ci porta ad affrontare la questione dell'attribuzione e della collocazione della testimonianza. Per Bernhardy (che non leggeva ταῖς, presente negli scolî tricliniani) era sufficiente emendare l'articolo, contrariamente a quanto proposto in precedenza da Küster, che proponeva di correggere ἐν τοῖς Ὀλυμπιονίκαις.<sup>703</sup> Strecker, al contrario, sosteneva che la fonte dello scolio fosse l'opera *Sulla commedia antica*, dal momento che egli riteneva il nome Asconda una creazione letteraria,<sup>704</sup> ma la sua posizione è stata criticata da Jacoby,<sup>705</sup> che ragionevolmente ha scelto di non attribuire una collocazione definitiva al passo, poiché, se da una parte il verbo ἀναγράφει richiama i *Vincitori di Olimpia*, dall'altra la discussione più filologica sembra riconducibile al *Sulla commedia antica*.

L'assenza del nome di Eratostene nello scolio, tuttavia, non ci consente di assegnare con certezza a lui questa testimonianza:<sup>706</sup> innanzitutto, l'atleta menzionato dallo scolio è un *periodonikes*, il cui nome avrà avuto posto anche in altre liste di vincitori; in secondo luogo, la locuzione ἐν ταῖς Ὀλυμπιάσι tramandata dai manoscritti *non* indica una lista di vincitori (o almeno, non necessariamente); da ultimo, lo scolio riporta una grafia del nome di Ephodion diversa sia da quella adottata da Eratostene, sia da quella scelta da Polemone: la forma Ἐφουδίων potrebbe essere determinata da un tentativo di normalizzazione del testo rispetto a quello aristofaneo,<sup>707</sup> ma le attestazioni del nome sono rarissime e non possiamo stabilirlo con certezza;<sup>708</sup> inoltre, se alla base delle fonti dello scolio ci fosse Eratostene, potremmo forse aspettarci di trovare accenni alla questione della diversa grafia; con la dovuta cautela si potrebbe pensare che la citazione dello scolio derivi da una lista di vincitori, non necessariamente da quella eratostenica.

Qualora la proposta di Bernhardy di attribuire F 15b a Eratostene fosse corretta, la scelta di Jacoby di lasciare aperte entrambe le possibilità sarebbe comunque la più opportuna; come si è visto anche per altre testimonianze, spesso non è possibile identificare l'opera di provenienza sulla sola base del contenuto, ed è talvolta più opportuno pensare a una doppia provenienza delle informazioni;<sup>709</sup> in questo caso, Eratostene potrebbe aver registrato nei

---

<sup>703</sup> Cito qui il passo di seconda mano da BERNHARDY 1822, 220-221.

<sup>704</sup> STRECKER 1884, 29.

<sup>705</sup> JACOBY, *FGrHist* II D, 713.

<sup>706</sup> Non concorda con questa ipotesi GEUS 2002, 299 n. 86; 321 n. 54, che sostiene che la testimonianza presente nello scolio non sia da attribuire ad Eratostene.

<sup>707</sup> Cfr. il commento alla glossa di Esichio di LATTE 1966, 812.

<sup>708</sup> Si registra una sola occorrenza epigrafica per il nome nella forma Ἐφοδίων in *IG* II<sup>2</sup> 7425, 2 (cfr. *LGPN* II, 191).

<sup>709</sup> ► *Vincitori di Olimpia* 3.2.

*Vincitori di Olimpia* il nome dell'atleta nella sua variante Ἐφωτίων e potrebbe averne segnalato la presenza nella *Commedia antica* con riferimento al verso aristofaneo.

Quanto alla collocazione di F 15a, gli editori generalmente concordano nel collocarlo nei *Vincitori di Olimpia*, anche sulla scorta di Bernhardy, che riteneva il verbo ἀναγράφει una prova della provenienza della testimonianza.<sup>710</sup>

---

<sup>710</sup> BERNHARDY 1822, 252-253.

## BNJ 241 F 34\*

5 Quint., *Inst. orat.* 11.2.14: *est autem magna inter auctoris dissensio, Glaucone Carystio an Leocrati and Agatarcho an Scopae scriptum sit id carmen; et Pharsali fuerit haec domus, ut ipse quodam loco significare Simonides videtur utque Apollodorus Apollodorus (BNJ 244 F 67) et Eratosthenes et Euphorion (fr. 55 Scheidweiler) et Larissaeus Eurypylus tradiderunt, an Crannone, ut Apollas Callimachus (BNJ 266 F 6), quam secutus Cicero (De orat. 2.352-353) hanc famam latius fudit.*

---

cfr. Suda σ 441

---

3 utque GH : atque MPV 5 Callimachus corr. Preller: Calimachus GH : Callimachus MPV

Tra gli scrittori tuttavia non c'è accordo sul fatto che questo carme sia stato composto per Glauco di Caristo o per Leocrate o Agatarco o Scopas; e questa casa si trovava a Farsalo, come sembra indicare lo stesso Simonide in qualche passo, e come tramandarono Apollodoro ed Eratostene ed Euforione ed Euripilo di Larissa, o a Crannone, come tramanda Apollon callimacheo, seguendo il quale Cicerone diffuse più ampiamente questo racconto.

### Commento

La testimonianza viene tramandata da Quintiliano al termine di una lunga digressione su Simonide all'interno dell'*Institutio oratoria*.<sup>711</sup> Il passo quintiliano è esteso, ma per la nostra discussione sarà utile esaminarlo interamente:

*(11) Artem autem memoriae primus ostendisse dicitur Simonides. Cuius vulgata fabula est: cum pugili coronato carmen, quale componi victoribus solet, mercede pacta scripsisset, abnegatam ei pecuniae partem, quod more poetis frequentissimo digressus in laudes Castoris ac Pollucis exierat. Quapropter partem ab iis petere, quorum facta celebrasset iubebatur. (12) Et persolverunt, ut traditum est. Nam cum esset grande convivium in honorem eiusdem victoriae atque adhibitus ei cenae Simonides, nuntio est excites, quod eum duo iuvenes equis advecti desiderare maiorem in modum dicebantur. Et illos quidem non invenit, fuisse tamen gratos erga se deos exitu comperit. (13) Nam vix eo ultra limen egresso, triclinium illud supra convivas corruit atque ita confudit, ut non ora modo oppressorum, sed membra etiam omnia requirentes ad sepulturam propinqui nulla nota possent discernere. Tum Simonides dicitur memor ordinis, quo quisque discubuerat, corpora suis reddidisse. (14) etc.*<sup>712</sup>

---

<sup>711</sup> Il testo presentato è quello dell'edizione di RADERMACHER 1935, rivisto e corretto da Buchheit nel 1971; i manoscritti indicati sono i seguenti: G = cod. Bamberg.; H = Harl. 2664; M = Monac. lat. XX; V = Vat. lat. 1762; P = Par. lat. 7723.

<sup>712</sup> Quint. *Inst. or.* 11.2.11-14: "Si dice invece che Simonide per primo abbia mostrato l'arte della memoria. Su di lui è narrato questo racconto: avendo scritto, per un prezzo pattuito, un carme per un pugile incoronato, come si fa di solito per i vincitori, gli fu negata una parte del compenso perché, alla solita maniera dei poeti, si era diffuso nella lode di Castore e Polluce. Perciò gli fu ordinato di chiedere quella parte a coloro dei quali aveva celebrato le gesta. E, come si racconta, assolsero il loro debito. Infatti, quando ci fu un grande banchetto in onore della stessa vittoria e Simonide, invitato a quella cena, fu chiamato fuori con la notizia che due giovani a cavallo dicevano di volerlo incontrare con insistenza. E non li trovò, tuttavia comprese che gli dèi gli erano grati per la conclusione. Infatti, appena uscito dalla soglia, la stanza crollò sopra i convitati e creò una tale confusione che non solo i parenti, che li cercavano per la sepoltura, non poterono riconoscere alcun volto noto delle persone schiacciate, ma anche tutte le loro membra. Si dice che allora Simonide, ricordando l'ordine in cui tutti erano disposti, abbia restituito i corpi ai parenti".

Lo stesso episodio è narrato, come afferma lo stesso Quintiliano, anche da Cicerone nel *De oratore* (352-353):<sup>713</sup>

*Dicunt enim, cum cenaret Crannone in Thessalia Simonides apud Scopam fortunatum hominem et nobilem cecinissetque id carmen, quod in eum scripsisset, in quo multa ornandi causa poetarum more in Castorem scripta et Pollucem fuissent, nimis illum sordide Simonidi dixisse se dimidium eius ei, quod pactus esset, pro illo carmine daturum; reliquum a suis Tyndaridis, quos aequae laudasset, peteret, si ei videretur. Paulo post esse ferunt nuntiatum Simonidi, ut prodiret; iuvenis stare ad ianuam duo quosdam, qui eum magno opere evocarent; surrexisse illum, prodisse, vidisse neminem: hoc interim spatio conclave illud, ubi epularetur Scopas, concidisse; ea ruina ipsum cum cognatis oppressum suis interisse: quos cum humare vellent sui neque possent obritos internoscere ullo modo, Simonides dicitur ex eo, quod meminisset quo eorum loco quisque cubuisset, demonstrator unius cuiusque sepeliendi fuisse; hac tum re admonitus invenisse fertur ordinem esse maxime, qui memoriae lumen adferret.*<sup>714</sup>

I punti di contatto tra le due versioni dell'episodio sono evidenti, ma la narrazione di Quintiliano, più vaga e indefinita nella prima sezione, mostra nella conclusione la conoscenza da parte dell'autore di una vasta letteratura erudita, che gli permette di fornire un maggior numero di informazioni e di varianti della storia. Già Molyneux mette in luce le difficoltà individuabili nel passo quintiliano, in cui sembra ravvisabile una fusione di diversi episodi ed elementi narrativi (circostanza assente dalla narrazione ciceroniana).<sup>715</sup> Se infatti in Cicerone personaggi e luoghi sono ben definiti, così come la concatenazione di eventi, in Quintiliano sono assenti nella prima parte del brano indicazioni precise sul *pugilis coronatus*, sull'ospite di Simonide e sulla località del banchetto; quanto agli avvenimenti narrati, l'unico legame tra i due sembra quell'*eiusdem victoriae*, che sembra implicare che il banchetto si sia tenuto per la stessa occasione dell'ode di Simonide (PMG 510).

Per poter formulare ipotesi sulla provenienza della testimonianza è necessario analizzare tutti gli elementi della narrazione quintiliana e valutare se siano sufficienti a tale scopo.

---

<sup>713</sup> Il punto focale del racconto è la straordinaria capacità mnemonica di Simonide, attestata anche dal *Marmor Parium* (BNJ 239 A 54). Sulla vita di Simonide: MOLYNEUX 1992, 307-337; LEFKOWITZ 2012, 55-60.

<sup>714</sup> Cic. *de orat.* 2.352-353: "Dicono infatti che quando Simonide partecipò a un banchetto a Crannone in Tessaglia presso Scopas, uomo fortunato e nobile, cantò il carme che aveva composto per lui, nel quale furono scritte molte cose su Castore e Polluce alla maniera dei poeti in segno di lode, egli disse a Simonide con eccessivo risentimento che gli avrebbe dato per quel carme metà del prezzo stabilito; il resto avrebbe dovuto chiederlo ai suoi Tindaridi, che aveva lodato, se lo avesse ritenuto. Si dice che poco dopo fu annunciato a Simonide di uscire: c'erano due giovani sulla soglia che lo invitavano a uscire con grande insistenza; egli si alzò, uscì, ma non vide nessuno; intanto crollò la stanza in cui Scopas stava banchettando; in quel crollo morì lui stesso schiacciato con i suoi parenti. Chi voleva seppellire i propri parenti non poteva riconoscere in alcun modo i corpi dilaniati, e si dice che Simonide, poiché ricordava dove ciascuno era seduto, mostrò dove fosse ciascuno di coloro che doveva essere sepolto. Si dice che allora, mosso da questa vicenda, abbia compreso che è fondamentale l'ordine, che porta luce alla memoria".

<sup>715</sup> Secondo MOLYNEUX 1971 è improbabile che la vicenda del crollo del tetto fosse già così poco definita al tempo di Quintiliano e ipotizza che l'intenzione di quest'ultimo fosse di registrare due diverse versioni della storia, sebbene in modo poco limpido, e rifiuta l'ipotesi di un errore da parte di Quintiliano.

Il primo nome menzionato da Quintiliano come possibile dedicatario dell'ode di Simonide è Glauco di Caristo<sup>716</sup>, pugile noto come *periodonikes*, vincitore di innumerevoli competizioni panelleniche; la prima vittoria di Glauco viene descritta da Pausania (6.10.1), e la forza di Glauco è proverbiale.<sup>717</sup> Abbiamo scarse informazioni a proposito di Leocrate, nome greco piuttosto comune che ricorre in almeno quattro attestazioni, in una delle quali si fa menzione di un Leocrate pugile;<sup>718</sup> Agatarco è invece ignoto e potrebbe trattarsi di un altro pugile non altrimenti identificato.<sup>719</sup> Quanto a Scopas, è ben attestato il suo legame con il poeta (cfr. Simon. fr. 542 P., l'encomio di Scopas tramandato da Platone), che gli dedicò alcune odi, compresa quella per la tragica scomparsa della sua famiglia<sup>720</sup>.

Alla luce di quanto detto sulla lettura del passo, risulta evidente con quanta difficoltà ci si possa pronunciare sulle informazioni eratosteniche riportate. Quintiliano, infatti, lega il nome di Eratostene esclusivamente alla collocazione spaziale della tragedia e dice che secondo il Cireneo (e così anche Apollodoro,<sup>721</sup> Euforione<sup>722</sup> ed Euripilo) il banchetto si

---

<sup>716</sup> A proposito di Glauco di Caristo si veda anche MORETTI 1957/2014, 43-44 e relativa bibliografia. La vittoria Olimpica risale al 520 a.C. (se si accetta l'emendazione del passo di *Anecd. Gr.* I, p. 232). Il fr. 509 P. è attribuito all'ode di Simonide a lui dedicata.

<sup>717</sup> Cfr. Demosth. 18.319, Aeschin. 3.189, Lucian. *Pro imag.* 19.

<sup>718</sup> MOLYNEUX 1992, 43: la prima attestazione di un Leocrate figlio di Strebo è presente in un epigramma (*AP* 6.144, attribuito a Simonide; lo stesso epigramma è riportato anche successivamente – *AP* 6.213 – ma è ascrivito a Simonide; cfr. MOLYNEUX 1992, 58 nn. 47-48 e relativa bibliografia): i primi due versi dell'epigramma sono tramandati anche da un'epigrafe datata all'inizio del V sec. a.C. (*IG* I<sup>2</sup> 821 = *SEG* 31.38); una seconda attestazione viene da Thuc. 1.105.2, che menziona un Leocrate figlio di Strebo, stratego ateniese nel 458 a.C.; Plut. *Aristid.* 20.1 menziona un Leocrate stratego nel 479 a.C. al fianco di Aristide e Mironide a Platea; infine, il nome di Leocrate è presente accanto all'aggettivo *καλός* su una *hydria* a figure nere della seconda metà del VI sec. a.C. (BEAZLEY, *BVP* p. 337 n. 24): l'*hydria* rappresenta sulla spalla una scena di combattimento a cui assistono delle donne.

<sup>719</sup> MOLYNEUX 1992, 45.

<sup>720</sup> MOLYNEUX 1992, 121-126.

<sup>721</sup> Apollodoro proponeva una datazione per la nascita e la morte di Simonide (*BNJ* 244 F 337a-b) e per il suo *floruit* (*BNJ* 244 F 366b). Secondo i calcoli di Apollodoro, Simonide nacque nella 56° Olimpiade (556/5 a.C.), lo stesso anno della morte di Stesicoro secondo la *Suda* (*BNJ* 244 F 337c = *Suda* σ 1095, s.v. Στησίχορος); tale data, secondo MOSSHAMMER 1979, 219, sarebbe stata ricavata da Apollodoro da Sim. fr. 28 *PMG*, in cui il poeta affermava di avere ottant'anni durante l'arcontato di Adimanto, nel 477/6 a.C. (cfr. *Marmor Parium*, *BNJ* 239 A 54); il *Marmor Parium* (*BNJ* 239 A 57) colloca la morte di Simonide nel 468/7 a.C. all'età di novant'anni, mentre la *Suda* (σ 439, s.v. Σιμωνίδης = *BNJ* 244 F 337b) pone la morte del poeta nella 78° Olimpiade (468/5 a.C.), quando aveva ottantanove anni: secondo MOLYNEUX 1992, 317, la differenza di un anno tra le due fonti dipende dall'uso del calcolo inclusivo o esclusivo per le date. Quanto al *floruit* di Simonide, Apollodoro lo collocava nella 55° Olimpiade (560/59 a.C.): il dato è tramandato da Eusebio di Cesarea, al quale sarebbe arrivato, secondo MOSSHAMMER 1979, 219-225, attraverso la mediazione di Cicerone, che a sua volta aveva tratto le informazioni apollodoree da Cornelio Nepote. Cfr. WILLIAMS, comm. *BNJ* 244 FF 336b e 337a-b; SICKINGER, comm. *BNJ* 239 A 57; MOSSHAMMER 1979, 219-225; JACOBY 1902, 196-200.

<sup>722</sup> PRIoux 2013, 74-75 associa la testimonianza di Euforione su Simonide alle *Chiliadi*; in particolare, propone di interpretarla come un *exemplum* scherzoso riferito al proprio amore per il denaro

sarebbe tenuto a Farsalo, e non a Crannone, come tramanda invece Cicerone sulla base di Apolla callimacheo.<sup>723</sup> Quintiliano non fornisce altre indicazioni sulla provenienza delle informazioni tratte da Eratostene e la critica non è concorde in merito. Bernhardt<sup>724</sup> inserisce la testimonianza tra quelle dell'opera *Sulla commedia* (seguito in questo più recentemente da Geus<sup>725</sup>), mentre per Strecker<sup>726</sup> e Jacoby<sup>727</sup> sarebbe da porre tra i frammenti delle *Cronografie*; Pownall, infine propone come possibile collocazione i *Vincitori di Olimpia*.<sup>728</sup> Le prime due proposte potrebbero essere valide: la notizia eratostenica, nella formulazione quintiliana, è da riferirsi al banchetto, e riguarda dunque un episodio della vita di Simonide e/o di Scopas; in tal caso, potrebbe aver trovato spazio tanto in un'opera di carattere letterario, quanto nelle *Cronografie*, in cui Eratostene potrebbe aver registrato la morte di Scopas e dei suoi familiari in seguito alla disgrazia.<sup>729</sup> Diversa è la prospettiva della Pownall, che prende le mosse dalla menzione nel passo di Quintiliano del pugile Glauco di Caristo; tale circostanza, però, non sembra sufficiente a giustificare la presenza di *questa* testimonianza nei *Vincitori di Olimpia*. Ciò non significa che Eratostene non abbia mai fatto menzione del pugile, anzi, è possibile che lo abbia nominato nei *Vincitori di Olimpia* in quanto *periodonikes*; dal testo di Quintiliano, però, non è possibile inferire che Eratostene sostenesse che la lode fosse dedicata a Glauco, né che il banchetto avesse qualche legame con Glauco. Ciò che sappiamo con certezza è che secondo Eratostene il banchetto si sarebbe tenuto a Farsalo; come osserva Molyneux,<sup>730</sup> Simonide era legato alla corte degli Alevadi e di Scopas, che

---

(Simonide fu vendicato dai Dioscuri perché non ha ricevuto il giusto compenso dal committente) e vi individua il tema della *χάρις* come regola alla base delle relazioni umane.

<sup>723</sup> Il testo del passo è discusso: il fr. 64 Pf. di Callimaco, noto come *Sepulcrum Simonidis*, rimanda a questa vicenda, ma è possibile ipotizzare che Quintiliano qui non faccia riferimento al passo degli *Aitia*; cfr. LEHNUS 2004/2016, 213-215 sulla possibilità, già proposta da Preller (cfr. RADERMACHER 1935, 316), e accolta da JACOBY *FGrHist* 266 e CAMPBELL 1991, 376, di emendare il testo dell'*Institutio oratoria* da *Apollas Callimachusque, quam etc. ad Apollas Callimachus, quam etc.* Secondo Lehnus la versione del racconto tramandata da Cicerone non mostra punti di contatto con quella callimachea, in contraddizione con quanto detto da Quintiliano; è legittimo dunque supporre con Lehnus una corruzione nel testo e ipotizzare che la fonte di Cicerone sia Apolla Pontico, che potrebbe aver narrato la vicenda in un commento a Callimaco o in un'opera sulle gare atletiche (LEHNUS 2004/2016, 215).

<sup>724</sup> BERNHARDY 1822, 221.

<sup>725</sup> GEUS 2002, 298, n. 77.

<sup>726</sup> STRECKER 1884, 69.

<sup>727</sup> JACOBY 1902, 200-201, n. 5.

<sup>728</sup> POWNALL *BNJ* 241 F 34.

<sup>729</sup> Si potrebbe immaginare una "voce" delle *Cronografie* contenente la sola notizia della morte di Scopas con indicazione del luogo (es. "anno x ecc.: morte di Scopas a Farsalo"): dalla testimonianza di Quintiliano, infatti, non possiamo dedurre con sicurezza che Eratostene abbia narrato l'intero episodio; se questo fosse stato raccontato per esteso, allora avrebbe avuto posto più probabilmente in un'opera letteraria.

<sup>730</sup> MOLYNEUX 1992, 121-126.

aveva residenza in Tessaglia, a Farsalo, e che aveva legami con la famiglia degli Echekratidi, residente a Crannone. Dal confronto con gli altri frammenti dichiaratamente provenienti dagli *Olympionikai* sappiamo che l'opera dava spazio anche alla narrazione di episodi legati alle diverse competizioni, ma in questo caso, data l'incertezza della fonte di cui disponiamo, sarà più opportuno sospendere il giudizio.



## BNJ 241 F 44

5

Schol. Pind. *Ol.* 9.1 k (Drachmann): Ἐρατοσθένης (fr. 136 Strecker = F 16 Bagordo) δέ φησι μὴ ἐπινίκιον εἶναι τὸ Ἀρχιλόχου (fr. 120 Diehl = 298 Lasserre) μέλος, ἀλλ' ὕμνον εἰς Ἡρακλέα· τριπλόον δὲ οὐ διὰ τὸ ἐκ τριῶν στροφῶν συγκεῖσθαι, ἀλλὰ διὰ τὸ τρις ἐφυμνιάζεσθαι τὸ καλλίνικε. περὶ δὲ τοῦ τήνελλα Ἐρατοσθένης φησὶν ὅτι ὅτε ὁ ἀύλητῆς ἢ ὁ κιθαριστῆς μὴ παρήν, ὁ ἕξαρχος αὐτὸ μεταλαβῶν ἔλεγεν ἔξω τοῦ μέλους, ὁ δὲ τῶν κωμαστῶν χορὸς ἐπέβαλλε τὸ καλλίνικε. καὶ οὕτω συνειρόμενον γέγονε τὸ τήνελλα καλλίνικε. ἢ δὲ ἀρχὴ τοῦ μέλους ἐστίν· ᾧ καλλίνικε χαῖρε ἄναξ Ἡράκλεες.

cfr. Schol. Pind. *Nem.* 3.1 c; Schol. Ar. *Acharn.* 1230; Schol. Ar. *Av.* 1764

4 τρεῖς ΕΡ<sup>ε</sup> δὲ om. E 5 αὐτὸ: αὐτοῦ E 6 ἐπέβαλλε: ἐπέβαλε Bv 7 συνειρόμενον: συνειρημένον E 8 χαῖρε om. E

Eratostene dice che il canto di Archiloco non era un epinicio, ma un inno ad Eracle; ed era *triplice* non perché era composto da tre strofe, ma perché si cantava tre volte *vincitore glorioso*. Riguardo al *tenella*, Eratostene dice che quando non c'erano l'auleta o il citaredo, l'esarca prendendo questa parte dava inizio al canto, mentre il coro dei comasti levava il *kallinike*. E così veniva detto insieme *tenella kallinike*. E l'inizio del canto è: "Salve Eracle, signore *kallinikos*".

### Commento

La testimonianza è conservata da uno scolio al primo verso della nona *Olimpica* di Pindaro; lo scolio trasmette due informazioni provenienti da un'opera non indicata di Eratostene, in primo luogo che il canto di Archiloco (fr. 120 Diehl) era definito triplice (*triploos*) perché era cantato tre volte, e in secondo luogo che il canto τήνελλα καλλίνικε doveva essere un canto a responsione tra l'esarca e il coro dei comasti.

La citazione τήνελλα καλλίνικε è ben attestata in Aristofane (es. *Acharn.* 1227-34, *Av.* 1763-65 *et alii loci*); mi pare più ragionevole attribuire la testimonianza al trattato *Sulla commedia antica*, seguendo in questo da ultimo Bagordo e Geus. È da rilevare comunque come informazioni di carattere olimpico potessero trovare spazio anche in altre opere (non si può escludere a priori la possibilità che nei *Vincitori di Olimpia* ci fossero riferimenti anche al costume dell'acclamazione, ovviamente; ma la testimonianza in esame non sembra derivare da quest'ultima).<sup>731</sup>

I problemi posti dalla testimonianza sono molteplici: in primo luogo, il significato di *canto triplice* per l'esegesi antica, anche in relazione ad Archil. fr. 324 West, e le ipotesi sulla sua genesi e recitazione; in secondo, la ricorrenza anche in altri contesti della formula τήνελλα καλλίνικε, presente soprattutto (ma non solo) nelle commedie di Aristofane; in terzo, le

<sup>731</sup> Vastissima è la letteratura in merito a *Ol.* 9.1-3 e ai relativi scoli; tra questi, si vedano in particolare SYBEL 1871, WILAMOWITZ 1921, 286, n. 4, DEAS 1931, 6, LAWLER 1948, WEST 1974, 138-139, GERBER 2002, PAVLOU 2008, BRIAND 2009, 96, BRASWELL 2011. Di particolare interesse è l'articolo di Sybel, che propone alcune integrazioni a quella parte del testo dello scolio sicuramente attribuibile ad Eratostene.

informazioni sulle consuetudini adottate in contesti agonali descritte da Eratostene. È quest'ultima forse l'informazione più rilevante ai nostri fini, dal momento che, come in altri passi analizzati di sicura provenienza dagli *Olympionikai*, vengono descritti costumi e usanze (cosa che sembra caratteristica di questa opera, che appare più come una raccolta di curiosità che un mero elenco di nomi e discipline sportive). Secondo Eratostene, il canto veniva recitato con la formula τήνελλα καλλίνυκε quando non erano presenti i musicisti, dal momento che *tenella* altro non è che una parola onomatopeica che andava a sostituire il suono della cetra o del flauto.

**Et. M. s.v. Ἥλις**  
(Fragmentum incerti auctoris)

5

*Et. M. s.v. Ἥλις* (p. 426.17) = *Et. Gen. A... B...* Ἥλις· πρὶν τὸν Δία κτήσασθαι τὴν Ὀλυμπίαν παρὰ τῆς Γῆς, αὐτὴν παρειλήφεσαν Ἥλιός τε καὶ Κρόνος. γνώρισμα δὲ τοῦ κτήματος κοινός ἐστι βωμός ἀμφοῖν αὐτοῖν ἐν Ὀλυμπίᾳ. σύμβολον δὲ καὶ τόδε· τοῦ μὲν, ὁ Κρόνιος λόφος καλούμενος· τοῦ δέ, ἡ Ἥλις μέχρι τοῦ νῦν καλουμένη ἐπώνυμος τοῦ θεοῦ. διὰ τοῦτο καὶ Αὐγείας τῆς χώρας ἐβασίλευσε, μοίρας οὔσης Ἥλιου, παῖς αὐτῶ ὢν. ἐν τῷ περὶ Ὀλυμπιονικῶν.

---

*Elide*: prima che Zeus ottenesse Olimpia da Gea, l'avevano presa Elios e Crono. Segno comune del possesso è l'altare di entrambi a Olimpia. E il simbolo è questo: di uno, il colle chiamato Cronios; dell'altro, la città di Elide, che è fino a oggi ha il nome del dio. Per questo anche Augia regnò sulla regione che apparteneva a Elios, essendo suo figlio. Questo si trova nei *Vincitori di Olimpia*.

*Commento*

La testimonianza anonima proviene dalla voce lessicografica dell'*Etymologicum Magnum* relativo alla città di Elide. L'appartenenza dell'informazione a una non attribuita opera sui *Vincitori di Olimpia* è riportata solamente dal manoscritto di Firenze, inedito ma collazionato da Miller,<sup>732</sup> mentre è assente dall'edizione di Sylburg e di Gaisford. Miller attribuisce la testimonianza ai *Vincitori di Olimpia* di Aristotele,<sup>733</sup> mentre Nauck, nella sua recensione al volume di Miller, sostiene che non è possibile determinare chi sia l'autore, e che tra i possibili candidati figura anche Eratostene;<sup>734</sup> sono della stessa opinione Theodoridis<sup>735</sup> e Christesen; secondo quest'ultimo "the *Olympionikai* of Aristotle and Eratosthenes are the logical choices, though it is impossible to decide between the two".<sup>736</sup>

La voce di *Et. M.* ricorda per tematica una testimonianza aristotelica tramandata da *Schol. Pind. Ol. 9.86e* (FGH F 118 = fr. 561 Rose), di collocazione incerta:<sup>737</sup>

Ἐπειῶν τῶν Ἠλείων, ἀπὸ Ἐπειοῦ τοῦ Ἐνδυμίωνος, ἢ τοῦ Ἀεθλίου τοῦ Ἐνδυμίωνος. Ὀποῦντος ἦν θυγάτηρ Ἠλείου τοῦ βασιλέως, ἦν Ἀριστοτέλης Καμβύσην καλεῖ.<sup>738</sup>

---

<sup>732</sup> MILLER 1868, 154.

<sup>733</sup> MILLER 1868, 154.

<sup>734</sup> NAUCK 1869, 133.

<sup>735</sup> THEODORIDIS 1979, 16-17.

<sup>736</sup> CHRISTESEN 2007, 178. Christesen esclude Ippia di Elide come possibile fonte in quanto il suo scritto non risultava più usato nel IV sec. Nonostante l'incertezza sulla provenienza, Christesen sceglie di inserire la testimonianza tra quelle eratosteniche (cfr. CHRISTESEN 2007, *Appendix 3.2*)

<sup>737</sup> CHRISTESEN 2007, 172, n. 25: "Müller assigns this fragment to the *Politeia Opountion*, but given the subject matter it could equally easily come from the *Olympionikai*".

<sup>738</sup> "Degli Epei degli Elei, da Epeios figlio di Endymion, o da Aethlios figlio di Endymion. Era figlia del re Opunte dell'Elide, che Aristotele chiama Cambise".

Il contenuto di questo scolio è accostabile a Paus. 5.1.3 e 5.8.1, in cui viene fatto riferimento rispettivamente a Epeios e Aethlios; sugli Epei in Elide, cfr. *Od.* 13.275.

# Fragmenta biographica

## Fragmenta de vita Alexandri

### BNJ 241 F 28

Plut. *Alex.* 3.3: ἡ δὲ Ὀλυμπιάς, ὡς Ἐρατοσθένης φησί, προπέμπουσα τὸν Ἀλέξανδρον ἐπὶ τὴν στρατείαν, καὶ φράσασα μόνῳ τὸ περὶ τὴν τέκνωσιν ἀπόρρητον, ἐκέλευεν ἄξια φρονεῖν τῆς γενέσεως.

cfr. Strabo 15.1.7; Arrian. *Anab.* 5.3; *Ind.* 5.10

2 ἐκέλευσεν Schaefer

Olimpiade, come dice Eratostene, quando inviò Alessandro alla spedizione e svelò a lui solo il segreto della nascita, lo esortava a concepire disegni degni della sua stirpe.

### BNJ 241 F 29

5 Plut. *Alex.* 31.1-5: Ἀλέξανδρος δὲ τὴν ἐντὸς τοῦ Εὐφράτου πᾶσαν ὑφ' ἑαυτῷ ποιησάμενος, ἤλαυνεν ἐπὶ Δαρεῖον, ἑκατὸν μυριάσι στρατοῦ καταβαίοντα. καὶ τις αὐτῷ φράζει τῶν ἐταίρων, ὡς δὲ γέλωτος πρᾶγμα, τοὺς ἀκολουθοῦντας παίζοντας εἰς δύο μέρη διηρηκέναι σφᾶς αὐτοῦς. ὦν ἐκατέρου στρατηγὸν εἶναι καὶ ἡγεμόνα, τὸν μὲν Ἀλέξανδρον, τὸν δὲ Δαρεῖον ὑπ' αὐτῶν προσαγορευόμενον· ἀρξαμένους δὲ βῶλοις ἀκροβολίζεσθαι πρὸς ἀλλήλους, εἶτα πυγμαῖς, τέλος ἐκκεκαῦσθαι τῇ φιλονικίᾳ καὶ μέχρι λίθων καὶ ξύλων, πολλοὺς καὶ δυσκαταπαύστους γεγονότας. ταῦτ' ἀκούσας ἐκέλευσεν αὐτοὺς μονομαχῆσαι τοὺς ἡγεμόνας, καὶ τὸν μὲν Ἀλέξανδρον ὥπλισε, τὸν δὲ Δαρεῖον Φιλώτας. ἐθεᾶτο δ' ὁ στρατός, ἐν οἰωνῷ τινι τοῦ μέλλοντος τιθέμενος τὸ γιγνόμενον. ἰσχυρᾶς δὲ τῆς μάχης γενομένης, ἐνίκησεν ὁ καλούμενος Ἀλέξανδρος, καὶ δωρεὰν ἔλαβε δώδεκα κώμας καὶ στολὴ Περσικὴ χρῆσθαι. ταῦτα μὲν οὖν Ἐρατοσθένης ἰστόρηκε.

cfr. Xen. *Cyr.* 2.3.17-18

3 διηρημένα: διηρηκέναι corr. Reiske ὦν om. P 4 αὐτῶν: αὐτὸν L 5 ἀρξαμένους: ἀρξασάμενοις P 6 δυσκαταπαύστους: δυσκατασπάστους P

Quando Alessandro ebbe conquistato tutta la regione a ovest dell'Eufrate, si lanciò contro Dario, che stava arrivando con un milione di soldati. E qualcuno tra i compagni gli disse, come una cosa divertente, che i soldati che lo seguivano si erano divisi in due fazioni per gioco; ciascuna delle due aveva un generale e un comandante, uno chiamato da quelli Alessandro, l'altro Dario; e iniziarono a lanciarsi reciprocamente palle di terra, poi pugni, e infine si accesero per il desiderio di vittoria fino a lanciare pietre e lance, ed erano in molti e fu difficile farli smettere. Sentendo queste cose ordinò che i comandanti si sfidassero a duello, ed egli armò "Alessandro", mentre Filota armò "Dario". E l'esercito guardava, considerando l'accaduto come un presagio per il futuro. Dopo una dura battaglia, vinse quello chiamato Alessandro, e ottenne in dono dodici villaggi e la possibilità di indossare la veste persiana. Questo dunque racconta Eratostene.

Plut. *De Alex. fort.* 1.8: πρὸς τοῦτον ἀποβλέπων τὸν κόσμον Ἀλέξανδρος οὐ τὴν ἐσθῆτα προσήκατο τὴν Μηδικήν, ἀλλὰ τὴν Περσικὴν πολλῶ τῆς Μηδικῆς εὐτελεστέραν οὔσαν. τὰ γὰρ ἕξαλλα καὶ τραγικὰ τοῦ βαρβαρικοῦ κόσμου παραιτησάμενος, οἷον τιάραν καὶ κἀνδυν καὶ ἀναξυρίδας, ἐκ τοῦ Περσικοῦ καὶ Μακεδονικοῦ τρόπου μεμιγμένην τινὰ στολὴν ἐφόρει, καθάπερ Ἐρατοσθένης ἰστόρηκεν, ὡς μὲν φιλόσοφος τοῖς ἀδιαφόροις χρώμενος, ὡς δ' ἡγεμῶν κοινὸς καὶ βασιλεὺς φιλόανθρωπος τῇ περὶ τὴν ἐσθῆτα τιμῇ τὴν τῶν κεκρατημένων ἀνακτώμενος εὐνοίαν, ἵνα βεβαίως παραμένωσιν ἀγαπῶντες ὡς ἄρχοντας Μακεδόνας, μὴ μισοῦντες ὡς πολεμίους.

cfr. Dur., *BNJ* 76 F 14; Plut. *Alex.* 45.1-3; Arrian. *Anab.* 7.8.2; Eratosth. fr. II C 24 Berger (= Strabo 1.4.9)

1 οὐ : καὶ ΓΦΨο 1-2 ἐσθῆτα οὐ προσήκατο ΓΦΡ (ou suprascriptis m. 1 post προσήκατο) 2 τὴν Μηδικήν, ἀλλὰ om. Σ 4 Περσικοῦ καὶ Μακεδονικοῦ : Μακεδονικοῦ καὶ Περσικοῦ J τρόπου μεμιγμένην τινὰ : μεμιγμένην τρόπον τινὰ Reiske 7-8 μὴ μισοῦντες : ου μισοῦντες Φ : καὶ μὴ μισοῦντες Γ

Considerando questa norma, Alessandro non approvava l'abbigliamento dei Medi, ma quello persiano che era molto più modesto rispetto a quello dei Medi. Infatti, respingendo l'aspetto esotico ed eccessivo (tragico/teatrale) del costume barbaro, quali la tiara e il mantello (con le maniche) e i pantaloni, portava una veste che univa il costume persiano e quello macedone, come racconta Eratostene. Come un filosofo era indifferente a queste cose, mentre come un capo comune e un re filantropo rispettava l'abbigliamento e si conquistava la benevolenza dei sudditi, affinché rimanessero saldamente fedeli amando i macedoni come capi e non odiandoli come nemici.

### Commento

Le testimonianze eratosteniche dedicate ad alcuni episodi della vita di Alessandro derivano dalla *Vita* plutarchea e dal trattato *De Alexandri fortuna* (*Mor.* 21a).<sup>739</sup>

Nella prima (*BNJ* 241 F 28), Plutarco sta descrivendo la giovinezza del sovrano macedone e fa riferimento alla tradizione (ben consolidata) dell'origine divina di Alessandro, che non sarebbe solo discendente di Eracle per parte di padre e di Achille per parte di madre,<sup>740</sup> ma soprattutto sarebbe figlio diretto di Zeus (nelle vesti di Ammone<sup>741</sup>) o, secondo altre versioni, di Dioniso. La critica non è concorde sul momento in cui Alessandro abbia iniziato a considerarsi discendente di Zeus-Ammone e se questo sia avvenuto prima o dopo la visita all'oracolo di Siwah;<sup>742</sup> è possibile supporre anche che, qualora tale idea sia stata concepita

<sup>739</sup> Il testo delle testimonianze presentato è quello edito da Ziegler (*Vite Parallele*) e Nachstädt, Sieveking and Titchner (*Moralia*) per la *Bibliotheca Teubneriana*; i manoscritti e le sigle menzionati in apparato sono i seguenti: *Alex.*: L = Laur. conv. suppr. 206; P = Pal. Heidelb. 168+169; *de Alex. fort.*: Γ = Vat. Barb. 182 + Marc. gr. 427; Φ = Vind. 46 + Vind. suppl. 23; Ψ = Pal. Heidelb. gr. 153 + Athous 268 + Harlei. 5692; ο = Par. gr. 1678; J = Ambr. 881; Σ = Vat. gr. 264 + Ambr. 881.

<sup>740</sup> Plut. *Alex.* 2.1.

<sup>741</sup> Plut. *Alex.* 3.1-2.

<sup>742</sup> BOSWORTH 1977 analizza l'influenza dell'oracolo su Alessandro e indaga il momento in cui Alessandro inizia a considerare la propria origine divina; sostiene, con un'ampia argomentazione basata sulle fonti (non solo Arriano e Curzio Rufo, ma anche Efippo di Olinto), che l'idea di una filiazione divina da Zeus sia in realtà anteriore alla visita all'oracolo di Siwah, e che questa derivi dal modello mitico di Eracle e Perseo, entrambi figli di Zeus; Bosworth si pone in una posizione

da Alessandro dopo il viaggio in Egitto, l'origine divina rivelata in questo passo da Olimpiade, notoriamente legata al culto di Bacco,<sup>743</sup> sia quella da Dioniso.<sup>744</sup> Stando alle testimonianze tramandate da Strabone e Arriano, Eratostene ha affrontato il tema della divinità di Alessandro in chiave polemica nelle opere geografiche: i passi della *Geografia* e dell'*Anabasi di Alessandro*, infatti, mostrano una netta similitudine:

Strab. 15.1.7 (= fr. I B 23 Berger): καὶ τὰ περὶ Ἡρακλέους δὲ καὶ Διονύσου Μεγασθένης μὲν μετ' ὀλίγων πιστὰ ἡγείται, τῶν δ' ἄλλων οἱ πλείους, ὧν ἔστι καὶ Ἐρατοσθένης, ἄπιστον καὶ μυθώδη, καθάπερ καὶ τὰ παρὰ τοῖς Ἕλλησιν.<sup>745</sup>

Arrian. *Anab.* 5.3.1-4 (= fr. I B 24 Berger): οὐ γὰρ ἔγωγε Ἐρατοσθένει τῷ Κυρηναίῳ πάντη συμφέρομαι, ὅς λέγει πάντα ὅσα ἐς τὸ θεῖον ἀναφέρεται ἐκ Μακεδόνων πρὸς χάριν τὴν Ἀλεξάνδρου ἐς τὸ ὑπέρογκον ἐπιφημισθῆναι. [...] ἐν τε αὐτῇ τῇ Ἰνδῶν γῆ βούς ἰδόντας ἐγκεκαυμένας ὄρπαλον τεκμηριούσθαι ἐπὶ τῷδε, ὅτι Ἡρακλῆς ἐς Ἰνδοὺς ἀφίκετο. ὅμοια δὲ καὶ ὑπὲρ Διονύσου τῆς πλάνης ἀπιστεῖ Ἐρατοσθένης· ἐμοὶ δ' ἐν μέσῳ κείσθων οἱ ὑπὲρ τούτων λόγοι.<sup>746</sup>

Secondo Strabone, dunque, Eratostene, insieme ad altri non menzionati, ritiene che i racconti a proposito di Eracle e Dioniso legati all'India sarebbero "non credibili e simili a favole";<sup>747</sup> la testimonianza di Arriano, invece, appare più dettagliata: Eratostene si contrappone alle storie "mitologiche" in un'ottica fortemente polemica verso gli adulatori di Alessandro, che avrebbero inventato simili storie solo per compiacerlo; in particolare, egli mira a restituire all'attuale Hindu Kush il suo nome originale (Parapamiso), dal momento

---

critica rispetto a WILCKEN 1928 (che cito qui di seconda mano da BOSWORTH 1977, 67), che, al contrario, sostiene che Alessandro concepisce l'idea della filiazione da Zeus dopo la visita a Siwah, dove l'oracolo lo chiama "figlio di Ammone" in quanto nuovo faraone.

<sup>743</sup> Plut. *Alex.* 2.6-9; Duride di Samo, *BNJ* 76 F 52 = fr. 26 Landucci Gattinoni.

<sup>744</sup> FREDRICKSMEYER 1997, 104.

<sup>745</sup> Strab. 15.1.7 (= fr. I B 23 Berger): "Quanto alle tradizioni che riguardano Eracle e Dioniso, Megastene, con pochi altri, le ritiene inattendibili e mitiche, come pure quelle che circolano fra i Greci." Trad. BIFFI 2005, 45. Cfr. anche Strab. 11.5.5, sebbene manchi il riferimento diretto a Eratostene.

<sup>746</sup> Arrian. *Anab.* 5.3.1-4 (= fr. I B 24 Berger): "Quanto a me, non sono del tutto in accordo con Eratostene di Cirene, il quale afferma che tutto ciò che è riferito agli dèi fu gonfiato dai Macedoni per fare cosa gradita ad Alessandro. [...] Nella stessa terra indiana, avendo visto delle vacche marchiate a fuoco col disegno di una clava, ne dedussero che Eracle era venuto in India. A racconti simili a quelli sul viaggio di Dioniso, Eratostene non presta fede; per quel che mi riguarda, i racconti su tali cose rimangono nell'incertezza." Trad. SISTI 2001, 115-117.

<sup>747</sup> Un simile approccio in relazione alla dinastia Tolemaica è individuato da PÀMIAS 2004 anche in alcuni passi dei *Catasterismi*: secondo Pàmias, i Tolemei stabiliscono la loro connessione con Alessandro anche tramite la figura di Dioniso, le cui leggende Eratostene critica fermamente; il dio è protagonista di una processione compiuta da Tolemeo II in onore di Tolemeo I Soter e della moglie (Athen. *Deipn.* 200e). In particolare, Pàmias individua una posizione critica del Cireneo in *Cat.* 11 e *Frag. Vat.* 24: nella descrizione della costellazione degli Asini, Eratostene attribuisce a questi animali la vera vittoria conseguita da Dioniso nella Gigantomachia, sminuendo il ruolo di Bacco nell'impresa.

che i geografi adulatori del re lo avevano identificato con il Caucaso (Eratostene individua nel Parapamiso un proseguimento del Tauro, e non del Caucaso: fr. III B 6 Berger = Strab. 15.1.10-11).

I due passi citati trovano riscontro in un'altra testimonianza da Arriano (*Ind.* 5.10), che però non menziona Eratostene:

Ἡρακλέος δὲ οὐ πολλὰ ὑπομνήματα. ἀλλὰ τὴν Ἄορνον γὰρ πέτρον, ἣντινα Ἀλέξανδρος βίη ἐχειρώσατο, ὅτι Ἡρακλῆς οὐ δυνατὸς ἐγένετο ἐξελεῖν, Μακεδονικὸν δοκέει μοί τι κόμπασμα, κατὰπερ ὧν καὶ τὸν Παραπάμισον Καύκασον ἐκάλεον Μακεδόνες, οὐδὲν τι προσήκοντα τοῦτον τῷ Καυκάσῳ.<sup>748</sup>

Si è detto che la testimonianza di Plutarco menziona l'origine divina di Alessandro in un racconto di Eratostene: non è però necessario presupporre che questo fosse il pensiero del Cireneo. La testimonianza, infatti, non è in contrapposizione diretta con i passi citati sopra.<sup>749</sup> Secondo Plutarco, Eratostene riporta che Olimpiade rivelò al figlio la sua vera origine; è sicuramente azzardato attribuire a Eratostene l'idea che Alessandro fosse figlio di Zeus (o di Dioniso), soprattutto alla luce dei passi di Strabone e Arriano. È forse più semplice e prudente supporre che il Cireneo abbia menzionato in qualche luogo di un'opera perduta tale credenza diffusa e che questa sia poi confluita nel testo di Plutarco, senza l'eventuale (ma probabile, sulla base dei casi precedenti) polemica.

La seconda testimonianza plutarchea (*BNJ* 241 F 29) descrive un particolare episodio ambientato alla vigilia della battaglia di Gaugamela. I soldati del seguito di Alessandro si dividono in due gruppi e simulano una battaglia; il sovrano sceglie allora due soldati, li arma chiamandoli "Alessandro" e "Dario" e assiste allo scontro, da cui esce vincitore "Alessandro" e che viene considerato profetico dall'esercito. Al vincitore, il re concede in premio dodici villaggi e la possibilità di indossare la στολή Περσική. L'episodio, come messo in luce da Gilles Curtieu,<sup>750</sup> non ha attratto l'attenzione degli storici e dei commentatori della *Vita* plutarchea, ma ha molti punti di contatto con un episodio menzionato nella *Ciropedia* di Senofonte (2.3.17-18):

ἐκάλεσε δ' ἐπὶ δεῖπνον ὁ Κῦρος καὶ ὅλην ποτὲ τάξιν σὺν τῷ ταξιάρχῳ, ἰδὼν αὐτὸν τοὺς μὲν ἡμίσεις τῶν ἀνδρῶν τῆς τάξεως ἀντιτάξαντα ἐκατέρωθεν εἰς ἐμβολήν, θώρακας μὲν ἀμφοτέρους ἔχοντας καὶ γέρωρα ἐν ταῖς ἀριστεραῖς, εἰς δὲ τὰς δεξιὰς νάρθηκας παχεῖς τοῖς ἡμίσεσιν ἔδωκε, τοῖς δ' ἑτέροις εἶπεν ὅτι βάλλειν δεῖσσι ἀνηρημέναις ταῖς βώλοις. ἐπεὶ δὲ παρεσκευασμένοι οὕτως ἔστησαν, ἐσήμηνεν αὐτοῖς μάχεσθαι. ἐνταῦθα δὴ οἱ μὲν ἔβαλλον ταῖς βώλοις καὶ ἔστιν οἱ ἐτύγχανον καὶ θωράκων καὶ γέρωρων, οἱ δὲ καὶ μηροῦ καὶ κνημίδος.

<sup>748</sup> Arr. *Ind.* 5.10: "Non son molte, invece, le testimonianze a memoria di Eracle. La rupe dell'Aornos, che Alessandro avrebbe conquistato con la forza perché Eracle non era stato in grado di impadronirsene, mi sembra una montatura dei Macedoni, come il fatto che diedero il nome di Caucaso al Parapamisos, che invece con il Caucaso non ha nulla a che vedere". Trad. BIFFI 2000, 43.

<sup>749</sup> Diversamente POWNALL 2016, comm. *BNJ* 241 F 28.

<sup>750</sup> COURTIEU 2017.



ἐπεὶ δὲ ὁμοῦ ἐγένοντο, οἱ τοὺς νάρθηκας ἔχοντες ἔπαιον τῶν μὲν μηρῶν, τῶν δὲ χειρῶν, τῶν δὲ κνήμας, τῶν δὲ καὶ ἐπικυπτόντων ἐπὶ βῶλους ἔπαιον τοὺς τραχήλους καὶ τὰ νῶτα. τέλος δὲ τρεψάμενοι ἐδίωκον οἱ νάρθηκοφόροι παίοντες σὺν πολλῶ γέλωτι καὶ παιδιᾷ. ἐν μέρει γε μὴν οἱ ἔτεροι λαβόντες πάλιν τοὺς νάρθηκας ταῦτ' ἐποίησαν τοὺς ταῖς βῶλοις βάλλοντας.<sup>751</sup>

Secondo Curtieu questi due passi descriverebbero un particolare rito zoroastriano, il *Mithrakāna*, in cui viene simulata una battaglia che mette in scena i principi cardine della dottrina mazdea (in particolare, il concetto di opposizione tra due elementi). Curtieu sostiene inoltre, ragionevolmente, che, nel caso della *Vita* di Alessandro, il rito sia compiuto da indigeni che sono entrati a far parte dell'esercito macedone. Curtieu analizza anche la cronologia dell'episodio, collocato, come si è detto, prima della battaglia di Gaugamela (1° ottobre 331): il rito zoroastriano è infatti legato al calendario lunare e all'equinozio d'autunno (23 settembre), e la festa dovrebbe essere celebrata alla metà del mese, il 9 ottobre; ma tale data oscilla a causa della discrasia tra il calendario lunare e quello solare, e secondo Curtieu nel 331 a.C. la data corrispondente alla festa del *Mithrakāna* sarebbe il 4 settembre. Curtieu dunque ipotizza, prudentemente senza dare una risposta certa, che l'episodio narrato da Plutarco possa essere avvenuto in una delle due date indicate; la proposta è affascinante e sembra convincente, e getta nuova luce su un aneddoto altrimenti trascurato.

Un altro elemento oscuro del passo è la concessione da parte di Alessandro della στολή Περσική, che accomuna il passo al *BNJ* 241 F 30. In quest'ultimo viene descritta l'abitudine presa da Alessandro dopo la conquista dell'Asia di indossare una veste che unisce le caratteristiche di quella Macedone a quella Persiana per conquistarsi la benevolenza dei sudditi.

Generici riferimenti all'uso della στολή Περσική si trovano in un passo della *Ciropedia* di Senofonte (2.4.5), in cui Ciro si presenta davanti a Ciassare indossando la στολή Περσική, che Ciassare considera inadeguata e troppo modesta (secondo un'ottica orientale). Al contrario, in un frammento di Duride di Samo (*BNJ* 76 F 14 = fr. 34 Landucci) la veste persiana viene descritta come una veste sfarzosa (in una prospettiva almeno apparentemente polemica e sicuramente tipicamente greca), in particolare quella indossata

---

<sup>751</sup> Xen. *Cyr.* 2.3.17-18: "Una volta Ciro invitò a cena tutto un'intera compagnia col suo tassiario dopo aver osservato che costui aveva diviso i suoi uomini in due gruppi uguali disponendoli uno contro l'altro per uno scontro simulato: a tutti aveva fornito la corazza e, al braccio sinistro, lo scudo, ma agli uni aveva consegnato grosse canne da tenere nella destra, agli altri aveva detto di procurarsi zolle di terra da lanciare. Quando, così equipaggiati, furono pronti, diede il via alla zuffa. E allora ecco gli uni lanciare le zolle e raggiungere gli avversari o alla corazza e allo scudo o alle cosce e ai gambi. Ma quando furono a contatto diretto quelli che avevano le canne presero a percuotere gli altri alle cosce o alle braccia o ai polpacci o anche, nel caso di quanti si chinavano a raccattare le zolle, al collo e al dorso. Alla fine, dopo averli messi in fuga, li inseguirono battendoli fra grandi schiamazzi e risate. Poi si scambiarono i mezzi d'offesa e quelli con le canne riservarono a loro volta lo stesso trattamento ai lanciatori di zolle". Trad. FERRARI 2007, 229-231.

da Dionisio di Siracusa e Demetrio Poliorcete;<sup>752</sup> all'elenco dei re che indossano la veste persiana si aggiungono anche Pausania di Sparta e lo stesso Alessandro, in accordo con le altre testimonianze in merito. Tra queste ultime troviamo un altro passo plutarco, questa volta dalla *Vita di Alessandro* (45.1-3):

ἐντεῦθεν εἰς τὴν Περσικὴν ἀναζεύξας καὶ σχολάζων πρῶτον ἐνεδύσατο τὴν βαρβαρικὴν στολὴν, εἴτε βουλόμενος αὐτὸν συνοικεῖν τοῖς ἐπιχωρίοις νόμοις, ὡς μέγα πρὸς ἐξημέρωσιν ἀνθρώπων τὸ σύνθηρες καὶ ὁμόφυλον, εἴτ' ἀπόπειρά τις ὑφέιτο τῆς προσκυνήσεως αὐτῆ τοῖς Μακεδόσι, κατὰ μικρὸν ἀνασχέσθαι τὴν ἐκδιαίτησιν αὐτοῦ καὶ μεταβολὴν ἐπιζόμενος, οὐ μὴν τὴν γε Μηδικὴν ἐκείνην προσήκατο παντάπασιν βαρβαρικὴν καὶ ἀλλόκοτον οὖσαν, οὐδὲ ἀναξυρίδας οὐδὲ κἀνδυν οὐδὲ τιάραν ἔλαβεν, ἀλλὰ ἐν μέσῳ τινὰ τῆς Περσικῆς καὶ τῆς Μηδικῆς<sup>753</sup> μιξάμενος εὖ πως, ἀτυφοτέραν μὲν ἐκείνης, ταύτης δὲ σοβαρωτέραν οὖσαν. ἐχρήτο δὲ τὸ μὲν πρῶτον ἐντυγχάνων τοῖς βαρβάροις καὶ τοῖς ἑταίροις κατ' οἶκον, εἶτα τοῖς πολλοῖς οὕτως ἐξελαύνων καὶ χρηματίζων ἑώρατο. καὶ λυπηρὸν μὲν ἦν τοῖς Μακεδόσι τὸ θέαμα, τὴν δὲ ἄλλην αὐτοῦ θαυμάζοντες ἀρετὴν ᾤοντο δεῖν ἔνια τῶν πρὸς ἡδονὴν αὐτῷ καὶ δόξαν ἐπιχωρεῖν.<sup>754</sup>

Un'ulteriore prova delle nuove abitudini di Alessandro in materia di abbigliamento si trova in una testimonianza di Efippo di Olinto (*BNJ* 126 F 5 = fr. 5 Ravazzolo) tramandato da Ateneo (*Deipn.* 12.537e-538b):

Ἐφιππος δὲ φησιν ὡς Ἀλέξανδρος καὶ τὰς ἱερὰς ἐσθῆτας ἐφόρει ἐν τοῖς δείπνοις, ὅτε μὲν τὴν τοῦ Ἀμμωνος πορφυρίδα καὶ περισχιδεῖς κα' κέρατα καθάπερ ὁ θεός, ὅτε δὲ τὴν τῆς Ἀρτέμιδος, ἣν καὶ ἐπὶ τοῦ ἄρματος ἐφόρει πολλάκις, ἔχων τὴν Περσικὴν στολὴν, ὑποφαίνων ἄνωθεν τῶν ὤμων τό τε τόξον καὶ τὴν σιβύνην, ἐνίοτε δὲ καὶ τὴν τοῦ Ἐρμού· τὰ μὲν ἄλλα σχεδὸν καὶ καθ' ἑκάστην ἡμέραν, χλαμύδα τε πορφυρᾶν καὶ χιτῶνα μεσόλευκον καὶ τὴν καυσίαν ἔχουσιν τὸ διάδημα τὸ βασιλικόν, ἐν δὲ τῇ συνουσίᾳ τὰ τε πέδιλα καὶ τὸν πέτασον ἐπὶ τῇ κεφαλῇ καὶ τὸ κηρύκειον ἐν τῇ χειρὶ· πολλάκις δὲ καὶ λεοντῆν καὶ ῥόπαλον ὥσπερ ὁ Ἡρακλῆς [...].<sup>755</sup>

<sup>752</sup> LANDUCCI 1997, 130: "L'esplicito parallelo tra Pausania di Sparta, Dionigi di Siracusa e Alessandro di Macedonia, da un lato, e Demetrio, dall'altro, sembra finalizzato a creare un quadro drammatico del crescente peggioramento della qualità morale di molti potenti, peggioramento che raggiunse il suo zenith con il Poliorcete, la cui intemperanza segna, per Duride, il punto di non ritorno".

<sup>753</sup> Il testo in questo punto rappresenta una *crux*: dalle testimonianze sulla veste di Alessandro, infatti, non emerge alcun elemento Medio, ma una commistione di elementi persiani e macedoni; è lecito supporre che in questo punto sia intervenuta una corruttela e che il testo da restaurare sia τῆς Μακεδονικῆς: così già Coraes e Schmieder, citati in apparato da Ziegler, che portano come passo parallelo proprio F 30.

<sup>754</sup> Plut. *Alex.* 45.1-3: "Di qui portò l'esercito nella regione dei Parti, ove, fruendo di un periodo di riposo, indossò per la prima volta l'abito barbaro, o che volesse adattarsi ai costumi del paese, nella persuasione che fosse di grande aiuto per conciliarsi la gente accomunarsi ad essa negli usi e nelle abitudini, o che questo fosse un tentativo per introdurre presso i Macedoni l'abitudine alla genuflessione, avvezzandoli a poco a poco ad accettare il mutamento del suo modo di vivere. Non adottò comunque quel celebrato vestito dei Medi, del tutto barbaro e strano, non prese i larghi pantaloni né il caffetano, né la mitra, ma fece un'indovinata commistione della foggia dei Medi e di quella dei Persiani, più modesta dell'una e più composta dell'altra. Di questa foggia si valse, dapprincipio, soltanto quando riceveva i barbari, o con gli amici in casa, poi si faceva vedere così dalla gente quando dava udienza o quando usciva a cavallo. Ai Macedoni recava dolore che egli si vestisse in tal modo ma pieni come erano di ammirazione per ogni altra sua virtù, pensavano di dovergli fare qualche concessione secondo il suo gusto e la sua fama.". Trad. MAGNINO 2005, 143-145.

<sup>755</sup> Ephipp. *BNJ* 126 F 5: "Efippo riferisce inoltre che Alessandro indossava le vesti sacre ai banchetti: talvolta la veste purpurea di Ammone, i sandali e le corna come il dio, e talvolta invece la veste di

Come sottolinea L. Prandi,<sup>756</sup> non è necessario supporre che il punto di vista di Efippo sia negativo: dal passo, infatti, emerge una semplice descrizione dell'abbigliamento adottato dal re, senza alcun giudizio. Una lettura positiva del costume persiano-macedone scelto da Alessandro è rintracciabile nello stesso Eratostene (fr. II C 24 Berger = Strab. 1.4.9):

ἐπὶ τέλει δὲ τοῦ ὑπομνήματος οὐκ ἐπαινέσας τοὺς δίχα διαιροῦντας ἅπαν τὸ τῶν ἀνθρώπων πλῆθος εἰς τε Ἑλληνας καὶ βαρβάρους, καὶ τοὺς Ἀλεξάνδρῳ παραινοῦντας τοῖς μὲν Ἑλλήσιν ὡς φίλοις χρῆσθαι τοῖς δὲ βαρβάροις ὡς πολεμίοις, βέλτιον εἶναι φησὶν ἀρετῇ καὶ κακίᾳ διαφεῖν ταῦτα. πολλοὺς γὰρ καὶ τῶν Ἑλλήνων εἶναι κακοὺς καὶ τῶν βαρβάρων ἀστείους, καθάπερ Ἰνδοὺς καὶ Ἀριανούς, ἔτι δὲ Ῥωμαίους καὶ Καρχηδονίους οὕτω θαυμαστῶς πολιτευομένους. διόπερ τὸν Ἀλέξανδρον ἀμελήσαντα τῶν παραινούντων, ὅσους οἶόν τ' ἦν ἀποδέχεσθαι τῶν εὐδοκίμων ἀνδρῶν καὶ εὐεργετεῖν.<sup>757</sup>

L'abbigliamento scelto da Alessandro, dunque, era costituito dalla clamide e dal diadema,<sup>758</sup> appartenenti al costume macedone, e dalla veste (purpurea) caratterizzata dalla fascia bianca e dai sandali tipicamente persiani; stando alla testimonianza eratostenica (BNJ 241 F 30), inoltre, Alessandro rifiutava gli aspetti considerati barbari ed esotici dal punto di vista ellenico della veste dei Medi, quali i pantaloni e le vesti con le maniche; tale considerazione ricorda quella dai toni opposti presente nel dialogo tra Ciro e Ciassare della *Ciropedia*.

L'adozione della veste orientaleggiante è stata oggetto di interpretazioni non solo antiche, ma anche moderne, in particolare in relazione al suo valore nel quadro della politica di assimilazione dei costumi di Alessandro.

È bene innanzitutto cercare di comprendere quale fosse l'intento di Alessandro con la conquista dell'Asia. Fredricksmeier mette in luce infatti che la causa prima, quella

---

Artemide, che spesso portava se viaggiava sul carro: portava allora la veste persica e metteva in mostra, in alto sugli omeri, l'arco e lo spiedo da caccia; qualche volta indossava anche il costume di Ermes. Nelle altre occasioni e per l'uso quotidiano metteva generalmente una clamide di porpora, un chitone misto di bianco e porpora, e la *kausía*, che recava il diadema regale; mentre quand'era in compagnia stivali, petaso in testa e caduceo in mano, e spesso anche la pelle di leone e la clava come Eracle." Trad. CANFORA 2001, 1342.

<sup>756</sup> PRANDI 2016, comm. BNJ 126 F 5: "Eratosthenes' report demonstrates that Alexander's partially Oriental clothing could also be interpreted positively; therefore, we cannot be sure that Ephippos showed criticism towards it".

<sup>757</sup> Eratosth. fr. II C 24 Berger = Strab. 1.4.9: "Alla fine della sua opera, non approvando coloro che dividono in due tutto il genere umano, Greci e barbari, né coloro che ascoltando Alessandro trattano i Greci da amici e i barbari da nemici, dice che è preferibile fare distinzioni secondo la bontà e la cattiveria: infatti molti dei Greci sono cattivi e ci sono dei barbari lodevoli, come Indiani e Ariani, e ancora Romani e Cartaginesi, che si governano tanto bene. Perciò egli dice che Alessandro, respingendo i consiglieri, per quanto poteva accoglieva con favore gli uomini illustri e li beneficava". Trad. CORDANO – AMIOTTI 2013, 253-255.

<sup>758</sup> Secondo FREDRICKSMEYER 1997, 99, il diadema non era un attributo tipico del costume regale macedone, ma un ornamento onorifico, forse anche con significato religioso, che poteva essere assegnato anche al di fuori della cerchia regale; lo stesso valeva per la *kausia* e la clamide di porpora. Sulla *kausia* e sulla clamide, cfr. anche SAATSOGLU-PALIADELI 1993.

“ufficiale” della spedizione, era la punizione dei Persiani per la seconda guerra persiana e non un tentativo di succedere al Gran Re, cosa che sarebbe stata percepita dai greci come un tradimento della causa panellenica.<sup>759</sup> Il titolo di *re dell’Asia*, inoltre, non è sovrapponibile a quello di *re di Persia* e sembra avere un valore più ampio, anche di carattere geografico.<sup>760</sup> Lo stesso Fredricksmeier<sup>761</sup> mette in evidenza i caratteri dionisiaci del diadema di Alessandro sulla base delle testimonianze di Plinio e Diodoro Siculo e su alcune monete coniate da Tolemeo I sulle quali Alessandro è raffigurato con un copricapo a testa di elefante e il diadema, simboli evidentemente legati alla sfera bacchica. Secondo questa interpretazione, inoltre, Alessandro avrebbe adottato il diadema dionisiaco come segno di continuità con Dioniso, suo predecessore nella conquista dell’Asia.<sup>762</sup>

Come si è detto, Plutarco non cita la fonte dei tre passi in questione; la loro forma narrativa consente di escluderne la collocazione nelle *Cronografie*, che appaiono strutturate in modo schematico.

La collocazione dei frammenti, nonostante la presenza di un tema comune, non è semplice. È bene escludere in primo luogo l’esistenza di un’opera perduta esclusivamente dedicata ad Alessandro: come sottolinea Geus,<sup>763</sup> infatti, un tale scritto avrebbe certamente lasciato qualche traccia, mentre a noi non è giunto alcun titolo né alcuna testimonianza.

Una prima ipotesi di collocazione è all’interno della *Geografia*. *BNJ* 241 F 30 mette in evidenza la politica di assimilazione attuata da Alessandro nei confronti dei Persiani che viene testimoniata ampiamente anche da altre fonti; il dettaglio potrebbe aver trovato spazio in un *excursus* di carattere narrativo all’interno di una descrizione dei luoghi visitati dal Macedone. L’ipotesi però appare fragile, e anche se fosse corretta non sarebbe sufficiente a supportare l’idea che anche gli altri frammenti su Alessandro appartenessero alla *Geografia*. In particolare, è opportuno usare maggior prudenza nel formulare ipotesi sulla vicinanza tra *BNJ* 241 F 29 e *BNJ* 241 F 30,<sup>764</sup> il cui unico legame, a parte l’ovvia presenza di Alessandro, sembra costituito da un breve riferimento alla veste persiana. Se nel frammento 30 è proprio la veste il tema principale (parte forse di una più ampia digressione sulle nuove abitudini di Alessandro?), nel frammento 29 se ne fa un brevissimo accenno il cui significato appare

---

<sup>759</sup> FREDRICKSMEYER 2000, 139.

<sup>760</sup> FREDRICKSMEYER 1997, 100. Alessandro, inoltre, stando a *Plut. Alex.* 34.1, *fu proclamato re dell’Asia* (presumibilmente dall’esercito); cfr. FREDRICKSMEYER 1997, 105-106.

<sup>761</sup> FREDRICKSMEYER 1997, 102-104.

<sup>762</sup> FREDRICKSMEYER 1997, 105.

<sup>763</sup> GEUS 2002, 92.

<sup>764</sup> Cfr. POWNALL 2016.

notevolmente differente alla luce della cronologia degli avvenimenti: F 29, infatti, è collocato alla vigilia della battaglia di Gaugamela, che precede l'avvento della politica di integrazione di Alessandro. La veste persiana, dunque, in *BNJ* 241 F 29 appare come un dono, ma l'attenzione è tutta rivolta alla battaglia simulata: ci si può dunque domandare se questa informazione possa aver trovato spazio nella *Geografia* o se sia più opportuno ipotizzarne una collocazione alternativa. Anche *BNJ* 241 F 28 non sembra ragionevolmente collocabile nella *Geografia*, nonostante, come si è detto, i temi della divinità di Alessandro e più in generale dei racconti mitici a lui associati siano ben presenti in essa.<sup>765</sup>

Una proposta interessante, su cui riflettere con la dovuta prudenza, viene da Geus,<sup>766</sup> che ipotizza che tutti i frammenti su Alessandro vengano da una stessa opera, che pure non lo vedeva protagonista. Geus parte dalla testimonianza di Strabone sulla divisione degli uomini in buoni e malvagi e non su base etnica, che egli colloca non nella *Geografia*, ma nel dialogo filosofico *Sui beni e i mali*:<sup>767</sup> l'argomento di carattere etico, infatti, sembra ben adattarsi al dialogo perduto. A partire da questa affermazione, Geus colloca nel dialogo anche gli altri frammenti: sebbene tale collocazione possa adattarsi piuttosto bene per F 30, che sembra vicino, almeno dal punto di vista ideologico, alla testimonianza di Strabone, e forse anche a F 28 – secondo Geus Eratostene potrebbe aver collegato la presunta origine divina di Alessandro con la nuova politica di assimilazione culturale – non è ben chiaro come F 29 possa rientrare in questo scenario.

Alla luce di quanto esaminato, è evidente quanto sia difficile e azzardato proporre una collocazione unica per i tre passi. Prudentemente, si può sostenere che fossero collocati in un contesto sicuramente narrativo o descrittivo: la proposta di inserirli nel dialogo *Sui beni e i mali* è estremamente affascinante e potrebbe essere la giusta chiave di lettura almeno per F 30; per quanto riguarda gli altri due, invece, sarà opportuno considerarli ancora come di sede incerta.

---

<sup>765</sup> Come sottolinea GEUS 2002, 92, Arriano ha fatto uso esclusivamente della *Geografia* di Eratostene; lo stesso non si può dire con assoluta certezza di Strabone.

<sup>766</sup> GEUS 2002, 79-95; segue questa interpretazione anche POWNALL 2016.

<sup>767</sup> GEUS 2002, 79-95 propone una ricostruzione dell'opera, che comprenderebbe, oltre a quelle su Alessandro, anche le seguenti testimonianze (GEUS 2002, 50 n. 17): *BNJ* 241 F 24, F 20, F 31, F 32; [Plut.] *Mor.* 845b e 847b e Strabo 1.2.2. Il dialogo affronterebbe, secondo Geus, la discussione di diversi tipi di morte, supportata da esempi notevoli (come quello di Zenone e di Demostene), oltre alla già menzionata divisione dell'umanità su base etica e non etnica.

## Fragmenta de vita Demosthenis

### BNJ 241 F 31

a) Plut. Dem. 30.3: Ἐρατοσθένης δὲ φησι καὶ αὐτὸς ἐν κρίκῳ κοίλῳ τὸ φάρμακον φυλάττειν, τὸν δὲ κρίκον εἶναι τοῦτον αὐτῷ φόρημα περιβραχιόνιον.

5

b) [Plut.]: *Vita decem oratorum* 847b: Ἐρατοσθένης δ' ἔκ πολλοῦ δεδοικότα Μακεδόνας περὶ τῷ βραχίονι κρίκον περικειῖσθαι πεφαρμαγμένον. εἰσὶ δ' οἱ φασὶ συσχόντα αὐτὸν τὸ πνεῦμα ἀποθανεῖν· οἱ δ' εἶπον τοῦ κατὰ τὴν σφραγίδα φαρμάκου γευσάμενον.

cfr.: Hermipp. *BNJ* 1026 F 51a; Philoc. *BNJ* 328 F 164; Paus. 1.8.2-3

1 καὶ αὐτὸς ἐν κρίκῳ : καὶ αὐτὸς ἐν κρίκῳ φησι Υ : [καὶ] αὐτὸν Ziegler φυλάττειν : φυλάσσειν Υ  
2 περιβραχιόνιον Υ : περὶ τὸν βραχίονα Ν

a) Anche Eratostene dice che teneva il veleno in un braccialetto cavo che portava come ornamento al braccio.

b) Eratostene racconta che per il costante timore dei Macedoni [*scil.* Demostene] indossava un bracciale avvelenato intorno al braccio. Mentre altri dicono che morì trattenendo il respiro; e altri dissero che prese il veleno che teneva nel suo sigillo.

### BNJ 241 F 32

Plut. Dem. 9.3: ἐπεὶ τόλμαν γε καὶ θάρσος οἱ λεχθέντες ὑπ' αὐτοῦ λόγοι τῶν γραφέντων μᾶλλον εἶχον, εἴ τι δεῖ πιστεῦειν Ἐρατοσθένει καὶ Δημητρίῳ τῷ Φαληρεῖ (*Demetr. Phal. BNJ* 228 F 16 = fr. 163 Wehrli) καὶ τοῖς κωμικοῖς. ὧν Ἐρατοσθένης μὲν φησιν αὐτὸν ἐν τοῖς λόγοις πολλαχοῦ γεγονέναι παρὰ βακχόν, ὁ δὲ Φαληρεὺς τὸν ἔμμετρον ἐκείνον ὄρκον ὁμόσαι ποτὲ πρὸς τὸν δῆμον ὥσπερ ἐνθουσιῶντα· μὰ γῆν, μὰ κρήνας, μὰ ποταμούς, μὰ νάματα.

5

cfr. [Plut.] *Vita decem oratorum* 845b (= Antiphanes fr. 288 K.-A.; Timocles fr. 41 K.-A.); adesp. com. fr. 149.3; Antiphanes, fr. 167.2-3

5 ὁμόσαι : ὤμοσέ ποτε Ν

Poiché i discorsi pronunciati da lui avevano più forza e vigore di quelli scritti, se bisogna prestar fede a Eratostene e Demetrio Falereo e ai comici. Tra questi, Eratostene dice che nei discorsi quello diventava spesso come una baccante, mentre il Falereo dice che una volta fece un giuramento in metro davanti al popolo come se fosse ispirato: "Per la terra, per le fonti, per i fiumi, per le correnti".

## PSI II 144 (BNJ 1121)

ὑποτραυ[λος  
μον μαλ[  
ζόμενος .[ Δη  
μοσθήνη[  
έν τοῖς δι[καστηρίοις ἤδη  
εὐήμερει[  
δε τὸν προ[  
καὶ Ἐρατοσ[θένης δε φη  
σι τὸν Δημ[οσθένην ὄρκον ὁ  
μωμοκέν[αι ἔμμετρον παράβακ-  
χον δ' ἐν π.[  
καὶ τὸν Ἀσκ[ληπιὸν  
ἐπὶ τοῦ βήμ[ατος Ἀσκήπιον  
τὴν προσω[ιδίαν κακῶς μετα  
στρέφοντ[α  
μενον ὡς α[ λέγον  
τος ὀρθῶς· εἶν[αι γὰρ τὸν  
θεὸν ἦπιον [καὶ ἐπὶ τούτῳ  
πιπτειν αἰ[κιζόμενον  
Κράτητα μ[έντοι τὸν κω  
μικον ποιη[τὴν ἢ τὸν γε-  
γραφότα τὸν [  
τον ἐν τῇ ἀ[ρχῇι τῆς ἀν  
τεπιρρήσεω[ς  
πλειον[  
δε καὶ μ[

PSI 2.144 (= fr. 19 Bagordo = BNJ 1121 = fr. 135c SOD)

cfr. **1-6** Plut. *Dem.* 11.1 (= Dem. Phal. BNJ 226 F 17a = fr. 166 Wehrli = fr. 137 SOD); **8-11** Plut. *Dem.* 9.3-4 (= Erat. BNJ 241 F 32; Dem. Phal. BNJ 228 F 16 = fr. 163 Wehrli); Phot. *Bibl. cod.* 265, p. 493b, 12-16 Bekker (=BNJ 228 F 16a = fr. 164 Wehrli); **9-19** [Plut.] *Vita decem oratorum* 845b; **12-18** Hdn. *de Cath. pros.* p. 123 Lentz; **20** Crates com. CGFP F 68; Krates I T 12 K.-A.

Supplementa omnia, nisi aliter notatur, sunt Vitelli 1913

**1** ὑπότραυ[λος vel ὑποτραυ[λίζων suppl. Vitelli **5** ἤδη suppl. Gallo **6** paragraphos in pap. **8-11** ὄρκον suppl. Gallo ὁ] | μωμοκέν[αι ἔμμετρον suppl. Gallo : ἐν μέτρῳ suppl. Drerup **14-15** κακῶς Drerup **18** θεὸν ἦπιον [καὶ ἐπὶ τούτῳ] suppl. Gallo **19** paragraphos in pap. πιπτειν αἰ[κιζόμενον]

suppl. Drerup 20-22 Κράτητα μ[έντοι τὸν κω]|μικον ποιη[τήν ἢ τὸν γε]|γραφότα τὸν [ suppl. Wilamowitz : Διόνυσον προῶ]|τον Mensching : Ασκληπ[ι]όν Schmid 23 τον ἐν τῇ ἀ[ρχῇ] τῆς ἀν suppl. Wilamowitz 24 τεπιρρήσεω[ς suppl. Wilamowitz

Demostene [balbettando]... ed Eratostene [dice] che Demostene [fece un giuramento in metro come una baccante] e Asclepio... sulla pedana dell'oratore... modificando nel modo sbagliato la propria pronuncia... giustamente: infatti il dio è buono (*ἔπιος*) [e per questo fu attaccato] ... Cratete il poeta comico che ha scritto il... all'inizio dell'antepirresi<sup>768</sup>...

### Commento

I frammenti *BNJ* 241 F 31 e 32, relativi alla biografia di Demostene, sono tramandati da Plutarco e hanno evidenti punti di contatto con la biografia del retore presente nella pseudoplutarchea *Vita dei dieci oratori* (847b e 845b rispettivamente);<sup>769</sup> F 32, inoltre, è accostabile al testo tramandato in PSI 2.144.

F 31 prende in esame il noto episodio del suicidio di Demostene. Nel 322, durante la guerra lamiaca, a seguito della battaglia di Crannone e della conseguente sconfitta di Atene, Antipatro instaura in città una costituzione timocratica (*Plut. Dem.* 27 sgg.);<sup>770</sup> Demostene, fuggito sull'isola di Calauria (oggi Poros), si toglie la vita con il veleno sull'altare di Poseidone; stando alle fonti, accanto al suo corpo viene trovato l'inizio di una lettera indirizzata ad Antipatro.

Eratostene è una delle fonti dell'episodio sia per quanto riguarda il passo plutarceo che per quello pseudoplutarceo (qui presentato come F 31b). Plutarco presenta diverse versioni del racconto (*Plut. Dem.* 30):

τὸ δὲ φάρμακον Ἀρίστων μὲν ἐκ τοῦ καλάμου λαβεῖν φησιν αὐτόν, ὡς εἴρηται· Πάππος δὲ τις, οὗ τὴν ἱστορίαν Ἐρμιππος (*FGrHist/BNJ* 1026 F 51a) ἀνεῖληφε, φησί, πεσόντος αὐτοῦ παρὰ τὸν βωμὸν ἐν μὲν τῷ βιβλίῳ γεγραμμένην ἐπιστολῆς ἀρχὴν εὑρεθῆναι, «Δημοσθένης Ἀντιπάτρω,» καὶ μηδὲν ἄλλο· θαυμαζομένης δὲ τῆς περὶ τὸν θάνατον οὐδύτητος διηγεῖσθαι τοὺς παρὰ ταῖς θύραις Θραῦκας ὡς ἐκ τινος ῥακίου λαβὼν εἰς τὴν χεῖρα προσθοῖτο τῷ στόματι καὶ καταπίοι τὸ φάρμακον· αὐτοὶ δ' ἄρα χρυσὸν ἀθήθησαν εἶναι τὸ καταπινόμενον· ἢ δ' ὑπηρετοῦσα παιδίσκη, πυνθανομένων τῶν περὶ τὸν Ἀρχίαν, φαίη πολὺν εἶναι χρόνον ἐξ οὗ φοροῖη τὸν ἀπόδεσμον ἐκεῖνον ὁ Δημοσθένης ὡς φυλακτήριον. Ἐρατοσθένης δὲ φησι καὶ αὐτὸς ἐν κρῖκῳ κοίλῳ τὸ φάρμακον φυλάττειν, τὸν δὲ κρῖκον εἶναι τοῦτον αὐτῷ φόρημα περιβραχιόνιον.<sup>771</sup>

<sup>768</sup> L'*hapax* integrato da Wilamowitz sarà l'equivalente di ἀντεπίρρημα.

<sup>769</sup> I frammenti sono presentati nell'edizione di Ziegler (*Vitae* 1.2) edita per la *Bibliotheca Teubneriana*; i manoscritti citati in apparato sono indicati con le seguenti sigle, già adottate dall'editore: Υ = Par. gr. 1671 + Par. gr. 1672 + Par. gr. 1673 + Par. gr. 1675; Ν = cod. Matritensis + Vat. gr. 138 rec. manus.

<sup>770</sup> Per il contesto storico del suicidio di Demostene, cfr. anche Philoc. *BNJ* 328 F 163 (ap. [Plut.] *Vita dec. orat.* 846ab); *Plut. Demetr.* 10-11; *Plut. Phocion* 26; *Plut. Camill.* 19; *Diod.* 18.15.9-18; *Paus.* 1.8.2-3; una breve nota sull'intervento di Antipatro ad Atene è presente anche in *MP*, *BNJ* 239 B 10, in cui è assente il riferimento al suicidio di Demostene.

<sup>771</sup> *Plut. Dem.* 30: "Aristone dice che prese il veleno dalla penna, come ho detto; mentre un certo Pappo, da cui Ermippo prese il racconto, dice che quando cadde presso l'altare fu trovato l'inizio di una lettera scritta su un foglio, "Demostene ad Antipatro" e nient'altro; meravigliati per la morte



Simili i toni di [Plutarco] (*Mor.* 55, 847a):<sup>772</sup>

ὡς δ' ἔνιοί φασι, τοῦτο εὐρέθη γεγραμμένον «Δημοσθένης Ἀντιπάτρῳ χαίρειν» ἀποθανεῖν δ' αὐτὸν Φιλόχορος (*BNJ* 328 F 164) μὲν φησι φάρμακον πιόντα Σάτυρος δ' ὁ συγγραφεὺς τὸν κάλαμον πεφαρμάχθαι, ᾧ γράφειν ἤρξατο τὴν ἐπιστολήν, οὗ γευσάμενον ἀποθανεῖν· Ἐρατοσθένης δ' ἐκ πολλοῦ δεδοικὸτα Μακεδόνας περὶ τῷ βραχίονι κρῖνον περικεῖσθαι πεφαρμαγμένον. εἰσὶ δ' οἱ φασι συσχόντα αὐτὸν τὸ πνεῦμα ἀποθανεῖν· οἱ δ' εἶπον τοῦ κατὰ τὴν σφραγίδα φαρμάκου γευσάμενον.<sup>773</sup>

Eratostene, in un'opera non specificata, narra che Demostene portava con sé il veleno in un braccialetto, secondo [Plutarco] per il timore dei Macedoni; l'informazione, invece, non è tramandata da Plutarco.

I due passi, oltre ad Eratostene, menzionano altre fonti, e altre attestazioni successive dell'episodio ne dimostrano la diffusione. Diverse sono le varianti del racconto. La versione più attestata è quella in cui Demostene si suicidò inghiottendo il veleno contenuto nel sigillo del suo anello, presente, oltre che nel già citato [Plut.] *Mor.* 847b (e in *Phot. Bibl.* cod. 265, 494b-495a), in *Plin. NH* 33.6.34, *Zosimo Vita Dem.* p. 302, 38-41 West, anon. *Vita Dem.* p. 308, 73-76 West, *Suda* δ 454 e 456; in entrambi i passi in esame è menzionata la versione di Aristone (in *Plut.*) e Satiro (F 22 Schorn), secondo i quali Demostene assunse il veleno dalla sua penna; l'ultima alternativa, oltre a quella eratostenica, è quella proposta da Ermippo, tratta (secondo Plutarco) da un altrimenti ignoto Pappo (*BNJ* 1026 F 51a), secondo il quale Demostene si sarebbe suicidato con del veleno contenuto in un pezzo di stoffa che venne scambiato per oro dai soldati Traci presenti alla scena. Informazioni più sintetiche sulla vicenda vengono invece da Filocoro (*BNJ* 328 F 164) e Pausania (1.8.3), che accennano solamente al suicidio per mezzo del veleno.

La testimonianza sulla morte di Demostene è accostabile a *BNJ* 241 F 20, dedicato alla morte eroica di Zenone; cfr. *infra* per una discussione ulteriore.

---

improvvisa i Traci che stavano presso le porte dicono che portò il veleno alle labbra avendolo preso da un pezzo di stoffa e lo bevve; e quelli pensarono che avesse inghiottito dell'oro. Anche la schiava che lo serviva, interrogata dagli uomini di Archia, disse che era molto tempo che Demostene portava quella benda come protezione. Anche Eratostene dice che teneva il veleno in un braccialetto cavo che portava come ornamento al braccio”.

<sup>772</sup> Cfr. *Phot. Bibl.* 265, p. 494b-495a Bekker.

<sup>773</sup> [Plut.] *Mor.* 55, 847a: “Secondo altri, invece, si scoprì che ciò che aveva scritto era questo: “Demostene saluta Antipatro”. Filocoro dice che bevve del veleno e morì, mentre Satiro lo storico sostiene che lo stilo con il quale aveva iniziato a scrivere fosse avvelenato, e che succhiandolo morì. Eratostene dice che per paura dei Macedoni da un pezzo portava al braccio un braccialetto avvelenato. C'è invece chi dice che morì trattenendo il respiro, mentre secondo altri assumendo il veleno che aveva nell'anello”. Trad. LELLI 2017, 1619.

F 32 è conservato nel nono capitolo della *Vita di Demostene* di Plutarco: nei capitoli precedenti (6-9) il biografo riassume i punti salienti dell'educazione retorica di Demostene; in particolare, Plutarco ricorda come Demostene rifiutasse di recitare discorsi improvvisati (9.2) prima di menzionare gli episodi raccontati da Eratostene e Demetrio Falereo (*Dem.* 9.3-4; *BNJ* 228 F 16), nonché da alcuni poeti comici (*Dem.* 9.5-6; adesp. com. fr. 149.3; Antiphanes, fr. 167.2-3). Demostene, infatti, era noto per l'atteggiamento quasi da baccante con cui era solito declamare le proprie orazioni. Il passo plutarco (BNJ 241 F 32) trova un diretto riscontro nella *Vita dei dieci oratori* dello Pseudo-Plutarco (*Mor.* 845b). In questa versione della biografia di Demostene, l'autore, dopo una breve descrizione delle prime esperienze oratorie del retore, narra un episodio in cui Demostene venne deriso dai poetici comici Antifane (fr. 288 K.-A.) e Timocle (fr. 41 K.-A.)<sup>774</sup> per aver parlato in modo non consono alla sua età, facendo riferimento al medesimo giuramento testimoniato da Demetrio Falereo; inoltre menziona un altro giuramento di Demostene ad Asclepio, concentrando infine la sua attenzione sulla particolare accentuazione del nome del dio da parte dell'oratore (giustificata sulla base dell'etimologia di Asclepio):

προελθὼν δὲ πάλιν εἰς τὰς ἐκκλησίας, νεωτερικῶς τινα λέγων διεσύρετο, ὡς κωμωδηθῆναι αὐτὸν ὑπ' Ἀντιφάνους καὶ Τιμοκλέους· μὰ γῆν, μὰ κρήνας, μὰ ποταμούς, μὰνάματα· ὁμόσας δὲ τοῦτον τὸν τρόπον ἐν τῷ δήμῳ θόρυβον ἐκίνησεν. ὤμνυε δὲ καὶ τὸν Ἀσκληπιόν, προπαροξύνων Ἀσκληπιόν· καὶ παρεδείκνυεν αὐτὸν ὀρθῶς λέγοντα· εἶναι γὰρ τὸν θεὸν ἡπίον· καὶ ἐπὶ τοῦτω πολλάκις ἐθορυβήθη.<sup>775</sup>

Nel passo dei *Moralia* non è menzionato Eratostene, ma la vicinanza tra i due passi è evidente e Olson propone l'interessante ipotesi che anche lo Pseudo-Plutarco tragga le proprie informazioni da Eratostene.<sup>776</sup>

È possibile individuare un parallelo del frammento 32 nel PSI 2.144. Si tratta di un papiro anonimo datato al II/III sec. d.C., notevolmente danneggiato, che conserva il lato sinistro di

<sup>774</sup> L'episodio è noto anche a Phot. 265, p. 493b Bekker; cfr. anche Hdn. *de Cath. pros.* p. 123 Lentz; ROISMAN – WORTHINGTON 2015, 31-32 mettono in dubbio l'attribuzione della testimonianza ai comici Antifane e Timocle, ritenendo che anche in [Plut.] *Vita dec. orat.* sia da riferire a Demetrio Falereo.

<sup>775</sup> Plut. *Mor.* 845b: "Ritornato in assemblea fu fuschato per via di alcune sue espressioni di nuovo conio, tanto che fu deriso nelle commedie di Antifane e Timocle [fr. 41 K.-A.]: "Per la terra, per le fonti, per i fiumi, per i corsi d'acqua": giurando in questo modo suscitò gli schiamazzi popolari. Giurava anche su Asclepio (*Asklepiòs*) portando però l'accento sulla terzultima *Asklèpios*, e spiegava di avere ragione, perché il dio è mite (*èpiòs*), e per questo era contestato dall'uditorio". Trad. LELLI 2017, 1617. Il vocabolario Greco-Italiano (portando come esempio un altro passo plutarco – *Dione* 4.3) traduce νεωτερικῶς "da giovane".

per aver parlato come un giovane

<sup>776</sup> OLSON 2018. Olson ipotizza che anche il passo successivo di Antifane (fr. 167.2-3) venga da Eratostene. Olson non formula ipotesi su quale opera fosse la fonte.

una colonna di testo per un totale di 26 righe.<sup>777</sup> Nonostante i visibili danni materiali, è stato possibile già per i primi editori intuire il contenuto del papiro e formulare alcune ipotesi di ricostruzione del testo.<sup>778</sup>

G. Vitelli, primo editore del papiro, pubblica il frustolo sotto il titolo *Da una 'vita' di Demostene*, individuando l'affinità del frammento con Plut. *Dem.* 9.4 e [Plut.] 845b;<sup>779</sup> Wilamowitz, seguito da Körte,<sup>780</sup> ipotizza che il papiro contenga piuttosto di un trattato sull'accento o sull'etimologia (in riferimento ai rr. 14-18), ipotesi, quella del trattato di prosodia, respinta da Drerup e Wouters.<sup>781</sup> La proposta più recente e convincente viene da S. Perrone, che vede nel frammento papiraceo un'opera di esegesi sulla commedia.<sup>782</sup>

I primi sei righe di testo, parzialmente integrati da Vitelli e Gallo, sembrano descrivere le caratteristiche espressive di Demostene, che era affetto da balbuzie (cfr. Plut. *Dem.* 11.1) e potrebbero derivare da Demetrio Falereo.<sup>783</sup> La sezione compresa tra le *paragraphoi*, anch'essa integrata da Vitelli e da aggiunte successive e altrettanto convincenti di Drerup<sup>784</sup> e Gallo<sup>785</sup> sulla base del confronto con Plut. *Dem.* 9.4, restituisce una testimonianza da un'opera perduta di Eratostene<sup>786</sup> in cui, come nel passo plutarco e nella *Vita pseudoplutarchea*, viene narrato l'episodio legato al giuramento in metrica, all'atteggiamento da baccante del retore (leggendo con Vitelli παρᾶβακ|χον ai rr. 10-11) e alla diversa accentazione del nome del dio Asclepio proposta da Demostene su base

---

<sup>777</sup> Si veda la descrizione in MCO SKER 2017, introduzione.

<sup>778</sup> La riproduzione digitale del papiro è disponibile sul sito <http://www.psi-online.it/documents/psi;2;144>: l'edizione presentata è basata su un esame del papiro per mezzo della digitalizzazione.

<sup>779</sup> VITELLI 1913, 69-70; così anche successivamente GALLO 1975, 144, e più recentemente MCO SKER 2017, introduzione.

<sup>780</sup> WILAMOWITZ 1913, col. 1863; KÖRTE 1924, che cito di seconda mano da WOUTERS 1969, 328.

<sup>781</sup> WOUTERS 1969, 328; DRERUP 1923, che cito di seconda mano qui e di seguito (da WOUTERS 1969).

<sup>782</sup> PERRONE 2019, 61; così anche MCO SKER 2017. Non sembra convincente, invece, la proposta di COOPER 1992, 133, che sostiene che il passo possa derivare dal trattato di Eratostene sulla commedia antica: Eratostene è menzionato esplicitamente e sembra difficile sostenere che il Cireneo si sia citato da solo. Cfr. PERRONE 2019, 61.

<sup>783</sup> GALLO 1975, 156; MCO SKER 2017, Introduzione. Sulla possibile provenienza della citazione di Demetrio Falereo in Plutarco e [Plutarco] dal perduto *Su Antifane*, cfr. MONTANARI 2000, 392, n. 5 e LOWE 2013, 347.

<sup>784</sup> DRERUP 1923.

<sup>785</sup> GALLO 1975, 156-161.

<sup>786</sup> GALLO 1975, 157 sottolinea ragionevolmente come il frammento non possa essere considerato una citazione diretta da Eratostene, ma più probabilmente una testimonianza indiretta.

etimologica (come sembra di intuire dai rr. 17-18: εἶν[αι γὰρ τὸν] θεὸν ἤπιον).<sup>787</sup> L'ultima sezione della colonna dopo la *paragraphos* contiene informazioni su Cratete: è difficile, dato lo stato di conservazione del testo, stabilire il rapporto tra questa notizia e le precedenti. Se tuttavia è corretta la restituzione di φη] | σι, non è da escludersi che l'accusativo Κράτητα dipenda dal verbo e che dunque anche questi righe siano da attribuire alla testimonianza da Eratostene. I critici hanno proposto diverse identificazioni del Cratete menzionato dal papiro. Secondo Vitelli<sup>788</sup> doveva trattarsi del filosofo cinico; la convincente integrazione di Wilamowitz dei rr. 20-22 (Κράτητα μ[έντοι τὸν κω] | μικρον ποιη[τήν ἢ τὸν γε] | γραφότα τὸν)<sup>789</sup> porta però a prendere in considerazione il poeta comico di V a.C.<sup>790</sup>

Si pone anche per questi passi il problema della collocazione. È opportuno notare innanzitutto come questi possano rientrare difficilmente nelle *Cronografie* per almeno due ragioni: come i frammenti dedicati ad Alessandro, anche questi hanno un carattere marcatamente narrativo, che non sembra adattarsi all'opera cronografica, presumibilmente più asciutta; si tratta inoltre di informazioni di carattere anedddotico, che nulla hanno a che fare con aspetti strettamente cronografici. In secondo luogo, si pone il problema della cronologia delle *Cronografie*: se dobbiamo prestar fede alla testimonianza di Clemente Alessandrino (fr. 1a), la data che chiudeva le *Cronografie* era il 323 a.C., la morte di Alessandro Magno; Demostene tuttavia morì l'anno successivo.<sup>791</sup>

Due sembrano essere le opere eratosteniche che è possibile chiamare in causa in questa discussione: il trattato *Sulla commedia antica* e il dialogo *Sui beni e i mali*. Se nel primo sembra possibile provare a collocare i frammenti sull'abilità retorica di Demostene dileggiata dai comici (così Gallo e Bagordo, seguiti dalla Perrone<sup>792</sup>), nel secondo potrebbe trovare posto il fr. 31, che per Geus è associabile al *BNJ* 241 F 20 sulla morte di Zenone. Geus però si spinge oltre nell'argomentazione, e propone di collocare nel dialogo anche gli altri frammenti biografici relativi alla vita del retore, in quanto sembrerebbero trovare difficilmente posto

---

<sup>787</sup> È questa l'interpretazione del testo derivata dall'integrazione di VITELLI 1913 e dei successivi interventi ai righe 8-11: καὶ Ἐρατοσ[θένης δέ φη] | σι τὸν Δημ[οσθένην ὄρκον ὀ] | μωμοκέν[αι ἔμμετρον παρὰ βακ] | χον. Cfr. DRERUP 1923, 48.

<sup>788</sup> VITELLI 1913, 71.

<sup>789</sup> WILAMOWITZ 1913, col. 1863.

<sup>790</sup> Così KASSEL – AUSTIN nell'edizione dei *PCG* (Crat. T 12 K.-A.), PERRONE 2019, 61-62. Altri propongono un altrimenti ignoto poeta comico di IV a.C. che avrebbe dileggiato Demostene al pari di Antifane e Timocle, citati da [Plut.] *Vita dec. orat.* 845b; cfr. WOUTERS 1969, 329; GALLO 1975, 159; MCOSKER 2017, commento al r. 20. Sembra da escludere con una certa sicurezza il filologo Cratete di Mallo.

<sup>791</sup> La questione è già stata posta da JACOBY, *FGrHist* D II 714.

<sup>792</sup> GALLO 1975, 157; BAGORDO 1998, 134-135, PERRONE 2019, 61.

nel trattato sulla commedia *antica*, dal momento che i poeti comici menzionati sono di IV secolo; non concorda su questo aspetto la Perrone, secondo la quale il trattato *Sulla commedia antica* era “una trattazione che non doveva essere limitata all’*archaia* in senso stretto”.<sup>793</sup> Alla luce delle questioni prese in esame finora, e in particolare data la mancanza di elementi sicuri a supporto delle ipotesi, sarà prudente considerare incerta la sede di questi frammenti.

---

<sup>793</sup> PERRONE 2019, 61; cfr. GALLO 1975, 157. Un recente studio sugli studi comici di Eratostene si trova in MONTANA 2013, a cui rinvio per la bibliografia di approfondimento.

## Appendice 1: Testimonianze

BNJ 241 T 1 = *Suda* ε 2898 s.v. Ἐρατοσθένης: Ἐρατοσθένης· Ἀγλαοῦ, οἱ δὲ Ἀμβροσίου· Κυρηναῖος· μαθητὴς φιλοσόφου Ἀρίστωνος Χίου, γραμματικοῦ δὲ Λυσανίου τοῦ Κυρηναίου καὶ Καλλιμάχου τοῦ ποιητοῦ. μετεπέμφθη δὲ ἐξ Ἀθηνῶν ὑπὸ τοῦ τρίτου Πτολεμαίου καὶ διέτριψε μέχρι τοῦ πέμπτου. διὰ δὲ τὸ δευτερεύειν ἐν παντὶ εἶδει παιδείας τοῖς ἄκροις ἐγγίσαντα Βῆτα ἐπεκλήθη· οἱ δὲ καὶ δεύτερον ἢ νέον Πλάτονα· ἄλλοι Πένταθλον ἐκάλεσαν. ἐτέχθη δὲ ῥκς' ὀλυμπιάδι, καὶ ἐτελεύτησεν π' ἐτῶν γεγονώς, ἀποσχόμενος τροφῆς διὰ τὸ ἀμβλυώττειν, μαθητὴν ἐπίσημον καταλιπὼν Ἀριστοφάνην τὸν Βυζάντιον, οὗ πάλιν Ἀρίσταρχος μαθητὴς. μαθηταὶ δὲ αὐτοῦ Μνασέας καὶ Μένανδρος καὶ Ἄριστις. ἔγραψε δὲ φιλοσοφία· καὶ ποιήματα· καὶ ἱστορίας· Ἀστρονομίαν ἢ Καταστερισμούς· Περὶ τῶν κατὰ φιλοσοφίαν αἰρέσεων· Περὶ ἀλυπίας· διαλόγους πολλούς· καὶ γραμματικὰ συχνά.

BNJ 241 T 2 = Strab. 17.3.22: Κυρηναῖος δ' ἐστὶ καὶ Καλλιμάχος καὶ Ἐρατοσθένης, ἀμφότεροι τετιμημένοι παρὰ τοῖς Αἰγυπτίων βασιλεῦσιν, ὁ μὲν ποιητὴς ἅμα καὶ περὶ γραμματικὴν ἐσπουδακώς, ὁ δὲ καὶ ταῦτα καὶ περὶ φιλοσοφίαν καὶ τὰ μαθήματα, εἴ τις ἄλλος, διαφέρων.

BNJ 241 T 3 = [Lucian.] *Macrob.* 27: γραμματικῶν δὲ Ἐρατοσθένης μὲν ὁ Ἀγλαοῦ Κυρηναῖος, ὃν οὐ μόνον γραμματικὸν ἀλλὰ καὶ ποιητὴν ἄν τις ὀνομάσειε καὶ φιλόσοφον καὶ γεωμέτρην, δύο καὶ ὀγδοήκοντα οὗτος ἔζησεν ἔτη.

BNJ 241 T 4 = Euseb. Hier. *Chron.* ol. 141.3 (214/3): Eratosthenes agnoscitur.

BNJ 241 T 5 = Censorin. *De die natali* 15.2: Eratosthenes quoque ille orbis terrarum mensor... ad eundem annum (scil. octogensimum et unum) vixerunt.

BNJ 241 T 6 = Dionys. Cyz., *AP* 7.78:

Προῦτερον γῆρας σε καὶ οὐ κατὰ νοῦσος ἀμαυρὴ  
ἔσβεσεν, εὐνήθης δ' ὕπνον ὀφειλόμενον,  
ἄκρα μεριμνήσας, Ἐρατόσθενες· οὐδὲ Κυρήνη  
μαῖά σε πατρώων ἐντὸς ἔδεκτο τάφων,  
Ἀγλαοῦ υἱέ, φίλος δὲ καὶ ἐν ξείνῃ κεκάλυψαι  
παρ' τόδε Πρωτῆος κρᾶσπεδον αἰγιαλοῦ.

BNJ 241 T 7 = P. Oxy. 10.1241, col. II: Ἀπολλώ]ινος Σιλλέως Ἀλεξανδρεὺς, ὁ καλούμενος Ῥόδιος, Καλλιμάχου γνώριμος· οὗτος ἐγένετο καὶ διδάσκαλος τοῦ τρίτου βασιλέως. τοῦτον διεδέξατο Ἐρατοσθένης· μεθ' ὃν Ἀριστοφάνης [καὶ Ἀρίσταρχος]· εἶτ' Ἀπολλώνιος ὁ Ἀλέξανδρεὺς ὁ <ε>ἰδογράφος καλούμενος· μεθ' ὃν Ἀρίσταρχος ..... οὗτος καὶ διδάσκαλος ἐγένετο τῶν τοῦ Φιλοπάτορος τέκνων.

BNJ 241 T 8 = Clem. Alex. *Strom.* 1.79.3: Ἀπολλόδωρος δὲ ὁ Κυμαῖος πρῶτος τοῦ κριτικοῦ εἰσηγήσατο τὸ ὄνομα καὶ γραμματικὸς προσηγορεύθη· ἔνιοι δὲ Ἐρατοσθένη τὸν Κυρηναῖόν φασιν, ἐπειδὴ ἐξέδωκεν οὗτος βιβλία δύο, Γραμματικὰ ἐπιγράψας. ὠνομάσθη δὲ γραμματικός, ὡς νῦν ὀνομάζομεν, πρῶτος Πραξιφάνης Διονυσοφάνους Μιτυληναῖος.

BNJ 241 T 9 = Svet. *de gr.* 10: philologi appellationem assumpsisse videtur, quia sic ut Eratosthenes, qui primus hoc cognomen sibi vindicavit, multiplices variaque doctrina censebatur.

BNJ 241 T 10 = Strab. 1.2.2: ἔστι δ' ὁ Ἐρατοσθένης οὐχ οὕτως εὐκατατρόχαστος, ὥστε μηδ' Ἀθήνας αὐτὸν ἰδεῖν φάσκειν, ὅπερ Πολέμων ἐπιχειρεῖ δεικνύναι, οὐτ' ἐπὶ τοσοῦτον πιστός, ἐφ' ὅσον παρεδέξαντό τινες, καίπερ πλείστοις ἐντυχῶν, ὡς εἴρηκεν αὐτός. ἀγαθοῖς ἀνδράσιν. «ἐγένοντο γάρ» φησὶν «ὡς οὐδέποτε κατὰ τοῦτον τὸν καιρὸν ὑφ' ἓνα περιβόλον καὶ μίαν πόλιν οἱ [καὶ] κατ' Ἀρίστονα καὶ Ἀρκεσίλαον ἀνθήσαντες φιλόσοφοι». οὐχ ἰκανὸν δ' οἶμαι τοῦτο, ἀλλὰ τὸ κρίνειν καλῶς, οἷς μᾶλλον προσιτέον. ὁ δὲ Ἀρκεσίλαος καὶ Ἀρίστονα τῶν καθ' αὐτὸν ἀνθησάντων κορυφαίους τίθησιν, Ἀπελλῆς τε αὐτῶ πολὺς ἐστὶ καὶ Βίων, ὃν φησὶ πρῶτον ἀνθινὰ περιβαλεῖν φιλοσοφίαν· ἀλλ' ὅμως πολλάκις εἰπεῖν ἂν τινα ἐπ' αὐτοῦ τοῦτο (*Od.* 18.74) “οἶν ἐκ ῥακέων ὁ Βίων”. ἐν αὐταῖς γὰρ ταῖς ἀποφάσεσι ταύταις ἰκανὴν ἀσθένειαν ἐμφαίνει τῆς ἑαυτοῦ γνώμης, ἢ τοῦ Ζήνωνος τοῦ Κιτιέως γνώριμος γενόμενος Ἀθήνησι τῶν μὲν ἐκείνων διαδεξαμένων οὐδενὸς μέμνηται, τοὺς δ' ἐκείνῳ διενεχθέντας καὶ ἄν διαδοχὴ οὐδεμία σώζεται, τούτους ἀνθησαί φησὶ κατὰ τὸν καιρὸν ἐκείνον. δηλοῖ δὲ καὶ ἡ *Περὶ τῶν ἀγαθῶν ἐκδοθεῖσα* ὑπ' αὐτοῦ πραγματεία καὶ μελέται καὶ εἴ τι ἄλλο τοιοῦτο τὴν ἀγωγὴν αὐτοῦ, διότι μέσος ἦν τοῦ τε βουλομένου φιλοσοφεῖν καὶ τοῦ μὴ θαρροῦντος ἐγχειρίζειν ἑαυτὸν εἰς τὴν ὑπόσχεσιν ταύτην, ἀλλὰ μόνον μέχρι τοῦ δοκεῖν προϊόντος ἢ καὶ παράβασιν τινα ταύτην ἀπὸ τῶν ἄλλων τῶν ἐγκυκλίων πεπορισμένου πρὸς διαγωγὴν ἢ καὶ παιδιάν. τρόπον δὲ τινα καὶ ἐν τοῖς ἄλλοις ἐστὶ τοιοῦτος.

BNJ 241 T 11 = *Suda* φ 441, s.v. Φιλόχορος: Φιλόχορος· ... κατὰ δὲ τοὺς χρόνους γέγονεν ὁ Φιλόχορος Ἐρατοσθένους, ὡς ἐπιβαλεῖν πρεσβύτη νεόν ὄντα Ἐρατοσθένη.

## Appendice 2: Frammenti non cronografici

Come si è detto nell'introduzione, questo studio non vuole essere una riedizione dei *FGrHist* di Jacoby, impresa già portata avanti dal progetto *Brill's New Jacoby* e curata da F. Pownall per quanto concerne Eratostene.<sup>794</sup> Il punto di partenza è stato lo studio dei frammenti considerati generalmente "cronografici", circostanza che in primo luogo ha condotto chi scrive a operare una selezione preliminare sulla base del contenuto dei frammenti; tuttavia, si è sempre tenuto un occhio vigile fino alla conclusione, poiché, come già aveva intuito Jacoby, tra i frammenti privi di attribuzione certa può nascondersi qualche testimonianza coerente con il quadro che si cerca di delineare qui. Alla luce di uno studio complessivo, ritengo che ci siano fondati motivi per non includere in questo lavoro i seguenti frammenti: F 33, F 35, F 36, F 37, F 41, F 42, F 43, F 44,<sup>795</sup> F 45, F 46, F 47 e il F 48, sulla cui autenticità sono stati avanzati numerosi dubbi.

Vediamo brevemente di quali frammenti si tratta.

F 33 (= fr. 113 Strecker) è una breve testimonianza proveniente da Plutarco (*Mor.* 785b) dedicata all'attore tragico Polos,<sup>796</sup> vissuto fino all'età di settant'anni, che recitò in otto tragedie in quattro giorni: il frammento era già riconosciuto come appartenente a un trattato grammaticale da Strecker (*Sulla Commedia antica?*). La notizia, effettivamente, sembra più coerente con il contesto di un trattato grammaticale (sebbene nelle *Cronografie* non manchino elementi di storia letteraria; ma qui, più che di storia della letteratura, si dovrebbe parlare di aneddotta, che sembra assente dalle *Cronografie*).

F 35, da uno scolio ad Apoll. Rhod. 1.482, tratta un tema mitologico che poco sembra adattarsi al contenuto delle opere in esame; sempre da uno scolio ad Apollonio Rodio (2.43) viene una seconda testimonianza in cui si discute dello ἰούλος, un polpo menzionato da Eratostene nell'*Hermes* (ragione per cui possiamo ritenere che questa testimonianza non rientri tra quelle da analizzare in questa sede).

---

<sup>794</sup> L'edizione online della Pownall segue l'ordine dei frammenti di Jacoby. Il testo è presentato senza apparato, ma corredato di una traduzione inglese e un breve commento di carattere storico-letterario; seguendo la struttura del progetto *BNJ*, la voce dedicata ad Eratostene è introdotta da una *Introduction* e conclusa da un sintetico *Biographical Essay*.

<sup>795</sup> Questo frammento fa eccezione: poiché ha uno stretto legame con i *Vincitori di Olimpia*, si è scelto di dedicare un piccolo spazio alla sua illustrazione. ► *Dubia, BNJ 241 F 44*.

<sup>796</sup> Plutarco cita come altra fonte Filocoro e possiamo domandarci se, per questo motivo, anche le informazioni eratosteniche vengano da un'opera storica. È tuttavia forse più plausibile che per Filocoro vengano dalla *Atthis*, dedicata alla storia di Atene, e che per Eratostene, invece, la notizia non sia di tipo cronografico, ma letterario.



F 37 (= fr. 80 Strecker) è un frammento molto noto: si tratta infatti del passo in cui Eratostene descrive i *kyrbeis* e gli *axones* su cui erano incise le leggi soloniane ad Atene. La descrizione di Eratostene, tuttavia, suscitava numerosi dubbi in Polemone di Ilio, che si servì proprio di questa come argomento per dimostrare che Eratostene non si era mai recato ad Atene.<sup>797</sup>

F 41 tramanda una discussione sul nome dei Sinti, mentre F 42 è dedicato alla discendenza mitologica dei re Molossi (questo frammento, secondo la Pownall, potrebbe anche essere legato ai frammenti su Alessandro);<sup>798</sup> anche F 43 è di argomento mitologico (Deucalione), mentre F 45 è dedicato alla genealogia di Romolo (argomento che può essere escluso dalle *Cronografie* in quanto sembra assente il riferimento al mondo romano; cfr. F 1). F 46 è un frammento di tipo etnografico, mentre F 47 è una testimonianza di tono quasi lirico sulle stagioni della vita.

Da ultimo, viene escluso, come già fece lo stesso Jacoby, F 48, un lungo elenco di re di Tebe d'Egitto citato da Sincello, successivamente attribuito ad Apollodoro (*FGrHist* 244 F 85). A proposito di questo frammento, che secondo la testimonianza di Sincello sarebbe una traduzione in greco della lista operata da Eratostene, è rilevante la considerazione di Geus, che ritiene che sia possibile che un elenco di re effettivamente circolasse nell'ambiente della Biblioteca solamente a fini di studio e che questo sia successivamente stato "pubblicato" da Apollodoro; tuttavia, Geus riconosce come l'elenco nella sua forma attuale non possa essere attribuito né ad Eratostene, né ad Apollodoro: pur ritenendo possibile che la lista contenga un nucleo eratostenico, dunque, egli sceglie di escluderlo dal suo studio, dedicato principalmente al metodo scientifico di Eratostene. In questa sede si sceglie di adottare lo stesso criterio: se per pressoché la totalità dei frammenti oggetto di studio è comunque possibile superare il "filtro" delle fonti intermedie, in questo caso è impossibile scindere ciò che è Eratostenico da ciò che non lo è, pertanto l'elenco non verrà discusso.<sup>799</sup>

---

<sup>797</sup> La questione del viaggio ad Atene di Eratostene è affrontata anche da Strabone (► **Appendice 1, BNJ 241 T 10**).

<sup>798</sup> Pownall, comm. *BNJ* 241 F 42.

<sup>799</sup> Le ragioni, menzionate anche dallo stesso GEUS 2002, 312-313 (ma ritenute da lui non così stringenti) che spingono a ritenere il frammento spurio sono molteplici; tra queste, in particolare, si ricordi che le *Cronografie* sembrano iniziare dalla caduta di Troia e sembrano completamente assenti riferimenti alle popolazioni orientali. Vale anche in questo caso, tuttavia, il principio secondo cui non possiamo dedurre da così pochi frammenti più di quanto questi trasmettano; e in ogni caso, nulla impedisce, come indicato da Geus, che una qualche lista circolasse e non fosse "pubblica".

BNJ 241 F 33 = Plut. *an seni* 3: Πῶλον δὲ τὸν τραγωδῶν Ἐρατοσθένης καὶ Φιλόχορος ἱστοροῦσιν ἑβδομήκοντ' ἔτη γεγενημένον ὀκτώ τραγωδίας ἐν τέτταρσιν ἡμέραις διαγωνίσασθαι μικρὸν ἔμπροσθεν τῆς τελευτῆς.

BNJ 241 F 35 = *schol.* Apoll. Rhod. 1.482: Ἀλωιάδας] τὴν περὶ τούτων ἱστορίαν καὶ Ὅμηρος οἶδεν (*Il.* 5.385; *Od.* 11.305). Ἐρατοσθένης δὲ γηγενεῖς αὐτοὺς φησι, διὰ δὲ τὸ ἀνατετράφθαι ὑπὸ <Ἰφιμεδείας> τῆς Ἀλωέως γυναικὸς μυθευθῆναι ὡς Ἀλωέως εἰσὶν υἱοί. Ἡσίοδος (F 9 R<sup>3</sup>) δὲ Ἀλωέως καὶ Ἰφιμεδείας κατ' ἐπίκλησιν, ταῖς δὲ ἀληθείαις Ποσειδῶνος καὶ Ἰφιμεδείας ἔφη· καὶ Ἄλον πόλιν Αἰτωλίας ὑπὸ τοῦ πατρὸς αὐτῶν ἐκτίσθαι, ἧς Ὅμηρος (*Il.* 2.682) μνημονεύει "οἳ δ' Ἄλον εἶχον".

BNJ 241 F 36 = *schol.* Apoll. Rhod. 2.43: λέγεται δὲ καὶ θηρίον ἴουλος πολύπου, καὶ εἶδος ὦδῆς, ὡς φησιν Ἐρατοσθένης.

BNJ 241 F 37a = *schol.* Apoll. Rhod. 4.280: κύρβεις λέγουσιν, ὡς Ἐρατοσθένης φησί, καὶ τοὺς ἄξονας καλουμένους Ἀθήνησιν, ἐν οἷς οἱ νόμοι περιέχονται. οἳ δὲ ἀκριβέστεροι ἄξονας μὲν τετραγώνους λίθους, κύρβεις δὲ τριγώνους· ἐν ἀμφοτέροις δὲ νόμοι ἦσαν γεγραμμένοι Ἀθήνησι.

BNJ 241 F 37b = Ephemerism. Hom. *Il.* K (Cram. AO I 221, 8; *Et. M.* p. 547, 50): Ἐρατοσθένης τριγώνους αὐτὰς φησιν εἶναι, οὐ τετραγώνους. Ἀριστοφάνης δὲ ὁμοίως αὐτὰς εἶναι τοῖς ἄξοσι, πλὴν ὅτι οἳ μὲν ἄξονες νόμους, αἱ δὲ κύρβεις θυσίας ἔχουσιν. ἀμφοτέρων δὲ τὸ κατασκευάσμα τοιοῦτο· πλινθίον τι μέγα ἀνδρόμηκες ἠρμοσμένα ἔχον τετράγωνα ξύλα τὰς πλευρὰς πλατείας ἔχοντα, καὶ τραυμάτων πλήρεις ἐκατέρωθεν δὲ κνώδακας, ὥστε κινεῖσθαι καὶ περιστρέφεσθαι ὑπὸ τῶν ἀναγινωσκόντων.

BNJ 241 F 37c = Harocr. α 166 Keaney, s.v. ἄξονι· οἱ Σόλωνος νόμοι ἐν ξυλίνοις ἦσαν ἄξοσι γεγραμμένοι ... ἦσαν δὲ, ὡς φησι Πολέμων ἐν τοῖς Πρὸς Ἐρατοσθένην, τετράγωνοι τὸ σχῆμα, διασώζονται δὲ ἐν τῷ Πρωτανεῖῳ, γεγραμμένοι κατὰ πάντα τὰ μέρη. ποιῶσι δὲ ἐνίοτε φαντασίαν τρίγωνον, ὅταν ἐπὶ τὸ στενὸν κλιθῶσι τῆς γωνίας.

BNJ 241 F 41 = *schol.* BT Hom. *Il.* 1.594: Σίντιες ἄνδρες] Φιλόχορος φησι Πελασγοὺς αὐτοὺς ὄντας οὕτω προσαγορευθῆναι, ἐπεὶ πλεύσαντες εἰς Βραυρῶνα κανηφόρους παρθένους ἤρπασαν· σίνεσθαι δὲ τὸ βλάπτειν λέγουσιν. Ἐρατοσθένης δέ, ἐπεὶ γόητες ὄντες εὖρον δηλητήρια φάρμακα. ὁ δὲ Πορφύριος, ἐπεὶ πρῶτοι τὰ πολεμιστήρια ἐδημιούργησαν ὄπλα, ἀπὸς βλάβην ἀνθρώπων συντελεῖ· ἢ ἐπεὶ πρῶτοι ληστήρια ἐξεύρον.

BNJ 241 F 42 = *schol.* Hom. *Od.* 3.188: Νεοπτόλεμος κατὰ κέλευσιν Θέτιδος ἐμπρήσας τὰ ἴδια σκάφη πεζὸς ἀνεισι. χρησθεῖς δὲ ὑπὸ Ἑλένου, ἐνθα ἂν ἴδοι οἶκον ἐκ σιδηρῶν θεμελίων, τοίχων δὲ ξυλίνων καὶ ὀρόφου ἐρεοῦ, ἐκεῖ μένειν, ἐλθὼν εἰς τὴν Παμβώτιν λίμνην τῆς Ἠπείρου καὶ τοὺς ἐγχωρίους εὖρων δόρατα πῆξαντας καὶ χλαίνας ἄνωθεν κατα<πετάσαντας καὶ οὕτω> σκηνοῦντας συμβάλλει τὸν χρησμόν. καὶ πορθήσας τὴν Μολοσσίαν ἐξ Ἀνδρομάχης ἴσχει Μολοσσόν, ἀφ' οὗ καὶ τὸ γένος ἐστὶ τῶν ἐν Μολοσσίαι βασιλέων, ὡς ἱστορεῖ Ἐρατοσθένης.

BNJ 241 F 43 = *schol.* Lycophr. 590: ἀντὶ τῶν Βουραίων] περὶ δὲ ταύτας τὰς πόλεις καὶ πρότερον συνέστη νέφος πολὺ καὶ γέγονεν ὁ ἐπὶ Δευκαλίωνος καταλυσμός, καὶ ὕστερον ὑπὸ σεισμοῦ κατεποντίσθησαν, ὡς Ἐρατοσθένης φησί.

BNJ 241 F 44 = *schol.* Pind. *Ol.* 9.1 k (Drachmann): Ἐρατοσθένης (fr. 136 Strecker = F 16 Bagordo) δὲ φησι μὴ ἐπινίκιον εἶναι τὸ Ἀρχιλόχου (fr. 120 Diehl = 298 Lasserre) μέλος, ἀλλ' ὕμνον εἰς Ἡρακλέα· τριπλόον δὲ οὐ διὰ τὸ ἐκ τριῶν στροφῶν συγκείσθαι, ἀλλὰ διὰ τὸ τρις

ἐφθυμιάζεσθαι τὸ καλλίνικε. περὶ δὲ τοῦ τήνελλα Ἐρατοσθένης φησὶν ὅτι ὅτε ὁ ἀύλητῆς ἢ ὁ  
κιθαριστῆς μὴ παρῆν, ὁ ἑξαρχος αὐτὸ μεταλαβὼν ἔλεγεν ἔξω τοῦ μέλους, ὁ δὲ τῶν  
κωμαστῶν χορὸς ἐπέβαλλε τὸ καλλίνικε. καὶ οὕτω συνειρόμενον γέγονε τὸ τήνελλα  
καλλίνικε. ἡ δὲ ἀρχὴ τοῦ μέλους ἐστίν· ὦ καλλίνικε χαῖρε ἄναξ Ἡράκλεες.

*BNJ 241 F 45 = Serv. Dan. Verg. Aen. 1.273: Eratosthenes Ascanii, Aeneae filii <filium> Romulum  
parentem urbis refert.*

*BNJ 241 F 46 = Steph. Byz. Αἰθίοπιον· χωρίον Λυδίας παρὰ Ἰλλω, πλησίον τοῦ Εὐρίπου. ἀφ'  
οὗ ἡ Ἄρτεμις Αἰθοπία. οἱ δὲ ὅτι παρὰ τοῖς Αἰθίοψι διάγουσαν Απόλλων ἤγαγεν αὐτήν· οἱ δὲ  
τὴν αὐτήν τῆ Σελήνη, παρὰ τὸ αἶθειν, ὡς Καλλίμαχος (fr. 702 Pf.)· οἱ δὲ ὅτι ἡ αὐτὴ ἐστὶ τῆ  
Ἑκάτη, ἣτις αἰεὶ δᾶδας κατέχει, ὡς Ἐρατοσθένης.*

*BNJ 241 F 47 = Stobae. Flor. IV 50 b 78 p. 1047, 11 H: Ἐρατοσθένους Κυρηναικοῦ· Ἐρατοσθένης  
τῆς ἡλικίας ἔφη τὸ μὲν ἀκμάζον ἔαρ εἶναι, τὸ δὲ μετὰ τὴν ἀκμὴν θέρος καὶ μετόπωρον,  
χειμῶνα δὲ τὸ γῆρας.*

### Appendice 3: De Sibyllarum indicibus

Si riportano in appendice le testimonianze del catalogo delle sibille (BNJ 241 F 26) in cui compare il nome di Eratostene.<sup>800</sup>

Lactant. Div. Inst. 1.6.9

*Ceterum Sibyllas decem numero fuisse, easque omnes enumeravit sub auctoribus qui de singulis scriptitaverunt. primam fuisse de Persis, cuius mentionem fecerit Nicanor (FGrHist 146 F 1), qui res gestas Alexandri Macedonis scripsit; secundam Libyssam, cuius meminerit Euripides in Lamiae prologo (fr. 922 Nauck); tertiam Delphida, de qua Chrysippus (de div. SVF II 1183, 1191) loquatur in eo libro quem de divinatione composuit; quartam Cimmeriam in Italia, quam Naevius in libris belli Punici (fr. 18 Morel = Origo gent. Rom. 10.2), Piso in annalibus (fr. 41 HRR) nominet; quintam Erythraeam, quam Apollodorus Erythraeus (FGrHist 422) adfirmet suam fuisse civem eamque Graeis Ilium petentibus vaticinatam et perituram esse Troiam et Homerum mendacia scripturum; sextam Samiam, de qua scribat Eratosthenes (BNJ 241 F 26) in antiquis annalibus Samiorum repperisse se scriptum; septimam Cumanam nomine Amaltheam, quae ab aliis Herophile vel Demophile nominetur, eamque novem libros attulisse ad regem Tarquinius Priscum ac pro iis trecentum philippeos postulasse regemque aspernatum pretii magnitudinem derisisse mulieris insaniam; illam in conspectu regis tris combuisse ac pro reliquis idem pretium poposcisse; Tarquinius multo magis insanire mulierem putavisse; quae denuo tribus aliis exustis cum in eodem pretio perseveraret, motum esse regem ac residuos trecentis aureis emisse; quorum postea numerus sit auctus, Capitolio reffecto, quod ex omnibus civitatibus et Italicis et Graecis praecipueque Erythraeis coacti adlatique sunt Romam cuiuscumque Sibyllae nomine fuerunt; octavam Hellepontiam in agro Troiano natam, unico Marmesso circa oppidum Gergithium, quam scribat Heraclides Ponticus (fr. 131a Wehrli) Solonis et Cyri fuisse temporibus; nonam Phrygiam, quae vaticinata sit Ancyrae; decimam Tiburtem nomine Albuniam, quae Tiburi colatur ut dea iuxta ripas annis Anienis, cuius in gurgite simulacrum eius inventum esse dicitur tenens in manu librum.*

Ottob. gr. 378, 18r-v (ἐκ τῶν Φιορμιανοῦ Λακταντιοῦ τοῦ Ῥωμαίου περὶ σιβύλλης καὶ τῶν λοιπῶν)<sup>801</sup>

Σίβυλλαι τοίνυν, ὡς πολλοὶ ἔγραψαν, γεγόνασιν ἐν διαφόροις τόποις καὶ χρόνοις τὸν ἀριθμὸν δέκα. Σίβυλλα δὲ Ῥωμαϊκὴ λέξις ἐστίν, ἐρμηνευομένη προφητικῆς, εἴτ' οὖν μάντις· ὅθεν ἐνὶ ὀνόματι αἱ θήλειαι μάντιδες ὠνομάσθησαν. πρώτη οὖν ἡ Χαλδαία, εἴτ' οὖν ἡ Περσὶς, ἡ κυρίῳ ὀνόματι καλουμένη Σαμβήθη ἐκ τοῦ γένος τοῦ μακαριωτάτου Νῶε· ἡ τὰ κατ' Ἀλέξανδρον τὸν Μακεδόνα λεγομένη προειρηκέναι· ἥς μνημονεύει Νικάνωρ ὁ τὸν Ἀλέξανδρον βίον ἰστορήσας· δευτέρα ἡ Λίβυσσα ἥς μνήμην ἐποιήσατο Εὐριπίδης ἐν τῷ προλόγῳ τῆς Λαμίας· τρίτη Δελφίς, ἡ ἐν Δελφοῖς τεχθεῖσα· περὶ ἥς εἶπεν Χρῦσιππος ἐν τῷ περὶ θεότητος βιβλίῳ· τετάρτη Ἰταλική, ἡ ἐν Κιμμερία τῆς Ἰταλίας, ἥς υἱὸς ἐγένετο Εὐάνδρος, ὁ τὸ ἐν Ῥώμῃ τοῦ πανὸς ἱερὸν τὸ καλουμένον Λουπέρκων; κτίσας· πέμπτη Ἐρυθραία, ἡ καὶ περὶ τοῦ Τρωϊκοῦ προειρηκυῖα πολέμου· περὶ ἥς Ἀπολλόδωρος ὁ Ἐρυθραῖος διαβεβαιοῦται· ἕκτη Σαμία, ἡ κυρίῳ ὀνόματι καλουμένη Φυτώ· περὶ ἥς ἔγραψεν Ἐρατοσθένης· ἑβδόμη ἡ Κυμαία, ἡ λεγομένη Ἀμαλθία, ἡ καὶ Ἰεροφίλη· παρὰ τισὶ δὲ Παραξάνδρα· Βεργίλιος δὲ τὴν Κυμαίαν Διφόβην καλεῖ Γλαυκοῦ θυγατέρα· ὀγδόη Ἑλλησποντία, τεχθεῖσα ἐν κώμῃ Μαρμισσῶ, περὶ τὴν πολίχνην Γεργίτιον, αἱ τῆς ἐνορίας ποτὲ τῆς Τρωάδος ἐτύγχανον, ἐν καιροῖς Σόλωνος καὶ Κύρου, ὡς ἔγραψεν Ἡρακλείδης ὁ Ποντικός· ἐννάτη Φρυγία, πολλῶ πρότερον τῆς Ἑλλησποντίας καὶ αὕτη χρησμοδ(ης)· δεκάτη ἡ Τιβουρτία, ὀνόματι Ἀμμυναῖα, καὶ αὕτη πολλῶ πρότερον· φασι δὲ, ὡς ἡ Κυμαία

<sup>800</sup> Altre versioni dell'elenco, notevolmente ridotte, si trovano in *Suda*, ε 3098, σ 355 e *Schol. Plat. Phaedr.* 244b.

<sup>801</sup> Ho potuto collazionare il testo tramite la riproduzione digitale presente sul sito della Biblioteca Vaticana: [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Ott.gr.378](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Ott.gr.378).

ἐνναΐα βιβλία χρησμῶν ἰδίων προσεκόμισε Ταρκυνίῳ Πρίσκῳ τῷ τηνικαῦτα βασιλεύοντι τῶν Ῥωμαίων πραγμοντ[ τριακοσίους Φιλίππαιούς ὑπὲρ ἑαυτῆς ζητήσασα· καταφρονηθεῖσα δὲ καὶ οὔτε ἐρωτηθεῖσα τίνα εἰσὶ τὰ ἐν αὐτοῖς περιεχόμενα πυρὶ παρέδωκε ἕξ αὐτῶν τρία·

#### Ioan. Lyd. *De mensibus* 4.47

Σίβυλλα δὲ Ῥωμαϊκὴ λέξις ἐστίν, ἐρμηνευομένη προφήτις, ἤγγουν μάντις· ὅθεν ἐνὶ ὀνόματι αἱ θήλειαι μάντιδες ὠνομάσθησαν. Σίβυλλαι τοίνυν, ὡς πολλοὶ ἔγραψαν, γεγόνασιν ἐν διαφόροις τόποις καὶ χρόνοις τὸν ἀριθμὸν δέκα. πρώτη ἢ καὶ Χαλδαία, ἢ καὶ Περσὶς ἢ καὶ πρὸς τινῶν Ἑβραία ὀνομαζομένη, ἧς τὸ κύριον ὄνομα Σαμβήθη, ἐκ τοῦ γένους τοῦ μακαριωπάτου Νῶε· ἢ περὶ τῶν κατὰ Ἀλέξανδρον τὸν Μακεδόνα λεγομένη προειρηκέναι· ἧς μνημονεῦει Νικάνωρ ὁ τὸν Ἀλεξάνδρου βίον ἱστορήσας· ἢ περὶ τοῦ δεσπότη Χριστοῦ μυρία προθεσπίσασα καὶ τῆς αὐτοῦ παρουσίας, ἀλλὰ καὶ αἱ λοιπαὶ συνάδουσιν αὐτῇ, πλην ὅτι ταύτης εἰσὶ βιβλία κδ', περὶ παντὸς ἔθνους καὶ χώρας περιέχοντα. ὅτι δὲ οἱ στίχοι αὐτῆς ἀτελεῖς εὐρίσκονται καὶ ἄμετροι, οὐ τῆς προφητιδὸς ἐστὶν ἡ αἰτία, ἀλλὰ τῶν ταχυγράφων, οὐ συμφθασάντων τῇ ῥύμῃ τὸν λεγομένων ἢ καὶ ἀπαιδευτῶν γενομένων καὶ ἀπείρων γραμματικῶν: ἅμα γὰρ τῇ ἐπιπνοίᾳ ἐπέπαυτο ἢ τῶν λεχθέντων μνήμη. καὶ διὰ τοῦτο εὐρίσκονται καὶ οἱ στίχοι ἀτελεῖς καὶ διάνοια σκάζουσα, εἴτε καὶ κατ' οἰκονομίαν θεοῦ τοῦτο γέγονεν, ὡς μὴ γινώσκοντο ὑπὸ τῶν πολλῶν καὶ ἀναξίων οἱ χρησμοὶ αὐτῆς. δευτέρα Σίβυλλα ἢ Λίβυσσα. τρίτη Δελφίς, ἢ ἐν Δελφοῖς τεχθεῖσα· γέγονε δὲ αὕτη πρὸ τῶν Τρωικῶν καὶ ἔγραψε χρησμοὺς δι' ἑπῶν ἐν τοῖς χρόνοις τῶν κριτῶν, ὀπηνίκα Δεβῶρα προφήτις ἦν παρὰ Ἰουδαίοις. τετάρτη Ἰταλική, ἢ ἐν Κιμμερίᾳ τῆς Ἰταλίας. πέμπτη Ἐρυθραία ἀπὸ πόλεως Ἐρυθρᾶς καλουμένης ἐν Ἰωνίᾳ, ἢ περὶ τοῦ Τρωϊκοῦ προειρηκυῖα πολέμου. ἕκτη Σαμία, ἧς τὸ κύριον ὄνομα Φυτώ, περὶ ἧς ἔγραψεν Ἐρατοσθένης, καὶ αὕτη ἐν τοῖς χρόνοις τῶν παρὰ Ἰουδαίοις κριτῶν ἦν· ἑβδόμη ἢ Κυμαία, ἢ καὶ Ἀμαλθία, ἢ καὶ Ἱεροφίλη. ἢ δὲ Κύμη πόλις ἐστίν. [...] ὀγδόη ἢ Γεργιθία· πολίχνη δὲ περὶ τὸν Ἑλλησποντον τὸ Γεργίθιον. ἐνάτη Φρυγία. δεκάτη ἢ Τιβουρτία, ὀνόματι Ἀβουναία.

#### *Suda*, σ 361 A. s.v. Σίβυλλα Χαλδαία

Σίβυλλα Χαλδαία, ἢ καὶ πρὸς τινῶν Ἑβραία ὀνομαζομένη, ἢ καὶ Περσὶς, ἢ κυρίῳ ὀνόματι καλουμένη Σαμβήθη, ἐκ τοῦ γένους τοῦ μακαριωπάτου Νῶε· ἢ τῶν κατὰ Ἀλέξανδρον τὸν Μακεδόνα λεγομένων προειρηκυῖα: ἧς μνημονεῦει Νικάνωρ ὁ τὸν Ἀλεξάνδρου βίον ἱστορήσας· ἢ περὶ τοῦ δεσπότη Χριστοῦ μυρία προθεσπίσασα καὶ τῆς αὐτοῦ παρουσίας. ἀλλὰ καὶ αἱ λοιπαὶ συνάδουσιν αὐτῇ, πλην ὅτι ταύτης εἰσὶ βιβλία κδ', περὶ παντὸς ἔθνους καὶ χώρας περιέχοντα. ὅτι δὲ οἱ στίχοι αὐτῆς ἀτελεῖς εὐρίσκονται καὶ ἄμετροι, οὐ τῆς προφητιδὸς ἐστὶν ἡ αἰτία, ἀλλὰ τῶν ταχυγράφων, οὐ συμφθασάντων τῇ ῥύμῃ τοῦ λόγου ἢ καὶ ἀπαιδευτῶν γενομένων καὶ ἀπείρων γραμματικῶν: ἅμα γὰρ τῇ ἐπιπνοίᾳ ἐπέπαυτο ἢ τῶν λεχθέντων μνήμη. καὶ διὰ τοῦτο εὐρίσκονται καὶ οἱ στίχοι ἀτελεῖς καὶ διάνοια σκάζουσα, εἴτε καὶ κατ' οἰκονομίαν θεοῦ τοῦτο γέγονεν, ὡς μὴ γινώσκοντο ὑπὸ τῶν πολλῶν καὶ ἀναξίων οἱ χρησμοὶ αὐτῆς. ὅτι Σίβυλλαι γεγόνασιν ἐν διαφόροις τόποις καὶ χρόνοις τὸν ἀριθμὸν δέκα. πρώτη οὖν ἢ Χαλδαία ἢ καὶ Περσὶς, ἢ κυρίῳ ὀνόματι καλουμένη Σαμβήθη. δευτέρα ἢ Λίβυσσα. τρίτη Δελφίς, ἢ ἐν Δελφοῖς τεχθεῖσα. τετάρτη Ἰταλική, ἢ ἐν Κιμμερίᾳ τῆς Ἰταλίας. πέμπτη Ἐρυθραία, ἢ περὶ τοῦ Τρωϊκοῦ προειρηκυῖα πολέμου. ἕκτη Σαμία, ἢ κυρίῳ ὀνόματι καλουμένη Φυτώ· περὶ ἧς ἔγραψεν Ἐρατοσθένης. ἑβδόμη ἢ Κυμαία, ἢ καὶ Ἀμαλθία, ἢ καὶ Ἱεροφίλη. ὀγδόη Ἑλλησποντία, τεχθεῖσα ἐν κώμῃ Μαρμισσῶ, περὶ τὴν πολίχνην Γεργίτιον, αἱ τῆς ἐνορίας ποτὲ Τρωάδος ἐτύγχανον, ἐν καιροῖς Σόλωνος καὶ Κύρου. ἐνάτη Φρυγία. δεκάτη ἢ Τιβουρτία, ὀνόματι Ἀβουναία. φασὶ δὲ ὡς ἢ Κυμαία ἐννεὰ βιβλία χρησμῶν ἰδίων προσεκόμισε Ταρκυνίῳ Πρίσκῳ τῷ τηνικαῦτα βασιλεύοντι τῶν Ῥωμαίων· καὶ τούτου μὴ προσηκαμένου, ἔκαυσε βιβλία β'. ὅτι Σίβυλλα Ῥωμαϊκὴ λέξις ἐστίν, ἐρμηνευομένη προφήτις, ἤγγουν μάντις· ὅθεν ἐνὶ ὀνόματι αἱ θήλειαι μάντιδες ὠνομάσθησαν. Σίβυλλαι τοίνυν, ὡς πολλοὶ ἔγραψαν, γεγόνασιν ἐν διαφόροις τόποις καὶ χρόνοις τὸν ἀριθμὸν ἴ'.

## Tavole cronologiche

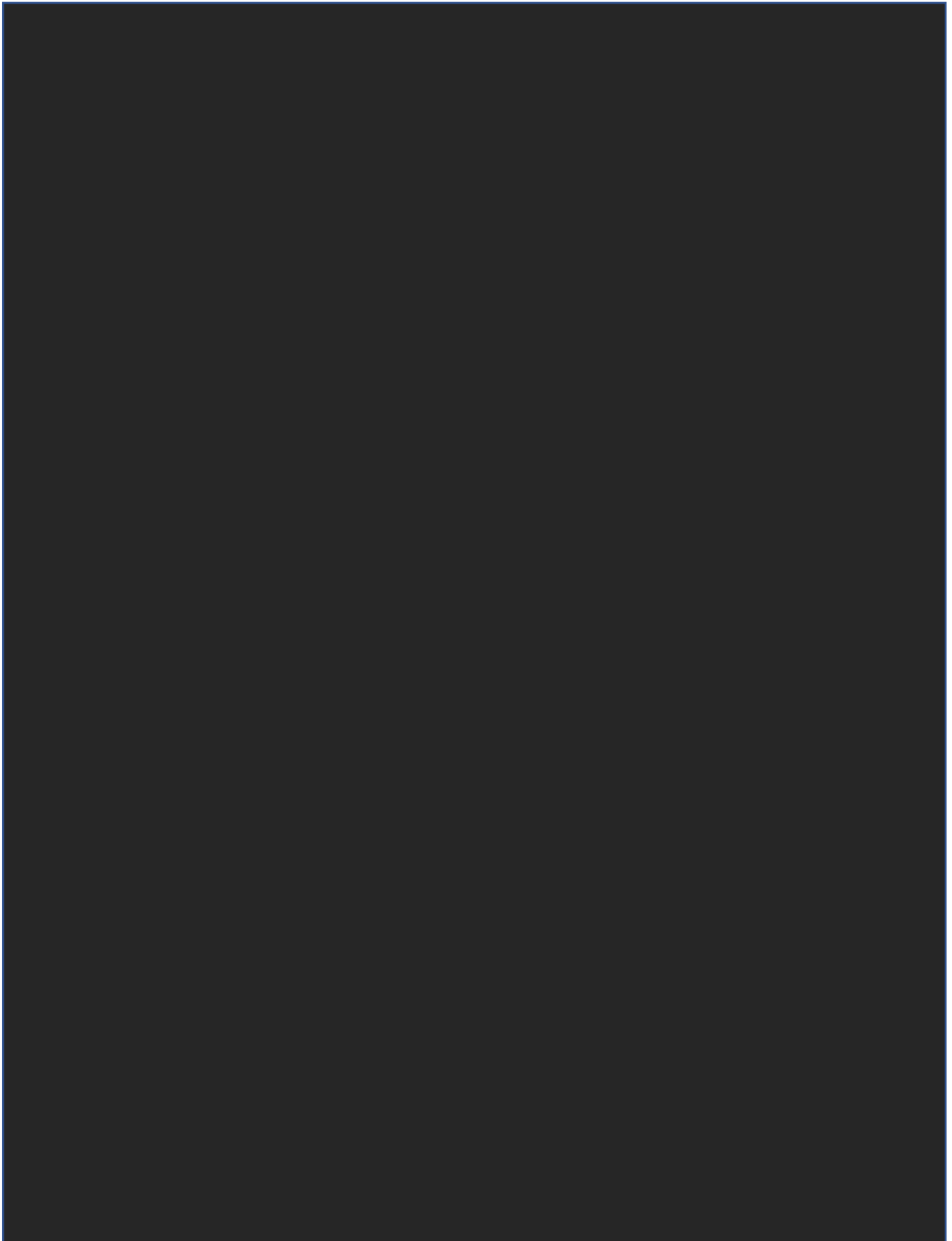
	Eratosth.	Apollod.	Cratete	Sosibio	MP	Timeo	Erete	Clitarco	Fania	Eforo
1209					CT					
1193						CT				
1183	CT	CT								
1171				CT						
1070/69										RE
1155						RE		RE		
1103	RE	RE	RE							
1083	Omero					Licurgo				
1050									CT	
1043	F. Ionia	F. Ionia								
943		Omero								
907					Omero					
884	Licurgo	Licurgo								
880						Licurgo - Omero				
870										
866				Omero						
776	1° Ol.									
753	(Roma)									

Tavola riassuntiva della cronologia della caduta di Troia (CT), del ritorno degli Eraclidi (RE), della fondazione delle colonie ioniche, di Omero e Licurgo e della prima Olimpiade (cfr. *BNJ* 241 FF 1, 2, 9).

	<i>Cronografie</i>	<i>Vincitori di Olimpia</i>
1183	Caduta di Troia	
1103	Ritorno degli Eraclidi	
1083	Omero	
1043	Fondazione della Ionia	
884	Licurgo	
776		Prima Olimpiade
753	Fondazione di Roma	
588		Vittoria di Pitagora di Samo nel pugilato (48 <sup>a</sup> Olimpiade)
496		Vittoria di Empedocle (disciplina) (71 <sup>a</sup> Olimpiade)
480	<i>Nascita di Euripide</i>	
479	Invasione di Serse	
464		Vittoria di Ephodion nel pancrazio in tutto il circuito (79 <sup>a</sup> Olimpiade)
447	<i>Seconda guerra sacra</i>	
431	Guerra del Peloponneso	
422	<i>Morte di Cleone e Brasida</i>	
405	<i>Morte di Euripide</i>	
404	Sconfitta di Atene	
370	Battaglia di Leuttra	
350	<i>(Rhoikos)</i>	
335	Morte di Filippo II	
	Arcontato di Eveneto	
	Passaggio di Alessandro in Asia	
323	Morte di Alessandro Magno	
316		Vittoria di Astianatte di Mileto nel pancrazio (116 <sup>a</sup> Olimpiade)
279		

Tavola riassuntiva delle datazioni eratosteniche individuate tramite i frammenti delle *Cronografie* e dei *Vincitori di Olimpia*. Gli avvenimenti indicati in corsivo derivano dai frammenti di attribuzione incerta.

Mappe





# Bibliografia

## Abbreviazioni

- ARV J.D. Beazley, *Attic Red-Figure Vase-Painters*, Oxford 1963.
- BMC Cyprus G.F. Hill, *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum, Cyprus*, London 1904.
- BMC Lydia B.V. Head (ed.), *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum, Lydia*, London 1901.
- BNJ *Brill's New Jacoby*, General Editor: Ian Worthington (Macquarie University).
- BNP *Brill's New Pauly*, Antiquity volumes edited by: Hubert Cancik and, Helmuth Schneider, English Edition by: Christine F. Salazar, Classical Tradition volumes edited by: Manfred Landfester, English Edition by: Francis G. Gentry, 2006–
- BVP J.D. Beazley, *Attic Black-Figure Vase-Painters*, Oxford 1956.
- CGFP C. Austin (ed.), *Comicorum Graecorum Fragmenta in Papyris Reperta*, Berolini – Novi Eboraci 1973.
- CIG A. Böckh (ed.), *Corpus Inscriptionum Graecarum*, I-IV, Berolini, 1828-1877.
- CSE Italia 6, III M.S. Pacetti (ed.), *CSE Italia 6*. Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia-Antiquarium 3. La Collezione del Museo Kircheriano, Roma 2011.
- ES V E. Gerhard (ed.), *Etruskische Spiegel*, V, Berlin 1897.
- FCG *Fragmenta comicorum Graecorum*, edidit A. Meineke, 5 voll., Berolini 1839-1857.
- FDelph. *Fouilles de Delphes*, III: *Épigraphie*, Paris 1929–
- FGrHist F. Jacoby (ed.), *Die Fragmente der griechischen Historiker*, I-III, Berlin (rist. Leiden) 1923-1958.
- FGrHist IV *Die Fragmente der griechischen Historiker. Continued*, IV, ed. J. Bollansé, Leiden 1998–; *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Part IV, General Editor: Stefan Schorn (Leuven) (2011 onwards), Guido Schepens (Leuven) (1998-2010).
- FRHist T.J. Cornell (ed.), *The Fragments of the Roman Historians*, 1-3, Oxford 2013.

GGM	<i>Geographi Graeci Minores</i> , ed. C. Müller, I-II, Paris 1855-1861; Nachdruck 1882; Hildesheim 1965.
ICS	O. Masson (ed.), <i>Inscriptions chypriotes syllabiques</i> , Paris 1961.
IG	<i>Inscriptiones Graecae</i> , Berolini 1873–
IGCH	M. Thompson, O. Morkholm, C.M. Kraay (edd.), <i>An Inventory of Greek Coin Hoards</i> , New York 1973.
ILN-Vienne	B. Rémy (ed.), <i>Inscriptions Latines de Narbonnaise, Vienne</i> , 5.3, Paris 2005.
LGPN	P.M. Fraser, E. Matthews (edd.), <i>Lexicon of Greek Personal Names</i> , 5 voll., 1987-2018.
LIMC	<i>Lexicon Iconographicum Mythologiae Graecae</i> , publié par la Fondation pour le Lexicon Iconographicum mythologiae classicae (LIMC), 8 voll., Zurich 1981-2009.
IvO	W. Dittenberger, K. Purgold, <i>Die Inschriften von Olympia</i> , 5: <i>Olympia</i> , Berolini 1896.
OCD	S. Hornblower, A. Spawforth (edd.), <i>Oxford Classical Dictionary</i> , 4 <sup>th</sup> ed., Oxford 2012.
OGIS	W. Dittenberg (ed.), <i>Orientis Graecis Inscriptiones Selectae. Supplementum Sylloges Inscriptionum Graecarum</i> , 2 voll., Lipsiae 1903-1905.
PCG	R. Kassel, C. Austin (edd.), <i>Poetae Comici Graeci</i> , Berolini et Novi Eboraci 1983-.
PMG	D.L. Page (ed.), <i>Poetae Melici Graeci</i> , Oxford 1962.
RE	<i>Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft</i> , hrsg. von A. Pauly, G. Wissowa, Stuttgart 1893-1963; hrsg. von W. Kroll, K. Witte, Stuttgart – Munich 1914-1972; Supplementbänder Stuttgart – Munich 1903-1978.
SEG	<i>Supplementum Epigraphicum Graecum</i> , Leiden 1923–
SH	H. Lloyd-Jones, P.J. Parsons (edd.), <i>Supplementum Hellenisticum</i> , Berlin – New York 1983.
SIG <sup>3</sup>	<i>Sylloge inscriptionum graecarum nunc tertium edita</i> , 4 voll., ed. W. Dittenberg, Lipsiae 1915-1924.
TrGF	<i>Tragicorum Graecorum fragmenta</i> , 4 voll., ed. R. Kannicht, Göttingen 1986-1977.

## Autori<sup>802</sup>

- AP *The Greek Anthology*, I-II, ed. A.S.F. Gow – D.L. Page, Cambridge 1965; F.M. Pontani (a c. di), *Antologia Palatina*, vol. 2: Libri VII-VIII, Torino 1997 (1<sup>a</sup> ed. 1979).
- Apollod. *Apollodors Chronik. Eine Sammlung der Fragmente*, ed. F. Jacoby Berlin 1902; M.F. Williams, “Apollodoros of Athens (244)”, in *BNJ*. Consulted online on 15 May 2019 [http://dx.doi.org.ezproxy.uniroma1.it/10.1163/1873-5363\\_bnj\\_a244](http://dx.doi.org.ezproxy.uniroma1.it/10.1163/1873-5363_bnj_a244) First published online 2018.
- Archil. *Iambi et Elegi ante Alexandrum cantati*, I: Archilochus, Hipponax, Theognidea, ed. M.L. West, Oxonii 1989; II: Callinus, Mimnermus, Semonides, Solon, Tyrtaeus, minora adespota. Ed. altera aucta atque emendata, Oxonii 1992.
- Aristarchus F. Schironi, *I frammenti di Aristarco di Samotraccia negli etimologici bizantini. Etymologicum Genuinum, Magnum, Symeonis, Μεγάλη Γραμματική, Zonarae Lexicon*. Introduzione, edizione critica e commento, Göttingen 2004.
- Aristoph. *Nub.* F.W. Hall, W.M. Geldart (edd.), *Aristophanis Comoediae*, I: *Acharnenses, Equites, Nubes, Vespas, Pacem, Aves*, Oxford 1906; A. Grilli (ed.), *Aristofane. Le nuvole*, Milano 2005.
- Aristoph. *Pac.* *Aristophanis Pax*, ed. J. Van Leeuwen, Leiden 1906; M. Platnauer (ed.), *Aristophanes. Peace*, Oxford, 1964; S.D. Olson (ed.), *Aristophanes. Peace*, Oxford 1998; *Aristofane. La Pace*, a c. di G. Paduano, Milano, 2002.
- Aristot. *Aristotelis qui ferebantur librorum fragmenta* collegit V. Rose, Berolini 1855.
- Aristox. *Die Schule des Aristoteles*, II, *Aristoxenos*, von F. Wehrli, Basel 1967<sup>2</sup> (1945<sup>1</sup>); S.I. Kaiser (ed.), *Die Fragmente des Aristoxenos aus Tarent*, Hildesheim 2010.
- Arrian. *Anab.* *Alexandri Anabasis cum excerptis Photii tabulaque phototypica*. Editio stereotypa correctior, addenda et corrigenda adiecit G. Wirth, Lipsiae 1967; *Arriano, Anabasi di Alessandro*, a c. di F. Sisti, 2 voll., 2001-2004.
- Arrian. *Ind.* *Arriani Scripta minora et fragmenta*, ed. A.G. Roos, Lipsiae 1928 (rist. 1968); *L'Inde. Arrien, texte établi et traduit par P. Chantraine*. - 3. tir, Paris 1968; *L'Indiké di Arriano*, Introduzione, testo, traduzione e commento a c. di N. Biffi, Bari 2000.

---

<sup>802</sup> Vengono riportati in bibliografia le edizioni e le traduzioni dei testi citati per esteso o discussi.

- Athen. *Athenaei Naucraticae Deipnosophistarum libri XV*, ed. G. Kaibel, I-III Lipsiae 1887-1890; *Ateneo. I Deipnosofisti. I dotti a banchetto*, prima traduzione italiana commentata su progetto di L. Canfora, introduzione di Ch. Jacob, I-IV, Roma, Salerno 2001.
- Bacchyl. *Bacchylide. Dithyrambes, Épinicies, Fragments*, Texte établi par J. Irigoin et traduit par J. Duchemin et L. Bardollet, Paris 1993; *Bacchylides. Carmina cum fragmentis*, ed. H. Maehler, Monachi et Lipsiae 2003 (1<sup>a</sup> ed. 1970); *Bacchilide. Odi e frammenti*, a c. di M. Giuseppetti, Milano 2015.
- Call. *Callimachus, I: Fragmenta; II, Hymni et Epigrammata*, ed. R. Pfeiffer, Oxonii 1949-1952.
- Cens. *Censorini de die natali liber*, rec. et emend. O. Jahn, Berolini 1845; *Censorini de die natali liber*, ed. F. Hultsch, Leipzig 1867; *Censorini de die natali liber ad Q. Caerellium*, ed. N. Sallmann, Leipzig 1983.
- Charon P. Ceccarelli, "Charon of Lampsakos (262)", in *BNJ*. Consulted online on 10 December 2020 [http://dx.doi.org.ezproxy.uniroma1.it/10.1163/1873-5363\\_bnj\\_a262](http://dx.doi.org.ezproxy.uniroma1.it/10.1163/1873-5363_bnj_a262) First published online: 2016.
- Cic. *de orat.* *De oratore*, ed. K.F. Kumanieki, Lipsiae 1969.
- Cic. *Resp.* *De re publica librorum sex quae manserunt*; accedit tabula, septimum recognovit K. Ziegler, Lipsiae 1969. F. Nenci (trad.), *Cicerone. La Repubblica*, Milano 2018<sup>7</sup>.
- Cleitarch. L. Prandi, "Kleitarchos of Alexandria (137)", in *BNJ*. Consulted online on 09 March 2018 [http://dx.doi.org/10.1163/1873-5363\\_bnj\\_a137](http://dx.doi.org/10.1163/1873-5363_bnj_a137) First published online: 2016.
- Clem. Alex. F. Sylburg, *Clementis Alexandrini opera, grece et latine, quae extant*, Heidelberg 1592; *Clemens Alexandrinus. Stromata*, I-IV, hrsg. von O. Stählin, L. Früchtel, U. Treu, Berlin 1985<sup>4</sup> (1<sup>a</sup> ed. 1906).
- Crat. *Cratete di Mallo. I frammenti*, edizione, introduzione e note a cura di M. Broggiato, La Spezia 2001.
- Demetr. Byz. P. Ceccarelli, "Demetrios of Byzantion (162)", in *BNJ*. Consulted online on 21 May 2020 [http://dx.doi.org.ezproxy.uniroma1.it/10.1163/1873-5363\\_bnj\\_a162](http://dx.doi.org.ezproxy.uniroma1.it/10.1163/1873-5363_bnj_a162) First published online: 2016.
- Diog. *Diogenis Laertii Vitae Philosophorum*, ed. M. Marcovich, Stuttgartiae – Lipsiae 1999; *Diogenes Laertius. The lives of the Eminent Philosophers*, ed. T. Dorandi, Cambridge 2013; *Diogene Laerzio. Vite dei filosofi*, a c. di M. Gigante, Bari 2003 (1<sup>a</sup> ed. 1962); P. Mensch (trad.), Oxford 2018.

- Dion. Hal. AR V. Fromentin, *Denys d'Halicarnasse. Antiquités Romaines, I: Introduction générale et livre I*, Paris 1998.
- Dur. F. Landucci Gattinoni, *Duride di Samo*, Roma 1997; F. Pownall, "Duris of Samos (76)", in: *BNJ*. Consulted online on 11 December 2019 [http://dx.doi.org/10.1163/1873-5363\\_bnj\\_a76](http://dx.doi.org/10.1163/1873-5363_bnj_a76) First published online: 2016.
- Elegiaci *Poetae elegiaci*, ed. B. Gentili, C. Prato, 2 voll., Lipsiae 1979-1985.
- Ephipp. L. Prandi, "Ephippos of Olynthus (126)", in *BNJ*. Consulted online on 27 February 2020 [http://dx.doi.org.ezproxy.uniroma1.it/10.1163/1873-5363\\_bnj\\_a126](http://dx.doi.org.ezproxy.uniroma1.it/10.1163/1873-5363_bnj_a126) First published online: 2016; C. Ravazzolo (ed.), *Efippo di Olinto. Testimonianze e frammenti*, Tivoli 2017.
- Ephor. V. Parker, "Ephoros (70)", in *BNJ*. Consulted online on 20 June 2020 [http://dx.doi.org.ezproxy.uniroma1.it/10.1163/1873-5363\\_bnj\\_a70](http://dx.doi.org.ezproxy.uniroma1.it/10.1163/1873-5363_bnj_a70) First published online: 2016.
- Eratosth. G. Bernhardt, *Eratosthenica*, Berolini 1822; H. Berger, *Die geographischen Fragmente des Eratosthenes*, Leipzig 1880; C. Strecker, *De Lycophrone, Euphronio, Eratosthene comicorum interpretibus*, Gryphiswaldiae 1884; K. Müller, *Ctesiae Cnidii et chronographorum Castoris, Eratosthenis, etc. fragmenta*, Paris 1884; J.U. Powell, *Collectanea Alexandrina*, Oxford 1925; F. Jacoby, *Die Fragmente der Griechischer Historiker, II B: Spezialgeschichten, Autobiographien und Memoiren, Zeittafeln (nn. 106-261); II D: Kommentar zu Nr. 106 - 261*, Berlin, 1926-1930; A. Rosokoki, *Die Erigone des Eratosthenes: Eine kommentierte Ausgabe der Fragmente*, Heidelberg 1995; L. Di Gregorio, "L'Hermes di Eratostene", *Aevum* 84 (2010), 69-144; F. Pownall, "Eratosthenes of Cyrene (241)", in: *BNJ*. 2016. Consulted online on 06 December 2017. [http://dx.doi.org/10.1163/1873-5363\\_bnj\\_a241](http://dx.doi.org/10.1163/1873-5363_bnj_a241) First published online: 2016.
- Eratosth. [iunior] J. Pàmias, "Eratosthenes Junior of Kyrene (745)", in *BNJ*, Second Edition, General Editor: Ian Worthington (Macquarie University). Consulted online on 17 April 2020. [http://dx.doi.org.ezproxy.uniroma1.it/10.1163/1873-5363\\_bnj2\\_a745](http://dx.doi.org.ezproxy.uniroma1.it/10.1163/1873-5363_bnj2_a745) First published online: 2018.
- Et.M.* *Etymologicum Magnum*, ed. Th. Gaisford, Oxford 1848; *Etymologicum Magnum Genuinum, Symeonis Etymologicum una cum Magna Grammatica, Etymologicum Magnum Auctum synoptice ediderunt F. Lasserre, N. Livadaras, I*, Roma 1976, II, Athens 1992.

- Euseb. *Die Chronik: aus dem armenischen Übersetz mit Textkritischem Commentar*, herausgegeben im Auftrage der Kirchenvater-Commission der Königl. preussischen Akademie der Wissenschaften von J. Karst, Leipzig 1911; *Die Chronik des Hieronymus*, herausgegeben und in zweiter Auflage der bearbeitet im Auftrage der Kommission für spätantike Religionsgeschichte der deutschen Akademie der Wissenschaften zu Berlin von R. Helm, Berlin 1956.
- Euphor. A. Meineke, "Euphorio Chalcidensis", *Analecta Alexandrina*, Berolini 1843, 1-168.
- Eustath. *Eustathii Archiepiscopi Thessalonicensis Commentarii ad Odysseam*, edidit G. Stallbaum, Lipsiae 1825-1826; *Eustathius, Commentarii ad Iliadem*, ed. M. Van der Valk, I-IV Lugduni Batavorum 1971-1987, V, *Indices*, composuit H.M. Keizer, Leiden – New York – Köln 1995.
- F. Pictor *Les annales des pontifes et l'annalistique ancienne (Fragments)*, texte établi et traduit par M. Chassignet, Paris 1996.
- Georg. Sync. *Georgii Syncelli Ecloga chronographica* edidit Alden A. Mosshammer, Leipzig 1984.
- Harpocr. *Harpocraton. Lexeis of the Ten Orators*, ed. by J.J. Keaney, Amsterdam 1991.
- Heracl. Pont. *Heraclides of Pontus: Text and Translation*. Edited by E. Schütrumpf with translation by P. Stork, J. van Ophuijsen, and S. Prince, New Brunswick 2008; *Heraclides of Pontus: Discussion*. Edited by W.W. Fortenbaugh and E. Pender. New Brunswick 2009.
- Hermipp. J. Bollansée, "Hermippos of Smyrna (1026)", in *FGrHist* IV. Consulted online on 31 October 2019 [http://dx.doi.org/10.1163/1873-5363\\_jciv\\_a1026](http://dx.doi.org/10.1163/1873-5363_jciv_a1026) First published online: 2011.
- Hesych. *Hesychii Alexandrini Lexicon*, ed. K. Latte (litt. α-ο), Hauniae 1953-1966; *Hesychii Alexandrini Lexicon*, recensuit et ementavit P.A. Hansen, vol. III: Π-Σ, Berlin 2005; *Hesychii Alexandrini Lexicon*, recensuerunt et emendaverunt P.A. Hansen et I.C. Cunningham, vol. IV: T-Ω, Berlin 2009.
- Hippob. M. Gigante, "Frammenti di Ippoboto. Contributo alla storia della storiografia filosofica", in A. Mastrocinque (ed.), *Omaggio a Piero Treves*, Padova 1983, 151-193.
- Hom. *Homeri Ilias*, rec. M.L. West, I-II, Monachii et Lipsiae 1998-2000; *Homeri Odyssea*, rec. P. von der Mühl, Stutgardiae 1962<sup>3</sup> (1946<sup>1</sup>); *Omero. Iliade*, Introduzione e traduzione di M.G. Ciani, commento di E. Avezzi, Venezia 2002 (1<sup>a</sup> ed. 1990); *Omero. Odissea*, Introduzione e traduzione di M.G. Ciani, commento di E. Avezzi, Venezia 2003 (1<sup>a</sup> ed. 1994).

- Hyper. *Hyperidis orationes quattuor cum ceterarum fragmentis*, ed. F. Blass, Lipsiae 1869.
- Ioan. Lyd. *Ioannis Lydii liber de mensibus*, ed. R. Wünsch, Leipzig 1898.
- Iul. Afr. *Iulius Africanus. Chronographiae. The Extant Fragments*, ed. by M. Wallraff, with U. Roberto, K. Pinggéra, transl. by W. Alder, Berlin – New York 2007.
- L. Cinc. *Les annales des pontifes et l'annalistique ancienne (Fragments)*, texte établi et traduit par M. Chassignet, Paris 1996.
- Lactant. *L. Caecilius Firmianus Lactantius. Divinarum institutionum libri septem*, ed. K.G. Saur, Lipsiae 2005.
- Lyrici *Poetae lyrici Graeci*, edidit T. Bergk, 3 voll. Lipsiae 1878-1882.
- Marmor Parium (MP)* *Das Marmor Parium*, herausgegeben und erklärt von F. Jacoby, Berlin 1904; *FGrHist* 239; J.P. Sickinger, "Marmor Parium", in: *BNJ*. Consulted online on 16 July 2018 [http://dx.doi.org/10.1163/1873-5363\\_bnj\\_a239](http://dx.doi.org/10.1163/1873-5363_bnj_a239) First published online: 2016.
- Memn. A. Keaveney, J.A. Madden, "Memnon (434)", in *BNJ*. Consulted online on 18 May 2020 [http://dx.doi.org.ezproxy.uniroma1.it/10.1163/1873-5363\\_bnj\\_a434](http://dx.doi.org.ezproxy.uniroma1.it/10.1163/1873-5363_bnj_a434) First published online: 2016.
- Men. A.W. Gomme - F.H. Sandbach, *Menander. A Commentary*, Oxford 1973.
- Nymphis Heracl. R.A. Billows, "Nymphis (432)", in *BNJ*. Consulted online on 11 June 2020 [http://dx.doi.org.ezproxy.uniroma1.it/10.1163/1873-5363\\_bnj\\_a432](http://dx.doi.org.ezproxy.uniroma1.it/10.1163/1873-5363_bnj_a432) First published online: 2016.
- Paus. *Pausaniae Graeciae descriptio*, ed. M.H. Rocha-Pereira, I-III, Leipzig 1973-1977, Nachdruck mit Ergänzungen 1989-1990; *Pausania, Guida della Grecia*, 5: Libro 5: *L'Elide e Olimpia*, testo e traduzione a c. di G. Maddoli, commento a c. di G. Maddoli, V. Saladino, Milano 2000.
- Pherec. Athen. *Ferecide di Atene. Testimonianze e frammenti*, Introduzione, testo, traduzione e commento a c. di P. DOLCETTI, Alessandria 2004.
- Phylarchus F. Landucci, "Phylarchos (81)", in *BNJ*. Consulted online on 23 May 2020 [http://dx.doi.org.ezproxy.uniroma1.it/10.1163/1873-5363\\_bnj\\_a81](http://dx.doi.org.ezproxy.uniroma1.it/10.1163/1873-5363_bnj_a81) First published online: 2017.
- Philocor. V. Costa, *Filocoro di Atene, I: Testimonianze e frammenti dell'Atthis*, Tivoli 2007; N.F. Jones, "Philochoros of Athens (328)", in *BNJ*. Consulted online on 23 May 2019

[http://dx.doi.org.ezproxy.uniroma1.it/10.1163/1873-5363\\_bnj\\_a328](http://dx.doi.org.ezproxy.uniroma1.it/10.1163/1873-5363_bnj_a328) First published online: 2016.

- Phleg. Trall. J. McInerney, "Phlegon of Tralles (257)", in: *BNJ*. Consulted online on 03 July 2020 [http://dx.doi.org.ezproxy.uniroma1.it/10.1163/1873-5363\\_bnj\\_a257](http://dx.doi.org.ezproxy.uniroma1.it/10.1163/1873-5363_bnj_a257) First published online: 2016.
- Phot. *Photii patriarchae Lexicon*, I:  $\alpha$ - $\delta$ , II:  $\varepsilon$ - $\mu$ , ed. Ch. Theodoridis, Berlin –New York 1982-1998.
- Pind. *Pindarus, Epinicia*, post B. Snell ed. H. Maehler, Leipzig 1987<sup>8</sup>; *Pindaro, Le Olimpiche*, introduzione di U. Albini, traduzione, commento, note e lettura critica di L. Lehnus, Milano 2004<sup>3</sup> (1<sup>a</sup>ed. 1981); *Pindaro. Le Pitiche*, introduzione, testo critico e traduzione di B. Gentili, commento a c. di P. Angeli Bernardini, E. Cingano, B. Gentili, P. Giannini, Milano 2012<sup>2</sup>; *Pindaro. Le Olimpiche*, introduzione, testo critico e traduzione di B. Gentili, commento a c. di C. Catenacci, P. Giannini, L. Lomiento, Milano 2013; *Pindaro. Le Istmitiche*, a c. di G.A. Privitera, Milano 2009 (1<sup>a</sup> ed. 1982).
- Plat. *Platonis opera* recognovit brevique adnotatione critica instruxit I. Burnet, vol. 1: Tetralogias I-II continens, Oxonii 1900; vol 2: Tetralogias III-IV continens, Oxonii 1901.
- Plat. *Apol.* *Platone. Apologia di Socrate, Critone*, Introduzione, traduzione e note di M.M. Sassi, Milano 2007 (1<sup>a</sup> ed. 1993).
- Plat. *Phaed.* *Platone. Fedone*, Introduzione, premessa al testo e note di A. Lami, traduzione di P. Fabrini, Milano 2007 (1<sup>a</sup> ed. 1996).
- Plat. *Phaedr.* *Platone. Fedro*, Introduzione, traduzione e note di R. Velardi, Milano 2006.
- Plat. *Resp.* *Platone. La Repubblica*, Introduzione, traduzione e note di M. Vegetti, Milano 2010 (1<sup>a</sup> ed. 2007).
- Plut. *Alex.* *Plutarchus. Alexander et Caesar* recognovit K. Ziegler, corrigenda curavit H. Gärtner, Stuttgartiae – Lipsiae 1994; *Plutarco. Alessandro, Cesare*, Introduzioni di D. Magnino e A. La Penna, Traduzione e note di D. Magnino, Milano 2005 (1<sup>a</sup> ed. 1987).
- Plut. *Dem.* *Plutarchus. Demosthenes et Cicero* edidit K. Ziegler, corrigenda curavit H. Gärtner, Stuttgartiae – Lipsiae 1994.
- Plut. *de Alex. fort.* *Plutarchus. Moralia*, II.2, ed. W. Nachstädt, W. Sieveking, J. Titchener, Stuttgartiae – Lipsiae 1971.
- Plut. *Lyc.* *Plutarchus. Lycircus et Numa*, recensuit K. Ziegler, Lipsiae 1973; *Plutarco. Le vite di Licurgo e di Numa*, a c. di M. Manfredini e L. Piccirilli, Milano 1980; *Plutarco. Licurgo*,



- Numa*, introduzione a Licurgo: P. Desideri; traduzione a Licurgo: G. Faranda; note a Licurgo: L. Ghili; introduzione, traduzione e note a Numa: N. Lambardi; con un saggio di P.A. Stadter, contributi di B. Scardigli e M. Manfredini, Milano 2012.
- Plut. *Mor.* *Plutarco. Tutti I Moralia*, prima traduzione italiana completa, coordinamento di E. Lelli e G. Pisani, Milano 2017.
- [Plut.] *de Hom.* [Plutarchus]. *De Homero*, ed. J.F. Kindstrand, Leipzig 1990.
- Polem. *Polemonis Periegetae Fragmenta* collegit, digessit, notis auxit L. Preller, Amsterdam 1964<sup>2</sup> (Lipsiae 1838<sup>1</sup>); R. Capel Badino, *Polemone di Ilio e la Grecia. Testimonianze e frammenti di periegesi antiquaria*, Milano 2018.
- Psaon R.A. Billows, "Psaon of Plataia (78)", in *BNJ*. Consulted online on 11 June 2020 [http://dx.doi.org.ezproxy.uniroma1.it/10.1163/1873-5363\\_bnj\\_a78](http://dx.doi.org.ezproxy.uniroma1.it/10.1163/1873-5363_bnj_a78) First published online: 2016.
- Quint. *Inst. Or.* *Quintilianus. Institutio oratoria*, II, edidit L. Radermacher, Lipsiae 1971.
- Schol. Apoll. Rhod. C. Wendel, *Scholia in Apollonium Rhodium vetera*, Berolini 1935.
- Schol. Aristoph. *Scholia vetera in Aristophanem*, ed. F. Dübner, Parisiis 1883; *Scholia Aristophanica*, 3, ed. W.G. Rutherford, London 1905.
- Schol. Aristoph. *Av.* *Scholia vetera et recentiora in Aristophanis Aves*, ed. D. Holwerda, Groningen 1991.
- Schol. Aristoph. *Nub.* *Scholia vetera in Nubes*, ed. D. Holwerda, Groningen 1977; *Scholia recentiora in Nubes*, ed. W.J.W. Koster, Groningen 1974.
- Schol. Aristoph. *Pac.* *Scholia vetera et recentiora in Aristophanis Pacem*, ed. D. Holwerda, Groningen 1982.
- Schol. Aristoph. *Vesp.* *Scholia vetera et recentiora in Aristophanis Vespas*, ed. W.J.W. Koster, Groningen 1974.
- Schol. Eur. *Scholia in Euripidem*, 2 voll., ed. E. Schwartz, Berolini 1887-1891.
- Schol. Eur. *Rhes.* G. Merro, *Gli scoli al Reso euripideo*, Messina 2008.
- Schol. *Il.* *Scholia Graeca in Homeri Iliadem (scholia vetera)*, recensuit H. Erbse, I-VII, Berolini 1969-1988; *Scholia D in Iliadem secundum codices manu scriptos* ed. H. van Thiel, Proecdosis 2000, <http://www.uni-koeln.de/phil-fak/ifa/klassphil/vanthiel/>

- Schol. Od.* *Scholia Graeca in Homeri Odysseam ex codicibus aucta et emendata*, ed. G. Dindorf I-II, Oxonii 1855; *Scholia Graeca in Odysseam*, ed. F. Pontani, I, *Scholia ad libros α-γ*, II, *Scholia ad libros γ-δ*, Roma 2007-2010.
- Schol. Pind.* *Scholia vetera in Pindari carmina*, ed. A.B. Drachmann, I-III, Lipsiae, I: 1903; II: 1910; III: 1927.
- Schol. Plat. Phaedr.* *Scholia Graeca in Platonem* edidit D. Cufalo, I: *Scholia ad dialogos tetralogiarum I-VII continens*, Roma 2007.
- Schol. Theocr.* *Scholia in Theocritum*, ed. F. Dübner, Parisiis 1878; *Scholia in Theocritum vetera*, ed. C. Wendel, Lipsiae 1914.
- Sim.* *Greek Lyric, 3: Stesichorus, Ibycus, Simonides, and others*, edited and translated by D.A. Campbell, Cambridge, Mass. 1991.
- Simonides Magn.* P. Ceccarelli, "Simonides (163)", in *BNJ*, Second edition. Consulted online on 23 May 2020 [http://dx.doi.org.ezproxy.uniroma1.it/10.1163/1873-5363\\_bnj2\\_a163](http://dx.doi.org.ezproxy.uniroma1.it/10.1163/1873-5363_bnj2_a163) First published online: 2019.
- Solin.* *Collectanea rerum memorabilium*, iterum recensuit Th. Mommsen, 2 ed. ex editione anni 1895 lucis ope expressa, Berolini 1958.
- [*Soran.*] *Sorani Gynaeciorum libri IV, De signis fracturarum, De fasciis, Vita Hippocratis secundum Soranum*, ed. I. Ilberg, Lipsiae – Berolini 1927.
- Sosibius* A. Bayliss, "Sosibios (595)", in *BNJ*. Consulted online on 09 March 2018 [http://dx.doi.org/10.1163/1873-5363\\_bnj\\_a595](http://dx.doi.org/10.1163/1873-5363_bnj_a595) First published online: 2016.
- Steph. Byz.* *Stephani Byzantii Ethnika*, I: A-Γ, ed. M. Billerbeck, II: Δ-I, edd. M. Billerbeck et Ch. Zubler, III: K-O, ed. M. Billerbeck, IV: Π-Υ, ed. M. Billerbeck et A. Neumann-Hartmann, V: Φ-Ω, *Indices*, ed. M. Billerbeck et A. Neumann-Hartmann, Berolini, Novi Eboraci, Bostoniae 2006-2017.
- Strab.* *Strabons Geographika*, mit Übersetzung und Kommentar, hrsg. von S. Radt, I-X (IX, Epitome und Chrestomathie, X Register), Göttingen 2002-2011; N. Biffi, *L'estremo oriente di Strabone. Libro XV della Geografia*, Introduzione, traduzione e commento, Bari 2005; *Strabone. I Prolegomena*, Introduzione, traduzione e note di F. Cordano e G. Amiotti, Tivoli 2013.
- Suda* *Suidae Lexicon*, ed. A. Adler, I-V, Leipzig 1928-1938.
- Tatian.* M. Whittaker, *Oratio and Graecos, and fragments*, Oxford 1982; M. Marcovich (ed.), *Tatiani Oratio ad Graecos. Theophili Antiocheni ad Autolicum*, Berlin – New York 1995.

- Theocr. *Theocritus*, I-II, ed. A.S.F. Gow, Oxford 1950-1952; B. Palumbo Stracca (trad.), *Teocrito. Idilli ed epigrammi*, Milano 1993.
- Theopomp. W.S. Morison, "Theopompos of Chios (115)", in *BNJ*. Consulted online on 26 May 2019 [http://dx.doi.org.ezproxy.uniroma1.it/10.1163/1873-5363\\_bnj\\_a115](http://dx.doi.org.ezproxy.uniroma1.it/10.1163/1873-5363_bnj_a115) First published online: 2016.
- Thuc. *Thucydidis Historiae*, recognovit brevisque adnotatione instruxit H. Stuart Jones, apparatus criticum correxit et auxit J.E. Powell, 2 voll., Oxford 1958.
- Tim. C.B. Champion, "Timaios (566)", in *BNJ*. Consulted online on 09 March 2018 [http://dx.doi.org/10.1163/1873-5363\\_bnj\\_a566](http://dx.doi.org/10.1163/1873-5363_bnj_a566) First published online: 2016.
- Tryph. *Tryphoni grammatici alexandrini fragmenta* collegit et disposuit A. de Velsen, Berolini 1853.
- Varro B. Cardauns, *Antiquitates Rerum Divinarum*, I-II, Stuttgart 1976.
- Vell. Pat. M. Elefante (ed.), *Velleius Paterculus, Ad M. Vinicium Consulem libri duo*, Hidesheim – Zürich – New York 1997; F. Portalupi (ed.), *Velleio Patercolo. Storia Romana*, Torino 1967.
- Vita Hom. Romana* *Vita Homeri et Hesiodi in usum scholarum*, edidit U. von Wilamowitz, Bonn 1916, 30-32.
- Xen. Cyr. *Xenophon. Institutio Cyri*, ed. W. Gemoll, Lipsiae 1968; *Senofonte. Ciropedia*, Introduzione, traduzione e note di F. Ferrari, vol. 1, Milano 2007 (1<sup>a</sup> ed. 1995).

## Studi

- ADCOCK 1924 F.E. ADCOCK, "The Exiles of Pisistratus", *CQ* 18 (1924), 174-181.
- ADLER – TUFFIN 2002 W. ADLER, P. TUFFIN, *The Chronography of George Syncellus: A Byzantine Chronicle of Universal History from the Creation*, Oxford 2002.
- ALLEN 1912 T.W. ALLEN, "Lives of Homer", *JHS* 32 (1912), 256-260.
- ALLEN 1913 T.W. ALLEN, "Lives of Homer", *JHS* 33 (1913), 19-26.
- ALLEN 1983 R.E. ALLEN, *The Attalid Kingdom: A Constitutional History*, Oxford 1983.
- AMANDRY 1984 M. AMANDRY, "Le monnayage d'Amathonte," in AUPERT – HELLMANN 1984, 57-76.
- AMANDRY 1997 M. AMANDRY, "Le monnayage d'Amathonte revisité," *CCEC* 27 (1997), 35-44.
- AMBAGLIO 1980 D. AMBAGLIO, *L'opera storiografica di Ellanico di Lesbo*, Pisa 1980.
- AMBROSINI 2006 L. AMBROSINI, "Le raffigurazioni degli operatori del culto sugli specchi etruschi", in ROCCHI – XELLA – ZAMORA 2006, 197-233.
- AMPOLO 2006 C. AMPOLO (a c. di), *Aspetti dell'opera di Felix Jacoby*, Pisa 2006.
- AnnEpigr 2005 *L'Année Épigraphique*, Année 2005 (2008), 323-353.
- APPEL 1992 W. APPEL, ἀκόνιτος (Zu Hedylos, Anthol. Pal. XI 123 und Quintus Smyrnaeus IV 319), *ZPE* 94, (1992), 221-223.
- ASHERI 1983 D. ASHERI, "Il millennio di Troia," *Saggi di letteratura e storiografia antiche*, Como 1983, 53-98.
- ASHERI 1991 D. ASHERI, "The Art of Synchronization in Greek Historiography: The Case of Timaeus of Tauromenium," *SCI* 11 (1991/2) 52-89.
- AUBERT – VÁRHELYI 2005 J.J. AUBERT, Z. VÁRHELYI (edd.), *A Tall Order. Writing the Social History of the Ancient World. Essays in honor of William V. Harris*, Leipzig 2005.
- AUPERT – HELLMANN 1984 P. AUPERT, M.C. HELLMANN, *Amathonte I: Testimonia 1: Auteurs anciens, monnayage, voyageurs, fouilles, origines, géographie*, Paris 1984.
- BAGORDO 1998 A. BAGORDO, *Die antiken Traktate über das Drama. Mit ein Sammlung der Fragmente*, Stuttgart-Leipzig 1998.

- BAR-KOCHVA 1975 B. BAR-KOCHVA, "On the Sources and Chronology of Antiochus I's Battle against the Galatians", *PCPS* 19 (1975), 1-8.
- BARAY 2017 L. BARAY, *Celtes, Galates et Gaulois. Mercenaires de l'Antiquité*, Paris 2017. Non vidi.
- BARBANTANI 2001 S. BARBANTANI, Φάτις νικηφόρος. *Frammenti di elegia encomiastica nell'età delle Guerre Galatiche: Supplementum Hellenisticum 958 e 969*, Milano 2001.
- BARBANTANI 2002/3 S. BARBANTANI, "Callimachus and the Contemporary Historical 'Epic'", *Hermathena* 173/4 (2002/3), 29-47.
- BARBER 1935 G.L. BARBER, *The Historian Ephorus*, Cambridge 1935.
- BARON 2013 C.A. BARON, *Timaeus of Tauromenium and Hellenistic Historiography*, Cambridge 2013.
- BARONOWSKI 1991 D.W. BARONOWSKI, "The Status of the Greek Cities of Asia Minor after 190 B.C.", *Hermes* 119 (1991), 450-463.
- BASTIANINI 2019 G. BASTIANINI, F. MALTOMINI, D. MANETTI, D. MINUTOLI, R. PINTAUDI (edd.), "E me l'ovrare appaga". *Papiri e saggi in onore di Gabriella Messeri*, Firenze 2019
- BELOCH 1926 J. BELOCH, *Griechische Geschichte*, 4 voll., Berlin 1912-1927.
- BENUZZI 2019 F. BENUZZI, "Eratosthenes' studia Aristophanica", in BERARDI – FIZZAROTTI – BRUNO 2019, 125-142.
- BERARDI – FIZZAROTTI – BRUNO 2019 R. BERARDI, L. FIZZAROTTI, N. BRUNO (edd.), *On the Track of the Books. Scribes, Libraries and Textual Transmission*, Berlin – Boston 2019.
- BEVAGNA 2014 G. BEVAGNA, "Etruscan Sport", in CHRISTESEN – KYLE 2014, 935-411.
- BIANCHETTI 2010 S. BIANCHETTI, "Eratostene autore di *Historiai* nel lemma della Suda", in VANNOTTI 2010, 329-343.
- BIANCHETTI 2015 S. BIANCHETTI, "The 'Invention' of Geography: Eratosthenes of Cyrene", BIANCHETTI – CATAUDELLA – GEHRKE (edd.), *Brill's Companion to Ancient Geography*, Leiden 2015, 132-149.
- BIANCHETTI – CATAUDELLA – GEHRKE 2015 S. BIANCHETTI, M. CATAUDELLA, H-J. GEHRKE (edd.), *Brill's Companion to Ancient Geography*, Leiden 2015.
- BICKERMAN 1937 E. BICKERMAN, "Notes sur Polybe", *REG* 50 (1937), 217-239.
- BIDEZ – CUMONT 1973 J. BIDEZ, F. CUMONT, *Les Mages Hellénisés. Zoroastre, Ostanès et Hystaspe d'après la tradition grecque*, 2 voll., 2<sup>a</sup> ed., Paris 1973.

- BILIK 1998 R. BILIK, "Hippias von Elis als quelle von Diodors Bericht über den elisch-spartanischen Krieg?", *Ancient Society* 29 (1998-1999), 21-47.
- BIRASCHI 2003 A.M. BIRASCHI, P. DESIDERI, S. RODA, G. ZECCHINI (a c. di), *L'uso dei documenti nella storiografia antica*, Napoli 2003.
- BLOCH 1940 H. BLOCH, "Studies in Historical Literature of the Fourth Century BC", *HSCP* 51 (1940), 303-376.
- BORTHWICK 1989 E.K. BORTHWICK, "A Phyllobolia in Aristophanes' *Clouds*?", *Nikephoros* 2 (1989), 125-134.
- BOSWORTH 1976 A.B. BOSWORTH, "Arrian and the Alexander Vulgate", in *Alexandre le Grand. Image et réalité* (Entretiens Hardt XXII), Vandoeuvres-Genève 1976, 1-33.
- BOSWORTH 1977 A.B. BOSWORTH, "Alexander and Ammon", in KINZL 1977, 51-75.
- BOSWORTH 1988 A.B. BOSWORTH, *From Arrian to Alexander*, Oxford 1988.
- BOSWORTH 1993 A.B. BOSWORTH, "Aristotle, India and Alexander", *Topoi* 3 (1993), 497-424.
- BOSWORTH – BAYNAHM 2000 A.B. BOSWORTH – E.J. BAYNHAM (edd.) *Alexander the Great in Fact and Fiction*, Oxford 2000.
- BOUCHÉ-LECLERQ 1903 A. BOUCHÉ-LECLERQ, *Histoire des Lagides, I: Les cinq premiers Ptolémées (323-181 av. J.-C.)*, Paris 1903. Non vidi.
- BOUCHÉ-LECLERQ 1913 A. BOUCHÉ-LECLERQ, *Histoire des Lagides, IV: Les institutions de l'Égypte ptolémaïque 2*, Paris 1913. Non vidi.
- BRADEEN 1963 D.W. BRADEEN, "The Fifth-Century Archon List", *Hesperia* 32 (1963), 187-208.
- BRASWELL 2011 B.K. BRASWELL, "Didymus on Pindar", in MATTHAIOS – MONTANARI – RENGAKOS 2011, 185-201.
- BRASWELL 2013 B.K. BRASWELL, *Didymos of Alexandria: Commentary on Pindar*, Basel 2013.
- BRIAND 2009 M. BRIAND, "La danse et la philologie", *DHA Suppl.* (2009), 93-106.
- BRIDGMAN 2004/5 T.P. BRIDGMAN, "Keltoi, Galatai, Galli: Were They All the Same People?", *PHCC* 24/25 (2004/5), 155-162.
- BROGGIATO 2016 M. BROGGIATO, "Il tempo degli eroi: Eratostene, Aristarco e la datazione di Esiodo", *SemRom* 5 (2016), 163-177.
- BROGGIATO 2017 M. BROGGIATO, "Una nota allo schol. ad Aristoph. ran. 1263c Chantry", *SemRom* 6 (2017), 277-283.

- BROGGIATO 2019 M. BROGGIATO, "A Fragment on Eratosthenes, On Old Comedy (Photius, Lexicon ε 100 Theodoridis), CQ 29 (2019), 451-453.
- BULTRIGHINI 1990 U. BULTRIGHINI, *Pausania e le tradizioni democratiche: Argo ed Elide*, Padova 1990.
- BURKERT 1983 W. BURKERT, *Homo Necans: The Anthropology of Ancient Greek Sacrificial Ritual and Myth*, translated by P. Bing., Berkeley 1983.
- BURKERT 1995 W. BURKERT, "Lydia between East and West or How to Date the Trojan War: A Study in Herodotus", in CARTER – MORRIS 1995, 139-148.
- BURKERT 2010 W. BURKERT, *La religione greca di epoca arcaica e classica*, Milano 2010 (1<sup>a</sup> ed. italiana 1984).
- CADOUX 1948 T.J. CADOUX, "The Athenian Archons from Kreon to Hypsichides", *JHS* 68 (1948), 70-123.
- CALANDRA 2008 E. CALANDRA, "L'occasione e l'eterno: la tenda di Tolomeo Filadelfo nei palazzi di Alessandria. Parte prima. Materiali per la ricostruzione", *Lanx* 1 (2008), 26-74.
- CALANDRA 2009 E. CALANDRA, "L'occasione e l'eterno: la tenda di Tolomeo Filadelfo nei palazzi di Alessandria. Parte seconda. Una proposta di ricostruzione", *Lanx* 2 (2009), 1-77.
- CALANDRA 2010 E. CALANDRA, "A proposito di arredi. Prima e dopo la tenda di Tolomeo Filadelfo", *Lanx* 3 (2010), 1-38.
- CAMERON 1995 A. CAMERON, *Callimachus and His Critics*, Princeton 1995.
- CANFORA 1991 L. CANFORA, "L'inizio della storia secondo i Greci", *QS* 33 (1991), 5-19.
- CAPEL BADINO 2018 R. CAPEL BADINO, *Polemone di Ilio e la Grecia*, Milano 2018.
- CARTER – MORRIS 1995 J. CARTER, S. MORRIS (edd.), *The Ages of Homer: A Tribute to Emily Townsend Vermuele*, Austin 1995.
- CAVALLO 1990 G. CAVALLO, "La circolazione dei testi greci nell'Europa dell'Alto Medioevo..." in HAMESSE – FATTORI 1990, 47-64.
- CHAMPION 1995 C. CHAMPION, "The Soteria at Delphi: Aetolian Propaganda in the Epigraphical Record", *AJPh* 116 (1995), 213-220.
- CHAMPION 1995B T.C. CHAMPION, "Power, Politics and Status", in M. GREEN (ed.), *The Celtic World*, London 1995, 85-94.
- CHAMPION 1996 C. CHAMPION, "Polybius, Aetolia and the Gallic Attack on Delphi (279 BC)", *Historia* 45 (1996), 315-328.

- CHRIMES 1952 K.M.T. CHRIMES, *Ancient Sparta: a re-examination of evidence*, Manchester 1952.
- CHRISTESEN – KYLE 2014 P. CHRISTESEN, D.G. KYLE (edd.), *A Companion to Sport and Spectacle in Greek and Roman Antiquity*, Chichester–Malden (Mass.) 2014.
- CHRISTESEN 2005 P. CHRISTESEN, “Imagining Olympia: Hippias of Elis and the First Olympic Victor List”, in AUBERT – VÁRHELYI 2005, 319-356.
- CHRISTESEN 2007 P. CHRISTESEN, *Olympic Victor Lists*, Cambridge 2007.
- CHRISTESEN 2010 P. CHRISTESEN, “Whence 776? The Origin of the Date for the First Olympiad,” in PAPAKONSTANTINOY 2010, 13-34.
- CHRISTESEN 2010B P. CHRISTESEN, “Spartans and Scythians, a Meeting of Mirages: The Portrayal of the Lycurgan Politeia in Ephorus’ Histories,” in POWELL – HODKINSON 2010, 211-263.
- CHRISTESEN – MARTIROSOVA-TORLONE 2006 P. CHRISTESEN, Z. MARTIROSOVA-TORLONE, “The Olympic Victor List of Eusebius: Background, Text and Translation”, *Traditio* 61 (2006), 31-93.
- CLARKE 2008 K. CLARKE, *Making Time for the Past*, Oxford 2008.
- COHEN 1995 G.M. COHEN, *The Hellenistic Settlements in Europe, The Islands and Asia Minor*, Berkeley, CA 1995.
- COLLINS 2012 A. COLLINS, “Callisthenes on Olympias and Alexander's Divine Birth”, *AHB* 26 (2012), 1-14.
- COLLINS 2012 A.W. COLLINS, “The Royal Insignia of Alexander the Great”, *AJPh* 133 (2012), 371-402.
- COOK 1962 R.M. COOK, “The Dorian Invasion”, *PCPS NS* 8 (1962), 16-22.
- COOPER 1992 C.R. COOPER, *The Development of the Biographical Tradition on the Athenian Orators in the Hellenistic Period*, Diss. Univ. British Columbia 1992.
- COOPER 2009 C.R. COOPER, “(Re)Making Demosthenes: Demochares and Demetrius of Phalerum on Demosthenes”, in WHEATLEY – HANNAH 2009, 310-322.
- COPANI 2006 F. COPANI, “Gli storici del quarto secolo: Eforo, Teopompo, Timeo,” in GHEZZI – SCHIRRIPIA 2006, 103-125.
- COŞKUN 2011 A. COŞKUN, “Galatian and Seleucids: A Century of Conflict and Cooperation”, in ERICKSON – RAMSAY 2011, 85-106.



- COŞKUN 2012 A. COŞKUN, "Deconstructing a Myth of Seleucid History: The So-Called 'Elephant Victory' Revisited", *Phoenix* 66 (2012), 57-73.
- COURTIEU 2017 G. COURTIEU, "«Digne d'en rire». Une célébration des Mithrakāna devant Cyrus et Alexandre les Grands?", *Res Antiquae* 14 (2017), 23-52.
- CROWTHER 2001 N.B. CROWTHER, "Winning, Losing and Drawing", *Nikephoros* 14 (2001), 29-44. Rist. CROWTHER 2004, 281-295.
- CROWTHER 2004 N.B. CROWTHER, *Athletika. Studies on the Olympic Games and Greek Athletics*, Hildesheim 2004.
- CRUCCAS 2018 E. CRUCCAS, "L'altro Eracle. Apporti orientali e convergenze sincretiche nella figura dell'Eracle Dattilo", *Gaia* [En ligne], 21 | 2018, mis en ligne le 01 novembre 2018, consulté le 03 janvier 2020. URL: <http://journals.openedition.org/gaia/379>; DOI: 10.4000/gaia.379
- CULTRARO 2017 M. CULTRARO, *I Micenei*, Roma 2017.
- DARBYSHIRE ET ALL. 2000 G. DARBYSHIRE, S. MITCHELL, L. VARDAR, "The Galatian Settlement in Asia Minor", *Anatolian Studies* 50 (2000), 75-97.
- DEAS 1931 H.T. DEAS, "The Scholia Vetera to Pindar", *HSCP* 42 (1931), 1-78.
- DEBIASI 2004 A. DEBIASI, *L'epica perduta. Eumelo, il Ciclo, l'occidente*, Roma 2004.
- DEBORD 1997 P. DEBORD, "Hiérapolis: du sanctuaire-état à la cité", *REA* 99 (1997), 415-426.
- DERKS – ROYMANS 2009 T. DERKS, N. ROYMANS (edd.), *Ethnic Constructs in Antiquity: The Role of Power and Tradition*, Amsterdam 2009.
- DEROUX 2010 C. DEROUX (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History*, 15, Bruxelles 2010.
- DESIDERI 1998 P. DESIDERI, "Documenti nella «Vita di Licurgo» di Plutarco," in BIRASCHI 2003, 537-47.
- DESTROOPER-GEORGIADES 2003 A. DESTROOPER-GEORGIADES, "Numismatique", *Transeuphratène* 25 (2003), 160-181.
- DESTROOPER-GEORGIADES 2007 A. DESTROOPER-GEORGIADES, "Le monnayage des cités-royaumes de Chypre: quelques aspects et problèmes", *AiIN* 53, 9-63, pl. I-IX.
- DESTROOPER-GEORGIADES 2015 A. DESTROOPER-GEORGIADES, "The history of the study of the coinage of the Cypriote kingdoms: a brief evaluation

of the important achievements”, in the website: *Kyprios Character. History, Archaeology & Numismatics of Ancient Cyprus*: [kyprioscharacter.eie.gr/en/t/AV](http://kyprioscharacter.eie.gr/en/t/AV)

- DETTORI 2019 E. DETTORI, *Antidorus, Dionysius Iambus, Epigenes, Lysanias, Parmenon, Silenus, Simaristus, Simmias*, Leiden – Boston 2019.
- DICKEY 2007 E. DICKEY, *Ancient Greek Scholarship. A guide to finding, reading, and understanding scholia, commentaries, lexica, and grammatical treatises, from their beginnings to the Byzantine period*, Oxford 2007.
- DICKS 1972 D.R. DICKS, “Eratosthenes”, in C.C. GILLESPIE (ed.), *Dictionary of Scientific Biography*, IV, New York 1972, 388-393. Non vidi.
- DIELS 1879 H. DIELS, *Doxographi Graeci*, Berolini 1879.
- DILLER 1938 A. DILLER, “The Tradition of Stephanus of Byzantium”, *TAPhA* 69 (1938), 333-348.
- DINSMOOR 1931 W.B. DINSMOOR, *The Archons of Athens in the Hellenistic Age*, Cambridge, Mass. 1931. Non vidi.
- DINSMOOR 1939 W.B. DINSMOOR, *The Athenian Archon-list in the Light of Recent Discoveries*, New York 1939. Non vidi.
- DRAGONI 1975 G. DRAGONI, “Introduzione alla vita e alle opere di Eratostene (circa 279 – circa 195 a.C.)”, *Physis* 17 (1975), 41-70.
- DRERUP 1923 E. DRERUP, *Demosthenes im Urteile des Altertums (von Theopomp bis Tzetzes: Geschichte, Roman, Legende)*, Würzburg 1923. Non vidi.
- DREWS 1963 R. DREWS, “Ephorus and History Written kata genos,” *AJPh* 84 (1963), 244-55.
- DROUGOU 1975 S. DROUGOU, *Der attische Psykter*, Würzburg 1975.
- DROYSEN 1885 J.G. DROYSEN, *Histoire de l’Hellénisme*, Traduit de l’allemand sous la direction d’A. Bouché-Leclercq, 3 voll., Paris 1885.
- DUBUISSON 1976-77 M. DUBUISSON, *Oi àμφί τινα, οί περί τινα. L’évolution des sens et des emplois*, Liege 1976-77.
- DUCATI 1911 P. DUCATI, “Le pietre funerarie felsinee”, *MonAL* 20 (1911), 357-728.
- DUM 1878 G. DUM *Die Entstehung und Entwicklung des spartanisches Ephorats bis zur beseitigung desselben durch könig Kleomenes III*, Innsbruck 1878. Non vidi.

- EBERT 2001 T. EBERT, "Why Is Evenus Called a Philosopher at Phaedo 61c?" *CQ* 51 (2001), 423-34.
- EGETMEYER 2010 M. EGETMEYER, *Le dialecte grec ancien de Chypre, I: Grammaire; II: Répertoire des inscriptions en syllabaire chypro-grec*, Berlin - New York 2010.
- EITREM – AMUNDSEN 1957 S. EITREM – L. AMUNDSEN, "From a Commentary on the 'Troades' of Euripides. P. Osl. Inv. No. 1662," in *AA.VV. Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, II, Milano 1957, 147-150.
- ERCOLES 2018 M. ERCOLES, L. PAGANI, F. PONTANI, G. UCCIARDELLO (edd.), *Approaches to Greek Poetry: Homer, Hesiod, Pindar and Aeschylus in Ancient Exegesis*, Berlin – Boston 2018.
- ERICKSON – RAMSAY 2011 K. ERICKSON, G. RAMSAY (edd.), *Seleucid Dissolution. The Sinking Anchor*, Wiesbaden 2011.
- ERSKINE 2005 A. ERSKINE (ed.), *A Companion to the Hellenistic World*, Oxford 2005.
- EASTERLING 1985 P.E. EASTERLING, "Anachronism in Greek Tragedy", *JHS* 105 (1985), 1-10.
- FANTUZZI-HUNTER 2004 M. FANTUZZI, R. HUNTER (edd.), *Tradition and Innovation in Hellenistic Poetry*, Cambridge 2004.
- FEENEY 2007 D. FEENEY, *Caesar's Calendar: Ancient Time and the Beginnings of History*, Berkeley 2007.
- FORTENBAUGH – SCHUTRÜMPF 2000 W.W. FORTENBAUGH, E. SCHUTRÜMPF (edd.), *Demetrius of Phalerum. Text, Translation and Discussion*, New Brunswick – London 2000.
- FOWLER 1996 R.L. FOWLER, "Herodotos and His Contemporaries," *JHS* 116 (1996), 62-87.
- FOWLER 1999 R.L. FOWLER, "The Authors Named Pherecydes," *Mnemosyne* 52 (1999), 1-15.
- FOWLER 2000 R. FOWLER, *Early Greek Mythography, 1: Text and Introduction*, Oxford 2000.
- FOWLER 2013 R. FOWLER, *Early Greek Mythography, 2: Commentary*, Oxford 2013.
- FRACCARO 1907 P. FRACCARO, *Studi Varroniani. De gente populi Romani libri IV*, Padova 1907. Rist. anastatica, Roma 1966.
- FRASER 1965 P.M. FRASER, *Ptolemaic Alexandria*, 3 voll., Oxford 1965.
- FRASER 1970 P.M. FRASER, "Lecture on a Mastermind. Eratosthenes of Cyrene", *PBS* 56 (1970), 175-207.

- FREDRICKSMEYER 1991 E.A. FREDRICKSMEYER, "Alexander, Zeus Ammon, and the Conquest of Asia", *TAPhA* 121 (1991), 199-214.
- FREDRICKSMEYER 1997 E.A. FREDRICKSMEYER, "The Origin of Alexander's Royal Insignia", *TAPhA* 127 (1997), 97-109.
- FREDRICKSMEYER 2000 E.A. FREDRICKSMEYER, "Alexander the Great and the Kingship of Asia", in BOSWORTH – BAYNHAM 2000, 136-166.
- FUENTES GONZALEZ 2000 P.P. FUENTES GONZALEZ, "Ératosthène de Cyrène", in R. Goulet (ed.), *Dictionnaire des Philosophes Antiques*, vol. 3, Paris 2000, pp. 188–236.
- GADALETA 2001 A.P. GADALETA, "Efippo storico di Alessandro. Testimonianze e frammenti", *AFLBari* 44 (2001), 97-144.
- GALLO 1975 I. GALLO, *Frammenti biografici da papiri, I: La biografia politica*, Roma 1975.
- GARCIA BARRACO – SODA 2014 M.E. GARCIA BARRACO, I. SODA, *Luigi Moretti e il catalogo degli Olympionikai. Testimonianze epigrafiche, letterarie, papirologiche e numismatiche sui vincitori degli agoni olimpici panellenici (Ellade e Magna Grecia: 776 a.C. – 393 d.C.)*, Roma 2014.
- GARDINER 1907 E.N. GARDINER, "Throwing the Discus in Antiquity", *JHS* 27 (1907), 1-36.
- GARZYA 1953 A. GARZYA, "Eueno di Paro", *Giornale italiano di filologia* 6 (1953), 310-320.
- GEFFCKEN 1926 J. GEFFCKEN, *Griechische Literaturgeschichte, I: Von den Anfängen bis auf die Sophistenzeit*, Heidelberg 1926.
- GERBER 2002 D.E. GERBER, *A Commentary on Pindar Olympian Nine*, Stuttgart 2002. Non vidi.
- GEUS 2002 K. GEUS, *Eratosthenes von Kyrene, Studien zur Hellenistischen Kultur- und Wissenschaftsgeschichte*, Munich 2002.
- GHEZZI – SCHIRRIPA 2006 V. GHEZZI – P. SCHIRRIPA, *La "nuova" Atene. Politica e cultura nel IV secolo*, Milano 2006
- GIGLIOLI 1950 G. GIGLIOLI, "Phyllobolia", *Archeologia Classica* 2 (1950), 31-45.
- GIOMINI 1956 R. GIOMINI, "Ipsicrate", *Maia* 8 (1956), 49-55.
- GOLLER 1818 F. GÖLLER, *De situ et origine Syracusarum*, Lipsiae 1818.
- GORMAN 2001 R. GORMAN, "οἱ περὶ τινα in Strabo", *ZPE* 136 (2001), 201-213.

- GORMAN – ROBINSON 2002 V.B. GORMAN, E.W. ROBINSON (edd.), *Oikistes. Studies in Constitutions, Colonies and Military Power in the Ancient World. Offered in honor of A.J. Graham* (Mnemosyne suppl. 234), Leiden – Boston – Köln 2002.
- GOSTOLI – VELARDI 2014 A. GOSTOLI, R. VELARDI (edd.). *Mythologein mito e forme di discorso nel mondo antico: studi in onore di Giovanni Cerri*, Pisa 2014.
- GOULET 2001 R. GOULET, “Phérécyde, disciple de Pittacos ou maître de Pythagore?” in *Études sur les vies de philosophes dans l’antiquité tardive: Diogène Laërce, Porphyre de Tyr, Eunape de Sardes*, Paris 2001, 137-44.
- GOZZOLI 1970-71 S. GOZZOLI, “Una teoria antica sull’origine della storiografia greca”, *SCO* 19-20 (1970-71), 158-211.
- GRANGER 2007 H. GRANGER, “Poetry and Prose: Xenophanes of Colophon,” *TAPA* 137 (2007), 403-33.
- GRAZIOSI 2002 B. GRAZIOSI, *Inventing Homer. The Early Reception of Epic*, Cambridge 2002.
- GRENFELL – HUNT 1899 B. GRENFELL – A.S. HUNT, “P. Oxy. 222”, in Idd., *The Oxyrynchus Papyri*, II, London 1899, 85-95.
- GRENFELL – HUNT 1903 B. GRENFELL – A.S. HUNT, “P. Oxy. 409”, in Idd., *The Oxyrynchus Papyri*, III, London 1903, 17-26.
- HABICHT 1956 C. HABICHT, “Über die Kriege zwischen Pergamon un Bithynien”, *Hermes* 84 (1956), 90-110.
- HAMESSE – FATTORI 1990 J. HAMESSE, M. FATTORI (edd.), *Rencontres de cultures dans la philosophie médiévale. Traductions et traducteurs de l’antiquité tardive au XIVe siècle*. Actes du Colloque international de Cassino, 15-17 juin 1989, organisé par la Société Internationale pour l’Étude de la philosophie médiévale et l’Università degli Studi di Cassino, éd. par Louvain-la-Neuve - Cassino 1990.
- HAMILTON 1969 J.R. HAMILTON, *Plutarch. Alexander. A Commentary*, Oxford 1969.
- HAMMOND 1983 N.G.L. HAMMOND, *Three Historians of Alexander the Great*, Cambridge 1983.
- HAMMOND 1986 N.G.L. HAMMOND, “The Kingdom of Asia and the Persian Throne”, *Antichthon* 20 (1986), 73-85.
- HAMMOND 1993 N.G.L. HAMMOND, *Sources for Alexander the Great*, Cambridge 1993.
- HANSEN 1971 E.V. HANSEN, *The Attalids of Pergamon*, Ithaca, NY 1971 (seconda edizione).

- HARDER 1886 C. HARDER, *De Ioannis Tzetzae historiarum fontibus quaestiones selectae*, Kiliae 1886.
- HARRIS 1964 H.A. HARRIS, *Greek Athletes and Athletics*, London 1964.
- HEATH 2009 M. HEATH, "Heraclides of Pontus on Homer", in FORTENBAUGH-PENDER 2009, 251-272.
- HEDRICK 2002 C.W. HEDRICK, "The Prehistory of Greek Chronography", in GORMAN – ROBINSON 2002, 15-32.
- HEINEN 1984 H. HEINEN, "The Syrian-Egyptian Wars and the New Kingdom of Asia Minor", *CAH* 7 (1984), 412-445.
- HEINRICHS 1972 A. HENRICHS, "Toward a New Edition of Philodemus' Treatise On Piety," *GRBS* 13 (1972), 67-98.
- HIGBIE 2003 C. HIGBIE, *The Lindian Chronicle and the Greek Creation of their Past*, Oxford 2003.
- HORNBLLOWER 1987 S. HORNBLLOWER, *Thucydides*, Baltimore 1987.
- HORNBLLOWER 1992 S. HORNBLLOWER, "The Religious Dimension to the Peloponnesian War, or, What Thucydides Does Not Tell Us", *HSCP* 94 (1992), 169-197
- HORNBLLOWER 2004 S. HORNBLLOWER, *Thucydides and Pindar. Historical Narrative and the World of Epinikian Poetry*, Oxford 2004.
- HOPP 1977 J. HOPP, *Untersuchungen zur Geschichte der letzten Attaliden*, Munchen 1977.
- HUXLEY 1973A G.L. HUXLEY, "Aristotle as Antiquary," *GRBS* 14 (1973), 271-286.
- HUXLEY 1973B G.L. HUXLEY, "The Date of Pherekydes of Athens," *GRBS* 14 (1973), 137-143.
- IHM 1903 M. IHM, "Dia(.....) pagus", *RE* V,1 (1903), col. 341.
- INGLEHEART 2010 J. INGLEHEART, *A Commentary on Ovid, Tristia, Book 2*, Oxford 2010.
- JACOBY 1902 F. JACOBY, *Apollodorschronik*, Berlin 1902.
- JACOBY 1904 F. JACOBY, *Das Marmor Parium*, Berlin 1904.
- JACOBY 1912 F. JACOBY, "Hellanikos (7)", *RE* VIII, 1 (1912), 104-153.
- JACOBY 1938 F. JACOBY, "Charon von Lampsakos", *SIFC* 15 (1938), 207-242.
- JACOBY 1949 F. JACOBY, *Atthis: The Local Chronicles of Ancient Athens*, Oxford 1949.

- JEFFERY – JOHNSTON 1990 L. H. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin of the Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries B.C.* Revised Edition with a Supplement by A. W. Johnston, Oxford 1990.
- JOYCE 1999 C. JOYCE, “Was Hellenikos the First Chronicler of Athens?”, *Histos* 3 (1999), 1-17.
- JÜTHNER 1941 J. JÜTHNER, “Ἀκόνιτον – ἄκονιτί”, *Glotta* 29 (1941), 73-77.
- JÜTHNER – BREIN 1968 J. JÜTHNER, *Die athletischen Leibesübungen der Griechen*. Herausgegeben von F. Brein. 2.1: *Einzelne Sportarten: Lauf-, Sprung- und Wurfbewerbe*, Vienna 1968.
- KARAGEORGHIS – PICARD – TYTGAT 1991 V. KARAGEORGHIS, O. PICARD, C. TYTGAT, *La nécropole d’Amathonte. Tombes 110-385*, Nicosia, 1991.
- KEFALIDOU 1996 E. KEFALIDOU, *Niketes*, Thessalonike 1996.
- KEFALIDOU 1999 E. KEFALIDOU, “Ceremonies of Athletic Victories in Ancient Greece: An Interpretation”, *Nikephoros* 12 (1999), 95-119.
- KEFALIDOU 2009 E. KEFALIDOU, “The Plants of Victory in Ancient Greece and Rome”, in MOREL – MERCURI 2009, 39-44.
- KEIL 1888 B. KEIL, “Epikritische Isokratesstudien”, *Hermes* 23 (1888), 346-91.
- KESSLER 1910 G. KESSLER, *Plutarchs Leben des Lykurgos*, in: *Quellen und Forschungen zur alten Geschichte und Geographie*, Berlin 1910.
- KINZL 1977 K.H. KINZL (ed.), *Greece and the Eastern Mediterranean in Ancient History and Prehistory*, *Studies presented to F. Schachermeyr*, Berlin 1977.
- KNAACK 1907 G. KNAACK, “Eratosthenes (5)”, *RE* 6, 1 (1907), col. 389.
- KNAB 1934 R. KNAB, *Die Periodoniken. Ein Beitrag zur Geschichte der gymnischen Agone an der 4 griechischen Hauptfesten*, Diss. Giessen 1934 (rist. Chicago 1980).
- KNAUß 2004 F. KNAUß, “Diskuswurf” in WÜNSCHE – BENTZ 2004, 102-117.
- KNOEPFLER – PIÉART 2001 D. KNOEPFLER – M. PIÉART (edd.), *Éditer, traduire, commenter Pausanias en l’an 2000, Rencontre de Neuchâtel et de Fribourg autour des deux éditions en cours de la Périégèse*, Geneva 2001.
- KOKKINOS 2009 N. KOKKINOS, “Ancient Chronography, Eratosthenes and the Dating of the Fall of Troy”, *AWE* 8 (2009), 37-56.

- KONTOLEON 1952 N.M. KONTOLEON, "ΝΕΑΙ ΕΠΙΓΡΑΦΑΙ ΠΕΡΙ ΤΟΝ ΑΡΧΙΛΟΧΟΥ ΕΚ ΠΑΡΟΥ", *Archaïologike ephemeris* 1952, 32-95.
- KOPTEV 2010 A. KOPTEV, "Timaeus of Tauromenium and early Roman chronology," in DEROUX 2010, 5-48.
- KÖRTE 1924 A. KÖRTE, "Literarische Texte mit Ausschluß der christlichen", Körte, *Archiv für Papyrusforschung* 7 (1924), 225-258. Non vidi.
- KOSMETATOU 2005 E. KOSMETATOU, "The Attalids of Pergamon", in ERSKINE 2005, 159-174.
- LAFOND – STROBEL – EUSKIRCHEN 2006 Y. LAFOND, K. STROBEL, M. EUSKIRCHEN, "Celts", in: *BNP*, Consulted online on 18 April 2020 <[http://dx.doi.org.ezproxy.uniroma1.it/10.1163/1574-9347\\_bnp\\_e611870](http://dx.doi.org.ezproxy.uniroma1.it/10.1163/1574-9347_bnp_e611870)> First published online: 2006 First print edition: 9789004122598, 20110510
- LANGDON 1990 M.K. LANGDON, "Throwing the Discus in Antiquity: The Literary Evidence", *Nikephoros* 3 (1990), 177-182.
- LANZILLOTTA 2004 E. LANZILLOTTA (ed.), *Ricerche di antichità e tradizione classica*, Tivoli 2004, 1-89.
- LAQUEUR 1907 R. LAQUEUR, "Zur Griechischen Sagenchronographie", *Hermes* 42 (1907), 513-532.
- LAUNEY 1944 M. LAUNEY, "Études d'histoire hellénistique", *REA* 46 (1944) 217-236.
- LAUNEY 1949-50 M. LAUNEY, *Recherches sur les armées hellénistiques*, I-II, Paris 1949-50.
- LAVECCHIA 1995 S. LAVECCHIA, "Il "Secondo Ditirambo" di Pindaro e i culti tebani", *SCO* 44 (1994), 33-93.
- LAWLER 1948 L.B. LAWLER, "Orchêsis kallinikos", *TPAPhA* 79 (1948), 254-267.
- LEE 1988 H.M. LEE, "The 'First' Olympic Games of 776 B.C.", in RASCHKE 1988, 110-118.
- LEE 2001 H.M. LEE, *The Program and Schedule of the Ancient Olympic Games*, Hildesheim 2001.
- LEFKOWITZ 1979 M.R. LEFKOWITZ, "The Euripides' Vita," *GRBS* 20 (1979), 187-210.
- LEFKOWITZ 2012 M.R. LEFKOWITZ, *The Lives of the Greek Poets*, Baltimore 2012.
- LEHNUS 2004/2016 L. LEHNUS, "A Callimachean Miscellany", *ZPE* 147 (2004), 27-32. Rist. in LEHNUS 2016, 213-220.



- LEHNUS 2016 L. LEHNUS, *Maasiana & Callimachea*, Milano 2016.
- LEHRS 1902 K. LEHRS, *Kleine Schriften*, Königsberg 1902.
- LÉVY 1977 E. LÉVY, "La grande Rhètra", *Ktema* 2 (1977), 85-103.
- LIGHTFOOT 2007 J.L. LIGHTFOOT, *The Sybilline Oracles*, Oxford 2007.
- LOBEL 1956 E. LOBEL, "P. Oxy. 2381", in ID., *The Oxyrynchus Papyri*, XXIII, London 1956, 100-101.
- LONDEY 2015 P. LONDEY, "Making Up Delphic History. The 1st Sacred War Revisited", *Chiron* 45 (2015), 221-238.
- LUCK 1977 G. LUCK, *Ovidius Naso, Tristia, II: Kommentar*, Heidelberg 1977.
- LUPI 2014 M. LUPI, "Testo e contesti. La Grande Rhetra e le procedure spartane di ammissione alla cittadinanza", *Incidenza dell'antico* 12 (2014), 9-41.
- LURAGHI 2001 N. LURAGHI, *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, Oxford 2001.
- LURAGHI 2014 N. LURAGHI, "Ephorus in Context. The Return of the Heracleidae and Fourth-century Peloponnesian Politics", in PARMEGGIANI 2014, 133-151.
- MA 1999 J. MA, *Antiochos III and the Cities of Western Asia Minor*, Oxford 1999.
- MA 2012 J. MA, "The Attalids: A Military History", in THONEMANN 2012, 49-82.
- MAASS 1879 E. MAASS, *De Sibyllarum indicibus*, Gryphiswaldiae 1879.
- MAC SWEENEY 2017 N. MAC SWEENEY, "Separating Fact from Fiction", *Hesperia* 86 (2017), 379-421.
- MADDOLI 1975 G. MADDOLI (ed.), *Cronologia e storia. Studi comparati sull'«Athenaion Politeia» di Aristotele*, Perugia 1975.
- MAGIE 1950 D. MAGIE, *Roman Rule in Asia Minor to the End of the Third Century after Christ*, Princeton, NY 1950.
- MANNA 1986 F. MANNA, "Il Pentathlos della scienza antica, Eratostene, Primo ed Unico dei 'Primi'", *Atti dell'Accademia Pontaniana* 35 (1986), 37-44.
- MARI 2006 M. MARI, "Tucidide e l'anfizionia di Delfi", *BCH* 130 (2006), 231-261.
- MARI 2014 M. MARI, "Anfizionia, Oracoli, Guerre Sacre. Su alcune pagine 'Delfiche' di Domenico Musti", *Med.Ant.* 1 (2014), 99-125.

- MARINCOLA 2007 J. MARINCOLA, "Universal History from Ephorus to Diodorus", in J. MARINCOLA (ed.), *A Companion to Greek and Roman Historiography*, I, Oxford 2007, 171-179.
- MARSZAL 1998 J.R. MARSZAL, "Tradition and Innovation in Early Pergamene Sculpture", in PALAGIA – COULSON 1998, 117-127.
- MASSON 1957 O. MASSON, "Les inscriptions éteochoyriotes: II. IV," *Syria* 34 (1957), 61-80.
- MASSON 1982 O. MASSON, "Variétés chyriotes," *RDAC* (1982), 150-155.
- MASTRONARDE 2017 D.J. MASTRONARDE, *Preliminary Studies on the Scholia to Euripides*, Berkeley 2017.
- MATIJAŠIĆ 2014A I. MATIJAŠIĆ, "Timachidas di Rodi e la *Cronaca di Lindo*" in *ANSP VI*, 91-112.
- MATIJAŠIĆ 2014B I. MATIJAŠIĆ, "Timachidas di Rodi. Introduzione, edizione dei frammenti, traduzione e commento" in *ANSP VI*, 113-185.
- MATIJAŠIĆ 2020 I. MATIJAŠIĆ, *Timachidas Rhodius*, Leiden – Boston 2020. Non vidi.
- MATTHAIOS 2011 S. MATTHAIOS, "Eratosthenes of Cyrene: Readings of his 'Grammar' Definition", in MATTHAIOS – MONTANARI – RENGAKOS 2011, 55-85.
- MATTHAIOS – MONTANARI – RENGAKOS 2011 S. MATTHAIOS, F. MONTANARI, A. RENGAKOS (edd.), *Ancient Scholarship and Grammar. Archetypes, Concepts and Contexts*, Berlin – New York 2011.
- MAURITSCH 2012 ET ALL. P. MAURITSCH, W. PETERMANDL, H.W. PLEKET, I. WEILER (edd.), *Quellen zum antiken Sport*, Darmstadt 2012.
- MAZZARINO 1966 S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, Bari 1966.
- MEISTER 1990 K. MEISTER, "The Role of Timaeus in Greek Historiography," *SCI* 10 (1989-90), 55-65.
- MERRIT 1939-1953 B. MERRIT, H.T. WADE-GERY, M.F. MCGREGOR (edd.), *The Athenian Tribute Lists*, 4 voll., Cambridge, Mass. 1939-1953.
- MEYER 1892 E. MEYER, *Forschungen zur alten Geschichte*, 1-2, Halle 1892.
- MEYER 1897 E. MEYER, "Bithynia. Geschichte", *RE* 3, 1 (1897), col. 520.
- MILLER 1868 E. MILLER, *Mélanges de littérature greque: contenant un grand nombre de textes inédits*, Paris 1868.
- MILLER 1978 S.G. MILLER, "The Date of the First Pythiad", *CSCA* 11 (1978), 127-158.

- MINEUR 1979 W.H. MINEUR, "The Boys and the Barbarians: Some Remarks on Callimachus H. 4, 177", *Mnemosyne* 32 (1979), 119-127.
- MITCHELL 2005 S. MITCHELL, "The Galatians: Representation and Reality", in A. ERSKINE 2005, 280-293.
- MÖLLER 2001 A. MÖLLER, "The Beginning of Chronography: Hellanicus' Hieretia", in LURAGHI 2001, 241-262.
- MÖLLER 2003 A. MÖLLER, "Monumenti falsi, tradizioni fittizie: un *prolegomenon* per una patologia del documento", in BIRASCHI 2003, 113-123.
- MÖLLER 2004 A. MÖLLER, "Greek Chronographic Tradition about the First Olympic Games," in ROSEN 2004, 169-184.
- MÖLLER 2005 A. MÖLLER, "Epoch-making Eratosthenes," *GRBS* 45 (2005), 245-60.
- MOLYNEUX 1971 J.H. MOLYNEUX, "Simonides and the Dioscuri", *Phoenix* 25 (1971), 197-205.
- MOLYNEUX 1992 J.H. MOLYNEUX, *Simonides. A Historical Study*, Wauconda (Il.) 1992.
- MOMIGLIANO 1932 A. MOMIGLIANO, "Noterelle storiografiche. I. Per l'età di Ferecide Ateniese", *RFIC* 60 (1932), 346-351.
- MOMIGLIANO 1959/1966 A. MOMIGLIANO, "Atene nel III secolo a.C. e la scoperta di Roma nelle Storie di Timeo di Tauromenio", *Riv. Storica Italiana* 71 (1959), 529-556. Rist. con integrazioni in MOMIGLIANO 1966.
- MOMIGLIANO 1960/1966 A. MOMIGLIANO, "Linee per una valutazione di Fabio Pittore", *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*, 15 (1960), 310-320. Rist. con integrazioni in MOMIGLIANO 1966, 55-68.
- MOMIGLIANO 1966 A. MOMIGLIANO, *Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, I, Roma 1966.
- MOMIGLIANO 1972/1975 A. MOMIGLIANO, "Tradition and the Classical Historian", *History and Theory* 11 (1972), 279-283. Rist. con integrazioni in MOMIGLIANO 1975, 13-32.
- MOMIGLIANO 1975 A. MOMIGLIANO, *Quinto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, I, Roma 1975.
- MONTANA 1996 F. MONTANA, *L'Athenaion Politeia di Aristotele negli Scholia Vetera ad Aristofane*, Pisa 1991.
- MONTANA 2006 F. MONTANA (a c. di), *Interpretazioni antiche di Aristofane*, Roma 2006.

- MONTANA 2006B F. MONTANA, "Zwischen Philologie und Geschichte. Il contributo dei *FGrHist* all'edizione dei grammatici greci antichi", in AMPOLO 2006, 201-226.
- MONTANA 2009 F. MONTANA, "Menandro 'politico'. *Kolax* 85-119 Sandbach (C190-D224 Arnmott), *RFIC* 137 (2009), 302-338.
- MONTANA 2013 F. MONTANA, "Aristotle, Eratosthenes and the beginnings of Alexandrian scholarship on the Archaia", *TC* 5 (2013), 144-158.
- MONTANARI 1979 F. MONTANARI, *Studi di filologia omerica antica*, I, Pisa 1979.
- MONTANARI 2000 F. MONTANARI, "Demetrius of Phalerum on Literature", in FORTENBAUGH – SCHUTRÜMPF 2000, 119-140.
- MONTI 2016 G. MONTI, "Le lettere di Alessandro: Storia degli studi", *Histos* 10 (2016), 17-33.
- MOREL – MERCURI 2009 J.-P. MOREL, A.M. MERCURI, *Plants and Culture: Seeds of the Cultural Heritage of Europe*, Bari 2009.
- MORETTI 1957/2014 L. MORETTI, *Il catalogo degli Olympionikai. I vincitori negli antichi agoni Olimpici*, Roma 1957. Rist. in GARCIA BARRACO – SODA 2014.
- MOSSHAMMER 1972 A.A. MOSSHAMMER, "The Apollodoran akmai of Hellanicus and Herodotus," *GRBS* (1972), 5-13.
- MOSSHAMMER 1976 A.A. MOSSHAMMER, "Geometrical Proportion and the Chronological Method of Apollodoros", *TAPhA* 106 (1976), 291-306.
- MOSSHAMMER 1979 A.A. MOSSHAMMER, *The Chronicle of Eusebius and Greek Chronographic Tradition*, Lewisburg - London 1979.
- MOST 1997 G. MOST (ed.), *Collecting Fragments / Fragmente sammeln*, Göttingen 1997.
- MOXON – SMART – WOODMAN 1986 I.S. MOXON, J.D. SMART, A.J. WOODMAN (edd.), *Past Perspectives. Studies in Greek and Roman Historical Writing*, Cambridge 1986.
- MUCCIOLI 2010 F. MUCCIOLI, "Antioco III e la politica onomastica dei Seleucidi", *Electron* 18 (2010), 81-96.
- MUSTI 2006 D. MUSTI, *Le origini dei Greci: Dori e mondo Egeo*, Roma – Bari 2006 (1ª ed. 1984).
- NACHTERGAEL 1977 G. NACHTERGAEL, *Les Galates en Grèce et la Sôtéria de Delphes*, Brussel 1977.
- NAFISSI 1991 M. NAFISSI, *La nascita del kosmos*, Napoli 1991.

- NAFISSI 2001 M. NAFISSI, "La prospettiva di Pausania sulla storia dell'Elide: la questione pisate", in KNOEPFLER – PIERART 2001, 301-321.
- NAFISSI 2017 M. NAFISSI, "Lykourgos the Spartan 'Lawgiver': Ancient Beliefs and Modern Scholarship", in AAVV, *A Companion to Sparta*, 93-123.
- NAUCK 1869 A. NAUCK, "Bericht über E. Miller, Mélanges de littérature Greque contenant un grand nombre de textes inédits, *Bulletin de l'Académie Impériale de sciences de St.-Petersburg* 3 (1869), 344-401. Rist. in *Mélanges gréco-romains* 3 (1874), 103-185.
- NESSELRATH 1990 H.G. NESSELRATH, *Die attische mittlere Komödie. Ihre Stellung in der antike Literaturkritik un Literaturgeschichte*, Berlin 1990.
- NICOLAI 2003 R. NICOLAI (ed.), ΠΥΣΜΟΣ. *Studi di poesia, metrica e musica greca offerti dagli allievi a Luigi Enrico Rossi per i suoi settant'anni* (Quaderni dei Seminari Romani, 6), Roma 2003.
- NIESE 1888 B. NIESE, "Die Chronographie des Eratosthenes," *Hermes* 23 (1888), 92-102.
- NORTHWOOD 2007 S. NORTHWOOD, "Quintus Fabius Pictor: Was He an Annalist?", in SEKUNDA 2007, 97-114.
- OGILVIE 1978 R.M. OGILVIE, *The Library of Lactantius*, Oxford 1978.
- OLSON 2018 S.D. OLSON, "Some Late 4th-century Comic Fragments (Antiph. fr. 288 = Timocl. fr. 41 = adesp. tr. fr. 123a; Antiph. fr. 167; adesp. com. fr. 149) and Eratosthenes of Cyrene on Demosthenes", *Hyperboreus* 24 (2018), 339-342.
- OSTWALD 1992 M. OSTWALD, "Athens as a Cultural Centre", *CAH* 5, (1992) 306-369.
- OTTONE 2010 G. OTTONE, "L' Ἀττικὴ ξυγγραφὴ di Ellanico di Lesbo. Una *Lokalgeschichte* in prospettiva eccentrica", in C. BEARZOT, F. LANDUCCI, *Storie di Atene, storia dei Greci. Studi e ricerche di attidografia*, Milano 2010, 53-111.
- OTTONE 2017 G. OTTONE (ed.), *Historiai para doxan. Documenti greci in frammenti: nuove prospettive esegetiche. Atti dell'incontro internazionale di studi, Genova 10-11 marzo*, Tivoli 2017.
- PALAGIA – COULSON 1998 O. PALAGIA, W. COULSON (edd.), *Regional Schools in Hellenistic Sculpture*, Oxford 1998.
- PÀMIAS 2004 J. PÀMIAS, "Dionysus and Donkeys on the Streets of Alexandria: Eratosthenes' Criticism of Ptolemaic Ideology", *HSCP* 102 (2004), 191-198.

- PÀMIAS 2005 J. PÀMIAS, "Ferecides de Siros y Ferecides de Atenas. Una nueva aproximación," *CEC (G)* 15 (2005), 27-34.
- PAPAKONSTANTINOOU 2010 Z. PAPAKONSTANTINOOU (ed.), *Sport in the Cultures of the Ancient World: New Perspectives*, New York 2010.
- PARETI 1910 L. PARETI, "Origine e sviluppo dell'eforato spartano", in *Studi spartani*, Torino 1910. Rist. *Studi minori di Storia antica*, I, Roma 1958, 101-220. Non vidi.
- PARETI 1917 L. PARETI, *Storia di Sparta Arcaica*, Firenze 1917. Non vidi.
- PARMEGGIANI 1999 G. PARMEGGIANI, "Mito e spatium historicum nelle Storie di Eforo di Cuma (Note a Eph. FG rHist 70 T 8)", *Riv. Stor. Ant.* 29 (1999), 107-125.
- PARMEGGIANI 2011 G. PARMEGGIANI, *Eforo di Cuma: studi di storiografia greca*, Bologna 2011.
- PARMEGGIANI 2014 G. PARMEGGIANI (ed.), *Between Thucydides and Polybius. The Golden Age of Greek Historiography*, Cambridge, Ma. 2014.
- PARSONS – SIMS-WILLIAMS 2000 D.N. PARSONS, P. SIMS-WILLIAMS, *Ptolemy: Towards a Linguistic Atlas of the Earliest Celtic Place-Names of Europe*, Aberysthwyth 2000. Non vidi.
- PAVESE 1993 C.O. PAVESE, "Un rapsodo chiamato Omero," *A&R* 38 (1993), 182-24.
- PAVLOU 2008 M. PAVLOU, "Metapoetics, Poetic Tradition, and Praise in Pindar 'Olympian' 9", *Mnemosyne* 61 (2008), 533-567.
- PEARSON 1939 L. PEARSON, *Early Ionian Historians*, Oxford 1939. Non vidi.
- PEARSON 1942 L. PEARSON, *The Local Historians of Attica*, Philadelphia 1942.
- PEARSON 1960 L. PEARSON, *Lost Histories of Alexander the Great*, New York 1960.
- PÉREZ JMÉNEZ –CASADESÚS BORDOY 2001 A. PÉREZ JMÉNEZ, F. CASADESÚS BORDOY, *Estudios sobre Plutarco. Misticismo y religiones místicas en la obra de Plutarco: actas del VII Simposio Español sobre Plutarco (Palma de Mallorca, 2-4 de noviembre de 2000)*, Madrid 2001.
- PERRONE CS. S. PERRONE (in corso di stampa), "Demostene e i rhetores in commedia. PSI II 144 e l'esegesi comica da Demetrio Falereo a Eratostene e oltre", in BASTIANINI 2019.
- PESELY 1995 G.E. PESELY, "Aristotele's Sources for the Tyranny of Peisistratos", *Athenaeum* 83 (1995), 45-66.
- PETERMANDL 2012 W. PETERMANDL, "Age-Categories in Greek Athletic Contests", *Nikephoros YOG* (2012), 85-93.

- PETERMANDL 2014 W. PETERMANDL, "Growing up with Greek Sports", in CHRISTESEN – KYLE 2014, 236-245.
- PETZL 1884 G. PETZL, "Kein Umsturz beim Galater-Überfall auf Delphi (zu F. de Delphes III 1, 483 und Kallimachos fr. 379)", *ZPE* 56 (1984), 141-144.
- PFEIFFER 1968 R. PFEIFFER, *History of Classical Scholarship from the Beginnings to the End of the Hellenistic Age*, Oxford 1968.
- PICARD 1991 O. PICARD, "Les monnaies archaïques et classiques", in KARAGEORGHIS – PICARD – TYTGAT 1991, 171-175
- PICCIRILLI 1978 L. PICCIRILLI, "Due ricerche spartane", *ASNP* s. III, 8 (1978), 917-947.
- PICCOLOMINI 1890 E. PICCOLOMINI, "ΒΙΟΣ ΟΜΗΡΟΥ, ex codice M.A. Mureti", *Hermes* 25 (1890), 451-456.
- PINAULT 1992 J.R. PINAULT, *Hippocratic Lives and Legends*, Leiden – New York – Cologne 1992.
- PONTANI 2018 F. PONTANI, "Chi", in ERCOLES 2018, 51-59.
- POWELL 1939 J.E. POWELL, "The Sources of Plutarch's Alexander", *JHS* 59 (1939), 229-240.
- POWELL – HODKINSON 2010 A. POWELL, S. HODKINSON (ed.), *Sparta: The Body Politic*, Swansea 2010.
- POWNALL 1998 F. POWNALL, "What Makes a War a 'Sacred War'?", *Echoes du monde classique* 42 (1998), 35-55.
- POWNALL 2004 F. POWNALL, "Ephorus' History", in F. POWNALL, *Lessons from the Past: The Moral Use of History in Fourth Century Prose*, Ann Arbor 2004, 113-142.
- PRAKKEN 1940 D.W. PRAKKEN, "Herodotus and the Spartan King List", *TAPhA* 71 (1940), 460-472.
- PRANDI 1990 L. PRANDI, "Gli oracoli sulla spedizione asiatica di Alessandro", *Chiron* 20 (1990), 345-369.
- PRANDI 1992 L. PRANDI, "Il passato nell'opera di Clitarco," *Ancient Society* 23 (1992), 87-104.
- PRANDI 1996 L. PRANDI, *Fortuna e realtà dell'opera di Clitarco*, Stuttgart 1996.
- PRANDI 2012 L. PRANDI, "New evidence for the dating of Cleitarchus (POxy LXXI. 4808)?" *Histos* 6 (2012), 15-26.
- PRIMO 2009 A. PRIMO, "Antioco Ierace "Ucciso dai Galli"? Nota su Trog., Prol. XXVII", *Riv. Cult. Class. Med.* 51 (2009), 541-546.

- PRIMO 2010 A. PRIMO, "Fondazioni di Antioco I Soter in Caria (St. Byz. s.v. Antiocheia)", *Electrum* 18 (2010), 67-80.
- PRIMO 2012 A. PRIMO, "Antioco I Soter e il suo cavallo. Note su Filarco, FGrHist 81 F 49", *Riv. Cult. Class. Med.* 54 (2012), 67-72.
- PRIOUX 2013 É. PRIOUX, "Figures de devin et signes du destin", in C. CUSSET, É. PRIOUX, H. RICHER (edd.), *Euphorion et les mythes. Images et fragments*, Napoli 2013, 63-90.
- PRITCHETT – MERRIT 1941 W.K. PRITCHETT, B.D. MERRIT (edd.), *Chronology of Hellenistic Athens*, Cambridge, Mass. 1941. Non vidi.
- PRITCHETT 1996 W. PRITCHETT, *Greek Archives, Cults and Topography*, Amsterdam 1996.
- RADT 1988 S.L. RADT, "οἱ (αἱ etc.) περί + acc. nominis proprii bei Strabon", *ZPE* 71 (1988), 35-40.
- RADT 2002 S.L. RADT, "οἱ περί τινα bei Strabon", *ZPE* 139 (2002), 46.
- RAMSAY 1887 W.M. RAMSAY, "Antiquities of Southern Phrygia and the Border Lands (I)", *The American Journal of Archaeology and of the History of the Fine Arts* 3 (1887), 344-368.
- RAMSAY 1895 W.M. RAMSAY, *The cities and bishoprics of Phrygia: being an essay of the local history of Phrygia from the earliest time to the Turkish conquest, 1.1: The Lycos Valley and South-Western Phrygia*, Oxford, 1895. Non vidi.
- RAPIN 1991 A. RAPIN, "L'armamento", in *I Celti. Catalogo della mostra*, Milano 1991, 321-332.
- RASCHKE 1988 W.J. RASCHKE, *The Archaeology of the Olympics. The Olympics and Other Festivals in Antiquity*, Madison, WI 1988.
- REISCH 1894 E. REISCH, "Ἀκονιτιί", *RE* I (1894), col. 1178.
- RHODES 1976 P.J. RHODES, "Pisistratid Chronology Again", *Phoenix* 30 (1976), 219-233.
- RHODES – OSBORNE 2003 P.J. RHODES, R. OSBORNE, *Greek Historical Inscriptions. 404-323 BC*, Oxford 2003.
- RICHER 1998 N. RICHER, *Les Éphores. Études sur l'histoire et sur l'image de Sparte (VIIIe-IIIe siècles avant Jesus-Christ)*, Paris 1998.
- ROBERT 1948 L. ROBERT, *Hellenica*, VI, 1948 Paris.
- ROBERT 1977 L. ROBERT, "Documents d'Asie Mineure", *BCH* 101, 43-132.
- ROBERTSON 1978 N. ROBERTSON, "The Myth of the First Sacred War", *CQ* 28 (1978), 38-73.



- ROBERTSON 1980 N. ROBERTSON, "Heracles 'Catabasis'", *Hermes* 108 (1980), 274-300.
- ROCCHI – XELLA – ZAMORA 2006 M. ROCCHI, P. XELLA, J.A. ZAMORA (a c. di), *Gli operatori culturali. Atti del II Incontro di studio organizzato dal "Gruppo di contatto per lo studio delle religioni mediterranee"*, Roma 2005, Storia delle religioni – III, Verona 2006.
- ROISMAN – WORTHINGTON 2015 J. ROISMAN, I. WORTHINGTON (edd.), *Lives of the Attic Orators. Texts from Pseudo-Plutarch, Photius and the Suda*, Oxford 2015.
- ROSE 1933 H.J. ROSE, "Simonides and Glaukos", *CR* 47 (1933), 165-167.
- ROSEN 2004 R.M. ROSEN (ed.), *Time and Temporality in the Ancient World*, Philadelphia 2004.
- ROTSTEIN 2014 A. ROTSTEIN, "The Parian Marble and the Mnesiepes Inscription", *ZPE* 190 (2014), 3-9.
- ROTSTEIN 2016 A. ROTSTEIN, *Literary History in the Parian Marble*, Cambridge, Ma. – London 2016.
- SAATSOGLOU-PALIADELI 1993 C. SAATSOGLOU-PALIADELI, "Aspects of Ancient Macedonian Costume", *JHS* 113 (1993), 122-147.
- SAMUEL 1968 D.H. SAMUEL, "Cyme and the Veracity of Ephorus", *TAPA* 99 (1968), 375-388.
- SAMUEL 1972 A.E. SAMUEL, *Greek and Roman Chronology: Calendars and Years in Classical Antiquity*, Munich 1972.
- SANTAMARÍA 2019 M. SANTAMARÍA, "Pherecydes of Syros in the Papyrological Tradition", in VASSALLO 2019, 91-108.
- SASSATELLI 1993 G. SASSATELLI, "Rappresentazioni di giochi atletici in monumenti funerari di area padana", *Publ. EFR* 172 (1993), 45-67.
- SAVIO 2017 M. SAVIO, "Un frammento per due: Ξενοκράτης ο Κράτης? (Schol. ex. Il. XI 40b)", in OTTONE 2017, 233-304.
- SAVIO 2019 M. SAVIO, "Una formula, tanti significati. Οί περί τινα negli scolî e in Eustazio", *AION* 41 (2019), 99-108.
- SCHEPENS 1977 G. SCHEPENS, "Historiographical Problems in Ephorus", in AA.VV., *Historiographia Antiqua. Commentationes Lovanienses in honorem W. Peremans septuagenarii editae*, Leuven 1977, 95-118.
- SCHEPENS 1997 G. SCHEPENS, "Jacoby's *FGrHist*: Problems, Methods, Prospects", in MOST 1997, 144-172.

- SCHEPENS 2004 G. SCHEPENS, "La Guerra di Sparta contro Elide", in LANZILLOTTA 2004, 1-89. Non vidi.
- SCHEPENS 2006 G. SCHEPENS, "Storiografia e letteratura antiquaria. Le scelte di Felix Jacoby", in AMPOLO 2006, 149-171.
- SCHIBLI 1990 H.S. SCHIBLI, *Pherekydes of Syros*, Oxford 1990.
- SCHMIDT 1976 M. SCHMIDT, *Die Erklärungen zum Weltbild Homers und zur Kultur der Heroenzeit in den bT-Scholien zur Ilias*, München 1976.
- SCHÖNE 1903 H. SCHÖNE, "Brüchstücke einer neuer Hippokratesvita", *RhM* 58 (1903), 56-66.
- SEKUNDA 2007 N. SEKUNDA (ed.), *Corolla Cosmo Rodewald*, Gdansk 2007.
- SENZASONO 2001 L. SENZASONO, "Strutture narrative e temi drammatici nel racconto della morte di Demostene", in PÉREZ JMÉNEZ – CASADESÚS BORDOY 2001, 401-409.
- SEGOLONI 2003 L. SEGOLONI, "Socrate 'musicò' e poeta", in NICOLAI 2003, 303-317.
- SEGRE 1927 M. SEGRE, *La più antica tradizione sull'invasione gallica in Macedonia e in Grecia: (280-79 a. Cr.)*, Milano 1927.
- SEGRE 1930 M. SEGRE, "Per la storia di Antioco I Sotere", *Athenaeum* 8 (1930), 488-507.
- SEIBERT 1991 J. SEIBERT (ed.), *Hellenistische Studien. Gedenschrift für H. Bengston*, München 1991.
- SHAW 2003 P.-J. SHAW, *Discrepancies in Olympiad Dating and Chronological Problems of Archaic Peloponnesian History*, Stuttgart 2003.
- SIMS-WILLIAMS 2016 P. SIMS-WILLIAMS, "The Location of the Celts according to Hecataeus, Herodotus, and other Greek Writers", *Études Celtiques* 42 (2016), 7-32.
- SITTL 1889 K. SITTL, "Mitteilungen über eine Iliashandschrift der römischen Nationalbibliothek", in *Sitzungsberichte der philosophisch-philologischen und historischen Classe der kgl. bayer. Akad. der. Wiss. zu München* 2 (1889), 255-278.
- SMART 1986 J.D. SMART, "Thucydides and Hellanicus", in MOXON – SMART – WOODMAN 1986, 19-35.
- SONNINO 2017 M. SONNINO, "Sovrapposizioni interpretative e decontestualizzazione di testi frammentari; Euripide Cresfonte fr. 453 Kann. in Timeo, Polibio, Stobeo e Costantino VII Porfirogenito", in OTTONE 2017, 37-68.

- SPERANZI 2014 D. SPERANZI, "Clément d'Alexandrie, Stromates", in *Alexandrie la divine*, sous la direction de Charles Méla, Frédéric Möri; en collaboration avec Sydney H. Aufrère, Gilles Dorival, Alain Le Boulluec (vol.II), Genève 2014, 1092.
- SQUILLACE 2005 G. SQUILLACE, "Propaganda macedone e spedizione asiatica. Responsi oracolari e vaticini nella spedizione di Alessandro Magno tra verità e manipolazione (nota a Polyæn., *Strat.*, IV, 3, 14)", *LEC* 73, 303-318.
- STÄHLIN 1905 O. STÄHLIN, *Die griechischen Christlichen Schriftsteller der erster Jahrhunderte*, I-IV, Leipzig 1905.
- STIEHLE 1868 R. STIEHLE, "Zu den Fragmenten des Eratosthenes", *Philologus Suppl.* 2 (1863), 453-492.
- STROBEL 1991 K. STROBEL, "Die Galater im Hellenistische Kleinasien", in SEIBERT 1991, 101-134.
- STROBEL 1996 K. STROBEL, *Die Galater*, I, Berlin – New York 1996.
- STROBEL 2009 K. STROBEL, "The Galatians in the Roman Empire: Historical Tradition and Ethnic Identity in Hellenistic and Roman Asia Minor", in DERKS – ROYMANS 2009, 117-144.
- STÜRENBURG 1932 H. STÜRENBURG, *Relative Ortbezeichnung zum geographischen sprachgebrauch der Griechen und Römer*, Lipsiae 1932.
- SUMNER 1961 G.V. SUMNER, "Notes on Chronological Problems in the Aristotelian Ἀθηναίων Πολιτεία", *CQ* 11 (1961), 31-54.
- SYBEL 1871 L. VON SYBEL, "Zu dem Kallinikos des Archilochos und den Pindarscholien", *Hermes* 5 (1871), 192-204.
- SYME 1995 R. SYME, *Anatolica. Studies in Strabo*, New York 1995.
- SZABÓ 1991A A. SZABÓ, "I Celti e i loro spostamenti nel III secolo a.C.", in *I Celti. Catalogo della mostra*, Milano 1991, 303-320.
- SZABÓ 1991B A. SZABÓ, "Il mercenariato", in *I Celti. Catalogo della mostra*, Milano 1991, 333-336.
- TARPIN 2003 M. TARPIN, *Vici et pagi dans l'Occident romain*, Roma 2003.
- TARN 1913 W.W. TARN, *Antigonos Gonatas*, Oxford 1913. Non vidi.
- THEODORIDIS 1979 C. THEODORIDIS, "Vier neue Bruchstücke des Apollodoros von Athen", *RhM* 122 (1979), 9-17.
- THOMAS 1989 R. THOMAS, *Oral Tradition and Written Record in Classical Athens*, Cambridge 1989.509

- THOMMEN 1996 L. THOMMEN, *Lakedaimonion Politeia. Die Entstehung der spartanischen Verfassung*, Stuttgart 1996.
- THONEMANN 2012 P. THONEMANN (ed.), *Attalid Asia Minor: Money, International Relations, and State*, Oxford 2012.
- THULLIER 1985 J.P. THULLIER, *Les jeux athlétiques dans la civilisation étrusque*, Roma 1985.
- TORELLI 2000 M. TORELLI, *Gli Etruschi*, Milano 2000.
- TOYE 1997 D.L. TOYE, "Pherecydes of Syros: Ancient Theologian and Genealogist," *Mnemosyne* 50 (1997), 530-60.
- TRAINA 1956 A. TRAINA, "J. Humbert e la sintassi greca", *A&R* 1 (1956), 191-202.
- TULLY 2014 J. TULLY, "Ephorus, Polybius, and τὰ καθόλου γράφειν", in PARMEGGIANI 2014, 153-195.
- TURNER 1968 E.G. TURNER, "P. Oxy. 2655", in *The Oxyrhynchos Papyri*, XXXIII, London 1968.
- UNGER 1880 G.F. UNGER, "Die römischen Gründungsdata," *RhM* 35 (1880), 1-38.
- VALLOZZA 2012 M. VALLOZZA, "La voce di Demostene nella tradizione aneddotica", *Maia* 64 (2012), 209-219.
- VALLOZZA 2014 M. VALLOZZA, "Aneddoto e biografia: la voce di Demostene", in GOSTOLI – VELARDI 2014, 339-344.
- VANNICELLI 1987 P. VANNICELLI, "L'economia delle Storie di Eforo", *RFIC* 115 (1987), 165-191.
- VANNOTTI 2010 G. VANNOTTI (ed.), *Il Lessico Suda e gli storici greci in frammenti*, Tivoli 2010.
- VAN THIEL 2014 H. VAN THIEL, *Scholium D in Iliadem*, Köln 2014.
- VASILIOU 2002 I. VASILIOU, "Socrates' Reverse Irony," *CQ* 52 (2002), 220-30.
- VASSALLO 2019 C. VASSALLO (ed.), *Presocratics and Papyrological Tradition, Proceedings of the International Workshop held at the University of Trier, 22-24 September 2016*, Berlin – Boston 2019.
- VATTUONE 1991 R. VATTUONE, *Sapienza d'Occidente. Il percorso critico di Timeo di Tauromenio*, Bologna 1991.
- VATTUONE 2002 R. VATTUONE, "Timeo di Tauromenio," *Storici greci d'Occidente*, 2002.

- VERBRUGGHE 1982 G.P. VERBRUGGHE, "L. Cincius Alimentus – His Place in Roman Historiography", *Philologus* 126 (1982), 316-323.
- VIGIER 2009 A. VIGIER, "L'énigmatique Vintius", *DHA* 35 (2009), 119-132.
- VITELLI 1913 G. VITELLI, "Da una Vita di Demostene", *Papiri greci e latini* II, Firenze 1913, 69-71.
- VITELLI 1914 G. VITELLI, "Addenda et corrigenda", *Papiri greci e latini* III, Firenze 1914, xi-xii.
- VOLLGRAFF 1901 W. VOLLGRAFF, "Deux inscriptions d'Amphissa", *BCH* 25 (1901), 221-240.
- WALBANK 1957-1979 F.W. WALBANK, *A Historical Commentary on Polybius*, I, Oxford 1957; II, Oxford 1967; III, Oxford 1979.
- WEST 1974 M.L. WEST, *Studies in Greek Elegy and Iambus*, Berlin – New York 1974.
- WEST 1999 M.L. WEST, "The Invention of Homer," *CQ* 49 (1999), 364-82.
- WESTERMANN 1838 A. WESTERMANN, *Gerardi Ioannis Vossii de historicis Graecis libri tres*, Lipsiae 1838.
- WHEATLEY – HANNAH 2009 P. WHEATLEY, R. HANNAH, *Alexander and his Successors. Essays from the Antipodes*, Claremont 2009.
- WHITE 1987 H. W. WHITE, "The Value of Narrativity in the Representation of Reality", in *The Content of the Form: Narrative Discourse and Historical Representation*, Baltimora 1987. Non vidi.
- WILAMOWITZ 1876 U. VON WILAMOWITZ, "Memoriae oblitteratae", *Hermes* 11 (1876), 291-304.
- WILAMOWITZ 1884 U. VON WILAMOWITZ, *Homerische Untersuchungen*, Belin 1884.
- WILAMOWITZ 1893 U. VON WILAMOWITZ, *Aristoteles und Athen*, I-II, Berlin 1893.
- WILAMOWITZ 1913 U. VON WILAMOWITZ, 'Neue Veröffentlichungen der Italienischen Gesellschaft für Papyrusforschung', *DLZ* 34 (1913), coll. 1861-1865.
- WILAMOWITZ 1921 U. VON WILAMOWITZ, *Griechische Verskunst*, Berlin 1921.
- WILAMOWITZ 1922 U. VON WILAMOWITZ, *Pindaros*, Berlin 1922.
- WILAMOWITZ 1926 U. VON WILAMOWITZ, "Pherekydes", *SPAW* (1926), 125-146 (= Kleine Schriften V.2, Berlin 1937, 127-156).

- WILCKEN 1928 U. WILCKEN, "Alexanders Zug in die Oase Siwa", *SPAW* 1928, 576-603.
- WILL 1979 É. WILL, *Histoire politique du monde hellénistique 323-30 v.J.Ch.*, I, Nancy 1979 (1<sup>a</sup> ed. 1966).
- WILLEMS 1919 A. WILLEMS, *Aristophanes*, Bruxelles 1919, I.
- WOODMAN 2015 A.J. WOODMAN, *Lost Histories Selected Fragments of Roman Historical Writers*, Newcastle upon Tyne 2015.
- WÖRRLE 1975 M. WÖRRLE, "Antiochos I., Achaios der Ältere und die Galater", *Chiron* 5 (1975), 59-87.
- WORTHINGTON 2000 I. WORTHINGTON, *Demosthenes: Statesman and Orator*, London 2000.
- WOUTERS 1969 A. WOUTERS, "Le PSI. II 144: texte biographique ou grammatical?", *Chronique d'Égypte* 44 (1969), 325-333.
- WÜNSCHE – BENTZ 2004 R. WÜNSCHE, M. BENTZ (edd.), *Lockender Lorbeer. Sport und Spiel in der Antike*, München 2004.
- ZIEHEN 1937-39 L. ZIEHEN, "Olympia," *RE* XVII, 2520-35 e XVIII 1, 1-174.

## Siti web

<http://www.psi-online.it/documents/psi;2;144>

[https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Ott.gr.378](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Ott.gr.378)

<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b110040472>

<https://weblimc.org/page/monument/2126264>

<https://www.beazley.ox.ac.uk/XDB/ASP/recordDetails.asp?id=E33D9389-2612-4CB2-AB71-2FF37BF4110E&noResults=&recordCount=&databaseID=&search=>

[https://www.britishmuseum.org/collection/object/C\\_1897-0704-35](https://www.britishmuseum.org/collection/object/C_1897-0704-35)

[https://www.britishmuseum.org/collection/object/G\\_1865-0103-25](https://www.britishmuseum.org/collection/object/G_1865-0103-25)

[https://www.britishmuseum.org/collection/object/G\\_1898-0716-3](https://www.britishmuseum.org/collection/object/G_1898-0716-3)

[https://www.getty.edu/publications/cva10/downloads/j-paul-getty-museum\\_\\_cva-10\\_\\_2.pdf](https://www.getty.edu/publications/cva10/downloads/j-paul-getty-museum__cva-10__2.pdf)

<https://www.metmuseum.org/art/collection/search/248306?searchField=All&sortBy=Relevance&ft=Oltos&offset=0&rpp=20&pos=2>

# Indici

## Indice delle fonti

- Athen.  
4.154a: *BNJ* 241 F 4
- Censorin.  
*Av.* 556b: *BNJ* 241 F 38;  
*Pac.* 48e: *BNJ* 241 F 39;  
*Vesp.* 502d: *BNJ* 241 F 40;  
1191a.b.: *BNJ* 241 F 15
- Clem. Alex.  
*Strom.*  
1.21.138: *BNJ* 241 F 1a, 1d  
1.117.7: *BNJ* 241 F 9
- Dion.  
*AR* 1.74: *BNJ* 241 F 1
- Diog. Laert.  
1.119: *BNJ* 241 F 10;  
8.51: *BNJ* 241 F 7;  
8.47: *BNJ* 241 F 11
- Et. M.*  
p. 426, 17: *Dubia*
- Euseb.  
*PE* 10.11: *BNJ* 241 F 9;  
*Chron.* 66a-67a Helm: *BNJ* 241 F 9
- Harp.  
*Lexicon* ε 155: *BNJ* 241 F 3
- Hesych.  
ο 430: *BNJ* 241 F 25;  
ε 7567: *BNJ* 241 F 15
- Lactant.  
*Div. Instit.* 1.6.9: *BNJ* 241 F 26
- P. Oxy.  
3.409: *BNJ* 241 F 8
- Plut.  
*Alex.* 3.3: *BNJ* 241 F 28;  
31.1-5: *BNJ* 241 F 29;  
*De Alex. fort.* 1.8: *BNJ* 241 F 30;  
*Dem.* 30.3: *BNJ* 241 F 31a;  
9.4: *BNJ* 241 F 32  
*Lyc.* 1.2-3: *BNJ* 241 F 2;  
*Vita decem oratorum* 847b: *BNJ* 241 F 31b;
- Prov. cod. Paris. suppl. 676: *BNJ* 241 F 11
- Quint.  
*Inst. orat.* 11.2.14: *BNJ* 241 F 34
- Schol. Aristoph.*  
*Schol. Eur.*  
*Hec.* 573: *BNJ* 241 F 14
- Schol. Hom.*  
*Od.* 8.190: *BNJ* 241 F 5
- Schol. Theocr.*  
*Id.* 2.121a: *BNJ* 241 F 6
- [Soran.] *Vita Hippocratis* 1.3-7: *BNJ* 241 F 13
- Steph. Byz.  
κ 288: *BNJ* 745 T 1  
τ 148: *BNJ* 745 F 1  
σ 257: *BNJ* 745 F 2  
δ 73: *BNJ* 745 F 3  
υ 44: *BNJ* 745 F 4  
β 124: *BNJ* 745 F 5  
υ 18: *BNJ* 745 F 6
- Suda* σ 361: *BNJ* 241 F 26
- Tatian. *Or. ad Graec.* 31: *BNJ* 241 F 9
- Vita Euripidis* 3.3: *BNJ* 241 F 12
- Vita Hom. Romana*: *BNJ* 241 F 9



## Indice dei passi citati

- Alkimos  
BNJ 560 F 3: BNJ 241 F 4
- Apollod.  
BNJ 244 F 35: BNJ 241 F 12;  
BNJ 244 F 32a: BNJ 241 F 7
- Aristoph.  
Nub. 1007: BNJ 241 F 14
- Aristot.  
Ath. Pol. 19.6: BNJ 241 F 40
- Arrian.  
Anab. 5.3.1-4: *Fragmenta biographica, Alex.*  
Ind. 5.10: *Fragmenta biographica, Alex.*
- Artem.  
Onirocr. 2.25: BNJ 241 F 6
- Athen.  
10.413a: BNJ 241 F 8
- Bacchyl.  
Epin. 11.17-21: BNJ 241 F 14
- Call.  
Hec. fr. 260 Pf.: BNJ 241 F 14
- Cic.  
Resp. 2.10: BNJ 241 F 1;  
De orat. 352-352: BNJ 241 F 34
- Dur.  
BNJ 76 F 60: BNJ 241 F 11
- Ephipp.  
BNJ 126 F 5: *Fragmenta biographica, Alex.*
- Ephor.  
BNJ 70 F 102b: BNJ 241 F 2; F 9  
BNJ 70 F 115: BNJ 241 F 2  
BNJ 70 F 149, 20: BNJ 241 F 9
- Eratosth.  
fr. II C 24 Berger: *Fragmenta biographica, Alex.*
- Eust.  
344, 2-5: BNJ 241 F 5  
1591, 22-23: BNJ 241 F 5
- Euthym.  
BNJ 243 F 1: BNJ 241 F 9
- Hdt.  
2.53: BNJ 241 F 9
- Hesych.  
ε 3299: BNJ 241 F 11
- Hom.  
Od. 8.190: BNJ 241 F 5  
Il. 23.826-844: BNJ 241 F 5
- Marmor Parium  
BNJ 239 F A29: BNJ 241 F 9  
BNJ 239 F A63: BNJ 241 F 12  
BNJ 239 A50: BNJ 241 F 12
- Ovid.  
Trist. 2.415-418: BNJ 241 F 3 n.
- Paus.  
5.4.5: BNJ 241 F 2  
5.20.1: BNJ 241 F 2
- Pherec.  
BNJ 3 T 5: BNJ 241 F 10  
BNJ 3 T 2: BNJ 241 F 10
- Philoc.  
BNJ 328 F 211b: BNJ 241 F 9
- Phleg. Trall.  
BNJ 257 F 1, 2: BNJ 241 F 2
- Phot.  
ε 1017: BNJ 241 F 11  
π 628: BNJ 241 F 14
- Pind.  
Isthm. 1.17-27: BNJ 241 F 5  
Ol. 10.86: BNJ 241 F 5;  
8.73-77: BNJ 241 F 14;  
Pyth. 9.123-125: BNJ 241 F 14
- Plat.  
Phaed. 60d-61c: BNJ 241 F 3  
Phaedr. 267a: BNJ 241 F 3  
Apol. 20a-b: BNJ 241 F 3  
Resp. 10.621d: BNJ 241 F 14
- Plut.  
Alex. 45.1-3: *Fragmenta biographica, Alex.*  
Dem. 30: *Fragmenta biographica, Dem.*
- [Plut.]  
Mor. 55, 847a: *Fragmenta biographica, Dem.*
- Porphyry.  
BNJ 260 F 19: BNJ 241 F 9

- Procl.  
*Vita Hom.* p. 26, 14: BNJ 241 F 9
- Schol. Aristoph.  
*Nub.* 1007e: BNJ 241 F 6
- Schol. Hom.  
*Il.* 2.774: BNJ 241 F 5  
*Il.* 23.826
- Schol. Pind.  
*Ol.* 9.86e: *Dubia*, BNJ 241 F 44
- Schol. Theocr.  
*Id.* 4.34.36: BNJ 241 F 8
- Serv. Dan.  
*Buc.* 7.61: BNJ 241 F 6
- Sosib.  
 BNJ 595 F 2: BNJ 241 F 9
- Steph. Byz.  
 κ 315: BNJ 241 F 13
- Strab.  
 13.4.13: BNJ 745 F 4  
 15.1.7: *Fragmenta biographica, Alex.*
- Suda*
- ε 3695: BNJ 241 F 12  
 ι 564: BNJ 241 F 12  
 π 1054: BNJ 241 F 14  
 φ 214: BNJ 241 F 10  
 φ 216: BNJ 241 F 10
- Tatian.  
*Or. ad Graec.* 41.3: BNJ 241 F 2
- Timaeus  
*BNJ 566 F 60*: BNJ 241 F 1  
*BNJ 566 F 127*: BNJ 241 F 2; F 9  
*BNJ 566 F 105*: BNJ 241 F 12
- Triph.  
 fr. 105: BNJ 241 F 5
- Tzetzes  
*Chiliadi*: BNJ 241 F 13
- Vell. Pat.  
 1.6.3: BNJ 241 F 2  
 1.8.1: BNJ 241 F 2
- Vita Bruxellensis*: BNJ 241 F 13
- Xen.  
 Cyr. 2.3.17-18

## Indice greco<sup>803</sup>

- ἀκονιτί: *BNJ* 241 F 8  
ἀναγράφω: *Introduzione, Cronografie*  
αὐλός: *BNJ* 241 F 4  
ἀχερωΐς: *BNJ* 241 F 6  
ἐντέχνως: *BNJ* 241 F 11  
ἱερὸν πόλεμον: *BNJ* 241 F 38  
ἱστορικός *BNJ* 745 T 1  
κανόνες: *BNJ* 241 F 1  
λεύκαν Ἡρακλέος: *BNJ* 241 F 6  
παρὰ τοὺς χρόνους: *BNJ* 241 F 14  
σόλος: *BNJ* 241 F 5  
στολή Περσική: *Fragmenta biographica, Alex.*  
φύλλοις ἔβαλλον: *BNJ* 241 F 14  
φυλλοβολία: *BNJ* 241 F 14  
χ: *BNJ* 241 F 15

---

<sup>803</sup> Parole discusse da Eratostene o da me nel commento.